

ROMEO PAVONI - EMILIO PODESTÀ

LA VALLE DELL'ORBA DALLE ORIGINI
ALLA NASCITA DEGLI STATI REGIONALI



ACCADEMIA URBENSE - OVADA

STORIA DELL'OVADESE

n. 1 - 2008

STORIA DELL'OVADESE N. 1
Collana a cura di Alessandro Laguzzi

Hanno collaborato alle ricerche iconografiche:
Paolo Bavazzano, Simone Lerma, Edilio Riccardini

Impaginazione di *Bruno Paolo Tassistro*

Segreteria di Redazione
Giacomo Gastaldo

Ovada, *maggio 2008*

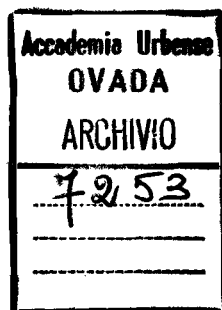
ISSN 1723 - 4824

*Volume realizzato con il contributo
della Banca Carige di Genova
e dell'Amministrazione Comunale di Ovada*

50/1

ROMEO PAVONI - EMILIO PODESTÀ †

**LA VALLE DELL'ORBA DALLE ORIGINI
ALLA NASCITA DEGLI STATI REGIONALI**



ACCADEMIA URBENSE. - OVADA

STORIA DELL'OVADESE

n. 1 - 2008



I grandi cambiamenti sociali e politici degli ultimi anni e la crisi delle ideologie hanno prodotto una sorta di relativismo etico e culturale in cui si dissolvono le certezze del passato nell'indifferenza verso il sociale e nell'agire per il presunto interesse contingente.

Mai come oggi, il ruolo della storia assume le connotazioni di "risorsa strategica" per costruire un futuro che appartenga a tutti.

"Il tempo è la sostanza di cui l'uomo è fatto" e la memoria attraversa la dimensione della temporalità. Il tempo è una sequela di momenti, di fatti, di punti di riferimento a cui ciascuno è tenuto a dare significato e connessione.

Conoscere la storia del proprio Paese è come dare le fondamenta ad una costruzione.

Sapere ciò che è avvenuto nel passato significa valorizzare il presente, dargli un lustro diverso, significa far parlare luoghi e cose.

Più specificatamente, in tempi recenti è stata proposta una nuova categoria storiografica denominata "storia di paese".

Parimenti è utile sottolineare che essa è un sottoinsieme della storia di una civiltà, e conseguentemente, la storia locale ci rimanda ad una dimensione più ampia della civiltà cui si riferisce, proprio nel suo divenire storico. Dunque, una buona conoscenza della nostra storia locale significa acquisire sapere, favorire la conoscenza precisa delle relazioni esistenti tra uomo e territorio e produce la consapevolezza di come strutture o eventi più generali si riflettano su di una comunità.

Resto convinto che il divenire di una civiltà passa dalla consapevolezza e dalla percezione delle storie "locali", come le tracce lasciate dal divenire storico costituiscono una più corretta lettura

di un territorio.

Sul piano formativo, infine, la storia locale può contribuire in modo importante all'educazione civica, al rispetto per l'ambiente e alla formazione dell'identità.

In quest'ultimo senso, una corretta percezione del rapporto tra storia locale, regionale, nazionale, europea e globale può essere determinante per acquisire la coscienza che l'identità sociale è fatta sì di differenze e di asimmetrie, ma anche e molto spesso di parallelismi e di percorsi condivisi. Quindi, la dimensione micro può essere utilmente sperimentata come una sorta di "apertura originaria" in chiave storica: l'apertura permessa dal rapporto più ravvicinato con le cose che ci circondano, il quale tuttavia rinvia immediatamente ad altre esperienze e dimensioni che ci trascendono e che trascendono il nostro consueto, e spesso angusto, orizzonte.

Il Sindaco della Città di Ovada
Luigi Oddone



Questo volume, che corona degnamente le celebrazioni del 50° anniversario di fondazione del nostro sodalizio, inaugura la nuova collana dell'Accademia Urbense dedicata alla storia di Ovada e dell'Ovadese. È il frutto di un progetto formulato a metà degli anni '90 del secolo trascorso e nasce dalla constatazione della inadeguatezza delle conoscenze storiche sul nostro territorio, tanto che si può affermare che sino ad oggi non esistano pubblicazioni autonome organiche sulla storia di Ovada. Un primo compendio sull'argomento compare nel 1845 nel noto *Dizionario* del Casalis, e questa contaminazione fra informazione storica e notizie in campo economico e statistico si riproporrà nelle *Guide* - la più nota è quella di G.B. Rossi - che, al volgere del secolo, furono dedicate alla nostra zona. Nel 1907 compare sul «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino» l'articolo di uno studioso ovadese, Ambrogio Pesce Maineri: *Cenni sulla condizione giuridica e politica di Ovada dal secolo X al XV*, nel quale l'autore delinea un piano di ricerche e di pubblicazioni di fonti in grado di ricostruire un quadro dettagliato del periodo. A questa enunciazione non seguiranno, purtroppo, i fatti, ma il Pesce, che pure continuerà ad occuparsi di storia, abbandonerà il progetto e sul tema storico ovadese calerà un lungo silenzio. Nel secondo dopoguerra a rompere questa situazione sarà soltanto qualche sporadico articolo; solo a partire dagli anni '60, con le benemerite pubblicazioni di Gino Borsari, che lumeggiano questo o quell'episodio eclatante della storia del borgo ovadese, la comparsa di scritti di argomento storico, sia pure di taglio eminentemente divulgativo, si intensificherà. Nel frattempo sul finire degli anni '50 era all'opera un giovane studioso, Emilio Costa che nell'arco di non molti anni, grazie a severi studi d'archivio, porterà alla luce l'Ovada del periodo risorgimentale e i suoi protagonisti da Domenico Buffa a padre G.B. Cereseto. A questo giovane si rivolgerà la nascente Accademia Urbense per formulare e gestire un adeguato pro-

gramma di iniziative che mirasse a recuperare i valori del nostro passato. Dopo gli alacri anni sessanta che videro la pubblicazione di diversi opuscoli sui personaggi ovadesi del Risorgimento e il tentativo di pubblicare una rivista storica: «Archivio Storico Monferrato», l'associazione attraversò una profonda crisi. L'indirizzo dato, nella seconda metà degli anni '70, dal nuovo presidente dell'Urbense Arch. Giorgio Oddini, mirante ad istaurare fecondi rapporti con l'Università di Genova, dava agli inizi degli anni '80 il suo frutto più significativo con la pubblicazione di un articolo di Geo Pistarino: *Da Ovada aleramica a Ovada genovese*. La pubblicazione segnava l'inizio di un nuovo interesse per la storia ovadese e sarebbe stata seguita dopo pochi anni dall'edizione, ad opera della Società Storica del Novese 'Novinostra', degli *Statuti di Ovada del 1327*. A quest'opera collaborò con un prezioso contributo sul quadro storico Emilio Podestà. Sarà lui che, affiancandosi al nuovo gruppo che va costituendosi all'interno dell'Urbense: Paolo Bavazzano, Giacomo Gastaldo e chi scrive, riprenderà con l'aiuto di Paola Piana Toniolo il filo interrotto del progetto di Ambrogio Pesce. Nasceranno così in occasione delle celebrazioni del *Millenario* cittadino (991-1991) *I cartulari di Giacomo di Santa Savina (1283-1289)*. *Storia e vita del Borgo di Ovada alla fine del secolo XIII*, a cui seguirà pochi anni dopo *Gli atti del notaio G. Antonio De Ferrari Buzallino (1463-1464)*. *Storia e vita del borgo di Ovada nel secolo XV*. Queste pubblicazioni unite al successo ottenuto nelle giornate ovadesi del convegno del *Millenario* (*San Quintino di Spigno, Acqui Terme e Ovada: un millenario. Fondazioni religiose ed assetto territoriale dell'Alto Monferrato nei secoli X e XIII*) diedero la spinta all'Accademia ad organizzare, nel 1996, sotto la sapiente regia di Geo Pistarino, con il contributo del Comune di Tagliolo Monferrato e l'impegno appassionato di Paola Piana Toniolo, il convegno *Terre e Castelli dell'Alto Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna*. Fu questo un passaggio fondamentale ai nostri fini, perché fra le relazioni del convegno figurava un articolo di Romeo

Pavoni: *I Marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria*, uno studio sul ramo aleramico che per secoli aveva signoreggiato sulle terre dell'Ovadese. Nacque allora l'idea di arrivare ad un volume sull'Antichità e il Medioevo del nostro territorio. Il Prof. Pavoni dette la sua disponibilità a continuare le ricerche sino all'uscita di scena dei Del Bosco a fine Duecento, Emilio Podestà era entusiasta dell'idea e si offerse di affrontare le ricerche sul secolo successivo e, a completare il quadro, sarebbe servita la tesi di un brillante studente ovadese di Pavoni, Edilio Riccardini, che aveva approfondito le vicende quattrocentesche del Borgo conteso in quel secolo fra Milano e Genova. Da allora, con i tempi che l'attività accademica e i molti impegni gli concedevano, Pavoni si mise all'opera esplorando tutta la documentazione disponibile, mentre il suo lavoro, come un fiume carsico, emergeva di quando in quando in convegni che a vario titolo riguardavano il nostro territorio, o in occasione di cene di lavoro che hanno finito per trasformare il rapporto occasionale in una sincera amicizia.

Emilio Podestà con l'entusiasmo che lo caratterizzava si buttò nell'impresa anima e corpo e in un tempo relativamente breve pervenne ad una prima stesura riservandosi di apportare man mano aggiunte e di effettuare le necessarie revisioni. È noto poi come, purtroppo, il male si sia impadronito di lui, piegando la sua fibra forte e spegnendo sul suo viso quel sorriso carico di autoironia con cui temperava gli entusiasmi. Sono ormai sette anni che l'amico è scomparso, ma il ricordo di lui è ancora nitido in tutti noi. Il suo contributo viene pubblicato così come c'era stato consegnato l'ultima volta che lo avevamo visto. Questo spiega il senso di incompletezza che si prova nel leggere le pagine di alcuni capitoli, la mancanza di una bibliografia e certe parti che abbisognerebbero di un aggiornamento.

In quanto al resto, oggi, il fiume carsico è giunto alla foce ed ora il lettore ha di fronte l'intero lavoro di Romeo Pavoni che è andato oltre ogni nostra più ottimistica previsione, sicché l'Ovadese ha oggi una storia destinata a diventare un classico sulla quale stu-

dieranno generazioni di studenti e costituisce le basi solide per l'approfondimento degli studiosi. Proprio in previsione di questo uso il volume è stato munito di un indice dei nomi e delle località.

Scrivendo nel 1788 il fisico di Rocca Grimalda Carlo Barletti all'amico, il chirurgo Vincenzo Malacarne, che aveva dato in quell'anno alle stampe *Della città e degli antichi abitatori d'Aqui*: «...insomma di una provincia e città oscura Voi ne fate una storia illustre, che può servir di modello, e far invidia alle più luminose città», lo stesso si potrebbe dire nel nostro caso.

A questo punto a chi scrive non resta che ringraziare, oltre agli autori, l'Amministrazione Civica di Ovada e la Banca CA.RI.GE. che con i loro contributi hanno reso possibile la stampa del volume, gli amici Paolo Tassistro che ha svolto con Giacomo Gastaldo, che ha curato particolarmente la parte iconografica, il ruolo di *editor* del volume; a Paolo Bavazzano, Pier Giorgio Fassino e a tutti gli altri che a vario titolo hanno contribuito alla buona riuscita dell'impresa.

Il Presidente dell'Accademia Urbense
Alessandro Laguzzi

INDICE**ROMEO PAVONI***La valle dagli antichi liguri alla conquista genovese***CAPITOLO I***La Val d'Orba nella Liguria Preromana* pag. 1**CAPITOLO II***La Romanizzazione* pag. 17**CAPITOLO III***Dalla Tarda Antichità all'Alto Medioevo* pag. 49**CAPITOLO IV***La Val d'Orba dei marchesi* pag. 65**CAPITOLO V***Il tentativo di restaurazione imperiale
tra marchesi e Comuni* pag. 89**CAPITOLO VI***Monasteri e canoniche regolari* pag. 129**CAPITOLO VII***Il tramonto dei marchesi del Bosco
e l'alba degli Stati regionali* pag. 149

EMILIO PODESTÀ*La Valle dell'Orba genovese nel XIV secolo***CAPITOLO VIII**

La congiuntura storica tra il 1217 e il 1277 pag. 173

CAPITOLO IX

La vicenda politica tra il 1277 ed il 1293 pag. 181

CAPITOLO X

La comunità di Ovada sul finire del secolo XIII pag. 221

CAPITOLO XI

Brancaleone Doria e l'Oltregiogo pag. 243

CAPITOLO XII

Ovada, l'Oltregiogo ed Alessandria negli atti genovesi del notaio Giacomo di Santa Savina pag. 275

CAPITOLO XIII

Gli Statuti del 1327 pag. 285

CAPITOLO XIV

Dalla prima parentesi milanese alla pace di Torino (1347-1381) pag. 293

CAPITOLO XV

Ovada torna ad essere genovese (1382-1396) pag. 307

CAPITOLO XVI

Il Re di Francia, signore di Genova (1396 - 1409) pag. 323

CAPITOLO XVII

*Al tempo di Teodoro II marchese di Monferrato,
capitano e presidente di Genova (1409-1413)*

pag. 345

CAPITOLO XVIII

Genova recupera Ovada, Parodi e Gavi

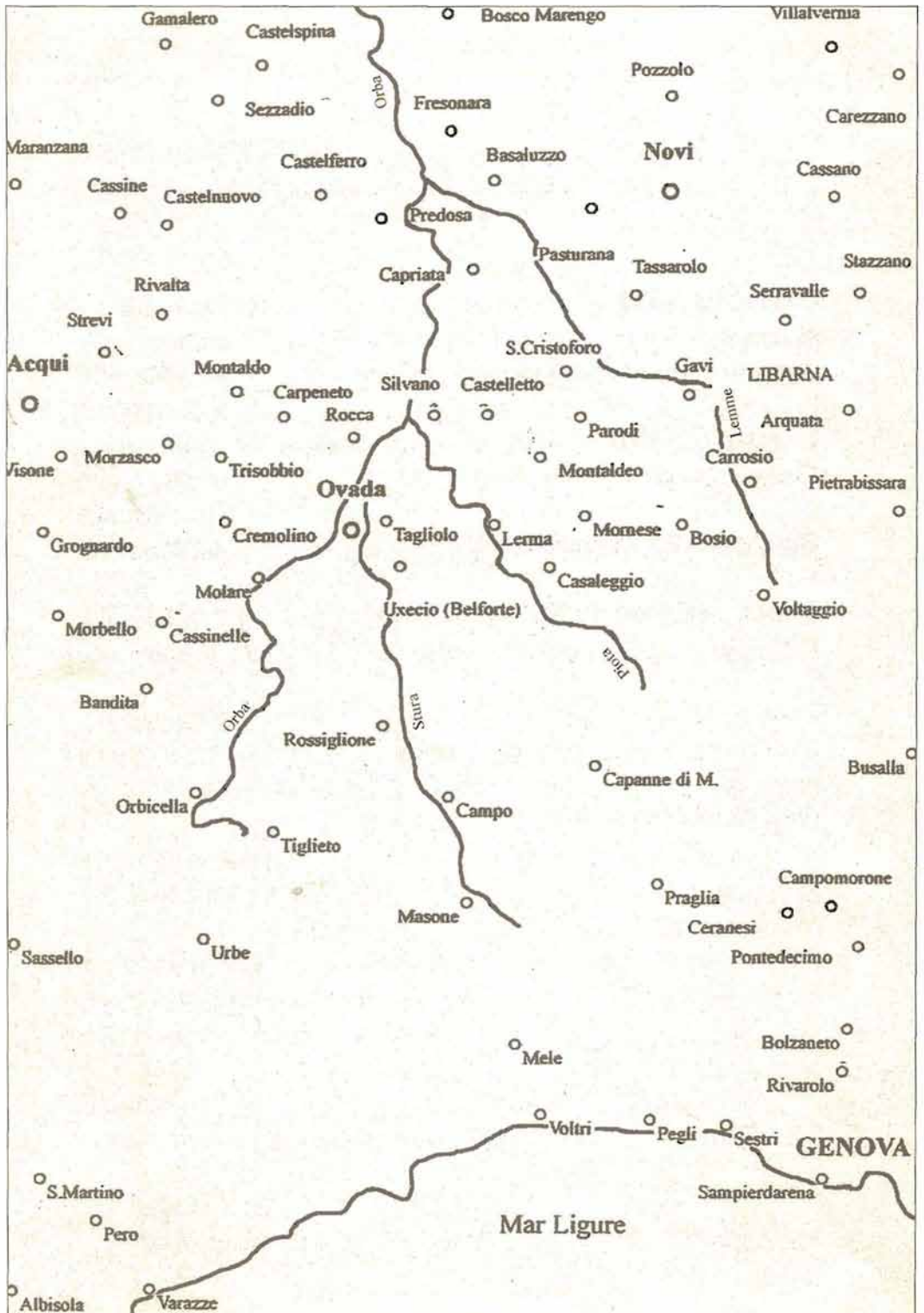
pag. 367

BIBLIOGRAFIA (Romeo Pavoni)

pag. 373

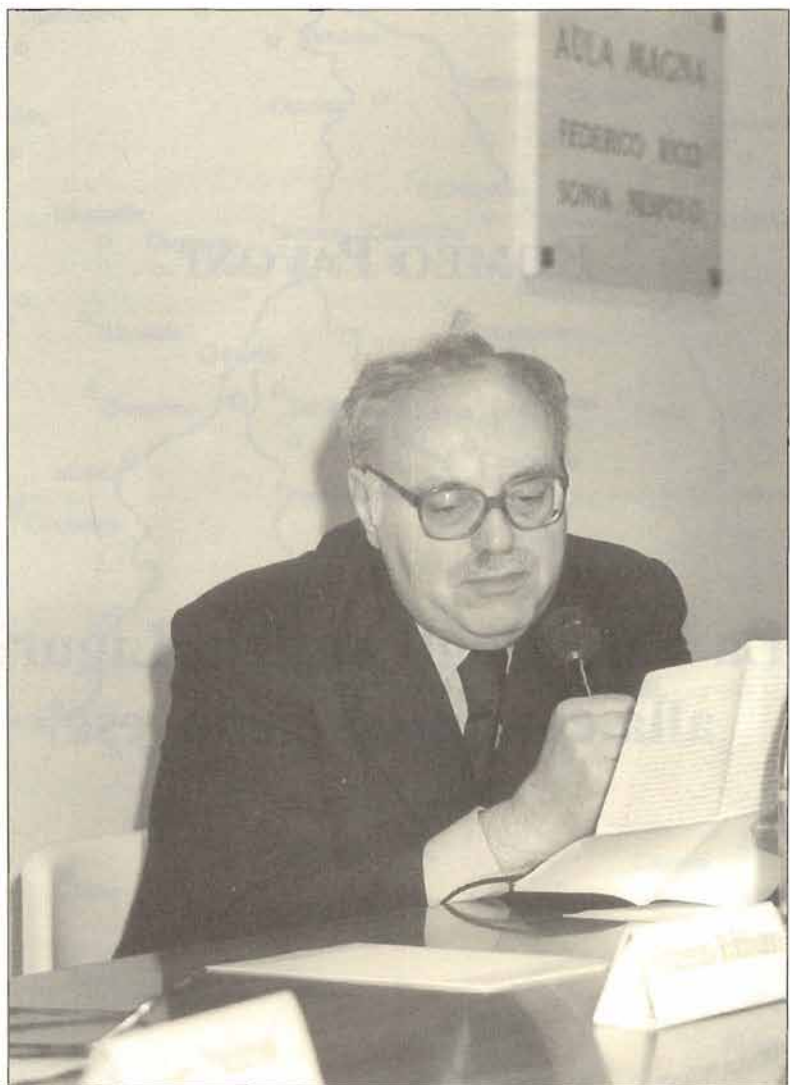
INDICE DEI NOMI E DELLE LOCALITÀ

pag. 391



ROMEO PAVONI

**La Valle dagli antichi Liguri
alla conquista genovese**



Prof. Romeo Pavoni

Capitolo I

LA VAL D'ORBA NELLA LIGURIA PREROMANA

Nella Media Età del Bronzo (circa 1650-1350 a. C.) gli abitanti della Val d'Orba¹ dovevano appartenere alla cultura dell'Italia Nord-Occidentale caratterizzata dal graduale affermarsi della cremazione, con il connesso uso di urne per le ceneri e oggetti del defunto, dai contenitori ceramici con piccole anse o senza, decorati a solcature e a coppelle, dai bronzi minori, la quale rivela uno stretto legame con la Cultura dei Tumuli, nelle sue manifestazioni occidentali: Rodano Alpino, odierna Svizzera Centrale, Alto Reno e Alto Danubio², e, sebbene non risultino sue manifestazioni in Val d'Orba³, è attestata nel territorio dell'odierna Alessandria dal materiale scoperto a Castel-

¹ Orba è un idronimo diffuso in area celtica: G. PETRACCO SICARDI, *La toponomastica preromana e romana della Liguria*, in G. PETRACCO SICARDI-R. CAPRINI, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, 1981, p. 82, n. 225. Sarebbe derivato dalla base *or/ur* indicante un corso d'acqua, secondo G. PISTARINO, *Su e giù per Acqui e Ovada nel tempo medievale*, in *Urbs. Silva et flumen*, XIII/1, 2000, pp. 4-10, alla p. 4.

² F. M. GAMBARI, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in *Archeologia in Piemonte*, I, *La preistoria*, a cura di L. MERCANDO e M. VENTURINO GAMBARI, Torino, 1998, pp. 129-146, alle pp. 129-134; M. VENTURINO GAMBARI, *La preistoria del Tortonese dal Neolitico all'età del Bronzo*, in Dertona. *Historia Patriae. Storia di Tortona dalla preistoria ad oggi*, I, Società Storica Pro Iulia Dertona, 2003, pp. 69 e 70; F. M. GAMBARI, *L'etnogenesi dei Liguri cisalpini tra l'età del Bronzo Finale e la prima età del Ferro*, in *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Atti del Convegno Internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002, a cura di M. VENTURINO GAMBARI e D. GANDOLFI, Istituto Internazionale di Studi Liguri, *Collezione di Monografie Preistoriche ed Archeologiche XIII*, Bordighera, 2004, pp. 11-28, alle pp. 16 e 17; A. DEL LUCCHESI, *Alle radici degli antichi Liguri. Dal Bronzo Medio alle fasi iniziali dell'età del Ferro (XVI-VIII secolo a. C.)*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, a cura di R. C. DE MARINIS e G. SPADEA, Genova, 2004, pp. 113-115.

³ L' insediamento di Rocca Grimalda risale alla Seconda Età del Ferro (cfr. I, nota n. 36). Sebbene l'area di Rossiglione fosse frequentata già nell'Antico Neolitico, al IV secolo a. C. e forse alla fine del precedente appartiene la stazione estiva dei Praxelli (cfr. I note nn. 37-40). Le sepolture di Casal Cermelli sono databili all'ultimo quarto del II secolo a. C. o alla metà del successivo (cfr. II, nota n. 31).

ceriolo⁴, alla Cascina Chiappona⁵ e, nel territorio di Acqui, in località Marchioli (sulla destra della Bormida, di fronte alla città)⁶. Nell'Età del Bronzo Finale (circa 1100-850 a. C.), quando si definirono i caratteri etnici delle popolazioni italiane⁷, sorse presso la con-

⁴ Alcuni reperti datati dall'Età del Bronzo Medio all'Età del Ferro e altri all'Età Romana, questi e quelli in siti distinti e distribuiti in un'area di circa due ettari su un terrazzo fluviale alla destra della Bormida, presso la confluenza nel Tanaro; i reperti romani da un insediamento "situato lungo il percorso di un asse decumano della centuriazione di Tortona": S. FINOCCHI-M. VENTURINO GAMBARI, *Alessandria, fraz. Castelceriolo, loc. Rio Sambuy. Insediamento preistorico e romano*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 7, 1988, p. 45.

⁵ Urna funeraria contenente corredo in bronzo: F. M. GAMBARI, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro* cit., p. 133. Sul copricaviglia in bronzo, caratteristico del costume femminile della Cultura dei Tumuli occidentale, cfr. R. C. DE MARINIS, *La metallurgia dell'antica e media età del Bronzo in Piemonte*, in *Archeologia in Piemonte*, I, *La preistoria* cit., pp. 157-186, alla p. 181. Il sito della Cascina Chiappona fu frequentato anche nel Neolitico Medio-Recente: M. VENTURINO GAMBARI, *Forme e dinamiche degli insediamenti umani nel Neolitico e nell'Eneolitico*, in *Archeologia in Piemonte*, I, *La preistoria* cit., pp. 101-121, alla p. 114.

⁶ M. VENTURINO GAMBARI, *La preistoria nella media valle Bormida*, in *Museo Archeologico di Acqui Terme. La città*, a cura di E. ZANDA, Alessandria, 2002, pp. 25-28, alla p. 27.

⁷ La Cultura di Canegrate (XIII secolo a. C.) "appare limitata al Piemonte nord-orientale, almeno fino al Biellese, mentre a sud del Po e in particolare lungo il bacino del Tanaro la *facies* Alba-Solero mostra la continuità della *facies* precedente con l'elaborazione di forme ceramiche differenziate a fianco di tipologie metallurgiche che comprovano assolutamente l'unitarietà dell'ambito macroculturale dell'Italia nordoccidentale. Sembra dunque profilarsi con ogni evidenza un fenomeno particolare all'interno della protostoria italiana e cioè l'inizio della differenziazione delle suddivisioni etniche che si ritrovano nell'età del Ferro già prima dell'età del Bronzo finale, che rappresenta in genere la fase di formazione dei gruppi etnici dell'Italia antica". Infatti "nell'età del Ferro appare ormai compiuto il processo di individualizzazione di alcune partizioni territoriali, che produce una effettiva articolazione del territorio piemontese che può essere diviso in tre ambiti. A sud del Po la «Liguria interna» appare organizzata intorno alle vie di collegamento in senso est-ovest, in particolare il corso del Tanaro e dei suoi affluenti di sinistra, e ai valichi appenninici verso la costa. Le province di Vercelli, Novara e Verbania rappresentano l'area piemontese della «Cultura di Golasecca», stretta intorno alle vie nord-sud del sistema Ticino-Verbanò e del parallelo Agogna-Cusio-Toce. Le province di Torino e Biella appartengono a un terzo raggruppamento, organizzato intorno alle vie di collegamento ai valichi della Valle d'Aosta e della valle di Susa, e definibile provvisoriamente «areale taurino-salasso», riconoscibile più per l'assenza delle tipiche necropoli golasecchiane e la precoce comparsa del rito inumatorio": F. M. GAMBARI, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro* cit., pp. 135 e 137.

fluenza del Belbo nel Tanaro, in connessione con il traffico fluviale, l'insediamento protoligure di Villa del Foro⁸, potenziato nel VI secolo dagli Etruschi⁹ in funzione di raccordo tra i Celti transalpini, i

Cfr. anche F. M. GAMBARI, M. VENTURINO GAMBARI, *L'età del Bronzo Medio-Recente in Piemonte*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo* cit., pp. 123-129. Secondo F. M. GAMBARI, *L'etnogenesi dei Liguri cisalpini* cit., pp. 17-21, l'area dell' odierno Cuneese appare "già nell'età del Bronzo Finale differenziarsi con forme originali" rispetto alla Cultura Protogolasecchiana in espansione, perché "le necropoli di Boves, Chiusa Pesio e Valdieri mostrano tra XII e X secolo tipologie ben caratterizzate e distinte di urne", cosicché "sembra dunque legittimo collocare proprio nell'età del Bronzo Finale, in modo parallelo a quanto avviene nel resto d'Italia, il processo di avvio dell'etnogenesi del principale gruppo ligure del Cuneese, i Bagienni". Il medesimo autore sembra considerare gli *Statielli* fortemente influenzati dalla Cultura di Golasecca perché a proposito del confine con i *Bagienni* (cfr. II, nota n. 1) ha affermato che Cossano Belbo (cfr. I, nota n. 29) "mostra tra V e III secolo un repertorio ceramico decisamente assimilabile al quadro dei siti bagienni del Cuneese, pur con materiali metallici di V secolo che provano rapporti non occasionali con l'areale golasecchiano": F. M. GAMBARI, *L'età del Ferro nell'Acquese: genesi dell'entia degli Statielli e organizzazione del popolamento*, in *Museo Archeologico di Acqui Terme* cit., pp. 29-32, alla p. 32, nota n. 8. Cfr. anche A. DEL LUCHESE cit.

⁸ Cfr. F. M. GAMBARI, *Il quadro archeologico dalla fine dell'età del Bronzo alla guerra annibalica*, in *Dertona* cit., pp. 89-120, alla p. 94, il quale ha considerato Villa del Foro uno degli "scali di pianura lungo le vie fluviali", che nell'Età del Bronzo Finale "sembra anticipare l'emporio stagionale della media età del Ferro", e *IDEM*, *L'etnogenesi dei Liguri cisalpini* cit., p. 20, il quale alla p. 22, riguardo al ruolo di Villa del Foro in rapporto con la definizione dell'identità ligure, ha affermato che, "se la crisi demografica rende nei primi secoli dell'età del Ferro meno funzionale la via del Po, favorendo l'asse del Ticino anche per le direttrici verso nord-ovest, molto presto (almeno nell'VIII secolo) sembra svilupparsi la navigazione lungo il Tanaro per consentire il collegamento con le zone metallurgiche delle Alpi Cozie ai centri della Padania centrale, dove sempre più rilevante risulta il peso del grande centro protourbano villanoviano di Bologna, o ai primi nuclei emporiali della costa ligure, come Chiavari, dove parimenti è ben evidente il ruolo della navigazione dai centri della costa tirrenica. Le relazioni fluviali dirette o indirette con il mondo villanoviano ed etrusco saranno fondamentali per lo sviluppo delle popolazioni della Liguria interna e contribuiranno a fissare dei caratteri che persisteranno fino alla romanizzazione". Villa del Foro fu frequentata anche nel Paleolitico Medio, nel Neolitico Antico e nell'Eneolitico: A. GUERRESCHI e G. GIACOBINI, *Il Paleolitico e il Mesolitico in Piemonte*, in *Archeologia in Piemonte*, I, *La preistoria* cit., pp. 87-100, alla p. 91, e M. VENTURINO GAMBARI, *Forme e dinamiche degli insediamenti umani nel Neolitico e nell'Eneolitico* cit., pp. 107, 108 e 118.

⁹ Da Villa del Foro provengono ceramiche ioniche ed etrusco-corinzie, nonché un frammento d'iscrizione etrusca su un bucchero padano del VI secolo: F. M. GAMBARI, *Il bucchero etrusco nei contesti piemontesi della prima età del Ferro*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*. Atti del colloquio internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990), a cura di M. BONGHI JOVINO, Milano, 1993, pp. 127-134, alla p. 129.

Celti golasecchiani¹⁰, i Liguri Occidentali¹¹, l' Etruria Padana Cen-

¹⁰ Circa le immigrazioni tardohallstattiane, “il famoso passo liviano che testimoniava con un triplo riferimento cronologico come i primi passaggi delle Alpi avvennero ai tempi del regno di Tarquinio Prisco, cioè agli inizi del VI secolo, trova una singolare conferma nell’arrivo di gruppi inumatori, in situazioni apparentemente pacifiche, nelle aree prima depopolate. Così dall’inizio del VI secolo il Canton Ticino si riempie abbastanza repentinamente di necropoli, che assumono il rito della cremazione solo nelle zone più vicine ai centri golasecchiani: si tratta evidentemente dei *Leponti*, che Catone considerava di stirpe *taurisca*, cioè Celti originari dell’area alpina orientale, che evolvono molto rapidamente una cultura materiale improntata sui modelli golasecchiani”, già permeati di cultura celtica, non soltanto “sul piano linguistico”, ma anche per “una consapevolezza che porta fin dal VII secolo a elaborare una propria epigrafia autonoma derivata dall’alfabeto etrusco-italico e addirittura a ostentare anche nella raffigurazione di parate o cerimonie elementi emblematici del costume celtico come le *bracae* : F. M. GAMBARI, *L’etnogenesi dei Liguri cisalpini* cit., pp. 11, 12, 24 e 25. Sul bicchiere recante la più antica testimonianza di una lingua celtica scritta in un alfabeto etrusco-italico (secondo quarto del VI secolo), appartenente al corredo di una tomba di Castelletto sopra Ticino, e in generale sulla Cultura Golasecchiana Occidentale, influenzata dagli Etruschi (viticoltura e anfore vinarie dell’ Etruria Meridionale, ideologia del simposio, uso di incensieri da cerimonia), cfr. F. M. GAMBARI, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell’età del Bronzo e nell’età del Ferro* cit., pp. 137-140, e N. CAFFARELLO, *Gli Etruschi nell’area nord-occidentale dell’Italia Antica*, in *Riscoprire Trisobbio. Una giornata di studio dedicata all’antico borgo monferrino*, Atti del Congresso internazionale, Trisobbio, 30 giugno 2001, a cura di G. PISTARINO e G. SOLDI RONDININI, Università degli Studi di Genova, Sede di Acqui Terme, *Collana di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino*, Trisobbio, 2002, pp. 67-81, alle pp. 70 e 71. Sul carattere celtico della Cultura di Golasecca cfr. R. C. DE MARINIS, “*I Celti golasecchiani*”, in *I Celti*, Milano, 1991, pp. 93-102, e E. A. ARSLAN, *La seconda età del Ferro in Lomellina*, in *Ligures Celeberrimi* citati, pp. 141-157, il quale, alla p. 141, ha accennato al “riconoscimento unanime della celticità della Cultura di Golasecca, per cui l’accettazione dei “Celti Golasecchiani” si pone come premessa necessaria per qualsiasi analisi. Con il contestuale riconoscimento, che ne deriva, della probabile “protocelticità” dei Liguri”. Invece questi ultimi, secondo il Solari, parlavano “una lingua certamente indoeuropea, distinta dal celtico, con cui peraltro ha avuto intensi rapporti, e dalle altre lingue dell’Italia antica”, la quale si è sovrapposta “ad un sostrato non indoeuropeo, che alcuni si ostinano a chiamare ligure anario o protoligure, come se si trattasse di un’unica lingua”. Tuttavia il medesimo autore, alla p. 211, ha affermato che la tripartizione dell’elemento indoeuropeo in Ligure, Leponzio e Gallico corrisponde “a tre tappe del processo di indoeuropeizzazione e di diffusione delle isoglosse che nel loro insieme formeranno quello che si definisce il celtico: i tre strati corrispondono ai tre stadi della colonizzazione, a tre differenze di tipo quantitativo che coincidono con tre differenze di tipo qualitativo, a processi associativi e non genetici, ad aree geolinguistiche e non ad alberi genealogici”: R. SOLARI, *La stratificazione linguistica del Piemonte preromano*, in *Archeologia in Piemonte*, I, *La preistoria* cit., pp. 203-216, alla p. 203. A Villa del Foro e successivamente negli insediamenti liguri occidentali del 475-375 (cfr. I, note nn. 21-40) sono stati trovati vasi ceramici ispirati “verosimilmente a modelli metallici di area golasecchiana”: L. FERRERO-M. GIARETTI-S. PADOVAN, *Gli abitati della Liguria interna: la ceramica domestica*, in *Ligures Celeberrimi* citati, pp. 51-80, alla p. 53. Nel 1961 fu rinvenuto sulla strada di Savona, presso Acqui, un frammento di fibula di tipo golasecchiano (circa 525-475 a. C.) e analogo alle fibule di Villa del Foro: F. M. GAMBARI, *L’età del Ferro nell’Acquese* cit., p. 29, Fig. 1, e p. 30.

trale¹² e l'emporio di Genova, attivo almeno dalla fine del VII seco-

¹¹ Un'ascia ad alette subterminali del tipo Goluzzo di Peroni, prodotta nell' Italia Centrale, arrivò a Fossano nel X secolo a. C.; asce del tipo Ardea e Cortona (X-IX secolo a. C.) sono state rinvenute rispettivamente nel letto del Po a Terranova di Casale Monferrato e tra Trino Vercellese e Morano, nonché un esemplare più recente del tipo Ardea a Villafalletto; una bipenne di tipo sardo nuragico (fine dell'VIII secolo-inizio del VII a. C.) fu scoperta nel XIX secolo durante gli scavi nel Castello Reale di Pollenzo, ove era giunta per via fluviale da *Felsina* o dalla costa ligure. A cavallo dei secoli IX e VIII a. C. un elmo etrusco fu deposto ritualmente nel greto del Tanaro, ad Asti. Un coltello in bronzo del tipo felsineo dell'VIII secolo costituiva una offerta votiva o parte del corredo disperso di una tomba nella Grotta del Bandito di Roaschia. Una fibula in bronzo a cavallino, in stile felsineo della seconda metà dell'VIII secolo, proviene da un pozzetto d'abitato ad Alba. Nel VI secolo pendagli in bronzo di produzione centro-italica, in particolare picena, appartenevano a corredi funerari di Asti e di Bene Vagienna, mentre più a occidente, a Busca, è stata rinvenuta una stele funeraria in lingua etrusca della fine del VI o dell'inizio del V secolo, dalle caratteristiche dell'Etruria Settentrionale, il cui titolare: *Larth Muthiku*, aveva come secondo nome il celtico *Motucus/Moticius*, e pertanto era un celto-ligure etruschizzato. Infatti nei secoli VI-IV i rapporti con i Celti transalpini sono testimoniati dal rito dell'inumazione (a Burcina e a Crissolo) e dalle armille (nel corredo delle tombe di Crissolo, ad Asti e a Villa del Foro): F. M. GAMBARI, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro* cit., pp. 140-142, e *IDEM*, *L'etnogenesi dei Liguri cisalpini* cit., pp. 21-25, secondo il quale la via fluviale del Tanaro collegava l'Etruria Padana con le miniere di rame delle Alpi Occidentali (cfr. I, nota n. 8) e le "precoci infiltrazioni di piccole comunità celtiche transalpine nell'areale ligure appaiono dunque in un primo tempo non turbare l'organizzazione del popolamento e anzi forse risultano funzionali al mantenimento stesso delle vie commerciali". Cfr. anche G. COLONNA, *Etruschi sulla via delle Alpi Occidentali*, in *Archeologia in Piemonte*, I, *La preistoria* cit., pp. 261-266, alle pp. 261-264, e N. CAFFARELLO cit., p. 71, la quale per *Larth Muthiku* non ha escluso che fosse "un etrusco, che ha celtizzato il suo gentilizio, peraltro testimoniato nella forma *mutia-mutie* a Chiusi".

¹² Buccheri padani torniti (seconda metà del VI-primo quarto del V secolo) sono stati rinvenuti a Villa del Foro, a Montecastello, a Castello d'Annone e a Variglie-Revigliasco. Da Villa del Foro provengono anche sia imitazioni locali di bucheri padani, di stile golasecchiano occidentale, presenti anche nel vicino Montecastello, sia contenitori ceramici non torniti, i quali indicano che Villa del Foro era anche un centro produzione e di scambio dei manufatti liguri: M. VENTURINO GAMBARI, *Alessandria, fraz. Villa del Foro. Scavi nell'abitato della prima età del Ferro*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 7, 1988, pp. 45-47, M. VENTURINO GAMBARI-A. CATTANEO CASSANO, *Montecastello, loc. Castello. Scavi nell'area degli insediamenti protostorici*, *ibidem*, 13, 1995, pp. 304 e 305, F. M. GAMBARI, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro* cit., p. 142, *IDEM*, *Il quadro archeologico* cit., pp. 99-101, e *IDEM*, *L'etnogenesi dei Liguri cisalpini* cit., p. 24, nonché L. FERRERO-M. GIARETTI-S. PADOVAN citati, p. 53, nota n. 13, e p. 56, note nn. 23 e 27.

lo¹³ e in relazione con la Cultura di Golasecca¹⁴. Tuttavia l'assenza di anfore da trasporto tra i reperti di Villa del Foro e lungo le presumibili direttrici del suo commercio indica che a questo esteso e articolato complesso di relazioni non doveva corrispondere un grande o proporzionale volume di merci¹⁵. Tale constatazione vale ovviamente anche per la Val d'Orba, naturale via di comunicazione con

¹³ P. MELLI, *Nuovi scavi nel complesso di S. Maria in Passione a Genova*, in *Nel ricordo di Nino Lamboglia. Studi e ricerche di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte e restauro*, Atti del Convegno, Genova, Albenga, Bordighera, 20-22 marzo 1998, a cura di D. GANDOLFI, in *Rivista di Studi Liguri*, LXIII-LXIV, 1997-8, pp. 161-186, alla p. 179, *EADEM*, Genova. *Dall'approdo del Portofranco all'emporio dei Liguri*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo* cit., pp. 285-297, alla p. 285, ove si accenna al fondale marino nell'ansa del Mandraccio che ha restituito "materiali databili tra la fine del VII e la fine del VI secolo a. C., che costituiscono la prova dell'utilizzo come approdo da parte di mercanti stranieri", in particolare frammenti di anfore vinarie etrusche e di una coppa, tutti della fine del VII secolo.

¹⁴ Sebbene più tardo (intorno al 440/30 a. C.), il corredo di una tomba genovese è tuttavia significativo, perché comprendeva un pendaglio ornamentale in oro e argento che trova riscontro in un altro di Como, oltre a una collana d'ambra con un pendente a stivaletto, analogo a esemplari di Spina e di Rheinheim, e a fibule d'argento e oro dei tipi Fraore e Certosa, le quali "appartengono ad un ristretto gruppo di esemplari in metalli preziosi ispirati a modelli tipici dell'area occidentale golasecchiana, rielaborati in un ambito culturale periferico. I confronti più prossimi rimandano a prodotti di artigiani operanti nella Padania etrusca": P. MELLI, *La Necropoli preromana di Genova. Tomba 30*, in *Ori delle Alpi*, Quaderni della Sezione Archeologica Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali, Trento, 1997, p. 328-330. Cfr. anche F. M. GAMBARI, *Il quadro archeologico* cit., p. 97, il quale ha rilevato che "la presenza di ceramica etrusco-corinzia, di norma quasi del tutto assente in Italia nord-occidentale, a Genova, a Villa del Foro ed in area golasecchiana sembra indiziare emblematicamente un ruolo in stretto contatto con Genova dell'emporio fluviale alessandrino, attivo tra il secondo quarto del VI secolo ed i primi decenni del V".

¹⁵ La Brecciaroli Taborelli ha interpretato come un'offerta votiva alle acque termali un vaso di forma aperta, a vernice nera, prodotto a Tarquinia tra la fine del IV secolo e la metà del III a. C., del quale è stato rinvenuto ad Acqui un frammento del fondo, e ha negato che quel reperto e altri analoghi possano essere considerati attestazioni di "un sistema consolidato di rapporti e scambi commerciali", perché "non sono finora segnalati, per l'epoca che precede la romanizzazione del Basso Piemonte e contrariamente a quanto riscontrabile altrove, ritrovamenti di anfore, ossia dei contenitori da trasporto costantemente presenti in altri siti liguri della seconda età del Ferro, la cui commercializzazione costituisce unica giustificazione del trasporto di suppellettili fini da mensa, come la ceramica a vernice nera, che notoriamente costituivano nell'antichità semplice "merce d'accompagnamento" di derrate alimentari e altre merci di valore superiore": L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Ceramiche a vernice nera nel Basso Piemonte. Alcune precisazioni e qualche riflessione*, in *Ligures Celeberrimi* citati, pp. 127-138, alle pp. 130-132 e 136.

Genova¹⁶, ove non sono attestati insediamenti della Prima Età del

Invece dalla fine del VII secolo grandi anfore vinarie etrusche, soprattutto ceretane, sono attestate a Quinzano d'Óglio e a Castelletto sopra Ticino: F. M. GAMBARI, *Il bucchero etrusco* cit., p. 128, e *IDEM, Le origini della viticoltura in Piemonte: la Protostoria, in Vigne e Vini nel Piemonte antico*, a cura di R. COMBA, Alba, 1994, pp. 17-41, alla p. 23, nonché G. COLONNA cit., p. 266, nota n. 22. Un limitato volume di merci sembra essere attribuito al traffico fluviale da F. M. GAMBARI, *L'età del Ferro nell'Acquese* cit., p. 30, ove, confrontando le più tarde importazioni di animali da soma e schiavi dall'entroterra ligure a *Genua* e a *Savo*, ha rilevato che, "se il non intenso popolamento dell'alesandrino protostorico suggerirebbe di scartare un ruolo rilevante nella prima età del Ferro del commercio di schiavi, una possibile interpretazione potrebbe essere proposta nell'abbinamento tra una produzione laniera (che avrà una diretta continuazione fino all'età romana) ed una favorevole situazione ambientale per la raccolta di tinture vegetali di qualità, che giustificerebbero un commercio condotto nei due sensi, anche per gli ovvii limiti di carico di piroghe da fiume, con il trasporto di beni di pregio".

¹⁶ Per il valico del Turchino piuttosto che per quello della Bocchetta, anche se non si può escludere un uso alternativo di questo, ma non principale, come invece è stato ipotizzato l'itinerario da F. M. GAMBARI, *L'etnogenesi dei Liguri cisalpini* cit., p. 23, nota n. 67: "il collegamento da Villa del Foro all'emporio genuate fissa forse nel territorio la direttrice che, passata la Bormida all'altezza di Castellazzo e l'Orba a Casal Cermelli, risaliva la valle del Lemme fino alla Bocchetta, per poi scendere nella valle del Polcevera e raggiungere Genova, su un tracciato probabilmente sul versante ligure ricalcato dalla successiva *Via Postumia*". Una frequentazione della Val d'Orba può essere ipotizzata sulla base del successivo insediamento di Rocca Grimalda (cfr. I, nota n. 36) e della ancora più tarda stazione estiva dei Praxelli (cfr. I, note nn. 37-40). A Castellazzo Bormida, in siti distinti, sono stati rinvenuti un insediamento dell'Età del Bronzo Recente (1350-1100 circa a. C.) e un insediamento del III-IV secolo d. C.: M. VENTURINO GAMBARI, L. BARTARELLI, S. P. EVANS, *Castellazzo Bormida, loc. Cascina Regio. Scavo di strutture dell'età del Bronzo*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 10, 1991, pp. 82-87, e M. VENTURINO GAMBARI, *La preistoria nella media valle Bormida* cit., p. 27. Soltanto indagini e rinvenimenti archeologici potrebbero confermare l'ipotesi di un insediamento etrusco a Trisobbio, sulla direttrice tra il porto di Genova e l'odierno Monferrato, formulata sulla base della morfologia ambientale da M. OTTONELLO, *Trisobbio: lettura di un territorio, in Riscoprire Trisobbio* cit., pp. 15-47, alle pp. 28-30, e sulla base dell'etimologia del toponimo da G. PISTARINO, *Premessa storica su Trisobbio-Tarsobi, ibidem*, pp. 49-65, alle pp. 63-65, ove ha respinto la negazione che aveva precedentemente espresso in *Toponimi protostorici in Monferrato: Trisobbio*, in *Urbs. Silva et flumen*, XIII/2, 2000, pp. 74-77. Sebbene non sia decisivo trattandosi di un *argumentum ex silentio*, tuttavia non si può trascurare il fatto che la fondazione del monastero di Spigno il 4 maggio 991 ignori Trisobbio, ma ricordi i vicini luoghi di Piasano (poco a nord di Morsasco), *Sanbalassco* (presso Piasano), Strevi, *Sine* (tra Visone e Carpeneto), Carpeneto, Treonzo, Ovada, Monteggio, Pobiano, Campale, Cassinelle, Prasco, *Campaniano* (Rio Campagnano, tra Prasco e Visone) e *Montescello* (presso Visone), Visone, Ovrano, Grogardo e Morbello (cfr. IV, note nn. 31-34). La più antica menzione di Trisobbio risale al 1023-33, quando è ricordata la sua chiesa, intitolata a santo Stefano, sita presso l'odierna Villa Botteri, a un Km e mezzo circa dall'insediamento principale, il quale in seguito

Ferro (secoli IX-VI circa)¹⁷.

Il centro commerciale di Villa del Foro scomparve intorno al 470 forse a causa di un cambiamento climatico che determinò maggiore piovosità e inondazioni improvvise, ma già pochi anni prima l'assenza di manufatti importati e la contemporanea presenza di fibule tardo-hallstattiane e di ceramica grossolana di tipo Antico La Tène potrebbero indicare che contribuì l'insicurezza conseguente all'arrivo di bellicosi gruppi celtici transalpini¹⁸. La situazione peggiorò nel IV

si costruì una propria chiesa: Santa Maria Assunta, ricordata per la prima volta il 6 settembre 1285 e destinata a sostituire la primitiva parrocchia: G. PISTARINO, *Premessa storica su Trisobbio*-Tarsobi cit., pp. 57-59, 62 e 63. L'esempio di Trisobbio mostra i limiti della teoria delle "strutture territoriali" elaborata da Saverio Muratori e applicata all'Appennino Ligure da Matteo Ottonello, ma contemporaneamente, se sorretta da una adeguata storicizzazione, gli utili spunti di ricerca che può fornire.

¹⁷ Non sono anteriori alla Seconda Età del Ferro (475-375 a. C.) l'insediamento di Rocca Grimalda (cfr. I, nota n. 36), la stazione estiva dei Praxelli (cfr. I, note nn. 37-40) e le sepolture di Casal Cermelli (cfr. II, nota n. 31).

¹⁸ F. M. GAMBARI, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro* cit., p. 143, *IDEM*, *Il quadro archeologico* cit., p. 101, e F. M. GAMBARI-M. VENTURINO GAMBARI, *La medio-tarda età del Ferro (VII-II secolo a. C.) nella Liguria interna*, in *Ligures Celeberrimi* citati, pp. 29-48, alle pp. 32-38. Un insediamento ridotto dovette tuttavia sopravvivere perché una dracma d'argento padana di imitazione massaliota, del tipo "leone scorpione", datata al III secolo a. C., è stata rinvenuta a San Damiano di Villa del Foro, "area che ha restituito anche ceramica decontestualizzata della tarda età del Ferro": F. BARELLO, *La monetazione preromana nel Piemonte meridionale*, in F. BARELLO-E. A. ARSLAN, *Monetazione preromana nella Liguria interna*, in *Ligures Celeberrimi* citati, pp. 117-126, alla p. 119. Secondo F. M. GAMBARI, *L'etnogenesi dei Liguri cisalpini* cit., pp. 25 e 26, nel V secolo "si assiste a un progressivo abbandono delle principali pianure della Liguria interna. Probabilmente in questo momento sono già attive anche in Cisalpina bande di guerrieri che viaggiano in cerca d'ingaggio e non rifuggono da piccole azioni di saccheggio dei centri liguri di ridotte dimensioni", mentre "è del 480 la prima sicura attestazione, archeologica e letteraria, di mercenari liguri (con armamento di tipo celtico) nelle file cartaginesi alla battaglia di Imera. Sono questi elementi di mobilità e di alterazione della dinamica insediativa i fattori che impediscono probabilmente il compimento dei processi di formazione delle culture liguri della prima età del Ferro. Diversamente dall'areale golasecchiano, fortemente strutturato e caratterizzato tanto da poter di fatto superare e assorbire lo stanziamento di ridotti gruppi gallici evolvendo nella seconda età del Ferro nella comunità statale degli Insubri, la più potente dell'Italia nord-occidentale", "i gruppi della Liguria interna, più strutturalmente dipendenti da una rete territoriale e commerciale impostata dai centri etruschi, debbono ricominciare nel V secolo, dopo un consistente abbandono delle fasce più esposte della pianura, processi di crescita delle comunità, organizzazione del popolamento e costruzione della rete economica, sostituendo anche in parte il modello di riferimento culturale, in cui assumeranno un sempre

secolo a causa delle massicce invasioni galliche, che annientarono definitivamente la rete commerciale istituita dagli Etruschi nell'Italia Nord-Occidentale, sebbene non fosse completamente interrotto il collegamento tra Genova e l'area golasecchiana tramite la Valle Scrivia¹⁹. Gli insediamenti liguri si fissarono su alture e/o all'interno

maggior ruolo-pur senza arrivare ad una sovrapposizione di identità-l'ideologia e la tecnologia guerriera dei Galli". Secondo L. FERRERO-M. GIARETTI-S. PADOVAN citati, p. 66, le tipologie ceramiche rinvenute negli insediamenti del 475-375 a. C. (cfr. I, note nn. 21-40) "risentono fortemente di influenze tardo-hallstattiane, golasecchiane ed etrusco-padane della piena età del Ferro, mentre, tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a. C., si avvertono i primi contatti con il mondo lateniano transalpino (in particolare il trattamento scabro e plastico delle superfici). I territori *bagienco* e *statiello* mantengono una certa omogeneità, anche se è già possibile individuare elementi di differenziazione" (cfr. però I, nota n. 7, l'opinione del Gambari).

¹⁹ La sopravvivenza dell'insediamento sul Castello di Tortona, già esistente nella Media Età del Bronzo e tra i secoli VI e V, è dimostrata dal rinvenimento di ceramica con decorazione a unghiate, presente anche a Genova, ove è datata con sicurezza al 380-330, e ai Praxelli, donde è definita "Stile di Rossiglione" (cfr. il testo in corrispondenza di I, nota n. 38), nonché a Montecastello (cfr. I, nota n. 32): M. VENTURINO GAMBARI-B. TRAVERSONE-A. C. CATTANEO CASSANO, *Tortona prima di Dertona. Preistoria e protostoria nel Tortonese*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 14, 1996, pp. 21-59, alle pp. 29-43, M. VENTURINO GAMBARI - A. CATTANEO CASSANO citati, p. 305, F. M. GAMBARI, *Il quadro archeologico* cit., pp. 97-103, e L. FERRERO-M. GIARETTI-S. PADOVAN citati, p. 57. I corredi funerari genovesi del IV secolo sono costituiti da oggetti di varia provenienza, come nella Tomba 39, ove sono stati rinvenuti crateri attici, una *kulix* e un servizio potorio etruschi, un'olla a stralucido di tipo golasecchiano e una fibula Certosa di tipo ticinese: P. MELLI, *La necropoli preromana di Genova* cit. Tuttavia è ignota l'intensità dei rapporti tra Genova e l'area golasecchiana. Secondo F. M. GAMBARI, *Il quadro archeologico* cit., pp. 103 e 104, "è probabilmente attraverso Genova e le vie appenniniche che arriva fin dal III secolo in Lomellina vernice nera di fabbricazione etrusca, come quella attestata nella necropoli della Sforzesca di Vigevano", ed "è probabile che le affinità etniche tra *Laevi* e *Dectunini* abbiano costituito una solida base per rapporti privilegiati, centrati sul controllo delle vie che congiungevano il più importante porto ligure con il più numeroso e potente popolo gallico della Transpadana": gli Insubri. A conclusioni opposte è giunto invece E. A. ARSLAN, *La seconda età del Ferro in Lomellina* cit., p. 152, il quale ha affermato che nei secoli IV e III le comunità celto-liguri dei *Laevi* e *Marici* della Lomellina "non vengono raggiunte da importazioni: dopo la primissima fase, con i materiali della Sforzesca (un cratere e uno *skyphos* a vernice nera), rarissima è la ceramica a vernice nera (tanto preziosa nella necropoli di Garlasco da convincere al riutilizzo funzionale del frammento)", che si tratta "di comunità con disponibilità modeste, in progressivo impoverimento", e che "questi gruppi evidentemente sono collocati su una frontiera chiusa, individuata dal fiume Po, che ha ormai bloccato il percorso tradizionale che dalla Liguria marittima portava verso Nord. Sono ormai separati dalle comunità celto-liguri dell'Oltrepò e del Piemonte meridionale, con le quali le differenziazioni tendono nel tempo ad accentuarsi, pur con base culturale comune".

delle valli²⁰, come a Pontechianale (in Alta Val Varáita)²¹, a Costigliole di Saluzzo²², a Entráque²³, al Bec Berciassa (Roccavione)²⁴, a

Sebbene la cesura non fosse così netta, è tuttavia indubbio il carattere residuale delle testimonianze sulla presenza etrusca, come ha riconosciuto il medesimo F. M. GAMBARI, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro* cit., p. 143, quando ha affermato che “nelle valli di collegamento ai porti costieri di Genova e Savona, come in valle Scrivia e nel Cebano, non solo appaiono sporadiche prove di commerci pregiati ma anche l’epigrafia (stele di Mombasiglio) sembra confermare l’attardarsi di nuclei etruschizzati che tendono a ricostruire su scala locale quei contatti commerciali che avevano caratterizzato la prima età del Ferro, in collegamento con gli empori marittimi costieri”. Circa la ceramica rinvenuta negli insediamenti del 375-250 a. C. (cfr. I, note nn. 21-40) L. FERRERO-M. GIARETTI-S. PADOVAN citati, p. 66, hanno rilevato che tra *Bagienni* e *Statielli* “si accentuano gli aspetti di diversificazione e si delineano con maggiore precisione gli specifici caratteri culturali. Significativa è l’assenza da questo momento in poi, di ogni riferimento all’area golasecchiana, mentre si conferma il crollo del sistema commerciale legato ai centri etrusco-padani” (cfr. I, note nn. 7 e 18). Sulla stele di Mombasiglio e i reperti etruschi di Ceva cfr. G. COLONNA cit., pp. 264-266, e N. CAFFARELLO cit., p. 71-73.

²⁰ C’è tuttavia da considerare la maggior facilità di individuazione degli insediamenti su un’altura o su un ripiano di mezza costa, dominanti il territorio, rispetto a quelli di fondo valle o senza controllo visivo. Infatti, sul versante marittimo dell’Appennino, “l’unico abitato ligure trovato in fondo valle nel corso di tutte le ricerche prese in considerazione è quello di Codiponte, nell’alta valle Aulella: nessun indizio trapelava in superficie e l’abitato è stato messo in luce a circa due metri di profondità nel terrazzo fluviale, sotto la pieve romanica, nel corso di un’indagine globale. Tre sono invece le individuazioni di insediamenti su ripiani naturali di versante nel Genovesato contro una trentina in posizione dominante: Geminiano sulla via Postumia in val Polcevera, Rossiglione in valle Stura e Traso in val Bisagno: tutti erano mascherati da insediamenti più recenti e soltanto il controllo dei tagli effettuati all’apertura di nuove strade ne ha permesso la scoperta”: T. MANNONI, *Gli insediamenti e la vita dei Liguri nella montagna*, in *Ligures Celeberrimi* citati, pp. 103-116, alle pp. 106-8. F. M. GAMBARI, *L’età del Ferro nell’Acquese* cit., p. 30, ha aggiunto che “il presunto “arroccamento” nelle vallate appenniniche con il V secolo può dunque essere un risultato delle prime scorrerie di gruppi celtici ma anche il logico riferimento ai centri costieri, i veri “empori dei liguri” conosciuti dalle fonti romane, nel venire a mancare del sistema commerciale lungo la via fluviale” a causa del cambiamento climatico.

²¹ Necropoli del 475-375 a. C.: A. DE MARCHI-S. PIROTTO, *Le necropoli*, e L. MANO-A. DE ANGELIS, *La necropoli dell’età del Ferro di Pontechianale (Valle Varáita, Cuneo)*. *Un corredo ritrovato*, entrambi i contributi in *Ligures Celeberrimi* citati, rispettivamente pp. 81-102, alla p. 81, e pp. 261-267.

²² Insediamento della fine del III secolo-fine del II, abbandonato nel I secolo a. C.: R. PROSPERI, *Un insediamento della seconda età del Ferro sulla collina del castello di Costigliole di Saluzzo (CN)*, in *Ligures Celeberrimi* citati, pp. 269-278.

²³ Oggetti bronzei del 475-375, rinvenuti però in necropoli romana: A. DE MARCHI-S. PIROTTO citati, p. 81.

²⁴ L’insediamento del Bec Berciassa, “sulle propaggini settentrionali del monte

Tetti Monsù (Limone Piemonte)²⁵, a Breolungi²⁶, a Montaldo di Mondovì²⁷, a Chieri²⁸, alla Cascina del Vedovo (Cossano Belbo)²⁹, alla

Bisalta, domina la confluenza del Vermenagna nel Gesso a quota 969 m s. l. m.” ed è attestato dal 375 al 125 a. C.: L. FERRERO-M. GIARETTI-S. PADOVAN citati, p. 57.

²⁵ Nella Valle Vermenagna, “tracce di strutture d’uso domestico”, con materiali “omogeneamente” inquadrabili nel 475-375 circa a. C.: L. FERRERO-M. GIARETTI-S. PADOVAN citati, p. 51.

²⁶ “Su un pianoro in posizione dominante (q. 400 m ca. s. l. m.); numerosissime buche per pali, fosse di scarico e strutture di combustione documentano una continuità di frequentazione dal Bronzo Finale alla seconda età del Ferro, quest’ultima in tutte le sue fasi”: C.: L. FERRERO-M. GIARETTI-S. PADOVAN citati, p. 51.

²⁷ L’insediamento, costituito da capanne, si trovava all’estremità settentrionale di un crinale allungato in direzione nord-sud, che divide la valle della Corsaglia da quella del Roburentello, in una posizione elevata sulla pianura monregalese (815 m s. l. m.), ed è datato tra la fine del IV e il primo quarto del II secolo o l’inizio del I secolo a. C.: M. VENTURINO GAMBARI, *Montaldo di Mondovì. Una stazione dei “Ligures Montani” nel Monregalese*, in *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, a cura di E. MICHELETTO e M. VENTURINO GAMBARI, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Monografie*, 1, Roma, 1991, pp. 15-28; cfr. anche L. FERRERO-M. GIARETTI-S. PADOVAN citati, p. 57, e L. BRECCIAROLI TABORELLI cit., p. 134.

²⁸ F. M. GAMBARI, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell’età del Bronzo e nell’età del Ferro* cit., p. 143.

²⁹ “In prossimità dello spartiacque tra la valle del Belbo e la Bormida di Millesimo”, a 543 m s. l. m., il luogo “ha restituito indizi ancora parziali di strutture di tipo domestico e artigianale, probabilmente relative ad attività di metallurgia; il complesso è databile tra la fine del V ed il primo ventennio del IV sec.”: L. FERRERO-M. GIARETTI-S. PADOVAN citati, p. 51.

Casa Rossa di Ponzone³⁰, a Noceto di Cassine³¹, a Montecastello³², a

³⁰ “Materiali inediti al Museo Civico di Acqui”, che rimandano al 375-250 a. C. e provengono da un deposito su un’altura in posizione dominante (500 m circa s. l. m.), “gravemente intaccato da strutture di età romana imperiale”: L. FERRERO-M. GIARETTI-S. PADOVAN citati, p. 57. Secondo F. M. GAMBARI, *L’età del Ferro nell’Acquese* cit., p. 30, l’insediamento sarebbe in funzione del collegamento viario con Savona e connesso con il relativo commercio (cfr. I, note nn. 10, 15 e 19, nonché II, note nn. 5 e 6), ma questo secondo aspetto non risulta dai reperti, sui quali cfr. *Museo Archeologico di Acqui Terme* cit., p. 63.

³¹ Il sito di mezza costa in un’area collinare, a circa 250 m s. l. m., presso il Rio Noceto e la pianura alessandrina, ha restituito ceramiche liguri, alcune delle quali sembrano imitazioni di prodotti importati dall’Italia Centrale, e frammenti di vernice nera che richiamano la Campana B, ma scarsi reperti metallici, non identificabili, tranne un anellino e un frammento di armilla, entrambi in bronzo, nonché un frammento di corno di cervo; sulla base di questi elementi, l’insediamento, molto modesto, è stato datato alla prima metà del II secolo a. C.; nelle vicinanze sono stati individuati altri due siti di interesse archeologico, ancora da indagare: San Giovanni, dell’Età del Bronzo, e San Giorgio, dell’Età del Ferro, forse alla Seconda per le analogie riscontrate con l’insediamento del Rio Noceto; reperti dell’Età del Ferro provengono anche da un terreno alluvionale sulla sinistra della Bormida, presso la Cascina Lavaretta, ove erano già stati rinvenuti un’ascia in pietra levigata e un punteruolo in osso: M. VENTURINO GAMBARI, *Prospezioni di superficie e saggi di scavo nei siti protostorici di Cassine*, in F. M. GAMBARI, M. VENTURINO GAMBARI, *Contributi per una definizione archeologica della seconda età del ferro nella Liguria interna*, in *Rivista di Studi Liguri*, LIII, 1-4, 1987, pp. 77-150, alle pp. 77—92. Cfr. anche *Museo Archeologico di Acqui Terme* cit., p. 63, e L. FERRERO-M. GIARETTI-S. PADOVAN citati, p. 60, con datazione al 250-125 a. C. Sembra collegare con l’alleanza tra gli *Statielli* e *Savo* (cfr. I, note nn. 10, 15, 19 e 30, nonché II, note nn. 5 e 6) la presenza a Noceto della ceramica a vernice nera e delle sue imitazioni F. M. GAMBARI, *L’età del Ferro nell’Acquese* cit., p. 31, ma queste relazioni potevano essere avvenute anche tramite *Genua*, con la quale erano in buoni rapporti gli *Statielli* Orientali (cfr. II, note nn. 5 e 6).

³² In località Castello (104 m s. l. m.), su un’altura alla confluenza della Bormida nel Tanaro, dal Bronzo Finale a tutta la Seconda Età del Ferro: cfr. I, note nn. 12 e 19, nonché M. VENTURINO GAMBARI - A. CATTANEO CASSANO citati e L. FERRERO-M. GIARETTI-S. PADOVAN citati, pp. 51-53.

Serravalle³³, a Vigana di Dernice³⁴ e al Guardamonte di Gremiasco³⁵. In Val d'Orba influssi golasecchiani sono ancora avvertibili all'inizio

33 La collina del Castello ha restituito sulla sommità e nei corpi di frana sul versante sud-orientale ceramica di impasto, non tornita, databile tra la fine del III secolo e i primi decenni del II a. C. per “la tipologia delle forme e delle sintassi decorative, ed in particolare l’assenza di motivi semplici e la costante ripetitività degli zig-zag spezzati, talvolta in associazione alla tacca”: M. VENTURINO GAMBARI, in F. M. GAMBARI, M. VENTURINO GAMBARI, *Contributi per una definizione archeologica della seconda età del ferro nella Liguria interna* cit., pp. 111-116. Sull’incertezza che un recipiente in bucchero pesante della seconda metà del VI secolo a. C. e due oinocoai a vernice nera del tardo IV-III secolo a. C., tutti e tre di produzione etrusca, provengano realmente da Serravalle, e quindi anticipino dal periodo a cavallo tra il III e il II secolo a. C. alla seconda metà del VI il relativo insediamento e attestino il trasporto di merci pregiate etrusche per la via della Scrivia ancora nel III secolo, cfr. L. BRECCIAIROLI TABORELLI cit., pp. 127-130.

34 “In alta valle Curone, a quota m 560 circa s. l. m., sulla sinistra della strada provinciale San Sebastiano-Dernice, a mezza costa sul versante Sud-Ovest di una vallecola trasversale determinata dal Rio di Val Crosa, tributario del torrente Arzola, prima della confluenza di quest’ultimo nel Curone”, l’insediamento ha restituito ceramiche datate tra il IV secolo e la seconda metà del II-inizi del I a. C.: M. VENTURINO GAMBARI, in F. M. GAMBARI, M. VENTURINO GAMBARI, *Contributi per una definizione archeologica della seconda età del ferro nella Liguria interna* cit., pp. 106-111, L. FERRERO-M. GIARETTI-S. PADOVAN citati, p. 53, e L. BRECCIAIROLI TABORELLI cit., pp. 133 e 134.

35 Il sito, sulle pendici del Monte Vallassa (da 722 a 752 m s. l. m.), domina a nord-est la Valle Stáffora e a sud la Val Curone, fu frequentato nel Neolitico Medio e in Età Eneolitica e fu abitato dalla Media Età del Bronzo al periodo imperiale romano, con una interruzione nella Prima Età del Ferro, tra IX e VII secolo: C. CHIARAMONTE TRERÉ-G. BARATTI, *L’insediamento ligure sul Monte Vallassa nella seconda età del Ferro: i risultati delle nuove ricerche*, e L. MORDEGLIA, *Materiali della seconda età del Ferro dagli scavi dell’insediamento ligure del Monte Vallassa*, entrambi i contributi in *Ligures Celeberrimi* citati, rispettivamente alle pp. 241-249 e alle pp. 251-260, L. FERRERO-M. GIARETTI-S. PADOVAN citati, p. 53, L. BRECCIAIROLI TABORELLI cit., pp. 132 e 133, e C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Gli scavi nell’abitato ligure del Guardamonte*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo* cit., pp. 230-233.

della Seconda Età del Ferro nell'insediamento di Rocca Grimalda³⁶. Presso Rossiglione, il sito dei Praxelli³⁷, un dosso pianeggiante di m² 3.000 circa sul versante nord-orientale del Monte le Ciazze (m 739 s. l. m.), sul crinale tra l'Orba e la Stura, ha conservato tracce circolari di circa m 10 di diametro, probabilmente lasciate da capanne, nelle quali sono stati rinvenuti i presunti resti di un focolare con carboni, nonché olle ad unghiate, ciotole, grandi recipienti, fusaiole e altri reperti ceramici datati tra il 380-330 a. C., tutti di produzione locale, i quali si riferiscono ad attività connesse con la pastorizia come la filatura, mentre di provenienza esterna sono una fibula di tipo Certosa e gli altri manufatti metallici; il pianoro è esposto ai venti freddi che d'inverno soffiano da nord, riceve una scarsa insolazione a causa del soprastante Monte le Ciazze e non consente una buona visibilità sul territorio circostante, la quale non si ottiene neppure dal suddetto monte a causa di ostacoli morfologici, ma è ricco d'acque, presenta facili collegamenti naturali lungo la direttrice nord-sud e doveva essere ricoperto da un rado bosco di querce e di faggi, adatto al pascolo e alla raccolta naturale; questi dati, combinati con la presenza di ciottoli-macinello per cereali, rinvenuti nel greto dei rivi, e con l'assenza di intonaco concotto per le pareti vegetali delle

³⁶ Sepolture a incinerazione datate dal V al II secolo a. C. in località Fornace, a 150 m sul livello dell'Orba: cfr. II, nota n. 31, e M. VENTURINO GAMBARI, *Rocca Grimalda, loc. Fornace. Necropoli ad incinerazione dell'età del Ferro*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 2, 1983, p. 147. La prima fase dell'insediamento è datata al 475-375 a. C. da una fibula bronzea a sanguisuga, di tipo tardoalpino, nonché, di tipo golasecchiano, da un pendaglio in bronzo e da due scodelle: A. DE MARCHI-S. PIROTTA citati, p. 83. Cfr. anche G. PIPINO, *I ritrovamenti archeologici a San Carlo di Rocca Grimalda (una grande scoperta mancata?)*, in *Urbs. Silva et flumen*, VI/2, 1993, pp. 76-80, *IDEM*, *Liguri o Galli? Sicuramente Celti! L'età del ferro (e dell'oro) nell'Ovadese e nella bassa Val d'Orba*, *ibidem*, X/1-2, 1997, pp. 17-30, alle pp. 22 e 23, e *IDEM*, *I ritrovamenti archeologici di Epoca Romana nell'Ovadese e nella bassa Val d'Orba*, *ibidem*, X/3, 1997, pp. 96-106, alla p. 100, il quale ha accennato anche al rinvenimento di tombe del Neolitico, a laterizi romani e a tombe medievali, nonché M. CONDOR, *La Romanizzazione della Val d'Orba: un territorio fra Liguri e Romani*, Le Guide dell'Associazione Alto Monferrato, Ovada, 2005, pp. 125 e 126.

³⁷ Tuttavia i Praxelli e l'area scavata sono nel territorio del Comune di Ovada: G. PIPINO, *Liguri o Galli?* cit., p. 21.

capanne, nonché con la quota del sito³⁸, indicano che il pianoro dei Praxelli era una stazione pastorale estiva di una comunità la cui residenza era nel fondovalle settentrionale³⁹. Questo insediamento stabile potrebbe corrispondere all' area di Rocca Grimalda⁴⁰.

³⁸ In una economia di sostentamento agro-silvo-pastorale “gli insediamenti superiori ai cinque-seicento metri di quota sono da ritenere stagionali per ragioni climatiche e delle risorse disponibili”: T. MANNONI cit., p. 106.

³⁹ E. GIANNICHEDDA, *Per l'interpretazione di un sito e del suo territorio: Praxelli di Rossiglione*, in *Rivista di Studi Liguri*, LIV, 1-4, 1988, pp. 5-23; cfr. anche M. CONDOR cit., pp. 121-124. L'area di Rossiglione fu frequentata anche nel Neolitico Antico: M. VENTURINO GAMBARI, *Forme e dinamiche degli insediamenti umani nel Neolitico e nell'Eneolitico* cit., pp. 107 e 108.

⁴⁰ E. GIANNICHEDDA cit., pp. 22 e 23, ha pensato alla “piana tra Ovada e Molare” e, considerato che “durante il IV secolo a. C. la zona a occidente di Genova è quella che più di altre sembra fornitrice dell' *oppidum* stesso”, non ha escluso che “la zona delle Ciazze fosse stazione intermedia dei pastori e delle greggi dirette al mercato cittadino”. Mentre tale osservazione non è di ostacolo per Rocca Grimalda, a favore di questa gioca il probabile impaludamento della piana tra Ovada e Molare.

Capitolo II

LA ROMANIZZAZIONE

Gli *Statielli*, il popolo ligure che abitava la Val d'Orba¹, dovettero entrare in contatto con i Romani in seguito al trattato di alleanza che questi avevano stipulato con *Genua* negli ultimi decenni del III secolo, anteriormente al 218 a. C.², quando era usata come base di retrovia dal console Publio Cornelio Scipione per affrontare Annibale dopo il passaggio delle Alpi³. Proprio questa funzione del

¹ Secondo F. M. GAMBARI, *L'età del Ferro nell'Acquese* cit., p. 30, "il gruppo degli *Statielli*, dominante su un esteso territorio, occupava verosimilmente sulla base della comparazione tra i dati topografici ed i rinvenimenti archeologici, l'area compresa tra il Tanaro a nord, lo spartiacque Bormida-Belbo ad ovest, il crinale appenninico a sud, lo spartiacque Scrivia-Orba a est, con occasionali inclusioni in rapporti di alleanza o dipendenza delle popolazioni minori confinanti (*Dectunini, Celeiates, Cerdiciates . . .*)". Dovevano appartenere agli *Statielli*, "oltre alla zona preappenninica tra Acqui e Savona, anche parte dei terreni della pianura compresa tra Bormida, Po e Scrivia", come ha affermato E. ZANDA, *L'impianto urbano di età romana*, in *Museo Archeologico di Acqui Terme* cit., pp. 33-36, alla p. 33.

² M. G. ANGELI BERTINELLI, *Genova, fra Liguri e Romani, nell'antichità*, in *Storia di Genova, Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova, 2003, p. 53.

³ Non essendo riuscito a attaccar battaglia sul Rodano con il grande generale cartaginese e a impedirgli la via delle Alpi, il console *ad mare ac naves rediit, tutius faciliusque ita descendenti ab Alpibus Hannibali occursurus*; pertanto, inviato *cum maxima parte copiarum* il fratello Gneo Cornelio Scipione Calvo nella Penisola Iberica per scacciarvi Asdrubale, *ipse cum admodum exiguis copiis Genuam repetit, eo qui circa Padum erat exercitus Italiam defensurus*: *Liv.*, XXI, 32, 1, in *Fontes Ligurum et Liguria Antiquae*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Nuova Serie XVI (XC), 1976, p. 361, n. 1403. Allora i Romani controllavano le comunicazioni attraverso l'Appennino Ligure-Tosco-Emiliano perché da *Genua* il console Publio Cornelio Scipione si recò per mare a *Pisae* (Pisa), da dove raggiunse la Pianura Padana per l'Appennino dell'*Etruria*, assumendo il comando delle truppe demoralizzate per i sanguinosi combattimenti sostenuti con i *Boii* tra *Mutina* (Modena) e *Tannetum* (Sant'Ilario d'Enza) e le condusse a *Placentia* (cfr. la nota seguente).

porto ligure indica che i popoli del suo entroterra, fra i quali gli *Statielli*, erano alleati o sottomessi ai Romani. Infatti il suddetto console, trasferitosi nella colonia latina di *Placentia*, riuscì a impedire la defezione dei Galli del Po, ma non poté bloccare Annibale nel territorio dei *Taurini*, la capitale dei quali fu espugnata dai Cartaginesi⁴. E' tuttavia probabile che gli *Statielli* dell'Alta Val Bormida, legati ai *Ligures* di *Savo*, fossero tendenzialmente contrari ai *Genuates*, e quindi ai Romani, perché nel 205 Magone, fratello di Annibale, dopo la conquista di *Genova*, non la utilizzò come base, ove forse era esposto a un contrattacco dei *Ligures* della Val d'Orba e della Valle Scrivia, alleati dei *Genuates*⁵, ma, dopo averla saccheggiata e distrutta, si trasferì a *Savo* e si alleò con gli *Ingauni*⁶.

⁴ *Sed, cum Placentiam consul venit, iam ex stativis moverat Hannibal Taurinorumque unam urbem, caput gentis eius, quia volentes in amicitiam non veniebant, vi expugnarat; at iunxisset sibi non metu solum sed etiam voluntate Gallos, accolas Padi, ni eos, circumspectantes defectionis tempus, subito adventu consul oppressisset. Et Hannibal movit ex Taurinis, incertos quae pars sequenda esset Gallos praesentem secuturos esse ratus* : *LIV.*, XXI, 39, 4, in *Fontes Ligurum et Liguriaae Antiquae* citate, p. 272, n. 823.

⁵ Le imitazioni ceramiche dell'Italia Centrale e i frammenti di vernice nera rinvenuti a Noceto di Cassine potrebbero indicare relazioni con *Genova*, piuttosto che con *Savo*, nei secoli III e II a. C. (cfr. I, nota n. 31). Sulle possibili importazioni sul mercato genovese di prodotti dell'economia silvo-pastorale dell'Alta Val d'Orba cfr. I, nota n. 40. Sui legami tra *Genova* e la Valle Scrivia cfr. I, nota n. 19, e II, nota n. 6, nonché F. M. GAMBARI, *Il quadro archeologico* cit., p. 92, il quale ha considerato "segno evidente di amicizia di lunga data" la partecipazione dei *Dectunines* all'*ager compascuus Genuas* (cfr. II, note nn. 38 e 41).

⁶ *Eadem aestate Mago, Hamilcaris filius, ex minore Baliae insula ubi hibernarat, iuventute lecta in classem imposita, in Italiam triginta ferme rostratis navibus et multis onerariis duodecim milia peditum, duo ferme equitum traiecit Genuamque, nullis praesidiis maritimam oram tutantibus, repentino adventu cepit. Inde ad oram Ligurum Alpinorum, si quos ibi motus facere posset, classem adpulit* : *LIV.*, XXVIII, 46, 7 e 8, in *Fontes Ligurum et Liguriaae Antiquae* citate, p. 127, n. 311. *Ingauni-Ligurum ea gens est-bellum ea tempestate gerebant cum Epanteris Montanis. Igitur Poenus, Savone, oppido Alpino, praeda deposita et decem longis navibus in statione ad praesidium relictis, ceteris Carthaginem missis ad tuendam maritimam oram quia fama erat Scipionem traiecturum, ipse, societate cum Ingaunis, quorum gratiam malebat,*

Già prima della conclusione vittoriosa della Seconda Guerra Punica i Romani avevano ricostruito *Genua* nel 203⁷, ma non avevano ancora ripristinato il proprio controllo sulla Valle Scrivia, almeno sul suo sbocco in pianura, ove i *Ligures* della zona aiutarono i galli *Insubres*, *Cenomani* e *Boii* a conquistare la colonia latina di *Placentia* nel 200⁸. Quell'importante via di comunicazione ritornò definitivamente in possesso dei Romani soltanto nel 197, quando

composita, Montanos instituit oppugnare : Liv., XXVIII, 46, 9-11, *ibidem*, p. 127, n. 312. F. M. GAMBARI, *L'età del Ferro nell'Acquese* cit., p. 31, ha affermato che “gli *Statielli*, probabilmente legati a Savona ed ostili a Genova, di cui minacciavano la via verso l'entroterra attraverso la Valle Scrivia, non figurano nell'elenco degli alleati dei Romani a Canne e partecipano probabilmente alle leve di liguri e galli operate da Magone nel 205 a Savona” e che “poco dopo, probabilmente già nel 197, subiranno l'aggressione romana, che culminerà nelle sleali vessazioni di Popilio Lenate del 173 e nella distruzione di *Carystum* ”. In realtà non è certo che tutti gli *Statielli* o, se si vuole, non tutte le tribù loro alleate (cfr. II, nota n. 1) fossero ostili a *Genua*: la distruzione di questo emporio danneggiava anche l'economia dei *Ligures* della Val d'Orba e della Valle Scrivia (cfr. II, nota n. 5), compresi i *Celeiates* e i *Cerdiciates*, i quali nel 200 furono convinti o costretti dai Galli a attaccare e a saccheggiare la colonia latina di *Placentia*, ma non opposero una forte resistenza al console *Quintus Minucius Rufus* quando con le sue legioni discese la Valle Scrivia nel 197 (cfr. II, note nn. 8, 10 e 11).

⁷ *Et Lucretio* (il propretore Spurio Lucrezio, pretore nel 205) *prorogatum imperium ut Genuam oppidum, a Magone dirutum, exaedificaret*: Liv., XXX, 1, 10, in *Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae* citate, p. 361, n. 1406.

⁸ Nel 200, *omnium animis in bellum Macedonicum versis* (la Seconda Guerra Macedonica), *repente, nihil minus eo tempore timentibus, Gallici tumultus fama exorta: Insubres Cenomanique et Boii, excitis Celinibus Iluatibusque et ceteris Ligustinis populis, Hamilcare, Poeno duce qui in iis locis de Hasdrubalis exercitu substiterat, Placentiam invaserant*: Liv., XXXI, 10, 1 e 2, in *Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae* citate, p. 131, n. 323. Cassio Dione afferma invece che Amilcare era stato nell'esercito di Magone e addirittura che con i Galli da lui sobillati attaccasse alcuni *Ligures*, obbligandoli così a partecipare alla ribellione: *Dio*, XVIII, *ibidem*, p. 204, n. 516. Pertanto entrambe le versioni confermano che l'iniziativa fu dei Galli. Poiché i *Celines* si identificano generalmente con i *Celeiates*, sconfitti e sottomessi nel 197 a differenza degli *Iluates*, quelli dovevano essere stanziati a ovest di questi, che si trovavano a sud di Castéggio (cfr. II, note nn. 10 e 11), e viene naturale pensare all'area di Tortona, ma quest'ultima conclusione non è sicura, perché non si può escludere i *Dectunines*, a nord dei quali si troverebbero i *Celeiates* e i *Cerdiciates*; tutte e tre le popolazioni potrebbero essere sottogruppi degli *Statielli* o loro federati (cfr. I, nota n. 1). Sulla *vexata quaestio* della popolazione preromana abitante l'area ove sorse poi la colonia di *Dertona* cfr. F. M. GAMBARI, *Il quadro archeologico* cit., pp. 91 e 92, che con nuovi argomenti ha sostenuto la tesi a favore dei *Dectunines* (cfr. II, nota n. 41), sebbene nel contempo si sia contraddetto accettando la dubbia identificazione dell'*oppidum* dei *Celeiates* con Montale Celli, pochi chilometri a sud-est di Tortona, e ipotizzando che i *Dectunines* fossero anche stanziati a *Libarna* (cfr. II, note nn. 41 e 47), e E. SALOMONE GAGGERO, *Il territorio tortonese fra Liguri e Roma nel III-II secolo a. C. La testimonianza delle fonti*

ebbe successo una manovra a tenaglia contro i ribelli celto-liguri: il console *Gaius Cornelius Cetegus* attaccò i galli *Insubri* e *Cenomani* a nord del Po; l'altro console: *Quintus Minucius Rufus*, avanzò da *Genua* per la Valle Scrivia e ottenne la resa di *Clastidium* (Castéggio) e *Litubium*⁹, dei *Ligures Celeiates* e *Cerdiciates*, con tutto il loro territorio a sud del Po, che forse comprendeva 15 oppida e 20.000 uomini¹⁰, ma fu arrestato dai *Ligures Iluates* e dai galli *Boii*¹¹. L'atteggiamento ostile degli *Statielli* Occidentali, o almeno la

letterarie, in *Dertona* cit., pp. 124-126, la quale ha riproposto gli *Irienses*. Tuttavia la centuriazione di *Dertona* arrivava sino al Curone, oltre il quale iniziava quella, leggermente diversa, di *Forum Iulii Iriensium*: P. FRACCARO, *La colonia romana di Dertona (Tortona) e la sua centuriazione*, in *Opuscola III*, 3 voll., Pavia, 1953 e 1957, pp. 123-150, alla p. 145, e *Regio IX. Liguria. Forum Iulii Iriensium*, a cura di L. BOFFO, in *Supplementa Italica*, Nuova serie, 22, 2004, pp. 13-58, alle pp. 33 e 34.

⁹ Forse l'odierno Retórbido, a sud di Voghera: G. PETRACCO SICARDI cit., p. 60, n. 130, secondo la quale "in tal caso è da supporre un successivo accostamento, per etimologia popolare, al tipo toponimico latino *riuus turbidus*".

¹⁰ *Dilectu rebusque aliis divinis humanisque quae per ipsos agenda erant perfectis, consules ambo in Galliam profecti: Cornelius recta ad Insubres via, qui tum in armis erant Cenomanis adsumptis; Q. Minucius in laeva Italiae, ad inferum mare, flexit iter Genuamque exercitu ducto ab Liguribus orsus bellum est; oppida Clastidium et Litubium, utraque Ligurum, et duae gentis eiusdem civitates Celeiates Cerdiciatesque sese dederunt et iam omnia cis Padum, prater Gallorum Boios, Iluates Ligurum, sub ditione erant; quindecim oppida, hominum viginti milia esse dicebantur quae se dederant. Inde in agrum Boiorum legiones duxit: LIV., XXXII, 29, 5-8, in *Fontes Ligurum et Liguria Antiquae* citate, p. 132, n. 325. Tuttavia dubbi sulla consistenza della vittoria riportata da *Quintus Minucius Rufus* furono espressi dai tribuni della plebe, che gli negarono il trionfo (cfr. la nota seguente).*

¹¹ Dopo la resa di *Clastidium*, che fu incendiato, non si sa se dal console per rapresaglia della sua adesione ad Annibale nel 218 o in occasione di una controffensiva degli *Iluates* sulle retrovie di *Quintus Minucius* che stava marciando sulla destra del Po contro i *Boii* (cfr. la nota precedente), questi ultimi riuscirono a bloccarlo, infliggendogli gravi perdite. Infatti *LIV.*, XXXII, 31, 4, in *Fontes Ligurum et Liguria Antiquae* citate, p. 133, n. 326, riferisce che *per eosdem dies Clastidium incensum, inde in Ligustinos Iluates, qui soli non parebant, legiones ductae*, e in XXXIII, 22, 7, *ibidem*, p. 133, n. 327, che a *Quintus Minucius* fu negato il trionfo su iniziativa dei tribuni della plebe, i quali opposero che *Q. Minucius in Liguribus levia prelia, vix digna dictu fecisse, in Gallia magnum numerum militum amisisse*; sul rifiuto del trionfo cfr. E. SALOMONE GAGGERO cit., pp. 132 e 133, la quale, però, ha ritenuto che *Quintus Minucius*, "dopo l'incendio di *Clastidium*, si diresse contro gli Ilvati, gli unici Liguri che non prestavano ancora obbedienza, e, avendoli ormai isolati, riuscì con facilità ad averne ragione". In realtà gli *Iluates*, assieme ai *Ligures Friniates* e *Apuani* e ai *Boii*, resistevano ancora nel 196-191: *LIV.*, XXXIII, 37, 1-6, e 43, 5; XXXIV, 48, 1; 55, 5 e 6; 56, 1-4, 9 e 10; XXXV, 3, 1-6; 4, 1; 6, 1 e 2; 11, 1-5; 20, 6; 21, 7-10; 22, 3; 40, 1-4; XXXVI, 38, 1-4; in *Fontes Ligurum et Liguria Antiquae* citate, nn. 329-342 e 345.

loro indipendenza sembra confermata dalle operazioni militari effet-

Dopo la definitiva sconfitta dei *Boii* nel 191, i *Ligures* dell'Appennino Tosco-Emiliano restavano in armi, cosicché il tribuno della plebe *Publius Sempronius Blaesus non negandum Scipioni* (*Publius Cornelius Scipio Nasica*, vincitore dei *Boii*), *sed differendum honorem triumphii censebat: bella Ligurum Gallicis semper iuncta fuisse, eas inter se gentes mutua ex propinquo ferre auxilia; si P. Scipio, devictis acie Bois, aut ipse cum victore exercitu in agrum Ligurum transisset aut partem copiarum Q. Minucio* (*Quintus Minucius Termus*, proconsole in *Liguria*) *misisset, qui iam tertium ibi annum dubio detineretur bello* (dal 193), *debellari cum Liguribus potuisse; nunc ad triumphum frequentandum deductos esse milites, qui egregiam navare operam rei publicae potuissent, possent etiam, si Senatus quod festinatione triumphii praetermissum esset id restituere differendo triumpho vellet; iuberent consulem cum legionibus redire in provinciam, dare operam ut Ligures subigantur; nisi illi cogantur in ius iudiciumque populi Romani, ne Boios quidem quieturos; aut pacem aut bellum utrobique habenda: Liv.*, XXXVI, 39, 6-9, *ibidem*, p. 141, n. 346. Infatti da allora i Romani, sebbene avessero ormai il controllo della pianura sulla destra del Po, ove nel 187 fu aperta la *Via Aemilia Lepidi*, dovettero ancora combattere con quei *Ligures* sino al 158, quando furono sconfitti i *Ligures Eleates/Veliatas*, e il 155, quando lo furono gli ultimi *Apuani* e forse i suddetti *Eleates/Veliatas*: *ibidem*, pp. 142-151, 157-159, 162-167, 174 e 175, nonché E. SALOMONE GAGGERO cit., p. 139. Il fatto che nel 197 *Quintus Minucius*, provenendo da *Genoa*, sottomettesse i *Celeiates* e i *Cerdiciates*, ma non gli *Iluates*, indica che questi si trovavano a est di quelli; interpretazione confermata dall'altro fatto, che per entrare nel territorio dei *Boii*, il console dovette prima marciare in quello degli *Iluates*, che era a sud di *Clastidium*. D'altra parte il dato linguistico identifica gli *Iluates* con gli *Eleates*, questi a loro volta identificati con i *Veliatas* nei *Fasti Trionfali*, cosicché appare molto probabile che si trattasse del medesimo popolo, abitante dalla Val Stáffora alla Val Nure, ove con la romanizzazione sorsero *Forum Iulii Iriensium* e *Veleia*. Sul tema celto-ligure in *eluo*, che potrebbe derivare dalla radice indoeuropea **pelu-* (numeroso), cfr. F. M. GAMBARI, *Il quadro archeologico* cit., p. 92, il quale, però, senza motivo, esclude l'identificazione degli *Eleates* con i *Veliatas*. Gli *Iluates* sono stati identificati con gli *Eleates* e i *Veliatas* da L. MALNATI, *Galli, Liguri Veleiati e Friniati nell' Emilia occidentale*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo* cit., pp. 361-365, alla p. 361, ove a proposito del loro territorio ha affermato che all'inizio del II secolo a. C. "l'Appennino emiliano risulta occupato dagli Ilvati (o Eleati) nel settore più estremo delle vallate piacentine e dai Friniati nell'Appennino centrale e a cavallo dello spartiacque", e alla p. 363, ove ha affermato che agli *Eleates* "si deve la nascita di *Veleia*, principale centro di questa popolazione a dominio della val d'Arda", mentre "l'Appennino modenese, quello reggiano e probabilmente parte del territorio più orientale di quello parmense appartengono ai Liguri Friniati, da cui con ogni probabilità deriva la denominazione attuale di Frignano per la montagna modenese". Su *Forum Iulii Iriensium* cfr. *Regio IX. Liguria. Forum Iulii Iriensium* cit. Secondo Polibio (II, 34, 5) *Klastidion* era nel territorio dei galli Anari, ma Livio lo considerava un *oppidum Ligurum* (cfr. II, nota n. 10), sebbene a II, 34, 5, lo ubicasse genericamente in *Gallia*; cfr. anche R. INVERNIZZI, *Clastidium*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa. Mostra a Cremona, Santa Maria della Pietà, 4 aprile-26 luglio 1998*, Milano, 1998, pp. 483-486, e E. SALOMONE GAGGERO cit., p. 147, nota n. 49. Se gli Anari erano galli, dovevano essere stanziati a nord degli *Iluates/Eleates/Veliatas*; di questi, se gli Anari erano *Ligures*, potevano essere un sottogruppo.

tuate nel 179 dal console *Quintus Fulvius Flaccus*¹², le quali riguardarono verosimilmente la Val Bormida¹³. Infatti non poteva trattarsi dell'Appennino Tosco-Emiliano o dell'Alta Val Tanaro, sia perché i *Ligures* che li abitavano erano già stati sottomessi l'anno precedente¹⁴ sia perché il riferimento alla sottomissione del 179 è fatto espli-

¹² *Biduo quo Senatam legerunt censores Q. Fulvius consul, profectus in Ligures, per invios montes vallesque et saltus cum exercitu transgressus, signis conlatis cum hoste pugnavit neque tantum acie vicit, sed castra quoque eodem die cepit. Tria milia ducenti hostium omnisque ea regio Ligurum in deditionem venit. Consul deditos in campestris agros deduxit praesidiaque montibus inposuit: LIV., XL, 53, 1-3, in Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae citate, p. 160, n. 392.*

¹³ Questa è l'interpretazione che si è imposta recentemente: S. GIORCELLI BERSANI, *Alla periferia dell'impero. Autonomie cittadine nel Piemonte sud-orientale romano*, Torino, 1994, pp. 177 e 178, E. GABBA, *Le fonti storiche, la romanizzazione e l'età imperiale*, in *Libarna*, a cura di S. FINOCCHI, Cassa di Risparmio di Alessandria, Torino, 1987, pp. 27-34, alla p. 28, e E. SALOMONE GAGGERO cit., p. 134. Già il Toynbee aveva rilevato che "the Statielli were unique among the Ligurian peoples in never having been at war with Rome, according to Livy, Book XLII, chap. 8. However the terms of the resolution passed by the Senate in 172 B. C. as cited by Livy, Book, XLII, chap. 22, suggest that the Statielli may have been at war with Rome in 179 B. C., though not since that year (see Book XL, chap. 53)", cioè la spedizione in Val Bormida (cfr. la nota precedente): A. J. TOYNBEE, *Hannibal's Legacy. The Hannibalic War's Effects on Roman Life*, 2 voll., Londra, New York, Toronto, 1965, II, *Rome and her Neighbours after Hannibal's Exit*, p. 206, nota n. 2. Invece F. M. GAMBARI, *L'età del Ferro nell'Acquese* cit., p. 32, nota n. 10, rifacendosi a M. VENTURINO GAMBARI, *Montaldo di Mondovì* cit., pp. 19, 20 e 26, ha ritenuto che la spedizione del 179 segnasse la conclusione delle operazioni militari contro i *Montani*, iniziate nel 201. Certamente è possibile che anche questi fossero attaccati dal console *Quintus Fulvius Flaccus* nel 179, ma dovevano essere quelli orientali, confinanti con gli *Statielli* della Val Bormida che avevano aiutato Magone (cfr. II, note nn. 5 e 6).

¹⁴ *Consules ambo in Ligures exercitus induxerunt diversis partibus. Postumius prima et tertia legione Ballistam Letumque Montis obsedit et premendo praesidiis angustos saltus eorum commeatus interclusit inopiaque omnium rerum eos perdomuit. Fulvius, secunda et quarta legione adortus a Pisis Apuanos Ligures, qui eorum circa Macram fluvium incolebant in deditionem acceptos, ad septem milia hominum in naves inpositos praeter oram Etrusci Maris Neapolim transmisit; inde in Sannium traducti agerque iis inter populares datus est. Montanorum Ligurum ab A. Postumio vineae caesae frumenta deusta donec, cladibus omnibus belli coacti, in deditionem venerunt armaque tradiderunt. Navibus inde Postumius ad visendam oram Ingaunorum Intemeliorumque Ligurum processit: LIV., XL, 41, 1-6, in Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae citate, p. 159, nn. 389 e 390. I *Montes Ballista Letumque* si trovavano nell'Appennino Tosco-Emiliano perché nel 176 *hostes sub adventum C. Claudii, a quo duce se meminerant nuper ad Scultennam flumen victos fugatosque* (sul Panaro, nel 177: LIV., XLI, 12, 7-9, *ibidem*, p. 162, n. 398), *locorum magis praesidio adversus infeliciter expertam vim quam armis se defensuri, duos montes: Letum et Ballistam, ceperunt murisque insuper sunt amplexi: LIV., XLI, 18, 1, ibidem*, p. 165, n. 406. Pertanto*

citamente nel *Senatus consultum* del 172 a favore degli *Statielli*¹⁵.

Nel 173, senza apparente motivo, il console *Marcus Popillius Laenas* attaccò gli *Statielli*¹⁶ e vendé come schiavi i superstiti della strage¹⁷. L'azione del console fu condannata dal Senato, il quale decretò che gli *Statielli* recuperassero al più presto la libertà, il proprio territorio, il diritto alle armi e nei limiti del possibile i propri

non può essere accolta l'interpretazione *per invios montes Ballistae saltus* invece di *per invios montes vallesque et saltus* di *LIV.*, XL, 53, 1 (cfr. II nota n. 12). Sul *Mons Letum* cfr. G. PETRACCO SICARDI cit., pp. 58 e 59, n. 124, la quale ha riferito l'identificazione, proposta dal Violi, con l'odierno Monte *Ledo*, tra Succiso e Collagna, nell'Appennino Reggiano. Il *Mons Ballista* corrisponderebbe al Monte Valestra, sempre nell'Appennino Reggiano: L. MALNATI, *I Liguri in Emilia*, in *Ligures Celeberrimi citati*, pp. 159-164, alle pp. 160 e 161, e *IDEM*, *Lo scontro con Roma. Il fronte dell'Appennino emiliano*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo* cit., pp. 395 e 396. G. CIAMPOLTRINI, *La seconda fase della guerra: dall'attacco a Pisa alla presa del 'Ballista' (193-179 a. C.)*, *ibidem*, pp. 396 e 397, ha ritenuto che fossero gli Apuani i Liguri sottomessi nel 179 da *Quintus Fulvius Flaccus* e ha supposto che il *mons* o *saltus Ballistae* "non sia una specifica vetta o un sito circoscritto, ma semplicemente designi il massiccio delle Apuane".

¹⁵ Cfr. II, note nn. 13 e 29.

¹⁶ *Et in Liguribus, in agro Statellati, pugnatum ad oppidum Carystum. Eo se magnus exercitus Ligurum contulerat. Primo, sub adventum M. Popilli consulis, moenibus sese continebant; deinde, postquam oppidum oppugnaturum Romanum cernebant, progressi ante portas, aciem struxerunt. Nec consul, ut qui id ipsum oppugnatione comminanda quaesisset, moram certamini fecit. Pugnatum amplius tris est horas, ita ut neutro inclinaret spes. Quod ubi consul vidit nulla parte moveri Ligurum signa, imperat equitibus ut equos consendant ac tribus simul partibus in hostis, quanto maximo possent tumultu, incurrant. Pars magna equitum mediam traiecit aciem et ad terga pugnantium pervasit; inde terror iniectus Liguribus; diversi in omnes partes fugerunt, perpauca retro in oppidum quia inde se maxime obiecerat eques. Et pugna tam pervicax multos absumpserat Ligurum et in fuga passim caesi sunt. Decem milia hominum caesa traduntur; amplius septingenti capti, signa militaria relata octoginta duo; nec Romanis incruenta victoria fuit: amplius tria milia militum amissa, cum, cedentibus neutris, ex parte utraque primores caderent: *LIV.*, XLII, 7, 3-10, in *Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae* citate, p. 168, n. 412. Sull'origine celtica del toponimo *Carystum*, sul suo significato e sulla sua probabile ubicazione nella Bassa Val d'Erro cfr. G. BORGHI-B. CHIARLO, *Le radici celtiche del toponimo Cartòsio in relazione alla staziella Carystum. Analisi storico-glottologica*, in *Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti*, CXV.2, 2006, pp. 199-216.*

¹⁷ *Post hanc pugnam, ex diversa fuga in unum collecti, Ligures, cum maiorem multo partem civium amissam quam superesse cernerent-nec enim plus decem milia hominum erant-dediderunt sese, nihil quidem illi pacti; speraverant tamen non atrocius quam superiores imperatores consulem in se saeviturum; at ille arma omnibus ademit, oppidum diruit, ipsos bonaque eorum vendidit litterasque Senatui de rebus a se gestis misit: *LIV.*, XLII, 8, 1-3, in *Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae* citate, p. 169, n. 413.*

beni¹⁸. Le motivazioni ufficiali erano l'ingiusto e crudele comportamento del console, nonché il discredito della lealtà romana, il quale avrebbe influenzato negativamente le relazioni con gli altri popoli, ma soprattutto il decreto aveva l'obiettivo di contrastare il potere della *gens Popillia*, la quale capeggiava un partito comprendente alcuni senatori e almeno parte della plebe¹⁹. Infatti l'assegnazione agli *Statielli* di un *ager* a nord del Po nel 172, in risarcimento di

¹⁸ *Quas* (la lettera di Marcus Popillius al Senato) cum A. Atilius praetor in Curia recitasset-nam consul alter Postumius agris recognoscendis in Campania occupatus aberat-, atrox res visa fuit Senatui Statellites, qui uni ex Ligurum gente non tulissent arma adversus Romanos, tum quoque oppugnatos, non ultero inferentis bellum, deditos in fidem populi Romani, omni ultimae crudelitatis exemplo laceratos ac deletos esse, tot milia capitum innoxiorum fidem inplorantia populi Romani, ne quis umquam se postea dedere auderet, pessimo exemplo venisse et, distractos passim, infestis quondam hostibus populi Romani, pacatos, servire. *Quas ob res placere Senatui M. Popillium consulem Ligures, pretio emptoribus reddito, ipsos restituere in libertatem bonaque ut iis, quod eius recipere possit, reddantur curare, arma quoque reddi eaque omnia primo quoque tempore fieri nec ante consulem de provincia decedere quam deditos in sedem suam Ligures restituisset. Claram victoriam vincendo pugnantis, non saeviendo in adflictos fieri*: Liv., XLII, 8, 3-8, in *Fontes Ligurum et Liguria Antiquae* citate, p. 169, n. 413. La motivazione adottata dal Senato, che amici del popolo romano fossero costretti a servire coloro che erano stati nemici del medesimo, sembra essere pretestuosa se è vero che altri *Ligures*, impressionati dal trattamento inflitto da Marcus Popillius agli *Statielli*, presero le armi anziché partecipare al mercato. Comunque nell'interpretazione della vicenda appare difficile distinguere tra i fatti e la retorica dell'ideologia liviana.

¹⁹ La disobbedienza di Marcus Popillius al *Senatus consultum* (cfr. II, nota n. 24) e lo sfregio della seconda strage degli *Statielli* (cfr. II, nota n. 26), nonché l'elezione di suo fratello Gaius a console del 172 (cfr. II, nota n. 25), rivelano chiaramente la potenza della famiglia. La divisione partigiana è confermata dal fatto che nel 173, quando parlò in Senato, Marcus Popillius fu biasimato soltanto da *senatorum aliquot orationibus* (cfr. II, nota n. 24), divenuti *multi* l'anno successivo (cfr. II, nota n. 29). A. J. TOYNBEE cit., II, p. 635, nota n. 1, rilevò giustamente che "there are indications that M. Popilius Laenas had popular support for his aggression against the Statielli in 173-172 B. C." e che "Marcus's brother Gaius was elected consul for 172 B. C. by the People at the time, in 173 B. C., when Marcus was defying the Senate over the question of his treatment of the Statielli; and the presiding officer at the electoral assembly was not the successful candidate's brother Marcus; it was Marcus's colleague L. Postumius Albinus". Anche E. SALOMONE GAGGERO cit., p. 156, ha giustamente affermato che l'elezione di Gaius Popillius Laenas e Publius Aelius Ligus, "entrambi plebei (primo caso di deroga dalle leggi Licinie-Seste del 367 a. C., che stabilivano che almeno uno dei due consoli fosse patrizio), rispecchia chiaramente sia il grande favore popolare di cui godeva in quegli anni la *gens Popillia*, sia i contrasti esistenti nell'ambito del senato stesso a proposito della questione ligure". Inoltre ha ritenuto che Publius Aelius "rappresentava il partito favorevole ai Liguri", ma, se era così, questo partito non doveva contare molto o non volle impegnarsi a fondo, sia perché il suo console finì con l'abbandonare la maggioranza

quello loro confiscato a sud²⁰, collega l'azione di *Marcus Popillius* con il decreto emanato nel 173 dal Senato, che una commissione decemvirale nominata dal pretore *Aulus Atilius Serranus* dividesse tra Romani e Latini la parte vacante di *ager publicus* confiscato ai *Ligures* e ai *Galli*²¹, ma si ignorano i particolari di tale relazione. Si è ritenuto che, per risolvere il grave problema dei piccoli proprietari e coltivatori diretti italici, che costituivano il nerbo dell'esercito, ma stavano scomparendo perché non vi era sufficiente *ager publicus* da distribuire a causa della sua occupazione da parte dei grandi capitalisti e della conseguente espansione del latifondo, *Marcus Popillius*, rinnegando la tradizionale norma romana di comportamento in politica estera, si facesse sostenitore di una più o meno ampia confisca delle terre lasciate ai popoli che si erano sottomessi senza opporre

dei senatori e collaborò con il collega, cosicché furono entrambi accomunati dalla ritorsione del Senato, che non assegnò a uno di loro il comando della guerra contro la Macedonia (cfr. II, nota n. 25), e dalla comminazione della multa da parte dei tribuni della plebe (cfr. II, nota n. 27), sia soprattutto perché il contrasto trascendeva la questione ligure, ma rifletteva i rapporti di forza all'interno del ceto dirigente romano, sebbene a una loro ridefinizione avesse dato esca il *Senatus consultus* sulla divisione delle terre confiscate ai *Ligures* e ai *Galli* (cfr. II, nota n. 21). E' possibile che la condanna del Senato nel 173 e nel 172 (cfr. II, note nn. 18, 24, 26 e 29) fosse almeno in parte, come ritenne A. J. TOYNBEE cit. II, p. 208, "a reaction-and one that did the Senate credit-to the consul's shocking breach of a fundamental article in the Roman code of behaviour in international relations" (cfr. II, nota n. 18), ma appaiono eccessive altre sue affermazioni. "An underlying cause of the storm-and this would explain its vehemence-may have been an unavowed recognition that Popilius's atrocious conduct had exposed the bankruptcy of the Senate's current agrarian policy". L'evidenza del fallimento spiegherebbe anche "the truculence of the Popilius's attitude towards the Senate. The contempt and indignation that he displayed were, no doubt, sincere. He was conscious of having convicted the hostile majority of being either blind men or hypocrites. Popilius's action had, in fact, brought to light the truth that the Government's policy had reached the end of its tether, and it had confronted the Senate with a dilemma which the Senate was unwilling to face. It had confronted it, in fact, with a choice between Popilius's method of finding more land for peasant settlement and Gracchus's. If the 'Establishment' was unwilling to obtain the necessary additional land by robbery under arms at the expense of unoffending native peoples, it would have to see this indispensable land obtained at its own expense sooner or later". Sul presunto programma di politica agraria di *Marcus Popillius* cfr. II, note nn. 22 e 23.

²⁰ Cfr. II, nota n. 29.

²¹ *Eodem anno, cum agri Ligustini et Gallici quod bello captum erat aliquantum vacaret, Senatus consultum est factum ut is ager viritim divideretur: Liv., XLII, 4, 3, in Fontes Ligurum et Liguria Antiquae citate, p. 167, n. 411. Sulla commissione decemvirale cfr. E. SALOMONE GAGGERO cit., pp. 137 e 138.*

resistenza²². Tuttavia non sembra necessario attribuire a *Marcus Popillius* e al suo partito un programma così ambizioso e lungimirante quando è sufficiente supporre che, non essendo adeguatamente rappresentati in una commissione nominata da un loro avversario politico, avessero voluto riservarsi il merito di aver aumentato le terre da distribuire confiscando quelle dei nemici *Statielli*²³. Comunque la contrapposizione politica interna traspare chiaramente dal violento attacco che il console, tornato a Roma, sferrò contro il pretore *Aulus Atilius Serranus*, promotore del *Senatus consultum* che lo aveva condannato²⁴, e dall'elezione a console di suo fratello

²² Così A. J. TOYNBEE cit., II, pp. 190-210.

²³ Il console *Marcus Popillius* si difese in Senato affermando che gli *Statielli* erano *hostes* e che la *res* era *bello bene gesta* (cfr. la nota seguente). L'esistenza di un partito dietro *Aulus Atilius Serranus* è dimostrata dal fatto che proseguì il proprio *cursum honorum* divenendo console nel 170: *Liv.*, XLIII, 9, 1 e 2, in *Fontes Ligurum et Liguria Antiquae* citate, p. 174, n. 424. Tale retroscena politico fu implicitamente ammesso da A. J. TOYNBEE cit., II, p. 633, ove accennò a "A. Atilius Serranus and his friends", rilevando che il medesimo "had staffed, with candidates of his own choosing, the board of then commissioners", ma, se *Marcus Popillius*, nonostante l'opposizione del Senato, fosse riuscito a ottenere con la guerra altra terra da distribuire *viritim*, "then the Roman People would be partly beholden to him, instead of being entirely beholden to A. Atilius Serranus and his friends, for the provision of the new openings in the Cisalpine region for ruined Peninsular Italian peasants". Infatti, come ritenne il medesimo A. J. TOYNBEE cit., II, p. 207, "it will have been M. Popilius's purpose, from the beginning of his consulate, to increase the quantity of the land available for distribution by adding part of the Ager Statiellas to it; and one may conclude that he had achieved this purpose by the date of the Senate's second resolution. When once the forcibly vacated Statiellan territory had been allotted to Roman settlers, it would be politically impracticable for the Senate to undo this". Ovviamente al contrasto politico si poteva associare una inimicizia personale, non esclusa dal medesimo Toynbee, il quale, però, coerente con la propria interpretazione della causa del contrasto (cfr. la nota precedente), attribuì maggiore importanza allo sdegno morale (cfr. II, nota n. 19): "Serranus may have been influenced by personal considerations, as well as by a concern for the public interest, when he took up the Statielli's case", ma "Laenas' conduct had been so flagrantly scandalous that it might have moved any man of goodwill in the Senate to combat him disinterestedly on his demerits".

²⁴ *Consul qua ferocia animi usus erat in Liguribus eandem ad non parendum Senatus habuit. Legionibus extemplo Pisas in hibernacula missis, iratus patribus, infestus praetori, Romam redit Senatuque extemplo ad aedem Bellonae vocato, multis verbis invecus in praetorem, qui, cum ob rem bello bene gestam, uti diis immortalibus honos haberetur, referre ad Senatum debuisset, adversus se pro hostibus Senatus consultum fecisset quo victoriam suam ad Ligures transferret dedique iis prope consulem praetor iuberet; itaque multam ei se dicere, a patribus postulare ut Senatus consultum in se factum tolli iuberent supplicationemque quam, absente se, ex litteris de bene gesta*

Gaius Popillius Laenas, il quale minacciò l'*intercessio* contro il decreto e alla fine trasse dalla propria parte il collega *Publius Aelius Ligus*, mentre la maggioranza del Senato persisteva nell'intenzione di confermarlo²⁵. Lo stallo, aggravato da un altro attacco di *Marcus Popillius* contro gli *Statielli*²⁶, non fu risolto dalla proposta di legge

re publica missis decernere debuerint, praesente se, honoris deorum primum causa, deinde et sui aliquo tamen respectu decernerent. Nihilo lenioribus quam absens senatorum aliquot orationibus increpitus, neutra impetrata re, in provincia redit. Liv., XLII, 9, 1-6, in Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae citate, p. 170, n. 414.

²⁵ *Principium insequentis anni quo C. Popillius et P. Aelius fuerunt consules residuas contentiones ex priore anno habuit. Patres referri de Liguribus renovarique Senatus consultum volebant et consul Aelius referebat; Popillius et collegam et Senatam pro fratre deprecabatur, prae se ferens si quid decernerent intercessurum. Collegam deterruit; patres, eo magis utrique pariter infensi, in incepto perstabant; itaque, cum de provinciis ageretur et Macedonia, iam imminente Persei bello, peteretur; Ligures amobus consulibus decernunt: Liv., XLII, 10, 9-11, in Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae citate, p. 170, n. 415.*

²⁶ *Aucta etiam invidia est Popilli litteris quibus iterum cum Statellatibus Liguribus proconsul pugnasse se scripsit ac sex milia eorum occidisse. Propter cuius iniuriam belli ceteri quoque Ligurum populi ad arma iverunt. Tum vero non absens modo Popillius, qui deditis, contra ius ac fas, bellum intulisset et pacatos ad rebellandum incitasset, sed consules, quod non exirent in provinciam, in Senatu increpiti: Liv., XLII, 21, 2 e 3, in Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae citate, p. 171, n. 416.* Tra gli attaccati dovevano essere gli *Statielli* della Val Bormida, che si erano arresi nel 179 (cfr. II note nn. 12-15), e della Val d'Orba, nonché i *Ligures* della Valle Scrivia (cfr. II, nota n. 1). Come rilevò A. J. TOYNBEE cit., II, pp. 207 e 208, "C. Popilius and his colleague had been in collusion with M. Popilius. They had contrived to prolong Marcus's stay in the province, after his own year of office had run out", per consentirgli di concludere la confisca delle terre degli *Statielli*, mettendo così il Senato di fronte al fatto compiuto, il quale "is indicated by the difference between the Senate's final resolution and its first one. M. Popilius must have done something in the meantime to make it impossible for the enslaved Statielli to be repatriated after they had been set at liberty", cosicché "he will thus have enabled-or constrained-the commissioners for planting settlers *virittim* in conquered and vacant Gallic and Ligurian territory to plant settlers on this piece of Statiellan territory, as well as on the still vacant parts of the territory that had been expropriated from the Boii in 191 B. C. and from the Apuani in 180 B. C.". L'obiettivo di Marco Popillio sarebbe stato favorito "by one of the effects of his return to the attack upon the Statielli. This repetition of the outrage had provoked the other Ligurian peoples into taking up arms. From the Senate's point of view, this consequence of Popilius's persistent misconduct filled the cup of his iniquities to overflowing; but, from Popilius's point of view, it was his crowning success. The greater the number of the native Cisalpine peoples that now came into armed conflict with Rome, and the more obstinately that they fought, the greater would be the opportunities for expropriating more Cisalpine land and for putting this at the commissioners' disposal for distribution to Peninsular Italian peasant settlers".

dei tribuni della plebe, approvata dalla medesima²⁷, ma da un *Senatus consultum*, frutto di un compromesso tra i partiti romani, che non puniva *Marcus Popillius*²⁸ e solo parzialmente risarciva gli *Statielli*, i quali recuperavano la libertà, ma non le terre, cosicché alcuni dovettero accettare la sostituzione con altre a nord del Po, assegnate dal console *Gaius Popillius*, fratello del loro persecutore²⁹. Tuttavia alcune terre rimasero agli *Statielli*³⁰, i quali continuarono ad abitare in Val

²⁷ *Hoc consensu patrum accensi* (lo sdegno per l'azione del proconsole e l'inaizone dei consoli), *M. Marcius Sermo et Q. Marcius Scylla, tribuni plebis, et consulibus multam se dicturos nisi in provinciam exirent denuntiarunt et rogationem quam de Liguribus deditis promulgare in animo haberent in Senatu recitarunt: sanciebatur ut qui ex Statellis deditis in libertatem restitutus ante kalendas Sextiles primas non esset cuius dolo malo is in servitutem venisset, ut iuratus, Senatus decerneret qui eam rem quaerere animadverteretque. Ex auctoritate deinde Senatus eam rogationem promulgarunt.* Pertanto la proposta fu presentata alla plebe: *Rogationem Marciam de Liguribus magno consensu plebes scivit iussitque. Ex eo plebiscito C. Licinius praetor consuluit Senatum quem quaerere ea rogatione vellet; patres ipsum eum quaerere iusserunt*: *Liv.*, XLII, 21, 4-8, in *Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae* citate, p. 171, n. 416. In relazione con il sostegno che almeno parte della plebe dava al partito della *gens Popillia* (cfr. II, nota n. 19) A. J. TOYNBEE cit., II, p. 635, nota n. 1, osservò giustamente che “it is true that in 172 B. C. a concilium plebis passed a plebei scitum providing for the liberation of the enslaved Statielli (but not apparently, for the restitution of their land)”.

²⁸ Secondo A. J. TOYNBEE cit., II, p. 633, “unfortunately several senators who happened to be in key official positions sacrificed the public interest for the sake of giving Laenas their support-either because they were tied to him by personal or family friendships, or because they took the immoral and also unstatesmanlike view that the slaying of one of the Lord’s anointed must be avoided at any price, even at the cost of doing perhaps irreparable damage to the Senate’s authority and to Rome’s good name”. Il legame politico tra i *Popillii* e i *Licinii Crassi* è stato sottolineato da E. SALOMONE GAGGERO cit., p. 137: “Marco Popillio, da parte sua, dopo essersi difeso due volte davanti al pretore urbano, riuscì ad evitare la condanna perché quest’ultimo, desideroso di fare cosa gradita alla potente *gens* dei *Popillii*, legata ai *Licinii Crassi* da rapporti di alleanza politica, con uno stratagemma evitò di emanare la sentenza”.

²⁹ *Ibi cum laceratus iurgiis multorum esset (Marcus Popillius Laenas, in Senatu), Senatus consultum factum est ut qui Ligurum post Q. Fulvium, L. Manlium consules (del 179) hostes non fuissent, ut eos C. Licinius, Cn. Sicinius praetores in libertates restituendos curarent agrumque iis trans Padum consul C. Popillius daret. Multa milia hominum hoc Senatus consulto restituta in libertatem traductisque Padum ager est assignatus. Ita rogatio de Liguribus arte fallaci elusa est*: *Liv.*, XLII, 22, 5, 6 e 8, in *Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae* citate, pp. 172 e 173, nn. 417 e 418. E’ possibile che gli *Statielli* ricevessero le terre che si incuneavano tra il Po e il Mincio, come ha sostenuto G. LURASCHI, *A proposito dei ‘Ligures Statellates transducti trans Padum’ nel 172 a. C.* (*Liv.* 42, 22, 5-6), in *Annali Benacensi, Atti dell’ VIII Convegno Archeologico Benacense, Cavriana, 14 Settembre 1980*, n. 7, 1981, pp. 73-80, ma non mancano gli indizi in senso contrario: F. M. GAMBARI, in F. M. GAMBARI, M. VENTURINO GAMBARI, *Contributi per una definizione archeologica della seconda età del ferro nella Liguria*

d'Orba e altrove. Infatti nella seconda metà del II secolo a. C. sopravviveva o fu rinnovato l'insediamento di Rocca Grimalda, la cui

interna cit., pp. 129 e 130. Sarebbero stati trasferiti attorno all'odierno Palazzolo Vercellese secondo F. M. GAMBARI, *L'età del Ferro nell'Acquese* cit., p. 31. Tuttavia gli *Statielli* non erano stati ancora liberati alla fine del 172. Infatti *exitu prope anni C. Popillius consul Romam redit, aliquanto serius quam Senatus censuerat, cui primo quoque tempore magistratus creari, cum tantum bellum immineret* (la Terza Guerra Macedonica), *e re publica visum erat. Itaque non secundis auribus patrum auditus est consul cum in aede Bellonae de rebus in Liguribus gestis dissereret; succlamationes frequentes erant interrogationesque cur scelere fratris oppressos Ligures in libertatem non restituisset*: LIV., XLII, 28, 1-3, in *Fontes Ligurum et Liguria Antiquae* citate, p. 173, n. 421.

³⁰ Secondo A. J. TOYNBEE cit., II, p. 207, nota n. 3, *Marcus Popillius* avrebbe confiscato “the northern part, which will have been the best part” e “did not evict the *Statielli* from the less desirable southern part of their country”, che era “in northern foot-hills of the eastern end of the Maritime Alps” e che “was synoecised in 89 B. C. into the Latin ‘colony’ *Aquae Statiellae*”. Tuttavia non tutte le terre in pianura furono confiscate, oppure alcune furono restituite, se ancora tra il II e il I secolo a. C. esisteva l'insediamento ligure di Casal Cermelli (cfr. la nota seguente). *Marcus Popillius* potrebbe aver attaccato anche i *Celeiates* e i *Cerdiciates* e confiscato parte delle loro terre, se questo provvedimento non era già stato preso nel 197 (cfr. II, note nn. 8, 10 e 11) e se al 173-2 risale la centuriazione del territorio poi assegnato alla colonia di *Dertona*: su quest'ultimo problema cfr. E. SALOMONE GAGGERO, *Dertona fra il II e il I secolo a. C.*, in *Dertona. Historia Patriae. Storia di Tortona dalla preistoria ad oggi*, II, Società Storica Pro Iulia Dertona, 2006, pp. 83-89, la quale ha dubitato dell'insediamento viritano di coloni romani o latini nelle terre confiscate da *Marcus Popillius* perché “non si può escludere che il comportamento del senato e la soluzione di compromesso del 172 siano stati dettati da altre considerazioni, oggi non più intuibili o verificabili, come per esempio il desiderio di non riportare sul posto popolazioni che ne erano già state allontanate con la forza per non alterare un equilibrio ormai assestatosi, oppure le pressioni del potente partito favorevole ai *Popillii*, che in tal modo non vedevano cancellato tutto l'operato del console del 173; né bisogna dimenticare che le tracce isoorientate della centuriazione ancora visibili riguardano in prevalenza la zona fra Tanaro e Po, più che quella in cui erano probabilmente stanziati in origine gli *Stazielli* vinti da Marco *Popillio*”. Tuttavia, riguardo alle prime due considerazioni c'è da domandarsi chi fossero i beneficiari della deportazione dei *Ligures*, se non coloni romani o latini, i soli che potessero sostituire gli anteriori proprietari e che, assieme a *publicani* (cfr. più avanti in questa nota), potessero sostenere il partito dei *Popillii*. Per quanto riguarda la terza bisogna rilevare che nel 172 *Marcus Popillius* attaccò ancora gli *Statielli*, ma non quelli del 173, che erano già stati disarmati e venduti come schiavi (cfr. II, nota n. 17), cosicché le operazioni militari avevano interessato non soltanto l'area circostante l'odierna Acqui, ma anche almeno la maggior parte del territorio degli *Statielli*, sul quale cfr. II nota n. 1, e probabilmente quello degli altri *Ligures* che avevano preso le armi (cfr. II, nota n. 26). Inoltre non è da escludere che fosse proprio *Marcus Popillius* a confiscare le terre delle comunità vicine a *Genua*, poi loro restituite dal governo romano, mantenendo così la precedente supremazia dell' *oppidum foederatum* (cfr. II, note nn. 38-40). Il provvedimento a favore di *Genua* potrebbe essere stato analogo a quello per *Dertona, oppidum foederatum* dal 197, secondo A. J. TOYNBEE cit., II, pp. 675-681, se non colonia latina, dedotta poco dopo il 172 e non nel 148 come invece ha ritenuto M. TORELLI, *Via Postumia: una strada per la romanizzazione*, in *Optima via*, Atti del convegno internazionale

necropoli ha restituito borchie e un gancio di cintura a "8", tutti in

di studi *Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Cremona 13-15 giugno 1996, a cura di G. SENA e E. ARSLAN, Cremona, 1998, pp. 21-28, alle pp. 22-24, e *IDEM, Urbanistica e architettura nel Piemonte romano*, in *Archeologia in Piemonte*, II, *L'età romana*, a cura di L. MERCANDO, Torino, 1998, pp. 29-48, alle pp. 29-32. Pertanto *Dertona* avrebbe avuto giurisdizione sul territorio confiscato agli *Statielli* e almeno in parte loro restituito in concessione e, se fosse stata colonia latina, avrebbe governato comunità liguri *adtributae* in senso tecnico (cfr. II, nota n. 39) e ottenuto un proprio *ager* centuriato, il quale però non poteva corrispondere all'intera area degli insediamenti romani ascritti alla *Tribus Pollia* perché tale area era troppo estesa a occidente, cosicché la maggior parte di quegli insediamenti doveva essere successiva. Infatti l'impianto urbano di *Aquae Statiellae*, i cui *cives* furono ascritti alla *Tribus Tromentina*, potrebbe indicare che anche i *Ligures* della Val Bormida, almeno quelli rimasti nella zona ove fu poi istituito il *municipium*, fossero stati *adtributi* alla colonia di *Dertona* se realmente, come ha affermato E. ZANDA cit. p. 34, nel centro urbano di *Aquae Statiellae* "l'orientamento prevalente di strade ed edifici sulla maglia della pertica tortonese (11° nord est, sud ovest) ed il perfetto allineamento lungo uno di questi assi con il *Forum Fulvi*, abitato romano presso l'attuale città di Alessandria, non lascia dubbi sul fatto che in base alla localizzazione della sorgente sia stata accuratamente pianificata la rete viaria e la distribuzione di *fora* e *conciliabula*". L'incertezza al riguardo sarebbe risolta se si conoscesse l'orientamento della centuriazione di *Aquae Statiellae*, la cui identificazione è resa difficile dalla natura collinare e montana del suo territorio; incertezza accresciuta dal reticolato di Mantovana: cfr. II, nota n. 45, e E. ZANDA, *Centuriazione e città*, in *Archeologia in Piemonte*, II, *L'età romana* cit., pp. 49-66, alla p. 53 e alla fig. 24, nonché p. 59, la quale, sulla base della Finocchi, ha affermato che nel centro urbano di *Aquae Statiellae* "l'orientamento prevalente pare quello di circa 10-15° nord-est/sud-ovest", quindi simile a quella di *Dertona*, ma che "sul territorio circostante, collinare, non paiono visibili tracce di centuriazione". Comunque l'esistenza di una importante *civitas foederata* o la deduzione di una colonia latina a *Dertona* consentono di superare la difficoltà rilevata da E. SALOMONE GAGGERO, *Dertona fra il II e il I secolo a. C.* cit., pp. 84 e 85, che "sembra strano non solo che in quell'epoca i Romani avessero già dato avvio a un'operazione di così vasto respiro in una zona tanto estesa, non ancora completamente pacificata, e neppure ancora servita da una rete stradale adeguata, che la collegasse alla zona emiliana, dove erano da poco sorti numerosi insediamenti di cittadini, ma anche che tale immane opera prendesse le mosse non da una comunità romana o latina, ma da una *civitas foederata*, che avrebbe assistito in tal modo a un pesante intervento degli agrimensori romani nel proprio territorio". Infine non soltanto le terre, ma anche le risorse aurifere dell'Alta Val d'Orba potevano interessare *Marcus Popillius* e gli imprenditori romani, i quali, per il loro sfruttamento, non con la deportazione degli *Statielli*, ma con la loro riduzione in schiavitù, avrebbero ottenuto mano d'opera a basso costo. Ovviamente questo obiettivo non sarebbe stato conseguito se effettivamente tutti gli *Statielli* avevano recuperato la libertà. Sui cumuli di ciottoli, ancora oggi esistenti sulle sponde del Gorzente, della Piota e della Stura, residui del procedimento usato per ricavare l'oro dai terrazzi alluvionali di tali torrenti, cfr. G. PIPINO, *Liguri o Galli?* cit., pp. 24-30, il quale, considerando i dati e i tempi medi necessari per completare l'operazione e il silenzio degli autori greco-romani, ha calcolato che lo sfruttamento delle risorse aurifere della Val d'Orba avesse richiesto qualche decennio e che "i lavori sono certamente molto antichi e risalgono alla locale età del ferro e, forse, alle prime fasi di romanizzazione", cosicché ha ipotizzato che "l'attività estrattiva si sia svolta prima del 150 a. C., il che ci porta ai

bronzo, analoghi ad altri di Casal Cermelli, ove sono state scoperte sepolture dell'ultimo quarto del II secolo a. C. o della metà del successivo³¹.

La romanizzazione della Cispadana Occidentale ricevette ulteriore impulso dal rinnovamento dell'esistente rete viaria, sulla quale si innestarono i tracciati della *Via Postumia*, aperta nel 148 a. C. dal

tempi delle guerre ligustiche (197-172 a. C.) e, ci fa sospettare di episodi e di guerre pretestuose analoghe a quelle che portarono alla confisca delle miniere dei Salassi: in questo quadro ben si inserirebbe l'anomalo comportamento del console Marco Popilio Lenate". Le scariche di ciottoli attestano certamente lo sfruttamento dei giacimenti auriferi della Val d'Orba, ma "non hanno finora restituito elementi che consentano di datarle", secondo F. GIANOTTI, *L'attività mineraria pre/protostorica nell'arco alpino occidentale italiano*, in *Archeologia in Piemonte*, I, *La preistoria* cit., pp. 267-280, alla p. 280, e C. DOMERGUE, *La miniera d'oro della Bessa nella storia delle miniere antiche*, in *Archeologia in Piemonte*, II, *L'età romana* cit., pp. 207-222, alla p. 220. Tuttavia una conferma dell'ipotesi del Pipino sarebbe costituita dal rinvenimento di una moneta romana presso i cumuli del Gorzente, se tale notizia fosse accertata: G. PIPINO, *I ritrovamenti archeologici di Epoca Romana* cit., p. 96.

³¹ Sulle sepolture di Rocca Grimalda e di Casal Cermelli cfr. I, nota n. 36, e A. DE MARCHI-S. PIROTTO citati, pp. 87-89, i quali hanno attribuito all'ultimo quarto del II secolo a. C. le sepolture di Casal Cermelli perché hanno assimilato i vasi troncoconici a vernice nera ivi rinvenuti al tipo "sombbrero de copa", attestato nello stesso periodo anche a *Genua* e in tutta la *Liguria* Marittima, che però, a differenza degli esemplari di Casal Cermelli, presenta caratteristiche decorazioni dipinte, mentre L. BRECCIAROLI TABORELLI cit., pp. 134 e 135, li ha descritti più esattamente come situliformi e li ha considerati "singolari contenitori" di produzione nord-italica, che "sembrano rifarsi a modelli metallici di situle sub-cilindriche tipo Eggers 16, attestate a esempio nella necropoli di Ornavasso-S. Bernardo", e a "un contenitore ceramico tipologicamente affine, ma verosimilmente prodotto in altre officine", presente in una sepoltura di Paderno Dugnano della seconda metà del I secolo a. C. La divergenza non è di breve momento perché la prima alternativa implica importazioni dall'area iberica tramite il porto di *Genua*, la seconda non soltanto conferma l'influsso della Cultura La Tène Padana sui *Ligures* della Val d'Orba, ma riduce anche la funzione della valle come collegamento commerciale con *Genua*. Sulla tomba a cassetta litica in località Case Campodonia, sulle pendici del Monte Bardellone (Levanto), che ha restituito tra l'altro due fibule del tipo Medio la Tène, presenti anche a Casal Cermelli e nella sepoltura del Rio della Pieve (*Libarna*), nonché una cuspidi di lancia e coltelli da combattimento del tipo Tardo La Tène, presenti anche a Rocca Grimalda, cfr. P. MELLI, *L'Età del Ferro e l'Epoca Romana*, in *Levanto, geologia, ambiente, evoluzione storica*, mostra a cura di M. DEL SOLDATO e S. PINTUS, Levanto, 19-29 luglio 1984, pp. 19-23, e *EADEM*, *I Liguri della costa*, in *Ligures Celeberrimi* citati, pp. 165-190, alla p. 182. Da Rocca Grimalda proviene anche una scodellina con fondo ombelicato e orlo lievemente estroflesso, che compare anche in una sepoltura al Rio della Pieve di *Libarna* e nella necropoli di Garlasco, ma tale corrispondenza non implica un particolare legame con i *Laevi-Marici* della Lomellina perché questo tipo è attestato non soltanto a Dernice e al Rio della Pieve, ma anche a Montaldo di Mondovì e al Bec Berciassa di Roccavione, cosicché E.

console *Spurius Postumius Albinus*³², della cosiddetta *Via Fulvia*³³ e della *Via Aemilia Scauri*, aperta nel 115-109 a. C. dal console, poi censore, *Marcus Aemilius Scaurus*³⁴. Dovette influire anche la giurisdizione di *Genua, civitas foederata* di Roma, sulle vicine comuni-

A. ARSLAN, *La seconda età del Ferro in Lomellina* cit., p. 151, lo ha considerato caratteristico della Cultura Celto-Ligure; inoltre il medesimo autore, alla p. 153, ha ritenuto che l'area territoriale dei *Laeui-Marici* fosse rimasta "sostanzialmente isolata sia nei confronti dei vecchi dominatori, gli *Insubres*, che verso i gruppi liguri a sud del Po ed appenninici" perché "la politica romana aveva infatti creato un territorio di interposizione, lungo una fascia a sud del Po, lungo il tracciato della via Postumia verso oriente e fino alle Alpi occidentali verso occidente, che aggirava ed isolava i gruppi a nord del grande fiume. I Liguri del Pavese e della Lomellina appaiono così attardati in forme culturali lateniane sempre più isolate, con una vera e propria cantonalizzazione", la quale avrebbe causato la perdita delle forme ceramiche più elaborate: "domina la ceramica d'impasto, con ollette decorate sulla spalla, ciotole carenate, ciotole tronco-coniche con orlo e piede decorati. Queste ultime di chiara tradizione celto-ligure e con continuità assoluta con le età precedenti (Valverde). Quindi con spesso stupefacenti consonanze con la cultura ceramica del Piemonte meridionale". Sul ruolo dei *Laeui-Marici* nel commercio cfr. gli opposti pareri del Gambari e dell'Arslan (I, nota n. 19). Sull'insediamento di Dernice cfr. I, nota n. 34, su quello di Montaldo di Mondovì cfr. I, nota n. 27, e sul sepolcro del Rio della Pieve cfr. M. VENTURINO GAMBARI, in F. M. GAMBARI, M. VENTURINO GAMBARI, *Contributi per una definizione archeologica della seconda età del ferro nella Liguria interna* cit., p. 114. Sui reperti di Casal Cermelli cfr. anche M. CONDOR cit., pp. 127-131.

³² Collegava *Genua* e *Aquileia* attraverso *Libarna*, *Dertona*, *Pontecurone*, *Forum Iulii Iriensium*, *Clastidium*, *Camillomagus/Cameliomagus* (di incerta localizzazione, tra Redavalle e Stradella), *Redavalle*, *Castel San Giovanni*, *San Nicolò di Rottofreno*, *Placentia*, *Caput Ursi* (Caorso), *Castrum Vetus* (Castelvetro), *Cremona*, *Bedriacum* (Calvatone), *Redondesco*, *Goito*, *Verona*, *Vicetia*, *Castelfranco Veneto*, *Tarvisium*, *Opitergium* e *Iulia Concordia*: cfr. in generale *Optima via* cit., *Tesori della Postumia* cit. e G. CERA, *La via Postumia da Genova a Cremona*, Roma, 2000. Dal *forum* di *Genua* (generalmente identificato con Piazza San Giorgio) la *Via Postumia* seguiva la costa sino oltre il Rivo San Lazzaro, risaliva il Colle del Promontorio, proseguiva per Granarolo, Fregoso, Begato, Campora di Geminiano e Cremeno, superava la Secca, passava per Morego e giungeva a Pontedecimo, risaliva a Cesino, Madonna delle Vigne e Pietralavezzara, valicava lo spartiacque principale a sud-est del Monte Poggio, proseguiva per Pian di Reste, Fiacone, il Porale, Costapelata e Borlasca, scendeva alla Scrivia tra Pietrabissara e Rigoroso e giungeva a *Libarna*: G. CERA, *La via Postumia occidentale: considerazioni sull'evoluzione diacronica del percorso*, in *Optima via* cit., pp. 67-71, alle pp. 69 e 70, M. PASQUINUCCI, *La via Postumia da Genova a Libarna*, in *Tesori della Postumia* cit., pp. 213-215, R. PAVONI, *Viabilità e fortificazioni alla frontiera dell'Oltregiogo Genovese*, in *Gavi: tredici secoli di storia in una terra di frontiera*, Atti del Convegno a cura di L. BALLETTTO e G. SOLDI RONDININI, Università degli Studi di Genova, Sede di Acqui Terme, *Collana di Fonti e Studi*, 5, Gavi, 2000, pp. 167-175, alle pp. 167 e 168, P. MELLI, *La via Postumia*, in *Vie romane in Liguria*, a cura di R. LUCCARDINI, Genova, 2001, pp. 95-102, T. MANNONI, *L'analisi critica nei problemi di cultura materiale: il caso delle strade romane*, in *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d. C.*, Atti del Convegno, Bordighera,

tà liguri, come risulta dalla Tavola di Polcevera, la celebre sentenza arbitrale emanata *ex Senati consulto* il 13 dicembre 117 a. C. dai fratelli *Quintus* e *Marcus Minucii Rufi* sulle controversie tra i *Genuates/Genuenses* e i *Veituri/Vituries*³⁵. Infatti i *Vituries Langenses/Langates*³⁶, gli *Odiates*, i *Dectunines*, i *Cavaturines* e i

30 novembre-1 dicembre 2000, *Istituto Internazionale di Studi Liguri*, Atti dei Convegni, VII, Bordighera, 2004, pp. 5-17, alla p. 15, M. PASQUINUCCI, in S. MENCHELLI-M. PASQUINUCCI, *Ibi termina duo stant circum viam Postumiam. La via Postumia tra Genua e Libarna*, *ibidem*, pp. 185-191, e L. CERAVOLO, *Percorsi medievali nell'Oltregiogo Ligure*, in *In Novitate*, 38, 2004, pp. 81-94. Dopo *Libarna* la *Postumia* proseguiva per Serravalle sino all'altezza di Cassano (Spinola), ove passava la Scrivia su un ponte (il medievale Ponte di San Bartolomeo, le cui fondazioni romane sono ancora visibili); il tratto da Serravalle al Ponte di San Bartolomeo coincideva con un cardine della centuriazione di *Dertona*: G. BONORA MAZZOLI, *Caratteristiche e infrastrutture della via*, in *Tesori della Postumia* cit., pp. 211 e 212, E. ZANDA, *Il tracciato della via Postumia tra Libarna e Voghera*, *ibidem*, pp. 218-220, alle pp. 218 e 219, G. SCALVA, *La centuriazione tra Libarna e Dertona e il ponte romano di Cassano Spinola*, *ibidem*, pp. 221 e 222, e G. CERA, *La via Postumia da Genova a Cremona* cit., pp. 64-70. Dopo l'apertura dell'*Aemilia Scauri* una variante della *Postumia*, superata la strettoia di Serravalle, passava per Villa San Giorgio, proseguiva per Béttole di Castellar Ponzano sino a unirsi all'*Aemilia Scauri* nella zona di Rivalta e passava la Scrivia, giungendo a *Dertona* per San Bernardino: P. TOZZI, *L'area fra Libarna e Dertona*, in *Libarna* cit., pp. 41-45, alle pp. 44 e 45, e G. CERA, *La via Postumia da Genova a Cremona* cit., pp. 70-75. Secondo P. TOZZI, *Per la identificazione di tratti di vie romane*, in *Athenaeum*, nuova serie, LIV/III-IV, 1976, pp. 296-299, alle pp. 296-298, la variante Serravalle-Rivalta poteva unirsi al rettilineo che da Passalacqua giungeva poco a sud-est di Grava, tagliando sette successivi incroci di cardini e decumani della centuriazione di *Dertona*, e collegare direttamente *Libarna* con l'odierna Valenza. Sulle modifiche del percorso della *Via Postumia* in rapporto con le diverse situazioni storiche cfr. G. CERA, *La via Postumia occidentale* cit., p. 67.

³³ Posteriore alla *Via Postumia*, dalla quale si staccava a *Dertona*, raggiungeva *Forum Fulvii* per gli odierni San Giuliano Vecchio e Lungafame e proseguiva per *Hasta* sino ad *Augusta Taurinorum*; sebbene generalmente indipendente dalla centuriazione di *Dertona*, tuttavia vi coincideva un tratto scoperto in località San Damiano, a ovest di Villa del Foro, prosecuzione della sua *Via Maestra*, il *Decumanus Maximus* di *Forum Fulvii*, sul quale era impostato l'impianto urbano: G. M. FACCHINI, *Recenti rinvenimenti lungo un antico tracciato stradale nel territorio di Forum Fulvi*, in *Optima via* cit., pp. 85-90, E. ZANDA, *Forum Fulvi-Valentia: dati storici ed archeologici*, *ibidem*, pp. 91-98, A. MARENSE, *La via Fulvia: ipotesi sull'andamento dell'antico tracciato*, in *Tesori della Postumia* cit., p. 225, G. BONORA MAZZOLI, *Il rapporto tra la via e il disegno agrario: la centuriazione lungo la Postumia occidentale*, *ibidem*, pp. 230-234, alla p. 230, e E. SALOMONE GAGGERO, *Dertona fra il II e il I secolo a. C.* cit., p. 85, nota n. 64, e p. 86, nota n. 68.

³⁴ Collegava Roma e *Dertona* attraverso *Cosa*, *Pisae*, *Lunae*, *Genua* e *Vada Sabatia*. Certo Strabone (V, 1, 11) fa confusione descrivendo la rete stradale dell'Italia Settentrionale, ma la frase *dia Píswn kai Lounhz mecri Sabatwn kanteuqen dia Dertwnoz*

Mentovines possedevano una propria quota di *ager publicus*³⁷ e ave-

significa indubbiamente che la *Via Aemilia Scauri* per *Pisae* e *Lunae* perveniva a *Vada Sabatia*, da dove proseguiva per *Dertona*, cosicché è implicito il passaggio per *Genua*, non ricordata perché citata poco prima a proposito della *Via Postumia*, sebbene questa non fosse menzionata e vi fosse posta erroneamente *Aquae*, anche questa significativamente omessa nella descrizione della *Aemilia Scauri* (Esti de h Derqwn poliz axiologoz keimenh kata meshn thn odon thn apo Genouaz eiz Plakentian, ekateraz diecousta stadiouz tetrakosiouz; kata de tauthn thn odon kai Akouaistatiellai). Inoltre Strabone, pur senza nominarla, aveva certo in mente la *Via Iulia Augusta*: F. DE FEO, *La dissoluzione dell'unità dell'antico percorso della via Postumia: il tratto occidentale*, in *Optima via* cit., pp. 59-62, alla p. 60, G. CERA, *La via Postumia occidentale* cit., pp. 68 e 69, e E. SALOMONE GAGGERO, *Dertona fra il II e il I secolo a. C.* cit., p. 89. Non è pertanto necessario intendere dia DerJwnoz come una glossa aggiunta per indicare che dopo *Lunae* la strada raggiungeva *Vada Sabatia* per *Dertona* senza passare per *Genua*, come interpretò N. LAMBOGLIA, *La via Aemilia Scauri*, in *Athenaeum*, nuova serie, XV, 1937, pp. 57-68, alle pp. 58-60. Infatti generalmente si ritiene che l'*Aemilia Scauri* passasse per *Genua*: P. MELLI, *La viabilità di Genova e del suo territorio*, in *Vie romane in Liguria* cit., pp. 103-109, F. BULGARELLI, P. MELLI, *L'Aemilia Scauri tra Genova e Vado Ligure*, *ibidem*, pp. 113-130, alla p. 113, T. MANNONI, *L'analisi critica nei problemi di cultura materiale* cit., pp. 12-17, P. L. DALL'AGLIO, in P. L. DALL'AGLIO-I DI COCCO, *La via Aemilia Scauri e gli itinerari medievali dei pellegrini*, in *Insedamenti e territorio* cit., pp. 52-56, e P. MELLI-F. BULGARELLI, *Per una ricostruzione dei tracciati viari antichi tra Genova e Vado*, *ibidem*, pp. 211-261. Sebbene vecchio, appare ancora utile per il tratto tra *Lunae* e *Genua* il contributo di R. PAVONI, *Signori della Liguria Orientale: i Passano e i Lagneto*, in *La Storia dei Genovesi*, IX vol. degli *Atti del Convegno Internazionale di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova*, Genova, 7-8-9-10 Giugno 1988, Genova, 1989, pp. 451-484, alle pp. 451-455, da emendare però con *IDEM*, *Dalla curtis bobbiense di Turris al Borgo della Val di Tarò*, in *La montagna toscano-ligure-emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Tarò e i Fieschi*, Atti del Convegno, Borgo Val di Tarò, 6 giugno 1998, a cura di D. CALCAGNO, Borgo Val di Tarò, 2002, pp. 289-352, alla p. 302; cfr. anche L. GERVASINI, *Considerazioni storiche sulla viabilità nella Liguria orientale. La via Aurelia e la via Aemilia Scauri*, in *Vie romane in Liguria* cit., pp. 49-52, *EADEM*, *Da Luni all'alta val di Vara*, *ibidem*, pp. 69-74, L. GAMBARO, *Dall'alta val di Vara verso Genova*, *ibidem*, pp. 75-83, e L. GAMBARO-L. GERVASINI, *Considerazioni su viabilità ed insediamenti in età romana da Luni a Genova*, in *Insedamenti e territorio* cit., pp. 113-177, i quali però hanno espresso perplessità sul passaggio dell'*Aemilia Scauri* nel versante marittimo della *Liguria*. Sul tratto tra *Vada Sabatia* e *Aquae* cfr. F. BULGARELLI, *Da Piana Crixia al promontorio della Caprazoppa*, in *Vie romane in Liguria* cit., pp. 135-151, R. PAVONI, *Sant'Eugenio, le origini di Altare e la viabilità romana e medievale*, in *Miscellanea 2003*, I libri dell'olmo, «Collana di studi valbormidesi» diretta da G. Balbis, 7, Comunità Montana "Alta Val Bormida", Millesimo, 2003, pp. 25-57, alle pp. 37-43, T. MANNONI, *L'analisi critica nei problemi di cultura materiale* cit., p. 13, e I DI COCCO, in P. L. DALL'AGLIO-I DI COCCO citati, pp. 56-68. Dopo Bistagno la *Via Aemilia Scauri* attraversava la Bormida all'altezza della località Cartesio, sulla sinistra, ove furono individuati i resti di una grande villa rustica dell'inizio del II secolo d. C., e proseguiva sulla destra per il Rocchino, le Cascine Pignata e Chiodo e la località Levato, riattraversava la Bormida, probabilmente su un ponte di legno, seguiva l'attuale strada della frazione Stazione di

vano diritti sull' *ager compascuus Genuas*³⁵. Queste popolazioni, alle

Terzo, proseguiva per San Martino, per il santuario della Madonnalta, immediatamente prima del quale, sul margine settentrionale della strada, furono rinvenuti sepolcri del II secolo d. C., e dopo il santuario passava a nord della tomba monumentale detta "Il Carnè", superava un sepolcreto a incinerazione e a inumazione nell'attuale Piazza San Marco e infine entrava in città seguendo il *Decumanus Maximus* (odierno Corso Divisione Acqui): L. MORO, *Il tracciato della via romana Aemilia Scauri fra Acqui Terme, Terzo e Bistagno*, in *Urbs. Silva et flumen*, XIV/3-4, 2001, pp. 172-175. Dopo *Aquae* la *Via Aemilia Scauri* doveva proseguire per Strevi, superare la Bormida a sud-ovest di Castelnuovo e raggiungere l'Orba passando a sud-est di Sezzadio: P. FRACCARO cit., pp. 148-150. Nel tratto tra l'Orba e la Scrivia, nella zona di Rivalta (cfr. II, nota n. 32), la *Via Aemilia Scauri* non coincideva con la centuriazione di *Dertona*, ma passava per l'angolo d'intersezione tra cardini e decumani, come il tratto tra Donna e Levata rispetto al cardine San Quirico-Cascina Montinari (cfr. III, nota n. 28) e il relativo decumano: P. TOZZI, *Per la identificazione di tratti di vie romane* cit., p. 297, nota n. 10, e tav. III, nonché E. ZANDA, *L'impianto urbano di età romana* cit., p. 33. Sulla *Via Iulia Augusta*, che dal 13-12 a. C. univa *Placentia* al Varo e utilizzava un tratto della *Postumia* e un tratto della *Aemilia Scauri*, cfr. E. SALOMONE GAGGERO, *La manutenzione delle strade nella Liguria romana: la testimonianza dei miliari*, in *Insedimenti e territorio* cit., pp. 91-111, alle pp. 101-107.

³⁵ *Quintus, Marcus Minucieis, Quinti filii, Rufeis, de controversiis inter Genuateis et Veiturios in re praesente cognoverunt et coram inter eos controversias composuerunt et qua lege agrum possiderent et qua fineis fierent dixerunt, eos fineis facere terminosque statui iuserunt, ubei ea facta essent, Romam coram venire iouserunt, Romae coram sententiam ex Senati consulto dixerunt eidibus decembribus Lucio Caecilio, Quinti filio, Quinto Muucio, Quinti filio, consulibus*: Tavola di Polcevera, righe 1-5, secondo l'edizione di G. MENNELLA, "Tavola di Polcevera", in *Tesori della Postumia* cit., pp. 268-270. *Vituries quei controversias Genuensium ob iniurias iudicati aut damnati sunt, sei quis in vinculeis ob eas res est, eos omnes solvei, mittei leiberique Genuenses videtur oportere ante eidus sextilis primas; sei quoi de ea re iniquom videbitur esse, ad nos adeant primo quoque die et ab omnibus controversis et hono publi* : *ibidem*, righe 42-45. L'importanza della sentenza ha prodotto una vasta letteratura, che ovviamente non può essere citata in questa sede, ove si fa riferimento soltanto ai contributi più recenti e significativi, strettamente connessi con il tema trattato: U. FORMENTINI, *Conciliaboli pievi e corti nella Liguria di Levante. Saggio sulle istituzioni liguri nella Antichità e nell'Alto Medio Evo*, in *Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze «Giovanni Capellini»*, VI/III, 1925, pp. 113-145; VII/I-IV, 1926, pp. 10-36 e 120-141; G. P. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali del Medioevo con speciali osservazioni pei territori milanese e comasco*, in *Studi nelle Scienze giuridiche e sociali*, 30, Pubblicazioni della R. Università di Pavia, Pavia, 1926, ristampato in G. P. BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, a cura di F. SINATTI D'AMICO e C. VIOLANTE, Milano, 1978, pp. 54-70 (d'ora innanzi da questa edizione); E. SERENI, *La comunità rurale e i suoi confini nella Liguria antica*, in *Rivista di Studi Liguri*, XX, n. 1, 1954, pp. 13-42, e *IDEM*, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Nuova biblioteca di cultura, 11, Roma, 1955; G. PETRACCO SICARDI, *Ricerche topografiche e linguistiche sulla Tavola di Polcevera*, in *Studi Genuensi*, II, 1958/1959, pp. 3-49; U. LAFFI, *Adtributio e Contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*,

quali il governo romano aveva confiscato parte del territorio, rendendola *ager publicus Populi Romani*³⁹, erano stanziate sugli opposti

Pisa 1966, pp. 55-61 e 87-98; E. BOCCALERI, *L'agro dei Langensi Viturii secondo la Tavola di Polcevera*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Nuova Serie, XXIX (CIII)/I, 1989, pp. 27-69, e *IDEM*, *L'ubicazione dell'agro compascuo genuate secondo la Tavola di Polcevera*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, *ibidem*, Nuova Serie, XXXVI (CX)/II, 1996, pp. 21-42, nonché L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *I pagi, il compascuo*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo* cit., pp. 553-557, le cui obiezioni riguardano la continuità del compascuo preromano e romano con quello medievale, affermata dal Bognetti, e l'applicazione dogmatica del materialismo dialettico marxista agli istituti del *pagus* e del compascuo, compiuta dal Sereni.

³⁶ Secondo G. PETRACCO SICARDI, *Ricerche topografiche e linguistiche sulla Tavola di Polcevera* cit., pp. 14-17, si trattava dei medesimi *Veiturii/Vituries* perché la frase *ager privatus casteli Vituriorum* (cfr. II, nota n. 39) rivelerebbe “il nome etnico della tribù ligure che fondò il castello” e perché “nella Sentenza, quando le disposizioni riguardano gli individui in quanto membri della tribù (o *gens*), si menziona il nome etnico *Vitirii* da solo”, mentre, quando “si tratta degli abitanti del castello, si usa il nome *Langates* o *Langenses* da solo”, nome etnico derivato dal toponimo **Langa*, oppure “il doppio nome *Veiturii Langenses*”. Pertanto, sebbene ritenesse che i *Vitirii* “dovevano possedere anche altri castelli”, tuttavia li ha distinti dalle altre comunità perché nella sentenza “si menzionano gli Odiati e le altre comunità diverse dai Genuati e dai *Vitirii*”. Invece il testo della sentenza offre alcuni indizi per riferire il nome etnico *Vituries/Veiturii* anche agli *Odiates* e alle altre comunità, cosicché tutte sarebbero *Veiturii*, dei quali, con i *Langenses*, avrebbero costituito sottogruppi, come ritenne N. LAMBOGLIA, *La Liguria antica*, in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, I, Genova, 1941, p. 217, secondo il quale la sede principale dei *Veiturii* sarebbe da ubicare “attorno a Voltri”; ma su questo punto cfr. G. PETRACCO SICARDI, *La toponomastica preromana e romana della Liguria* cit., p. 81, n. 221, la quale ha obiettato che “l'identificazione di *Vitirii* con l'attuale *Voltri* è da escludere per ragioni fonetiche (forma medioev. *Vulturo*)”. L'opinione del Lamboglia sull'estensione del nome *Veiturii* alle altre comunità è stata condivisa da G. MENNELLA, *I Tigullii e la Liguria orientale in nuovi documenti epigrafici*, in *Serta Historica Antiqua*, II, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università degli Studi di Genova, XVI, Roma, 1989, pp. 175—190, alla p. 188, ove ha affermato che “è questione dibattuta, ma che esula da questa indagine, cosa debba intendersi per *ager publicus*, e quale fosse il ruolo delle altre comunità rurali dei *Vitirii* che si trovano nominate nella Tavola”.

³⁷ *Prata quae fuerunt proxuma faenisiscei Lucio Caecilio, Quinto Muucio consulibus in agro poplico quem Vituries Langenses possident et quem Odiates et quem Dectunines et quem Cavaturineis et quem Mentovines possident, ea prata invititis Langensibus et Odiatibus et Dectunineibus et Cavaturines et Mentovines, quem quisque eorum agrum possidebit, inviteis eis ni quis sicut nive pascat nive fruatur; sei Langueses aut Odiates aut Dectunines aut Cavaturines aut Mentovines malent in eo agro alia prata inmittere, defendere, sicare, id uti facere liceat dum ne ampliorem modum pratorum habeant quam proxuma aestate habuerunt fructique sunt*: Tavola di Polcevera, righe 37-42. Giustamente E. SERENI, *Comunità rurali* cit., p. 491, affermò che sull'*ager publicus* in possesso di ognuna comunità, “già prima della sentenza, la sicurezza del

versanti dell' Appennino intorno alla porzione di *ager publicus* concessa ai *Vituries Langenses*, la quale, secondo la più attendibile inter-

possesso e la garanzia della sua continuità erano tali, che gli occupanti avevano potuto procedere sui loro appezzamenti all' impianto di vigneti, di prati stabili, che potevano ormai anche essere ridotti a «difesa», cioè chiusi ed esclusi dal diritto di pascolo». Tuttavia i prati non erano stabili nella propria ubicazione, ma nella propria dimensione (cfr. la nota seguente).

³⁸ *Quei ager compascuos erit in eo agro quominus pecu[s p]ascere Genuates Veiturosque liceat, ita ut ei in cetero agro Genuati compascuo ni quis prohibeto nive quis vim facito neve prohibeto quominus ex eo agro ligna materiamque sumant utanturque.* Tavola di Polcevera, righe 32-35. Uno dei problemi che hanno diviso gli studiosi è se questo *ager compascuus* fosse esterno all'*ager publicus* oppure se si trovasse nella porzione di *ager publicus* in possesso di ognuna comunità, come è esplicitamente detto dei prati cintati che la sentenza menziona alle righe 37-42 (cfr. la nota precedente). La soluzione del problema si ricava dal testo della sentenza. Infatti appare rilevante che, in un dispositivo ordinato in logica successione nelle sue parti, la normativa riguardante l'*ager compascuus* non stia a sé, ma sia inserita all'interno di quella riguardante l'*ager publicus*, tra le disposizioni relative ai suoi possessori e al pagamento del *vectigal* (righe 23-32: cfr. II, nota n. 40) e quelle relative ancora al pagamento del *vectigal* e al regolamento dei prati cintati (righe 35-42: cfr. II, nota n. 37), suggerendo che questo compascuo si trovasse entro le parti di *ager publicus* in possesso delle singole comunità. Questa interpretazione trova conferma nell'uso del futuro *erit*, anziché *est*, laddove la sentenza stabilisce che *quei ager compascuos erit in eo agro quominus pecu[s p]ascere Genuates Veiturosque liceat*. Evidentemente fu usato il futuro perché questo compascuo non aveva una ubicazione fissa, ma variava in relazione con lo spostamento dei prati cintati. Il significato dell'uso del tempo futuro non è sfuggito a G. PETRACCO SICARDI, *Ricerche topografiche e linguistiche sulla Tavola di Polcevera* cit, pp. 9-12, la quale ne ha indotto che una parte dell'*ager publicus* “rimaneva di volta in volta aperta al compascuo (*quei ager compascuos erit*)” e ha affermato che “l'agro compascuo non è indipendente dall' agro pubblico, ma costituisce una parte di esso e precisamente la parte dell'agro pubblico che non è stata ancora messa a coltura e che non viene temporaneamente cintata per ricavarne il fieno”, cosicché l'agro compascuo “si definisce negativamente come la parte dell'agro pubblico che non viene sfruttata per usi diversi dall'*ius pascendi* e dove quindi il pascolo rimane libero”; che “l'estensione dei prati è fissa e non può venire ampliata, ma l'ubicazione di essi può variare”; anzi ha ritenuto che “tra prati e pascoli liberi avvenisse una specie di rotazione, per mezzo della quale si poteva sfruttare la concimazione naturale del terreno dovuta al pascolo libero per migliorare il rendimento dei prati”; che “per di più quando si menzionano gli Odiati e le altre comunità diverse dai Genuati e dai Viturii *non* si parla dell'agro compascuo (che viene menzionato precedentemente alla l. 33 e per una disposizione che riguarda soltanto i Genuati ed i Viturii) bensì dei prati che, come vien detto esplicitamente alla l. 37, si trovano *in agro poplico*”; che “probabilmente la tecnica di sfruttamento dei prati era di origine

pretazione, era delimitata dal Verde, dal principale spartiacque

piuttosto recente, non era una pratica tradizionale come quella del pascolo libero e dello sfruttamento dei boschi”, cosicchè era “necessario fissarne le modalità per tutti gli interessati (non per i soli Viturii) e si approfitta per farlo dell’occasione fornita dalla sentenza arbitrale tra Genuati e Viturii”; che “l’ampliamento graduale della zona dell’agro pubblico messa a coltura è considerato naturale e ovvio dagli arbitri” perché nessun limite territoriale fu assegnato alla comunità dei *Langenses Veiturii* per le concessioni nella parte di *ager publicus* in suo possesso; che la frase *ita uti in cetero agro Genuati compascuo* rende possibile che “i Genuati ed i Viturii godessero dell’*ius pascendi* anche nelle porzioni dell’agro pubblico genuate assegnate agli Odiati, ai Dectunini ecc., limitatamente alle zone che rimanevano ancora *ager compascuos*, e che un analogo diritto competesse alle altre comunità sulla porzione di agro pubblico genuate assegnato ai Viturii”, sebbene ammettesse che di tale diritto, che “si deduce logicamente, non vi è alcun cenno esplicito nella Sentenza”. Infatti tale diritto reciproco era stato escluso da G. P. BOGNETTI cit., pp. 58-66, il quale sulla base delle fonti gromatiche aveva attribuito il diritto al compascuo nella parte di *ager publicus* concessa ai *Vituries Langenses* soltanto a questi e ai *Genuates* che possedevano fondi in tale parte di *ager publicus*, ma non agli altri, interpretando la frase *ita uti in cetero agro Genuati compascuo* nel senso che la normativa consuetudinaria che regolava tale uso doveva essere applicata anche al compascuo tra *Genuates* e *Veituries Langenses*. Pertanto il Bognetti, come poi la Petracco Sicardi, ritenne che l’*ager publicus* includesse l’*ager compascuus* e che la pratica di cingere i prati corrispondesse a una fase successiva dell’evoluzione economico-sociale della comunità dei *Vituries Langenses*, a “uno stadio di trapasso” dalla proprietà collettiva a quella “individuale, o meglio famigliare”. Invece U. FORMENTINI cit, VI/III, 1925, pp. 122-138 e VII/I-II, 1926, pp. 10-27, che da spunti di autori precedenti, in particolare del Desimoni, sviluppò la teoria della centralità del compascuo sulla sommità montana, sfruttato da tutte le tribù del *conciliabulum* ligure preromano, stanziato concentricamente sulle pendici, per questo tipo di organizzazione economico-sociale sostenne che nella sentenza dei fratelli *Minucii Rufi* l’*ager compascuus* fosse esterno all’*ager publicus*, ma significativamente proprio riguardo alla decisiva norma sulla chiusura dei prati nell’*ager publicus* non si accorse della contraddizione laddove affermò che “gli arbitri in pari tempo sentenziano sull’uso dell’agro compascuo, sul quale Vituri e Genuati hanno diritto uguale; regolano il compossesso e la rotazione dei prati nell’agro stesso comune e indiviso fra i Vituri gli Odiates, i Dectunines, i Cavaturines, i Mentovines”. E. SERENI, *Comunità rurali* cit., pp. 1-51 e 441-494, accettò la tesi del Formentini, sebbene vi apportasse gli aggiustamenti necessari ove era insostenibile: non *ager publicus* perché originario condominio preromano tra i *Vituries Langenses*, gli *Odiates* e le altre tribù, quando l’*ager compascuus* si sarebbe identificato con l’*ager publicus* non ancora ripartito tra le singole tribù, ma *ager publicus populi Romani*, divenuto tale in seguito alla confisca dei territori di quelle tribù, i quali furono però restituiti alle medesime, una parte gravata da un *vectigal* in favore di *Genua* e una parte, come *ager privatus*, esente dal *vectigal* e in proprietà comune della tribù; poiché Roma avrebbe *adtributae* a *Genua*, suo *oppidum foederatum* le suddette tribù, queste dovevano pagare a quello il tributo per lo sfruttamento della rispettiva porzione di *ager publicus*, cosicchè, nel caso specifico dei *Vituries Langenses*, come *ager publicus Populi Romani Genuatibus adtributus, quem Langates possident* (cfr. la nota seguente); compascuo non soltanto sulla sommità centrale, ma anche sulle dorsali a raggiera, che, talvolta sostituite da vie o da corsi d’acqua comuni, segnavano

appenninico, dalla Secca e dal Riccò⁴⁰. Pertanto almeno una delle popolazioni confinanti con i *Vituries Langenses* era stanziata nella

il confine tra due tribù o *pagi* del *conciliabulum* ligure preromano, sebbene non chiarisse se questo compascuo fosse sempre del *conciliabulum* o dei due *pagi*/tribù confinanti (E. SERENI, *La comunità rurale* cit., pp. 38-40); sulla base di un controverso passo di Frontino l'*ager compascuus* intertribale/interpagense del *conciliabulum* costituito dai *Vituries Langenses*, dagli *Odiates* e dalle altre tribù sarebbe stato mutato dal governo romano in *loca publica* inalienabili di *Genua*, alla quale quelle tribù erano state *adtributae*, in modo analogo a quanto avveniva con l'*adtributio* di una comunità preromana a un *municipium*. L'interpretazione del Sereni è stata seguita da E. BOCCALERI, *L'ubicazione dell'ager compascuo genuate* cit., pp. 23-38. Tuttavia si deve loro obiettare che la frase: *ita utei in cetero agro Genuati compascuo*, indica che, oltre all'*ager compascuus Genuas* incluso nell'*ager publicus* dei *Vēiturii*, esisteva un altro *ager compascuus Genuas*, da identificare certamente con quello compreso nelle porzioni di *ager publicus populi Romani* rispettivamente in possesso degli *Odiates* e delle altre comunità e forse anche, ma non si ricava dal testo della sentenza, con il presunto compascuo esterno all'*ager publicus populi Romani*, continuazione del compascuo tra le tribù del *conciliabulum* ligure preromano, la cui esistenza è peraltro più teorizzata che dimostrata.

³⁹ Anche al riguardo si è divisa la critica. U. FORMENTINI cit, VI/III, 1925, pp. 132-138, non considerò *Populi Romani* l'*ager publicus* della sentenza, ma dei *Vituries Langenses*, degli *Odiates* e delle altre tribù, le quali, avendo fondato in età preromana *Genua*, capoluogo sinecistico federale del proprio *conciliabulum*, avrebbero lasciato ai suoi abitanti, in origine propri membri, il diritto di sfruttare i rispettivi *agri publici* e riconosciuto loro la percezione di un tributo; il governo romano avrebbe confermato tale situazione attribuendo a *Genua* le tribù che già governava come centro federale. G. P. BOGNETTI cit., pp. 54-56, rifacendosi allo Schulten, ritenne che i *Genuates*, i *Vituries Langenses* e gli altri fossero in origine tribù indipendenti e tra loro pari, ma che, essendo state tutte, tranne la prima, ostili a Roma, una volta sconfitte, avessero subito la confisca di una parte dei rispettivi territori e fossero state *adtributae* a *Genua*, *oppidum foederatum* di Roma; il Sereni, seguito dal Boccaleri, accettò la tesi del Formentini, dal quale, però, entrambi si discostarono perché considerarono *Populi Romani* l'*ager publicus* e di conseguenza una innovazione il pagamento del tributo a favore di *Genua* (cfr. la nota precedente). U. LAFFI cit., pp. 55-61 e 87-98, ha negato che tale condizione giuridica fosse la conseguenza di una *adtributio* in senso tecnico, perché tale istituto risulta applicato soltanto nelle Alpi e Prealpi Italiane dall' inizio del I secolo a. C. all'età augustea e implicava sempre la dipendenza da un centro urbano di Diritto Romano o Latino, nel 117 a. C. non ancora concessi a *Genua*, *oppidum* ligure legato da un *foedus* con Roma, ma, accettando in parte la tesi del Formentini, che però non considerava *Populi Romani* l'*ager publicus* della sentenza (cfr. ancora la nota precedente), ha ritenuto che Roma, assegnando a *Genua* la giurisdizione sulle vicine comunità rurali e il *vectigal* sulle loro terre trasformate in *ager publicus Populi Romani*, le avesse confermato la supremazia che già in precedenza aveva instaurato sulle medesime. Sebbene non si pronunciasse sulla proprietà dell'*ager publicus* (cfr. II, nota n. 36), G. MENNELLA, *I Tigullii e la Liguria orientale* cit., pp. 185-189, ha escluso sulla base del Laffi

Valle del Gorzente⁴¹.

I *Ligures* della Val d'Orba ottennero la cittadinanza romana nel 49

l'instaurazione di una vera e propria *adtributio*, ma, poiché “non è neppure pensabile che l'amministrazione romana non lasciasse al controllo dell'*oppidum* alleato i territori che gli erano prossimi” e poiché nel 117 a. C. “l'estensione del territorio genuense continuava a rimanere estremamente modesto, se appena a ridosso della Val Polcevera cominciava l'agro di altre comunità assieme ai *compascua*”, ne ha concluso che “evidentemente, per quanto e fin quando poterono, i Romani non concedettero a *Genua* vistosi incrementi territoriali, ma preferirono lasciare aree più o meno ampie sotto la sua giurisdizione, che essa esercitava attraverso una preesistente organizzazione pagense, quale centro di *conciliabula*, forse ulteriormente legittimato dall'alleanza con Roma”. Non sembra considerare *Populi Romani* l'*ager publicus* della sentenza G. PETRACCO SICARDI, *Ricerche topografiche e linguistiche sulla Tavola di Polcevera* cit., p. 11, perché ha affermato che “Genova concedeva in godimento alle singole comunità rurali porzioni distinte di agro pubblico, mantenendone la proprietà e conservando su di esse alcuni diritti o servitù, ad es. *ius colendi, pascendi, lignandi et materiam faciendi*” (cfr. II, note nn. 37, 38 e 40), cosicché questo *ager publicus* sarebbe “tutto il territorio estracittadino di Genova con esclusione di alcune *isole* di agro privato delle varie comunità rurali che facevano capo a Genova”. Anche F. M. GAMBARI, *Il quadro archeologico* cit., p. 92, sembra considerare l'*ager publicus* antica proprietà dei *Genuates* (cfr. II, nota n. 41). Tuttavia, come rilevarono i sostenitori dell'*ager publicus Populi Romani*, è da escludere che arbitri romani, sebbene sentenziassero su una controversia che riguardava almeno in parte rapporti di diritto locale ligure, definissero senza la specificazione *Genuas* terre che per alcune caratteristiche avrebbero assimilato all'*ager publicus Populi Romani*, mentre si preoccupavano di precisare che i *Vituri Langates* avevano un proprio *ager privatus* e partecipavano all'*ager compascuus Genuas*. Infatti i *Vituri Langates* avevano conservato la parte più vicina al proprio capoluogo come *ager privatus casteli Vituriorum* o *Langatium ager privatus*, a proposito del quale la sentenza stabili che *quem agrum eos vendere heredemque sequi licet, is ager vectigal nei siet*: Tavola di Polcevera, righe 5 e 6. Tale *ager privatus* era compreso entro i seguenti confini: le sorgenti del Rio Gioventina (la Fonte della Cicogna, secondo G. PETRACCO SICARDI, *Ricerche topografiche e linguistiche sulla Tavola di Polcevera* cit., p. 26; più probabilmente una delle polle della conca di Langasco: la fontana perenne a 300 m a nord-ovest del Valico di Madonna delle Vigne oppure la fontana a 100 m a ovest/sud-ovest dello stesso valico, come proposto da E. BOCCALERI, *L'agro dei Langensi Viturii* cit., p. 45, nota n. 32), il Rio Gioventina, il Verde, il Rizzolo, la gola di Pietralavezzara, il Riasso, il Rio di Paveto, il Riccò sino al vallone del Rio di Madonna delle Vigne, tale vallone sino al valico di Madonna delle Vigne, le sorgenti del Rio Gioventina: G. PETRACCO SICARDI, *Ricerche topografiche e linguistiche sulla Tavola di Polcevera* cit., pp. 26-36, e E. BOCCALERI, *L'agro dei Langensi Viturii* cit., pp. 41-47. La confisca del territorio delle varie comunità da parte del governo romano potrebbe essere avvenuta nel 203, quando *Genua* fu ricostruita dal pretore *Spurius Lucretius* (cfr. II, nota n. 7) o nel 148, quando fu aperta la *Via Postumia*, che nel 117 attraversava l'*ager privatus* dei *Vituri Langates*, entrambe le date proposte da E. SERENI, *Comunità rurali* cit., pp. 476 e 477, e da E. BOCCALERI, *L'ubicazione dell'agro compascuo genuate* cit., p. 29, nota n. 20, oppure nel 173-172 (cfr. II, nota n. 30). Sulla possibile influenza economico-politica di *Genua* sugli *Statielli* di Rocca Grimalda e della stazione pastorale dei Praxelli in epoca preromana (cfr. I, note nn. 36-40, e II, nota n. 31).

a. C., quando il dittatore Giulio Cesare la concesse alla *Gallia Cisalpina*⁴², ma non si può escludere che di questo privilegio già

⁴⁰ *Agri poplici quod Langenses possident hisce finis videntur esse : ubi confluent Edus et Procobera, ibei terminus stat* (la confluenza del Verde e del Riccò (Pontedecimo), *inde Ede flovio sursuorsum in Montem Lemurino infumo, ibei terminus stat* (il Verde sino alla confluenza con il Rio San Martino, alla base del Monte Lârvego), *inde sursumuorsum iugo recto Monte Lemurino, ibei terminus stat* (il Monte Lârvego), *inde susum iugo recto Lemurino, ibi terminus stat in Monte Procavo* (il Monte Pesucco), *inde sursum iugo recto in Montem Lemurinum summum, ibi terminus stat* (quota m 840 sullo spartiacque principale, sopra il Prato del Gatto), *inde sursum iugo recto in castelum quei vocitatus Alianus, ibei terminus stat* (il Bric Guanà), *inde sursum iugo recto in Montem Iventionem, ibi terminus stat* (quota m 1005 sullo spartiacque principale), *inde sursum iugo recto in Montem Apeninum quei vocatur Boplo, ibei terminus stat* (il Monte Taccone), *inde Apeninum iugo recto in Montem Tuledonem, ibei terminus stat* (il Monte Fuea/Vittoria), *inde deorsum iugo recto in flovium Veraglascam, in Montem Berigiemam infumo, ibi terminus stat* (la testata del Rio Cassine, alla base del Monte Carmo), *inde sursum iugo recto in Montem Prenicum, ibi terminus stat* (il Pizzo di Pernecco), *inde dorsum iugo recto in flovium Tulelascam, ibi terminus stat* (la Secca), *inde sursum iugo recto Blustiemelo in Montem Claxelum, ibi terminus stat* (il Monte Rovero), *inde deorsum in fontem Lebriemelum, ibi terminus stat* (la sorgente del Rio di Croce di Via), *inde recto rivo Eniseca in flovium Porcoberam, ibi terminus stat* (il Rio di Croce di Via sino alla confluenza del Riccò), *inde deorsum in flovium Porcoberam ubei conflouont flovi Edus et Procobera, ibi terminus stat* (il Riccò sino alla confluenza con il Verde): Tavola di Polcevera, righe 13-23. Questo confine, per il tracciato occidentale, è quello identificato da E. BOCCALERI, *L'agro dei Langensi Viturii* cit., pp. 49-59, e per il tracciato orientale, tranne una lieve variazione, è quello identificato da G. PETRACCO SICARDI, *Ricerche topografiche e linguistiche sulla Tavola di Polcevera* cit., pp. 37-46. A differenza dell'*ager privatus casteli Vituriorum* (cfr. la nota precedente), i *Langenses Veiturii* non erano proprietari dell'*ager publicus*, perché *quem agrum poplicum iudicamus esse eum agrum castelanos Langenses Veiturios possidere fruique videtur oportere; pro eo agro vectigal Langenses Veituris in poplicum Genuam dent in anos singulos victoriatos nummos CCCC; sei Langenses eam pecuniam non dabunt neque satisfacient arbitratuu Genuatium, quod per Genuenses mo[r]a non fiat quo setius eam pecuniam accipiant, tum quod in eo agro natum erit, frumenti partem vensumam, vini partem sextam, Langenses in poplicum Genuam dare debent in annos singulos*: Tavola di Polcevera, righe 23-28. Tuttavia, pagato il tributo, soltanto la comunità dei *Langenses Veiturii* stabiliva chi possedesse e coltivasse la sua parte di *ager publicus*, perché *in eo agro ni quis possideto nisi de maiore parte Langensium Veituriorum sententia, dum ne alium intromittat nisi Genuatem aut Veiturium colendi causa; quei eorum de maiore parte Langensium Veiturium sententia ita non parebit is eum agrum nei habeto nive fruimino*, con l'eccezione che *qui intra eos finis agrum posedet, Genuas aut Viturios, quei eorum posedeit kalendis sextilibus L. Caicilio, Q. Muucio consulibus* (il primo agosto del 117), *eos ita possidere, colereque liceat; eus quei possidebunt vectigal Langensibus pro portione dent ita uti ceteri Langenses qui eorum in eo agro agrum possidebunt fruenturque*: *ibidem*, righe 28-32.

godessero alcune delle comunità che erano state assoggettate a *Dertona*⁴³, specialmente se vi era stata dedotta una colonia romana nel 123-118 a. C.⁴⁴, che potrebbe aver accelerato l'integrazione culturale delle aree più vicine. Comunque, alla conclusione del processo,

⁴¹ Non sussistono ostacoli linguistici all'identificazione degli *Odiates* con la comunità stanziata a sud-est dei *Vitirii Langenses* perché il medievale *Olei* (Orero) "presenta lo scambio *d/l* che si trova nella Sentenza tra *Tuledonem* e *Tulelasca*" e perché "da *Olei*, attraverso la rotacizzazione di *l* in *r* si ha la forma ufficiale *Orero* e, per la successiva scomparsa di *-r-* nel dialetto, la forma orale *uè*". G. PETRACCO SICARDI, *Topografia storica, toponomastica, insediamenti e organizzazione del territorio*, in *Studi e ricerche. Cultura del territorio*, 2, 1985, pp. 87-92, alla p. 87. Non si può pertanto escludere che il territorio dei *Dectunines* fosse in Valle Scrivia e si estendesse sino all'area di *Dertona*. Infatti non vi sono difficoltà linguistiche per una comune origine dei due nomi, come ha dimostrato F. M. GAMBARI, *Il quadro archeologico* cit., pp. 91 e 92, il quale ha supposto un collegamento con il ligure-celtico-iberico **dert-* e con il celtico **derco-*, questo nel significato di "occhio", dal quale sarebbero derivati **derc-(e)d-on* o **der-(e)t-on*, nel senso di "luogo in vista, elevato, altura", sebbene G. PETRACCO SICARDI, *La toponomastica preromana e romana della Liguria* cit., p. 48, nn. 76 e 77, abbia proposto che "nella base **dek-t-un(o)-* si potrebbe riconoscere la radice IE **dek-* 'scegliere, approvare, tributare onore' (WP I 782 ss.) di lat. *decet, decus*, cui HOLDER I 1246 s. riconduce mirl. *dech* 'il migliore' e a cui potrebbero essere ricondotti altri toponimi, antroponomi ed etnici celtici (*Decantae, *Deces*) e liguri (*Deciates*). Non è chiaro F. M. GAMBARI, *Il quadro archeologico* cit., p. 92, sulla proprietà dell'*ager publicus* menzionato nella sentenza dei fratelli *Minucii Rufi*, ma sembra attribuirlo ai *Genuates* già prima dei Romani perché ha ritenuto "fondamentale notare che i *Dectunini* siano menzionati nella Tavola del Polcevera come ammessi a fruire dell'agro pubblico *genuate*, probabilmente con riferimento ai pascoli alti sul crinale appenninico per la transumanza, segno evidente di amicizia di lunga data; questo spiega forse la mancata menzione dei *Dectunini* e di *Dertona* nelle conquiste romane del II secolo, in quanto da sempre alleati di Genova e dunque di Roma"; alla p. 107, nota n. 11, ha precisato che "è ovvio che i *Dectunini* menzionati nella Tavola del Polcevera non rappresentano più la comunità cittadina di *Dertona*, verosimilmente già colonia romana nel 117 secondo la cronologia più accreditata e comunque già centro primario lungo la *Via Postumia*, ma gli allevatori della fascia appenninica, che mantengono nei patti per i pascoli durante la transumanza le antiche consuetudini".

⁴² E. SALOMONE GAGGERO, *Dertona fra il II e il I secolo a. C.* cit., pp. 98 e 99.

⁴³ Cfr. II, nota n. 30. Secondo alcuni studiosi la *Lex Pompeia de Gallia Citeriore* dell'89 a. C. avrebbe concesso la cittadinanza romana alle *civitates foederatae* della Cispadana: E. SALOMONE GAGGERO, *Dertona fra il II e il I secolo a. C.* cit., p. 94, nota n. 93.

⁴⁴ Sul problema della colonia di *Dertona* cfr. E. SALOMONE GAGGERO, *Dertona fra il II e il I secolo a. C.* cit., pp. 73-89.

la Valle dell'Orba fu spartita tra la colonia di *Dertona*⁴⁵ e i *Municipia Romana* di *Aquae Statiellae*⁴⁶ e di *Libarna*⁴⁷. Tuttavia le informazioni ricavabili dalle scarse fonti sono insufficienti a riconoscere l'organizzazione demo-economico-amministrativa. Gli insediamenti maggiori sembrano localizzarsi nella Media Orba, in corrispondenza dei

⁴⁵ Nell'ipotesi che una colonia romana non fosse stata dedotta a *Dertona* nel 123-118, la sua comunità avrebbe comunque ricevuto la cittadinanza romana nel 49, se non già nell'89 (cfr. II, note nn. 42 e 43). Inoltre tra il 42 e il 22 a. C. vi furono certamente una o due deduzioni di coloni romani a *Dertona*: E. SALOMONE GAGGERO, *Dertona fra il II e il I secolo a. C.* cit., pp. 73-75 e 104-107. Il territorio di *Dertona* arrivava sino all'Orba perché sulla riva destra del fiume, presso la chiesa di Sant'Agata (nel Comune di Castelletto, ma al confine con quello di Silvano), fu rinvenuta la stele funeraria dedicata verso la fine del I secolo d. C. dal figlio *Priscus* al padre *Lucius Castricius Marci*, decurione della *Tribus Pomptina* di *Dertona*: M. CONDOR cit., pp. 107-109, alla quale si rimanda per la bibliografia. Sul confine tra *Dertona* e *Forum Fulvii* cfr. E. ZANDA, *Aggiunte e correzioni alle notizie storiche fornite dalle raccolte che si aggiornano*, in *Regio IX-Liguria. Forum Fulvi-Valentia*, a cura di G. MENNELLA ed E. ZANDA, in *Supplementa Italica*, Nuova serie, 17, Roma, 1999, pp. 11-36, alle pp. 21 e 22, la quale ha supposto che gli odierni Casal Cermelli, Frugarolo e Spinetta appartenessero a *Forum Fulvii*, Bosco a *Dertona*, ma ha avvertito che si tratta di una ipotesi. Sul confine tra *Dertona* e *Iria* cfr. P. TOZZI, *L'età romana* cit. A est di Mantovana (a ovest dell'Orba) un reticolato di km 1,6x3 non è orientato come la centuriazione di *Dertona* e potrebbe, ma non necessariamente, identificarsi con quella di *Aquae Statiellae*: M. CONDOR, *La centuriazione romana del Tortonese nella Val d'Orba*, in *Urbs. Silva et flumen*, XVI/1, 2003, pp. 14-23, alla p. 18. A sud il territorio di *Dertona* confinava con quello di *Libarna* poco a nord di Serravalle (cfr. II, nota n. 47).

⁴⁶ E. ZANDA, *L'impianto urbano di età romana* cit, pp. 33 e 34, la quale però ha ritenuto erroneamente che il *Municipium* fosse già stato ascritto alla *Tribus Tromentina* al momento della concessione del Diritto Latino nell'89 a. C.

⁴⁷ Una delle porzioni meglio conservate della centuriazione di *Libarna* si trova a sud di Arquata, ove il cardine massimo, inclinato di 30° da sud-est a nord-ovest, coincide con la *Postumia* ed è tagliato perpendicolarmente da un decumano che attraversa il borgo di Varinella, a est della Scrivia; altre tracce della centuriazione di *Libarna* sono state individuate in Val Borbera e a Serravalle, ove inizia quella di *Dertona*: G. SCALVA, *La centuriazione tra Libarna e Dertona* cit., e EADEM, *La centuriazione di Libarna: considerazioni di organizzazione territoriale delle Valli Scrivia e Borbera in età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 15, 1998, pp. 149-165, alle pp. 155-162. C'è da rilevare però che non è noto il confine tra *Dertona* e *Libarna* in Val d'Orba ed è incerto se la seconda arrivasse sino a questo fiume. Non contribuisce a risolvere il problema il tracciato della via da Ovada a Capriata per Silvano, perché la sua coincidenza con un cardine della centuriazione di *Dertona* potrebbe essere stata determinata non dall'appartenenza di questa zona alla sua *pertica*, ma dalla necessità di adeguarsi al corso dell'Orba per le divisioni fondiari (cfr. II, nota n. 30, e III, nota n. 28).

diverticoli della *Via Iulia Augusta* e della *Via Postumia*⁴⁸. Uno, dato al I secolo d. C., è stato individuato a Cerriato, presso Molare, ma la sua coincidenza con il centro di un *pagus* si basa soltanto sulla presunta continuità con la pieve medievale, la quale non è affatto accertata⁴⁹. A nord-est, presso l'odierna Ovada, alle Cappellette, sulla sinistra dell'Orba, fu rinvenuta una necropoli relativamente estesa e datata tra la seconda metà del II secolo e la fine del IV⁵⁰, la quale doveva appartenere a una comunità numerosa e inserita nel flusso dei commerci a vasto raggio, come suggerisce la provenienza da una locale "zona di campagna" di un collo di anfora del tipo Dressel 7-11, prodotta dal I al II secolo d. C. nella *Provincia Baetica* della Penisola Iberica e usata per il trasporto del *garum* o di analoga salsa di pesce⁵¹. L'insediamento, sebbene ubicato in un importante asse di raccordo tra la *Via Iulia Augusta* e la *Via Postumia*, non si identifica tuttavia con i *Vada*, menzionati in due lettere scritte all'inizio del maggio 43 a. C. da Decimo Bruto a Cicerone, i quali corrispondeva-

Lo stesso motivo, rispetto alla Bormida, potrebbe valere per le tracce di centuriazione identiche a quelle di *Dertona* individuate a ovest dell'Orba da M. OTTONELLO cit., pp. 30-33, il quale ha segnalato nella stessa zona anche una centuriazione con i decumani paralleli alla *Via Aemilia Scauri*. Secondo F. M. GAMBARI, *Il quadro archeologico* cit., p. 107, nota n. 11, nel 117 a. C., al tempo della sentenza dei fratelli *Minucii Rufi*, "la definizione etnica dei *Dectunini* mantiene probabilmente in questo periodo un significato residuale in connessione con il graduale instaurarsi in sostituzione del precedente del sistema politico territoriale romano, forse, per esempio, limitata alle sole popolazioni della medio-alta valle Scrivia e della Val Borbera, che definiranno (probabilmente con l'89 a. C. e dunque senza deduzioni o espropri di terreni) il territorio di pertinenza della città di *Libarna*".

⁴⁸ Su queste vie cfr. II, note nn. 32 e 34.

⁴⁹ G. PIPINO, *I ritrovamenti archeologici di Epoca Romana* cit., p. 98, e M. CONDOR, *La Romanizzazione della Val d'Orba* cit., pp. 97 e 98, secondo la quale "si può supporre che se un *pagus* vi era, da cui dipendeva Ovada, questo fosse a Molare, presso località Cerriato, dove poi vi fu la Pieve di Campale".

⁵⁰ G. PIPINO, *I ritrovamenti archeologici di Epoca Romana* cit., pp. 98 e 99, al quale si rimanda anche per gli "indizi di romanità" nella zona del Castello di Ovada, molto deboli, sebbene non si possa escludere che, come a *Libarna* e a *Dertona*, l'insediamento ligure e il primitivo romano fossero sull'altura fortificata. Sulle Cappellette cfr. anche M. CONDOR, *La Romanizzazione della Val d'Orba* cit., pp. 99-102.

⁵¹ Conservato dall'Accademia Urbense di Ovada: M. CONDOR, *La Romanizzazione della Val d'Orba* cit., pp. 103-105.

no a *Vada Sabatia*⁵². Alla medesima comunità delle Cappelletto o a un'altra si riferiscono i resti di murature e i materiali ceramici rinvenuti nella regione Guastarina, sulla destra dell'Orba, di fronte allo sperone roccioso di Rocca Grimalda⁵³. In questa zona e a Campale arrivavano gli itinerari provenienti da *Aquae Statiellae*, in particolare quello che passava per Prasco⁵⁴, ove è stata scoperta una villa rustica dei secoli I-V d.C.⁵⁵. Più a nord, alla confluenza nell'Orba dell'Albedosa e del Lemme, su diverticoli di collegamento con *Libarna*, molto materiale romano è stato scoperto a Castilvero⁵⁶ e a Capriata⁵⁷. Altri insediamenti romani esistevano nella Media e Bassa

⁵² Cfr. G. PIPINO, *I ritrovamenti archeologici di Epoca Romana* cit., p. 97, e soprattutto E. SALOMONE GAGGERO, *Dertona fra il II e il I secolo a. C.* cit., pp. 100-103.

⁵³ G. PIPINO, *I ritrovamenti archeologici di Epoca Romana* cit., pp. 99 e 100, e M. CONDOR, *La Romanizzazione della Val d'Orba* cit., p. 106. Sui laterizi romani in località Fornace, ove già era esistito un sepolcreto dell' Età Neolitica e della Seconda Età del Ferro (cfr. I, nota n. 36, e II, nota n. 31).

⁵⁴ Sull' importanza per le comunicazioni del crinale secondario Cremolino-Mor-sasco, che unisce Ovada sull'Orba e Strevi sulla Bormida, e dell'itinerario *Aquae Statiellae*-Visone-Campale-Campo Ligure-Voltri, entrambi parte di una "direttrice tagliante" tra *Genua* e *Hasta*, cfr. M. OTTONELLO cit., pp. 26 e 28-33. Sulla continuità nel Medioevo di questi itinerari cfr. V, nota n. 71.

⁵⁵ M. CONDOR, *La Romanizzazione della Val d'Orba* cit., pp. 94-96.

⁵⁶ Nel Campo di San Marziano (nel Comune di Castelletto), così denominato dall'omonima chiesa della grangia appartenente al monastero di Tiglieto (cfr. VI, note nn. 22 e 29), fu individuato un sepolcreto, probabilmente romano, ma non si può escludere che fosse paleocristiano e/o medievale. Inoltre è incerto se alcuni frammenti ceramici provenienti dal Campo di San Marziano e dal Campo dei Mattoni (sulla destra dell'Albedosa, di fronte a Castilvero, ma nel Comune di Capriata) si riferiscano a un insediamento ligure dell' Età del Ferro o, considerata la continuità stilistica, a un insediamento di epoca romana: G. PIPINO, *I ritrovamenti archeologici di Epoca Romana* cit., p. 103, e M. CONDOR, *La Romanizzazione della Val d'Orba* cit., p. 113-114. Tombe romane furono scoperte alla Pagliara (sulla sinistra dell'Orba, nel cuneo della confluenza del Rio Secco, di fronte a Castilvero): G. PIPINO, *I ritrovamenti archeologici di Epoca Romana* cit., pp. 103 e 104.

⁵⁷ Un edificio rurale, probabilmente una fornace per laterizi, è stato individuato a Panattiano (poco a nord di Capriata, tra l'Orba e la strada per Novi): G. PIPINO, *I ritrovamenti archeologici di Epoca Romana* cit., p. 104, e M. CONDOR, *La Romanizzazione della Val d'Orba* cit., pp. 115 e 116.

Val d'Orba⁵⁸, ma non ne sono attestati nell'Alta⁵⁹.

⁵⁸ Si hanno notizie di strutture e reperti romani provenienti dalla zona della cappella di San Rocco a Mornese, da Parodi, da Gavi, da Fresonara, da Frugarolo e da Casal Cermelli, ma oggi non reperibili, nonché da Retorto e da Bosco Marengo (conservati nel Comune): G. PIPINO, *I ritrovamenti archeologici di Epoca Romana* cit., pp. 102 e 104-106, e M. CONDOR, *La Romanizzazione della Val d'Orba* cit., pp. 117-120.

⁵⁹ L'esistenza di un accampamento romano (un *castellum stativum*), nucleo originario dell'impianto e del tessuto edilizio-insediativo di Campo Ligure, è stata sostenuta, sulla base di considerazioni sull'evoluzione del borgo e dell'organismo territoriale in cui è inserito, da M. OTTONELLO, *Il rapporto tra il Palazzo Spinola ed il nucleo edificato Campese*, in Atti del Convegno *Una Famiglia ed il suo territorio. Campo Ligure e gli Spinola tra medioevo ed età moderna, Campo Ligure, 6-7 ottobre 2000*, a cura di M. CALISSANO, Comune di Campo Ligure, 2002, pp. 180-211. Sebbene tale tesi non trovi riscontri nelle fonti scritte (cfr. V, nota n. 83) e nell'archeologia, tuttavia degna di nota è la probabile ubicazione sul Bric Guanà del *Castellum Alianum*, castello romano denominato dal gentilizio latino *Allius*: G. PETRACCO SICARDI, *Ricerche topografiche e linguistiche sulla Tavola di Polcevera* cit., pp. 19 e 20, la quale però lo ha posto a Pian di Reste; sulla più probabile ubicazione sul Bric Guanà (cfr. II, nota n. 40).

Capitolo III

DALLA TARDA ANTICHITÀ ALL'ALTO MEDIOEVO

Scarse sono le fonti disponibili per questo periodo. Un vescovo di *Dertona* è ricordato per la prima volta nel 381¹ e quello di *Aquae Statiellae* nel 488², ma si ignora se la Val d'Orba fosse allora coperta da una rete di chiese battesimali, perché mancano testimonianze paleocristiane³ e le pievi più antiche sono attestate soltanto dal X

¹ Al Concilio di Aquileia del 381 partecipò *Exuperantius*, vescovo di Tortona, ma già intorno al 356 Eusebio, vescovo di Vercelli, aveva scritto dall'esilio una lettera a varie comunità cristiane, fra le quali quella tortonese. Il successivo vescovo di Tortona attestato è Quinto, che sottoscrisse la lettera sinodale milanese del 451: CH. PIETRI, *Note sur la christianisation de la «Ligurie»*, in *Quaderni*, Centro Studi Lunensi, 10-11-12, Luni, 1985-87, II, pp. 351-380, alla p. 353; sulla diffusione del Cristianesimo in *Liguria* cfr. F. BOLGIANI, *La penetrazione del Cristianesimo in Piemonte*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia. Cristiana, Torino-Valle di Susa-Cuneo-Asti-Valle d'Aosta-Novara, 22-29 settembre 1979*, 2 voll., Roma, 1982, I, pp. 37-61, alle pp. 41-46, 52 e 53.

² -*ditarius*, vescovo di Acqui, defunto nel 488: G. COCCOLUTO, in *Regio IX. Liguria reliqua trans et cis Appenninum*, a cura di G. MENNELLA e G. COCCOLUTO, *Inscriptiones christianae Italiae*, 9, Bari, 1995, p. 13 e p. 18, n. 6; cfr. A. CROSETTO, *Il medioevo*, in *Museo Archeologico di Acqui Terme* cit., pp. 55-58, alla p. 55, che ha considerato "indubbia" l'ubicazione presso l'odierna della primitiva cattedrale, e non nel foro, nella chiesa, poi monastero, di San Pietro, ove sin dall'età paleocristiana sorse una necropoli in cui, secondo una pergamena dell'XI secolo vi furono sepolti i vescovi Maggiorino, Massimo, Severo (V-VIII secolo), Goffredo e Arnaldo (X secolo): *Il Vescovo San Maggiorino nell'antica Chiesa di Acqui. Memorie e note storiche*, Commissione Liturgica Diocesana, Acqui, 1975, pp. 55 e 56, J.-CH. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 268, Roma, 1988, pp. 397-399, e *I Vescovi della Chiesa di Acqui dalle origini al XX secolo*, a cura di P. RAVERA e ALTRI, Acqui Terme, 1997, pp. 103-107, 132, 133 e 136. Contro una tradizione rappresentata da numerosi studiosi, la coincidenza tra la primitiva cattedrale e quella dell'XI secolo (attuale) era già stata sostenuta da R. PAVONI, *San Guido: un vescovo e una città durante la Riforma*, in *Il tempo di San Guido Vescovo e Signore di Acqui*, Atti del convegno di studi Acqui Terme, 9-10 settembre 1995, a cura di G. SERGI e G. CARITÀ, Acqui, 2003, pp. 57-78, alle pp. 60 e 61.

³ Sulla base del titolo di una chiesa a sud di Ovada: san Gaudenzio di Rimini, martire nel 359-60, e di "un affresco di imitazione bizantina" sulla parete di una casa attigua alla medesima e del materiale di alcune sepolture vicine, sia l'uno sia l'altro oggi

secolo: nel 945 *Urba* (Casal Cermelli), Frugarolo e Bosco (Maren-
go)⁴, nel 1228 la pieve del Lemme⁵, anche se certamente preesisteva⁶,

irreperibili, il Pesce affermò che si trattasse della più antica parrocchiale di Ovada, ma la chiesa è citata soltanto dal 1286 e soprattutto nella sua forma attuale, databile al XVIII secolo, non presenta “alcuna struttura architettonica che possa risalire a epoca medievale né conserva, purtroppo, alcun pezzo scultoreo ascrivibile a tale epoca o a età anteriore”: S. REPETTO, *Le Chiese di S. Maria, S. Martino e S. Gaudenzio ad Ovada*, in *Urbs. Silva et flumen*, XVI/2, 2003, pp. 127-135, alle pp. 134 e 135; cfr. anche G. PIPINO, *I ritrovamenti archeologici di Epoca Romana* cit., p. 98. Invece G. PISTARINO cit., pp. 4 e 5, ha stabilito una forzata analogia tra San Gaudenzio-Santa Maria di Ovada e San Pietro (presunta cattedrale primitiva: cfr. III, nota n. 2)-Santa Maria di Acqui e ha supposto che San Gaudenzio fosse la pieve di Ovada, anteriore alla prima menzione del *locus et fundus* nel 991 (cfr. IV nota n. 32), sebbene non fosse l’originaria *plebs civitatis* (?) perché non “intitolata alla Vergine, ma ad un santo vescovo”.

⁴ L’8 maggio 945 Giseprando, vescovo di Tortona, donò ai canonici della propria cattedrale di San Lorenzo e Sant’Innocenzo in *Urba, Bosco et Filigariolo, sub integritate, in Laco Scuro vel ubicumque aut undecumque ad predictas plebes mobile atque immobile, vivens sive vita carens pertinere videtur*, nonché il *districtum et quicquid iuris in predictis rebus, intus vel foris, de liberis sive famulis nobis pertinere videtur*: F. GABOTTO e V. LEGÈ, *Le carte dell’ Archivio Capitolare di Tortona (Sec. IX-1220)*, BSSS, XXIX, Pinerolo, 1905, p. 4, n. III. Il 14 giugno 1196 l’arcidiacono della Chiesa Milanese sentenziò che la chiesa monastica di San Giacomo di Bosco, dipendente dall’abazia di Grazzano, rispettasse i diritti pievani di San Pietro: L. TACHELLA, *Insediamenti monastici delle Valli Scrivia, Borbera, Lemme, Orba e Stura*, Società Storica del Novese, Novi Ligure, 1985, pp. 82 e 83. Secondo il catalogo redatto nel 1523 da Gian Domenico Zazi, vescovo di Tortona, ove mancano i sacerdoti non soggetti al censo, il piviere di San Pietro di Bosco comprendeva la chiesa di Santa Maria di Fresonara, di Sant’Andrea di Basaluzzo e di Santa Maria di Bramo (Santa Maria e San Bartolomeo di Basaluzzo?): R. PAVONI, *I più antichi documenti per la storia di Basaluzzo*, in *Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti*, CXIV.1, 2005, pp. 61-83, alla p. 71, nota n. 31.

⁵ Prima del 1307 la pieve di Santa Maria del Lemme fu trasferita a San Giacomo di Gavi: A. FERRETTO, *I Primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria ed in particolare a Genova*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XXXIX, 1907, pp. 669 e 670.

⁶ Almeno nel 1143, quando la chiesa di San Remigio di Parodi, confermata il 13 aprile di tale anno dal papa Innocenzo II all’abazia di Castione (cfr. IV, nota n. 55), era soggetta per la cura d’anime alla pieve del Lemme secondo l’inchiesta del 1228. Nel Basso Medioevo il piviere di Santa Maria del Lemme comprendeva la *basilica* di San Niccolò di Tigliano (Capriata), appartenente al monastero genovese di San Siro (cfr. VI, nota n. 3), la chiesa di San Pietro di Capriata, la chiesa di Sant’Innocenzo in *Stolva* (Castelletto d’Orba Superiore, presso Torre Buzzi), appartenente al monastero di San Fruttuoso di Capodimonte (cfr. IV, nota n. 36), la chiesa di Santa Maria di Tramontana, le chiese di Parodi: la cappella del castello, il monastero di San Remigio, appartenente all’abazia di Castione (cfr. IV, nota n. 55), e Santo Stefano, la chiesa o le chiese di San Marziano e San Pietro di Bosio, la chiesa del castello di Gavi, il monastero—chiesa di Sant’Eusebio di Gavi, appartenente all’abazia di Castione (cfr. IV nota n. 54), la chiesa di San Giacomo di Gavi, la chiesa di Santa Savina di Valle (presso la cascina le *Colombare*), appartenente al monastero genovese di Sant’Andrea della Porta, le chiese

e la pieve *de Prelio* (Silvano d'Orba)⁷, nonché la pieve di Casaleggio nel 1188⁸, nella Diocesi di Tortona; Gamalero nel 978⁹, San Pietro di

dei Santi Cosma e Damiano di Monterotondo e di San Vincenzo *de Longariola*, nonché la chiesa di San Giuliano, appartenente al monastero genovese di San Tommaso: A. FERRETTO cit., pp. 670-682, e L. TACCHELLA, *Insedimenti monastici* cit., pp. 18 e 19 (Santa Savina), pp. 26-28 (Sant'Eusebio), pp. 28-30 (San Remigio) e p. 63 (San Giuliano). Su Sant'Innocenzo di Castelletto cfr. L. TACCHELLA, *Le filiazioni piemontesi dell'Abbazia di S. Fruttuoso di Capodimonte*, Biblioteca dell'Accademia Olubrense, 2, Verona, 1989, pp. 23-29, il quale però ha ritenuto erroneamente che prima dell'annessione alla Diocesi di Genova nel 1248 Sant'Innocenzo fosse pieve; in realtà *Archipresbiter de Castelletto* era il nome proprio di un *consiliator vel credenderius* del Comune di Tortona il 16 maggio 1224 e nell'agosto del 1241: E. GABOTTO, *Il "Chartarium dertonense" ed altri documenti del Comune di Tortona (934-1346)*, BSSS, XXXI, Pinerolo, 1909, nn. XCVII, CX, CXLI e CXLII. Sulle tre fasi edilizie della chiesa di Sant'Innocenzo di Castelletto, la più antica delle quali è databile alla seconda metà dell'XI secolo, cfr. C. OLIVIERI, *La chiesa romanica di Sant'Innocenzo di Castelletto d'Orba. Vicende storico costruttive*, in *Urbs. Silva et flumen*, XIX/3, 2006, pp. 210-214. Successivamente la chiesa di Sant'Antonio Abate sostituì come parrocchia di Castelletto Sant'Innocenzo, che divenne la chiesa del cimitero: C. CAIRELLO e V. R. TACCHINO, *Appunti per una guida turistica di Castelletto d'Orba*, in *Urbs. Silva et flumen*, XIX/1, 2006, pp. 47-52, alla p. 50. Contrariamente a quanto affermato da A. FERRETTO cit., p. 675, la chiesa di San Pietro di Bosio compare già nel 1385: L. TACCHELLA, *La visita apostolica di Francesco Bossi alla pievania della città di Gavi*, Gavi, 1987, pp. 23-25.

⁷ Santa Maria nel 1268: A. FERRETTO cit., pp. 669 e 681. La pieve di Santa Maria *de Prelio*, con le sue filiali San Lorenzo di Castelletto d'Orba Inferiore e Sant'Agata di Castelletto, entrambe appartenenti all'abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte (cfr. IV nota n. 36), non furono trasferite alla Diocesi di Genova nel 1248, ma rimasero in quella di Tortona: L. TACCHELLA, *Le filiazioni piemontesi dell'Abbazia di S. Fruttuoso di Capodimonte* cit., pp. 29-42. La spiegazione consiste nel fatto che nel 1248 Silvano, Castelletto Inferiore e Sant'Agata non erano soggetti al Comune di Genova, ma ai marchesi del Bosco. Infatti il 27 luglio 1224 questi marchesi donarono al Comune di Genova Silvano, *cum tota castellania vel castellanis, villis, burgis et pertinenciis suis*, e li riottennero in feudo (cfr. VII, il testo in corrispondenza della nota n. 12), cosicché Silvano e le sue pertinenze di Castelletto Inferiore e Sant'Agata di fatto appartenevano ai suddetti marchesi. Inoltre la signoria di Castelletto, di *Rondanaria* e di Rocca degli Zucchi era rivendicata sin dal 1164 dai marchesi di Monferrato (cfr. III, nota n. 49, e V, note nn. 14-16), i quali finirono per recuperare Castelletto Inferiore e gli altri due luoghi.

⁸ R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui*, in *Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti*, CIX.2, 2000, pp. 369-407, p. 392, nota n. 59. Mornese e Lerma erano comprese nel piviere di Casaleggio: ancora nel 1547 gli Statuti di Lerma riferiscono che i defunti della *villa suprana* erano sepolti alla chiesa di San Martino di Casaleggio, la quale almeno dal 1523 era però stata inclusa nel piviere di Santa Maria *de Prelio*: E. PODESTÀ, *La chiesa del castello di Casaleggio parrocchiale nei secoli XVII e XVIII*, in *Urbs. Silva et flumen*, IX/3-4, 1996, pp. 178-180, e *IDEM*, *Documenti per la Storia dell'Oltregiogo Monferrino*, Memorie dell'Accademia Urbense (n. s.), n. 33, Ovada, 2000, pp. 25, 26 e 207.

⁹ Confermata al vescovo Benedetto dall'imperatore Ottone II il 17 aprile 978: R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., p. 369, nota n. 1.

Rocca Grimalda nel 1286¹⁰ e Santa Maria di Campale nel 1156¹¹, nella Diocesi di Acqui¹². Inoltre, a causa del calo demografico, la Val

¹⁰ La pieve, di cui resta l'abside e parte della parete di fondo, si trova su un'altura sulla via di Carpeneto, tra Treonzo e Rocca Grimalda, presso l'attuale cimitero, ed era intitolata a san Pietro nel 1347: P. PIANA TONIOLO, *La pieve di Rocca Grimalda (Storia di una "scoperta")*, in *Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti*, CXIII.1, 2004, pp. 211-224, la quale ha supposto che fosse una fondazione longobarda dell'VIII secolo, connessa con il castello di Treonzo (cfr. III, note nn. 44), ma si tratta soltanto di un'ipotesi. L'odierna parrocchia di Rocca Grimalda, sita nella parte sud-est del borgo, è intitolata a san Giacomo Maggiore, ma in precedenza a san Giovanni Battista e con tale titolo è citata per la prima volta nel 1577; sono databili al XIV secolo i resti delle murature della chiesa medievale, che aveva un'abside rettangolare, come la chiesa di Tiglieto (cfr. la nota seguente): S. REPETTO, *Rocca Grimalda-Chiesa di San Giovanni Battista*, e E. MARCHELLI, *La chiesa parrocchiale di Rocca Grimalda fonti per la ricerca e la valorizzazione*, entrambi i contributi in *Urbs. Silva et flumen*, XVIII/4, 2005, rispettivamente alle pp. 222 e 223 e alle pp. 224-231. Invece P. PIANA TONIOLO cit., p. 216, ha supposto che la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista fosse stata edificata nei primi decenni del XV secolo con il contributo economico dei Trotti, i signori del luogo.

¹¹ La pieve di Campale è compresa tra quelle confermate il 12 novembre 1156 al Capitolo dei canonici di Acqui dal papa Adriano IV (*plebem de Campali et decimam eiusdem loci*): R. PAVONI, *Le carte medievali della Chiesa d'Acqui*, Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, n. 22, Genova, 1977, p. 85, n. 28. Soltanto una ipotesi indimostrabile è la continuità della pieve di Campale con il presunto *pagus* romano di Cerriato (cfr. II nota n. 49). La facciata e i fianchi della pieve sono databili al X o all'XI secolo: la facciata richiama quella della chiesa abbaziale di San Quintino di Spigno, della fine del X secolo, mentre le lesene del fianco settentrionale esterno rimandano alla fine del medesimo secolo, come nella suddetta chiesa di Spigno, o alla metà dell'XI secolo, come nelle pievi di San Pietro di Volpedo e di Santa Maria di Viguzzolo; alla fine del X secolo o al successivo è attribuibile la monofora rettangolare a doppio strombo del fianco settentrionale: C. PROSPERI, *Campale e la sua pieve*, in *Urbs. Silva et flumen*, XIV/1, 2001, pp. 50-85, il quale ha supposto che alla transizione dal Romanico al Gotico sia ascrivibile la posteriore abside rettangolare, sul modello dell'abazia cistercense di Tiglieto; invece l'abside di Campale è stata ritenuta "sicuramente frutto di un intervento da collocarsi fra la fine del secolo XIX e gli inizi del successivo" da S. REPETTO, *Rocca Grimalda-Chiesa di San Giovanni Battista* cit., p. 223. Comunque l'influenza di Tiglieto è avvertibile nelle due raffigurazioni di san Bernardo, affrescate assieme alla Madonna e ad altri santi sulle pareti della mononavata della pieve di Campale, l'una destra e l'altra a sinistra, nonché nella nomina ad arciprete di monaci di quell'abazia, che aveva cospicui beni a Campale (cfr. VI, note nn. 10, 13 e 22), anche se è eccessivo ritenere che lo fossero tutti dal 1131 al 1368. Infatti sembra che soprattutto nel XIV secolo, a causa della decadenza delle antiche pievi di fronte all'incipiente affermazione delle parrocchie, si ricorresse a monaci per ricoprire la carica di arciprete, come nello stesso periodo dimostra l'esempio della pieve di San Pietro di Rocca (Grimalda), illustrato da P. PIANA TONIOLO cit., pp. 213 e 214.

¹² Sulla graduale definizione dei confini tra la Diocesi di Tortona e la Diocesi di Acqui in Val d'Orba cfr. III, note nn. 39-42.

d'Orba del Tardo Impero Romano aveva visto la fine dei dissodamenti, che, se non aveva completamente interrotto la sua viabilità, aveva però determinato l'espansione della selva, mentre scomparivano la *Colonia di Forum Iulii Iriensium*¹³, il *Municipium di Forum Fulvii*¹⁴ e la *Colonia di Libarna*¹⁵, segno del fallimento dell'urbanizzazione nelle aree prealpine e preappenniniche del settore padano della *Provincia Liguria*¹⁶. Qui la selva non era stata eliminata durante la romanizzazione, ma era stata integrata nel sistema economico¹⁷. Tuttavia l'equilibrio si era rotto nel IV - V secolo e non poteva più essere restaurato a causa della generale decadenza, che, resa irreversibile dalle invasioni barbariche, dalla scomparsa dell'Impero Romano d'Occidente e dalla Guerra Greco-Gotica, culminò infine con la conquista longobarda.

¹³ Ancora governata da *decuriones* nel IV secolo, la colonia decadde successivamente alla condizione di *vicus*, forse completamente abbandonato tra il V e l' VIII secolo: *Regio IX. Liguria. Forum Iulii Iriensium* cit., pp. 27 e 28.

¹⁴ «Allo stato attuale delle ricerche, nessun dato archeologico ed epigrafico supera la soglia del III secolo, sicché pare legittimo pensare a una decadenza e abbandono del sito già in avanzata epoca imperiale»: E. ZANDA, in *Regio IX-Liguria. Forum Fulvi-Valentia* cit., pp. 20 e 21.

¹⁵ E. GABBA cit., pp. 33 e 34, ha attribuito la decadenza di *Libarna* alla sua debolezza intrinseca, che non le consentì di competere con la forte *Dertona* e di sopravvivere al declassamento del tratto della *Via Postumia* che la collegava con *Genua*, rispetto alla *Iulia Augusta*. E' probabile che un insediamento sopravvivesse tra la Tarda-Antichità e l'Alto Medioevo, come ha supposto G. CANTINO WATAGHIN, *I percorsi stradali di età tardoantica, i nuovi itinerari altomedievali e i percorsi dei pellegrini fino alla via Francigena*, in *Tesori della Postumia* cit., pp. 623-629, alla p. 626, ma la mancata istituzione di una Diocesi distinta da quella di *Dertona*, la quale incorporò il suo territorio, indica che già nel IV secolo *Libarna* aveva perso la condizione di *civitas*.

¹⁶ C. LA ROCCA, «*Castrum vel potius civitas*». *Modelli di declino urbano in Italia settentrionale durante l'alto medioevo*, in *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di R. FRANCOVICH e G. NOYÉ, *École française de Rome, Università degli Studi di Siena*, Firenze, 1994, pp. 545-554.

¹⁷ Sebbene la lezione migliore dell'*Historia Augusta* attribuisca una produzione di feltri e non di carbone all'azienda di Pertinace, il pascolo e la selva coesistono in un'economia basata sull'allevamento del bestiame. Infatti l'importanza della selva nell'Appennino e nelle Alpi Marittime è attestata da un altro passo dell'*Historia Augusta*, secondo il quale al tempo dell'imperatore Aureliano (270-275) *Etruriae per*

Con la Monarchia Longobarda la Val d'Orba divenne una selva regia, destinata alla caccia e all'allevamento¹⁸. Infatti, contrariamente al territorio alla destra della Scrivia, ove era sopravvissuta la città di *Dertona*, sono scarsi i toponimi fondiari romani nel territorio alla sinistra, tra la Scrivia e l'Orba¹⁹. Sono attestati con sicurezza soltanto tre toponimi: *Gnignano*, forse dal gentilizio *Annianius*²⁰; *Mariana*, presso Gavi, dal gentilizio *Marius*²¹; *Tullianum* (Tigliano, a nord-est di Capriata), forse dal gentilizio *Tullius*²². Incerta appare l'ubicazione

Aureliam usque ad Alpes Maritimas ingentes agri sunt hique fertiles ac silvosi: Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae citate, p. 41, n. 74, e p. 284, n. 919, nonché N. LAMBOGLIA, *L'azienda e la patria d'origine dell'imperatore Pertinace*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, Nuova Serie, XXXI-XXXIII, n. 1-4, 1976-8, pp. 1-5. In generale sull'integrazione tra bosco, coltura e allevamento in Padania dall'Età Romana a quella contemporanea cfr. L. CASTELLETTI, M. ROTTOLI, *Breve storia dei boschi padani prima e dopo la conquista romana*, in *Tesori della Postumia* cit., pp. 46-57.

¹⁸ R. PAVONI, *I più antichi documenti per la storia di Basaluzzo* cit., pp. 81 e 82.

¹⁹ “Anche completato con le forme scomparse, il quadro dei toponimi in *-ano/-ana* tra Scrivia e Orba non cambia: rimane estremamente povero rispetto alla zona ad oriente della Scrivia”: G. PETRACCO SICARDI, *Note di toponomastica fondiaria romana riguardo a Novi e alla Valle Scrivia*, in *Novinostra*, 19/2, 1979, pp. 46-49, alle pp. 46 e 47.

²⁰ *Gnignano*, o meglio *Gnignà*, è ricordato tra Monterotondo e Gattorba nell'elenco dei vassalli della *curia* di Gavi redatto nel 1204: R. PAVONI, *Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi*, in *Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti*, CXIII.1, 2004, pp. 21-75, alla p. 62, nota n. 115. *Gnignano* si trovava a nord di Serravalle, sulla sinistra della Scrivia, a sud-ovest di Cassano, sulla destra: R. ALLEGRI, *Serravalle nella storia*, edito a cura della Cassa di Risparmio di Alessandria, 1972, p. 55. “*Gnignano* rifletterà un **fundus Annianianus*, dal gentilizio *Annianius* (EN 18) e avrebbe un omonimo in *Gnignano*, fraz. di Carpiano, MI”: G. PETRACCO SICARDI, *Note di toponomastica fondiaria romana riguardo a Novi e alla Valle Scrivia* cit., p. 47. In suo secondo contributo, prosecuzione del primo, la Petracco Sicardi non ha menzionato *Gnignano/Gnignà* tra i toponimi fondiari romani sulla sinistra della Scrivia: G. PETRACCO SICARDI, *La storia di Novi attraverso la toponomastica*, in *Novinostra*, 20/1, 1980, pp. 2-7, alla p. 2.

²¹ Citato il 3 giugno del 971 o del 972 (cfr. VI, nota n. 1),

²² Citato come *Tolianum* nel diploma concesso il 30 settembre 982 da Ottone II al monastero pavese del Santo Salvatore Maggiore e come *Tollianum* in quello concesso il 6 luglio del 1000 da Ottone III al medesimo monastero: cfr. IV, note nn. 26 e 27, nonché R. PAVONI, *I più antichi documenti per la storia di Basaluzzo* cit., p. 61, nota n. 4. “Un *Togliano*, prov. di Udine, suggerirebbe di ricondurre lo scomparso *Toliano* o *Tollano* al ben noto gentilizio *Tullius*”: G. PETRACCO SICARDI, *Note di toponomastica fondiaria romana riguardo a Novi e alla Valle Scrivia* cit., pp. 47 e 48, la quale inoltre,

di *Mignano*, forse da *Aminianus*²³. Importante è Pasturana perché riflette l'involuzione economica subita dal territorio alla sinistra della Scrivia. Poiché non è attestato un gentilizio romano *Pastorius*, sono state formulate due ipotesi: per la prima, proposta dal Serra, sarebbe

fraintendendo la donazione del castello di Tassarolo, effettuata il 19 maggio 1198 dai suoi signori al Comune di Genova, rappresentato da Vicario *de Marliano* (cfr. V, nota n. 110), ha erroneamente interpretato *Marliano* come un luogo sito tra Gavi e Tassarolo, il quale “sarà stato un **fundus Marullianus*, dal gentilizio *Marullius* (EN 407) e troverebbe riscontro in *Marliana*, prov. di Pistoia”. Tuttavia *Marliano* non è più menzionato tra i toponimi fondiari romani sulla sinistra della Scrivia da G. PETRACCO SICARDI, *La storia di Novi attraverso la toponomastica* cit., p. 2.

²³ Citato in una donazione al monastero genovese di San Siro del febbraio 1007 tra Giarolo, da una parte, e Gavi, *Mauregasi* e Carròsio, dall'altra, cosicché non è sicuro che si trovasse sulla sinistra della Scrivia: cfr. VI, nota n. 1. “*Mignano* ha un omonimo nella valle dell'Arda, che è documentato nell'880 come *Aminiano* e si identifica con il *fundus Aminianus pago Floreio* (TA 6,30)”: G. PETRACCO SICARDI, *Note di toponomastica fondiaria romana riguardo a Novi e alla Valle Scrivia* cit., pp. 47 e 48. *Mignano* non è menzionato tra i toponimi fondiari romani sulla sinistra della Scrivia da G. PETRACCO SICARDI, *La storia di Novi attraverso la toponomastica* cit., p. 2. Inoltre G. PETRACCO SICARDI, *Note di toponomastica fondiaria romana riguardo a Novi e alla Valle Scrivia* cit., p. 47, ha fatto derivare dal gentilizio *Baebius* il toponimo *Bibiano*, citato nella donazione al monastero di San Siro del febbraio 1007, e lo ha posto sulla sinistra della Scrivia, ma in realtà si trattava di Bubbiano, nel piviere di Santa Maria di Viguzzolo, in Val Grue, quindi sulla destra della Scrivia (cfr. ancora VI, nota n. 1). *Bibiano* non è menzionato tra i toponimi fondiari romani sulla sinistra della Scrivia da G. PETRACCO SICARDI, *La storia di Novi attraverso la toponomastica* cit., p. 2. Infine G. PETRACCO SICARDI, *Note di toponomastica fondiaria romana riguardo a Novi e alla Valle Scrivia* cit., p. 47, ha fatto derivare *Azano* dal gentilizio *Attius* e lo ha ubicato sulla sinistra della Scrivia, ma il documento da lei utilizzato: la donazione al monastero di Castione il 10 giugno 1033, lo cita tra Volpedo, da una parte, e *Rovoreto*, Marengo, Gavi e Parodi, dall'altra, cosicché è da identificare con Alzano, oggi sulla destra della Scrivia (cfr. IV note nn. 23 e 53). *Azano* non è menzionato tra i toponimi fondiari romani sulla sinistra della Scrivia da G. PETRACCO SICARDI, *La storia di Novi attraverso la toponomastica* cit., p. 2.

un luogo ad uso pastorale, denominato in analogia dei toponimi fondiari di origine gentilizia o a questi assimilato²⁴; per la seconda, pro-

²⁴ “Il nome di *Pasturana*, per quanto adeguato nella sua struttura, forse originale, di *Pastorianum* o *Pastoriana*, alla forma dei nll. fondiari di età romana da gentilizi, risalirà, invece, al nome comune *pastor* (anche se elevato prestigiosamente al rango di *PASTORIUS), rappresentativo del paesaggio e del nucleo di popolazione costituitasi originariamente in *Pasturana*. Lo stesso fenomeno si osserva nella formazione di numerosi altri nll. di carattere originario pastorale, in rapporto con l'allevamento di capre o di porci, denominati gli uni da *CAPRIUS, altri da *PORCARIUS, quale, ad es., il nome del *Monte Porcariano*, oggi *Pirchiriano*, sulla cui sommità s'erge la Sagra di S. Michele (Valle di Susa) e opposto al *Monte Caprasio* ossia al Monte del *vicus Cabrius* o *villa de Cabrias*, oggi Chiavrie (Torino)”. Analogamente il cognome *Pastorii* di Pozzolo Formigaro sarebbe stato “rifatto sulla base del nl. *Pastoriana*, forse a indicarne la provenienza, oppure, comunque, elevato da nome comune a forma aggettivale per un capriccio dello scriba, se non per un senso di maggior prestigio formale del cognome, quale gli venisse attribuito dai suoi denominati”: G. SERRA, *Centri e stazioni pastorali sul territorio dell'antica Liguria*, in *Etymologica*, W. von Wartburg zum siebzigsten Geburtstag, Tübingen, 1958, ripubblicato in *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, 3 voll., Napoli, 1954-65, III, pp. 171-173, il quale, avendo utilizzato l'edizione non critica del Gasparolo, datò la falsa donazione di Adelaide di Borgogna al 969, anziché al 999, e ha citato il toponimo nella forma *Pastoriana*, anziché *Pasturiana*, lezione migliore nel testo pubblicato da A. COLOMBO, *I diplomi ottomani e adalaidini e la fondazione del monastero di S. Salvatore in Pavia*, in *Miscellanea Pavese*, BSSS, CXXX, Torino, 1932, p. 24, n. II; sulla falsa donazione di Adelaide del 999, redatta nell'XI secolo, cfr. R. PAVONI, *La curtis di Owaga e i falsi del Santo Salvatore di Pavia*, in *Atti del Convegno Studi di Storia Ovadese promossi in occasione del 45° di fondazione dell'Accademia Urbense e dedicati alla memoria di Adriano Bausola, Ovada, 7-8 dicembre 2002*, a cura di A. LAGUZZI e E. RICCARDINI, *Memorie dell'Accademia Urbense*, Nuova Serie n. 53, Ovada, 2005, pp. 105-128, alle pp. 107-118. G. PETRACCO SICARDI, *Note di toponomastica fondiaria romana riguardo a Novi e alla Valle Scrivia* cit., p. 48, ha obiettato che il passaggio da *pastor/Pasturana* a *Pastorius/Pasturiana* appare “poco attendibile, soprattutto se riferita al IX-X secolo”, perché il toponimo compare nella forma *Pastorianum* già il 30 settembre 982 (in realtà in una copia dell'XI secolo, cosicché la forma *Pastorianum* compare per la prima volta nel diploma rilasciato il 6 luglio del 1000 da Ottone III, considerato originale autentico), che non convince “la motivazione di maggior «prestigio», per quell'epoca, dei toponimi fondiari rispetto ai toponimi da appellativi” e che “il Serra, inoltre, inquadra il problema di *Pasturana* nella terminologia inerente all'attività pastorale promossa dagli enti ecclesiastici, ma la documentazione da lui citata sui *pastores ecclesie* è molto più tarda (1194-1236) della prima attestazione del nostro toponimo”. Non solo, ma si può aggiungere che il Serra prese una solenne cantonata interpretando una clausola della promessa di vendere di 1/3 di 1/10 delle terre e della *curia Roboreti* o, secondo un'altra interpretazione, 1/3 della decima, fatta il 21 aprile 1202 da alcuni consorti ai canonici della chiesa di Santa Maria de *Roboreto* (di Alessandria, non di Tortona!): *quod defendent eas partes vobis ab omni homine, sub pena dupli, et nominatim a Pastoribus*, questi ultimi intesi come “i pastori della «curia Robureti», presso Gavi, contro le divagazioni dei quali, fuori dei tratti loro assegnati, a norma degli statuti e dei

posta dalla Petracco Sicardi, sarebbe un toponimo fondiario derivato dal gentilizio *Pistorius*, come Pasturago²⁵, poi trasformato in Pasturana per influsso della sua prevalente funzione pastorale, che caratterizzava anche il resto del territorio tra la Scrivia e l'Orba²⁶ e trova riscontro nelle varie *fraschete*: di Tortona, di Novi, di Pozzolo (Formigaro), di Bosco (Marengo), di Frugarolo e di *Urba* (Casal Cermelli)²⁷. Tuttavia i reperti archeologici e le tracce della centuriazione indicano uno sfruttamento agricolo anche della pianura a sinistra della Scrivia²⁸. Questa contraddizione si può spiegare soltanto

diritti concessi da particolari donazioni alla casa religiosa di cui i pastori fanno parte, gli statuti comunali e i singoli contratti privati di affitto o vendita di terre impongono ai contraenti agricoltori l'obbligo di opporsi e difendersi particolarmente dalle invasioni dei pastori". Infatti si trattava dell'obbligo di difendere la promessa vendita da possibili contestazioni dei Pastori, nobili di Retorto e consorti di Montecucco: sull'impegno di vendita dei consorti alla chiesa di Santa Maria *de Roboreto* cfr. V, nota n. 43; sui Pastori cfr. V, note nn. 20 e 43, nonché R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., p. 392, nota n. 59, e p. 394, note nn. 63 e 64.

²⁵ La Petracco Sicardi si è rifatta all'Olivieri, secondo il quale *Pistoriacus*, aggettivo in *-acus* dal gentilizio *Pistorius*, avrebbe prodotto il toponimo Pasturago, frazione di Vernate (Milano), attestato nel XIII secolo nella forma *Pisterago* e *Pestirago*, con passaggio della vocale protonica ad *a* forse per influsso della simile parola *pastore*; analoga sarebbe l'origine del *Pasturago* veronese: D. OLIVIERI, *Dizionario di Toponomastica Lombarda*, Milano, 1961, p. 408. Sull'origine gallica del suffisso *-ako-* cfr. G. PETRACCO SICARDI, *Note di toponomastica fondiaria romana riguardo a Novi e alla Valle Scrivia* cit., p. 46.

²⁶ G. PETRACCO SICARDI, *Note di toponomastica fondiaria romana riguardo a Novi e alla Valle Scrivia* cit., pp. 48 e 49, ha accolto l'ipotesi dell'Olivieri perché "l'alterazione della vocale atona *i* in *a* fu favorita dall'accostamento possibile alla voce *pastor* e può essere avvenuto nell'epoca romana tarda, spiegando così il fatto che un'evoluzione analoga dovrebbe spiegare anche i tre toponimi *Pastorano*, che si trovano in Campania. L'accostamento di *Pistorius/Pistorianus* a *pastor/Pastoriana* non è privo di significato storico. Molti altri argomenti, anche deducibili dalla *facies* toponomastica, concorrono a far ritenere che l'area tra Orba e Scrivia, cioè il Novese, abbia avuto forse già in età romana, certamente nell'epoca barbarica, una destinazione silvo-pastorale, in opposizione alla riva destra della Scrivia e anche al retroterra pedemontano della parte superiore della valle (Gavi, Voltaggio). L'ubicazione dei due centri municipali, *Libarna* e *Derthona*, e l'organizzazione viaria della Postumia favorirono certamente una precoce utilizzazione agricola attraverso la colonizzazione fondiaria, che ha lasciato tracce così evidenti nella toponomastica attuale".

²⁷ G. SERRA, *Centri e stazioni pastorali* cit., pp. 163-166.

²⁸ Un cardine della centuriazione di *Dertona* è stato individuato nel lungo rettilineo che va da San Quirico a Cascina Montinari, presso Sale, passando per Galade, Porona, San Giuliano Vecchio, San Giuliano Nuovo e Cascina Vacca, perpendicolari al

con il regresso demografico ed economico che segnò la fine dell'Impero Romano d'Occidente e il periodo delle invasioni barbariche, quando terre messe a coltura furono ridotte ad aree di sfruttamento silvo-pastorale. Fu proprio quello che accadde su gran parte del territorio tra la Scrivia e l'Orba, ove sopravvivono gli idronimi preromani²⁹ e restano tracce di insediamenti longobardi, individuati dal tipico toponimo: Casa Fara, presso Tassarolo³⁰; Sale e i derivati Cascina Sarasca, Cascina Saraschetta e Cascine Saraschieri, presso Pozzolo Formigaro³¹; Gambarotta, a sud di Novi, tra il Rio Torto e il Rio Pareto, nonché presso la Scrivia, e Sgambarara e Gambarena, tra Gavi e San Cristoforo, tutte derivate da *gamahal* (membro di consorterìa)³²; Silvano d'Orba, da *silvanus* (guardaboschi), semicalco

quale risultano alcune vie tra Lobbi e Castelceriolo, da identificare con residui di decumani. Più a est corre parallelo il *Cardo Maximus*, da *Dertona* a Castelnuovo Scrivia e al Po, con cardini e decumani parzialmente conservati. Tracce della medesima centuriazione restano nei cardini e nei decumani, ora più corti, intorno a Pozzolo Formigaro, nell'area tra Marengo e Bosco e tra Castelspina, Portanuova, Retorto e Castelferro, nonché a Capriata, il cui cardine potrebbe corrispondere all'originario tracciato della via di Silvano e Ovada: M. CONDOR, *La centuriazione romana del Tortonese* cit., pp. 17-20, alla quale si rinvia anche per la necropoli di San Giuliano Nuovo, datata al II-I secolo a. C., e per la necropoli e l'impianto insediativo romano di Castelceriolo. Tracce della centuriazione di *Dertona* sono state individuate nel triangolo tra Novi Ligure, Cassano Spinola e Serravalle, poco a nord della quale un suo cardine corrispondeva alla *Postumia* nel tratto dell'odierna Strada Statale 35 sino al Ponte di San Bartolomeo, presso Cassano (cfr. II, nota n. 32).

²⁹ «Il fatto che *Tanarus*, *Urba* e *Lemuris*, cioè i nomi dei principali fiumi che attraversano la zona, conservino le uniche tracce della toponomastica preromana, conferma quella *facies* non agricola che caratterizza il territorio nel periodo di transizione costituito dall'età barbarica, *facies* che spiega nel contempo la perdita della toponomastica fondiaria romana e la conservazione dell'idronimia preromana»: G. PETRACCO SICARDI, *La storia di Novi attraverso la toponomastica* cit., p. 3.

³⁰ G. PETRACCO SICARDI, *La storia di Novi attraverso la toponomastica* cit., p. 3, e R. CAPRINI, *Toponomastica germanica nella zona di Gavi e Voltaggio*, in *Novinostra*, 20/4, 1980, pp. 142-146, alle pp. 143 e 144.

³¹ Tutte e tre vicine a Villa Romanella: G. PETRACCO SICARDI, *La storia di Novi attraverso la toponomastica* cit., p. 3.

³² Questi toponimi conservano «la voce longobarda *gamahal*, che indicava il membro di una consorterìa, intesa a gestire in modo collettivo sia una proprietà fondiaria indivisa sia un'attività di allevamento e sfruttamento della *silva*, sia un'attività di tipo artigianale come un mulino»: G. PETRACCO SICARDI, *La storia di Novi attraverso la toponomastica* cit., pp. 3 e 4. Su Sgambarara e Gambarena cfr. R. CAPRINI cit., p. 144.

del germanico *waldemann*³³; gli arimanni di Serravalle, con il contiguo torrente Armarengo³⁴, e i derivati Caramagna a nord di Voltaggio e presso la Castagnola³⁵; il Monte Erbano, presso Carrósio, da *harrimbann* (raduno dell'esercito)³⁶.

Pertanto, proprio nella fase dell'organizzazione delle Diocesi con le rispettive chiese battesimali era venuto meno in Val d'Orba il necessario supporto demografico. In questa situazione il corso del fiume, che divideva il territorio di *Dertona* da quello di *Aquae Statiellae*³⁷, era solo un confine teorico, soggetto a modifiche causate dallo spostamento del letto fluviale³⁸ e dalla colonizzazione della valle tra l'Alto e il Basso Medioevo. Infatti nella seconda metà del XII secolo e nella prima del successivo la Diocesi di Tortona superava l'Orba, arrivando sino all'Orbicella con la *plebs de Urba* (Casal Cermelli), e rivendicava il tratto successivo tra l'Orbicella e la Bormida, in contrasto con la Diocesi di Acqui, la quale vantava diritti su due chiese di *Gamundium* (Castellazzo Bormida): San Martino e Santa Maria *de Curte*³⁹. Nel Basso Medioevo la Diocesi di Tortona

³³ G. PETRACCO SICARDI, *La storia di Novi attraverso la toponomastica* cit., p. 4.

³⁴ “I vari *Romanengo*, *Romagnano*, *Romanello*, che sono conservati come nomi di cascine (*Villa Romanella*, *C.na Romanello*, *C. Romagnano*, *C.na Romanengo*) con ogni probabilità non derivano da *Romanus*, bensì dalla voce germanica *harimann*, che indicava l'elemento militare dell'organizzazione sociale longobarda, di grande importanza negli insediamenti sul territorio occupato. Gli arimanni dovevano essersi solidamente stanziati intorno all'area dove sorgeva anticamente e stava gradatamente decedendo e scomparendo la città romana di Libarna. Se ne conserva il ricordo anche nel *mons arimannorum* di Serravalle e nel contiguo torrente *Armarengo*”: G. PETRACCO SICARDI, *La storia di Novi attraverso la toponomastica* cit., p. 3.

³⁵ R. CAPRINI cit., p. 145.

³⁶ R. CAPRINI cit., p. 144.

³⁷ Cfr. II, nota n. 45.

³⁸ Nell'Alto Medioevo la Bassa Orba correva più a est di oggi e confluiva più a nord-est nella Bormida: G. PIPINO, *L'Alto Medioevo nella bassa Val d'Orba*, in *La Provincia di Alessandria*, settembre 1989, e *IDEM*, *Geologia e idrologia nella Piana dell'Orba*, in *Urbs. Silva et flumen*, XI/1-2, 1998, pp. 4-8, alla p. 5.

³⁹ R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., p. 372, nota n. 12. Nella seconda metà del XIV secolo l'*ecclesia Sancti Martini de Gamundio de Castellatio* era nella Diocesi di Acqui: P. PIANA TONIOLO, *Il cartulare del vescovo di Acqui Guido dei marchesi d' Incisa (1350-1371)*, Acqui, 2004, nn. 269 e 474. Il 5 maggio 1179 il papa Alessandro III confermò al monastero di Spigno la chiesa di San Salvatore di *Gamundium* (cfr. IV, nota n. 31).

si spingeva sino alla Stura, comprendendo Tagliolo, *Uxecium* (Belforte), Bano e Rossiglione Superiore, ma la Diocesi di Acqui superava la Stura con i territori di Campo (Ligure) e Masone, che arrivavano sino alla displuviale con la Piota⁴⁰, analogamente a quanto doveva avvenire per Ovada, che apparteneva alla Diocesi di Acqui⁴¹ e aveva un territorio a destra della Stura⁴².

Sfiorata dall'invasione visigota di Alarico nel 401-2 e rimasta marginale alle successive vicende politico-militari, la Val d'Orba dovette recuperare un ruolo strategico all' inizio del VII secolo, quando in seguito all'occupazione longobarda di Tortona e di Acqui divenne un'area di confine con il superstite territorio imperiale incentrato su Genova⁴³. Sebbene per questo motivo non dovessero mancare apprestamenti militari, tuttavia nessun insediamento bizantino o longobardo è stato identificato con sicurezza. A questo periodo potrebbero appartenere due fortificazioni, ma l'assenza di scavi stratigrafici lascia insoluto il problema. Una è stata scoperta sull'altura di Treonzo, a m 365 s.l.m., sulla via tra Carpeneto e Rocca Grimalda, e si estende per circa 1000 m² sulla sommità, costituita da strutture linee appoggiate alla roccia, da una palizzata e da due valli artificiali a ovest, maggiore quello presso la cinta, minore l'altro. Tale apparato è riferibile a una fortificazione minore dei secoli V - X, ma anche all'XI, la quale non può essere datata con maggiore precisione non soltanto perché non è stato effettuato uno scavo stratigrafico, ma anche perché non sono stati rinvenuti in superficie materiali caratterizzanti⁴⁴.

L'altra fortificazione, indubbiamente più interessante e complessa, è ubicata alla confluenza della Piota nell'Orba, in località

⁴⁰ R. PAVONI, *La curtis di Owaga* cit., p. 127, nota n. 82.

⁴¹ R. PAVONI, *La curtis di Owaga* cit., p. 126, nota n. 80.

⁴² R. PAVONI, *La curtis di Owaga* cit., p. 127, nota n. 82.

⁴³ Su questo periodo cfr. R. PAVONI, *Liguria medievale. Da provincia romana a Stato regionale*, Genova, 1992, pp. 82-99.

⁴⁴ E. GIANNICHECKA, *Il castello altomedievale di Treonzo di Roccagrimalda (AL)*, in *Archeologia Medievale Cultura materiale Insediamenti Territorio*, XVII, 1990, pp. 267-306.

Mogliette⁴⁵, presso l'odierno cimitero di Silvano, i cui lavori hanno contribuito alla sua distruzione, ed era probabilmente costituita da una cinta muraria rettangolare di m 100x60, con i lati maggiori ortogonali all'Orba, in grossi ciottoli fluviali⁴⁶ e arenarie locali scarsamente lavorati, tranne le pietre squadrate agli angoli, disposti generalmente in corsi irregolari e legati con malta magra, ma tenace, con una torre ai quattro angoli, le quali hanno dato il nome le Torrazze alla località, e un'entrata sul lato meridionale protetta da un fossato e da un apparato difensivo⁴⁷. Oggi restano tracce delle mura settentrionali e occidentali, nonché soprattutto le due torri quadrate di nord - est e di sud - est, che si conservano per un'altezza di circa 4 m., misurano 10 m di lato, presentano uno spessore di circa un metro con due feritoie e sono coperte da una volta con arco a tutto sesto, la meridionale a crociera⁴⁸. Il luogo corrisponde alla misteriosa

⁴⁵ E. PODESTÀ, *Documenti per la Storia dell'Oltregiogo Monferrino* cit., p. 21. Nella medesima penisola di confluenza della Piota nell'Orba esiste anche il toponimo Moglia, che come Mogliette, sarebbe "indicativo di acque stagnanti favorevoli alla vegetazione dei canneti": G. PIPINO, «Rondanaria» e l'invenzione di Rocca Rondinaria e di Erma Rondinaria, in *Urbs. Silva et flumen*, IX/3-4, 1996, pp. 132-137, alla p. 133. Il toponimo potrebbe essere pertanto connesso con i canneti, ma cfr. l'obiezione di E. PODESTÀ, *Documenti per la Storia dell'Oltregiogo Monferrino* cit., p. 21, che è "una etimologia discutibile in quanto i fitotoponimi terminano normalmente in *-eto* (es.: tiglieto, cannoletto, carpeneto, albereto, rovereto, castagneto, ecc.). Più attendibile, dato che gli zootoponimi terminano normalmente in *-aro, ara, aria* (es.: Orsara, Cervara, Asinara, Falconara ecc.), una etimologia riconducibile alle rondini, frequentatrici, in questo caso, di antichi ruderi romani".

⁴⁶ Analoghi a quelli usati per i lavaggi dei depositi auriferi, presenti in cumuli lungo la Piota, immediatamente a monte della sua confluenza nell'Orba (cfr. II, nota n. 30).

⁴⁷ Sulle Torrazze cfr. G. PIPINO, «Rondanaria» e l'invenzione di Rocca Rondinaria cit., E. PODESTÀ, *Documenti per la Storia dell'Oltregiogo Monferrino* cit., pp. 21-23, e M. CONDOR, *La Romanizzazione della Val d'Orba* cit., pp. 110-112.

⁴⁸ "A quanto pare il Campora non poté accedere all'interno della più interessante torre meridionale, che comunque non ha descritto, della quale, in un recente sopralluogo compiuto assieme al dott. Gianni Rebora e al dott. Giuseppe Pipino, si è potuta notare la struttura perimetrale, essenzialmente costituita da otto archi, due per ogni lato. Questi mantengono da se stessi indipendente, a fini difensivi, la muratura di grandi ciottoli, che funge da riempimento e nella quale si aprono alcune feritoie, mentre altri quattro archi interni, disposti a crociera e poggianti sopra un pilastro centrale, sorreggevano un soprastante solaio ligneo": E. PODESTÀ, *Documenti per la Storia dell'Oltregiogo Monferrino* cit., p. 22.

*Rondanaria*⁴⁹, la *civitas* che secondo Giacomo d'Acqui *erat in Valle Urbis et Sture* e sarebbe stata distrutta dal marchese Guglielmo il Vecchio di Monferrato nella seconda metà del XII secolo⁵⁰. Recentemente sulla base della termoluminescenza sono state proposte due fasi costruttive della struttura: una del XII secolo e un'altra anteriore, ma non precisamente datata. Questa tuttavia, per le caratteristiche dell'impianto, per il tipo di muratura e per la sua ubicazione in piano, proprio nel punto in cui la Val d'Orba si restringe verso sud e si allarga verso nord, sembra suggerire l'ipotesi di una *clausura* bizantina, ovviamente da verificare con adeguati scavi archeologici.

⁴⁹ La carta del territorio di Rocca di Val d'Orba (Rocca Grimalda), tracciata nel 1347 da Paolo Maverenca/Maurenca, ubica sulla destra dell'Orba, proprio nella zona delle Torrazze, l'*argine di Rondanara*. Un registro di beni appartenenti al castello di Silvano, redatto nel 1491 su ordine del marchese di Monferrato e a istanza dei fratelli Agostino e Giovanni Adorno, feudatari di Silvano, menziona una terra *in Torrachiis, cui coheret via communis, palatium Rondanarie etc.*, e un'altra *in posse Silvani, ubi dicitur in Pratis Rondanarie*, nonché il *locus ubi dicitur in Rondanaria, un castrum in posse Silvani, ubi dicitur in Pratis Rondanarie*, e le *moenia Rondanarie* confinanti con proprietà degli Zucchi: G. PIPINO, «*Rondanaria*» e *l'invenzione di Rocca Rondinaria* cit., pp. 133 e 134, e E. PODESTÀ, *Documenti per la Storia dell'Oltregiogo Monferrino* cit., pp. 22 e 23.

⁵⁰ R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., p. 392, nota n. 60.

Capitolo IV

LA VAL D'ORBA DEI MARCHESI

Nell'ultimo secolo del Regno Longobardo indipendente e nell'Età Carolingia iniziò la ripresa della Val d'Orba, dapprima nella pianura circostante, ove sorsero le *curtes* regie di Marengo¹ e di *Urba* (Cascina la Torre di Casal Cermelli)², nonché il castello di Retorto³; in seguito nella media valle⁴, nonostante che nella prima metà del X secolo i Musulmani si spingessero sino ad Acqui⁵ e ne devastassero

¹ Attestata nella prima metà del IX secolo: R. PAVONI, *I più antichi documenti per la storia di Basaluzzo* cit., p. 82, nota n. 60.

² Attestata nell'852: R. PAVONI, *I più antichi documenti per la storia di Basaluzzo* cit., p. 83, nota n. 62. Cfr. anche P. CHIERICI, *Le "Cassine" nel convento di Santa Croce e all'origine delle dimore a "corte chiusa" nel territorio boschese*, in *Pio V e Santa Croce di Bosco. Aspetti di una committenza papale*, a cura di C. SPANTIGATI e G. IENI, Alessandria, 1985, pp. 148-168.

³ Esisteva il 12 dicembre 937, quando, con le *curtes* di *Urba* (Cascina la Torre di Casal Cermelli), *de Gaumundio* (Castellazzo Bormida) e di Sezzádio, fu donato da Ugo di Arles, re d'Italia, alla sua promessa sposa Berta di Svevia (cfr. R. PAVONI, *I più antichi documenti per la storia di Basaluzzo* cit., note nn. 61, 64 e 65).

⁴ Non vi sono indizi che Carpeneto, Montaldo (Bormida), Orsara e altri insediamenti di crinale della zona sorgessero, perché luoghi protetti, durante le invasioni alla fine dell'Impero Romano d'Occidente, come ha ritenuto M. OTTONELLO, *Trisobbio* cit., p. 33.

⁵ Non è necessario pensare che Acqui segnasse il limite estremo di una devastante avanzata terrestre effettuata a est delle Alpi, tra i secoli IX e X, dai saraceni di Frassineto; direttrice che giustificherebbe lo scetticismo del Settia; potrebbe invece essere stata un'incursione partita dal litorale ligure, e pertanto appare storicamente attendibile. Nel 934-5 i saraceni Frassineto si spinsero di nuovo sino ad Acqui, ma questa volta furono disfatti: R. PAVONI, *Liguria medievale* cit., p. 173 e p. 231, nota n. 126; p. 174 e p. 232, nota n. 132. Non si può escludere che la seconda incursione fosse coordinata con l'attacco sferrato nello stesso periodo contro Genova e le basi sarde della flotta Bizantina, sul quale cfr. R. PAVONI, *Società e cultura della Liguria fra tardoantico altomedioevo*, in *Romana Pictura e Christiana Signa: due mostre a confronto. Arte figurativa in Liguria fra età imperiale e altomedioevo*, a cura di A. FRONDONI, *Atti delle Giornate di Studio, Genova, Palazzo Ducale 12-13 Dicembre 1998*, Genova, 2003, pp. 79-88, alle pp. 84 e 85.

il territorio, ove fu distrutta l'abazia del Salvatore di Giusvalla⁶, la più antica e importante della Val Bormida⁷. Per fronteggiare questa minaccia, ma anche per aggiustare i rapporti di forza nel contesto della lotta per la corona italiana, nel 950 - 51 Berengario d'Ivrea, allora eletto re d'Italia, perfezionando provvedimenti avviati dal suo predecessore Ugo, nominò tre nuovi marchesi⁸, due dei quali: Aleramo, il capostipite degli Aleramici, e Oberto, il capostipite degli Obertenghi, avendo giurisdizione rispettivamente sul Comitato di Acqui e sul Comitato di Tortona, le circoscrizioni carolingie che confinavano, come le relative Diocesi, in Val d'Orba⁹, contribuirono certamente al consolidamento e al progresso della ripresa già iniziata. Per il primo restano testimonianze esplicite. Nel 958 - 61 il marchese Aleramo ottenne dai re Berengario II e Adalberto l'autorizzazione ad aprire mercati sulle proprie terre e il 23 marzo 967, dall'imperatore Ottone I, tutte le *curtes* abbandonate o in decadenza site tra il Tanaro, l'Orba e lo spartiacque marittimo¹⁰. Mancano attestazioni così esplicite per il marchese Oberto, ma sue erano le *curtes* dell'Italia Settentrionale rivendicate il 18 aprile 973 dall'aldobrandesco Lamberto, il cui padre: il conte Ildebrando III, aveva sostituito nell'ufficio marchionale il suddetto Oberto, deposto dai re Berengario II e Adalberto, ma reintegrato in seguito alla vittoria definitiva di Ottone I¹¹. Erano le *curtes* di Volpedo¹², Alzano (Scrivia)¹³,

⁶ Cfr. IV, nota n. 30.

⁷ I suoi possedimenti arrivavano a nord-est sino a Sezzádio e, in Val d'Orba, sino a Treonzo e a Ovada (cfr. IV, note nn. 31-33).

⁸ Sui quali cfr. R. PAVONI, *Liguria medievale* cit., pp. 174-182.

⁹ Cfr. III, note nn. 37-42. Sulla coincidenza tra Diocesi e Comitato in Età Carolingia cfr. R. PAVONI, *Liguria medievale* cit., pp. 156-161.

¹⁰ R. PAVONI, *Liguria medievale* cit., pp. 178-181.

¹¹ F. GABOTTO, *Per la storia di Tortona nell'età del Comune*, BSSS, XCVI, 2 voll., Torino, 1922 e 1923, II, p. 201, n. V, *Codex diplomaticus Amiatinus*, a cura di W. KURZE, 4 voll., Tübingen, 1974-1998, II, p. 9, n. 203, G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, in *Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Lucca, 3-7 ottobre 1971*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 1973, pp. 209-338, alle pp. 308-310, e S. M. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, *Studi Medioevali* collana diretta da C. VIOLANTE, Pisa, 1998, pp. 79-82.

Gulagro (Grue?)¹⁴, Montalto con il castello di Gavi¹⁵, *Massa*¹⁶, *Massa Minore*¹⁷, Parodi¹⁸ e Capriata (d' Orba) con il suo castello¹⁹, nel Comitato di Tortona²⁰, *Roverito* nel medesimo o nel Comitato di

¹² *Tricesima quinta (curtis) Vicopiguli*. Il 6 aprile 971 il marchese Oberto I, allora anche conte del Palazzo, aveva donato al monastero di Cluny *case* e beni *tam infra castrum Vicopiculo quamque extra eodem castrum, in ipso loco Vicopiculo*, con la propria parte, corrispondente a un quarto, di un mulino sul Curone; beni già appartenuti a Bosone: F. GABOTTO cit., II, p. 199, n. IV. Sul ruolo di Oberto I nella fondazione del monastero cluniacense pavese di San Maiolo nel 967 e sulla donazione del 6 aprile 971, contemporanea del terzo viaggio in Italia di Maiolo, abate di Cluny, cfr. M. A. MAZZOLI CASAGRANDE, *I cluniacensi nell'antica diocesi di Pavia*, in *Cluny in Lombardia*, Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida (22-25 aprile 1977), "Italia Benedettina", studi e documenti di storia monastica a cura del Centro Storico Benedettino Italiano, I, Badia del Monte-Cesena, 1979, pp. 39-85, alle pp. 44-51. Nell'elenco delle *curtes* vendute fittiziamente il 18 aprile 973 da Lamberto quella di Volpedo è preceduta da altre 34, tra le quali qui interessano le seguenti: *tricesima Porto Morini*, *tricesima prima Vicocomuni*, *tricesima secunda corte Obbleto*, *tricesima tertija Casali*, *tricesima quarta Miriano/Mitiano cum suo castello*. Poiché *Porto Morini* (Porto Morone), citato come *Porto Mauro* anche nella donazione obertenga all'abazia di Castione del 10 giugno 1033 (cfr. IV, note nn. 23 e 53-56), Vicomune (subito a est di Redavalle) e *Casali*, che si identifica con *Casale prope Sancto Martino in Strata* (Redavalle), citato nella donazione del 10 giugno 1033 all' abazia di Castione, erano nel Comitato di Pavia (cfr. V, nota n. 57), appare improbabile che la *corte Obbleto* corrisponda a *Pobbleto*, l'odierno Castel Ratti, in Val Borbera; identificazione proposta da F. GABOTTO, *Per la storia di Tortona* cit., I, p. 69.

¹³ *Tricesima sexta corte Aciano* (cfr. IV nota n. 23).

¹⁴ *Tricesima septima Gulagro*.

¹⁵ *Tricesima octava Montealto*, <cum > *castello de Gavi*. La *curtis* di Montalto doveva essere presso il castello omonimo, il quale sorgeva a sud di Arquata, su una delle sommità di Montaldero, tra Rigoroso e Pratolungo: R. ALLEGRI-E. MORGAVI, *Il castello di Montalto*, in *Novinostra*, XXXIII/1, 1993, pp. 3-19, alle pp. 3-6.

¹⁶ *Tricesima nona Massa*.

¹⁷ *Quadragesima corte Massa Minore*.

¹⁸ *Quadragesima prima Palode*.

¹⁹ *Quadragesima secunda Capriana cum suo castello*.

²⁰ I luoghi identificati erano nella Diocesi di Tortona, che doveva coincidere con il Comitato (cfr. III, note nn. 37-42). Non si può però escludere che le *curtes* di *Massa* e di *Massa Minore* fossero nelle Diocesi e nei Comitati di Acqui, di Vado o di Alba (cfr. IV, nota n. 23). Infatti la finta vendita dell'aldobrandesco Lamberto non indica tutti i Comitati nei quali si trovavano le *curtes* (cfr. ancora IV, nota n. 23) e la donazione al monastero di Castione del 10 giugno 1033 (cfr. IV, note nn. 23 e 53-56) cita separatamente e non in ordine rigoroso i Comitati e i luoghi dei beni donati.

Acqui²¹, in quest'ultimo Piasano (poco a nord di Morsasco) con il suo

²¹ *Quadragesima tertija corte Roverito*. Se si identifica con il bosco *Roboretum*, sito in Val Lemme, presso Bassignana (Francavilla) e Bisio, il cui uso fu concesso il 4 gennaio 1127 dal marchese Alberto di Gavi alla *casa* di Bosco (Marengo), dipendente dal monastero di Tiglieto (R. PAVONI, *Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi* cit., p. 40, nota n. 59), era compreso nella Diocesi e nel Comitato di Tortona. Potrebbe però trattarsi del luogo presso il quale sorse Alessandria. Infatti, poiché il *Roboretum* del Lemme apparteneva ai marchesi di Gavi, con la località alessandrina si identifica la *curia* di *Roboreta* il cui terzo fu confermato il 29 settembre 1164 dall'imperatore Federico I al marchese obertengo Opizzo Malaspina; inoltre al medesimo, il 13 giugno 1178, il marchese Guglielmo il Vecchio di Monferrato e il Comune di Alessandria riconobbero un terzo del *pontaticum* del ponte sul Tanaro: R. PAVONI, *Il governo di Alessandria alle origini del Comune*, estratto da *Nuova Rivista Storica*, LXXXIX/I, 2005, p. 14, nota n. 42, e p. 35, nota n. 130. *Roboretum*, il luogo in cui sarebbe sorta Alessandria, doveva trovarsi nel Comitato di Acqui perché in tale circoscrizione era compresa la vicina *curtis* di Foro, concessa il 6 febbraio 935 dai re Ugo e Lotario al conte Aleramo: *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. SCHIAPARELLI, FSI, Roma, 1924, p. 158, n. LIII. Generalmente si ritiene che *Roboretum* fosse nella Diocesi di Pavia, soprattutto sulla base di alcuni diplomi di Federico I datati in *Episcopatu Papiensi, in obsidione Roboreti*: V. POLONIO, *La Diocesi di Alessandria e l'ordinamento ecclesiastico preesistente*, in *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega Lombarda*, Relazioni e comunicazioni al XXXIII Congresso Storico Subalpino per la celebrazione dell'VIII centenario della fondazione di Alessandria, Alessandria, 6-7-8-9 Ottobre 1968, Torino, 1970, pp. 563-576, alla p. 570, nota n. 15. Tuttavia le modifiche territoriali attuate da Federico I a vantaggio della fedele Pavia, ben documentate a danno di Tortona (cfr. V, note nn. 54-60), riducono il valore di questa testimonianza; d'altra parte non è trascurabile il fatto che un documento originale, stipulato il 25 aprile 1119 dal priore della chiesa di Sant' Andrea di *Roboretum*, si conservi nell'Archivio Vescovile di Acqui: su questa chiesa, che il Tacchella ha identificato con il monastero di Sant'Andrea di Sestri (Ponente) e con la sua grangia di Bisio, ma che in realtà si trovava a *Roboretum* (di Alessandria), cfr. G. PISTARINO, *Da Ovada aleramica ad Ovada genovese*, in *Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti*, XC, 1981, pp. 5-44, p. 11, nota n. 11, e L. TACHELLA, *Francavilla Bisio nella storia del monachesimo e dei Feudi Imperiali Liguri*, Verona, 1988, p. 100. Inoltre la Diocesi di Pavia non è attestata oltre la linea San Salvatore (Monferrato)-Pietra Marazzi, sulla sinistra del Tanaro, e oltre Pióvera, sulla destra: A. A. SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale: la creazione di un territorio*, in *Storia di Pavia*, III, *Dal libero Comune alla fine del Principato indipendente 1024-1535*, Tomo I, *Società, istituzioni, religione nell'età del Comune e della Signoria*, 1992, pp. 119, 120 e 124. Ogni difficoltà per l'identificazione della *curtis* di *Roverito* scomparirebbe se *Runcaretum, locus et fundus* citato nella donazione del 10 giugno 1033 all'abazia di Castione (cfr. IV, note nn. 23 e 56), fosse un errore o una variante per *Roboretum* della Val Lemme.

castello²² e *Carpini* (Carpeneto) con il suo castello²³.

Non soltanto i sovrani e i loro ufficiali parteciparono alla colo-

²² *Quadragesima quarta corte Placiano cum castro suo*. Il toponimo si conserva ancora oggi in Piasano, una località poco a nord di Morsasco: E. e G. RAPETTI, *Morsasco e i suoi antichi Statuti*, Genova, 2001, p. 26; cfr. G. PISTARINO, *Da Ovada aleramica ad Ovada genovese* cit., p. 8, nota n. 8. B. BOSIO, *La "Charta" di fondazione e donazione dell' Abbazia di San Quintino in Spigno (Stipulata nel "Castello di Visone" il 4 maggio 991)*, Visone (Alessandria), 1972, p. 191, ubicò *Placiano* a "Ca' delle monache", nel territorio di Prasco, al confine con Visone e Morsasco, ma tale ubicazione è da respingere perché questo toponimo deriva dai diritti che le monache cistercensi di Santa Maria di Latronorio (Varazze) avevano a Prasco, oltreché a Piasano: P. PIANA TONIOLO, *Il Cartulare Alberto. Liber Iurium Aquensium Canonicorum A. D. 1042-1296*, *Archivio Vescovile di Acqui*, n. 3, e *Memorie dell' Accademia Urbense*, n. 34, 2001, nn. 83-86.

²³ *Quadragesima quinta corte Carpini cum castello suo*. Non vi è dubbio che si trattasse di Volpedo, Alzano, Montalto, Gavi, Parodi e Capriata, sia perché sono associati importanti luoghi contigui (Montalto e Gavi) sia perché, tranne Montalto e Capriata si ritrovano nella donazione al monastero di Castione del 10 giugno 1033 (cfr. IV nota n. 53):

973	1033
<p><i>vicesima <nona > corte Mediscana (Medesano), que est infra Comitatu Parmense, tricesima Porto Morini, tricesima prima Vicocomuni, tricesima secunda corte Obbleto, tricesima tertija Casali, tricesima quarta Miriano/Mittiano cum suo castello, tricesima quinta Vicopiguli, tricesima sexta corte Aciano, tricesima septima Gulagro, tricesima octava Montealto, <cum > castello de Gavi, tricesima nona Massa, quadragesima corte Massa Minore, quadragesima prima Palode, quadragesima secunda Capriana cum suo castello, quadragesima tertija corte Roverito, quadragesima quarta corte Placiano cum castro suo, quadragesima quinta corte Carpini cum castello suo.</i></p>	<p><i>in locas et fundas Nazano, Corte Spoletina, Porto Mauro vel in Vico Mercado, Sala, Azanello, Vicopiculo, Azano, Rovoreto, Marinco, Gavi, Palaude, Runcareto, Massa, Masseta, Cammariano (Camerana), Saliceto (Saliceto), Lavagnola (Gottasecca), Sale (Sale delle Langhe), Prieli (Priero), Niela (Niella Belbo), Fauxolo (Feisóglio), Cari (Cáiro Montenotte), Castronovo (Castelnuovo di Ceva), Mirualdo (Murialdo), Casale prope Santo Martino in Strata (Redavalle), Soranea (Soragna), Burgo (Borgo San Donnino), Pariola (Parola), Noceto (Noceto), Corticello (Corticelli), Variano (Varano), Methexano (Medesano).</i></p>

Invece il Pipino ha respinto queste identificazioni perché ha ritenuto che nella vendita del 18 aprile 973 le *curtes* "sono sempre precedute dal comitato di appartenenza", cosicché, basandosi sulla diffusione dei toponimi, "tra le varie possibilità" offerte dalla presenza di *Gavi* "come prefisso nel nome di numerose località piacentine, parmensi e toscane" ha proposto per il *castellum de Gavi* "quello ubicato ai piedi del monte omonimo, ad est di Bobbio, monte che nel medioevo poteva benissimo chiamarsi *Monte Alto*"; *Palode* non corrisponderebbe a Parodi Ligure perché questa località "sembra essere menzionata per la prima volta come *Palaude*" nella donazione del 10 giugno

nizzazione dell'area attorno all'Orba, ma anche l'abazia del Salvatore di Giusvalla e, dopo la sua distruzione²⁴, altri monasteri. Infatti poco prima dell'aprile 972 l'imperatrice Adelaide di Borgogna dotò di beni il monastero pavese del Santo Salvatore, allora istituito o riformato da Maiolo, abate di Cluny²⁵. Il 30 settembre 982 l'imperatore Ottone II confermò la propria donazione al suddetto monastero e quelle dei propri genitori Ottone I e Adelaide, nonché di altri²⁶, le quali riguardavano beni a Basaluzzo, Fresonara, Pasturana, *Rio Cervinum* (pres-

1033, conservata in una copia del XIII secolo, “per cui non si possono escludere falsificazioni e/o interpolazioni”, mentre le presenze del monastero di Castione a Gavi e a Parodi “sono attestate soltanto un secolo dopo e sono diffuse in molti altri luoghi, vicini e lontani”; infine, “di *Capriana*, oltre a quella molto antica nei pressi di Sassuolo, ve ne sono altre nel modenese e nel parmense”: G. PIPINO, *La finta vendita di Lamberto del 973 (Gavi, Capriata e Carpeneto non c'entrano)*, in *Urbs, silva et flumen*, X/4, 1997, pp. 161-162. In realtà nell'atto di vendita del 18 aprile 973 il Comitato di appartenenza precede le *curtes* soltanto in un caso: quello di Roselle, con le *curtes* di *Astiano*, *Caliano*, Grosseto e Campagnatico, mentre in tutti gli altri casi il Comitato segue le proprie *curtes*, tranne il Comitato di Populonia, ove sono indicate prima e dopo la circoscrizione, e, ovviamente, i casi in cui non è indicato il Comitato. Infatti alcuni, come quello di Tortona e quello di Acqui, furono omessi, forse per errore o per semplificazione o per ignoranza della precisa ubicazione distrettuale di alcune *curtes*, perché nel riacquisto che Ermengarda, vedova di Lamberto, effettuò di tutte le *curtes* vendute dal marito non è ricordato il Comitato di Tuscania/Toscanello, ma vi è aggiunto il Comitato di Lucca, omissis il 18 aprile 973, cosicché la diffusione, maggiore o minore, dei toponimi non giustifica l'evidente forzatura di assegnare le 29^a-45^a *curtes* al Comitato di Parma, al quale spettava soltanto Medesano, significativamente ricordato anche nella donazione al monastero di Castione del 10 giugno 1033. Potrebbero essere nelle Diocesi e nei Comitati di Tortona, Acqui, Vado-Savona o Alba le *curtes* di *Massa* e di *Massa Minore*, che non corrispondono a Massa di Versilia, perché sempre nella donazione di Castione il Comitato di Luni è posto in una sezione a parte, distinta dai Comitati padani. Il 28 maggio 1308 la *villa* di Santa Giulia e di *Massa* era da tempo nella Diocesi di Acqui: R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., p. 378, nota n. 25. Sull'estensione della Diocesi e del Comitato di Vado-Savona a nord dello spartiacque principale, tra le Diocesi e i Comitati di Alba e Acqui, cfr. IV, nota n. 34, e R. PAVONI, *Sant'Eugenio* cit., pp. 31-35.

²⁴ Cfr. IV, note nn. 28-30.

²⁵ R. PAVONI, *La curtis di Owaga* cit., p. 112, nota n. 29, e pp. 113 e 114.

²⁶ R. PAVONI, *La curtis di Owaga* cit., p. 111.

so Novi) e Tigliano (a nord-est di Capriata)²⁷.

Il 4 maggio 991 il marchese Anselmo, figlio del defunto marchese Aleramo, sua moglie la contessa *Gisla*, figlia del marchese ober-tengo Adalberto I, e i loro nipoti Guglielmo e Riprando, figli del defunto Oddone, figlio del suddetto Aleramo, fondarono il monastero di San Quintino di Spigno e gli donarono diritti e beni fondiari, alcuni dei quali, ubicati nel Comitato di Acqui, erano appartenuti all'abazia del Salvatore di Giusvalla, che era stata distrutta dai Saraceni²⁸, e, passati o ritornati all'arcivescovo di Milano²⁹, furono da questi permutati con i suddetti Aleramici³⁰. Si trattava di beni e diritti nei *loca et fundi* di Bistagno, Melazzo, *Cugnaxio* (presso Melazzo), Piasano (poco a nord di Morsasco)³¹, *Sanbalassco* (pres-

²⁷ Oltre a Monticelli (Pavese), *Erberia*, la *terra de Petro Albesano*, la *terra quam tenuit Liutaldus cum manso de Pelaenzona, Ermentaria, Blundi*, Garlasco, il *viridarium prope Palatinam Portam et Sancti Iohannis scitum* (a Pavia), il monastero di Pomposa e le sue pertinenze a Comacchio, nonché, interpolati nell'XI secolo, Bissone, *Roncalia* (Roncaro, a nord-est di Pavia?), Melara (tra il Po e il Tártaro), *Mauriatica* (presso il Tione), *Cauconate* (Cocconato?), *Cassina, Cuguzuda, Vicolongo, Graffignana, Marengo*, il castello di Bosco, Frugarolo, *Urba* (Cascina la Torre di Casal Cermelli), Corana (sul Po, a nord di Voghera), Pozzolo (Formigaro), *Centasum*, Vigevano e la *cella Sancti Nazarii* (di Novara), *Pariola*, [*Ca*]ifenengo (Offanengo, a nord-est di Crema), *Muciana* (Mezzano, a sud di Pavia, sul Po? Muzzano sull' Elvo?), *cortem Cornini* (Populonia) *cum mansos treginta, alia in Valli* (Valle, nel Comitato di Corninum) *cum mansos quin-quaginta*: R. PAVONI, *La curtis di Owaga* cit., pp. 107 e 108.

²⁸ Cfr. IV, nota n. 30.

²⁹ E' possibile che i beni dell'abazia di Giusvalla fossero stati concessi dal governo imperiale ai metropolitani milanesi che si erano trasferiti a Genova al tempo dell'occupazione longobarda di Milano: R. PAVONI, *Liguria medievale* cit., p. 98 e p. 139, nota n. 207.

³⁰ *Offerimus in eodem monasterio (di Spigno) res illas que fuerunt iuri abacie Dei Salvatoris que fuit constructa in loco et fundo Usiovallis, set a perfida Saracenorum gente destructa est, pro Cuius amore reconciliandi hoc monasterium cepit construere (Oddone), que ciacent in Commitatu Aquensis, quod nos aquisivimus per comutacionis cartulam ess parte archiepiscopii Sancte Mediolanensis Ecclesie* : B. BOSIO cit., pp. 18-22.

³¹ Il 5 maggio 1179 il papa Alessandro III confermò al monastero di San Quintino di Spigno la chiesa di San Salvatore di *Gamundium* (Castellazzo Bormida) e i diritti a Piasano: G. B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, 2 voll., Torino, 1789-90, I, col. 74, n. 59. Su questo privilegio cfr. A. AMBROSIONI, *Il monastero di Spigno tra Acqui, Savona e Milano. Una complessa situazione ecclesiastica*, in *Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti*, C, 1991, pp. 73-84, alle pp. 74-76.

so Piasano), Strevi, Sezzádio, Carpeneto, Ovada³², Monteggio, Po-
biano, Campale, Cassinelle, *Campaniano* (Rio Campagnano, tra
Prasco e Visone), *Montescello* (presso Visone), *Sine* (tra Visone e
Carpeneto) e Treonzo³³. Poiché allora furono donati anche la *curtis*
di Piana (Crixia) con il castello e la cappella, nonché mansi, insedia-
menti rurali, in altri *loci et fundi* nei Comitati di Acqui e di Vado-
Savona³⁴, tutti degli Aleramici, è evidente che, contrariamente a

³² E' la prima menzione di Ovada. Il toponimo sarebbe derivato dalla voce "indoeuropea, paleomediterranea, preindoeuropea" (?) *ova/oua* nel significato di acqua secondo G. PISTARINO, *Su e giù per Acqui e Ovada nel tempo medievale* cit., p. 4. Cfr. anche S. ALLOISIO, *La controversa questione del toponimo «Ovada»*, in *Urbs. Silva et flumen*, III/3, 1990, pp. 76-78.

³³ E. GIANNICEDDA, *Il castello altomedievale di Treonzo* cit., ha ritenuto che il castello di Treonzo fosse stato abbandonato prima del 991 perché non è ricordato nella donazione al monastero di Spigno, ove la località è definita soltanto *locus et fundus*, ma bisogna obiettare che il castello poteva non essere compreso nella permuta con l'arcivescovo di Milano oppure che gli Aleramici non lo avessero donato al monastero e che, come dimostra la stessa *charta* del 4 maggio 991, il castello era una pertinenza del *locus et fundus*, questo la vera unità insediativa. Una parziale correzione in questo senso è stata fatta da IDEM, *Il castello di Treonzo: problemi e prospettive della ricerca archeologica sul territorio*, in *Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti*, CI, 1992, pp. 31-43, alla p. 35. Sul carattere del castello come accessorio alla *curtis* in questa zona nei secoli X e XI cfr. E. RICCARDINI, *L'incastellamento tra Bormida ed Orba nei secoli centrali del medioevo (X-XII). Problemi aperti e spunti di riflessione*, in *Riscoprire Trisobbio* cit., pp. 117-140, alle pp. 118-136. Lo stesso vale nella *Maritima* Ligure dello stesso periodo: R. PAVONI, *Il problema dell'incastellamento in Liguria nei secoli X-XII*, in *L'Incastellamento in Liguria X-XII secolo. Bilancio e destini di un tema storiografico*, Atti della Giornata di Studio, Rapallo, 26 aprile 1997, a cura di F. BENENTE, Istituto Internazionale di Studi Liguri, *Atti dei Convegni*, IV, Bordighera 2000, pp. 81-99, alle pp. 81-91.

³⁴ Oltre ai beni permutati con l'arcivescovo di Milano ed esplicitamente ubicati nel Comitato di Acqui, nel medesimo Comitato gli Aleramici donarono mansi nel *locus* di Spigno e nei *loci et fundi* di Visone, Ovrano, Prasco, Grognardo, Morbello, Ponzone, Turpino, Pareto, Àlice, *Lintignano* (presso Àlice), Mombaldone, Roccaverano *et in Nauli* (presso Roccaverano), Sérole, *Masioni* (San Bartolomeo di San Giorgio Scarampi), Perletto e Olmo (Gentile); nel Comitato di Vado-Savona nei *loci et fundi* di Altare, Cortemilia, Cáiro *et in Gabiasca* (presso Cáiro), Cosséria, *Turre* (probabilmente Torre Bormida), *Ripa Alta* (forse Rivera, tra Cortemilia e Bérangolo, di fronte a Torre Bormida; da escludere Rivalta Bormida) e Lévice, nonché l'abbazia di San Mauro *in loco et fundo Pulcherade* (San Mauro Torinese) con le pertinenze *in loco et fundo Matingo* (Mathi, sulla Stura di Lanzo) e ad *Albareto*. Incerti sono la Diocesi e il Comitato cui appartenevano la *curtis* di Piana (Crixia) e il *locus et fundus* di Deگو (Vado-Savona o Acqui): R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., p. 378, nota n. 25, B. CHIARLO, *Le singolari sequenze nella toponomastica della Carta di*

quanto spesso si afferma³⁵, la colonizzazione aveva ricevuto un apporto decisivo non soltanto dai monasteri, ai quali si aggiunse quello di San Fruttuoso di Capodimonte³⁶, ma anche dai marchesi.

In quanto superiori dei conti di Acqui³⁷, i marchesi Aleramici ave-

S. Quintino (a. 991) e gli interrogativi su "Al . . ." e Casine, in *Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti*, CXI.1, 2002, pp. 5-30, e R. PAVONI, *Sant' Eugenio* cit., pp. 27-35.

³⁵ E' una delle conseguenze del fatto che dell' Alto Medioevo si è conservata soprattutto la documentazione ecclesiastica.

³⁶ In seguito alla donazione di *pecia una de terra aratoria in loco et fundo Urbe* (Casal Cermelli), *ad locum ubi Brugnato dicitur*, di 50 iugeri (circa 40 ettari), effettuata l'11 aprile 999 dall' imperatrice ava Adelaide: R. PAVONI, *La curtis di Owaga* cit., p. 114, nota n. 34. Il fondo si trovava presso Casal Cermelli perché il falso diploma di Adelaide all'abazia di San Fruttuoso, in data primo aprile 999, comprende tra l'altro *peciam unam de campo aratorio iuris mei et habere visa sum in loco et fundo Urba vel eius territorio et iacet alatus loco ubi dicitur Ponticellus, quod est ipsa pecia de campo per mensuram iustam iugeas centum duodecim* (circa 88 ettari e mezzo), *coheret ei ab una parte pratum, ab alia Fontana Sperundei et Orbexella, a tercia Pratum Lungum, a quarta pratum et Orbexella, et peciam unam terre aratoriam et iacet loco ubi dicitur Brugnato, in fundo Urbe, et est ipsa pecia per mensuram iustam iuges quinquaginta* (circa 40 ettari), *coheret ei de duabus partibus terra mea, quam in mea reservo potestatem, de reliquis duabus partibus vias publicas s' ibique alteri sunt coherentes*: F. DIOLI-T. LEALI RIZZI, *Un monastero, una storia: San Fruttuoso di Capodimonte dalle origini al XV secolo*, senza luogo, 1985, p. 63, *Appendice*, n. 7. Su questa base fondiaria si svilupparono la *domus* e la chiesa di San Fruttuoso *de Urbis* (Casal Cermelli-Frugarolo) e gli altri diritti dell'abazia di San Fruttuoso in Val d'Orba. Infatti il 16 marzo 1162 il papa Alessandro III, analogamente a quanto aveva fatto il suo predecessore Innocenzo II, prese il monastero di San Fruttuoso sotto la protezione di san Pietro e propria, confermandogli i suoi beni e diritti, tra i quali *in Terdonensi Episcopatu ecclesia Sancte Agate, in qua nimirum ecclesia monachus pro tempore existens, si calcaneum suum adversus cenobium Sancti Fructuosi sive fratres ibidem Domino famulantes exigere temptaverit et vobis debitam obedientiam exhibere contempserit, liceat vobis vestrisque successoribus in eum interdicti seu excommunicationis sententiam promulgare; ecclesia Sancti Innocentii que est in Stolva et aliam ecclesiam Sancti Laurentii que est in Castelleto. Sit etiam vobis facultas in predictis ecclesiis* (quelle della Val d'Orba e altre menzionate prima) *presbiteros ponere et canonice removere: IDEM*, p. 73, *Appendice*, n. 10, e L. TACCHELLA, *Le filiazioni piemontesi dell'Abbazia di S. Fruttuoso di Capodimonte* cit., pp. 48-59, 65 e 66, al quale si rimanda anche per la grangia di Bisio, attestata nel 1343.

³⁷ Sul conte Gaidaldo, di Legge Longobarda, presente come pubblico ufficiale alla donazione del monastero di Spigno il 4 maggio 991, i cui discendenti conservarono diritti a Morbello come feudatari degli aleramici marchesi del Bosco, cfr. V, note nn. 47 e 48.

vano beni e diritti in quel Comitato³⁸, i quali furono gestiti in comune fino all'inizio dell'XI secolo e poi gradualmente e realmente ripartiti tra i vari rami della stirpe. Il capostipite di uno di questi: il marchese Ugo, appartenente alla discendenza di Anselmo I, visse tra i secoli XI e XII ed ebbe la parte orientale dei Comitati di Savona e di Acqui³⁹, con la maggior parte della Selva d'Orba, ove stabilì il centro della propria signoria nel castello di Bosco (Marengo)⁴⁰, che però era nel Comitato di Tortona⁴¹ e doveva essere parte della dote dell'ober-tenga Agnese, figlia o abiatica del marchese Adalberto Azzo II e moglie del suddetto Ugo, oppure della dote dell'obertenga *Adila*, madre o ava di quest'ultimo⁴². Anche il monastero pavese del

³⁸ Nel 996-1002 Guglielmo e Riprando, figli del defunto Oddone e abiatici del marchese Aleramo, donarono a Primo, vescovo di Acqui, la propria parte di un castello con torre di legno, 40 iugeri di terra arabile (circa 32 ettari) e uno iugero di prato (circa 7.900 m²) nel luogo del castello, la propria parte nel *locus et fundus Mons Blanberti*, nella città di Acqui e nei suoi pressi, nonché nei *loci et fundi Sabana, Montecelli* (probabilmente il *Montescello*, presso Visone, della donazione al monastero di Spigno: cfr. il testo in corrispondenza di IV, nota n. 33) e *Parandaria*: R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., pp. 379 e 380.

³⁹ R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X-XIII*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. CROSETTI, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo. *Storia e Storiografia*, I, Cuneo, 1992, pp. 65-119, alle pp. 70-75.

⁴⁰ R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria*, in *Atti del Convegno "Terre e Castelli dell'Alto Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna" (Tagliolo Monferrato, 31 agosto 1996)*, a cura di P. PIANA TONIOLO, Ovada, *Memorie dell'Accademia Urbense*, n. s., n. 22, 1997, pp. 3-58, alla p. 5, nota n. 8.

⁴¹ Nel 945 Bosco era una pieve tortonese (cfr. III, nota n. 4).

⁴² Nella seconda metà dell'XI secolo Enrico IV confermò a Ugo e Folco, figli di Alberto Azzo II, diritti a Sale, Nazzano, Arquata e altrove, nel Comitato di Tortona. Proprio metà di Arquata, tra i secoli XII e XIII era concessa in feudo dai marchesi del Bosco a Ospinello e ai suoi figli, un ramo dei signori locali: R. PAVONI, *Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi* cit., pp. 27, 28 e 31. Per Arquata non si può escludere la ripartizione proposta dal Canazza: metà agli Ospinelli, concessa in feudo dal marchese Ottone del Bosco, un quarto infeudato ai medesimi Ospinelli dai marchesi di Parodi e l'ultimo quarto ai *Famuli* come feudatari del marchese Enrico *de Uxetio* (Belforte), ma in tal caso il Comune di Genova, versando come appannaggio annuo 12 lire e mezza al marchese Ottone del Bosco, altrettante a suo fratello Guglielmo, padre di Enrico *de Uxetio*, 5 lire agli Ospinelli e altrettante ai *Famuli*, avrebbe pagato due volte il quarto dei *Famuli*: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 50, nota

Salvatore rivendicava diritti sul castello di Bosco e su altri luoghi della Selva d' Orba; infatti il 3 aprile 1077 ottenne da Enrico IV la conferma dei beni a Marengo, Frugarolo, *Urba* (Cascina la Torre di Casal Cermelli), Pozzolo (Formigaro) e Novi, nonché il castello di Bosco⁴³. Tuttavia il marchese Ugo riuscì a prevalere, cosicché da Bosco o dal controllo della Selva d' Orba si intitolarono i suoi figli Anselmo e Aleramo, finché alla discendenza del primo rimase la denominazione di marchesi del Bosco⁴⁴, mentre quella del secondo assunse il titolo dal proprio centro di signoria: Ponzone⁴⁵. Tuttavia le due linee conservarono in condominio alcuni luoghi: Monteacuto e Mioglia⁴⁶; nonché lo stesso Bosco (Marengo). Infatti, in questo luogo, nel dicembre del 1178, il marchese Ugo di Ponzone donò al monastero di Tiglieto la propria metà di un mulino⁴⁷; il marchese

n. 128, e D. CANAZZA, *Il Libarnese nel Medioevo: signorie obertenghe, distretti comunali, feudi imperiali*, in *Novinostra*, XLV/1, 2005, pp. 16-42, alle pp. 26 e 32. Sui rapporti cognatizi tra Aleramici e Orbetenghi cfr. R. PAVONI, *Genova e i marchesi di Monferrato in Val d'Orba nell'età di Federico I*, in *Tagliolo e dintorni nei secoli. Uomini e istituzioni in una terra di confine*. Atti del Convegno Storico-7 ottobre 2006, a cura di P. PIANA TONIOLO, *Collana Storia Arte Territorio (In collaborazione con l'Archivio Vescovile della Diocesi di Acqui)*, Acqui Terme (AL), 2007, pp. 21-43, alla p.25, nota n. 13.

⁴³ Su questi luoghi, che sarebbero stati donati al monastero del Salvatore da Adelaide di Borgogna e confermati il 30 settembre 982 da Ottone II (ma il suo diploma fu interpolato) e da Enrico II nel 1014 (ma il suo diploma è sospetto), cfr. R. PAVONI, *La curtis di Owaga* cit., pp. 105-120.

⁴⁴ R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 5, nota n. 8.

⁴⁵ R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi*, in *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*, Atti del Convegno Internazionale Ponzone, 9-12 giugno 1998, a cura di G. SOLDI RONDININI, Ponzone, 2000, pp. 15-56, alle pp. 15 e 16.

⁴⁶ Assieme ai consanguinei di Ponzone i marchesi del Bosco dominavano anche a Mioglia e a Monteacuto perché nella controversia tra il Comune di Bosco e il monastero di Tiglieto, nel 1211-13, il marchese Ponzio di Ponzone dichiarò di aver dovuto concedere una propria terra di Mioglia al marchese Ottone del Bosco, il quale vi edificò un mulino e ne edificò un altro a Monteacuto. Tale concessione era un obbligo vigente tra le due stirpi marchionali e derivava dalla loro comune agnazione: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 8, nota n. 16.

⁴⁷ Cfr. VI, nota n. 18.

Enrico di Ponzone fu il primo a concedere agli abitanti della *villa* di Bosco un nuovo *usus* nelle successioni ereditarie dei fratelli e dei parenti⁴⁸; nel 1211-13 il marchese Ponzio di Ponzone aveva il diritto di edificare liberamente mulini a Bosco⁴⁹.

Analoghe divisioni si verificarono tra gli Obertenghi, i quali erano conti di Tortona. Delle quattro linee fondamentali in cui questa stirpe marchionale si divise, soltanto due si radicarono nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: quella obertina dei Malaspina, che avevano diritti su un terzo di *Roboretum* (Alessandria)⁵⁰; quella adalbertina dei marchesi di Parodi⁵¹ e dei marchesi di Gavi⁵². Fu proprio il capostipite di questa linea: il marchese Adalberto II, con sua moglie Adelaide, a fondare il 10 giugno 1033 l'abazia della Santa Trinità e della Beatissima Maria Vergine di Castione, donandole un decimo dei propri beni in varie città e nei relativi Comitati⁵³: in quello di Tortona, nell'area dell'Orba, erano ubicati nei *loca et fundi* di Gavi⁵⁴ e di Parodi⁵⁵, nonché, forse nel medesimo Comitato, di

⁴⁸ Cfr. V, nota n. 86. Non è chiaro se si trattasse del marchese Enrico, i cui fratelli Ugo e Pietro sono attestati in vita tra il sesto e il nono decennio del XII secolo, oppure del figlio o dell'abiatico del suddetto Ugo: R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi* cit., p. 55, Tav. I.

⁴⁹ R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 8, nota n. 16.

⁵⁰ Cfr. IV, nota n. 21.

⁵¹ R. PAVONI, *Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi* cit., pp. 31-33.

⁵² R. PAVONI, *Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi* cit., pp. 39-66.

⁵³ R. PAVONI, *Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi* cit., pp. 32 e 33.

⁵⁴ Cfr. IV, nota n. 23. Il 13 aprile 1143 il papa Innocenzo II e il 10 maggio 1144 il papa Lucio II confermarono al monastero di Santa Maria di Castione l'*ecclesia Sancti Eusebii de Grani/Gavii*: I. AFFÒ, *Storia della Città di Parma*, 4 voll., Parma, 1792-5 (ma dalla ristampa anastatica di A. Forni), II, p. 352, n. LIII, e L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, V, Milano, 1741 (ma dalla rist. anast. di A. Forni), coll. 819 e 820.

⁵⁵ Cfr. IV, nota n. 23. Connessa con i beni a Parodi era l'*ecclesia Sancti Remigii de Palude*, confermata all'abazia di Castione il 13 aprile 1143 da Innocenzo II e il 10 maggio 1144 da Lucio II (cfr. IV, nota n. 54).

Runcaretum/Roboretum presso Bassignana (Francavilla) e Bisio⁵⁶.

I marchesi, come rappresentanti del sovrano, esercitavano il potere giudiziario ed esecutivo, nonché, in una certa misura, legislativo, e, essendo investiti dell'autorità militare, erigevano fortificazioni e chiamavano gli uomini alle armi, per la difesa del territorio e per azioni offensive; detenevano gli altri *regalia*: la percezione delle ammende, l'imposizione del *fodrum*, l'esazione dei pedaggi e del *teloneum*, il monopolio dei mulini e delle risorse aurifere, la successione nei patrimoni senza eredi diretti; erano titolari della maggior parte delle terre, di diritti sulla caccia, sulla pesca, sul pascolo, sui boschi, sulle acque e sulle alluvioni e avevano il patronato e l'*advocatia* delle chiese⁵⁷. La loro giurisdizione era esercitata su una mino-

⁵⁶ Cfr. IV nota n. 21. Dai beni a *Runcaretum/Roboretum* o, comunque, presso Bassignana (Francavilla) e Bisio derivarono i diritti sulla *ecclesia de Tassarolo*, confermata il 13 aprile 1143 al monastero di Castione da Innocenzo II, il quale, tra l'altro stabiliva che *crisma, oleum sanctum, consecrationes altarium sive basilicarum, ordinationes monachorum seu canonicorum vestrorum qui ad Sacros Ordines fuerint promovendi a quibus malueritis catholicis accipietis episcopis*; negli stessi termini si espresse anche la conferma di Lucio II del 10 maggio 1144 (cfr. IV, nota n. 54). E' incerto quale fosse la chiesa di Tassarolo. Il Desimoni la definì "san Giacomo di Tassarolo" nei registi dei privilegi di Innocenzo II e Lucio II: *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria dai più antichi tempi fino all'avvenimento d'Innocenzo III*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XIX, 1888, p. 57, nn. 105 e 108, il quale fu seguito da A. FERRETTO cit., p. 536; era San Niccolò secondo L. TACHELLA, *Insedimenti monastici* cit., pp. 30 e 31.

⁵⁷ Per quanto riguarda i poteri signorili dei marchesi del Bosco, il 23 maggio 1127 il marchese Anselmo presiedé un placito in *Roboreto*: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 23 e 24. Il 2 agosto 1152 i marchesi Manfredo e Guglielmo, figli del fu Anselmo, si impegnarono a far partecipare i propri uomini all'*exercitus* e alla fortificazione di *Gamundium* (Castellazzo Bormida): *IDEM*, pp. 20-22. Nel novembre del 1180 i marchesi del Bosco infeudarono al Comune di Alessandria Ponzano e Maranzana, ma si riservarono il *fodrum*, le proprie braide, quarti e *ficti*, nonché il pedaggio del Tanaro, dal quale però esentarono gli Alessandrini: *IDEM*, pp. 25-27. L'8 gennaio 1186 i marchesi del Bosco si riservarono la maggior parte della successione degli abitanti di Rossiglione (Inferiore) defunti senza eredi diretti (cfr. V, nota n. 82). Il 20 settembre 1202 i marchesi Ottone ed Enrico del Bosco rinunciarono a favore del Comune e di tutti gli *homines* di Capriata ai propri diritti su quel luogo e sui suoi abitanti, in particolare *de omnibus fidelitatibus et fodris et bannis et drictis et tortis et omnibus usanciis*: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 54, nota n. 134. Il primo novembre 1210 il marchese Ottone del Bosco vendé al Comune di Tortona il castello, la *villa* e la *curtis* di Pozzolo (Formigaro), *cum omni integritate et iurisdictione et districtu et comitatu et curia ad eundem castrum et villam pertinentem et*

ranza di nobili vassalli e su una maggioranza di agricoltori di condi-

*cum omnibus albergariis, successionibus, pastis, toloneis, rosiis, angariis, parangariis et cum omnibus terris cultis et incultis, ripis et ruvinis, venationibus, piscationibus, aqueductis, pascuis, pedaggi, vassalli e homines: IDEM, p. 31, nota n. 65. Nel 1211-3 i testi nella controversia tra il Comune di Bosco e il monastero di Tiglieto dichiararono che il marchese Enrico di Ponzone era stato il primo a modificare il diritto consuetudinario sulle successioni ereditarie (cfr. V, nota n. 86), che i marchesi avevano il monopolio dei mulini (cfr. IV, nota n. 49) e che *piscat[ores et axia]levenos, colligere aurum in flumine Urbe pro marchionibus[volentes, cum ipsis prius se] concordabantur et, si non dabant pactum promissum, marchiones et nuncii eorum expellebant eos de flumine Urbe et abscondebant eis omnia eorum axia, pertinencia ad illud officium, et dicit firmiter quod vidit hec ita eis auferri: R. PAVONI, I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria cit., p. 8. Per quanto riguarda gli Obertenghi, da questi l'aldobrandesco Lamberto rivendicava il 18 aprile 973 numerose curtes in vari Comitati, cum pretassatis castellis seu turris atque rebus, tam de dominicatis quam et massariciis, aut ipsam monasterium (di San Pietro di Monteverdi) seu curtis et ecclesis vel aliis rebus et pertinentibus vel aspicientibus, cum fundamentis et omne edificii vel universis fabricis suis, cum curtis, ortis, terris, vineis, olivetis, silvis, virgareis, pratis, pascuis, cultis rebus vel incultis, montibus, alpibus, rupis, declivis, pantaneis, salinis, aquis vel funtaneis, molendinis, piscareis, aquis, aquarum decursibus ah padulibus, cum servis et anhillis, aldios vel aldianes sive bestiis (cfr. IV, nota n. 11). Il 9 settembre 1198 il marchese Guglielmo di Gavi donò al Comune di Genova i propri diritti sul castello e sulla curia di Gavi, nonché su altri castelli, occasione honoris, districti, iurisdictionis et territorii, pedaggi et fodri, albergariarum, bandorum, placitorum, fidelitatum, introitum omnium et reddituum, nonché ogni proprio diritto adversus aliquam personam vel universitatem occasione terre vel terrarum seu possessionum que detinentur ab aliqua vel aliquibus personis seu universitate occasione feudi: R. PAVONI, Ancora sull' origine dei marchesi di Gavi cit., p. 26, nota n. 11. Negli accordi per la cessione di Gavi, stipulati il 16 settembre 1202 con il Comune di Genova, gli omonimi marchesi compresero i diritti in molendinis, in braidis et nemoribus, pratis et campis, in fidelitatibus, in districtu, in honore: I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/1, a cura di A. ROVERE, Fonti per la Storia della Liguria, II, Genova, 1992, p. 376, n. 260. Il 24 giugno 1223 i marchesi di Parodi rinunciarono a favore del Comune di Genova ai propri diritti in castro Palodi et eius curia et districtu et iurisdictione et fidelitatibus, in domesticis et salvaticis et brais, cultis et incultis, silvis et nemoribus, pascuis, venationibus et piscationibus, molendinis, aqueductibus, servis et ancillis et vassallis et regalibus omnibus, in angariis et perangariis, in fodris, bandis et omni iurisdictione, dacitis et albergariis: I Libri Iurium della Repubblica di Genova, Vol. I/3, a cura di D. PUNCUH, Fonti per la Storia della Liguria, X, Genova, 1998, p. 243, n. 553. Il 4 luglio 1198 gli aleramici marchesi di Occimiano infeudarono il Comune di Alessandria di metà della villa e del castello di Prasco e di quanto avevano in villa et castro Videxoni (Visone) et Trexobii (Trisobbio) et Alicis (Àlice) et Barberii (Barbero), cum omni iure et iurisdictione et honore ipsis marchionibus competentibus in tam dictis locis et castris et eorum teritoriis et pedaggiis, et de cunctis vassallis et feudis et fidelitatibus et pedaggiis quos habent in ipsis locis et castris et hominibus et militibus et dominis qui habitant in predictis locis et castris seu qui feudum in predictis locis et castris ab ipsis marchionibus tenent, nonché dei rustici abitanti in predictis locis et castris et teritoriis et poderiis eorum: R. PAVONI, I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria cit., p. 35, nota n. 78.**

zione libera o servile⁵⁸. Tutti comunque dovevano ai marchesi la

⁵⁸ La vendita fittizia delle *curtes* nei vari Comitati da parte dell'aldobrandesco Lamberto il 18 aprile 973 comprendeva *servi et anhcille, aldii vel aldianes* (cfr. IV, nota n. 57). Nel 1014 (dopo la fine di maggio) l'imperatore Enrico II confiscò agli Obertenghi, che avevano congiurato contro di lui, *quicquid habuisse visi sunt in Scadrampo, prope castrum de Balbiano* (Barbianello?), *et in territorio Sancti Martini in Strata* (Redavalle) *et in Casale, ad iugera quingenta* (circa 395 ettari), con le loro pertinenze, *aquis, scilicet, aquarumve decursibus, ripis, molendinis, piscationibus, terris cultis et incultis, silvis, venationibus, stalareis, servis et ancillis, capellis, montibus et vallibus, rupibus et pratis, mercatis et districtibus: Heinrici II et Arduini diplomata*, M. G. h., *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae tomus III*, Hannover, 1900-1903, p. 402, n. 321. Ancora il 24 giugno 1223, quando i marchesi di Parodi rinunciarono a favore del Comune di Genova ai propri diritti *in castro Palodi et eius curia et districtu et iurisdictione et fidelitatibus*, compresero, oltre ai vassalli, i *servi* e le *ancille* (cfr. IV, nota n. 57). La diversa condizione degli agricoltori risulta chiaramente dalla donazione effettuata nel 1024 alla Canonica di San Martino di Tours dal marchese Ugo, Obertengo della linea obertina, dei suoi diritti signorili nella *villa* di Solero, con la quale, tra l'altro, *guerpivit autem tres de suis manentibus sancto Martino in eadem villa, ubi hospitari possent clerici Beati Martini, cum suis mansionibus et curtis et curtulis, unum de melioribus, alium de mediocribus, tertium de minimis*: L. A. MURATORI, *Delle Antichità Estensi ed Italiane*, 2 voll., Modena, 1717 e 1740, I, pp. 115 e 116, e G. B. MORIONDO cit., II, col. 296, n. 12; per la data cfr. ARNULF VON MAILAND, *Liber gestorum recentium*, a cura di C. ZEY, M. G. h., *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, LXVII, Hannover, 1994, p. 146, nota n. 14. Il 29 agosto 1064-7 i marchesi Aleramici di Sezzádio donarono al monastero genovese di San Siro la propria parte *de masaricias duas in loco et fundo Tramontana et sunt ipsas masaricias rectas et laboratas per Benedictus et Bernardus masarii, liberi omni* (cfr. VI, nota n. 2). Con il trattato stipulato tra il luglio del 1141 e l'agosto del 1144 i Genovesi si impegnarono a rendere giustizia, secondo il proprio diritto consuetudinario, al marchese Alberto di Parodi *de arimannis quos habet de Valle Pulcifere et ultra iugum*, nel *Districtus* Genovese: R. PAVONI, *Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi* cit., p. 65, nota n. 129. L'accordo stipulato poco prima dell'aprile 1148 tra il Comune di Genova e la contessa Matilde, moglie del marchese Alberto Zueta di Parodi, riguardava anche i *vassalli* infeudati, i *burgenses* e i *servi* del marchese (cfr. V, note nn. 5-9). *Vassalli* nobili erano i *milites* e i signori locali, i quali tenevano feudi dai marchesi. Secondo il trattato del 2 agosto 1152 i marchesi (del Bosco) Manfredo e Guglielmo, figli del defunto marchese Anselmo, dovevano inviare all'*exercitus* del *Gamundiensis populus* (Castellazzo Bormida) la propria *gens* e i propri *castellani*; questi ultimi erano i *vassalli* nobili, così distinti dagli altri sudditi dei marchesi; al trattato intervennero come testi alcuni *vassalli* nobili dei marchesi: Arnaldo *Guarcinus* (di Rivalta Bormida), Raimondo di Rivalta (Bormida), *Malatalia* di Campale e Rufino di Morbello: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 20-22. Il 22 novembre 1180 i marchesi del Bosco liberarono i Bellingeri, *castellani* di Ponzano e propri feudatari, nonché i *paisani* dello stesso luogo, da tutti gli obblighi verso di sé, tra i quali la fedeltà, e li trasferirono a favore del Comune di Alessandria (cfr. IV, nota n. 64). Nel settembre del 1185, su ordine dei marchesi di Gavi, i signori di Grondona (sul torrente

fedeltà⁵⁹, che comportava l'adempimento di vari obblighi, ovviamen-

Spinti, affluente di destra della Scrivia), loro feudatari, consegnarono ai consoli di Tortona, che lo avevano ricostruito, il castello di quel luogo, *cum tota curte eius et cum omni districtu et cum omni iure et pertinentiis ad ipsum castrum pertinentibus et cum omni honore et iurisdictione ipsius castri*, e giurarono di ubbidire ai suddetti consoli e di consentire loro l'uso militare del castello contro chiunque, tranne i marchesi di Gavi; questi ultimi assolsero i signori di Grondona dal giuramento di fedeltà verso di sé per il castello e trasferirono tale obbligo a favore del Comune di Tortona, il quale da allora in poi avrebbe avuto *ex ipso castro et hominum ipsius loci, dominorum et paisanorum, hoste, iter, coltam et fodrum et albergarias et banna et placita*: R. PAVONI, *Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi* cit., p. 25, nota n. 10. Per il rispetto del trattato stipulato nell'ultimo decennio del XII secolo, i marchesi di Parodi e di Gavi obbligarono come pena quanto da loro tenevano *illi de Augolasca* (Avolasca) *tam in terris quam in fidelitate*, nonché i marchesi di Parodi quanto tenevano da loro *Sigembaldus* di Pontecurone e *Sigembaldus* di Sarezzano, mentre per il pegno del feudo di questi ultimi due i marchesi di Gavi obbligavano diritti equivalenti a Sarezzano e altrove: *IDEM*, p. 24, nota n. 8. Il 25 maggio 1192 si sottomisero al Comune di Tortona, con il consenso dei marchesi di Parodi e di Gavi, propri superiori feudali, i signori di Figino (in Val Borbera), di Mongiardino (sul torrente Sisola, affluente della Borbera), di Belforte (sul torrente Albirola, presso Figino), di Grondona, di Montalto (Montaldero), di Arquata e di Montecuoco (il rilievo che separa Gavi e Serravalle), i quali giurarono di fare guerra e pace a chiunque, essi con i propri *homines* e i propria *loca*, in *Districtu et Episcopatu Terdone*, su ordine di questo Comune, e gli diedero *plenam potestatem et integram iurisdictionem et districtum suorum locorum et hominum suorum, habendo hoste, iter, carrezum, fossatum, placita omnia*, ma fu concesso che *quilibet castellanus* (così e *milites* anche definiti questi signori) *faciat placita de suis hominibus tantum inter suos homines*, salva la giurisdizione del podestà e dei consoli di Tortona nelle controversie tra i signori e in quelle tra gli uomini di diversi signori: *IDEM*, p. 21. Il 4 luglio 1198 i marchesi di Occimiano diedero in feudo al Comune di Alessandria i propri diritti in vari luoghi, tra i quali *homines et milites et dominos qui habitant in predictis locis et castris seu qui feudum in predictis locis et castris ab ipsis marchionibus tenent*, nonché i *rustici* abitanti in *predictis locis et castris et teritoriis et poderiis eorum* (cfr. IV, nota n. 57). Negli accordi per la cessione di Gavi al Comune di Genova il 16 settembre 1202 i marchesi accettarono di pagare un'ammenda di 5.000 lire se avessero ricevuto *in vassallos dominos vel milites castrorum Montisalti, Taxaroli, Gatorbe, Crucis et aliorum castrorum, ut superius continetur* (quelli a occidente della Scrivia), *vel aliquem ex ipsis dominis vel militibus*: I *Libri Iurium della Repubblica di Genova* citati, I/1, p. 376, n. 260. Il primo novembre 1210 il marchese Ottone del Bosco vendé al Comune di Tortona Pozzolo (Formigaro), con i *vassalli*, distinti dagli *homines* (cfr. IV, nota n. 57). Il 12 dicembre 1235 i marchesi del Bosco rinunciarono ai diritti che *occasione feudi aut alia quacumque ratione* potevano reclamare su una vigna e su parte di una *molia*, entrambe nel territorio di Tagliolo, nonché sulla parte *de personis quae fuerunt quondam gastaldiorum* nel bosco di *Summaripa*; il tutto venduto in *allodio* il precedente 5 dicembre al monastero di Santa Maria di Bano dal *dominus* Ottone Rava, da sua moglie e da suo figlio: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 49, nota n. 127.

⁵⁹ Sulla distinzione tra la fedeltà dei *vassalli* e la fedeltà dei *paisani/pagisani* (i liberi *rustici* soggetti alla giurisdizione, non necessariamente *vassalli*) cfr. R. PAVONI, *Il*

te diversi a seconda dei ceti: i *vassalli* nobili, che risiedevano nei castelli loro infeudati⁶⁰, dovevano prestazioni militari e giurisdizio-

governo di Alessandria cit., p. 32, nota n. 121. Secondo il trattato del 10 maggio 1171 i marchesi di Parodi avrebbero fatto giurare entro un mese a *omnes homines de Palodo*, tra i 16 e i 70 anni, la fedeltà al Comune di Genova, contro chiunque, anche contro se stessi se non avessero rispettato il trattato: R. PAVONI, *Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi* cit., p. 33, nota n. 44. Il 22 novembre 1180 i marchesi del Bosco liberarono i Bellingeri, propri feudatari di Ponzano, e i *paisani* dello stesso luogo da tutti gli obblighi verso di sé, tra i quali la fedeltà, e li trasferirono a favore del Comune di Alessandria (cfr. IV, nota n. 64). Il 10 settembre 1181 i signori di Montemarzino, con l'autorizzazione dei marchesi di Gavi, propri superiori feudali, consegnarono al podestà e ai consoli di Tortona il proprio castello con i relativi diritti, tra i quali le *fidelitates paisanorum ipsius loci* (cfr. IV, nota n. 61).

⁶⁰ Certamente signori infeudati di castelli non compaiono nella zona circostante la Val d' Orba prima del XII secolo (cfr. IV, nota n. 58), ma i marchesi Obertenghi e Aleramici avevano numerosi castelli dalla seconda metà del X secolo (Volpedo il 6 aprile 971: cfr. IV, nota n. 12), Gavi, Capriata (d'Orba), Piasano e Carpeneto (questi quattro il 18 aprile 973: cfr. IV, note nn. 15, 19, 22 e 23), Piana (Crixia, il 4 maggio 991: cfr. IV, nota n. 34), *Urba* (Cascina la Torre di Casal Cermelli, nel 1016: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 7 nota n. 8), Sezzádio (nel 1064-7: cfr. più avanti in questa nota), Precipiano, Grondona, Gattorba, Montemarzino e Nazzano (18 marzo 1081: cfr. più avanti in questa nota), Bosco (Marengo nell'XI secolo: cfr. IV, nota n. 40). Pertanto già allora questi castelli dovevano essere affidati a loro fedeli. Infatti Gaidaldo, conte di Acqui e signore di Sommariva (sulla destra della Scrivia, di fronte a Serravalle), aveva diritti sul vicino castello di Precipiano, ove tra il marzo e l'aprile 1017 concesse *adfictum* un *massaricum* sito a Monte Moro, presso Marcarolo, e il 18 marzo 1081 una vendita fittizia fu effettuata dal marchese Guido Chierico, probabile autore dei marchesi di Gavi, i quali avevano l'*avogaria* del monastero di Precipiano, cosicché Gaidaldo doveva essere feudatario degli Obertenghi; inoltre Gaidaldo era uno degli antenati del consorzio di Sommariva, i cui componenti erano feudatari dei marchesi di Parodi e dei marchesi del Bosco; infine Gaidaldo era in relazione anche con gli Aleramici di Sezzádio perché quegli, il primo gennaio 1017, donò, con esecuzione dopo la propria morte, il suddetto manso di Monte Moro al monastero genovese di San Siro, stando *in loco Tramuntana*, ove il 29 agosto 1064-7, nel castello di Sezzádio, quei marchesi donarono al medesimo monastero la propria porzione di due *massaricie*: cfr. V, note nn. 38-48, R. PAVONI, *Ancora sull' origine dei marchesi di Gavi* cit., pp. 60-63, e *IDEM*, *I più antichi documenti per la storia di Basaluzzo* cit., p. 74. Alla fine dell' XI secolo i signori di Figino, da uno dei quali derivarono i signori di Montalto (Montaldero), erano vassalli del marchese Alberto *Rufus* e di suo figlio Ugo, marchese di Corsica, avi dei marchesi di Parodi: R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., p. 395, nota n. 67.

nali⁶¹, nonché la *colta*, il *fodrum* e l'*albergaria*⁶²; gli agricoltori

⁶¹ Cfr. in generale R. PAVONI, *Il governo di Alessandria* cit., pp. 17-21, sull'alienazione illegale dei feudi da parte dei *vassalli*, che privava i *principes Italici*, tra i quali i marchesi, dei *debita servitia* e sminuiva l'*honor Imperii* e l'*expeditio*, sull'equiparazione dei feudi alle circoscrizioni e sull'obbligo dei feudatari di partecipare o contribuire alle spedizioni militari e di intervenire come giurato alla *curia* dei *pares*, la quale giudicava le controversie tra i marchesi e i *vassalli* nobili, mentre le controversie tra questi ultimi spettavano ai marchesi, probabilmente assistiti dai *pares*. Secondo il trattato del 2 agosto 1152 i marchesi (del Bosco) Manfredo e Guglielmo dovevano inviare i propri *castellani* (*vassalli* nobili) all'*exercitus* del *Gamundiensis populus* (Castellazzo Bormida): cfr. IV, nota n. 58. Non tutti i *vassalli* nobili erano signori locali (*domini* e *capitanei*), perché i *vassalli* di questi ultimi, essendo *milites* e investiti di un *feudum gentile*, secondo la gerarchia feudale erano *vassalli* dei *vassalli* (*valvassores*): R. PAVONI, *Dalla curtis bobbiese di Turrus al Borgo della Val di Taro* cit., note nn. 130-132, 135, 136 e 138, e *IDEM*, *Il governo di Alessandria* cit., p. 20, nota n. 65, e p. 21, nota n. 68. Infatti il 4 luglio 1198, quando infeudarono il Comune di Alessandria dei propri diritti su alcuni luoghi, i marchesi di Occimiano distinsero i *milites* dai *domini* (cfr. IV, nota n. 57). Secondo l'accordo concluso poco prima dell'aprile 1148 con il Comune di Genova la contessa Matilde, moglie del marchese Alberto *Zueta* di Parodi, *debet iurare cum decem vassallis, ex melioribus quos habere poterit, istud conventum adimplere et facere adimplere marchioni* (cfr. V, nota n. 7). Con il trattato del 10 maggio 1171 i marchesi di Parodi giurarono che su richiesta del Comune di Genova avrebbero fornito 32 *milites* e 100 *servientes*, senza paga: R. PAVONI, *Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi* cit., p. 33, nota n. 44. Una clausola del trattato del 12 aprile 1173 prevedeva che, *quotiens Ianuensis civitas ostem vel cavalcata fecerit a Victimilio usque Portum Veneris et usque castrum Crucis sursum*, il marchese Alberto di Gavi o uno dei suoi figli vi avrebbe partecipato *cum uno milite et servientibus decem*, a spese del Comune di Genova, ma senza paga: *IDEM*, p. 47, nota n. 78. Il 5 settembre 1178 i signori di Montaldo (Montaldero), feudatari dei marchesi di Gavi, consegnarono *castrum Montaldi et curiam eius et habitatores eorum Comuni Terdome*, il quale aveva acconsentito alla ricostruzione del castello o aveva promesso di farlo, *ad faciendam guerram et pacem hominibus omnibus quibus consules qui sunt vel pro tempore fuerint eis preceperint*, e li riottennero in feudo, cosicché *de cetero habeant stare in omnibus preceptis que consules Terdome qui modo sunt vel fuerint eis fecerint, per se vel per suos nuntios, de colta facienda et de iugadio et de hoste et de cavalcata et de guerra et pace facienda omnibus hominibus iam dicti consules et eorum successores in Consulatu Terdome permanentes eis preceperint cum Consilio ipsius civitatis*, nonché, *si fuerint appellati a consulibus ipsius civitatis, facient iurare omnes suos homines in voluntate consulum Terdome*: *IDEM*, p. 48, nota n. 82. Il 10 settembre 1181 i signori di Montemarzino, dopoché si erano accordati con il Comune di Tortona per la ricostruzione del proprio castello e i marchesi di Gavi, loro superiori feudali, li avevano sciolti dall'obbligo della fedeltà verso di sé per il castello di Montemarzino e li avevano autorizzati a prestarla al Comune di Tortona e a consegnargli il castello *cum tota curia eius et cum omni honore et districtu ipsius, videlicet cum bannis et placitis et cum fodro et cum colta et hoste et itinere et cum omni iure et iurisdictione ipsius castri*, lo consegnarono al podestà e ai consoli di Tortona *cum omni iurisdictione et districtu et curte et cum omni*

honore ad ipsum castrum pertinenti, eo videlicet modo quod Comune Terdona deinceps habeat et teneat placita et banna, fodrum et hostem et iter et fidelitates dominorum et paisanorum ipsius loci et fossata civitatis et omnia alia servicia que suus locus est solitus et iussus facere sue civitati: IDEM, p. 48, nota n. 82. Nel settembre del 1185 i marchesi di Gavi ordinarono ai signori di Grondona, propri feudatari, di consegnare ai consoli del Comune di Tortona il castello di Grondona *cum omni honore et iurisdictione ipsius castri*, li assolsero dal giuramento di fedeltà verso di sé per il suddetto castello e trasferirono tale obbligo a favore del Comune di Tortona, il quale da allora in poi avrebbe avuto diritto ai *banna* e ai *placita*, nonché alla partecipazione dei *domini* e dei *paisani* alle proprie spedizioni militari (cfr. IV, nota n. 58). Il 25 maggio 1192, con il consenso dei marchesi di Parodi e di Gavi, propri superiori feudali, i signori di vari luoghi si sottomisero al Comune di Tortona, giurarono di fare guerra e pace a chiunque *in Districtu et Episcopatu Terdona*, su ordine di questo Comune, e gli diedero *plenam potestatem et integram iurisdictionem et districtum suorum locorum et hominum suorum, habendo hoste, iter, carrezum, fossatum, placita omnia*, ma conservarono la giurisdizione sui propri uomini (cfr. IV, nota n. 58). Il 10 settembre 1223 i signori di Morbello, feudatari dei marchesi del Bosco, donarono al Comune di Genova il castello di Morbello e la propria quota (2/3) del castello di Lerma, con le rispettive castellanie e i diritti *in terris omnibus, domesticis et salvaticis, cultis et incultis, et omnibus regaliis, in fodro, in hoste et cavalcata et bannis et fidelitatibus et hominibus et habitatoribus ipsorum locorum et in aquariciis et cum omni iurisdictione et imperi: R. PAVONI, I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria cit., p. 52, nota n. 133.*

⁶² La *colta*, il *fodrum* e l'*albergaria* erano dovuti anche dai signori locali, feudatari dei marchesi. Infatti nel settembre del 1185 i marchesi di Gavi assolsero i signori di Grondona, propri feudatari, dal giuramento di fedeltà verso di sé per il castello di Grondona e trasferirono tale obbligo a favore del Comune di Tortona, il quale da allora in poi avrebbe avuto *ex ipso castro et hominum ipsius loci, dominorum et paisanorum, hoste, iter, coltam et fodrum et albergarias et banna et placita* (cfr. IV, nota n. 58). Tuttavia gli obblighi dei *domini* erano diversi da quelli dei *paisani*. Il trattato del 25 maggio 1192 (cfr. IV, nota n. 58) stabiliva che i *castellani* pagassero il *fodrum* soltanto quando fosse imposto ai cittadini di Tortona e nella misura di questi, mentre gli *homines dei castellani* avrebbero sempre pagato lo *iuvaticum* e, a discrezione dei consoli e del podestà di Tortona, il *fodrum*. Il collegamento con l'imposizione del *fodrum* a Tortona, il cui Comune subentrava ai marchesi, indica che i signori pagavano tale imposta in casi eccezionali, quando vi contribuivano anche i marchesi, come quando l'imperatore esigeva il proprio *fodrum*. Quest'ultimo era una imposta straordinaria, come la *colta* o *collecta*, alla quale talvolta era assimilato: R. PAVONI, *Dalla curtis bobbiense di Turris al Borgo della Val di Taro* cit., note nn. 159, 173 e 241, e *IDEM, Il governo di Alessandria* cit., note nn. 202 e 203. *Fodrum* e *colta* erano imposti in casi eccezionali, che rientravano nell'obbligo vassallatico di prestare *consilium et auxilium* al proprio signore, come risulta chiaramente dalla convenzione dell'8 gennaio 1186 tra i marchesi del Bosco e gli abitanti di Rossiglione (Inferiore), una clausola della quale stabiliva che *unquam, ullo modo et ullo tempore, amodo, habitatores Ruxilioni non debent dare supradictis marchionibus nullam dactam, comodionem nec albergarias nec fodrum, nisi fodrum regis, et, si esset in prexione, debent* (variante: *et, si esset prexium, debent dare precium secundum suum posse et mensuram, ut exigere valeant predicti marchiones* (cfr. V, nota n. 79).

(*rustici, villani e paisani*), alcuni dei quali erano *vassalli*⁶³, dovevano condizioni, canoni parziari e fissi, nonché la prestazione gratuita di lavoro, l'*albergaria* e il servizio militare⁶⁴, e abitavano in villaggi di tipo accentrato o sparso. Dalla fine dell'XI secolo sorsero nel ter-

⁶³ Mancano esplicite testimonianze di *vassalli plebei* in Val d'Orba, ma la loro esistenza si ricava indirettamente: secondo il trattato del 10 maggio 1171 i marchesi di Parodi avrebbero fatto giurare entro un mese *de nobilibus propinquis nostris atque vassallis, qui sunt milites, usque in viginti*, l'impegno di prestare *consilium et auxilium* al Comune di Genova contro di loro, se fossero stati inadempienti (cfr. V, note nn. 62 e 63); l'8 gennaio 1186 i marchesi del Bosco concessero agli abitanti di Rossiglione (Inferiore) che *non debent habere castellanum in Ruxiliono nec vicedominum nec villicum qui illos constringat et qui de suis rebus vi aut iniuste accipiat aliquid nec malum nec iniuriam illis unquam faciat* (cfr. V, nota n. 81). Sui *vassalli plebei* (*valvassini, gastaldi, vicedomini, scutiferi, curtisii/curiales, villici, decani, liberi rustici e servi*, investiti di un *feudum conditionale*) cfr. R. PAVONI, *Dalla curtis bobbiese di Turris al Borgo della Val di Taro* cit., note nn. 107, 133 e 138, e *IDEM, Il governo di Alessandria* cit., pp. 21 e 22.

⁶⁴ Secondo il trattato del 2 agosto 1152 i marchesi (del Bosco) Manfredo e Guglielmo dovevano inviare all'*exercitus* del *Gamundiensis populus* (Castellazzo Bormida) la propria *gens* e i propri *castellani* (cfr. IV, nota n. 58). Nel giugno del 1162 il marchese Guglielmo del Bosco esentò un dipendente non nobile del monastero di Tiglieto dal *fodrum*, da ogni esazione ordinaria e straordinaria, da ogni *angaria* e *parangaria* (cfr. VI, nota n. 13). Forse erano *vassalli plebei* (cfr. IV, nota n. 63), certamente non nobili, i *servientes* che secondo il trattato del 10 maggio 1171 i marchesi di Parodi giurarono di inviare una volta all'anno nelle spedizioni genovesi e secondo il trattato del 12 aprile 1173 il marchese Alberto di Gavi doveva fornire al Comune di Genova (cfr. IV, nota n. 61). Nel novembre del 1180 il Comune di Alessandria restituì ai marchesi del Bosco *possessionem quartorum, fictorum et conditionum*; il 22 novembre dello stesso anno i medesimi marchesi liberarono i Bellingeri, *castellani* di Ponzano e propri feudatari, nonché i *paisani* dello stesso luogo, da tutti gli obblighi verso di sé, tra i quali la fedeltà, e li trasferirono a favore del Comune di Alessandria, ma si riservarono le proprie braide, quarti e *ficti*, nonché il pedaggio del Tanaro, dal quale esentarono gli Alessandrini: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 25-27. L'8 gennaio 1186 i marchesi del Bosco Guglielmo e Ottone, figli del fu Manfredo, concessero agli abitanti di Rossiglione (Inferiore), ad uso agricolo-pastorale, il territorio compreso tra la Stura e il bacino della Gargassa, nonché il proprio bosco dal Termo al Dente, al canone annuo di un nono delle biade invernali (cfr. V, note nn. 75 e 76). Il primo novembre 1210 il marchese Ottone del Bosco vendé al Comune di Tortona Pozzolo (Formigaro), compresa la metà infeudata a quelli di Oviglio e a Oberto Cane, *cum omni integritate et iurisdictione et districtu et comitatu et curia ad eundem castrum et villam pertinentem et cum omnibus albergariis, successionibus, pastis, teloneis, rosiis, angariis, parangariis et cum omnibus terris cultis et incultis, ripis et ruvinis, venationibus, piscationibus, aqueductis, pascuis, pedaggi, vassalli e homines*: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 31, nota n. 65. Quelli di Oviglio e Oberto Cane dovevano essere feudatari nobili; il secondo compare tra i testi

ritorio dei marchesi alcuni insediamenti di tipo urbano: i borghi⁶⁵, i cui abitanti (*burgenses*), soggetti ai marchesi⁶⁶, si dedicavano al commercio e all'artigianato. Il potere dei marchesi, tuttavia, almeno formalmente, non era assoluto o arbitrario, ma regolato dalla legislazione del Regno d'Italia e, soprattutto, dal diritto consuetudinario locale, menzionato in vari documenti. Il 23 gennaio 1137 *Tederata*, vedova del marchese Guelfo, promise ai Savonesi di rispettare le condizioni vigenti per i *villani* 15 giorni prima della morte del marchese Ugo, proprio suocero⁶⁷. Da deposizioni testimoniali rese nel 1211-3 risulta che chiunque avesse acquistato terra nel distretto di Bosco

del giuramento prestato il 3 marzo 1192 dagli Alessandrini al Comune di Genova: *IDEM, Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi* cit., p. 50, nota n. 87. Suo parente era probabilmente Giovanni Cane, presente tra i testi del trattato del 15 agosto 1172 tra il marchese Alberto di Gavi e il Comune di Alessandria: *IDEM, La tradizione documentaria dell'accordo alessandrino-gaviese del 15 agosto 1172*, in *Rivista di Storia Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti*, LXXXIII-LXXXIV, 1974-75, pp. 253-263, alle pp. 255 e 260.

⁶⁵ Marengo (il 20 aprile 1109: cfr. VI, nota n. 7), Voltaggio (il 4 gennaio 1127: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, Vol. 1/6, a cura di M. BIBOLINI, *Fonti per la Storia della Liguria*, XIII, Genova, 2000, p. 63, n. 968), Novi (nel gennaio del 1135: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 10), Aimerio (1141: *IDEM, Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi* cit., p. 30, nota n. 34), Parodi (nel 1148: cfr. V, nota n. 7), Gavi (il 12 aprile 1173, ma certo da molto tempo prima: cfr. IV, nota n. 66).

⁶⁶ L'accordo concluso poco prima dell'aprile 1148 prevedeva che i *burgenses* del marchese di Parodi giurassero la *fidelitas castris* al Comune di Genova, subentrato al marchese nel possesso del castello (cfr. V, nota n. 7). Secondo il trattato del 12 aprile 1173 il marchese Alberto di Gavi e i suoi figli dovevano far giurare il suo rispetto a tanti propri *burgenses, meliores et utiliores*, di Gavi e di Monte Reale, quanti avesse voluto il Comune di Genova, i quali lo avrebbero aiutato anche contro il marchese Alberto e i suoi figli se costoro non avessero osservato il trattato, essendo così sciolti, *quantum ad hoc articulum pertinet*, dall'obbligo della fedeltà: R. PAVONI, *Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi* cit., p. 47, nota n. 78. Secondo gli accordi del 16 settembre 1202 per la vendita di Gavi al Comune di Genova, un'ammenda di 20.000 lire, nonché la confisca dei loro beni e della loro quota del pedaggio, erano comminate ai marchesi se avessero ricevuto *fidelitates burgensium Gavi*; sembra che i *burgenses* di Gavi fossero considerati *vassalli* perché due giorni dopo uno dei marchesi di Gavi fu nominato dai propri fratelli *specialis missus ad petendum iuramenta et fidelitates quibus nobis tenentur homines Alexandrie, pro Comuni vel diviso, et burgenses de Gavi ceterique vassalli nostri qui nobis tenentur et tenebantur pro Gavi vel occasione Gavi et curie Gavi a Scrivia infra* (sulla sinistra del fiume): *IDEM*, p. 54, nota n. 93.

⁶⁷ R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese* cit., p. 76, nota n. 38.

(Marengo) doveva ai marchesi l'intera *condictio*, a meno che non si fosse accordato con loro secondo l'*usus*⁶⁸, e che il marchese Enrico di Ponzone era stato il primo a concedere una nuova normativa nelle successioni ereditarie dei fratelli e dei parenti⁶⁹. Di fatto, pertanto, il potere dei marchesi poteva essere limitato dalla capacità dei loro sudditi di ottenere l'applicazione del diritto feudale longobardo, se erano vassalli nobili⁷⁰, o una modifica in proprio favore della consuetudine, se erano liberi *rustici/villani/paisani*. Le comunità di questi ultimi potevano così mantenere o talvolta ampliare le competenze amministrative loro riconosciute in *Langobardia*, ma, in generale, non conseguirono una autonomia politica prima del XII secolo, quando la crescita economica e l'articolazione sociale della produzione e dello scambio imposero radicali innovazioni politico-istituzionali che rappresentassero adeguatamente i vari ceti.

⁶⁸ Arnaldo di Melazzo, *interrogatus de capitulo si marchiones de Bosco habuerint et habeant ius in toto poderio et curia ville Boschi, quod, si aliquis emat terram et non faciat usum cum marchionis, ipse debet reddere conditionem integram marchionibus*, rispose affermativamente: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 9, nota n. 22.

⁶⁹ Cfr. IV, nota n. 48.

⁷⁰ Cfr. R. PAVONI, *Il governo di Alessandria* cit., pp. 17-22.

Capitolo V

**IL TENTATIVO DI RESTAUZIONE IMPERIALE
TRA MARCHESI E COMUNI**

A *Gamundium* (Castellazzo Bormida) il Comune era di fatto già operante il 15 gennaio 1106, quando i coniugi Brunone, figlio del fu Oddone/Dudone, e Adelaide, figlia del defunto marchese Guido (di Sezzádio), donarono al *Gamundiensis populus*, costituito sia dai *maiores* sia dai *medii* sia dai *minores*, un quarto della *villa* e del castello di Sezzádio, con la loro parte del locale bosco. Due decenni dopo, con il trattato stipulato fra Genova e Pavia il primo ottobre 1130, *Gamundium* fu inserito nell'area di condominio fra i due Comuni. Nel gennaio del 1135 Genova e Pavia sostituirono i marchesi Ranieri di Monferrato e Anselmo del Bosco nella signoria sul Comune di Novi, alleato del Comune di Marengo. Tra il luglio 1141 e l'agosto 1144 il marchese Alberto di Parodi giurò di partecipare a spedizioni militari genovesi a *Gamundium* e a Marengo, contro il marchese Guglielmo di Monferrato, che forse aveva ricevuto in feudo quelle due *curtes* regie da Lotario III o da Corrado III. Nel marzo del 1146 il Comune di Genova concesse ai *Gamundienses* l'esenzione dal pedaggio di Voltaggio, ottenendo in corrispettivo l'adozione della propria moneta come valuta ufficiale e base dei rapporti di cambio, l'ospitalità per i propri inviati e l'aiuto militare per la difesa di Voltaggio, Fiacone, Aimerò e della metà di Montalto. Conseguenza dell'appoggio genovese, il 2 agosto 1152 i marchesi Manfredo e Guglielmo, figli del fu Anselmo (del Bosco), assunsero vari impegni nei confronti del *Gamundiensis populus*, rappresentato dai suoi consoli: prestazione della fedeltà da parte dei propri uomini, tranne quelli di Pecetto, Ponzano e Bosco, partecipazione dei medesimi all'*exercitus* di *Gamundium* e alla sua fortificazione, nonché prestazione della fedeltà da parte dei *castellani*¹. Pertanto nella prima

¹ Su queste vicende politiche cfr. R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 10-22.

metà del XII secolo il Comune si era affermato non soltanto nelle città di Acqui² e di Tortona³, ma anche nell'area settentrionale della antica Selva d'Orba, nei luoghi ove erano esistite *curtes* regie, l'amministrazione delle quali sembra aver favorito una relativa autonomia degli abitanti. Infatti le *curtes* regie di Marengo e di *Gamundium* dovevano essere state governate da funzionari del sovrano, anche quando il loro reddito era stato concesso ad altri⁴.

² Nel novembre del 1135 il marchese Aleramo (di Ponzone) giurò la cittadinanza, l'abitazione e la *Compagna* di Genova, impegnandosi a partecipare alle spedizioni militari genovesi, tranne *facere guerram Comuni civitatis Aquensis*. Il 27 settembre 1192 i marchesi Enrico e Ponzio, figli del defunto Ugo, pur negando la tesi dei consoli di Acqui, che il loro avo Aleramo, il loro padre Ugo e i loro zii Enrico e Pietro avessero ceduto al Comune di Acqui, per poi esserne reinvestiti in feudo, Ponzone e tutta la propria terra, tuttavia ammisero implicitamente l'antica alleanza perché affermarono *se teneri pluribus stipulationibus facere pacem <et> guerram pro Communi Aquensi contra omnes homines, excepto imperatore, de Ponzone et caetera sua terra*; inoltre i due fratelli, che agivano anche come tutori del loro nipote cugino Pietrino, figlio minore del defunto marchese Giacomo, investirono effettivamente il Comune di Acqui di Ponzone e del restante loro territorio e li riottennero in feudo con l'obbligo di consentirne agli Acquesi l'utilizzo militare: R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi* cit., pp. 17, 19 e 20.

³ Il Comune di Tortona, stretto nella morsa di Genova e di Pavia, prima del marzo del 1140 aveva dovuto cessare la resistenza e abbandonare i propri alleati: il marchese Alberto di Gavi e i signori di Montalto, ma era riuscito a ottenere dal Comune di Genova il riconoscimento dei propri interessi vitali nell'area tra Parodi, Gavi, Serravalle, Precipiano, Castel Ratti, Persi, Albera, la Grue, la Scrivia e Montebore: R. PAVONI, *Viabilità e fortificazioni alla frontiera dell'Oltregiogo Genovese* cit., pp. 167-173.

⁴ La *curtis* di Marengo era stata donata il 22 novembre 1001 da Ottone III al monastero femminile pavese del Santo Salvatore e di San Felice della Regina, forse tra il febbraio e il maggio 1014 da Enrico II al monastero pavese del Santo Salvatore Maggiore, certamente da Enrico III a sua moglie Agnese e il 3 aprile 1077 da Enrico IV al suddetto monastero del Santo Salvatore Maggiore; la *curtis* di *Gamundium* era stata donata il 22 novembre 1001 da Ottone III al suddetto monastero del Santo Salvatore e di San Felice e da Enrico III a sua moglie Agnese; la *curtis* di Novi, la quale non sembra che fosse regia, era stata forse confermata al suddetto monastero del Santo Salvatore Maggiore tra il febbraio e maggio 1014 da Enrico II o nel 1026 da Corrado II, certamente il 3 aprile 1077 da Enrico IV, ma passò in seguito a Clemente III, il papa imperiale, perché quest'ultimo la confermò nel 1092 ai canonici di Reggio Emilia: R. PAVONI, *La curtis di Owaga* cit., p. 106, nota n. 6, nonché pp. 110, 111 e 118-120, e *IDEM*, *Genova e i marchesi di Monferrato* cit., pp. 25 e 26. Ancora intorno alla metà del XII secolo l'elenco delle *curie* spettanti alla *Mensa* del Re dei Romani comprende, nell'area della Val d'Orba, Marengo, *Gamundium*, Sezzádio, Basaluzzo e Retorto: C. BRÜHL, *Fodrum, Gistum, Servitium regis*, 2 voll., Colonia-Graz, 1968, I, pp. 627 e 628. La *curtis* di Basaluzzo era stata confermata il 30 settembre 982 da Ottone II al monastero del Santo Salvatore Maggiore e ancora da Enrico IV il 3 aprile 1077: R. PAVONI, *La curtis di*

Nel maggio del 1148 il Comune di Genova acquistò il castello di Parodi. I signori di Castelletto (d'Orba), probabilmente appoggiati dai loro consorti di Montecucco e sobillati da Genova, si ribellarono al proprio signore feudale: il marchese Alberto *Zueta* di Parodi, e lo catturarono⁵, cosicché poco prima dell'aprile 1148⁶ sua moglie: la contessa Matilde, figlia del defunto marchese Ranieri di Monferrato, per ottenerne la liberazione dovette ricorrere al Comune di Genova e cedergli in cambio il castello di Parodi e la torre, con metà di tutta questa *curia*, trattenendosi l'altra metà⁷. Il Comune di Genova fece

Owaga cit., pp. 105-108 e 119. La *curtis* di Sezzádio e il castello di Retorto erano stati donati il 12 dicembre 937 da Ugo di Arles, re d'Italia, alla sua promessa sposa Berta di Svevia (cfr. IV, nota n. 3). Nell'XI secolo la *curtis* di Sezzádio era stata concessa agli omonimi Aleramici o occupata da questi marchesi, la discendenza maschile dei quali si era estinta all'inizio del XII secolo, quando, il 15 gennaio 1106, Adelaide, figlia dell'ultimo marchese: Guido, e suo marito Brunone, figlio del fu Oddone/Dudone, donarono al *Gamundiensis populus* un quarto della *villa* e del castello di Sezzádio, con la loro parte del locale bosco (cfr. il testo in corrispondenza di V, nota n. 1).

⁵ Poco prima dell'aprile 1148 il Comune di Genova si impegnò con la contessa Matilde, moglie del marchese Alberto *Zueta*, a ordinare a Voltaggio, a Fiacone, a Montalto, ad Aimero e a Parodi di far guerra ai signori di Castelletto fino alla liberazione del marito (cfr. V, nota n. 7). Montecucco è sul rilievo che separa Gavi da Serravalle: C. DESIMONI, *Annali storici della Città di Gavi e delle sue famiglie (dall'anno 972 al 1815)*, Alessandria, 1896, rist. anast. a cura della Pro Loco di Gavi, 1983, pp. 21, 22, 32 e 33.

⁶ La contessa Matilde doveva adempire le obbligazioni del trattato entro la prossima Festa delle Palme, che nel 1148 cadeva il 4 aprile (cfr. la nota seguente).

⁷ *Talis est concordia inter consules Comunis Ianue et comitissam Matildam et vassallos eius: comitissa debet dare ad proprium et presens Comuni Ianue castrum Palodi et turrem cum medietate tocius curie Palodi, retinendo in se aliam medietatem curie, salvis tamen feudis vasallorum qui sunt infeati ante captionem marchionis et qui habitant extra curiam Palodi, exceptis feudis hominum Castelleti et hominum Montiscuchi, que non debent salvare, et salvis personis servorum ad proprietatem marchionis, faciendo curie solitum servitium, et vassalli qui habitant de foris a curia Palodi debent iurare quod non erunt in consilio neque in facto quod Comune Ianue perdat castrum Palodi et debent salvare et defendere castrum, si necesse fuerit, ad utilitatem Comunis Ianue et, si Comune illud perdiderit, debent illud adiuvere ad recuperandum bona fide; burgenses facient fidelitatem castri ordinatione consulum Comunis Ianue; istud conventum debet adimplere marchio ad mensem unum postquam de captione exierit et debet inde facere cartam, cum comitissa, in laude iudicis consulum et, si marchio decesserit, comitissa et heredes marchionis debent hanc securitatem facere; comitissa debet iurare cum decem vassallis, ex melioribus quos habere poterit, istud conventum adimplere et facere adimplere marchioni; marchio debet iurare habitaculum Ianue et Compagnam in laude consulum Comunis Ianue et, si marchio decesserit, heredes marchionis debent habitaculum et Compagnam Ianue iurare; hec omnia, videlicet de dando castro Comuni*

liberare il marchese⁸, il quale nel maggio del 1148 adempì le obbligazioni contratte dalla moglie⁹. L'acquisto genovese fu accettato dal

*Ianue debet comitissa adimplere usque ad proximos Ramos Palmarum et ante si consules hoc quesierint et infra dies octo postquam illud quesierint: I Libri Iurium della Repubblica di Genova citati, I/1, p. 164, n. 106; sull'eccezione riguardante i feudi dei signori di Castelletto (d'Orba) e di Montecucco cfr. R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., p. 394, nota n. 64. Da parte sua il Comune avrebbe dato al marchese una *domus* a Genova, *que honesta sit marchioni ad recipiendum et honorabilis ad dandum*, e lo avrebbe trattato come un *magnus et honorabilis civis*; avrebbe versato 700 lire, delle quali 200 alla contessa Matilde dopo la consegna delle fortificazioni e del castello di Parodi, e le restanti 500 depositate durante il Consolato di allora presso i *vassali* che il marchese aveva a Genova, dai medesimi consoli giudicati *utiles* al Comune, al marchese, alla contessa e ai loro eredi; avrebbe ordinato a Voltaggio, a Fiacone, a Montalto, ad Aimero e a Parodi di far guerra ai signori di Castelletto fino alla liberazione del marchese e, in particolare, al castellano di Parodi e ai *soldarii* di intervenire in loro difesa *si aliquis assaltus vel aliqua iniuria marchioni aut comitisse vel illorum hereditibus in curia Palodi facta fuerit*; in caso di guerra con il marchese Alberto di Gavi il Comune di Genova avrebbe concesso un quarto della *curia* di Gavi al marchese Alberto di Parodi, alla contessa Matilde o ai loro eredi, se questi avessero contribuito alla sua conquista con il proprio *consilium vel adiutorium*, mentre si sarebbe riservato i restanti tre quarti e il castello; se, invece, la conquista fosse avvenuta *sine illorum consilio vel adiutorio*, il Comune avrebbe dato *quantum honestum sit marchioni in arbitrio consulum Comunis Ianue qui tunc fuerint: I Libri Iurium della Repubblica di Genova* citati, I/1, p. 166, n. 107.*

⁸ Verosimilmente tra l'aprile e il maggio del 1148. Infatti a questo periodo deve attribuirsi un documento non datato, con il quale *nos Ianuenses reddimus pacem hominibus Castelleti et malum meritum non reddemus illis pro captione Alberti, marchionis de Palodo, neque per guerram que fuit inter homines Castelleti et homines Palodi et, si marchio predictus pro captione sua vel pro pecunia eis promissa vel pro guerra quam inter homines Castelleti et homines Palodi fuit fecerit damnum illis vel guerram et non emendaverit [damnum] quod eis fecerit aut ad racionem faciendam illis non steterit infra dies XXX postquam hoc factum fuerit, nisi per eorum licentiam remanserit, Comune Ianue non adiuvabit marchionem contra homines Castelleti: I Libri Iurium della Repubblica di Genova* citati, I/1, p. 168, n. 109.

⁹ A tale data, *in domo Willelmi Piperis*, il marchese Alberto *Zueta* e la contessa Matilde, *consensu et velle amicorum suorum Willelmi Malmantello et Willelmi Piperis*, venderono ai consoli Ansaldo *Malloni*, Guglielmo *Buroni*, Giordano *de Porta* ed Enrico *Guercio*, *missi* del Comune di Genova, *castrum Palodi, cum medietate tocuis curie eiusdem castris*, al prezzo di 700 lire, dichiarando che, se tale somma fosse eventualmente inferiore al valore dei diritti ceduti, la differenza sarebbe stata compensata dal *servicium* e dalle spese sostenute dal Comune per la liberazione del marchese; intervennero come testi Guglielmo *Piper*, Guglielmo *de Mauro*, Oglerio *Guidonis*, Ugo *Iudex*, Ottone *Iudex*, Roberto *Iudex*, Guglielmo *Guercius*, Oberto *Cancelliere*, *Marchio Iudex*, *Detesalve Malmantellus*, Oberto *Malocellus*, *Famulus Arquade*, Lamberto *Guercius*, *Cantator Montisaltis*, *Falcus de Campo* e Corrado *Cita*. Lo stesso giorno il marchese giurò di essere *civis et habitator* di Genova, nonché la propria adesione alla *Compagna: I Libri Iurium della Repubblica di Genova* citati, I/1, nn. 108 e 110.

marchese Guglielmo il Vecchio di Monferrato, il quale era cognato del marchese Alberto *Zueta* di Parodi, rivendicava le *curtes* regie di *Gamundium* (Castellazzo Bormida) e di Marengo¹⁰ ed era interessato agli equilibri politici della zona¹¹.

¹⁰ Nel trattato con il Comune di Genova del 1141-4 il marchese Alberto di Parodi giurò di partecipare a spedizioni militari contro il marchese Guglielmo di Monferrato a *Gamundium* e a Marengo, ammettendo una deroga all'eccezione che gli consentiva di non aiutare i Genovesi contro il suddetto marchese, suo cognato, al quale, forse, le due *curtes* regie erano state concesse da Lotario III o da Corrado III: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 18, nota n. 39. I castelli e le *villae* di *Gamundium* e di Marengo furono concesse o confermate da Federico I al marchese Guglielmo il Vecchio il 5 ottobre 1164 (cfr. il testo, in corrispondenza di V, note nn. 24 e 25).

¹¹ Il Podestà ritenne che una forma di pressione fosse stata esercitata sui signori di Castelletto dal marchese Ranieri di Monferrato con l'occupazione di Montaldeo: E. PODESTÀ, *Mornese nella storia dell'Oltregiogo Genovese (tra il 1000 e il 1400)*, Genova, 1983, pp. 49 e 50. Tuttavia non si trattava di Montaldeo perché nel 1148 il marchese Ranieri era già defunto, ma probabilmente di un aiuto fornito ai Genovesi per la conquista di Montalto nel 1128. Suo figlio e successore Guglielmo il Vecchio non partecipò all'acquisto genovese di Parodi nell'aprile-maggio del 1148 perché allora era alla Crociata, ma in seguito accettò l'operato genovese. In questo senso deve intendersi la sua rinuncia, nel giugno del 1150, a quanto richiedeva dal Comune di Genova *pro servizio Montisalti*, da parte di suo padre, *et de castro Palodi die illa qua illud accepistis*, nonché per altre controversie, in cambio di 500 lire e di una *domus* a Genova: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova* citati, I/1, p. 141, n. 87. Comunque resta nel complesso oscura la parte avuta dai marchesi di Monferrato nella vicenda di Montalto e di Parodi. Certo la cattura di questo marchese non era soltanto un episodio circoscritto ai contrasti tra il signore feudale e i suoi vassalli, ma si inseriva anche in una più complessa e ampia trama di relazioni e interessi politici, sui quali si deve rimandare a R. PAVONI, *Genova e i marchesi di Monferrato* cit., pp. 21-25 e 36.

Nel 1164 Federico I conferì a Guglielmo il Vecchio di Monferrato il controllo dell'area tra la Bassa Bormida e la Bassa Scrivia. Infatti il 5 ottobre di quell'anno pose il marchese, i suoi figli e i suoi beni sotto la protezione imperiale¹², nonché gli concesse e confermò¹³ i castelli e le *villae* di Castelletto (d'Orba)¹⁴, *Rocha*¹⁵, *Rondanaria*¹⁶,

¹² *Eapropter cognoscant universi fideles Imperii per Ytaliam constituti, presentes et futuri, quod nos, preclara merita et magnifica servicia fidelis nostri Guillelmi, illustrissimi marchionis de Monteferrato, in memoria retinentes et pro oculis habentes, que semper exhibuit fideliter nobis et Imperio, ipsum marchionem et pueros eius et universa bona ipsius, mobilia et immobilia, que nunc habet vel que in posterum, Deo adjuvante, rationabiliter acquirere poterit, sub nostram imperialem protectionem et defensionem suscepimus: Friderici I. diplomata inde ab a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII.*, a cura di H. APPELT, in *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae tomus X, pars II*, M. G. h., Hannover, 1979, p. 377, n. 467, conservato in copia notarile del XIII secolo nell'Archivio di Stato di Torino. Lo stesso giorno Federico I emanò un altro diploma in favore del marchese Guglielmo di Monferrato, che così recita: *Eapropter cognoscant universi fideles per Ytaliam constituti, presentes et futuri, quod nos, preclara merita et magnifica servitia fidelis nostri Wilielmi, illustrissimi marchionis de Monteferrato, in memoria retinentes et pro oculis habentes, que semper exhibuit fideliter nobis et Imperio, ad augmentum gratie nostre concedimus, donamus et nostra imperiali auctoritate confirmamus et per rectum feodum investituram facimus predicto marchioni de Monteferrato et suis heredibus de castris et possessionibus et villis quorum vel quarum nomina subscripta sunt* (per l'elenco cfr. V, nota n. 27): *Friderici I. diplomata inde ab a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII.* citati, p. 376, n. 466, dall'originale nell'Archivio di Stato di Torino. I due diplomi sono stati considerati autentici dall'Appelt, il quale ha ritenuto che "die Ausfertigung zweier Urkunden für denselben Empfänger dürfte sich aus formalrechtlichen Gründen erklären, die in den italienischen Rechtsverhältnissen wurzeln. In dem einen Falle handelt es sich um die Investitur, in dem anderen um die Verbriefung des kaiserlichen Schutzes, der mit einer Besitzbestätigung verbunden ist". Tuttavia il fatto che nel 1224 molti luoghi appartenessero al marchese Guglielmo di Monferrato, abiativo di Guglielmo il Vecchio (cfr. V, note nn. 14, 15, 18, 20-22, 24, 25 e 27), o fossero da lui rivendicati, di per sé non esclude la possibilità di interpolazioni nella copia.

¹³ *Ad augmentum etiam gratie nostre corroboramus et concedimus et imperiali auctoritate confirmamus predicto marchioni de Monteferrato et suis heredibus omnes possessiones et castra et villas cum omnibus suis pertinentiis, quorum vel quarum nomina subscripta sunt et in sequentibus annotata.* Infatti il marchese di Monferrato rivendicava precedenti diritti su alcuni luoghi: Novi *Gamundium* e Marengo (cfr. il testo, in corrispondenza di V, nota n. 1).

¹⁴ Nell'aprile del 1223 Federico II concesse al marchese Guglielmo di Monferrato i diritti imperiali sul castello di Castelletto d'Orba e confermò i diritti che su quel luogo avevano avuto i predecessori del marchese: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 26, nota n. 58. Tra l'11 luglio 1199 e le trattative di pace nell'ottobre del 1200 il marchese Bonifacio I di Monferrato rivendicava dagli Alessandrini il *Castelletum de Valle Urbe* (cfr. V, nota n. 121). Sebbene il 21 agosto 1203 gli Alessandrini si fossero impegnati a rinunciare ai propri diritti su Castelletto in favore del

Tagliolo, *Cocogle*, Casaleggio, *Monsaltus*¹⁷, i due Carpeneto¹⁸, Stazzano¹⁹, Novi, Retorto, Castelnuovo (Bormida), Sezzádio²⁰,

marchese Guglielmo di Monferrato, ancora nel 1224 ne tenevano metà, ma il medesimo marchese sosteneva che doveva essergli restituita e che l'altra metà era suo allodio, nel senso di "luoghi tenuti in quel momento dal marchese direttamente nelle sue mani-cioè non infeudati ad altri-qualunque fosse la loro provenienza" (Settia): G. B. MORIONDO cit., I, col. 135, n. 119, e col. 659, linee 9-13, F. GASPAROLO, *Cartario Alessandrino fino al 1300*, 3 voll., BSSS, CXIII, CXV e CXVII, Torino, 1928 e 1930, II, p. 67, n. CCXLI, e III, p. 91, n. CDLXXVII, e A. A. SETTIA, *Geografia di un potere in crisi: il marchesato di Monferrato nel 1224*, estratto dal *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, LXXXIX, 1991, pp. 417-443, alle pp. 424, 428 e 440.

¹⁵ Probabilmente Rocca di Valle d'Orba (oggi Rocca Grimalda; sarebbe la sua prima citazione), perché Rocca degli Zucchi era presso *Rondanaria* (le Torrazze di Silvano d'Orba), citata subito dopo (cfr. V, nota n. 16); inoltre gli Zucchi si distinsero dopo il 1164 come lignaggio signorile (cfr. V, nota n. 46). Nel 1224 il marchese Guglielmo di Monferrato, abiatico di Guglielmo il Vecchio, aveva ipotecato Rocca di Valle d'Orba ai marchesi di Gavi e infeudato agli Zucchi Silvano, Rocca degli Zucchi, *Fontaney* e quanto aveva a Lerma: A. A. SETTIA, *Geografia di un potere in crisi* cit., p. 426, nota n. 38, p. 433, nota n. 74, e p. 441.

¹⁶ Le Torrazze, nella penisola di confluenza della Piota nell'Orba, presso il cimitero di Silvano (cfr. III, note nn. 45-50).

¹⁷ Montaldeo, perché Montaldo (Bormida) corrispondeva a Carpeneto Inferiore (cfr. la nota seguente).

¹⁸ Carpeneto Inferiore, corrispondente all'odierno Montaldo (Bormida), e Carpeneto Superiore. Il 17 settembre 1203 il marchese Guglielmo di Monferrato diede in feudo al Comune di Alessandria metà *pro indiviso* di Carpeneto Superiore e di Carpeneto Minore (Inferiore/Montaldo Bormida): G. B. MORIONDO cit., I, col. 135, n. 119, e col. 659, linee 9-13, e F. GASPAROLO cit., II, nn. CCXLI, CCXLIV, CCXLVI e CCXLVII, nonché III, p. 91, n. CDLXXVII. Ancora nel 1224 gli Alessandrini tenevano metà dei due Carpeneto, ma il marchese Guglielmo di Monferrato sosteneva che doveva essergli restituita e che l'altra metà era suo allodio (nel senso indicato a V, nota n. 14): A. A. SETTIA, *Geografia di un potere in crisi* cit., pp. 428 e 440.

¹⁹ Nel diploma del marzo 1176 l'imperatore Federico I si obbligò con Tortona a fare *marchionem de Monteferrato quiescere de oppido Staciani, ne episcopus* (di Tortona) *de cetero inquietetur a marchione occasione date pecunie* (cfr. V, nota n. 65).

²⁰ Il 16 settembre 1203 il marchese Guglielmo di Monferrato diede in feudo al Comune di Alessandria metà *pro indiviso* di Retorto, il 17 settembre metà *pro indiviso* di Castelnuovo (Bormida) e il 18 settembre metà *pro indiviso* di Sezzádio: G. B. MORIONDO cit., I, col. 135, n. 119, e col. 659, linee 9-13, e F. GASPAROLO cit., II, nn. CCXLI, CCXLIII-CCXLV, CCXLIX e CCLI, nonché III, p. 91, n. CDLXXVII. Nel 1224 il marchese Guglielmo di Monferrato sosteneva che metà dei tre luoghi era suo allodio (nel senso indicato a V, nota n. 14), che gli Alessandrini dovevano restituire l'altra metà perché aveva infeudato questa metà di Retorto ai Pastori, aveva concesso un feudo a Castelnuovo e a Sezzádio ad Alberto di Àlice e un feudo a Castelnuovo a Rufino *Crocza*: A. A. SETTIA, *Geografia di un potere in crisi* cit., p. 428, p. 433, nota n. 79, pp. 440 e 441.

Mombaruzzo²¹, Visone, Belmonte, metà di Cassine, *Brion*²², *Curtesella*²³, Foro, *Gamundium*, Pozzolo (Formigaro), *Ferrerolum*²⁴, Marengo, Orsara²⁵ e Nazzano²⁶, nonché di altri luoghi, soprattutto nel Basso Monferrato, ma anche nel Canavese²⁷,

²¹ Nel 1224 era stato ipotecato dal marchese Guglielmo di Monferrato, abiatco di Guglielmo il Vecchio, al marchese Pietro di Ponzone: A. A. SETTIA, *Geografia di un potere in crisi* cit., p. 426, nota n. 39, e p. 441.

²² La posizione nell'elenco indica che probabilmente si trattava di *Brion*, sulla Scrivia, ricordato tra i castelli che nel 1176-7 Federico I fece restituire dal Comune di Pavia al Comune di Tortona. Questa notizia non è in contraddizione, perché, se non fosse una interpolazione nella copia duecentesca del diploma (cfr. V, nota n. 12), potrebbe derivare dal comune interesse per quel luogo da parte di Guglielmo il Vecchio e del Comune di Pavia, entrambi filoimperiali, che di conseguenza si sarebbero accordati sul suo possesso; del resto non è l'unico luogo citato nell'elenco del 5 ottobre 1164 e in quello del 1176-7, giacché lo sono anche Stazzano e Novi: cfr. al riguardo V, nota n. 19, il testo in corrispondenza della nota n. 20, le note nn. 57 e 60, nonché R. PAVONI, *La curtis di Owaga* cit., p. 124, nota n. 76. Nel 1224 il marchese Guglielmo di Monferrato, abiatco di Guglielmo il Vecchio, aveva infeudato ai Pastori *Bryun* e Retorto: A. A. SETTIA, *Geografia di un potere in crisi* cit., p. 433, nota n. 79, e p. 441.

²³ Se corrisponde a Cortiglione, come ha sostenuto A. A. SETTIA, *Geografia di un potere in crisi* cit., p. 427, nota n. 41, il quale però non ha chiarito se si trattasse di Cortiglione sul Tiglione o di Cortiglione a ovest di Odalengo Grande, sarebbe al di fuori dell'area tra la Bormida e la Scrivia; tuttavia, considerata la diffusione del toponimo, non si può escludere che il diploma di Federico I si riferisse a una località in quest'ultima zona.

²⁴ Forse Frugarolo, che nel 1224 il marchese Guglielmo di Monferrato, abiatco di Guglielmo il Vecchio, aveva infeudato a Giacomo Paganello e ai suoi fratelli: A. A. SETTIA, *Geografia di un potere in crisi* cit., p. 443.

²⁵ Nel 1224 i signori locali tenevano in feudo Orsara dal marchese Guglielmo di Monferrato: A. A. SETTIA, *Geografia di un potere in crisi* cit., p. 441. Secondo G. PISTARINO, *Su e giù per Acqui e Ovada nel tempo medievale* cit., p. 4, Orsara, in dialetto *Ursera*, non sarebbe "una località qualificata dall'antica presenza degli orsi; ma una località (*ur-sera*) elevata (*sera* da *serra*), sovrastante un corso d'acqua (*ur-or*)" (cfr. I, nota n. 1).

²⁶ Propriamente sito nella Bassa Val Staffora.

²⁷ Valenza (di Guglielmo il Vecchio già nel 1158), *Bremetum* (Breme?), Pomaro, San Salvatore, Lu, Camagna, Vignale, Montemagno, Castagnole, Santa Maria in Grana, *Curtacumare* (Portacomaro?), Felizzano, Calliano, Tonco, Moncalvo, Casorzo, Ottiglio, Odalengo, Castelletto (Merli), Mombello (Monferrato), *Solengerium* (Solonghello?), *Malventum*, *Ponth* (Pontestura), Camino, Ozzano, Gabiano, *Moticencum*, *Trebeia* (Casalborgone), Castagneto (Po), San Raffaele, *Gevasium* (Chivasso), *Gasengum* (Gassino Torinese?; Gassino Torinese era di Guglielmo il Vecchio già nel 1158), Leini, *Caselle*, Settimo (secondo A. A. SETTIA, *Geografia di un potere in crisi* cit., pp. 421 e 423, Caselette, a ovest di Torino, e Settimo Vittone, ma la contiguità con Leini, *Quaradora*, forse *Quadrata*, presso Verolengo, e Brusasco rende

con la relativa giurisdizione²⁸.

più probabili Settimo Torinese e Caselle), *Quaradora*, *Brusacum* (Brusasco), *Cardalona*, *Durbeccum*, *Roccha*, *Moiranum* (Morano sul Po), *Grafagnium*, Trino, Montabone, Ponzano (è incerto se fosse Ponzano Monferrato, vicino a Rosingo e ad Alfiano, oppure Ponzano-Montecastello, sul Tanaro), Rosingo, Alfiano, *Bulgari*, *Mons Cravarium*, Lauriano, *Monsmajor*, Cavagnolo, *Rayale*, Berzano (San Pietro), Bussolino, Castiglione (Torinese), Córdova, Ciriè, *Roccha de Canaveis* (Rocca Canavese), Rivara, Verolengo, Rondissone, Mazzè, Caluso, Bórgaro (Torinese), Borgo (Cornalese, nel territorio di Carmagnola), *Marmorinum* (Marmorito), *Pinum* (probabilmente Pino d' Asti più che Pino Torinese), Castelnuovo (Don Bosco), *Mercuriolum* (luogo scomparso), Moncucco (Torinese), *Veregnanus* (Arignano?), Sciolze e *Tondelinum*. Nell'altro diploma, concesso lo stesso giorno da Federico I al marchese Guglielmo il Vecchio e conservato in originale (cfr. V, nota n. 12), sono citati i *castra*, le *possessiones* e le *ville* di *Gentianum*, *Mirabellum* (Mirabello Monferrato?), *Sarmaza* (Borgo San Martino?), *Turrigia* (Terrúggia?), Vibernone, la *terra dominorum de Cella*, San Giorgio (Canavese), *Torcellum*, Murisengo, *Scandaliza* (Scalenghe?), Rincò, Colcavagno, Cúnico, Montiglio, *Broxolo*, *Rovorbella*, *Mercolengo*, Cocconato, Tonengo, *Coconile* (Cocconito?), Aramengo, Cerreto (d' Asti) *et plebs de Marrate* (Piovà Massáia), Capriglio, Passerano, Priméglio, Schierano, Rivalba, *Maynile* (luogo scomparso), la metà di Riva, presso Chieri, non appartenente al conte di Biandrate, *Ricrosum*, Baldissero, Pavarolo, *Monbel de la Frasca* (Mombello Torinese), *Zinanzum*, *Schairanun*, Marentino, San Sebastiano (Po) e *Montanarium*. Nel 1224 alcuni dei luoghi suddetti erano stati concessi in feudo dal marchese Guglielmo di Monferrato, abiatco di Guglielmo il Vecchio: il castello di Camagna a *Norandus* di San Nazzaro e ai suoi nipoti; Ozzano a *Bergozius* di San Nazzaro e ai suoi fratelli; *Bulgari/Bulgaria* e *Mons Cravarium/Mons Capralis* ai signori di Valle e ai Colombi, nonché diritti nei due luoghi a Giacomo di Fubine; Mazzè, nonché diritti a Rocca (Canavese) e a Rivara, ai conti di Valperga; Settimo e Caluso ai signori di Settimo; ai signori locali Bórgaro (Torinese) oppure Borgo (Cornalese), ma in uno dei due luoghi diritti erano stati infeudati anche ad Arnaldo Guasco di Torino; *Mercurolum/Mercuriolum*, *Mayny/Maynile*, metà di Riva (presso Chieri) e un quarto di Mombello (Torinese) al conte Uberto I di Biandrate e ai suoi figli, i quali tenevano dal marchese Guglielmo di Monferrato anche metà o tutto Castelnuovo (Don Bosco), ove, però, il suddetto marchese aveva concesso in feudo diritti anche al conte Guglielmo di Piéa; San Giorgio (Canavese), Scalenghe, il castello di Pavarolo e diritti a Sciolze al conte Goffredo di Biandrate; diritti a Mombello (Monferrato) e a Vibernone a Oberto di Celle; ai conti di Cocconato metà del castello di *Trebeia/Trebia* (Casalborgone), ove parte del pedaggio, *unum albergum*, diritti sul medesimo luogo e sulla sua *curia* erano stati infeudati dal marchese Guglielmo di Monferrato anche a Guido *de Trebia* e a suo cugino *Traversa*; metà di Leini (acquistato nel 1163) e due denari sul pedaggio di Verolengo ai signori di San Martino e altri due denari sul medesimo pedaggio a Ottone *Gambarutus* e a suo fratello; ai nipoti del marchese del Bosco metà di Ponzano (sul Tanaro), ove altri diritti erano stati infeudati dal marchese Guglielmo di Monferrato anche ai signori di Bassignana (alla confluenza del Tanaro nel Po); *Ponzanum apud Sanctam Mariam in Cria* (quindi Ponzano Monferrato) ai signori locali; diritti a Berzano (San Pietro) al conte Guglielmo di San Sebastiano e ai suoi nipoti; diritti a Aramengo a Giovanni Conte (di San Sebastiano); diritti a Ciriè ai torinesi Giacomo

Guglielmo il Vecchio non tardò a rendere esecutivo il diploma imperiale: nell'autunno del 1166, accompagnato dalla sorella Matilde, vedova del marchese Alberto *Zueta*, e da suo nipote Guglielmo Saraceno, assediò il castello di Parodi, che si arrese in breve tempo²⁹. Il Comune di Genova si rivolse a Federico I, che in

della Rovere e a suo fratello; parte del castello di Murisengo ai signori locali; uno dei castelli di Rinco ai signori di Castelletto e un altro ai signori *de Suanech*; una delle tre torri di Montiglio ai signori locali, mentre il marchese Guglielmo di Monferrato aveva la propria parte nelle altre due; ai signori locali Montemagno, Montabone, Lauriano, Cavagnolo, Castiglione (Torinese), Córdova e Colcavagno, nonché diritti a Brusasco e in *Brusulo*. Nel 1224 altri luoghi erano stati ipotecati dal marchese Guglielmo di Monferrato: Valenza e Pomaro al Comune di Pavia; Lu al suo vassallo Rufino Cattaneo di Valenza; Casorzo ad Alberto di Cortiglione, un altro dei suoi vassalli; Castagneto (Po), San Raffaele e Bussolino, probabilmente ipotecati per la dote di Beatrice, figlia del marchese Guglielmo di Monferrato e sposata al Delfino di Vienne, come, forse per lo stesso motivo, Gassino (Torinese). Nel 1224 Trino era già stato ceduto al Comune di Vercelli, mentre Felizzano era in condominio con Asti. Su tutte queste notizie cfr. A. A. SETTIA, *Geografia di un potere in crisi* cit.

²⁸ Il diploma n. 467: *Preterea quicquid de regalibus et quicquid iuris et quicquid honoris et districti et utilitatis in omnibus predictis possessionibus et castris et villis eiusdem marchionis habemus, cum omni plenitudine et integritate, ei suisque cum eo heredibus concedimus et confirmamus in terris cultis et incultis, silvis, pratis, montibus, vallibus, planiciebus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, venationibus, districtis, placitis, albergariis, servis et ancillis, ripaticis, pedagiis, theloneis et cum omni utilitate que ex omnibus his provenire potest. Il diploma n. 466: Hec omnia, intercedente et postulante karissima consorte nostra Beatrice, Romanorum imperatrice augusta, largimur; damus, concedimus, donamus fidei nostro marchioni Willielmo de Monteferrato suisque heredibus, cum omnibus regalibus, cum omni iure et honore et districto et placito et utilitate et cum omni plenitudine et integritate, videlicet in terris cultis et incultis, silvis, pratis, pascuis, montibus, vallibus, planiciebus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, venationibus, albergariis, ripaticis, pedagiis, theloneis, arimannis et cum omni utilitate que ex omnibus his provenire potest et cum fidelitate, excepto fodro regali et salva fidelitate nostra.*

²⁹ *Illo tempore* (stipulazione del trattato tra Genova e Lucca il 7 ottobre 1166) *Willielmus, Montisferrati marchio, qui antea non fuerat tante laudis tanteque magnitudinis, eo quod dominus Fredericus imperator sibi multos honores contulerat et villas, terras et castra ditioni et dominio eius supposuerat, Ianuensibus damnum et incomoda callide et fraudulentè exquisivit. Nam, Ianuensibus ignorantibus, suo exercitu, et Willielmus Sarracenus secum et mater, soror prenominati marchionis, ad obsidendum castrum Palodi, quod tunc temporis a Ianuensibus tenebatur, venerunt, non obstante iuramento Ianuensibus ab eodem marchione antea facto; namque, hoc noto consulibus, preparaverunt viriliter acursum ad Palodum faciendum et, cum Vultabium aderant, hii qui intus erant marchioni illi castrum reddiderunt. Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori, FSI, 5 voll., Roma 1890-1929, I, p. 193. Nel giugno del 1150 il marchese Guglielmo di Monferrato, oltre a rinunciare a quanto richiedeva per Montalto e per Parodi (Ligure), nonché per altre controversie, in cambio di 500 lire e di una *domus**

ottobre era sceso per la quarta volta in Italia³⁰, ma non ottenne la restituzione perché da un lato l'imperatore non poteva inimicarsi il proprio maggiore sostenitore nell'Italia Nord Occidentale³¹ e dall'altro aveva interesse a indebolire la posizione contrattuale del Comune Genovese per ottenere a minor prezzo il suo contributo navale alla spedizione su Roma³² e contro il Regno di Sicilia³³. Infatti a Lodi³⁴,

a Genova (cfr. V, nota n. 11), aveva giurato l'*habitaculum et Compagnam civitatis Ianue*, la difesa degli *homines Ianuensis Districti* e dei loro beni nel proprio territorio, nonché la partecipazione personale agli *exercitus* genovesi a *Porta Bertrame usque ad Portum Monachi*. Precisava che *de predicto habitaculo non tenebor isto sacramento nisi in mea voluntate; de Compagna vero tenebor et de dandis consiliis consulibus Comunis Ianue qui sunt vel qui fuerint bona fide et de credenciis eorum tenebor sicut michi determinaverint et in parlamentis eorum ibo cum Ianue fuero*; la suddetta partecipazione agli *exercitus* era obbligatoria *cum decem militibus, sine solidis, ad eorum dispendium et emendatione*, ma, *si duxero ultra decem milites in concordia consulum Comunis Ianue, dabunt eis sicut dederint aliis militibus: I Libri Iurium della Repubblica di Genova citati, I/1, p. 139, n. 86.*

³⁰ *Quo cognito* (il ritorno di Federico I in Lombardia), *Ianuensium consules legatos imperatori mandarunt: Lanfrancum Piper et Otonembonum, conquerentes de nequitia et periurio prefati marchionis, et nullam iusticiam in Curia imperatoris habere potuerunt. Placuit tamen imperatori ut iustum precium ex castro Ianuenses acciperent, quod utique spreverunt, honorem civitatis minime esse arbitrantes: Annali Genovesi citati, I, pp. 193 e 194.* Sull'inizio della quarta discesa in Italia cfr. F. OPLL, *Federico Barbarossa*, Genova, 1994, p. 115, trad. ital. dell'originale *Friedrich Barbarossa*, Darmstadt, 1990.

³¹ Significativa è la coincidenza cronologica tra l'inizio della quarta discesa di Federico I e l'azione su Parodi di Guglielmo il Vecchio, il quale era certo a conoscenza dell'imminente ritorno dell'imperatore in Italia, ma tale coincidenza non implica necessariamente uno specifico accordo preventivo per la riconquista di quel luogo, perché dal punto di vista imperiale poteva apparire intempestivo alla vigilia della spedizione su Roma e contro il Regno di Sicilia. Sebbene Guglielmo il Vecchio potesse sentirsi autorizzato ad agire dalla funzione restauratrice che gli era stata conferita con il diploma del 5 ottobre 1164, tuttavia nella *narratio* della sentenza del 13 febbraio 1167 (cfr. V, nota n. 36) l'arcicancelliere d'Italia Rainaldo di Dassel affermò di aver convocato a Marengo, su ordine dell'imperatore, il marchese Guglielmo Saraceno, suo fratello e i marchesi di Gavi *ut de castro Palodi, quod iniuriose et violenter occupaverant, rationem facerent Ianuensibus, qui illud per dominum imperatorem in feudum tenebant, et multa precum instantia* di aver loro prorogato il termine *usque dum apud Gavim inde suum haberent consilium* e infine di averli convocati a Gavi, ove i marchesi *promiserunt inde voluntati nostre satisfacere et quod inter Ianuenses et ipsos adinveneramus complere.*

³² Ove nel novembre del 1165 dalla Francia era tornato Alessandro III: F. OPLL, *Stadt und Reich im 12. Jahrhundert (1125-1190)*, Vienna-Colonia-Graz, 1986, p. 424, nota n. 62.

³³ Ciò si proponeva indubbiamente Federico I, che per lo stesso motivo e per assicurarsi anche il contributo navale pisano annullò l'investitura di Barisone a re di Sarde-

ove fu dibattuta anche la controversia sulla Sardegna, fu deciso l'invio a Genova di Rainaldo di Dassel, arcivescovo di Colonia e arcicancelliere d'Italia³⁵, il quale, il 13 febbraio 1167, condannò i marchesi di Parodi³⁶, ma la sentenza non ebbe esecuzione³⁷.

gna e infeudò l'isola al Comune di Pisa nell'aprile del 1165. Il gioco, però, era troppo azzardato per riuscire e fallì. Infatti i Genovesi negarono il proprio aiuto a Federico I, sostenendo la tesi che *expeditionem, domine imperator, faciendam promissimus Vobis, nostris hominibus captis a Pisanis primo a nobis recuperatis et quos Vestra Curia palam liberari iudicavit* (cfr. V, nota n. 35); *quod nondum ad effectum perduxit. At, si denuo placeret Vobis quod sententia Curie Vestre nostrum desiderium adimpleret, licet iure non cogamur neque aliquo pacto teneamur quod cum exercitu ad urbem Romam debeamus venire, tamen decoris et dominatus Vestri intuitu Vobis occursum pro viribus faciemus honestum: Annali Genovesi citati, I, p. 204. Non solo, ma, come ha affermato F. OPLL, *Stadt und Reich* cit., p. 284, “die ohnedies nur mehr schwachen Kontakte zu Genua vollends abrisen”. Tuttavia il ribaltamento della politica di Federico I non era determinato soltanto dai motivi indicati da F. OPLL, *Stadt und Reich* cit., p. 395: minor profitto finanziario dall'incoronazione a re di Sardegna di Barisone d'Arborea, e quindi dalla politica filogenovese; vantaggi di un accoglimento delle rivendicazioni pisane sull'isola; implicita lesione della sovranità imperiale per il carattere di “König von Genuas Gnaden” che contraddistingueva inevitabilmente Barisone. Tutto vero, ma il motivo fondamentale risiedeva nel ridimensionamento di Genova per renderla un docile strumento della politica imperiale, ma le conseguenze furono l'alleanza del suddetto Comune con la città di Roma il 22 novembre 1165 e il suo confermato sostegno ad Alessandro III: *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT' ANGELO, FSI, 3 voll., Roma, 1936-42, II, nn. 8-10, 12 e 13. Sulle ambigue relazioni tra Federico I e Genova cfr. R. PAVONI, *La politica ligure di Genova nell'età di Federico I*, in *Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi*, Atti del Convegno Storico Internazionale, Gavi-Palazzo Comunale, 8 dicembre 1985, a cura di G. C. Bergaglio, Gavi, 1987, pp. 141-155, alle pp. 146-150.*

³⁴ Federico I si trattenne a Lodi dal novembre del 1166 sino alla fine dell'anno: F. OPLL, *Federico Barbarossa* cit., p. 116.

³⁵ *Mane in Curia statutum fuit ut archiepiscopus Rainaldus Ianuam veniret et archiepiscopus Magontinus Pisis et statuerunt tercia die ut omnes capti redderentur. Ivit quidem prefatus Rainaldus archicancellarius Pisis, sed, nescitur prece an peccunia fuerit labefactus, vocem non exaudivit imperialem: Annali Genovesi citati, I, p. 200.*

³⁶ Rainaldo di Dassel, incaricato da Federico I di risolvere la controversia tra il Comune di Genova, da una parte, e il marchese Guglielmo Saraceno (di Parodi) e suo fratello, dall'altra, che con l'appoggio dei marchesi di Gavi occupavano il castello di Parodi, inviò a tutti questi marchesi tre loro vassalli per invitarli a venire a Genova, ove si doveva dibattere la causa; sebbene due nobili genovesi: il console Corso (di Sigismondo) e Grimaldo, fossero stati inviati presso i marchesi per condurli in città sotto la propria protezione, essi, contrariamente a quanto era stato concordato in precedenza, a Gavi, con lo stesso arcicancelliere (cfr. V, nota n. 31), rifiutarono di presentarsi; i vassalli dei marchesi di Parodi e di Gavi, inviati con la suddetta citazione, furono Tedisio di Pontecurone, Alberto di Grondona e Rufino di Valenza. Pertanto il 13 febbraio 1167 Rainaldo di Dassel condannò come contumaci i marchesi di Parodi e di Gavi, li procla-

Come sostenne il Podestà³⁸, è probabile che avesse un fondamento reale la confusa e romanzata narrazione di Giacomo d'Acqui, secondo la quale Guglielmo il Vecchio avrebbe distrutto *Rondanaria, civitas in Valle Urbe et Sture*, e, passando subito dopo in Valle Scrivia, avrebbe devastato la *terra nobilium que dicebatur Summaripa*, sita sulla riva destra, di fronte a Serravalle; in seguito alla devastazione alcuni dei signori di *Summaripa* si sarebbero trasferiti a Lodi, altri nel Comitato di Acqui, tra i quali, in particolare, Guglielmo *de Summaripa*, edificatore del castello di Morbello e capostipite degli omonimi signori; da questi ultimi sarebbero derivati i signori di Visone, di Grogardo e di Lerma³⁹. Infatti nel 1195 i consorti di *Summaripa* possedevano un bosco presso Marcarolo, a ovest e a nord della terra, dei pascoli segati e dei boschi del marchesato di Parodi e a sud del bosco degli *Adarati* di Castelletto (d'Orba)⁴⁰; un secolo dopo, nel 1280, il Bosco di *Summaripa* era delimitato a est dalla via che dai Piani di Praglia scendeva alla confluenza del Lischeo nel Gorzente, dalla via che per il Colle Monte Moro andava alle odierne Capanne Superiori e Inferiori di Marcarolo e dall'odierna Costa Pancaldi, ovest dall'odierna Cascina Grignolo, a nord dalla

mò nemici dell'imperatore, assieme a quanti li avessero aiutati a occupare Parodi contro i Genovesi, e comminò una pena a discrezione del sovrano; fece giurare al cappellano Corrado che l'imperatore avrebbe ratificato la sentenza e non avrebbe assolto dalla condanna i suddetti marchesi senza il consenso di tutti i consoli del Comune di Genova o della maggior parte; infine promise che l'imperatore avrebbe ordinato al Comune e al popolo di Pavia, ai marchesi *de Guastis*, di Ponzone, del Bosco, al marchese Malaspina e al conte Gebhard di Leuchtenberg di aiutare i Genovesi contro i marchesi di Parodi e di Gavi, ai quali il marchese di Monferrato, *sub debito fidelitatis*, non doveva fornire aiuto. Questa sentenza fu emanata a Genova, *in publica contione*, alla presenza dei testi il marchese Opizzo Malaspina, Opizzo *Buccafollis*, Isembardo *Papiensis*, Guglielmo di Vezzano, Filippo *de Iusta*, Ingo *Tornellus*, Gandolfo *Bacemus et plures alii*: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova* citati, I/3, p. 233, n. 548.

³⁷ E' dubbio che i Genovesi contassero su un effettivo intervento di Federico I a loro favore; tuttavia il ricorso alla giustizia imperiale costituiva un utile sondaggio per verificare, anche a fini di politica interna, l'eventuale disponibilità del sovrano dopo il segnale inviatogli con il trattato stipulato con Roma (cfr. V, nota n. 33).

³⁸ E. PODESTÀ, *Lerma. Storia e vita dalle origini alla fine del Settecento*, Pro Loco di Lerma-Accademia Urbense-Ovada, 1995, p. 25, nota n. 5, e p. 28.

³⁹ R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., p. 392, nota n. 60.

⁴⁰ R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., p. 392, nota n. 59. Gli *Adarati* erano una linea del consorzio signorile di Castelletto (cfr. V, nota n. 42).

terra di *Uxecium* (Belforte) e di Tagliolo, a sud dalla terra degli uomini dei pivieri di Langasco e di Voltri⁴¹. Titolari di questo bosco erano i signori di Castelletto (d'Orba)⁴², i signori di Montecucco⁴³, i

⁴¹ Il confine orientale del Bosco di *Summaripa* coincideva con quello occidentale dell'Alpe o Bosco di Parodi: R. PAVONI, *Il tramonto di una dinastia marchionale: i marchesi del Bosco*, in *Serta Antiqua et Mediaevalia V. Società e istituzioni del Medioevo Ligure*, Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Medioevo, Roma, 2001, pp. 135-163, p. 139, nota n. 21.

⁴² Nel 1188 signori di Castelletto e consorti del Bosco di *Summaripa* erano Oberto di *Babillonia*, Anselmo *Adairadi*, Rubaldo e Bertramino: su questi signori di Castelletto e sugli altri consorti del Bosco di *Summaripa* nel 1188 cfr. R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., p. 392, nota n. 59. I signori di Castelletto, che alla metà del marzo 1169 si erano accordati con il Comune di Alessandria, erano Bernardo *Agacia*, Manfredo *de Stulto*, Oberto *de Babillonia*, Enrico *Adalradus*, Opizzo *Oculusgrossus* e *Racherius* (cfr. V, nota n. 50). I signori di Castelletto, che il 7 aprile 1201 si allearono con Genova, erano Anselmo *Aaratus*, *Pegolotus*, *Rubaldus Aaratus*, Opizzo e Giovanni *Aaratus* (cfr. V, note nn. 115-118). Nel 1261 avevano dato il proprio nome ai *prata de Aratis/Adaratis*, siti tra il Colle Monte Moro di Marcarolo e la *Costa de Piro* (l'odierna Costa Pancaldi) e, forse, alla *Costa Aratoris/de Aratolis* (odierno Bric dell' Airetta?): R. PAVONI, *Il tramonto di una dinastia marchionale* cit., p. 139, nota n. 21.

⁴³ Nel 1188 signori di Montecucco e consorti del Bosco di *Summaripa* erano Guido di Montecucco, Ranieri, Drogo, Guglielmo, Alberto, Pastore e Federico (cfr. V, nota n. 42). Sebbene fossero consorti di Montecucco, tra Gavi e Serravalle (cfr. V, nota n. 5), tuttavia i Droghi dominavano anche a *Rundanaria* e avevano diritti a Tagliolo. Infatti il 28 marzo 1203 Guglielmo *de Drodo de Rundanaria* e suo fratello Alberto, per sette lire di pavesi, venderono a *Mira*, priora di Santa Maria *de Ban*, a nome di questa chiesa, una *petia* di terra con vigna a Tagliolo, *loco ubi dicitur Chergi*, confinante da due parti con la *terra Wilielmi Cabii*, da un'altra con la terra dei *filii quondam Fulcastris* e superiormente con la via: *Lanfranco (1202-1226), Notai liguri del sec. XII e del sec. XIII*, VI, a cura di H. C. KRUEGER-R. L. REYNOLDS, Società Ligure di Storia Patria, 3 voll., Genova, 1951-53, I, p. 91, n. 199. I Droghi, oltreché appartenere al consorzio signorile di *Summaripa*, possedevano anche nel territorio di Lerma. Il 29 marzo 1236 i *domini* Manfredo, *Ottacius*, Guglielmo e Drogo di Tagliolo concessero in perpetuo al monastero di Rivalta *pecia una castagneti cum terra, quod iacet in territorio Lelme et in poderio Summeripe*, al *fictus* annuo di un denaro pavese, da versare a Natale; i suddetti signori ricevettero 30 soldi per l'investitura: R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., p. 389, nota n. 53. Per i loro diritti a Tagliolo erano feudatari dei marchesi del Bosco. Infatti il 27 luglio 1224, quando questi marchesi donarono Tagliolo al Comune di Genova, tra i testi era presente Alberto *de Drogo*: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 48, nota n. 127. Nel maggio del 1293 i figli del defunto marchese Manfredo del Bosco venderono al Comune di Genova, tra l'altro, *castrum novum de Taiolo et podium qui dicitur Mons Oriel, in quo esse consuevit castrum novum, qualescumque sint confines, et edificium quod erat super dictum Montem Oriel tempore quo Philipus de Volta cepit ibi edificare; item novenam partem*

signori di Tagliolo⁴⁴, i signori di Ovada⁴⁵, gli Zucchi di Silvano⁴⁶, i

castri de Taiolo, quod dicebatur de Droguis; item octenam partem castrum de Taiolo, quod dicebatur castrum de Raynis: R. PAVONI, *Il tramonto di una dinastia marchionale* cit., p. 156, nota n. 90. Pertanto nel maggio del 1293 erano esistiti a Tagliolo due castelli: quello *de Droguis* e quello *de Raynis*, ai quali si era aggiunto il nuovo sul poggio *Mons Oriel*. I primi due, usati dal marchese Manfredo del Bosco come base per incursioni nel territorio genovese durante il 1272, furono distrutti nel medesimo anno da Corrado Spinola; il terzo, edificato nel 1273 dal figlio del suddetto marchese: Corrado, si arrese ai Genovesi il 29 settembre del medesimo anno: E. RICCARDINI, *Il castello di Tagliolo all' interno del sistema difensivo genovese in Oltregiogo nel tardo medioevo*, in *Atti del Convegno «Terre e Castelli dell' Alto Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna» (Tagliolo Monferrato, 31 agosto 1996)*, a cura di P. PIANA TONIOLO, *Memorie dell'Accademia Urbense*, nuova serie, n. 22, Ovada, 1997, pp. 133-156, alle pp. 134-136, il quale ha collegato *Mons Oriel* con l'odierna Borgata Morella, presso l'attuale castello; cfr. anche R. PAVONI, *Il tramonto di una dinastia marchionale* cit., pp. 135-142; sull'ubicazione del castello *de Droguis* cfr. P. PIANA TONIOLO, *Chiese e chiesette di Tagliolo Monferrato*, in *Urbs. Silva et flumen*, XIII/2, 2000, pp. 78-90, alla p. 86, nota n. 8, la quale ha proposto la zona della cascina "Soria" o "Sorita", sulla via per la Colma, al confine con Belforte, sulla base di un documento del 1527, attestante l'appartenenza a Tagliolo della località "della Soria de Pratin sive de Droghis". E' incerto se Pastore, nel 1188 signore di Montecucco e consorte del Bosco di *Summaripa*, si identifichi con Guglielmo Pastore, compreso nell'elenco dei vassalli dei marchesi di Parodi che nel 1171 giurarono di adempire gli obblighi verso il Comune di Genova (cfr. V, nota n. 63); altrettanto incerto è se si identifichi con fra Guglielmo Pastore, che il 2 gennaio 1195, a nome dell'abate del monastero di Rivalta, ricevette da Guglielmo, marchese di Parodi e podestà di Tortona, la donazione di tutta la terra che aveva *ad dominicum in Alpe de Palodio* (cfr. VI, nota n. 33). Infatti potrebbe essere la medesima persona, che in tarda età si sarebbe unita ai cistercensi di Rivalta, indicata nel 1188 soltanto con il soprannome, sufficiente a individuarlo e destinato a denominare la linea, ma potrebbe anche trattarsi di persone diverse: padre (Guglielmo) e figlio (Pastore) o figli (Pastore e fra Guglielmo). I Pastori avevano anche interessi a *Roboretum* di Alessandria. Infatti il 21 aprile 1202, ad Alessandria, in *claustrum Sancte Marie Porte Roboreti*, Niccolò e *Mulinarius, filii condam Traçoni*, Guido, Rufino, Rodolfo e *Muruellus, filii condam Pasafangi*, e Manfredo *donne Oriel*, a nome loro e dei *fili condam Rubaldi Ueretri de Ferro*, in solido, promisero ai canonici della chiesa di Santa Maria di Rovereto di stipulare con loro *cartam vendicionis trium parcium quas habent et habere et tenere visi sunt in decima terrarum sive curie Roboreti* e di difendere tale quota *ab omni homine, sub pena dupli, et nominatim a Pastoribus*. I canonici erano il *dominus presbiter* Pietro, il prete Gerardo, *Garganus*, Morando, *Rodus* ed Enrico. Intervenero come testi *Litus Albexanus*, *Guglielmo de Bellono* e *Carexius*: F. GABOTTO e V. LEGÉ citati, p. 231, n. CXCVIII, e F. GASPAROLO cit., II, p. 34, n. CCXII. Probabilmente per un feudo a *Roboretum*, ove in origine dominavano i marchesi del Bosco, i Pastori erano anche loro vassalli e per questo Giacomo Pastore compare tra i testi della donazione al Comune di Genova del 27 luglio 1224 e a una conferma in favore del monastero di Santa Maria *de Banna*, il 12 dicembre 1235: cfr. IV, nota n. 58, e VII, il testo in corrispondenza della nota n. 12, nonché R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 48, nota n. 127. Comunque Rufino Pastore, già defunto il 16 aprile 1277, aveva ottenuto una concessione in *Uxecio* (Belforte) dai defunti Federico Malaspina e Agnese del Bosco o dai loro figli, nonché dal marchese Manfredo del Bosco (ancora vivo nel 1272, ma già defunto l'11 maggio 1293): R. PAVONI, *Il tramonto di una dinastia marchionale*

consorti di Pobbieto (Castel Ratti, in Val Borbera), Lerma e Morbello⁴⁷. La maggior parte di costoro, se non tutti, era collegata per via agnatzia o cognatzia con Gaidaldo, conte di Acqui, signore di *Summaripa* e possessore a Monte Moro di Marcarolo, vissuto tra i secoli X e XI⁴⁸.

cit., p. 148, nota n. 53, e p. 157, nota n. 94. I consorti di Montecucco erano feudatari anche dei marchesi di Parodi (cfr. V, nota n. 7) e di Gavi; di questi ultimi erano vassalli per feudi in Valle Scrivia (*a ponte de Laxo in Iugo, citra Scriviam et ultra Scriviam et cacumina montium*), in Valle, a Monterotondo e a Gavi: R. PAVONI, *Signorie feudali fra Genova e Tortona nei secoli XII e XIII*, in *La Storia dei Genovesi*, IV vol. degli *Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 28-29-30 Aprile 1983*, Genova, 1984, pp. 277-329, alle pp. 278 e 279. Infatti i signori di Montecucco: il *dominus* Benedetto, Pastore e Federico, sono compresi tra i *castellani castrorum*, vassalli dei marchesi di Parodi e di Gavi, che il 25 maggio 1192 si sottomisero al Comune di Tortona: cfr. IV, note nn. 58, 61 e 62, nonché E. GABOTTO cit., nn. XII e LXXIV.

⁴⁴ Nel 1188 consorte del Bosco di *Summaripa* era Sorleone di Tagliolo (cfr. V, nota n. 42).

⁴⁵ Nel 1188 consorte del Bosco di *Summaripa* era Ugeçon di Ovada (cfr. V, nota n. 42).

⁴⁶ Enrico Zucca, consorte del Bosco di *Summaripa* nel 1188 (cfr. V, nota n. 42), è compreso nell'elenco dei vassalli dei marchesi di Parodi che nel 1171 giurarono di adempire gli obblighi verso il Comune di Genova (cfr. V, nota n. 63) e dovrebbe essere il capostipite degli Zucchi di Silvano (d'Orba), che tra la fine del XII secolo e l'inizio del successivo, come vassalli del Comune di Genova, percepivano una rendita di 12 lire: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova* citati, I/1, p. 345, n. 241. Gli Zucchi erano rimasti fedeli al marchese Guglielmo il Vecchio di Monferrato nel maggio del 1182, quando Genovesi e Alessandrini assediaron Silvano e Castelletto (d'Orba): tra i difensori c'erano i fratelli Guglielmo e Ascherio Zucca di Silvano (cfr. V, nota n. 51). Nel 1224 gli Zucchi tenevano in feudo dal marchese Guglielmo di Monferrato Silvano, Rocca degli Zucchi, *Fontaney* e quanto aveva a Lerma (cfr. V, nota n. 15). Tuttavia dovevano essere vassalli anche dei marchesi del Bosco perché il 27 luglio 1224, quando i medesimi marchesi donarono Silvano al Comune di Genova, tra i testi compaiono Guglielmo e Oberto Zucchi: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 48, nota n. 127. Nel 1188 consorti del Bosco di *Summaripa* erano anche i fratelli Ascherio e Oberto, non meglio identificati (cfr. V, nota n. 42), ma il primo era uno Zucca e si identifica con il difensore di Silvano e Castelletto nel maggio del 1182.

⁴⁷ Nel 1279 erano consorti del Bosco di *Summaripa* Guglielmo di Morbello, figlio del fu Raniero di Morbello, e Fiorina, figlia del fu Montanaro di Morbello, i quali avevano diritti anche a Pobbieto, a Casaleggio e a Lerma; questi diritti erano antichi perché il consorzio di Morbello, Lerma e Pobbieto è attestato alla fine del XII secolo: R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., p. 390, nota n. 55, e p. 391, note nn. 56 e 57. I signori tenevano Morbello in feudo dai marchesi del Bosco: *IDEM*, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 52, note nn. 132 e 133. Nella prima

Pertanto, prendendo lo spunto da Giacomo d'Acqui, il Podestà ritenne che, "per raggiungere Parodi aggirando a monte Castelletto, il marchese monferrino, prima distrugge Rondinaria, che fra' Iacopo d'Acqui configura come una *civitas* e cioè un nucleo abitativo di tutto rispetto, situato in *Valle Urbis et Sture*, di cui sono consignori i Montecucco e i Drogo di Tagliolo, e risalita poi la valle del Piota fino alla confluenza con il Gorzente, incontra la decisa resistenza dei de *Pobleto*, che appartengono al consortile dei de *Summaripa*, ivi insecchiati"; che "non è da escludere che essi siano condomini di Casaleggio e che quindi contestino, come già i signori di Rondinaria, il diploma federiciano che li rende vassalli di Guglielmo il Vecchio. E' comunque verosimile che, di fronte alla innovativa prepotenza, essi reagiscano con grande determinazione, sostenuti dalla consapevolezza che il castello di Parodi è nel saldo possesso del Comune genovese", ma che "la resistenza dei *de Pobleto*, alias *de Sommaripa*, viene sanguinosamente debellata, il loro territorio ed il loro castello vengono devastati e distrutti"; infine che "anche in Castelletto la situazione viene ribaltata ed i suoi domini tornano ad essere vassalli dei marchesi di Parodi, in quanto il feudo, acquistato da Guglielmo il Vecchio, viene da questi investito con la formula *de ligio* al cognato Guglielmo Saraceno"⁴⁹. La tesi del Podestà è attendibile, sebbene tre anni dopo, alla metà del marzo 1169, il castello e la *villa* di Castelletto fossero donati al Comune di Alessandria dai signori locali⁵⁰. Infatti non è certo che questi ultimi ne fossero in possesso, perché la donazione non avvenne nel castello, ma in *villa Castelleti, ex superiori parte, prope ecclesiam Sancti Innocentii*. Non si può per-

metà del XII secolo i signori di Pobbieto erano vassalli del vescovo di Tortona per l'infeudazione delle decime nel piviere di *Ceta* (Borgo Fornari): *IDEM, La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., p. 394, nota n. 65. Nel 1202 i figli di Alberto di Pobbieto erano vassalli dei marchesi di Gavi per possessi in Valle Scrivia: *IDEM, Signorie feudali fra Genova e Tortona* cit., p. 279.

⁴⁸ R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., pp. 387-390, 393 e 394

⁴⁹ E. PODESTÀ, *Lerma* cit., pp. 25-27. In realtà Guglielmo Saraceno era nipote *ex sorore* di Guglielmo il Vecchio.

⁵⁰ G. B. MORIONDO cit., I, col. 68, n. 52, *Codex qui Liber Crucis nuncupatur*, a cura di F. GASPAROLO, Roma, 1889, nn. XI e LXIV, e F. GASPAROLO cit., I, p. 84, n. LXIII. Per i nomi dei signori cfr. V, nota n. 42.

tanto escludere che, come nel maggio del 1182, il castello fosse assediato dagli Alessandrini⁵¹. Comunque, diversamente da Parodi, nel 1166 Guglielmo il Vecchio si sarebbe riservato Castelletto e soltanto più tardi lo avrebbe restituito in feudo al nipote Guglielmo Saraceno, marchese di Parodi⁵².

Federico I poteva allora trattare da una posizione di forza con il

⁵¹ Sull'assedio alessandrino del maggio 1182, quando il castello fu difeso da Bonifacio e Corrado, figli del marchese Guglielmo il Vecchio, dai fratelli Guglielmo e Ascherio Zucchi di Silvano, da Rolandino di Moncalvo, Enricaccio di Marengo *de Gois, Roasius* di Milano, Beltrame di Monteggio e Ranieri di Montalto, cfr. A. A. SETTIA, "Postquam ipse marchio levavit crucem". *Guglielmo V di Monferrato e il suo ritorno in Palestina (1186)*, in *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*, Atti del Convegno Internazionale Ponzzone, 9-12 giugno 1998, a cura di G. SOLDI RONDININI, Ponzzone, 2000, pp. 89-110, alle pp. 97-102. Un precedente assedio alessandrino di Castelletto si ricava dalla deposizione di Oberto *Pica*, uno dei testi citati in occasione della controversia vertente nel 1220 tra il marchese Guglielmo di Monferrato e il Comune di Alessandria: *interrogatus qualiter scit quod per çucas de Silvano et per alios suos homines, tanquam suum, longo tempore tenuit, antequam dedisset illum domino Guilielmo de Palodo, respondit quia vidit et audivit et ipsemet tenuit cum domina Matelda* (vedova di Alberto *Zueta*), *pro ea etiam in eo fuit assisum in castro predicto ab hominibus Alexandrie, scilicet per VIII menses: IDEM, "Postquam ipse marchio levavit crucem"* cit., p. 101, nota n. 44. Potrebbe trattarsi dell'assedio del 1169. Tuttavia, secondo un altro teste del 1220, gli Alessandrini avrebbero assediato a Castelletto, per otto mesi, il marchese Guglielmo di Parodi e alla fine lo avrebbero espulso: G. B. MORIONDO cit., II, col. 650, n. 79. Questa testimonianza non concorda con quella di Oberto *Pica*, che ignora il marchese Guglielmo di Parodi, sebbene entrambe ricordino un assedio durato all'incirca gli stessi mesi. Comunque prima del maggio 1182 Guglielmo il Vecchio aveva recuperato Castelletto e lo aveva infeudato al marchese Guglielmo Saraceno e a suo figlio Parodino: cfr. la nota seguente; sulla probabile conquista alessandrina di Castelletto nel 1169 e sulla sua restituzione ai marchesi cfr. R. PAVONI, *Genova e i marchesi di Monferrato* cit., note nn. 71 e 72. E' probabile che all'assedio del maggio 1182 partecipassero anche i Genovesi che nello stesso anno attaccarono Silvano: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 55, nota n. 135. Il controllo di Castelletto da parte dei marchesi di Parodi è confermato dal trattato che stipularono nell'ultimo decennio del XII secolo con i marchesi di Gavi, una clausola del quale stabiliva che i primi *castrum quoque Palodi et Castellati non debent vetare, guarnitum vel scaritum, marchionibus Gavi ad faciendum guerram illis qui steterint in castro Gavi et Ianuensibus et alii civitati vel homini qui velit diminueri de honore predictorum marchionum aut qui habeat retro diminutum* (cfr. V, nota n. 99).

⁵² La deposizione di Oberto *Pica* (cfr. la nota precedente) indica che in un primo momento Guglielmo il Vecchio si riservò Castelletto e lo affidò a propri castellani. Uno di questi potrebbe essere Beltrame di Pavia, che secondo la deposizione di Ascherio Zucca di Silvano, anche questa resa nel 1220, *erat pro castellanum in predicto castro, dicente et confitendo se predictum castrum custodire et tenere pro ipsis marchionibus*.

Comune di Genova, isolato dalla *Langobardia* in seguito alle vicende del 1163-6. Infatti un anno dopo la seconda distruzione di Tortona⁵³ l'imperatore aveva assicurato il successo militare con la riorganizzazione politica del territorio, l'8 agosto 1164⁵⁴ trasferendo al Comune di Pavia⁵⁵ la giurisdizione su Tortona e su Castelnuovo (Scrivia), la ricostruzione dei quali veniva proibita⁵⁶, nonché su Sale, *Copera* (Capraglia, comprendente Isola Sant'Antonio e Guazzora), Casei, Cagnano (presso Casei), sul Curone, Medassino (presso Voghera), Voghera, Altomasso (presso Voghera), Mondondone, Retórbido, Cécima, Rocca Susella, Novi, Montecucco, Grondona, Mon-

L'incertezza deriva dal fatto che Beltrame di Pavia è ricordato come castellano di Castelletto in relazione con l'assedio del maggio 1182, quando, come depose un altro teste del 1220: Bernardo, detto Bonello, di Parodi, egli stesso *aderat cum Palodino, filio ipsius Guilielmi (Saraceni) de Palodo, in Monteferato, ibi ubi dominus Guilielmus* (il Vecchio), *marchio Montisferati, precepit Palodino, se presente, ut pergeret cum ipso ad castrum Castelleti et dare predictum castrum et deliberare filiis suis, videlicet domino Cunrado et Bonifacio, si eis necesse fuerit, sicuti suum erat*. A. A. SETTIA, "Postquam ipse marchio levavit crucem" cit., p. 98, nota n. 30, e p. 99, nota n. 31. Se nel 1182 Beltrame di Pavia fosse stato castellano di Guglielmo il Vecchio a Castelletto, non sarebbe stato necessario inviargli Parodino e Bernardo Bonello per provvedere alla consegna del castello ai figli del marchese di Monferrato. Tuttavia, se nel 1182 fosse stato castellano soltanto o anche del marchese Guglielmo Saraceno di Parodi, poteva essere necessario inviare Parodino a ordinare personalmente la consegna della fortezza. Comunque non c'è dubbio che Castelletto fu restituito in feudo da Guglielmo il Vecchio a Guglielmo Saraceno. Infatti, secondo la deposizione di un altro teste del 1220, uno dei signori di Castelletto, Guglielmo *Asdente*, e gli altri consorti avrebbero venduto il proprio feudo al marchese Guglielmo il Vecchio di Monferrato, il quale l'avrebbe infeudato *de ligio* al marchese Guglielmo di Parodi. Questa testimonianza potrebbe significare che i signori di Castelletto fossero stati costretti a vendere in seguito alla vittoria del marchese di Monferrato nel 1166. Tuttavia al riguardo le deposizioni del 1220 sono contraddittorie: secondo un altro teste, Guglielmo *Asdente* avrebbe venduto per costituire la dote della propria figlia *Sibilia*, sposata a Parodino, figlio del marchese Guglielmo di Parodi, e la vendita sarebbe avvenuta a Lu, prima del 1180; secondo un altro teste i fratelli di Parodi: Guglielmo *Asdente* e Bernardo *Aiazza* (Bernardo *Agacia* del 1169: cfr. V, nota n. 42), avrebbero tenuto in feudo Castelletto, che sarebbe stato venduto da *Sibilia*, figlia di Guglielmo *Asdente*, a Manfredo *de Flicto* (di Stolto?: cfr. V, nota n. 42), il quale, a sua volta, l'avrebbe poi venduto a Guglielmo di Monferrato: R. PAVONI, *Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi* cit., p. 23, nota n. 7.

⁵³ Avvenuta nell'autunno del 1163: F. OPLL, *Stadt und Reich* cit., p. 440.

⁵⁴ *Friderici I. diplomata inde ab a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII*. cit., p. 357, n. 455.

⁵⁵ Il Comune di Pavia aveva chiesto e ottenuto la distruzione di Tortona: A. HAVERKAMP, *Herrschaftsformen der Frühstaufer in Reichsitalien*, 2 voll., Stoccarda, 1970 e 1971, II, p. 411, nota n. 153.

⁵⁶ *Insuper, adicientes, predictis Papiensibus concedimus ut civitas Terdona et Castellumnovum de cetero non releventur nec in aliquo muniantur*.

temarzano, Pozzol Groppo, *Briennzonus* (nel piviere di Volpedo) e sul dominio di Tedisio e *Sygilbardus* di Pontecurone, tutti nella Diocesi e nel Comitato di Tortona, nonché su luoghi di altre Diocesi e altri Comitati⁵⁷. Allora o più tardi il Comune di Pavia ne ottenne altri nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: Bosco (Marengo), Alzano (Scrivia), Bagnolo (presso Pontecurone)⁵⁸, Monleale,

57 *Insuper concedimus eis (ai Pavesi) et confirmamus omnia regalia, quecumque sunt, in civitate vel extra, in his omnibus locis subscriptis et infra coherencias locorum, videlicet Cerradus (Cerano), Caxol (Villareale), Vegevanus (Vigevano; questi tre luoghi erano nella Diocesi di Novara e nel Comitato di Bulgaria), Celavega (Cilavegna), Payrona (Parona), Mortaria (Mortara), Albonise (Albonese), Nycorvus (Nicorvo), Cerredo (Ceretto Lomellina), Castelnovo (Castelnovetto), Cerpengius (Celpénchio), Rosaschus (Rosasco), Bagnol (Santa Maria di Bagnolo, a sud-est di Langosco), Lambosca (Langosco), Coce (Cozzo), Candia (Cândia Lomellina), Bremede (Breme), Sartirana (Sartirana Lomellina), Lomel (Lomello), Conche (a sud di Mede), Frascarolu (Frascarolo), Zibede (tra Frascarolo e Sparvara), Sparvaria (Sparvara, presso Suardi), Gambarana (Gambarana), Cayre (Cáiro Lomellina), Mugaronus (Mugarone), Bassegnana (i luoghi da Cilavegna a Bassignana erano nel Comitato di Lomello e la maggior parte nella Diocesi di Pavia, ma alcuni nella Diocesi di Vercelli, che superava la Sésia da Confienza a Cândia Lomellina, mentre la Diocesi di Novara comprendeva parzialmente Mortara e, aggirando la pieve pavese di Cilavegna, arrivava sino a Gambolò), Sala (Sale), Copera, Casel (Casei), Cagnano (Cagnano), Medessinus (Medassino), Viqueria (Voghera), Altemaxius (Altomasso), Ritorbius (Retórbido), Zecima (Cécima), Roca de Axixellis (Rocca Susella, che con i luoghi precedenti fino a Sale era nella Diocesi e nel Comitato di Tortona), Fortinago (Fortunago, nel piviere piacentino di Borgoratto Mormorola e nel Comitato di Piacenza o nel Comitato di Pavia), Ruينو (Ruino), Durbeccu (Trebecco e Ruino erano nella Diocesi di Bobbio), Leibardus (Illibardi, nel piviere piacentino di Canavino/Rocca de' Giorgi), Pecoraria (Pecorara, nel piviere piacentino di Rocca Pulzana/Pianello Val Tidone), Roca Aymerici (Rocca de' Giorgi, nella Diocesi di Piacenza), Monteroxo (nel piviere piacentino di Stadera), Golforencia (Golferenzo), Suriasco (Soriasco, presso Santa Maria della Versa), Montecalvo (Montecalvo Versiggia), Rovoscalla (Rovescala), Nygrinus (presso San Damiano al Colle), Montedonicus (Mondonico), Sanctu Martianus (San Marzano), Ulmo, Montexellus (i luoghi da Illibardi a Montexellus erano nella Diocesi di Piacenza e verosimilmente in questo Comitato), Parpanise et plebs (nella prima metà del XIV secolo la pieve di Parpanese era nella Diocesi di Pavia), Clastezo (Castéggio), Montebè (Montebello), Monte Sancte Marie (oggi Torre del Monte, a nord-est di Nebiolo; Castéggio, Montebello e Monte Santa Maria erano nella Diocesi di Piacenza, ma non si può escludere che, invece che in questo Comitato, fossero in quello di Pavia), Nyblonus, Montedondono (Mondondone, che con Nebiolo era nel piviere tortonese di San Martino de Luta/Codevilla, verosimilmente nel Comitato di Tortona), Sancta Iulleta (Santa Giuletta), Petra (Pietra de' Giorgi), Cigognola (Cigognola) Mornicus (Mornico Losana), Monsaltus (Montalto Pavese), Brone (Broni), Montalinus (Montalino, presso Stradella), Vignalonus (Vigalone), Monstuscanus (Montescano), Figaria (presso Castana), Montarcus (Montarco, a sud di Castana), Monteacutus (Montù Beccaria), Zenevretus*

Volpedo, Bagnària, Brignano (Frascata), Gremiasco, Fabbrica (Curone), Montacuto, Dernice, Montebore, Merlassino, Borgo (Adorno), *Bruxamonaca* (sullo spartiacque tra la Val Borbera e la

(Zenevredo), *Spayranus* (i luoghi da Santa Giuletta a Sparano, a est di Zenevredo, erano nella Diocesi di Piacenza, ma Mornico Losana, Montalto Pavese, *Figaria* e Montù Beccaria erano nel Comitato di Pavia, cosicché dovevano esservi inclusi anche gli altri), *plebs Porti Moronis* (Pieve Porto Morone), *Cugnolo* (Chignolo Po), *Miradolo* (Miradolo), *Sancta Cristina* (Santa Cristina), *Genzonus* (Genzone), *Gerenzagum* (Gerenzago), *Villa Lanterio* (Villantério), *Monti* (Monte, tra Villantério e Castel Lambro), *Castellum Lambri* (Castel Lambro; questi luoghi erano nella Diocesi e nel Comitato di Pavia), *inter vos et Mediolanum totum vestrum Episcopatum*, *Basade* (Besate), *Casola* (Casorate Primo; questi due luoghi erano nella Diocesi di Milano, ma probabilmente nel Comitato di *Bulgaria*) *et totum quod infra superscriptas coherencias continetur*, *Fraxinetum* (Frassineto Po, nel Comitato di Lomello), *Novi*, *Gronzona*, *Montecucu*, *Montemorexinus*, *Puzol*, *Briennzonus*, *Viacava*, *et quod habemus in Pecore et totum podere et loca Thedixii et Sygilbardi Pontiscursionis*. Sui confini tra i Comitati di Pòmbia, di *Bulgaria* e di Lomello cfr. G. SERGI, *Il declino del potere marchionale anscarico e il riassetto circoscrizionale del Piemonte settentrionale*, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, LXXIII/2, 1975, pp. 441-492, alle pp. 464-470, 476-478 e 482-484, nonché R. PAULER, *I conti di Lomello*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)* (Atti del primo convegno di Pisa: 10-11 maggio 1983), Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Nuovi Studi Storici-1), Roma, 1988, I, pp. 187-199. Sulla Diocesi e sul Comitato di Pavia, nonché sul Comitato di Lomello, cfr. L. CHIAPPA MAURI, *La diocesi pavese nel primo ventennio del secolo XIV*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, LXXII-LXXIII, 1972-3, pp. 61-124, A. A. SETTIA, *Pavia carolingia e postcarolingia*, in *Storia di Pavia*, II, *L'alto medioevo*, Società Pavese di Storia Patria, 1987, pp. 139-141, *IDEM*, *Il distretto pavese* cit., pp. 118-146 e 165-171, e *IDEM*, *Dall'alto Medioevo alla prima età sveva*, in *Storia di Voghera*, I, *Dalla preistoria all'età viscontea*, a cura di E. CAU, P. PAOLETTI, A. A. SETTIA, Voghera, 2003, pp. 128-130. Nel 1198 la Diocesi di Tortona, e verosimilmente il Comitato, era compresa tra Sparvara (presso Suardi, sulla sinistra del Po), il piviere di *Urba* (Casal Cermelli), *Rondanaria* (Silvano d'Orba) e il Vezzullo (il torrente di Masone, affluente della Stura), a ovest, e Cervesina (sulla Stáffora, poco prima della sua confluenza con il Po), il piviere di San Zaccaria (presso Godiasco, sulla Stáffora), *Bañcolum* (presso il Monte Pénice), Rovegno (in Val Trebbia), *Patrania* (presso Torriglia, nell'Alta Val Trebbia) e Montoggio (in Alta Valle Scrivia), a est, mentre la Diocesi di Piacenza non si estendeva verso ovest oltre Porana, Montebello, Santa Cristina di Stefanago, Fortunago e la Val Tidone, ove aveva le pievi di Stadera, Roccapulzana (presso Pianello Val Tidone) e Campagnola: V. LEGÈ, *In valle dell'Ardivesta, Il Castello di Montesegale. Pieve di S. Zaccaria e feudo di Fortunago. Voci del passato*, Casteggio, 1930, pp. 64-66, 100, 104, 138 e 139, E. NASALLI ROCCA DI CORNELIANO, *Le giurisdizioni territoriali delle Pievi piacentine secondo gli studi di A. Wolf*, in *Archivio Storico per le Province Parmensi*, nuova serie, XXX, 1930, pp. 117-139, alle pp. 126, 132, 134 e 136, *IDEM*, *Vescovi, Città e Signori nell'Oltrepò pavese*, in *Archivio Storico Lombardo*, serie sesta, LX, 1933, pp. 427-446, alle pp. 429, 430, 441 e 442, C. GOGGI, *Per la storia della Diocesi di Tortona-Raccolta di notizie storiche*, 2 voll., Tortona, 1963 e 1965, I, p. 269 (Nebiolo e Mondondone), e II, pp. 122 (Medassino

Val Curone, tra i Monti Gropà e Panà), Mongiardino, *Liprando*⁵⁹, Savignone, Monte Reale, Persi, Pobbieto, Montalto, Arquata, Precipiano, Serravalle, Stazzano, Cassano, Avolasca, Villalvèrnia e Sarezzano⁶⁰. Tuttavia la Lega Lombarda ricostruì Tortona il 12 marzo 1168 e nello stesso periodo fondò Alessandria, la quale fu sostenuta, sebbene non ufficialmente, anche dal Comune di Genova⁶¹. Pertanto l'autorità imperiale, rappresentata in questo settore della *Langobardia* dal marchese Guglielmo il Vecchio di Monferrato e dal Comune di Pavia, fu gravemente compromessa e non poté essere restaurata a causa della prolungata assenza di Federico I, che aveva lasciato l'Italia nel marzo del 1168 e vi ritornò soltanto nel 1174. Conseguenza della nuova situazione, il 10 maggio 1171 i fratelli Guglielmo e Ranieri, marchesi di Parodi, dovettero restituire al Comune di Genova quel castello, che però, giurando la fedeltà come vassalli, riuscirono a conservare in *dricum feudum*⁶². In ottemperanza di una delle clausole di questo trattato giurarono gli obblighi verso il Comune di Genova 19 *vassalli nobiles, milites*, dei marchesi di Parodi⁶³.

e Altomasso), 123 (Nebiole e Mondondone), 126 (Rocca Susella), 127 (*Briennzonus*) e 137 (Fortunago), e R. PAVONI, *La curtis di Owaga* cit., p. 124, nota n. 75. Nella seconda metà dell' XI secolo Nazzano e Sale (quest' ultimo anche nel 996) erano nel Comitato di Tortona: *I placiti del <<Regnum Italiae>>*, a cura di C. MANARESI, FSI, 3 voll., Roma, 1955-60, II/1, p. 344, n. 230, e *Heinrici IV. diplomata*, M. G. h., *Diplomatium regum et imperatorum Germaniae tomus VI, pars II*, a cura di D. VON GLADISS, Weimar, 1952, p. 377, n. 289. Sull' *hospitale Sanctae Mariae de Banzolo*, in seguito chiamato "Ospedaletto", in località Tre Passi di Mencónico, appena a ovest del Passo del Monte Pénice, nella Diocesi di Bobbio, cfr. F. DEBATTISTI, *Vie e commercio in Valle Staffora*, in *La Valle Staffora nel Medioevo e nella prima età moderna*, a cura di E. CAU e A. A. SETTIA, *Atti del Convegno, Varzi, 20-21 maggio 2005*, Associazione Culturale Varzi Viva, Varzi, 2007, pp. 187-251, alle pp. 207, 210-212 e 214-216. Sulla Diocesi di Bobbio cfr. A. PIAZZA, *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, Testi, studi, strumenti, 13, *Centro Italiano di Studi sull' Alto Medioevo, Spoleto*, 1997, pp. 51-66.

⁵⁸ Bagnolo, situato a sud-ovest di Voghera, in direzione di Pontecurone, era nel piviere di Voghera: G. FORZATTI GOLIA, *Chiesa e società locale. La pieve di Voghera nel medioevo*, Biblioteca dei Quaderni di Storia Religiosa, V, Sommacampagna, Verona, 2005, p. 64.

⁵⁹ Su una sua possibile identificazione con il distretto del castello di Regiosi cfr. S. GAVIGLIO, *Il castello di Regiosi a Casella (secoli XI-XIII)*, in *I Quaderni della Comunità Montana Alta Valle Scrivia*, 3, 2006.

Sebbene tra il 27 ottobre 1174 e la Pasqua del 1175 (13 aprile) avesse resistito all'assedio di Federico I⁶⁴, Alessandria rimase isolata in seguito alla defezione di Tortona, che passò alla parte imperiale nel marzo del 1176⁶⁵, e fu indebolita sul piano diplomatico dalle prospettive di pace che erano state aperte dalla Tregua di Venezia nell'estate del 1177. Cercò pertanto di pervenire a un accomodamento con Federico I ricorrendo alla mediazione del marchese Guglielmo il Vecchio di Monferrato, al quale si sottomise il 13 giugno 1178; fallita questa mediazione, nel novembre del 1180 si accordò con i marchesi del Bosco Anselmo, Delfino e Arduino, figli del fu Guglielmo *Pixalora*, e, infine, ottenne il riconoscimento imperiale con il trattato di Norimberga del 14 marzo 1183⁶⁶.

⁶⁰ Nel marzo del 1176 e nel gennaio/febbraio 1177 Federico I fece restituire questi castelli dal Comune di Pavia a quello di Tortona, che aveva abbandonato la Lega Lombarda ed era passato alla parte imperiale: R. PAVONI, *La curtis di Owaga* cit., p. 124, nota n. 76. Forse alcuni di questi castelli erano appartenuti al marchese Opizzo Malaspina e gli erano stati confiscati in seguito alla sua adesione alla Lega Lombarda il 27 dicembre 1167, ma è da escludere che fosse la maggior parte dei castelli restituiti da Pavia a Tortona nel 1176-7: R. PAVONI, *Dalla curtis bobbiense di Turris al Borgo della Val di Taro* cit., p. 327, nota n. 156. Nell'elenco del 1176-7 è compresa anche *Copara*, già presente come *Copera* in quello dell'8 agosto 1164 (cfr. V, nota n. 57).

⁶¹ Cfr. al riguardo R. PAVONI, *Il governo di Alessandria* cit., pp. 1-5.

⁶² R. PAVONI, *Ancora sull'origine dei marchesi di Gavi* cit., p. 33.

⁶³ Erano Enrico *Cuca*, *Casalis*, *Boverius de Paterno* (variante: *de Patrino*), Rufino *Gasege*, Manfredò, *filius Brugne*, *Guigolotus de Finença*, *Brugnus* di Solero, *Fulcher* di Solero, Enrico *de Calega/Galega*, *Guglielmo de Mulaterio*, Raimondo di Solero, *Oionus* di Solero, *Guglielmo Pastore*, *Folco Saccus* (variante: *Faccus*), *Anselmo de Polver*, *Guagnonus de Mercadello*, *Anselmo Cocagna*, *Giacomo de Mercadello* e *Recucus de Mercadello*: cfr. IV, nota n. 63, e *I Libri Iurium della Repubblica di Genova* citati, I/3, p. 240, n. 551. Si è conservato anche l'elenco degli *homines de Palodo*, circa 80, che in ottemperanza di una clausola del trattato del 10 maggio 1171 giurarono la fedeltà al Comune di Genova, ma tale giuramento non sembra riferibile a quell'anno perché i suddetti uomini si obbligarono a *stare in ordinatione et mandato consulum Communis Ianue de his que michi fecerint, aut potestatis Ianue que esset pro Comuni ipsius civitatis*: *ibidem*, I/3, p. 241, n. 552. Tale clausola ha un senso dopo la prima nomina di un podestà a Genova nel febbraio del 1191, non 20 anni prima, e infatti il giuramento dei 19 vassalli menziona soltanto i consoli. Poiché il trattato del 10 maggio 1171 prevedeva il rinnovamento del giuramento da parte degli eredi degli uomini di Parodi a richiesta dei consoli di Genova, la frase sospetta potrebbe essere stata inserita successivamente nella formula del giuramento per aggiornarlo alla nuova situazione istituzionale genovese. Pertanto il giuramento degli uomini di Parodi dovette essere prestato nel 1171, ma è improbabile che sia quello trascritto nei *Libri Iurium*. Nell'elenco degli uomini di Parodi è compreso Guido di Lerma, uno dei nobili consorti del Bosco di Sommariva; su di lui cfr. R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., p. 391, note nn. 56 e 57.

In questo periodo aumentano le notizie sull'Alta Val d'Orba⁶⁷, tramandate in seguito allo sviluppo dei traffici per l'itinerario alternativo di *Gamundium* (Castellazzo Bormida)-*Urba* (Casal Cermelli)-Capriata-Ovada-Marcarolo-Piani di Praglia, il quale è esplicitamente attestato nel 1130, quando i consoli di Genova ordinarono ad Alberto, marchese di Gavi, di provvedere alla sicurezza della *strata de Gavi* (della Val Lemme) e delle *strate Vallis de Scrhivia et Mercoroli*⁶⁸, ma certamente percorso almeno dal X secolo perché Ovada, ricordata per la prima volta nel 991⁶⁹, sorse in una posizione strategica, alla confluenza della Stura nell' Orba, dove si uniscono la via di Lerca (sopra Cogoletto) e la via del Turchino (e di Voltri), nella quale si inseriscono anche gli itinerari dello spartiacque tra la Stura e la Piota: per il Vezzullo, per la Ponzema, per il Langassino e per il Berlino⁷⁰. Non è un caso che in connessione con tale direttrice compaiano tra la metà e la fine del X secolo Piasano (poco a nord di Morsasco), Carpeneto, Monteggio, Campale e Cassinelle⁷¹; non è un caso che strette furono le relazioni di *Gamundium* con Genova⁷².

⁶⁴ P. CASTIGNOLI, *L'assedio di Alessandria nelle fonti piacentine*, in *Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi*, Atti del Convegno Storico Internazionale, Gavi-Palazzo Comunale, 8 dicembre 1985, a cura di G. C. BERGAGLIO, Gavi, 1987, pp. 131-138.

⁶⁵ Diploma concesso nel marzo del 1176 da Federico I, che riconobbe il Comune di Tortona: *Friderici I. diplomata inde ab a. MCLXVIII. usque ad a. MCLXXX.*, a cura di H. APPELT, M. G. h., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X, parte III, Hannover, 1985, p. 149, n. 648. Nel diploma per Tortona del gennaio o febbraio del 1177 Federico I aggiunse *quod civitas Terdona et eius Districtus non recipiat aliquem vel aliquos homines qui de octo villis infrascriptis apud Paleam collecti sunt; si vero recepti fuerint, infra octo dies ab eo die quo ab imperatore Frederico vel a marchione de Monteferrato vel eorum certo nuntio requisiti fuerint, vel a rege vel a suo nuntio certo, eos dimittant vel restituant. Sunt autem hee ville: Marengo, Gamundi, Oville, Four, Bergul, Solere, Wargent, Rovere: ibidem*, p. 173, n. 665.

⁶⁶ R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 24-28.

⁶⁷ In precedenza sono ricordati soltanto il *locus et fundus* di Campale il 4 maggio 991 (cfr. il testo in corrispondenza di IV, nota n. 33) e un manso a Monte Moro nel 1017 (cfr. IV, nota n. 60).

⁶⁸ R. PAVONI, *Viabilità e fortificazioni alla frontiera dell'Oltregiogo Genovese* cit., pp. 167 e 168.

⁶⁹ Cfr. IV, nota n. 32.

⁷⁰ Sulla via di Lerca, che segue l'Alta Orba, sulla via del Turchino, nel XIII secolo denominata *Montata de Stura*, e sugli itinerari dello spartiacque tra Stura e Piota cfr. R. PAVONI, *Il tramonto di una dinastia marchionale* cit., p. 138, nota n. 14, e p. 146, nota n. 48.

Contribuì anche la colonizzazione dell'Alta Val d'Orba, la quale, sebbene fosse iniziata già prima⁷³, tuttavia ricevette nel XII secolo un impulso decisivo ad opera dei marchesi e del monastero cistercense di Tiglieto⁷⁴. Infatti l'8 gennaio 1186 i marchesi del Bosco Guglielmo e Ottone, figli del fu Manfredo, si accordarono con gli abitanti di Rossiglione (Inferiore)⁷⁵: concessero loro, ad uso agricolo-pastorale, il territorio compreso tra la Stura a est, il bacino della Gargassa a ovest e a sud, il Bric del Termo a nord e li autorizzarono a sfruttare

⁷¹ Cfr. IV, note nn. 22, 23 e 31, nonché il testo in corrispondenza delle note nn. 32 e 33. Un itinerario collegava Strevi-Rivalta sulla Bormida e Ovada sull'Orba per Orsara, Carpeneto e Monteggio; un altro itinerario univa Strevi-Orsara e Campale per Piasano e Cremolino; un altro ancora per Campagnano collegava Visone sulla Bormida con Prasco e quindi con Cassinelle o Campale. Su questi itinerari e su quello per Prasco in età imperiale romana cfr. II, note nn. 54 e 55.

⁷² Sull'inserimento di *Gamundium* nell'area di condominio genovese-pavese il primo ottobre 1130, sul trattato del marzo 1146 e sulla sottomissione dei marchesi del Bosco il 2 agosto 1152 cfr. il testo, in corrispondenza di V, nota n. 1. Genovesi o immigrati da *Gamundium* possedevano nella città e in quel luogo. Nel giugno del 1150, nella Piazza di San Lorenzo (di Genova), un certo Gisulfo donò al proprio figlio Rolando *tabulam unam terre, cum hedificio super se habente, que est in burgo civitatis Ianue*, presso la *domus* di Oliviero, rispettivamente figlio e fratello, e *medietatem hedificii quod est super terram Sancti Syri*, nonché un terzo di una *domus in Gamundio* e metà della *mobilia* che Rolando aveva con il proprio fratello Oliviero. Quest'ultimo e suo fratello Giacomo, su ordine del proprio padre Gisulfo, giurarono di rispettare tale donazione. Intervenero come testi *Frexon de Langasco, Petrus de Paver, Petrus Draco, Obertus guardator, Obertus de Prato*. Lo stesso giorno, nel medesimo luogo e con i medesimi testi, Gisulfo donò al proprio figlio Oliviero una tavola di terra con edificio, sita nel borgo di Genova, presso la *domus* di Giacomo, rispettivamente padre e fratello, e metà dell'edificio sulla terra di San Siro, nonché un terzo della *domus* a *Gamundium* e metà della *mobilia* che Oliviero aveva con il proprio fratello Rolando. Rolando e Giacomo prestarono analogo giuramento: *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, I, a cura di M. CALLERI, *Fonti per la Storia della Liguria*, V, Genova, 1997, nn. 112 e 113.

⁷³ Nel 1017 Gaidaldo, conte di Acqui e signore di Sommariva, donò al monastero genovese di San Siro un manto a Monte Moro, presso Marcarolo, che, divenendo la donazione esecutiva dopo la morte del donatore, fu da quest'ultimo concesso *ad fictum* (cfr. IV, nota n. 60).

⁷⁴ In Val d'Orba e in luoghi vicini l'abazia di Tiglieto possedeva a *Rundanina* (tra l'Orba e l'Orbicella), Ortiglieto, Campale, Cassinelle, Bruceta, Castelvero, Castelletto, *Roboretum* (presso Bassignana/Francavilla e Bisio), Capriata, *Urba Nova* (Casal Cermelli), Bosco (Marengo), Frugarolo e *Gamundium* (Castellazzo Bormida): cfr. VI, note nn. 9-16 e 18-31.

⁷⁵ La convenzione si è conservata in due redazioni scorrette del 1539: un riassunto e una copia. L'originale, redatto da Guido, notaio del Sacro Palazzo, fu giurato e sottoscritto con i loro *signa manuum* dai due fratelli in *Boscho Terminò, sub portichu*

il proprio bosco, al canone annuo di un nono delle biade invernali⁷⁶; avrebbero dato tre mine per ogni moggio ai battitori delle biade nell'aia⁷⁷; assegnarono a ognuno di loro un moggio di terra per la sua casa e li autorizzarono a piantare liberamente, senza onere, viti e castagni⁷⁸; li esentarono dai tributi in genere, dalle *albergarie* e dal *fodrum*, eccetto il *fodrum regis* in proporzione alle risorse⁷⁹; riconobbero i loro consoli, con competenze giudiziarie, tranne i reati di

Bonelli, presenti come testi Guido di Ovada *et Girardus Arnaldus, Abbas Ubertus*, Giovanni di Ovada, Enrico Rodolfo, *Baddus Arquade*, Guglielmo *Sacheguilum*, Lanfranco *Mirandus*, Guglielmo *Villani*, Guglielmo *Correzius*, Giovanni *Caregha* e Guglielmo *Bruxainara*. Sembra che a Lanfranco *Mirandus* si riferisca la seguente annotazione, posta dopo la sottoscrizione notarile: *Prefatus Lafrancus debet tenere omnia sua acquisita sine ulla dacita de predictis rebus nec de suis acquisitis quos fecerit in predicta terra*. Il documento è certamente autentico, sebbene sia malamente conservato e i due fratelli dichiarino di vivere secondo la Legge Longobarda (cfr. la nota seguente); formula che potrebbe essere stata adottata per quella particolare circostanza, come era previsto dalla legislazione del Regno d'Italia, oppure essere una cattiva lettura dell'originale, forse anche influenzata dalla Legge Longobarda professata dal marchese Federico Malaspina, che il 9 o il 10 febbraio 1255 confermò la convenzione. Questa e la conferma sono state pubblicate da A. PESCE, *Statuti di Rossiglione*, BSSS, LXIV.II, Pinerolo, 1914, p. 73, nonché p. 129, n. I, e p. 130, n. II.

⁷⁶ *Dominus Gullielmus et dominus Otto, fratres germani, quondam Manfredi, Lege Longobardorum viventes, statuerunt* (variante: *iuraverunt*) *quod omnes homines qui habitant in loco Ruxilioni et omnes alii qui ab hora de in antea venerint ibi habitare habeant et teneant et possideant in alodium pro curare et pro bandire et pro disbandire in voluntatem ipsorum hominum qui habitabunt in Ruxiliono, totum habeant in perpetuum quod est deorsum strata que vadit a Termino* (il Bric del Termo) *usque in Dentem, sicut coheret et tenet Fossatus Teuolarius, vel Teuolario, a predicta strata Termini, usque in Sturam, et a predicto fossato, sicut predicta via vadit et tenet, usque ad Fossatum Limazole, sicut tenet ipse Fossatus Limazole a via usque in Gargassino, et a Gargassino usque in Gargassam, videlicet terram cultam et incultam, divisam, boschos et fossatos, ripis et rupinis, zerbis, segadiciis, aquis ac paludibus, ad boschare et ad cultivare et ad segare et aquare et paschulare omni tempore, reddendo omni anno [quo] omnes homines habitaverint in Ruxiliono et etiam territorio et infra coherentias et quod modo habitant novenum de blavis omnibus invernenghis de omnibus terris quas laboraverint infra istas coherentias et extra, in boscho supradictorum marchionum, supradictis marchionibus et supradictis* (probabile errore per *suis*) *heredibus, in area heredum* (probabile errore per *habendo*) *dicti aratores qui brigaverint* (*bareraverint* nella conferma del 1255) *blaves tres minas de unoquoque modio per muendam et per brazadum et non plus*. Le correzioni si basano sulla conferma del 9/10 febbraio 1255 da parte del marchese Federico Malaspina; per l'identificazione dei confini cfr. un disegno del 1539, che riproduce sommariamente il corso dell'Orba e della Stura a monte della loro confluenza, conservato in A. S. G. e pubblicato in D. LEONCINI, *Campo nei secoli. Storia del feudo imperiale di Campo Freddo*, a cura di M. CALISSANO, F. P. OLIVERI e G. PONTE, Campo Ligure 1989, Tav. IV. In seguito alla divisione con i consanguinei marchesi di Ponzone, i marchesi del Bosco avevano ottenuto il territorio e il bosco compreso tra Ovada a nord, l'Orba e il Rio Rostiolo a ovest, il giogo di Lerca e di Voltri a sud, la *via que dicitur Montata de Stura* a est (cfr. V, nota n. 70).

omicidio, spergiuro e tradimento, nonché i casi di difficile soluzione, che riservavano al proprio giudizio⁸⁰, senza assoggettarli a *castellani*, *vicedomini* o *villici*⁸¹; si riservarono i beni mobili e immobili dei defunti senza eredi diretti, ma, oltre il secondo parente, riconobbero a tutti gli abitanti di Rossiglione un terzo dei beni mobili dei suddetti defunti⁸²; si riservarono anche un fascio di fieno per manso, ricavato dal proprio bosco⁸³, nonché il servizio militare⁸⁴. Certamente i due fratelli concessero questi privilegi per incrementare, offrendo condizioni favorevoli, la popolazione di Rossiglione e forse vi furono indotti anche dalla pressione genovese-alessandrina⁸⁵. L'incertezza sulla seconda motivazione deriva dal fatto che nel 1211-

⁷⁷ Cfr. la nota precedente.

⁷⁸ *et predicti homines debent habere unum modium terre, unusquisque pro se, in alodio, ad faciendum casam, ortum, clausuram, proprietario iure, et vineam quantam terram voluerint plantare vineis et plantabunt et quantum alevabunt ad castagnetum habeant in alodium, ad faciendum quicquid voluerint, nec si dicta terra que est infra coherentias.*

⁷⁹ *et unquam, ullo modo et ullo tempore, amodo habitatores Ruxilioni non debent dare supradictis marchionibus nullam dactam, comodionem nec albergarias nec fodrum, nisi fodrum regis et, si esset in prexione, debent (variante: et, si esset prexium, debet) dare precium secundum suum posse et mensuram, ut exigere valeant predicti marchiones, nec bannum nisi pro tribus rebus, id est per homicidium, periurium et tradimentum, et debent omni tempore habere consules et placitare pro se et distringere de suis offensis et, si tanta discordia esset vel fuerit quod consules non valeant ipsos concordare de suis discordiis, marchiones, vero, tantum debent illos concordare et nemo alii debent illos distringere. Sull'esonazione dal *piscadium* (imposta sulla pesca), dal pedaggio e dalla *curadia* (imposta sulle compravendite) cfr. V, nota n. 83.*

⁸⁰ Cfr. la nota precedente.

⁸¹ *et non debent habere castellanum in Ruxilione nec vicedominum nec villicum qui illos constringat et qui de suis rebus vi aut iniuste accipiat aliquid nec malum nec iniuriam illis unquam faciat.*

⁸² *et omnes habitatores Ruxilioni non debent succedere alicui usque ad secundum propinquum et a secundo in antea debent habere tertiam partem omnium mobilium illius qui mortuus fuerit sine herede et suo nuncio dare debent suam tertiam et nihil aliud.*

⁸³ *et non debent dare piscadium nec pedagium nec curadiam supradictis marchionibus per totam suam terram, videlicet debent dare supradictis marchionibus faxium unum illorum marchionum et laborare et segare extra confines per dictum boschum marchionum, a Termino usque in Dentem, in omnibus partibus, sicut homines Oguade, salvis segadicis hominum Oguade que habent de foris supradictarum coherentiarum, omni anno per mansum debent dare marchionibus fasum unum feni.* Pertanto i marchesi del Bosco avevano già concesso agli uomini di Ovada di sfruttare il bosco, sui cui confini cfr. V, nota n. 76, cosicché il silenzio sugli uomini di Campo (Ligure) e di Masone sembra indicare che in questi due luoghi non si fossero ancora costituiti insediamenti organizzati in distinte comunità, a differenza di Rossiglione (Inferiore), che i marchesi Guglielmo e Ottone miravano a sviluppare.

3 il medesimo marchese Ottone era rimasto l'unico a non aver ancora concesso una nuova normativa sulle successioni ai propri sudditi di Bosco (Marengo), sebbene questa comunità fosse già riuscita a ottenere il riconoscimento del Consolato per influsso della vicina Alessandria⁸⁶.

Il privilegio di Rossiglione, comunità soggetta soltanto ai figli di Manfredo, conferma che nel 1186 i marchesi del Bosco avevano già effettuato una divisione reale di parte del proprio dominio. Infatti le quote signorili di Albisola indicano che la ripartizione era avvenuta nella seconda metà del XII secolo, non soltanto quando i marchesi di Ponzone si erano separati dai consanguinei del Bosco, ma anche quando questi ultimi si erano divisi in due "autonomi e distinti soggetti di diritti"⁸⁷. Così anche a Varazze, ove dall'ultimo quarto del XII secolo sono attestati soltanto diritti dei marchesi di Ponzone e dei

⁸⁴ *et, si fecerint hostem, debent illi servire uno die ad suum dispendium tantum et ab illo die in antea debent ire ad stipendium supradictorum marchionum.*

⁸⁵ Questi erano sostanzialmente i motivi secondo A. PESCE cit., pp. 73-81, il quale però, accogliendo la tesi del Gabotto sull'origine del Comune, ritenne che le concessioni dei marchesi Guglielmo e Ottone riguardassero soprattutto il consorzio signorile di Rossiglione, ma senza fondamento. Infatti, sebbene non mancassero nobili vassalli locali, il privilegio era rivolto a tutti gli abitanti di condizione libera.

⁸⁶ Nella controversia vertente nel 1211-3 tra il Comune di Bosco e il monastero di Tiglieto, Arnaldo di Melazzo, *iuratus, testatur quod, antequam Alexandria fuisset levata, ipse vidit tenere marchionibus villam et locum Boschi cum omni honore et iurisdictione et dicit quod recordatur quod in villa de Bosco non erant consules et quod homines de villa Boschi rogabant marchiones quod darent eis consules; item testatur quod marchiones habebant successiones ita quod, si aliquis obisset sine heredibus, marchiones habebant totum hoc quod ipse habebat, ita quod nec fratres nec propinquiore non habebant aliquid nisi hoc quod marchiones volebant eis dare vel vendere, et credit quod hoc stetit usque dum dominus Henricus de Ponzone fecit suis hominibus de Boscho usum in successionibus et dicit quod dominus Otto adhuc habet predictas successiones sicut dominus Henricus unquam habuit vel alii marchiones, quia ipse nondum fecit pactum nec usum nec dimixit predictas successiones: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 8, nota n. 18.*

⁸⁷ Metà di Albisola toccò ai marchesi del Vasto, 1/3 ai marchesi di Ponzone e 1/6 ai figli del marchese Guglielmo *Pixalora* del Bosco, con esclusione dei figli del marchese Manfredo del Bosco; nel corso del XIII secolo il sesto dei figli di Guglielmo *Pixalora*, defunti senza discendenza maschile, passò ai loro attinenti Malocelli, nobili genovesi, mentre le altre quote finirono al Comune di Genova: R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese* cit., pp. 75-79 e 102-107, in particolare alla p. 77, nota n. 44.

⁸⁸ Nel corso del XIII secolo 2/3 della quota dei marchesi di Ponzone (6/16 del totale) fu acquistata dal Comune di Genova e 1/3 (3/16 del totale) pervenne a Oberto Doria tramite sua moglie Isotta, la quale era forse figlia del marchese Giacomino di Ponzone, mentre la quota dei figli del marchese Guglielmo *Pixalora* del Bosco (7/16) fu ereditata

figli del marchese Guglielmo *Pixalora* del Bosco⁸⁸. E' possibile che tale divisione reale fosse connessa con motivazioni politiche. Infatti prima della fondazione di Alessandria il marchese Guglielmo *Pixalora* aveva concesso in feudo a un figlio del nobile genovese *Ido Piço* la parte che aveva *pro indiviso* con i propri nipoti: i marchesi Guglielmo e il fratello (Ottone), nel *locus* di *Burmiole*, nel territorio di *Rovoretum*⁸⁹, ma nel novembre del 1180, quando gli Alessandrini si accordarono con i figli del fu Guglielmo *Pixalora*, li riconobbero come signori di Rovereto e di Ponzano sul Tanaro⁹⁰, senza menzionare i loro cugini Guglielmo e Ottone, figli del defunto marchese Manfredo⁹¹. Poiché questi ultimi risultano alleati del marchese di Monferrato nel 1198-1203, mentre i figli del marchese Guglielmo *Pixalora* erano suoi nemici almeno dal 1178⁹², non si può escludere che, dopo una iniziale resistenza comune all'egemonia che il marchese Guglielmo il Vecchio aveva imposto con l'appoggio di Federico I⁹³, i marchesi del Bosco effettuassero una divisione reale di

dagli attinenti Malocelli: R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese* cit., pp. 82-88 e 107. Ovviamente altri luoghi continuarono a essere tenuti in condominio. La metà di Stella toccò ai figli del marchese Guglielmo *Pixalora* del Bosco e nel 1216-8 fu acquistata dal Comune di Savona, mentre l'altra metà spettò al marchese Guglielmo del Bosco (ramo di Manfredo) e fu ereditata dai suoi figli Bonifacio ed Enrico, il quale vendé il proprio quarto al Comune di Savona nel 1213; anche diritti dei Grimaldi sono attestati il 19 febbraio 1251 e nell'agosto del 1272; infine Stella divenne una castellania genovese: R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese* cit., pp. 88, 89, 98, 99, 103 e 112. A Celle (Ligure) 1/4 toccò al marchese Guglielmo *Pixalora* del Bosco e ai suoi figli; un 1/4 al marchese Manfredo del Bosco, dal quale pervenne al suo abiatice Enrico *de Uxecio* (Belforte), nonché, forse, al fratello di questi: Bonifacio, e al loro zio Ottone; la rimanente metà ai marchesi di Ponzone, nella quale, però, è incerto se tutte e tre le linee fossero rappresentate; nel XIII secolo un quarto di Celle fu acquistato dal Comune di Savona e il resto dai Malocelli e dal Comune di Genova: R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese* cit., pp. 81 e 82, nonché p. 98, nota n. 125, pp. 101 e 102.

⁸⁹ R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese* cit., p. 82, nota n. 65.

⁹⁰ Nel 1152 Pecetto, Ponzano e Bosco appartenevano in comune ai fratelli Manfredo e Guglielmo *Pixalora* (cfr. il testo in corrispondenza di V, nota n. 1).

⁹¹ R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 25-27.

⁹² R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 24, nota n. 54, nonché le pp. 29 e 30.

⁹³ Tutti i marchesi del Bosco, senza distinzione tra i figli di Guglielmo *Pixalora* e i figli di Manfredo, erano nemici del marchese Guglielmo il Vecchio di Monferrato il 13 giugno 1178, quando questi stipulò il trattato di pace con il Comune di Alessandria: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 24, nota n. 54. Infatti

parte del proprio dominio per essere garantiti quale fosse la piega che avessero preso gli eventi: i marchesi Anselmo, Delfino e Arduino, figli del fu Guglielmo *Pixalora*, persistettero nell'ostilità a Guglielmo il Vecchio e nel novembre del 1180 si accordarono con il Comune di Alessandria, agevolati in questa politica dalla rottura che si era verificata tra Federico I e il marchese di Monferrato in seguito alla cattura del legato imperiale Cristiano di Magonza nella seconda metà del 1179⁹⁴; invece i marchesi Guglielmo e Ottone, figli del fu Manfredo, continuarono a opporsi al medesimo Comune⁹⁵ e dopo la riconciliazione del 1182 tra l'Impero e i marchesi di Monferrato⁹⁶ si accostarono a questi ultimi⁹⁷.

Poco dopo si verificarono decisivi mutamenti politici. I marchesi di Gavi persero il controllo di quel castello, che nel 1185 fu confiscato da Federico I, probabilmente con il pretesto delle rapine che avevano commesso contro i Tortonesi⁹⁸. Il 30 maggio 1191 l'imperatore Enrico VI concesse Gavi in feudo al Comune di Genova.

tutti i marchesi del Bosco dovettero reagire negativamente alla concessione imperiale al marchese Guglielmo il Vecchio di Tagliolo e Novi, ove fino al 1135 i marchesi Ranieri di Monferrato e Anselmo del Bosco erano stati condomini, nonché forse di Ponzano sul Tanaro, che il 2 agosto 1152 i marchesi Manfredo e Guglielmo del Bosco avevano escluso dalla prestazione della fedeltà al *Gamundiensis populus*: cfr. il testo in corrispondenza di V, note nn. 1 (Novi e Ponzano), 17 (Tagliolo) e 20 (Novi), nonché la nota n. 27 (Ponzano). E' significativo che nel 1224 Ponzano sul Tanaro risulti concesso in feudo dal marchese Guglielmo di Monferrato, abiatice di Guglielmo il Vecchio, ai nipoti (figli di Guglielmo) del marchese (Ottone) del Bosco (cfr. V, nota n. 27).

⁹⁴ A. A. SETTIA, "*Postquam ipse marchio levavit crucem*" cit., p. 97, nota n. 26.

⁹⁵ Forse non è un caso che nel 1211-3 Ottone fosse l'unico marchese a opporsi alla concessione di una nuova normativa sulle successioni a Bosco (cfr. V, nota n. 86).

⁹⁶ I rapporti tra Federico I e Guglielmo il Vecchio furono incrinati dalla ribellione del 1179 e dopo la riconciliazione del 1182 furono caratterizzati da una grande freddezza: cfr. al riguardo A. A. SETTIA, "*Postquam ipse marchio levavit crucem*" cit., pp. 93-97. Sulla reazione negativa di Federico I al trattato del 13 giugno 1178 tra Guglielmo il Vecchio e Alessandria cfr. R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 27 e 28.

⁹⁷ I legami tra i marchesi di Monferrato e i figli del marchese Manfredo del Bosco sono confermati dal vassallaggio di questi verso quelli. Infatti nel marzo del 1224 Guglielmo di Monferrato dichiarò che il marchese del Bosco (Ottone) era suo feudatario per un quarto di Ovada e per il pedaggio di Rossiglione: A. A. SETTIA, *Geografia di un potere in crisi* cit., p. 432, nota n. 69, e pp. 437 e 441.

⁹⁸ R. BORDONE, *Il controllo imperiale del castello di Gavi (1185-1190)*, in *Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi*, Atti del Convegno Storico Internazionale, Gavi-Palazzo Comunale, 8 dicembre 1985, a cura di G. C. BERGAGLIO, Gavi, 1987, pp. 29-40, alle pp. 36-38.

Tuttavia i marchesi, espulsi dal castello e dal borgo, resistettero nel territorio limitrofo e si allearono con i marchesi di Parodi per combattere i *castellani* di Gavi e i Genovesi, per l'uso militare di Parodi e di Castelletto (d'Orba), nonché per la costruzione di un castello sul poggio di Carrósio⁹⁹. Nel 1197 i marchesi di Gavi depredarono mercanti genovesi e astigiani, cosicché intervenne il podestà di Genova, il quale recuperò gran parte della preda e distrusse il castello innalzato sul poggio di Carrósio¹⁰⁰. La resistenza dei marchesi era resa possibile dall'appoggio di Tortona, la cui egemonia era nuovamente minacciata. Nel giugno del 1198 un fallito colpo di mano del marchese Guido contro il castello di Gavi fece precipitare una situazione ormai matura per la guerra¹⁰¹. Il 17 luglio del medesimo anno intorno al castello di Tassara si combatté la battaglia decisiva, che si

⁹⁹ A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia* cit., I, p. 63, n. LXXVII. Per la data di questo trattato, anziché fissarla al periodo tra il 1185 e il 23 aprile 1190, è preferibile attribuirlo al 1190-1197, come in R. PAVONI, *Signorie feudali fra Genova e Tortona* cit., p. 318, note nn. 87 e 88, probabilmente poco prima del 1197 (cfr. la nota seguente), perché uno degli obiettivi del trattato era ritogliere il castello di Gavi ai *castellani Gavi qui sunt modo vel fuerint* e ai Genovesi.

¹⁰⁰ *In presenti quidem anno (1197) marchiones qui fuerunt de Gavi stratam invaserunt et plures torsellos Ianuensium et Astensium ceperunt et in castro Taxarie (Tassara, tra Gavi e Monterotondo) se receperunt. Dominus autem Drudus (il podestà di Genova) equitavit et perrexit Gavim et maiorem partem ipsius prede recuperavit et castrum quod ipsi marchiones cum illis de Palodo construxerant in podio Carroxii omnino destrui fecit: Annali Genovesi citati, II, p. 72.*

¹⁰¹ *In presenti quippe anno (1198), mense iunio, Guido, marchio de Gavi, inito conspirationis federe cum Terdonensibus et quibusdam latrunculis, prodicionaliter et clam castrum Gavi quadam nocte intravit per quoddam foramen quod in muro fecerat canevarius Nicolae Squartafici, tunc temporis castellani, qui in Ianua erat, set, ex quo castellani et servientes qui in eo erant hoc persenserunt, inierunt cum eis certamen et bellum sicque eos eiecerunt de castro, quibusdam ex eis interfectis et trucidatis, et predictus Guido vix manus eorum evasit. Ceterum, cum huiusmodi rumores ipsa die in Ianua pervenerunt, illico et festinantissime et minimi et maximi ad succursum predicti castelli et confusionem inimicorum ceperunt arma nec cessaverunt quousque ad Gavim pervenerunt et, invento ibi predicto Alberto (de Mandello, milanese), Ianuensi potestate, latrones et proditores quos in castro invenerat, fecit in furcis suspendi (il testo è probabilmente corrotto: invento forse è da correggere in ivit etiam). Qui, de honore et comodo atque victoria Ianuensis civitatis cogitando et sollicitando cum sapientibus et egregiis viris qui cum eo erant, tandiu moram fecit donec universam baroniam et populum, vassallos quoque et amicos Ianuensis urbis congregavit in unum: Annali Genovesi citati, II, pp. 74 e 75.*

concluse con la disfatta dei Tortonesi e dei loro alleati¹⁰². Una delle conseguenze fu la consegna del castello di Parodi alle vittoriose truppe genovesi da parte del marchese Parodino¹⁰³. Soprattutto, con il trattato del 27 marzo 1199 il Comune di Tortona, pur conservando Serravalle, dovette rinunciare in favore del Comune di Genova al territorio a sud della linea segnata dalla Crenna di Montecucco fino a Tassarolo, compreso¹⁰⁴. Abbandonati da Tortona, i marchesi di Gavi non poterono più resistere e il 16 settembre 1202 cedettero al Comune di Genova i propri diritti signorili a ovest della Scrivia, in particolare il castello e il borgo di Gavi, Pasturana, Tassarolo,

¹⁰² *Quo facto* (l'unione di cui alla nota precedente), *nocte quadam que fuit transacto die festivitatis sanctorum Quirici et Iulete* (il 16 luglio), *montana que sunt circa podium illud ubi erat predictus Guido marchio, et qui construxerat castrum Taxarie, armatorum catervis discretissime ac sapienter munivit. Mane autem facto, alios qui in Gavi remanserant congregavit in unum sollempnemque ibi parlamentum et curiam celebravit, ibi bellatorum acies instruxit; quo facto, cum ingenti armorum copia, paucis tamen militibus, planiciem de Gavi, que Vallis dicitur, munivit, reliquos vero ad debellandum castrum Taxarie misit, at, cum Terdonenses et qui apud Serramvallem cum eorum fortia erant, videlicet cum Alberto Malaspina et castellanis et omnibus fere citra Padum, hoc persenserunt, qui predictum castrum munierant, statim cum exercitu suo Ianuensibus obviam et ad predicti castrum succursum, quod Ianuenses districtissime impugnabant, venerunt statimque, ut possent eos ab impugnatione predicti castrum repellere, in eos fecerunt insultum. Inito autem certamine et crebrescentibus hinc inde ictibus, tandem prevaluerunt Ianuenses; Terdonenses vero, nonnullis ex eis prostratis et interfectis, dimiserunt pugnam, terga dederunt sicque Ianuenses, fugando eos, fuerunt eos secuti usque Montemcucum; unde ob predictum conflictum castrum Serrevallis Terdonensium derelictum permansit. Predictum autem castrum Taxarie, in facie tocius exercitus Terdonensium, tandiu Ianuenses impugnarunt quod vi illud ceperunt et Vexillum Sancti Georgii, coram Terdonensibus, in eo imposuerunt; illud quoque ipsa die funditus destruxerunt, signiferos quoque Terdonensium et alios nonnullos ex nobilioribus Terdone, quos et in castro Taxarie et in pugna retinuerunt, Ianuam duxerunt captivos et tandiu in vinculis tenuerunt quousque Terdonenses satisfecerunt civitati Ianuensi et de offensionibus omnibus et excessibus perpetratis: *Annali Genovesi* citati, II, pp. 75 e 76.*

¹⁰³ *Insuper, autem, castrum Palodi viriliter aggressi fuerunt Ianuenses cum exercitu suo, quod Palodinus, filius Willielmi de Palodo, tenebat, qui, pretermisso iuramento fidelitatis quod Comuni Ianue fecerat, stratam fregerat et Ianuenses ceperat; qui Palodinus reddidit se et castrum domino Alberto potestati et Comuni Ianue, qui eum muniri fecerunt et ad honorem Dei et Comunis Ianue custodiri: *Annali Genovesi* citati, II, p. 76.*

¹⁰⁴ R. PAVONI, *Viabilità e fortificazioni alla frontiera dell'Oltregiogo Genovese* cit., p. 174, nota n. 31.

Croce¹⁰⁵, Gattorba¹⁰⁶, Aimero¹⁰⁷ e il castello di Montalto¹⁰⁸. Mentre Gavi e Parodi furono governati direttamente dal Comune di Genova¹⁰⁹, i signori locali, vincolati dal vassallaggio, rimasero a Tassarolo¹¹⁰, ad Aimero¹¹¹ e a Montalto¹¹².

¹⁰⁵ Corrisponde al Bric La Croce, presso Pratolungo Inferiore: D. CANAZZA cit., p. 24, nota n. 59.

¹⁰⁶ Gattorba è presso Serravalle: L. TACHELLA, *Insediamenti monastici* cit., p. 18.

¹⁰⁷ Aimero è presso Carrósio: A. OLIVIERI, *Serie dei Consoli del Comune di Genova*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, I, 1858, p. 244.

¹⁰⁸ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova* citati, Vol. I/1, p. 376, n. 260.

¹⁰⁹ R. PAVONI, *Organizzazione del territorio genovese nei secoli X-XIII*, Atti del Convegno “Nuove fondazioni e organizzazione del territorio nel Medioevo”, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, Nuova Serie, XI, 1985 (ma uscito nel 1988), N. 1-3, pp. 5-12, alla p. 11, note nn. 90 (Parodi) e 91 (Gavi), nonché p. 12, note nn. 96 e 97 (Gavi). Soltanto nel 1223 il Comune di Genova si accordò formalmente con i marchesi di Parodi, che erano stati espulsi da quel luogo nel luglio del 1198 (cfr. V, nota n. 103): *I Libri Iurium della Repubblica di Genova* citati, Vol. I/3, nn. 553-556.

¹¹⁰ Il 19 maggio 1198, a Genova, in *Capitolo*, Ranieri, Rainaldo *Fulconis Mali*, *Soçopilus* e Lantelmo, signori di Tassarolo, donarono al *dominus* Vicario *de Marliano*, *causidicus* del podestà di Genova, a nome di questo Comune, il castello di Tassarolo con tutte le pertinenze e ne furono investiti in feudo, per loro e i consorti, dal suddetto Vicario. I feudatari giurarono la fedeltà al Comune di Genova *tamquam boni vassalli domino suo, salvis fidelitatibus anteriorum dominorum*: non sarebbero stati *in facto aut assensu quod Comune Ianue perdat castrum aliquod vel terram vel honorem, de hiis que habet vel de cetero habebit aut forte acquisierit, et specialiter castrum Gavi et Taxarolii*, e, se li avesse perduti, lo avrebbero aiutato a recuperarli; avrebbero consegnato il castello di Tassarolo, *guarnitum et disguarnitum*, a richiesta del podestà o dei consoli di Genova, avrebbero fatto pace o guerra a richiesta dei medesimi e avrebbero tutelato *Ianuaenses omnes et de Districtu Ianue et eorum bona et possessiones in strata et extra strata*. Nel feudo erano compresi 100 soldi che i feudatari dovevano ricevere annualmente. Erano presenti come testi Guglielmo *Bucca*, Rolando *Belmusti*, Oberto *de Mari*, Balduino di Morego, Filippo *Baraterius*, Guglielmo *Picamilium*, Guglielmo e Ugo *Fornarius*, Lanfranco Cancelliere *et alii quam plures*: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova* citati, I/1, p. 370, n. 256. Nell'elenco dei vassalli del Comune di Genova, compilato tra la fine del XII secolo e la metà del successivo, sono attribuite *dominis de Taxarolo, ad Sanctum Andream, libre V*: *ibidem*, p. 346. Il 9 gennaio 1224 il giuramento di fedeltà per il castello di Tassarolo fu prestato da *Girardus de Taxarolio, Ruffinus Ascanius, Iohannes Runco, Willelmus de Runco, Manfredotus, Opicio, Willelmus, frater eius, Guidotus, Fredericus, Albertonus et Alamanus*, i quali furono investiti in feudo da Spino di Soresina, podestà di Genova, *de voluntate consiliatorum*: *ibidem*, p. 372, n. 257. A Tassarolo con i signori coesisteva il Comune il 2 ottobre 1205. Infatti a tale data, a Tassarolo, *sub porticu ecclesie Sancti Nicolai de Taxarolio*, Adamo Pastore, sacerdote di tale chiesa, *Suzuspilus*, Folco, Raimondo, Gerardo e *Stortus, seniores de Taxarolio*, e i consoli Pietro *Calzapulus* e Guglielmo *Gardellum, voluntate tocius Co <n> silii et Comunis eiusdem loci*, vendettero *in alodium* al monastero di Rivalta

La sconfitta dei marchesi di Parodi consentì al Comune di Genova di rinnovare il legame che aveva istituito nel 1148 con i signori di Castelletto d'Orba¹¹³ e che era stato allentato nel 1166, quando il marchese Guglielmo il Vecchio di Monferrato aveva sottomesso quei vassalli ribelli, infeudandoli poi al nipote: il marchese Guglielmo Saraceno di Parodi¹¹⁴. Infatti il 7 aprile 1201 i consorti di Castelletto¹¹⁵ si allearono con il Comune di Genova¹¹⁶ e giurarono a

(Scrivia) *pecias duas de castegnetis que <sunt> in Nespuleta, coheret a prima pecia supra scriptum monasterium, a duabus partibus fossatum de Cerro, a secunda pecia coheret supra scriptum monasterium, Hospitalis Sancti Iohannis, filius Azoni, tot quod est infra coherentias, id est terra cum omnibus arboribus et iuri <bu>s et rationibus et exitum supradicte ecclesie Sancti Nicholai.* Il prezzo era di sei lire di buoni denari pavesi, spesi *ad faciendum domum supra scripte ecclesie Sancti Nicolai et universum castegnetum quod emerunt ad utilitatem supra scripte ecclesie Sancti Nicholai, quod iacet Serre et quod fuit Wuilielmi Albadengi.* Ranieri, *missus tocius Comunis de Taxarolio*, mise in possesso il monastero di Rivalta *in manibus fratris Bonevite, qui tunc erat grangierius grangie de Bassegnana, et fratris Alberti Manner, conversi supra scripti monasterii.* La *carta venditionis* fu scritta, consegnata e completata da Guido, *notarius Sacri Palatii*, e recava i *signa manuum* dei venditori e dei testi: *Rubaldus molinarius, Rainaldus Butur, Aicardo, Uberto, Vermiglio, Martino ferarius et strata vetula de Nespoleta coheret a supra scripta venditione* (così nel testo): A. F. TRUCCO, *Cartari dell' Abazia di Rivalta Scrivia*, 2 voll., BSSS, LIX e LXI, Pinerolo, 1910 e 1911, I, p. 274, n. CCCXL.

¹¹¹ L'11 dicembre 1206, a Genova, *in Capitulo*, Ugolino Grasso di Voltaggio *iuravit fidelitatem Comuni Ianue de castro Aimelii, prout vassallus iurat fidelitatem, salva fidelitate anteriorum dominorum, et quod debet reddere castrum Aimelii, guarnitum et disguarnitum, Comuni Ianue in ordinatione <potestatis> vel consulum Comunis Ianue qui fuerint pro tempore et manifestavit quod habet in ipso castro sextam partem tercarii et castri et curie et quam partem tenet pro curia Gavi; quinque partes habent Lançavegia, Enricus Fibula/Sibula, Rainerius Guasconus, Obertus Raxon et heredes Oberti de Vultabio.* Il giuramento fu prestato *in presentia Idonis de Carmadino, Oberti Ususmaris et Oglerii Scoti: I Libri Iurium della Repubblica di Genova* citati, Vol. I/3, p. 197, n. 523.

¹¹² Su Montalto cfr. R. PAVONI, *Signorie feudali fra Genova e Tortona* cit., p. 292, note nn. 93 e 94.

¹¹³ Cfr. V, note nn. 5-9.

¹¹⁴ Cfr. V, note nn. 29-52. La partecipazione dei signori di Castelletto al consorzio del Bosco di *Summaripa* nel 1188 (cfr. V, note nn. 42-46) e il possesso di un bosco presso Marcarolo da parte degli *Adarati* nel 1195 (cfr. V, nota n. 40) indicano che questi signori si erano accordati con i marchesi di Monferrato e di Parodi.

¹¹⁵ Sui loro nomi cfr. V, nota n. 42.

¹¹⁶ I signori *debent tenere privatam credentiam sive credentias quam vel quas consules Comunis Ianue vel unus eorum vel eorum missus vel castellani de Gavi vel Palodi,*

Guglielmo *Guercius*, uno dei consoli del medesimo Comune, di combattere i marchesi di Gavi e di Parodi¹¹⁷, eccettuando gli

qui sunt in Gavi vel Palodo vel pro tempore fuerint, eis dixerint vel uni eorum, in ordinamento eius vel eorum qui eis vel ei dixerint credentiam. Item promiserunt ei (Guglielmo Guercius, uno dei consoli di Genova), si scirent qui vellet offendere ad Gavi vel Palodium vel in aliis locis qui tenentur pro Comuni Ianue, quod facient scire ad castellanos illius loci vel illorum locorum ad quem assaltus fieri debebit, citius quam poterunt. Item promiserunt ei adiuuare Ianuenses de omnibus guerris quas habebunt a Iugo infra, excepto contra Alexandrinos et contra episcopum Aquensem, in ordinamento consulum Comunis Ianue vel potestatis qui pro tempore erunt.

¹¹⁷ Promisero di *facere vivam guerram et ad focum et ad sanguinem, cum hominibus suis et cum tota sua fortia, marchionibus dictis de Gavi, scilicet Alberto et fratribus suis, et suis adiutoribus et sue parti, et marchionibus dictis de Palodo et suis adiutoribus et hanc guerram promiserunt facere cum Ianuensibus et sine Ianuensibus, de domo sua et de fortia sua, cum toto suo posse, et debent salvare Ianuenses et custodire et suos adiutores, in personis et rebus, in toto suo posse, et dare eis receptaculum, quandocumque opus fuerit, in sua forcia. Item confessi sunt se recepisse libras centum Ianuensium monete a domino Willelmo Guercio pro Comuni Ianue, de quibus debent emere quinque equos militares et ydoneos ad guerram faciendam et quos equos debent habere emptos usque ad octo dies infra madium proximum, nisi quanto remanserit iusto Dei impedimento vel parabola consulum Comunis Ianue vel missi eorum, et quas libras centum promiserunt reddere Willelmo Guercio vel consulibus Comunis Ianue qui pro tempore fuerint et proinde obligarunt ei pro Comuni Ianue totam terram quam habent Rubaldus predictus et fratres (signori di Castelletto: cfr. V, nota n. 42) vel habere visi sunt in villa de Langasco et in eius pertinentiis, tali modo quod, si non attenderent ut supra legitur vel contravenirent, liceat consulibus Comunis Ianue qui pro tempore fuerint intrare in predictam terram sua auctoritate et facere inde quicquid vellent, sine omni contradictione predictorum dominorum de Castelletto. Item promiserunt ei dare bonos manulevatores in Celanisy et in Langasco de predictis libris centum reddendis si non attenderent ut dictum est supra, qui faciant cartam inde in laude sapientis Comunis Ianue. I signori di Castelletto giurarono il rispetto dei propri impegni. Da parte sua il console Guglielmo *Guercius*, per il Comune di Genova, *promisit eis salvare eos et custodire et homines eorum et adiutores eorum, in personis et rebus, in tota forcia Comunis Ianue. Item promisit eis pro Comuni Ianue, si venirent in servitio Comunis Ianue ex mandato consulum vel missi eorum, dare expensas viande a duobus diebus in antea. Item promisit eis pro Comuni Ianue et nomine Comunis, si guerra nasceretur eis aliquo tempore pro <p>ter predictum servitium quod ei promiserunt pro Comuni Ianue, quod inde adiuvabit eos bona fide et sine fraude usque ad pacem factam. Item promisit eis pro Comuni Ianue quod non faciet pacem nec Comune Ianue quin predictos dominos et suos homines mittat in predicta pace.* Guglielmo *Guercius*, uno dei consoli di Genova, assunse tali impegni *consilio domini Besacie et domini Symonis de Camilla et Sygembaldi Aurie, Iacobi de Marinis, castellanorum Gavii, et Gualnerii iudicis.* Il trattato fu stipulato in burgo Gavi, in domo Rogerii de Paverio, presenti come testi *Taphonus de Gavi, Guglielmo de Campastro* e Oddone di Giovanni *Canis*, consoli di Gavi: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova* citati, I/3, p. 195, n. 522. La terra dei signori di Castelletto a Langasco era probabilmente connessa con i diritti che i loro superiori feudali: i marchesi di Parodi, avevano sugli arimanni della Val Polcevera: R. PAVONI, *Signorie feudali fra Genova e Tortona* cit., p. 315, nota n. 66.*

Alessandrini e il vescovo di Acqui¹¹⁸. Mentre non sono chiari i motivi di quest'ultima eccezione¹¹⁹, l'altra riflette l'evoluzione dei rapporti politici nella regione¹²⁰ e in particolare il controllo che il Comune di Alessandria esercitava su Castelletto almeno dal 1197-9¹²¹, evidentemente lasciato in feudo ai signori locali¹²². Anche altre iniziative alessandrine di questo periodo confermano il progetto di assegnare alla Val d'Orba il ruolo di principale collegamento viario con l'emporio genovese, non essendo ancora sicura la strada di Gavi per le ostilità tra Genova e Tortona fino al 27 marzo 1199¹²³ e i marchesi fino al 16 settembre 1202¹²⁴. Il trattato del 24 marzo 1184 con i consorti di Morbello e Lerma fu rinnovato il 21 febbraio 1198¹²⁵; il successivo 4 luglio i marchesi di Occimiano diedero in feudo al Comune

¹¹⁸ Cfr. V, nota n. 116.

¹¹⁹ Potrebbe spiegarsi con le trattative che il Comune di Alessandria stava conducendo con Ugo Tornielli, vescovo di Acqui, per dare finalmente esecuzione al decreto papale del 1180 sull'abolizione della Diocesi di Acqui e la sua annessione a quella di Alessandria: cfr. R. PAVONI, *Il regime politico di Acqui nei secoli X-XIV*, in *Saggi e documenti II*, Studi e testi, 3, Civico Istituto Colombiano, I, Genova, 1982, pp. 75-108, alle pp. 95-99.

¹²⁰ Cfr. V, note nn. 129 e 130, e VII, note nn. 1 e 2.

¹²¹ Tra l'11 luglio 1199 e le trattative di pace nell'ottobre del 1200 il marchese Bonifacio I di Monferrato rivendicava dagli Alessandrini il *Castelletum de Valle Urbe*: G. B. MORIONDO cit., II, col. 376, n. 146; *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, 4 voll., Roma, 1880-87, IV, p. 13, n. 996; F. GABOTTO, *Appendice documentaria al Rigestum Comunis Albe*, BSSS, XXII, Pinerolo, 1912, p. 19, n. 18; F. GASPAROLO cit., I, p. 241, n. CLXXII, II, nn. CCV e CCVI. Sulla cronologia di queste trattative cfr. R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 26, nota n. 58. Il Comune di Alessandria dovette accordarsi con i signori di Castelletto durante le ostilità del 1197-9 con il marchese Bonifacio di Monferrato: su queste vicende cfr. G. PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei Comuni* cit., pp. 54-60.

¹²² Già alla metà del marzo 1169 i signori locali avevano donato al Comune di Alessandria il castello e la *villa* di Castelletto, ma il marchese Guglielmo il Vecchio di Monferrato era riuscito a recuperare quel luogo e lo aveva infeudato al nipote: il marchese Guglielmo Saraceno di Parodi; da questi marchesi i signori lo riebbero in feudo o in suffeudo (cfr. V, note nn. 50-52).

¹²³ Cfr. V, nota n. 104.

¹²⁴ Cfr. V, note nn. 105-108.

¹²⁵ Nel 1224 il marchese Guglielmo di Monferrato considerava propri vassalli i signori di Morbello e aveva beni a Lerma: cfr. V, nota n. 15, e R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 52, nota n. 133.

di Alessandria metà di Visone, Prasco e Trisobbio¹²⁶; nella pace del 13 giugno 1199 con il marchese Bonifacio di Monferrato e suo figlio Guglielmo gli Alessandrini salvarono i propri obblighi verso gli uomini di *Urba* (Casal Cermelli), Bosco (Marengo), Fresonara, Basaluzzo, Capriata e Rivalta (Bormida)¹²⁷; tra l'11 luglio 1199 e l'ottobre del 1200 il marchese Bonifacio di Monferrato rivendicava dagli Alessandrini *Cassinum*¹²⁸, da identificare con *Casenove*, località della *Sezzadina* (il territorio intorno a Sezzádio)¹²⁹; il 9 gennaio

¹²⁶ R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 35, nota n. 78.

¹²⁷ *Alexandrini vero volunt excipere ut civitas Alexandrie non teneatur pro hac societate* (la pace con il marchese di Monferrato) *contra sacramentum seu pactum quod fecerunt cum Astensibus et Vercellensibus nec contra sacramentum seu pactum quod fecerunt cum hominibus de Caxinis* (Cassine) *nec contra dominum Anselmum et Dalfinum, marchiones de Bosco, nec contra marchiones de Ocimiano, cives Alexandrie, nec contra marchiones de Incisa nec contra sacramentum seu pactum quod fecerunt cum Ianuensibus nec contra sacramentum seu pactum quod fecerunt cum marchionibus de Gavio nec contra castellanos Alicis et Barberii nec contra Paxilianum nec contra aliquem civem Alexandrie, qui in civitate habitet vel extra, nec contra homines Maxii nec contra homines de Bosco nec contra homines de Urba nec contra homines Frixinaris, Basaregucii, Cabriate nec contra homines de Lainerio nec contra homines Ripalte*: G. B. MORIONDO cit., I, col. 122, n. 104, e col. 657, lin. 38, *Codex qui Liber Crucis nuncupatur* cit., p. 48, n. XL, e *Gli atti del Comune di Milano fino all' anno MCCXVI*, a cura di C. MANARESI, Milano, 1919, p. 315, n. CCXXII.

¹²⁸ Cfr. V, nota n. 121.

¹²⁹ Nel 1189 i consoli di Genova, in vista dell'organizzazione della Terza Crociata, inviarono, ambasciatori ai re di Francia e d'Inghilterra, nonché ai principi transalpini, Ansaldo *Bufferius* ed Enrico *Deitesalve*, i quali, però, furono catturati dai figli del defunto marchese Alberto di Incisa e liberati soltanto in seguito a una spedizione militare congiunta dei Comuni di Genova, Asti e Alessandria: *Annali Genovesi* citati, II, pp. 30 e 31. Approfittando di questa occasione, nel 1190, il Comune di Asti ottenne Montaldo (Scarampi) e Rocchetta (Tanaro) da Damigella, vedova del marchese Alberto di Incisa, e dai loro figli: *Codex Astensis* cit., II, nn. 459-462. Tuttavia l'11 febbraio 1191 Enrico VI privò dei loro beni, *sive essent allodia sive praedia* (così probabilmente per *feuda*) Alberto di Incisa (figlio del marchese Alberto) e i suoi fratelli, *quia publici erant aggressores viarum*, e li diede in feudo al marchese Bonifacio di Monferrato, che li aveva accusati *de proditionis crimine tam in personis quam in rebus Curiae nostrae* (di Enrico VI). Sono ricordati, con le rispettive pertinenze, il castello di Montaldo (Scarampi), il castello di Rocchetta (Tanaro), il castello di Incisa, Castelnuovo (Belbo), Cerreto (Belbo) e Bergamasco, nonché quanto i suddetti fratelli avevano in *Cerrano* (così per Sezzádio), a Retorto, a Castelnuovo (Bormida), a *Cassina* (così per *Casenove*) e nei due Carpeneti (Carpeneto Inferiore, corrispondente all'odierno Montaldo Bormida, e Carpeneto). Anche i vassalli degli Incisa dovevano giurare fedeltà a Bonifacio di Monferrato entro 30 giorni dalla richiesta, pena la perdita del

1202 il Comune di Alessandria ottenne la sottomissione del Comune di Montaldeo¹³⁰.

feudo, che sarebbe stato devoluto al suddetto marchese: G. B. MORIONDO cit., I, col. 94, n. 78, e col. 654, linee 56-63, e K. F. STUMPF, *Die Kaiserurkunden des X., XI. und XII. Jahrhunderts*, Innsbruck, 1865-1883, rist. Aalen, 1960, p. 426, n. 4676. Tuttavia la spoliazione degli Incisa e l'espansione ai loro danni del marchese Bonifacio furono impediti dai Comuni di Asti e di Alessandria: il primo conservò Montaldo (Scarampi) e Rocchetta (Tanaro); il secondo ottenne il controllo di Sezzadio, Retorto, Castelnuovo (Bormida), *Cassina (Casenove)*, Carpeneto Inferiore (Montaldo Bormida) e Carpeneto Superiore, in cambio della spedizione del 1189-90. In seguito, però, la situazione politica regionale, ormai segnata dall'insanabile rivalità tra i Comuni di Asti e di Alessandria, favorì un riavvicinamento del secondo al marchese di Monferrato, che si concretizzò nel trattato del 21 agosto 1203: il marchese Guglielmo, figlio di Bonifacio (allora impegnato nella Quarta Crociata), ricevette dal Comune di Alessandria la metà di tutti i *regalia* della città e la metà *pro indiviso* di Sezzadio, Retorto, Castelnuovo (Bormida), *Cassina (Casenove)*, Carpeneto Inferiore (Montaldo Bormida) e Carpeneto Superiore, in cambio della concessione in feudo dell'altra metà dei *regalia* e dell'altra metà degli stessi luoghi: G. B. MORIONDO cit., I, col. 135, n. 119, e col. 659, linee 14-16, *Codex qui Liber Crucis nuncupatur* cit., p. 26, n. XXIII, e F. GASPAROLO cit., II, p. 67, n. CCXLI, e III, p. 91, n. CDLXXVII. Assicuratosi così le spalle, il marchese poté rinnovare con successo le ostilità contro il Comune di Asti. Pertanto nel gennaio 1204 Guglielmo, Raimondo e Giacomo, figli del fu Alberto, marchese di Incisa, e il loro nipote Enrico (figlio del loro fratello Alberto) dovettero cedere al marchese Guglielmo di Monferrato *omnes suas in Sezzadina possessiones ac quaecumque cis Tidonem* (il Tiglione) *ex allodio obtinent, exceptis Oviliis* (Oviglio), e ne furono reinvestiti in feudo, con la condizione che tale accordo dovesse essere confermato dai loro fratelli Manfredo e Pagano, *cum redierint*: G. B. MORIONDO cit., II, col. 644, n. 55, e F. GASPAROLO cit., II, p. 86, n. CCLIV. Su queste vicende, nonostante gli inevitabili aggiornamenti, resta nel complesso ancora valida la sintesi fornita nel 1970 da G. PISTARINO, *Alessandria* cit., pp. 48-70, al quale, si rimanda anche per l'identificazione dei luoghi della *Sezzadina*.

¹³⁰ A tale data, nella Chiesa Maggiore di San Pietro di Alessandria, Anselmo *Culatus, consul de loco Montaldi*, e Giovanni *Ferrarius, Canigia* e Guglielmo *de Amelio, omnes de iam dicto loco*, a nome di questo Comune, giurarono la fedeltà al *dominus Opizzo de Osa*, podestà di Alessandria, a nome del Comune, e che *salvabunt Comune Alexandrie et eorum res et homines et eorum iura et facient fossatum et exercitum et fodrum dabunt et omnia alia munera et honera sustinebunt que pertinent vel pertinebunt civitati Alexandrie et facient guerram et pacem de castro et villa Montaldi et de personis contra omnes personas contra quas Comune Alexandrie voluerit, et loca, quociescumque Comuni Alexandrie placuerit, in eorum voluntate, et custodient et salvabunt homines Alexandrie et eorum res et iura et villas et loca et castra que civitas Alexandrie possidet vel possederit*; infine si obbligarono a far giurare il rispetto di tali impegni agli uomini di Montaldeo e agli *homines Valtignane et Pontexelli et Molonensi, salvo iure monasterii Sancti Martini de Foro*. Da parte sua il podestà di Alessandria, a

nome del Comune, ricevette il console e gli altri tre, *nomine suo et nomine bonorum hominum de iam dicto loco, in defensione et in custodia Comunis Alexandrie et promissit eis, nomine Comunis iam scripti loci de Montaudo, quod de cetero non dabunt curadum vel pedagium Comuni Alexandrie nec in eorum Districtu. Interfuerunt, testes rogati, Willelmus de Feniculo, Obertus de Fantino, Balduinus de Baxiano, Iacobus Tebaldonus, Rufinus Scarcavellus, dominus Willelmus de Osa de Mediolano*: G. B. MORIONDO cit., I, col. 125, n. 108, *Codex qui Liber Crucis nuncupatur* cit., p. 24, n. XXI, e F. GASPAROLO cit., II, p. 31, n. CCX. Non si può escludere in questo caso l'ipotesi di G. PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei Comuni* cit., pp. 62 e 63, secondo il quale "sorge tuttavia il sospetto che gli Alessandrini, probabilmente sotto il pretesto o il fine secondario di muoversi in appoggio all'alleata Genova, mirassero in effetti ad un altro scopo. Forse con la solidarietà di Milano, rinsaldata nella recente impresa comune contro Vigevano, posero le mani sul prezioso nodo stradale a dominio tra la valle Scrivia e la valle d'Orba, per cercare di farne, nello sfacelo del marchesato di Gavi, un presidio contro l'ormai pericolosa ripresa dell'espansionismo genovese: in altre parole, per controbilanciare le azioni di Genova su Tassarolo e Castelletto, in apparenza non ostili, ma in realtà assai pericolose". La sottomissione del 9 gennaio 1202 dà la prima notizia sicura dell'esistenza di Voltignana e Ponticello, insediamenti immediatamente a sud di Montaldeo e a nord di Mornese: cfr. E. PODESTÀ, *Mornese* cit., pp. 29-46 e 69, il quale alle pp. 61-65 esaminò una sentenza su una controversia riguardante Mornese, Voltignana e Ponticello, conservata in manoscritti della fine del XIX secolo, ove è data al 18 aprile 1188, ma da attribuire al 1265-8 o ancora più tardi. Tuttavia proprio al 1188 risale la prima notizia di Mornese, perché il 15 agosto di tale anno il nobile genovese Ottone di Murta e sua moglie *Mabilia* concessero in feudo un quarto di tre mansi e mezzo, siti presso Casaleggio e Mornese, ai fratelli Ansaldo di Mornese e Giovanni: *IDEM*, p. 115 e p. 164, doc. IV.

Capitolo VI

MONASTERI E CANONICHE REGOLARI

Nell'XI e nel XII secolo altri monasteri acquisirono beni e diritti in Val Lemme e in Val d'Orba. Nel febbraio 1007 Giovanni, vescovo di Genova, fondò l'abazia di San Siro nel borgo settentrionale della città, in sostituzione della precedente canonica, la cui dotazione costituì il nucleo primitivo del patrimonio del nuovo istituto; si trattava di beni e diritti nel Comitato di Tortona, alcuni dei quali erano a Gavi, a Carrósio e a Voltaggio¹. Il 29 agosto del 1064-7 gli Aleramici di Sezzádio donarono al medesimo monastero la propria parte di due

¹ Sempre nel Comitato di Tortona altri beni e diritti erano in *Vingallo* (Vigà, presso Pontecurone), a Tortona (presso la chiesa di San Marziano), a Sale, in *Maurenzasi*, a Ova, a Rivalta (Scrivia), in *Vigomoloni* (presso Carbonara Scrivia), in *Quinto*, a Bubbiano (presso Viguzzolo), a Sarezzano, a Salogni, in *Hurti et in Alpe*, a Giarolo e in *Mignano*, nonché, probabilmente tra Gavi, Carrósio e Voltaggio perché elencati assieme a questi, in *Mauregasi*, in *Pomariolo*, in *Gaterico*, in *Valle Mascema* e in *Iuvo*: R. PAVONI, *I più antichi documenti per la storia di Basaluzzo* cit., p. 73. I beni a Vigà, in *Valle Mascema* e a Gavi sono già ricordati nella seconda metà del X secolo. Infatti nel 960, in *civitate castro Dertona*, il *domnus* Teodolfo, *vir venerabilis* e vescovo di Genova, diede in permuta al prete Giovanni *sedimen unum seu et omnibus rebus illis iuris ipsius Episcopii quibus sunt posita [in locas et fundas] Iudei, in Vico Anteriori [Cotrani] et in Riparioli/Rovairoli seu in Pradella*, viti e terre arabili che con il suddetto sedime misuravano 16 iugeri (circa 12 ettari e mezzo), e ricevette in cambio, *a parte ipsius Episcopii, meliorata res sicut Lex abet, id sunt sediminas tres seu et pecia una de vites cum area in qua extat, [pecia una] de terra et pratis duas iuris eidem Iohannis, quibus esse videntur in locas et fundas Godassco (Godiasco) et in Vingallo (Vigà) Godasco est per mensura iusta iuge una et perticas iugalis novem* (poco meno di un ettaro e mezzo), *coerit ei de una parte terra Sancti Ti iam dicta pecia de terra in eodem loco et fundo Godasco est per mensura iusta iuges quatuor* (circa tre ettari), *coerit ei de una parte Celo Aureo, de alia parte terra Roperti presbiter; iam dictis rebus in eodem loco et fundo Vingallo sunt de sedimine sedimen est per mensura iusta perticas iugalis quinque* (circa m² 3.291 e mezzo), *coerit ei de duabus partibus via, de tertia parte terra Sancte Marie perticas iugalis tres* (circa m² 1.975), *coerit ei de una parte percurrit fluvio Corione, de alia parte via iam dicta [f]ossas arborum vinearum centenarias viginti quatuor, coerit ei da duabus partibus via a tertia parte via; prima pecia de terra in eodem loco et fundo Vingallo est per mensura iusta perticas iugalis novem* (circa m² 5.925), *coerit ei de una parte terra plebis Sancte Marie, de alia parte terra monasterio Sancte Agathe; secunda pecia de terra est per mensura iusta iuge una et perticas iugalis tres* (circa m² 9.875), *coerit ei*

masaricie nel *locus et fundus* di Tramontana². Il 30 luglio del 1100

de una parte via, de alia parte terra Dominici; tercia pecia de terra est per mensura iusta iuge una et perticas iugalis quinque (circa m² 11.191 e mezzo), *coerit ei de duabus partibus vias, de tercia parte terra ipsius Sancte Marie; quarta pecia de terra est per mensura iusta est pertica iugeale una* (poco più di m² 658), *coerit ei de una parte terra predictae Sancte Marie, de tercia parte via; quinta pecia de terra est per mensura iusta iuges duas* (circa un ettaro e mezzo), *coerit ei de una parte terra Roperti, de alia parte terra Iohanni; sexta pecia de terra est per mensura iusta coerit ei de una parte terra Dominici, de alia parte terra Stifinoni; septima pecia de terra est per mensura iusta et perticas iugealis tres* (circa m² 1.975), *coerit ei de una parte terra Iohanni, de alia parte via; de prata sunt pecias duas de prato est per mensura iusta iuges tres* (poco meno di due ettari e mezzo), *coerit ei de una parte vites Andrei, de alia parte via; secunda pecia est per mensura iusta iuge una* (circa m² 7.900), *coerit ei de una parte vites dominorum regum, de alia parte via s' ibeque alii sunt coherentes. Ut ordo Legis deposcit et ad hanc providendam comutationes acesserunt super ipsis rebus ad providendum id est Bernodus subdiaconus de eadem ordine, misso domni Teodulfi episcopi ab eo directo et bonos <homines>, estimatores, qui exstimarent, in sunt Erenenfirt, filius quondam Andrei, seu Adelbertus, filius euerte, quam Dominicus, filius quondam Lutardi, abitatores in villa Cersolassi, ubi Ponte Corione dicitur, i quali accertarono la validità della permuta. La cartula comutationis, redatta in due esemplari del medesimo tenore, post traditam completata e consegnata da Guido, notarius dominorum regum, reca la sottoscrizione di Giovanni (prete), la sottoscrizione del suddiacono Bernodus, i signa manuum degli stimatori, le sottoscrizioni di Alharicus, Aistulpes, Aldo e Ildeprandus, iudices dominorum regum, e di Heverardus: L. T. BELGRANO, Documenti riguardanti le proprietà e i diritti della Curia Arcivescovile di Genova, in Atti della Società Ligure di Storia Patria, II, parte II, 1862, p. 413, n. III; questo documento conferma l'identificazione di Vigallo con Vigà, presso Pontecurone, proposta da G. PISTARINO, Monasteri cittadini genovesi, in Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII), Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso Storico Subalpino-III Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Pinerolo 6-9 settembre 1964), Torino, 1966, pp. 237-281, alla p. 260. Il 20 giugno 971, in Monte Caprario (Montecaprarò, presso Fabrica Curone), il vescovo Teodolfo diede in permuta ad Angelbertus, filius bone memorie Dodoni, de loco Valle Maxima, pecia una de terra arabile iuris predictae Sancte Genuensis Ecclesie, que est posita in predicto loco Valle Maxima, di 60 tavole e 6 piedi (circa m² 1.647), coerit ei da una parte vites tua qui supra Angelberti, de alia parte terra Sancte Dertonensis Ecclesie, da tercia parte terra predictae Sancte Genuensis Ecclesie, da quarta parte terra tua qui supra Angelberti, e ricevette in cambio, a parte iam dicto suo Episcopio Sancte Genuensis Ecclesie, melioratam et [am]pliatam causam sicut Lex abet, it est pecia una de terra arabile iuris eidem Angelberti, que est posita in loco eodem, di tre pertice iugiales e 19 tavole (circa m² 2.496), coerit ei da una parte terra predictae Sancte Genuensis Ecclesie, de alia parte terra Sancti Petri et de alias duas partes terra Garibaldi et Garibaldi germanis s' ibique alii sunt in is omnibus coherentes. Ut ordo Legis deposcit et ad hanc providendam comutationem, si recarono sulle terre Giovanni, acolitus de eadem ordine Sancte Genuensis Ecclesie, misso predicto domni Teodulfi episcopus, ab eo directo, una simul cum eodem Angelbertus adque cum bonos homines, estimatores, qui estimaverunt eas, it sun Petrus, filius quondam Madelberto Dodon, Gari[ba]ldi, filius bone memorie Everardi, seu Dominici, filius quondam*

il marchese Guido di Sezzádio donò al monastero genovese la chiesa/*baxilica* di San Niccolò di Tigliano (a nord-est dell'odierna Capriata), con la relativa dotazione in beni e servi³. Sempre a Tigliano e a Capriata il monastero di San Siro acquistò terre tra il 1106 e il 1109 da concessionari della locale *curtis*⁴, nonché dal monastero di Santa Giustina di Sezzádio con una permuta stipulata il 30

. . . . (guasto). La *cartula comutacionis*, scritta in due esemplari del medesimo tenore, *post traditam* completata e consegnata da *Walpertus, notarius dominorum imperatorum* (Ottone I e Ottone II), recava il *signum manus* di *Angelbertus*, la sottoscrizione dell'acolito Giovanni, i *signa manuum* degli stimatori, i *signa manuum Gaidaldi, filii quondam Everardi, et Andrei de predicto loco Monte Caprario, Lege viventes Romana testes*, e i *signa manuum Petri et Andrei germanis, filii quondam Iohanni de loco Manonia, testes*, nonché due sottoscrizioni di ignoti a causa di un guasto: *IDEM*, p. 416, n. IV. Il 3 giugno del 971 o del 972, *in loco Monte Cabrario*, il vescovo Teodolfo concesse a Pietro e ad Andrea *de loco Gavi*, uomini liberi, *ad laborandum vel excellendum libellario et massaricio nomine usque ad XXVIII annos expletos* (Ferretto: *usque ad annos viginti quinque in annis expletis*), *hoc sun<tr> omnibus rebus illis iuris Ecclesie Sancti Siri quibus sunt positus in loco et fundo Gavi et in Mariana vel eius territorio, omnia et ex omnibus in integrum*, per un quarto del grano all'anno e due denari buoni *pro pecies duas de vites et castanetis*, nonché due polli, questi e i due denari *per omni missa sancti Martini*, il tutto da dare a Gavi al *ministerialis* del vescovo, con l'obbligo di *recipere* e *gubernare iusta possibilitate* il misso *dominico superveniente*. Il livello, redatto da un notaio del Sacro Palazzo (ignoto per un guasto), reca i *signa manuum supra scriptorum Petri et Andrei qui och libello fieri rogavi et eis relecta est* e i *signa manuum Adalberti, filii quondam Euardi de loco Ceredo, [An]gelberti, filius quondam Petri, seu Andrei, filii quondam Iohannes de loco Sumari[pa, qui interfuerunt rogati] testes*: *IDEM*, p. 418, n. V, C. DESIMONI, *Documenti ed estratti per la storia di Gavi*, in *Rivista di Storia Arte ed Archeologia della Provincia di Alessandria*, IV, 1895, p. 5, n. I, e A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia* cit., I, p. 2, n. III.

² R. PAVONI, *I più antichi documenti per la storia di Basaluzzo* cit., p. 74.

³ R. PAVONI, *I più antichi documenti per la storia di Basaluzzo* cit., pp. 74 e 75.

⁴ Nel dicembre del 1106 o del 1107, per 11 lire di buoni denari bruni d'argento, Gregorio, figlio del fu Costantino, vendé a Aldeberto, abate del monastero di San Siro, una *pecia* di terra a Tigliano, che doveva annualmente come *fictus* due denari bruni alla *curtis* di Capriata, misurava 13 moggia e 4 staia secondo la pertica di 12 piedi di Liutprando e confinava da una parte con la *via publica*, da un'altra parte con la terra di Guglielmo e dei suoi fratelli, da una terza parte con la terra di Uberto, Folco e dei fratelli di quest' ultimo e dalla quarta parte con la terra di Pietro Grimaldo e consorti. Il 24 marzo 1109, a Retorto, i coniugi Martino, figlio di Giovanni, e *Unia*, figlia del fu *Seniorandus*, nonché Pietro, figlio del suddetto Martino, e sua moglie *Inga*, figlia del fu Pagano, tutti *ex nazione* di Legge Romana, per 3 lire e 9 soldi di buoni denari d' argento, venderono al suddetto abate Aldeberto e a Aldeprando, priore del monastero di San Siro, una *pecia de terra aratoria* sita a Capriata, *in loco ubi Cerexa dicitur*, la quale misurava 12 staia di semente, confinava da una parte con la terra di Guido, *ex alia parte Bonimartini, ex tercia parte Auliverius*, e doveva un *fictus* non specificato alla *curtis*

aprile 1137⁵ e all'inizio del successivo maggio da concessionari della *curtis*⁶. Il 20 aprile 1109 ottenne la chiesa di San Giorgio di Marengo

Probabilmente Gregorio e suo padre Costantino erano avi dei Costantini, nel 1204 feudatari dei marchesi di Gavi per tutta Pasturana, tranne il *fodrum* e l'*albergaria*, riservati ai medesimi marchesi, per il *quarterium ville Carentine* e per quanto tenevano a Monterotondo: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova* citati, I/3, p. 207, n. 530.

⁵ A tale data, *in claustra monasterii Sancte Iustine Seciadii*, il *domnus* Giacomo, abate di quel monastero, sito *in territorio curtis Seciadii*, con Gerardo *de Bruno de loco Seciadii, advocator* del monastero, e con i monaci di questo, diede in permuta al *domnus* Alberico, abate di San Siro, con Gandolfo *Rudecudega de civitate Ianuae, advocator* del monastero, e con i monaci di questo, *pecias octo de terra iuris eiusdem monasterii, que iacent [in cur]te dae Cavriada, in loco qui dicitur Toliano: prima pecia de terra iacet ad ecclesiam Sancti Ambrosii et est per mensuram modios [quinque] et sextaria tria et tabulas duas et dimidia, coheret ei ex una parte terra Sancti Siri, de alia parte terra Ben[zonis Mon]taldi, tercia parte via; secunda pecia de terra iacet in loco qui dicitur P[o]zo et est per mensuram modios septem et sextaria sex [minus] tabulas duas et dimidia, coheret ei ex una parte terra marchionis, de alia parte terra filiorum Stephani Durro, de tercia parte via; tercia pecia de terra iacet in loco qui dicitur Felegaria et est sextaria viginti duo et tabule due, coheret ei ex una parte terra Anrici de Fracta, de alia parte terra Benzoni de Montaldo et via; quarta pecia de terra iacet in loco qui dicitur Pradal et est sextaria decem et novem, coheret ei ex una parte terra Gregorii de Toliano, de alia parte terra Ascherii Solengo, de tercia parte terra filiorum Gregorii de Cavriada (quest'ultimo, piuttosto che Gregorio di Tigliano, si identifica probabilmente con Gregorio, figlio del fu Costantino, che nel dicembre del 1106 o del 1107 vendé al monastero di San Siro una terra a Tigliano: cfr. VI, nota n. 4); quinta pecia de terra iacet in eodem loco Pradal et est sextaria quindecim minus tabulas duas et pedes tres, coheret ei ex una parte terra filiorum Uilielmi de Montelio, de alia parte filiorum de Petro Dodonis; sexta pecia de terra iacet in loco qui dicitur Gallaredo et est sextaria tredecim et mina minus quinque pedes et medium, coheret ei ex una parte terra Uilielmi Uarcini (nobile di Rivalta Bormida: cfr. più avanti in questa nota), de alia parte terra Alberti de Merlo, tercia via; septima pecia de terra iacet in loco qui dicitur Noxedo et est sextaria viginti unum et tabule septem et media, coheret ei ex una parte terra Iohannis Solengo, de alia parte terra Isabellae, tercia parte Amico Uercius, de quarta parte terra filiorum Pagani de Roca; octava pecia de terra iacet in loco qui dicitur Lemore et est sextaria viginti tres et tabule due et pedes duos et medium, coheret ei ex una parte gorreta, de alia parte terra filiorum Fulconis de Cavriada. Da parte sua il monastero di San Siro diede quanto aveva acquistato per 82 lire di buoni denari brunetti *infra curte [Seciadii], casis, sediminibus in villa et in castro, et in Carpeneto et in Runcaldono, terra colta et incolta, insula, prata, vineas, boscum, silvis, rupibus, buscariis, paludis, costis Bur[mie], aquis aquarumque ductibus, omnia in integrum, et feudum Sancte Iustine*, nonché 48 lire di buoni denari brunetti. I monaci di Santa Giustina erano *Ascherius prior, Petrus Abas* (così nel testo), *Obertus Rufus, Mainfredus, presbiter Iohannes, Lafrancus, Obertus, Landulfus Savarixi*; i monaci di San Siro erano *Anselmus, Achior, Peregrinus, presbiter Vivianus*. La permuta, redatta in *due cartule commutationis uno tenore* da Amelio, notaio del Sacro Palazzo, il quale *post traditam* completò e consegnò alle parti la rispettiva *cartula*, reca i *signa manuum Mainfredi Sacarelli et Ualae Corficci et Uido Tegna et Anrici magistri, testium*, e i *signa manuum**

con i suoi diritti⁷.

Guido Quinoncrescit et Gandulfus Fava atque Ascherius de Guerra de Marinco, testium, nonché le sottoscrizioni degli abati Giacomo e Alberico: *Le carte del monastero di San Siro* citate, p. 150, n. 97. La permuta era stata preceduta il 6 agosto 1135 dalla rinuncia ai loro diritti da parte di alcuni nobili. A Capriata, *in curte de Girardo de Valle*, i fratelli Guglielmo e Gandolfo, *fili Sigulfi Guarcini* (feudatari dei marchesi del Bosco a Rivalta Bormida: cfr. IV, nota n. 58), rinunziarono *in manus Iacobi abbatis et Umberti, prioris Sancte Iustine, et in manus Anselmi, monachi Sancti Syri, et Ottonis, presbiteri Sancti Petri de Cabriada* (cfr. III, nota n. 6), *legati abbatis Sancti Syri, de terra que est in territorio Toliano, quam avus eorum dedit monasterio Sancte Iustine pro monachatu et supra scripti germani inpedire volebant monasterio Sancte Iustine ne abbas ipsius monasterii venderet eam abbati monasterii Sancti Syri quia dicebant quod illorum erat ad emendum. Testes fuerunt Umbertus Faletus, Benzo de Montalto, Gyrardus de Valle et Pontius nepos eius, Anfossus Becus, Petrus de Crexo, Obertus Pamparado de Gamundio, Guido Quinoncrescit de Seciada, Bonebello de Marengo*. Nello stesso luogo fece altrettanto Gerardo de Valle, *per se et per nepotem suum, de terra que est in territorio Toliano, ad locum ubi dicitur Galaredo, quam per feudum querebat et interdicebat eam monasterio Sancte Iustine ne abbas ipsius monasterii venderet eam abbati monasterii Sancti Syri quoniam dicebat eam terram feudum suum esse*. Testi furono i medesimi della precedente rinuncia, tranne la sostituzione di Gerardo de Valle con i fratelli Guglielmo e Gandolfo Guarcini: *ibidem*, nn. 94 e 95.

⁶ Il primo maggio 1137, *in loco Toliano, in atrio Sancti Nicholai*, i coniugi Oddone, *filius quondam Pommi*, e Alda, figlia del fu Oddone, entrambi *ex natione* di Legge Romana, la moglie con il consenso del marito, rilasciarono quietanza ad Alberico, abate di San Siro, a nome del monastero, per il versamento di dieci lire di buoni denari *bruneti*, a saldo completo del prezzo della vendita di *pecia una de terra de prato, iuris fictalis unum denarium brunetum*, che i due coniugi avevano *in loco et fundo curtis Cavriade et iacet in loco qui dicitur Toliano, iuxta cimiterium aeccliesiae Sancti Nicholai, coheret ei ex una parte via, de alia parte terra Bosonis et Oliverii fratrum, ab aliis partibus terra Sancti Siri*. La *cartula vendicionis*, scritta da Amelius, *notarius Sacri Palatii*, reca i *signa manuum* dei venditori, i *signa manuum Mussus, filius Pagani, Ubertus Faletus, Laurencius, filius Fantuli, Gandulfus, filius Ieronimi, testium*, e i *signa manuum Bonefacius, filius Oberti de Palodo, Gregorius de Toliano, Obertus de Vigla, Aledrammus de Orabona, Boso, filius Pomi, omnes testes: Le carte del monastero di San Siro* citate, p. 153, n. 98. Il giorno dopo, *in claustra Sancti Nicholai de loco Toliano*, i fratelli Oddone, Oliviero e Bosone, *fili quondam Pomi, ex natione* di Legge Romana, donarono al monastero di San Siro *peciam unam de terra aratoria, iuris fictalis denarios tres brunetos, in territorio Toliano, ad locum ubi dicitur Robur Uilielmi*, di due moggia o più, *coheret ei ex una parte terra filiorum Fulconis, de alia parte terra Oberti de Richerio, tercia parte via*. La *cartula offerstonis*, scritta, *post traditam* completata e consegnata da Amelio, notaio del Sacro Palazzo, reca i *signa manuum* dei donatori, i *signa manuum Petri Leborini, Aledrammi de Orabona, Uido Batericus, Anselmus ferriarius, testium*, e i *signa manuum Petri Uercii de Toliano, Alguisus, frater presbiteri Viviani, Peregrinus Batericus, Ansaldus de Urba, Uilielmus de Zermano, omnes testes: ibidem*, p. 155, n. 99.

Almeno al XII secolo, se non prima, dovevano risalire gli insediamenti in Val d'Orba dell'abazia benedettina di San Michele della Chiusa, confermati il 13 aprile 1216 da Innocenzo III: la chiesa di *Rondonaria* (le Mogliette di Silvano) e la chiesa Castolvero⁸.

Intorno al 1120 la vedova e i figli del marchese Ugo fondarono

⁷ A tale data, *in burgo Marencii, in ipsa ecclesia Beati Georgii*, alcuni nobili locali, *pro mercede* delle proprie anime *et omnium nostrorum propinquorum et parentum ibi requiescentium*, stabilirono che *l'ecclesia Beati Georgii posita in burgo Marencii, ubi dicitur Casalis*, fosse libera *et ab omni nostra potestate absoluta* e posero *eam sub ordinatione et potestate Beatissimi Syri Ianuensis monasterii, ad regendam et gubernandam domno et venerabili Aldeberto, eiusdem monasterii abbati, et omnibus suis successoribus*, al quale monastero donarono *omnes res quas predicta ecclesia Sancti Georgii tenet vel possidet vel alius pro ea vel si quid aliquo modo per eandem ecclesiam super aliquem convinci poterit, cum decimis, primiciis et mansionibus et ortis, terris arabilis, gerbis, campis, pratis, silvis et pascuis, vineis quas ipsa presentialiter habet ut supra dictum est vel in antea habebit*, trasferendo *cunctam ordinationem quam nos in predicta ecclesia Beati Georgii habere soliti eramus predicto domno abbati Aldeberto et suis successoribus* e conferendola *sine aliquo servicio eiusdem ecclesie*: *Le carte del monastero di San Siro* citate, p. 120, n. 72. I donatori erano un consorzio nobiliare perché avevano la proprietà della chiesa di San Giorgio, nella quale, benché non fosse la pieve di Marengo, i loro genitori erano sepolti; tale consorzio doveva essere costituito dagli amministratori della *curtis* regia (cfr. V, nota n. 4), i quali avevano acquisito la nobiltà per la propria superiore condizione economico-sociale (due erano *iudices*), e, forse, anche da nobili della regione se uno dei donatori: *Rubaldus de Fegino*, apparteneva alla stirpe dei signori di Figino, in Val Borbera.

⁸ *In Episcopatu Aquensi ecclesiam Sancti Petri de Muasca* (Moasca: *I Vescovi della Chiesa di Acqui* cit., pp. 66 e 73) *et capellam Sancti Nicholai, ecclesiam Montis Bosee cum pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Nazarii; in Episcopatu Terdonensi ecclesiam Summeripe* (presso Serravalle), *ecclesiam de Nizolasco* (presso Serravalle), *ecclesiam Sancti Gregorii de Ceta* (Fiacone-Fraconalto), *ecclesiam Sancti Michaelis de Campo* (Campolungo, sulla destra della Scrivia, di fronte a Isola del Cantone), *ecclesiam de Rondonaria, ecclesiam de Castro Veteri, ecclesiam de Morellusc; in Episcopatu Ianuensi ecclesiam Sancti Christi, ecclesiam de Calasio* (Carasco), *ecclesiam de Cugurno* (Cogorno); *in Episcopatu Papiensi ecclesiam Sancti Iacobi cum appenditiis suis, ecclesiam Montis Bersarii, ecclesiam Sancti Michaelis de Loreto cum pertinentiis suis, ecclesiam de Bleoniis, ecclesiam de Viginti, ecclesiam Sancti Blasii*: B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO, F. GABOTTO, *Cartario dell'abazia di Cavour*, BSSS, III, I, Pinerolo, 1900, p. 53, n. XXXIV; su alcune di queste chiese cfr. L. TACHELLA, *Insedimenti monastici* cit., pp. 20-26 e 67. La seconda metà dell'XI secolo è suggerita dal privilegio del 17 marzo 1095 con cui Urbano II confermava all'abazia di San Michele della Chiusa *cellas vel ecclesias ad Cultam* (forse l' *ecclesia de Culea* nella Diocesi di Embrun, confermata nel privilegio di Innocenzo III), *ad Dies* (Diè), *ad Talerum* (le *ecclesie Talarini*, nella Diocesi di Gap, confermate da Innocenzo III), *ad Sanctum Andreolum, ad Melgoriuz* (la chiesa della Santa Croce di Melgueil, nella Diocesi di Maguelonne), *ad Montem Laureum* (il monastero di San Michele *de Monte Laureto*, nella Diocesi di Narbona, confermato da Innocenzo III), *ad Castellum* (il mona-

l'abbazia di Tiglieto, il primo monastero cistercense italiano⁹, e gli fornirono la dotazione: il 27 agosto 1131 il bosco di Tiglieto, con le pendici montane verso il monastero, terre ed edifici a Bosco (Marengo), un manso a Campale e un manso di vigna a Varazze¹⁰; il 28 novembre 1141 una selva a *Rundanina*, tra l'Orba e l'Orbicella¹¹. Nell'in-

stero di San Michele *de Castello*, nella Diocesi di Tolosa, confermato da Innocenzo III), *ad Vernosium* (l'*ecclesia de Vernolio*, nella Diocesi di Tolosa, confermata da Innocenzo III), *ad Certusium* (forse per *Caturcium/Cahors*, la cui Diocesi è ricordata nel privilegio di Innocenzo III), *ad Buxeriam*, *ad Maplietz*, *ad Sanctum Desideratum* (l'*ecclesia Sancti Desiderati*, nella Diocesi di Bourges), *ad Monticulum*, *ad Lavainam*, *ad Ianuam*, *ad Summamripam*, *ad Montem Bisarium*, *ad Montem Laureum*, *ad Cassinuz*, *ad Viginti*, *ad Nuzolascho et ceteras: Acta Pontificum Romanorum inedita*, a cura di J. v. PFLUGK-HARTUNG, II, Stoccarda, 1884, p. 158, n. 191; sulla chiesa di Sant'Andrea di Carasco e sul suo ponte, dipendenti dal priorato di San Marziano di Carasco, a sua volta soggetto a San Michele della Chiusa, cfr. V. POLONIO, *Canonici regolari, istituzioni e religiosità in Liguria (secoli XII-XIII)*, in *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del convegno internazionale di studi, Genova, 9-11 dicembre 1993, 2 voll., a cura di C. PAOLOCCI, in "Quaderni Franzoniani", 7/2, luglio-dicembre 1994, I, pp. 19-57, alla p. 34, la quale ha collegato il titolo di san Marziano con il patrono dell'Aquitania tramite l'abbazia della Val di Susa, ma i diritti della medesima nella Diocesi di Tortona rendono più probabile il santo tortonese.

⁹ Cfr. R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 3 e 4, V. POLONIO, *I Cistercensi in Liguria (Secoli XII-XIV)*, in *Monasteria Nova. Storia e architettura dei Cistercensi. Secoli XII-XIV*, a cura di C. BOZZO DUFOUR e A. DAGNINO, Genova, 1998, pp. 3-79, alle pp. 3-8, la quale ha supposto che i figli del marchese Ugo avessero dapprima promosso l'istituzione di una canonica regolare e successivamente l'avessero mutata in monastero cistercense, affidandola a monaci di La Ferté, P. OTTONELLO, *Dai Cistercensi ai Raggi. La Badia di Tiglieto dalle origini al XVII secolo*, in *Badia di Tiglieto 1120-2001 . . . la Storia Ricomincia*, a cura di S. REPETTO, *I quaderni delle Valli Stura e Orba*, pubblicazione periodica della Comunità Montana Valli Stura e Orba, 2001, pp. 1-53, alle pp. 2-6, il quale ha accennato alla possibilità di un precedente insediamento di San Colombano di Bobbio, ricordato dalla tradizione locale, ma non confermato dalle fonti, e E. VASSALLO, *L'edificio liturgico*, *ibidem*, pp. 77-93, alle pp. 82-86, che ha accolto l'ipotesi della Polonio sui canonici regolari.

¹⁰ A tale data *Anselmus marchio* (capostipite dei marchesi del Bosco), *filius bone memorie Hugonis marchionis, et Adalasia comitissa, filia Ubaldi, cum Uillelmo et Manfredo, ipsorum filiiis*, e con il consenso di questi ultimi, tutti *ex natione* di Legge Salica, donarono all' *ecclesia Sante Marie et Sancte Crucis, id est monasterium situm in loco Tilieti, boscum unum cum area sua que vocatur Teletum et omnes montes sicut vergunt aquam versus monasterium et petia una de terra aratoria seu petia una de vinea cum area sua seu sedimen cum casis et edificiiis quam habet, ut suam, in loco et fundo Boschi vel in earum territoriis: iam dicta de terra petia iacet ad locum ubi dicitur Ronco et est per mensuram ad seminaturam iuxta modios octuagincta et si amplius est, ex una parte Aledramus marchio, ex alia parte Uermus, ex tertia parte reservamus in nostra potestate; iam dicta pecia de vinea iacet ad locum ubi dicitur Crosa, quantum ad nos pertinet, et est ex una parte Aledramus, ex alia parte Fulco, ex tertia parte Crosa iam*

tervallo¹², il 26 luglio 1132, il papa Innocenzo II aveva preso il monastero sotto la protezione della Sede Apostolica¹³, gli aveva ricono-

nominata; sedimen, quod est infra castrum, est etiam ex una parte murus de castro, ex alia parte via, ex tertia parte Gullielmus. Inoltre donarono un *mansum in loco et fundo Campale*, *<id> est rectum et laboratum per Bernardum et Petrum et fratrem Gregorii, massarii, liberi <h>om<i>nes*; infine, assieme ad Aleramo (fratello del marchese Anselmo e capostipite dei marchesi di Ponzone), alla loro madre Agnese e, forse, a Guelfo (di Albisola, fratello dei marchesi Anselmo e Aleramo), ad Alberto *Guertius* e a sua moglie (sorella dei marchesi Anselmo, Aleramo e Guelfo), donarono *mansum unum de vinea cum terra super habente, cum area sua, in loco et fundo Varagie, est ex una parte flumen Sturi, ex alia parte reservamus.* La *cartula offerisionis*, scritta da *Anfossius, notarius Sacri Palatii*, recava il *signum crucis* del marchese Anselmo, i *signa manuum Avocatore et Petrus Vesconte seu Petrus Poncio* e il *signum manus Vicedominus de Fustulis*: F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE, *Carte inedite e sparse del Monastero di Tiglieto (1127-1341)*, in *Cartari minori*, III, BSSS, LXIX, Torino, 1912-1923, p. 229, n. II; cfr. anche R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese* cit., pp. 74-79. Nel giugno del 1162 i beni di Campale avevano costituito una *curia* (cfr. VI, nota n. 13). E' pertanto da identificare con Campale la *domus Campelli cum pertinenciis suis* che assieme al *cellarium de Veragine* fu confermata da Urbano III il 27 febbraio 1186 (cfr. VI, nota n. 22), sebbene il monastero di Tiglieto avesse beni anche a Campelli, più a monte, tra l'Orba e l'Orbicella: cfr. VI, nota n. 11, e E. R. ARRI, *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Tiglieto. Con particolare riferimento ai possedimenti ed alle attività presenti nel territorio di Varazze*, Associazione Culturale San Donato-Colle del Parasio-Varazze (SV), 2002, pp. 68 e 69.

¹¹ A tale data, *in loco Veraginis* (Varazze), i *marchiones Anselmus, consenciente uxore, et Aledramus, filii quondam Ugonis marchionis, ex natione* di Legge Salica, donarono *monasterio Sancte Marie et Sancte Crucis, edificato in earum honore, sito in loco ubi dicitur Teletus atque Civicula, peciam unam silve in Episcopatu Aquensi, in loco ubi dicitur Rundanina, coheret supradicte silve primo capite flumen Urbe, ex tribus partibus vie.* Intervenero come testi *Sigulfus castaldius, Wido, eius filius, Oto Burmia, Iohannes Tinctus, Petrus Medicus, Abandonatus.* Il 16 agosto 1156 la donazione fu confermata da *Hugo et Petrus marchiones* (di Ponzone), *in presentia domni Alberti, marchionis de Gavio, Henrici de Marinco* (Marengo), *Henrici de Uala* (Valla/Giusvalla?) *et Anselmi germanorum, Hugonis de Oaga* (Ovada), *Ariberti iudicis et Hamedei de Spinio* (Spigno), *Otonis de Pontione* (Ponzone), *Aimonis et Wilielmi et Alberti, cognomento cortesi de Cilione* (Ciglione, a sud di Grognaudo e a nord-ovest di Morbello): F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE citati, p. 232, n. V. I *castagne-ta Rondanine cum pertinenciis suis* furono confermati da Urbano III il 27 febbraio 1186 (cfr. VI, nota n. 22). Da un decreto di Brancaleone Doria, signore di Sassello, del 17 agosto 1303 e da deposizioni testimoniali del successivo 22 settembre risulta che il bosco di *Rundanina*, almeno in parte di castagni, si trovava allora tra l'Orbicella, la via di Varazze, il *fossatus de Campeello*, la *Colleta Pre Petri* e il *Fo de Carta*: F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE citati, p. 373, n. CL.

¹² Il periodo di costruzione della prima chiesa cistercense, datato al 1120-30 circa, potrebbe spiegare perché la più antica donazione conservata dei marchesi aleramici al monastero di Tiglieto, che non è necessariamente la prima, risalga al 27 agosto 1131 e il più antico privilegio papale al 26 luglio 1132. Questi documenti formalizzarono la

sciuto l'*ordo monasticus secundum beati Benedicti Regulam et formam religionis fratrum Cisterciensis monasterii*¹⁴, gli aveva confermato i beni, presenti e futuri, a Bosco (Marengo) e altrove, nonché le

nascita dell'abazia, ma i figli del marchese Ugo con un atto scritto, perduto, o con una intesa informale avevano certamente provveduto a fornire ai cistercensi invitati a Tiglieto i mezzi di sussistenza, assegnando loro l'area circostante l'insediamento in costruzione e i beni di Bosco (Marengo); questi ultimi erano già in possesso dei monaci il 4 gennaio 1127, anche se non è certo che già fossero organizzati in una *casa* perché questa istituzione è citata in un *breve* della donazione che il marchese Alberto di Gavi aveva fatto al monastero di Tiglieto del bosco di *Roboretum*, presentato per ottenerne conferma ai consoli di Genova del 1207 (cfr. IV, nota n. 21). Il privilegio di Urbano III del 27 febbraio 1186 comprende la *grangia Boschi cum pertinentiis suis* (cfr. VI, nota n. 22). Sulla prima fase edilizia cistercense di Tiglieto cfr. E. VASSALLO, *L'edificio liturgico* cit., pp. 77-93. L'allungamento a ovest della chiesa abbaziale intorno al 1150 è stato confermato da scavi recenti: F. GELTRUDINI-P. MELLI-E. TORRE-E. VASSALLO, *L'abbazia cistercense di Tiglieto: notizie sugli ultimi scavi*, in *Da Genova a Baalbek. Studi in ricordo di Graziella Conti*, a cura di C. BOZZO DUFOR, D. CALCAGNO, M. CAVANA, R. MURATORE, Genova, 2004, pp. 139-146.

¹³ *Hoc nimirum caritatis intuitu, dilecte in Domino fili Opiço abbas, venerabilis fratris nostri Açonis, Aquensis episcopi, et fratris eius illustris viri Anselmi marchionis precibus inclinati, tuis iustis postulationibus clementer annuimus et monasterium Beate Marie Matris Domini et Sancte Crucis, quod nimirum ab eodem marchione et matre sua nec non fratribus, filiis et uxoribus suis in Aquensi Episcopatu constat esse fundatum, cui Deo auctore presides, Apostolice Sedis patrocinio commonimus, stabilendo che nec marchiones nec aliquis eidem loco adiacentium regionum occasione pacis aut guerre seu regalis fodri monachos vel conversos in eodem loco commorantes, in personis vel eorum substanciis, opprimere, inquietare vel ab eis aliquid exigere aut violentiam aliquam inferre presumant. Si precisava però salva nimirum Aquensis episcopi iusticia et debita reverentia. Sembra che l'esenzione fiscale fosse rispettata dai patroni marchesi del Bosco. Infatti nel giugno del 1162, nel pieno delle rivendicazioni imperiali dei regalia, che toccavano anche i capitanei, il dominus W<i> >llielmus marchio, filius quondam Maynfredi marchionis, su richiesta di Gandolfo, abate di Tiglieto, per investituram quam in manu sua tenebat remisit Petro Ferrario fodrum et omnem exactionem ordinariam et extraordinariam, ut deinceps esset liber ab omni angaria et parangaria et soli monasterio deserviet, et hoc fecit pro anime sue mercede ideo quod ille habitabat super terram monasterii. Interfuerunt predictus abbas et abbas Mainardus et frater Albertus Bagnalasta, frater Rodulfus de Uiuisione, frater Aldebertus, Mainfredus Nothus, frater predicti marchionis, Oliverius, frater ipsius Ferrarii et alii quamplures. L'esenzione fu concessa apud Campale, in curia monasterii: F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE citati, p. 236, n. XII. Mainfredus Nothus, fratello del marchese Guglielmo (del Bosco), non è altrimenti conosciuto. La protezione apostolica, in una situazione più difficile per il monastero, fu ribadita da Urbano III il 27 febbraio 1186: *prefatum monasterium Sancte Marie de Civitacula, in quo divino mancipati estis obsequio, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio commonimus* (cfr. VI, nota n. 22).*

¹⁴ Il mantenimento della *forma* cistercense fu prescritto da Urbano III il 27 febbraio 1186: l' *ordo monasticus qui secundum Deum et beati Benedicti Regulam*

vigne di Varazze, aveva esentato dalle decime il lavoro dei suoi monaci e il nutrimento dei suoi animali¹⁵, aveva ribadito gli obblighi dei monaci e dei conversi professi¹⁶.

Nella seconda metà del XII secolo continuò l'incremento del patrimonio del monastero genovese di San Siro nella Medio-Bassa

Institutionem Cisterciensium fratrum in eodem loco institutus esse dignoscitur perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur (cfr. VI, nota n. 22).

¹⁵ *Decimas sane laborum quos propriis manibus aut sumptibus collitis et de animalibus vestris nullus a vobis expetere vel recipere audeat*. Questa esenzione danneggiava chierici, secolari e regolari, nonché laici, percettori a titolo diverso delle decime, i quali interpretarono surrettiziamente il privilegio come limitato alle *terre novales* (disodate e messe a coltura), ma non esteso a quelle già fertili. Contro questo abuso reagì il pontefice Lucio III, il quale con un *mandatum* del 19 marzo del 1182 o del 1183 precisò che l'esenzione riguardava le decime di tutte le terre del monastero di Tiglieto coltivate a sua mano e a sue spese e ordinò all'arcivescovo di Milano, nella cui provincia ecclesiastica si trovava il suddetto monastero, di punire i colpevoli, con la sospensione dall'ufficio se chierici e con la scomunica se laici: F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE citati, p. 242, n. XVIII; cfr. anche V. POLONIO, *I Cistercensi in Liguria* cit., p. 71. Tuttavia gli interessi lesi erano troppo elevati e le resistenze troppo forti, cosicché la volontà papale fu solo parzialmente eseguita e i monaci di Tiglieto si adattarono a soluzioni di compromesso. Infatti il 29 gennaio 1184, in *Episcopali Palacio* di Tortona, con la mediazione del vescovo-conte Ugo e con il consenso di fra Giacomo e frat'Anselmo di Morbello, un accordo fu concluso tra il *domnus* Niccolò, abate di Tiglieto, e i canonici della Chiesa Maggiore di Tortona: gli abati di Tiglieto non avrebbero pagato ai canonici la decima per i propri possedimenti, tranne 20 staia di frumento all'anno per la decima delle terre soggette alla decima dei canonici che l'abbazia aveva a Bosco (Marengo) e a Frugarolo; se gli abati avessero acquistato altre terre soggette alla decima dei canonici, non avrebbero pagato nulla sino a otto bobolche, ma, superata tale misura, avrebbero pagato, in proporzione, due moggia per la decima di Bosco e quattro staia per la decima di Frugarolo. Intervenero come testimoni *Pocasal, Guilielmus Nasus, Enricus Canel, Iacopus Stecca, Caraxonus, Guidobonus*: F. GABOTTO e V. LEGÈ citati, p. 124, n. XCIX. L'esenzione fu confermata da Urbano III il 27 febbraio 1186 (cfr. VI, nota n. 22): *sane laborum vestrorum, quos propriis manibus aut sumptibus colitis, sive de nutrimentis animalium vestrorum, decimas a vobis nullus extorquere presumat*.

¹⁶ *Interdicimus autem ne monachos vel conversos vestros post factam in vestro monasterio professionem aliquis episcoporum, abbatum, priorum vel aliqua persona, absque libera vestra licentia, recipere vel retinere pertinet, sed tamquam sue professionis prevaricatores redire ad locum proprium compellantur*: F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE citati, p. 230, n. III. Tale disposizione fu confermata da Urbano III il 27 febbraio 1186 (cfr. VI, nota n. 22): *liceat quoque vobis clericos vel laycos omnes et seculo fugientes liberos et absolutos ad conversionem recipere et eos sine aliqua contradictione retinere; prohibemus insuper ne ulli fratrum vestrorum post factam in loco vestro professionem fas sit sine abbatis sui licentia de eodem loco discedere; discedentem vero absque communium licentiarum caucione nullus audeat retinere; quod, si quis eos forte retinere presumpserit, liceat vobis in ipsos monachos vestros sive conversos sententiam regularem ex nostra auctoritate proferre*.

Orba, a Tigliano di Capriata¹⁷, ma soprattutto si espandeva il monastero cistercense di Tiglieto, certamente il più importante della valle. Nel 1178 i marchesi di Ponzone gli donarono metà di un mulino a Bosco (Marengo) e i marchesi del Bosco gli affittarono un altro mulino nel medesimo *locus et fundus*¹⁸. Il 25 aprile 1184 un piccolo nobile, o comunque un uomo libero con doveri e diritti di natura milita-

¹⁷ Il 30 giugno 1165, a Capriata, *sub porticu Oddonis et Sibilie uxoris*, questa, figlia del fu Ottone *de Montealto*, con il consenso del marito, restituì al monastero di San Siro una terra *ad Crosam, iuxta viam publicam, et vocatur Cantonata* (a Tigliano, come da nota dorsale), *coheret ei terra Rufini, ab alia parte* (lacuna di circa 10 lettere). Ottone, padre di *Sibilia*, aveva attribuito *pro anima*, probabilmente in legato testamentario, tale terra ai monaci di San Siro, ma la *mater predictae Sibilie, uxor Ottonis, usque in diem mortis iniuste et violenter inpedierat; ea vero mortua, filia, marito suo consenciente, delictum matris emendare studuit. Factum vero est hoc in manibus domni Bertrandi, abbatis [monasterii Sancti Syri]* (lacuna di circa 14 lettere) *oblata, sub presencia horum testium* (lacuna di circa 15 lettere) *monachus Masiliensis et legista adfuit cum abbate; Muso, Paganus Saher, Anselmus, Enricus de Tollano, Maifredus de domna Purpura, Ponzio, Garganus Patifulus, signa manuum istorum testium. Signa manus illorum qui hoc instrumentum fieri rogaverunt : Le carte del monastero di San Siro* citate, p. 200, n. 143. Il 9 giugno 1166, *in foro Sancte Agathe, i germani propinqui* Lamberto, figlio del fu Guido, e *Rufinus, filius quondam Benzi*, viventi secondo la Legge Romana, per 25 soldi di buoni denari pavesi, venderono a Lanfranco, monaco di San Siro di Genova, a nome di questa chiesa, *pecia I de terra arratoria iuris nostri que iacet in loco et fundo Tollani, ad locum ubi dicitur Morannis* (lettura incerta), di circa due staia. La *cartula vendicionis* fu rogata da Guido, notaio del Sacro Palazzo, e reca i *signa manuum Lamberti et Rufini supra scripti, qui hanc vendicionem et hanc cartulam tradaverunt in presencia Lanfranchi, prior Sancti Nicholai, ad utilita <tem > Sancti Syri. Testes fuerunt Garganus Valle, Rufinus Valle, Girardus Zacharie, Oddus Tedelgardi, Maifredus Malanon, signa manuum supra scripti testium: ibidem*, p. 201, n. 144. Il 22 febbraio 1214 l'abate e i monaci di San Siro nominarono a vita custode e amministratore della chiesa di San Niccolò di Tigliano il diacono Viviano, chierico di Gattorba, il quale si identifica con il prete Viviano di Basaluzzo, il 10 maggio 1228 presente all'accordo tra il monastero genovese e gli Umiliati di Alessandria, evidentemente amministratore anche dei diritti a Basaluzzo: *Le carte del monastero di San Siro* citate, p. 367, n. 294, e R. PAVONI, *I più antichi documenti per la storia di Basaluzzo* cit., pp. 76-81. Ancora il 25 febbraio 1428 il priorato di San Giorgio di Capriata, erede di San Niccolò, dipendeva dal monastero di San Siro: *Suppliche di Martino V relative alla Liguria. I.-Diocesi di Genova*, a cura di B. NOGARA-D. PUNCUH-A. RONCALLO, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Nuova Serie, XIII (LXXXVII), 1973, p. 234, n. 264, e L. TACCHELLA, *Insedimenti monastici* cit., p. 61.

¹⁸ R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 5, n. nota n. 8, ove è da correggere l'errata interpretazione che si trattasse del medesimo mulino, metà dei marchesi di Ponzone e metà dei marchesi del Bosco. Non si riferisce necessariamente soltanto a questi mulini, ma anche ad altri, la conferma di Urbano III il 27 febbraio 1186 del *locus molendini qui est in flumine Urbe* (cfr. VI, nota n. 22).

re, confermò una donazione di beni a Cassinelle, effettuata dal fratello defunto¹⁹. Due giorni dopo il monastero acquistò beni alla Bruceta²⁰. Nel penultimo decennio del XII secolo gli interessi dell'abazia di Tiglieto si erano estesi al Vezzullo, vicino alla testata della Valle Stura, ove era in contrasto con l'abazia cistercense di Sestri

¹⁹ A tale data, *in castro Cascinelle, in domo Alberti Grassi de Cascinelle*, questi confermò la donazione che suo fratello Pietro *Rugna* aveva fatto al monastero di Santa Maria de *Civitatula* di quanto avevano *in loco ubi dicitur Coxa*, tanto la parte di Pietro quanto quella di Alberto, che aveva dato il proprio consenso; quegli successivamente aveva lasciato tutta la propria eredità a questi. La *cartula donacionis* (o meglio di conferma), scritta dal notaio *Mazucus*, reca il *signum manus* di Alberto *Grassus* e i *signa manuum Mainfredi Cazuli, Girardi, Iohannis qui et Anselmi dicitur, Oberti et domini Calephi, cellerarii, qui pro monasterio ibi aderat*: F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE citati, p. 245, n. XXI; il 27 febbraio 1186 i suddetti beni avevano costituito la *domus Coxe cum pertinentiis suis*, allora confermata al monastero di Tiglieto da Urbano III (cfr. VI, nota n. 22). *Coxa* era nel territorio di Cassinelle. Infatti il 10 maggio 1229, *in foro Uguade*, Anselmo *Beruel* di Cassinelle, per venti soldi di buoni denari pavesi, vendé al *domnus* Enrico de *Garbaçola*, monaco di Tiglieto, a nome del monastero, *quartam partem pro indiviso unius gualdi, terre et bossci, cum omnibus super se habentibus, que iacet in territorio Casinellis, ubi dicitur Coxa, pro indiviso cum Luxiardis et cum illis de Podio, coheret ei Batalli et dictum monasterium et Pauarus et heredes quondam Maçuchi et domini Ugonis*. Prestò fideiussione *Luxia* <r> *dus* di Cassinelle. *Interfuerunt testes Petrus Pastorinus, Manfredus Bellotus, Guillelmus Episcopus*: F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE citati, p. 306, n. LXXXIX.

²⁰ Il 27 aprile 1184 Arnaldo, figlio del fu Azzone, vendé al monastero quanto aveva *in Monte Peletti et in insulis de Valle Marchisi, que pertinet ad predictum montem, aloidum, pro precio denariorum bonorum Papiensium solidorum septem minus undecimo*. La *cartula vendicionis*, rogata *apud monasterium*, reca il *signum manus* del venditore e i *signa manuum Ruspi, fratris Pipini, Gandulfi Lavezi, Iohannis de Carboneriis, Anrici de Dego, testium*: F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE citati, p. 245, n. XXII; il 27 febbraio 1186 i suddetti beni erano organizzati nella *domus que in Valle Marchionis sita est, cum pertinentiis suis*, allora confermati al monastero di Tiglieto da Urbano III, la quale corrispondeva alla *curtis Bruxede* confermata il 14 aprile 1187 da Enrico VI (cfr. VI, nota n. 22). Nel 1186-9 (il documento, il cui giorno è ignoto a causa di un guasto), è datato 1186 secondo la Natività, ma reca la 5^a indizione, che a Genova, ove è rogato l'atto, correva dal 24 settembre 1188 al 23 settembre 1189) Ogerio *Piper* (nobile genovese) donò a fra *Calephus, nomine Sante Marie de Recepto* (così per Tiglieto o *Civitatula*) e *locius conventus*, tutti i propri diritti *in manso decano* (o *de Catio*), confermando così *finem, refutationem et transactionem* che al medesimo monastero avevano fatto i coniugi Franco ed Elena, suoi concessionari, e rinunciando alla propria *pars trium denariorum qui proinde dantur annuatim. Tes[tes Ansel]mus Villanus, Wilelmus Zetapanem, Ogerius Revenditor et Iohannes Papinus*: F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE citati, p. 247, n. XXV.

(Ponente) per l'istituzione di un'altra abazia²¹. Infatti la ricchezza del monastero di Tiglieto suscitava la cupidigia dei vicini e la sua potenza resistenze, alle quali cercavano di porre un freno il privilegio del papa Urbano III del 27 febbraio 1186²² e quello del re Enrico VI del 14 aprile 1187²³. Restano le tracce di questi contrasti. Il 31 marzo

²¹ Una controversia divideva l'abazia di Tiglieto e quella di Sant'Andrea di Sestri (Ponente) sull'istituzione di una abazia nel *locus qui dicitur Veçolla*, cosicché il Capitolo Generale dei Cistercensi ne affidò la soluzione agli abati della Ferté e di Coronata, i quali si recarono sul luogo conteso assieme ad altri *viri religiosi* dell'Ordine Cistercense, *presentibus etiam monachis N<icholao>, suppriori Cistercii, et quibusdam aliis de Sancto Andrea et de Civitatula*, e accertarono *eum Ordini aptum non esse tam pro vicinitate abbatiarum quam pro asperitate loci ac sterilitate*. Tuttavia non dovevano essere questi i veri motivi perché proprio in questa zona furono successivamente fondate dai cistercensi di Rivalta (Scrivia) la grangia della *Bruersa* (cfr. VI, nota n. 33) e ancora più tardi l'abazia cistercense femminile di Santa Maria del Vezzullo, che però ebbe breve durata: L. TACHELLA, *Insedimenti monastici* cit., pp. 67 e 68, e V. POLONIO, *I Cistercensi in Liguria* cit., p. 42, nota n. 68, e p. 77; sull'abazia di Coronata cfr. T. M. MAIOLINO-C. VARALDO, *Schede della diocesi di Genova*, in *Italia benedettina II. Liguria Monastica*, Centro Storico Benedettino Italiano, Badia del Monte-Cesena, 1979, pp. 132 e 133. I veri motivi dovevano essere l'opportunità di non offendere una delle due abazie contendenti con una decisione favorevole all'altra e, soprattutto, la volontà del vescovo di Tortona, *in cuius Diocesi locus ille situs est*, come rileva il decreto degli abati della Ferté e di Coronata. Il vescovo di Tortona aveva appoggiato la fondazione dell'abazia di Rivalta e voleva insediarla sul confine con Genova. Già il 4 aprile 1188 i signori di Castelletto (d'Orba), di Montecucco, di Tagliolo e di Ovada concessero al monastero di Rivalta di ricavare legname da costruzione dal Bosco di *Summaripa*: R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., p. 392, nota n. 59. Sempre il suddetto decreto riferisce che il vescovo di Tortona sul posto *nuncios suos cum litteris suis eis misit, promittioni* (l'istituzione della nuova abazia) *renitendo, contradicendo et Sedem Apostolicam appellando*. Constatate le difficoltà, gli abati della Ferté e di Coronata, con il consenso dei presenti, tra i quali *N<ichola>*, abate di Tiglieto, *P<etrus>*, abate di Rivalta (Scrivia), e vari monaci di Tiglieto e di Sestri, decretarono di non istituire l'abazia *tam pro bono pacis quam pro prefatis incomodis*; decisione poi approvata dal Capitolo Generale: F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE citati, p. 246, n. XXIII.

²² Secondo l'arena del privilegio, *religiosam vitam eligentibus apostolicum convenit adesse presidium ne forte cuiuslibet temeritatis incursus aut eas* (così nel testo) *a proposito revocet aut robor, quod absit, sancte religionis infringat*. Una delle disposizioni stabiliva che, *paci quoque et tranquillitati vestre paterna sollicitudine providere volentes, auctoritate apostolica prohibemus ne infra clausuras locorum sive grangiarum vestrarum ullus rapinam sive furtum committere, ignem apponere, hominem capere vel interficere aliqua temeritate presumat. Sane, si episcopi aliquid ex abbatibus vestri Ordinis preter obedienciam debitam vel principes terre contra libertatem Ordinis ab predecessoribus nostris et a nobis indultam expecieri<n>t, liberum sit eisdem abbatibus auctoritate apostolica denegare quod petitur, ne occasione ista predictus Ordo, qui actenus liber extitit, humane servitutis laqueo alligetur; quod, si ipsi episcopi aliquam*

1196 alcuni consorti nobili²⁴, che evidentemente erano stati investiti

propter hoc in ecclesias vestras vel personas sententiam promulgaverint, eadem sententiam tamquam contra Apostolice Sedis indulta prolatam statuimus irritandam: F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE citati, p. 248, n. XXVI. Tra i beni confermati compaiono per la prima volta la *grangia Sancti Leonardi (de Gamundio-Castellazzo Bormida) cum pertinenciis suis*, la *torta que est in curte Fori*, la *grangia Castris Veteris cum pertinenciis suis*, i *castagneta Noveleti* e i *castagneta Gorreelli*. I *castagneta Noveleti* erano in *posse Campali*: *IIDEM*, p. 344, n. CXXXI. Probabilmente i *castagneta Gorreelli* corrispondevano al *castagnetum Corcelli*, nelle pertinenze di Cassinelle. Infatti il 5 settembre 1219, ad Acqui, in *domo Petri Scribe, Mobilia*, <uxor> *Petri Scribe*, diede in permuta ai coniugi Raimondo di Cassinelle e Consorte, *VII partem unius castagneti quod fuit quondam patris sui Alberti Tonsi pro indiviso et reddit quartum et iacet in pertinentia de Casinellis, loco ubi dicitur Corcelli, coherentes hii sunt monachi, via et fossatum et si qui alii sunt confines, cum superioribus et inferioribus, finibus, accessibus et egressibus suis usque in viam publicam*, e ricevette due *pecie terre iacentis in pertinentia Aquis, una quarum reddit quartum et iacet loco ubi dicitur Nuxella, coherentes hii sunt: via, Freadent, Mainfredus de Melaç, filie Guidonis de Placentia et illi de Tercio*, e la seconda in allodio, sita in *burgo Acquis, cui coheret Sanctus Iohannes, illi de Tercio, Matelda Wermi Drusle et Ruffina Guidonis de Placentia*; come integrazione *Mobilia* diede anche cinque soldi pavesi. *Interfuerunt testes Iohannes Gente et Ogerius, frater eius, et Obertus Freadent*: *IIDEM*, p. 279, n. LVIII. Questa identificazione corrisponde anche all'ordine di successione dei beni confermati il 14 aprile 1187 da Enrico VI (cfr. VI, nota n. 23): *quicquid habet in curtibus Veragie, Campalis, Cassinelle, Bruxede et in curtibus Castris Veteris, Castelleti, Capriate et in curtibus Boschi, Felegaroli, Urbe Nove et quicquid habet in Frasheda, ecclesiam Sancti Leonardi de Gamundio, cum omnibus pertinenciis suis, usum boschi de Roboreta, quantum ei necesse fuerit, et molendina de Gamundio et Veragia et de Bosco et de Castro Veteri et quicquid habet ad Sanctum Evasium*; con l'avvertenza che tale ordine procede da sud a nord, mentre quello di Urbano III da nord a sud. Sui due privilegi cfr. V. POLONIO, *I Cistercensi in Liguria* cit., pp. 11-13, che ha proposto di interpretare la *torta que est in curte Fori* come *tectum*, in alcune zone antecedente di grangia, e di ubicare presso Ovada Sant'Evasio.

²³ Il sovrano prese il monastero sotto la propria protezione e gli confermò i beni (cfr. VI, nota n. 22), *videlicet sedem ipsius monasterii et quicquid in montibus aut in alpibus a marchionibus vel quibuslibet aliis proprietario vel usuario nomine donatum est aut concessum seu aliter ipsi monasterio acquisitum, ut habeat cum omni iure plantandi, novellandi, roncandi, pascendi, ligna cedendi, fenum faciendi et cum ceteris usibus suis in integrum. Preterea usum maris et fluminum, fontium quoque ac stagnorum que eidem monasterio sunt oportuna ipsi concedimus et confirmamus, in piscationibus, in aqueductibus ac derivationibus, in molendinis, aut in aliis instrumentis utilibus faciendis; postremo universum ius quod ad nos pertinere dignoscitur in bonis ipsius monasterii pro remedio anime nostre ipsi condonamus atque remittimus*; infine esentò il monastero e i suoi beni *ab omni fodro et ab omni exactione seu publica functione, a pedaggio quoque et ab omni tributo, in terris aut in aquis infra fines Ytalie*: F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE citati, p. 250, n. XXVII.

di decime nelle parrocchie del clero secolare²⁵, le rivendicavano da un *hospitale* del monastero di Tiglieto nel territorio di Capriata, che contrapponeva la propria esenzione²⁶; le due parti si rimisero al giudizio dei marchesi Ottone e Delfino del Bosco²⁷, i quali sentenziarono che il monastero pagasse annualmente ai consorti soltanto sei staia di frumento per ogni coppia di buoi impiegati nel lavoro²⁸. L'anno successivo altri consorti definirono i propri contrasti con il monastero per terre tra l'Orba e l'Orbicella, sempre nel territorio di Ca-

²⁴ Erano Ottone, figlio del defunto *dominus* Oddone, suo nipote *Nizola*, figlio del fu Rufino, Alberico di Tedisio, Guglielmo *Nebula*, Guglielmo *Ma<in>fredi Purpure*, suo fratello Alberico, Alberto, *filius quondam Petri Guarcini*, suo fratello Ugo, Manfredo e Guglielmo *Malenocis*. I *Guarcini* erano nobili di Rivalta Bormida (cfr. IV, nota n. 58) e di Capriata (cfr. VI, nota n. 5). Guglielmo *Nebula* apparteneva forse alla nobile famiglia alessandrina originaria di Quargento: R. PAVONI, *Il governo di Alessandria* cit., p. 7, nota n. 18.

²⁵ Doveva trattarsi della pieve acquese di Rocca (Grimalda: cfr. III, nota n. 10) e delle pievi tortonesi di *Urba* (Casal Cermelli: cfr. III, nota n. 4) e del Lemme; quest'ultima comprendeva Capriata (cfr. III, nota n. 6), nel cui territorio a ovest dell'Orba era situato l'*hospitale* di Tiglieto, con le sue pertinenze da Predosa al Rio Secco (cfr. VI, note nn. 26 e 28).

²⁶ La controversia verteva *de decima hospitalis quod est constructum ultra flumen Urbis* (sulla sinistra, perché l'atto fu rogato a Capriata), *supra ripam ipsius fluminis, in territorio de Capriata, quam petebant prenominato abbati de Tilleto de omnibus terris et pratis et de vinea quas habebant vel habituri sunt nomine supra scripti hospitalis vel supra scripti monasterii de Tilleto in Fontana Frigida et in Cerexia et in Rosarolio et in omnibus locis de quibus petebant decimam vel petere possent, sicut coheret Predosa et Cerreta et Rivum Sicum et Rivum Salsum et flumen Urbis, et de decima omnium anghellorum, hedorum, porcorum, vitulorum, pullorum, muntonorum, asinorum et de frumento et de siligine et ordei et de omnibus blavis et de lino et de feno et de omni genere leguminum et de omnibus volucris et de omnibus bestiis et de omnibus rebus de quibus petere possent decimam monasterio de Tilleto occasione supra scripti hospitalis et supra scripti monasterii in prenominato territorio.*

²⁷ Il rispetto della sentenza da parte di Ottone, figlio del fu Oddone, e di suo nipote *Nizola*, figlio del fu Rufino, fu garantito da Rufino *Burdinus*, il quale con il consenso del proprio padre Guglielmo *Burdinus* si obbligò per 100 lire di buoni denari pavesi e per altre 100 lire della medesima moneta per il rispetto della sentenza da parte di Guglielmo *Ma<in>fredi Purpure*, di suo fratello Alberico, di Alberto, *filius quondam Petri Guarcini*, e di suo fratello Ugo.

²⁸ *Qui marchiones et potestates, visis et auditis racionibus utrarumque parcium, voluntate utrarumque parcium talem transactionem fecerunt nomine convencionis, ut exinde supra scriptus abbas Fulco supra scripti monasterii de Tilleto teneantur* (così nel testo) *tantum dare et solvere prenominato Ottoni et nepoti suo et omnibus suis propinquis et consortibus supra scriptis et suis heredibus, omni tempore, sextaria sex frumenti pro unoquoque paria bouum qui in predicto hospitali laboraverint ad suum proprium, cum sua massa de predictis terris et possessionibus et de omnibus rebus supra scriptis de quibus*

priata²⁹. Il 2 giugno 1202 il podestà di Alessandria pronunciò una sentenza interlocutoria tra il monastero e gli uomini di Bosco (Marengo) in contrasto per un mulino³⁰. Tuttavia queste difficoltà

*lis esset decime inter illos, et ab hac die in antea, ammodo umquam ullo in tempore, pre-nominatus abbas neque sui successores neque ministri monasterii de Tilleto et supra scripti hospitalis de Capriata, qui modo sunt vel umquam fuerint, non teneantur prenomi-nato Ottoni et nepoti suo et omnibus suis propinquis et consortibus supra scripte decime neque suis heredibus dare decimam quam petebant vel petere possent de omnibus rebus supra scriptis et nichil aliud preter fictum supra scriptum, quod est VI sextaria frumen-ti pro unoquoque paria bouum qui laboraverint terra supra scripte decimarie de quibus lis erat et similiter non teneantur illis dare de bestiis qui modo sunt vel umquam ullo in tempore fuerint et erunt hospitalis et eorum territorio supra scripto de quo lis est vel pro quo petebant vel petere possent decimam supra scripto monasterio de Tilleto occasione supra scripti hospitalis et de omnibus acquistis que ab hac die in antea, umquam ullo in tempore, fecerint infra supra scriptas coherentias de predicta decimaria de qua lis erat decime. La carta transationis et convencionis, scritta su ordine dei due marchesi, volun-tate utrarumque parcium, da Guido, notaio del Sacro Palazzo, ut in protocollo Alberti Rati notarii inveni et vidi scriptum, nichil addens vel minuens punctum vel silabam, fu dal medesimo notaio Guido completata e data alle parti a Capriata, in platea iuxta eccle-siam Sancti Petri, e recava i signa manuum dei consorti, dei due marchesi, dell' abate Folco, del monaco Azzone, del cellerarius Ranieri e del priore Caneffus, tutti monaci di Tiglieto, e dei testi Rainerius Carlevarie, Couertor de Mirbello, Pastor Mozus, Mainfredus Aprilis, Rufinus de Rocca, Maza, Petrus de Oggaga: F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE citati, p. 255, n. XXXIII; cfr. anche V. POLONIO, *I Cistercensi in Liguria* cit., pp. 71 e 72.*

²⁹ Il 14 febbraio 1197, in Capriata, in Valle, Ubertus de Monteglo (Monteggio?), per cinque lire e mezza di buoni denari pavesi, vendidit in alodium et donavit monaste-rio de Telleto totam suam partem de mezano quod iacet inter duas Urbas, ex una parte et ex alia, cum terra que est ultra corregium batiderii et ultra bialeos, coherent illi de Valle, Morretus et supra scriptum monasterium, vineam illius monasterii (così nel testo), et est sua quarta pars de toto mezano quod dividebat cum suis consortibus, cum omnibus iuri<bu>s et rationibus et ripis et arboribus sibi pertinentibus, totum quod est infra coherentias deorsum celi. La vendita-donazione segnava la fine di una controver-sia perché il venditore-donatore promise che a modo unquam ullo in tempore, per se vel per alios nuncios, plus habent molestare nec placitare nec agere nec causare nec inquietare. Testes rogati fuerunt Obertus Facii, Balbus de Talliolo, Willelmus Arcator, Iohannes de Rovoreto, i quali apposero i propri signa manuum; l'atto fu rogato da Guido, notaio del Sacro Palazzo: F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE citati, p. 257, n. XXXIV. Il successivo 24 aprile, sempre a Capriata, in Valle, sub porticu filiorum Canzili, un altro quarto del suddetto mezanum fu venduto e donato al monastero di Tiglieto da Oberto di Tagliolo, anche per suo fratello Pietro e per suo nipote Rodolfo, da Folco Balbus con suo figlio, da Ansaldo, figlio del fu Ruffino, e da Baldo, figlio del fu Alberto, che fecero la medesima promessa; costoro venderono e donarono per sei lire di buoni denari pavesi suam partem totam terre et de insula, de mezano, de hospitale et de terra que est ultra corregium battiderii, coheret Ubertus de Monteglo, Oddo de Valle, filii Canzili, supra scriptum monasterium, et est quarterium de toto mezano et insule et terre suorumque consortum (così nel testo); il monastero era rappresentato da frat' Azzone; testes rogati fuerunt Obertus Facii, Oddo de Valle, Willielmus Arcator, fra-ter Rainer. La carta, rogata da Guido, notaio del Sacro Palazzo, recava i signa manuum

non fermarono l'ascesa politica e la crescita economica dell'abazia di Tiglieto³¹. Del resto questo è il periodo della massima espansione cistercense, durante il quale l'abazia di Sant'Andrea di Sestri acquisì parte del bosco di *Roboretum* sul Lemme, nonché fondi a Bisio, a Bassignana (Francavilla) e a Voltaggio³²; l'abazia di Santa Maria di Rivalta (Scrivia) costituì le grange di Bassignana (Francavilla) e della *Bruersa*³³; fu fondata l'abazia femminile di Santa Maria di Bano³⁴.

dei venditori-donatori Oberto di Tagliolo, Folco *Balbus*, Ansaldo, figlio del fu Ruffino, e Baldo, figlio del fu Alberto: *IIDEM*, p. 258, n. XXXV. In questa zona il monastero effettuò una permuta il 3 gennaio 1201. Il *dominus* Folco, abate di Tiglieto, diede a *Bovetus de Ogrerio peciam unam de vinea et terra in territorio Capriate, ubi dicitur in Runcho Tinaçario, et est alodium, coheret via plubica* (così nel testo) *da duabus partibus et Guido scriba s' ibique alie sunt coherentes*, e ricevette *unam aliam peciam de issula et iacet subter domum Castri Veteri* (Castelvero) *et rendit quartum a Sancte Marie de Recho, coheret domus Castri Veteri da undique partibus*; alla *carta*, rogata a Capriata da Pietro, notaio del Sacro Palazzo, intervennero come testi Manfredo *Aprili*, *Artonus* e Oberto, figlio del fu Enrico: *IIDEM*, p. 260, n. XXXVIII.

³⁰ A tale data, ad Alessandria, il *dominus Opiço de Osa, ex officio suo*, sentenziò *super controversia que vertebatur inter dominum Azonem, abbatem monasterii Sancte Marie de Tilieto, ex una parte, et homines de Bosco, ex alia, de molendino uno et beale quod est in curte de Bosco*, stabilendo che l'abazia possedesse il mulino e il canale alle medesime condizioni in cui li aveva *tempore cum fuit ruptum* e li utilizzasse per i prossimi 15 giorni *secundum suam voluntatem*, senza opposizione degli uomini di Bosco, ma che entro tali 15 giorni il marchese Delfino (del Bosco) e Ottone *Laņçavetula debeant facere concordiam de predicto molendino et beale inter dictum abbatem et homines de Bosco* e che, se l'abate non avesse accettato l'accordo, gli uomini di Bosco sarebbero stati sciolti dal giuramento che avevano prestato per la soluzione della controversia. *Interfuerunt testes Uermus Pelatus, Ruphinus de Bellono, Bonellus Rufini Stria* (così nel testo), *Presbiter de Ugone Brigida*: F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE citati, p. 261, n. XL. A questa controversia si riferiscono alcune deposizioni testimoniali autenticate e redatte in forma pubblica nel dicembre del 1211-3 dal notaio Uberto di Melazzo su ordine del marchese Ottone del Bosco: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 7-9.

³¹ V. POLONIO, *I Cistercensi in Liguria* cit., pp. 13-27, 48-55, 58, 61, 63-65 e 69-71, nonché P. OTTONELLO cit., pp. 6-33. Sulla grangia di Campale cfr. C. PROSPERI cit., pp. 54-60.

³² V. POLONIO, *I Cistercensi in Liguria* cit., pp. 28-33, 59 e 61-71, e R. PAVONI, *Ancora sull' origine dei marchesi di Gavi* cit., p. 40, nota n. 59.

³³ Sulla grangia di Bassignana cfr. V, nota n. 110, e VII, nota n. 30, nonché L. TACCHELLA, *Francavilla Bisio nella storia del monachesimo e dei Feudi Imperiali Liguri*, Verona, 1988. Il 2 gennaio 1195, a Tortona, alla presenza dei testi: Rufino Salvatico, Bulgaro Soave, Guglielmo, Manfredo *Paniçarius* e Bertoldo, Guglielmo,

Verso la metà del XII secolo compaiono in Val d'Orba i canonici regolari mortariensi, che alle pratiche religiose univano l'assistenza spirituale e materiale di poveri e di viaggiatori: nel 1159 esisteva il priorato di Santa Maria del Vezzullo, al quale fu affidata la chiesa di San Pietro di Prà, naturale sbocco al mare della via della Stura³⁵, mentre nello stesso periodo il priorato genovese di San Teodoro di Fassolo ottenne l'*hospitale Sancti Rainerii* di Cantalupo, nel territorio di *Gamundium* (Castellazzo Bormida), all'altro capo della via³⁶.

Queste istituzioni monastiche e canonicali rispondevano a varie

marchese di Parodi e podestà di Tortona, *pro Dei amore et mercede* di suo padre e sua madre, donò al monastero di Santa Maria e di San Giovanni di Rivalta, nelle mani di fra Guglielmo Pastore, a nome dell'abate, tutta la terra che aveva *ad dominicum in Alpe de Palodio*, cosicché l' abate del monastero e i suoi successori avessero tale terra ed acqua *cum omni iure et pertinenciis suis, sicut comprehendunt iam dicte confines, et quicquid sibi suisque successoribus exinde placuerit faciat laborandum et cum bestiis pascendum* (variante: *pascendum*) *et in ipsa aqua molendina et piscaciones faciendum, sine omni iam dicti marchionis et eius heredum contradictione*; inoltre il marchese concesse al monastero di pascolare con i suoi animali nella terra che egli aveva concesso ai propri *vassalli et milites circa partes illas* e di passarvi, *absque intollerabile dampnu*. Da parte sua, *in ipsa terra iam dictus abbas debeat edificare casam unam et ecclesiam in honore Dei et Beate Marie* (la *Benedicta*), *in qua conversi et alie persone debeant Deum adorare et colere et vocabitur casa illa et ecclesia Domus Dei*: A. F. TRUCCO cit., I, p. 130, n. CLV, e II, p. 245, n. DCCXVII; per i confini cfr. R. PAVONI, *La signoria territoriale del vescovo di Acqui* cit., note nn. 53 e 59, *IDEM*, *Il tramonto di una dinastia marchionale* cit., p. 139, nota n. 21, e *IDEM*, *Ancora sull' origine dei marchesi di Gavi* cit., p. 28, nota n. 26. Sulla grangia della *Bruersa* cfr. L. TACHELLA, *Insediamenti monastici* cit., pp. 80 e 81, nonché V. POLONIO, *I Cistercensi in Liguria* cit., pp. 18, 33, 34, 72 e 73.

³⁴ E. RICCARDINI, in G. PISTARINO-E. RICCARDINI, *Mostra documentaria-fotografica presso l'Oratorio di Nostra Signora dell'Annunziata di Tagliolo Monferrato (3-5 settembre 1999). Note storiche sul monastero di Santa Maria di Bano*, in *Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti*, CIX.1, 2000, pp. 283-307.

³⁵ V. POLONIO, *Canonici regolari* cit., pp. 25, 26 e 54, alla quale si rimanda anche per la sostituzione dei Mortariensi di Santa Maria del Vezzullo con le monache cistercensi intorno al 1230 (cfr. VI, nota n. 21).

³⁶ Niccolò, preposito della Chiesa di Mortara, concesse l'*hospitale Sancti Rainerii in loco Gamundii*, al "censo annuo una lira d'incenso", a fra Bonifacio, priore della chiesa mortarese di San Teodoro di Genova, perché era stata ed era *utilis* alla propria chiesa madre, nonché le aveva allora versato 200 lire: A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia* cit., I, p. 52, n. LVI, da copia frammentaria del Poch, senza data. Il 25 novembre del 1171 o del 1172, *in civitate Terdone . . . in episcopali caminata, il dominus* Oberto, *Terdonensis episcopus et comes*, confermò la donazione di *Parruca*, presente con suo marito Giovanni *Marinus*, la quale *dedit universum . . . quod habet in toto territorio Gamundii . . . ut sit hospitalis Sancti Rainerii quod est*

esigenze religiose e politiche, in una fase di transizione da un'economia prevalentemente agricolo-pastorale a un' altra mercantile e manifatturiera che sviluppava forme di governo più o meno innovatrici, e per questi motivi non sorsero su territori incolti e deserti, ma tra le maglie del preesistente tessuto insediativo, colmando i vuoti lasciati dall' organizzazione economica e politica, tanto laica quanto ecclesiastica. Questo processo è avvertibile soprattutto nell'Alta Val d'Orba, ove i monaci di Tiglieto costituirono le grange di Ortiglieto, de *Gexiolio* e di *Rondanina* per lo sfruttamento del bosco, l'impianto del castagno e per una limitata produzione cerealicola³⁷.

constructum in predicto loco Gamundii: IDEM, Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia cit., I, p. 71, n. LXXXIII, dal Poch, nonché nn. CIX, CX e CXLIX. Sulla dipendenza di San Ranieri da San Teodoro cfr. anche V. POLONIO, *Canonici regolari* cit., p. 34, nota n. 61, e p. 40, nota n. 80.

³⁷ L'8 dicembre 1273, in *Palacio Novo Comunis Papie*, il *dominus Ru[lf]inus Gutu[er]ius*, podestà di Pavia, comunicò *universis capitaneis cavalculatorum et cavalculatoribus et ceteris personis quibus presenses instrumentum fuerit presentatum* che egli e il *Consilium Generale mille credendariorum Comunis Papie* avevano assicurato protezione alle persone e ai beni del monastero di Santa Maria di Tiglieto e delle sue grange, delle quali sono citate [*grangia de Circ*]camundo (certamente Castellazzo Bormida), *domus de Bosco*, *molendinum de Bosco*, *grangia Castri Veteris*, *grangia de Campali*, *grangia de Ortigheto* (guasto), *grangia de Gexiolio*, *grangia de Rondanino*, nonché *colonis et massariis, mercenariis et laboratoribus dicti monasterii*; pertanto ordinò ai destinatari dell'ordine di eseguirlo. Intervenne come teste *Henrico de Sancto Petro, canonico Sancti Theodori*: F. GUASCO DI BISIO, F. GABOTTO e A. PESCE citati, p. 342, n. CXXIX. *Gexolium* era nel territorio di Tiglieto il 6 febbraio 1301: *IDEM*, p. 363, n. CXLIII. Nel 1289-91 la grangia di *Rondanina* era ubicata in territorio *Saxelli*: *IDEM*, nn. CXXXIV.bis e CXXXIV.ter. Sul territorio di Sassello durante la signoria dei Doria, quando si estese sino a comprendere la *Veceta* dei marchesi di Ponzone alla testata della Val d'Orba, cfr. R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi* cit., p. 29, nota n. 55. Sono attestati contrasti tra gli abitanti di Sassello e la grangia di *Rondanina*, in seguito ai quali fu emanato il decreto di Brancaleone Doria, signore di Sassello, il 17 agosto 1303, e furono raccolte le deposizioni testimoniali del successivo 22 settembre (cfr. VI, nota n. 11).

Capitolo VII

IL TRAMONTO DEI MARCHESI DEL BOSCO E L' ALBA DEGLI STATI REGIONALI

All'inizio del XIII secolo mutò radicalmente lo scenario politico. All'alleanza tra Asti e Alessandria subentrò la rivalità per il controllo delle vie commerciali tra il mare e la *Langobardia*. Nel 1209 Asti si accordò con il marchese Ottone del Carretto, assicurandosi gli itinerari da Santo Stefano Belbo al mare, per le valli dell'Uzzone e della Bormida di Spigno. Per controbattere questa mossa gli Alessandrini, il 3 ottobre dell'anno successivo, ottennero la fedeltà dagli uomini di Montechiaro, con il consenso del loro signore, il marchese Delfino del Bosco, che confermò anche in questa circostanza il proprio favorevole atteggiamento¹. Più grave ancora si consumava definitivamente la rottura tra Genova e Alessandria. Era la conseguenza della scomunica di Ottone di Braunschweig e della candidatura di Federico di Svevia alla corona imperiale, sostenuta con vigore dai Genovesi che in cambio ottenevano dal giovane sovrano di Sicilia importanti privilegi economici e giudiziari. Alessandria, che pure tanto doveva all'appoggio genovese nei critici momenti della sua fondazione e del suo consolidamento, era ormai strettamente inserita nel fronte antisvevo capeggiato da Milano ed era rimasta delusa dalla soluzione che Innocenzo III, sostenitore di Federico di Svevia, aveva dato al contenzioso con Acqui sulla Diocesi. Fu una rottura che non poté essere composta. Nel 1210, probabilmente per favorire un ripensamento della loro politica, Genova revocò l'esenzione doganale di cui godevano gli Alessandrini fin dalla nascita della loro città. La risposta non fu quella sperata: il blocco delle comunicazioni con Genova fu deciso da Alessandria e da Tortona. Infatti questa si era riavvicinata a Milano e ad Alessandria, ricevendo via libera per acquistare Pozzolo (Formigaro) dal marchese Ottone del Bosco².

Nel frattempo si complicavano anche i rapporti tra i marchesi del

¹ Cfr. V, note nn. 90-97.

² Su questi sviluppi politici cfr. R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 30-32.

Bosco. Bonifacio di Pareto, figlio di Guglielmo di Manfredo, morì tra il 1205 e il 1213, dopo aver affidato la tutela dei figli minorenni al proprio zio Ottone, figlio di Manfredo, e al marchese Guglielmo di Monferrato. Enrico di Pareto/*Uxecium* (Belforte), fratello del defunto Bonifacio, propose una permuta per ottenere la quota che a Pareto e altrove spettava a suoi nipoti minorenni: forse intendeva approfittare della loro minorità; forse, al contrario, il marchese Ottone, d'accordo con la vedova di Bonifacio, *Alfana*, volle approfittare della propria condizione di tutore per estromettere Enrico, il quale non era stato scelto da Bonifacio per rappresentare i minori evidentemente perché i rapporti fra i due fratelli si erano guastati. Comunque è certo che l'atto di permuta fu stipulato, ma che poi sorsero contrasti sulla sua applicazione o sull'interpretazione delle sue clausole. Enrico sostenne di aver ceduto i propri diritti su alcuni luoghi, ma di non essere entrato in possesso delle quote che i suoi nipoti minorenni dovevano dargli in cambio a Pareto e altrove; anzi ne sarebbe stato cacciato e non avrebbe recuperato quanto aveva ceduto. Nello stesso periodo, intorno al novembre del 1216, moriva l'ultimo figlio di Guglielmo *Pixalora*: Delfino, che forse avrebbe potuto svolgere una proficua opera di pacificazione³.

Il governo genovese offrì la propria mediazione ai marchesi: secondo la forma del feudo oblatò gli avrebbero ceduto i luoghi contesi e li avrebbero riottenuti come vassalli del Comune, che, come loro signore, avrebbe provveduto a risolvere equamente la controversia. La proposta, accompagnata probabilmente da minacce più o meno esplicite, fu accolta dal marchese Ottone del Bosco, che il 19 giugno 1217, per sé, per i propri figli e per i propri pronipoti, figli di Bonifacio, donò al Comune di Genova i castelli di Ovada, Campale, Rossiglione, Tagliolo, Silvano, Campo (Ligure) e Masone, nonché metà di Trisobbio, di Bruceta (presso Cremolino), di Monteggio (presso Grillano, tra Ovada e Cremolino) e 2/4 e mezzo (3/4) del monte di Cremolino; inoltre aggiunse quanto possedeva in più a Bruceta, a Monteggio e sul monte di Cremolino. Quindi Oberto *Buc - cafollis*, podestà di Genova, restituì, *nomine recti et gentilis feudi*, al

³ Su questa permuta cfr. R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 32 e 33.

marchese Ottone, che agiva per sé, per i suoi figli, maschi e femmine, per i figli di Bonifacio e per i loro discendenti, quanto aveva donato al Comune di Genova; in particolare, metà a lui e ai suoi figli e metà ai suoi pronipoti, i castelli di Ovada, Campale, Rossiglione, Tagliolo, Silvano, Campo (Ligure) e Masone. Sebbene non specificamente menzionati, l'investitura riguardava anche metà di Trisobbio, di Bruceta, di Monteggio, 2/4 e mezzo del monte di Cremolino, con quanto di più i donatori possedevano negli ultimi tre luoghi, perché il documento aggiunge *omnia iura que Comune Ianue habet in ipsis locis et in predictis omnibus de quibus donacionem fecisti* (il marchese Ottone) *Comuni Ianue, prout continetur in instrumento inde facto per manum Marchisii Scribe*. Inoltre si precisò che la donazione era stata fatta *salvo iure aliarum personarum*. Questa riserva e la reticenza circa i luoghi donati solo in parte miravano probabilmente a sollevare il marchese Ottone dalla responsabilità nei confronti del Comune di Alessandria, che il 4 luglio 1198 aveva ottenuto in feudo metà di Trisobbio dai marchesi aleramici di Occimiano⁴. Inoltre la stessa riserva tornava utile al Comune di Genova, che poteva così offrire la propria mediazione al marchese *Enrico de Uxecio* nella controversia con i suoi consanguinei⁵.

Il Comune di Alessandria reagì immediatamente all'iniziativa genovese e cercò di bloccarla minacciando i marchesi di fomentare la ribellione tra i loro sudditi. Le condizioni migliori per attuare la prova di forza e impartire l'ammonimento erano offerte da *Uxecium* (Belforte), perché questo luogo, non essendo compreso nella donazione a Genova, non costituiva un atto di aperta ostilità, ma consentiva di controllare la piana ovadese. Il 19 agosto 1217 24 uomini e un loro console donarono al Comune di Alessandria le terre che possedevano *in loco, territorio, curte seu iurisdictione castris seu loci Uxezii*, le riottennero in feudo e ricevettero garanzia di protezione; l'accordo valeva anche per i loro *absentes convicini*, l'adesione di alcuni dei quali non era, però, considerata sicura. Costoro erano indicati con espressioni volutamente ambigue, applicabili tanto agli abitanti di Ovada quanto a quelli di *Uxecium* che non dividevano la

⁴ Cfr. V, nota n. 126.

⁵ R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 33-36.

sottomissione ad Alessandria e, rimasti fedeli ai marchesi del Bosco, erano sostenuti, tramite Ovada, da Genova. Infatti è probabile che il marchese Enrico, appoggiato da parte degli abitanti, riuscisse a tenere la torre e il dongione di *Uxecium*. Altri forse erano rimasti fedeli al marchese Ottone, che rivendicava diritti sullo stesso luogo⁶.

Pertanto l'intervento alessandrino a *Uxecium* ebbe alla fine l'effetto contrario sul marchese Enrico, spingendolo dalla parte di Genova, della quale finì per accogliere la mediazione nella controversia con suo zio. Tuttavia l'accordo richiese una lunga trattativa, perché Enrico, espulso da Pareto e da Monteacuto, minacciato ad *Uxecium*, si trovava in una situazione di debolezza e chiedeva garanzie sull'equità della sentenza, cosicché fu concluso soltanto alla fine del 1217, il 29 dicembre, quando il governo genovese gli promise l'esecuzione della permuta di Pareto o la restituzione di quanto aveva dato in cambio. Da parte loro il marchese Enrico e i suoi figli Guglielmo e Guido donarono al Comune di Genova tutto Campale, metà, *pro indiviso*, di *Uxecium*, metà di Cassinelle, tutto quanto avevano a Bruceta, a Piasano, a Tagliolo, ad Arquata, a Capriata, a Pareto, a Monteacuto, a Mioglia e a Miogliola, 1/4 di Trisobbio, 1/8 di Bosco e 1/16 di Novi⁷.

La pressione alessandrina⁸ e soprattutto la necessità di rafforzare la propria posizione nelle trattative, dopoché il governo genovese si era in qualche modo dovuto sbilanciare verso il marchese Enrico, convinsero il marchese Ottone a cercare un contrappeso ad Alessandria. Da qui il trattato del 29 gennaio 1218, in base al quale il marchese Ottone, a nome proprio e dei figli del fu Bonifacio di Pareto, dei quali era tutore, e suo figlio Guglielmo, a proprio nome, cedettero al Comune di Alessandria Capriata, e *Uxecium*, quanto il me -

⁶ R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 36 e 37.

⁷ R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 37-41.

⁸ Il 9 dicembre 1217 il Comune di Alessandria acquisì un ottavo di Rivalta (Bormida) e metà della sua torre nuova da due dei consorti: Niccolò Guercio e suo nipote Calvo, figlio del fu Guglielmo *Buchavetula*, fratello del medesimo Niccolò, i quali donarono anche quanto vi possedessero in più e ne furono reinvestiti in feudo, garantendo l'obbligo di fedeltà sui propri beni, fra i quali quelli nei due castelli di Carpeneto. Questo consorzio signorile teneva in feudo dai marchesi del Bosco Rivalta (Bormida) (cfr. IV, nota n. 58) e Capriata ((cfr. VI, nota n. 5), ma già nel 1191 aveva stipulato un trattato con Alessandria: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 41, nota n. 104.

desimo Ottone e i suddetti minori avevano a Cassinelle, a Pareto e a Monteacuto, nonché quanto il suddetto Ottone e suo figlio Guglielmo avevano a *Bloxedum*⁹, a Melazzo, a Cartosio e a Pecetto, ma riottennero, *nomine recti et gentilis feudi*, quanto avevano ceduto e quanto lo stesso Ottone ed Enrico de *Uxeçio* avevano a Trisobbio e a Bruceta¹⁰.

L'intesa tra Alessandria e il marchese Ottone mise in crisi la mediazione del Comune di Genova, ma non poté impedire che questo, nell'ottobre del 1218, ottenesse dai suoi abitanti, organizzati in Comune, la superiore giurisdizione su Capriata e il controllo del suo castello. In seguito la discesa di Federico II in Italia ridiede vigore alla mediazione genovese. Infatti il re dei Romani, che contava di accordarsi con il Comune di Genova per farne un potente strumento della propria politica, sostenne volentieri un'azione volta a restaurare la legalità dell'ordinamento feudale e a conculcare Alessandria, che lo aveva avversato quando, giovanissimo, aveva intrapreso il pericoloso viaggio per la Germania¹¹. L'intervento di Federico II a favore della mediazione genovese indusse i marchesi alla ripresa delle trattative, che si conclusero, come era inevitabile, con un compromesso, in qualche modo soddisfacente per i marchesi e vantaggioso per il Comune di Genova. Il marchese Enrico, che era la parte più debole, ne uscì meno bene dei suoi consanguinei: sulla base della controversa permuta ricevette sì Pareto e Monteacuto, ma, seppure per la cospicua somma di 3.000 lire, il 30 aprile 1223 dovette venderli a Genova, assieme a Mioglia, Miogliola e Castel Delfino (Pontinvrea). Invece il marchese Ottone del Bosco, a nome proprio e a nome dei figli del marchese Bonifacio di Pareto, ottenne tutto *Uxecium*, tutto Campale, tutto Tagliolo e tutta Cassinelle, più della metà di Bruceta. Infatti il 27 luglio 1224 il marchese Ottone, suo figlio Guglielmo e i fratelli Manfredo e Corrado, figli del fu Bonifacio, donarono al Comune di Genova e riottennero in feudo i castelli di Ovada, di *Uxecium*, di Campale, di Rossiglione, di Tagliolo, di Silvano, di Campo (Ligure) e di Masone, metà di Trisobbio, di

⁹ Luogo che non sembra corrispondere a Bruceta: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 42, nota n. 111.

¹⁰ R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 41-45.

¹¹ Cfr. il testo in corrispondenza di VII, nota n. 2.

Bruceta, di Monteggio e di Arquata, 2/4 e mezzo sul monte di Cremolino, tutto quanto avevano in più a Bruceta, Monteggio e sul monte di Cremolino, nonché Morsasco, Cassinelle e quanto avevano in Val d'Orba. Lo stesso giorno, ma con un atto distinto, il marchese Ottone, suo figlio Guglielmo e i fratelli Manfredo e Corrado vendono Capriata al Comune di Genova; il prezzo fu fissato in una rendita di 75 lire genovesi, da corrispondere annualmente¹².

Genova, che fin dal 1217 aveva mosso le fila della trama, usando sapientemente gli strumenti della diplomazia, del denaro e della forza, aveva finalmente conseguito il proprio obiettivo: il controllo della media e alta Val d'Orba, assicurato dal vassallaggio dei marchesi del Bosco e dal giuramento di fedeltà prestato dai loro uomini. Essi giurarono la fedeltà vassallatica al Comune di Genova contro chiunque, si impegnarono a difendere il territorio genovese dell'Oltregiogo, in particolare Gavi, Parodi, Voltaggio, Capriata e i luoghi donati dal marchese Ottone e poi reinfedati a lui, a suo figlio e ai suoi pronipoti, a fare pace e guerra su ordine del governo genovese e a provvedere alla sicurezza della strada e dei viaggiatori. Il 4 agosto giurarono gli uomini di Morbello (circa 120), i cui signori, il 10 settembre del 1223, benché feudatari per quel luogo del marchese Ottone, se ne erano resi vassalli di Genova, aggiungendovi i 2/3 di Lerma¹³; sempre il 4 agosto giurarono gli uomini di Cassinelle (una settantina) e di Campale (una ottantina); il 5 agosto quelli di Ovada (circa 200), di Morsasco (una quindicina) e di Bruceta (una dozzina); il 6 agosto quelli di *Uxecium* (una ventina)¹⁴; sempre il 6 agosto giurarono gli uomini di Rossiglione (una trentina) e di Campo (Ligure; una ventina). Capriata, sita tra il Lemme e l'Albedosa, poco prima

¹² R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 45-51.

¹³ Cfr. IV, nota n. 61 (alla fine).

¹⁴ Secondo il documento relativo al giuramento degli uomini di *Uxecium*, questi *castellum derrocaverunt marchioni: I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, Vol. I/2, a cura di D. PUNCUH, *Fonti per la Storia della Liguria*, IV, Genova, 1996, p. 405. La demolizione avvenne dopo il 29 dicembre 1217, quando il marchese Enrico controllava ancora la torre e il dongione di *Uxecium*, probabilmente ad opera della fazione favorevole al Comune di Alessandria, con la partecipazione decisiva del medesimo, al quale il marchese Ottone aveva ceduto quel luogo il 28 gennaio 1218 (cfr. il testo in corrispondenza di VII, note nn. 4-10).

della loro confluenza nell'Orba, controllava la via di questo fiume, quella di Parodi e quella di Gavi e costituiva il cardine del sistema antialessandrino in Val d'Orba, cosicché fu affidata al governo di podestà-castellani genovesi, che dovevano organizzarne adeguatamente le difese. Attraverso questi luoghi: Masone, Rossiglione, *Uxecium* e Ovada, piegando poi verso ovest attraverso Campale, Cassinelle e Monteacuto, i Genovesi mantenevano aperte le comunicazioni con Asti, che dal 1209 controllava il territorio a sud-ovest di Acqui¹⁵, alleata più o meno convinta di Alessandria, e neutralizzavano il blocco alessandrino della strada di Gavi. A questo fine fu valorizzata una serie di antichissimi percorsi naturali, usati probabilmente fin dall'epoca preromana: Campale era sede pievana e quindi nodo della viabilità locale¹⁶. Verso nord, nei confronti di attacchi provenienti da Alessandria e da Acqui, questo itinerario alternativo era protetto dai castelli di Silvano, Tagliolo, Trisobbio, Morsasco, Bruceta, Cremolino e Morbello, mentre il suo capolinea era controllato direttamente da Genova, che, come a Capriata, aveva istituito fin dal 1223 un castellano a Pareto¹⁷.

Contemporaneamente anche in Valle Scrivia si erano deteriorate le relazioni, peraltro da tempo difficili, tra i Comuni di Genova e di Tortona, perché il primo aveva occupato e fortificato Arquata¹⁸. La conseguenza fu che contro Genova e la sua alleata Asti si formò una coalizione fra Milano, Alessandria, Tortona, Vercelli e Alba.

Il sistema istituito dal Comune di Genova nella Medio-Alta Val d'Orba con le infeudazioni del 27 luglio 1224 poteva comportare

¹⁵ Accordo con il marchese Ottone del Carretto per l'uso degli itinerari da Santo Stefano Belbo al mare, per le valli dell'Uzzone e della Bormida di Spigno (cfr. il testo in corrispondenza di VII, nota n. 1). Il collegamento con la via dell' Uzzone-Bormida di Spigno, controllata dagli Astigiani, avveniva a Sérole, per Spigno e Rocchetta di Spigno: R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 55, nota n. 136. Il tratto fra Pareto e Sérole correva nel territorio dei marchesi di Ponzone, i quali, però, erano alleati di Genova: R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi* cit., pp. 24 e 25. Ovviamente esistevano anche altri collegamenti più a sud: tra Santa Giulia e il Colle del Giovo, per Deigo e Giusvalla; tra Cairo e Albisola-Varazze, per Montenotte e Stella: cfr. R. PAVONI, *Sant' Eugenio* cit., pp. 42 e 43.

¹⁶ Cfr. II, note nn. 49 e 54.

¹⁷ R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 52-55.

¹⁸ R. PAVONI, *Viabilità e fortificazioni alla frontiera dell'Oltregiogo Genovese* cit., pp. 174 e 175, ove però è da correggere l'errata interpretazione che Arquata non fosse stata riconosciuta al Comune di Tortona.

inconvenienti perché la sua efficacia dipendeva dalla lealtà dei vassalli, sempre incerta, e dal timore di rappresaglie, ma, non essendo la potenza genovese ancora in grado di presidiare direttamente la suddetta valle e il territorio alla sua sinistra, il vincolo della fedeltà feudale era l'unico mezzo per impegnare i marchesi alla salvaguardia della strada. Il sistema resse bene l'urto della guerra, sia dal punto di vista strettamente militare sia da quello commerciale. Infatti, nonostante la defezione dei signori di Morbello, i quali, tutti o più probabilmente alcuni, si schierarono con Alessandria, e nonostante la caduta di Trisobbio e di Morsasco, fallì la conquista del cardine strategico di Pareto, significativamente la prima azione offensiva effettuata dagli Alessandrini, nello stesso anno 1224, come fallirono gli attacchi sull'altro cardine: Capriata. I collegamenti tra Genova e Asti non furono interrotti, ma trovarono nel nuovo itinerario un'alternativa così efficace alla via di Gavi che durante le trattative di pace gli Alessandrini pretesero dai Genovesi la restaurazione obbligatoria di questo percorso; ma invano, non solo per ragioni politiche, ma certo anche perché la via dell'Orba aveva dimostrato la propria funzionalità come grande arteria del traffico cisalpino e transalpino al punto da essere considerata una *Via Francigena*¹⁹. Anche in Valle Scrivia si rivelò la saldezza dell'apparato difensivo genovese, incentrato su Montalto (Montaldero) e soprattutto su Gavi, anche pernio di tutto il sistema, che resistette agli attacchi e costituì la principale base delle operazioni²⁰.

Il successo di questa strategia fu conseguito in una situazione politica sfavorevole. Nella primavera del 1226, dopo il fallimento della Dieta di Cremona, l'imperatore Federico II rinnovò l'ambigua politica dell'avo nei confronti di Genova²¹ e rivendicò al proprio *Demanium* Savona e Albenga, sostenendo la loro autonomia da quel Comune, che contemporaneamente era impegnato in Oltregiogo in

¹⁹ R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., pp. 55 e 56.

²⁰ R. PAVONI, *La guerra di Capriata e il sistema difensivo genovese in Oltregiogo*, in Atti del Congresso «I Liguri dall'Arno all' Ebro» in ricordo di Nino Lamboglia, Albenga, 4-8 Dicembre 1982, in *Rivista di Studi Liguri*, L, N. 1-4, 1984, pp. 189-193, alle pp. 191 e 192.

²¹ Cfr. V, note nn. 30-37 e 53-63.

una dispendiosa guerra contro la Seconda Lega Lombarda²². In questa situazione il Comune di Genova non poteva più contare sull'appoggio dell'imperatore e, dopo aver sottomesso Savona e Albenga all'inizio del giugno 1227, ritenne conveniente accettare la mediazione del Comune di Milano, che si riproponeva in questo modo di ottenere l'adesione genovese alla Lega Lombarda²³. Tuttavia questa politica avrebbe comportato una completa rottura con Federico II e un conseguente gravissimo danno dei forti interessi economici genovesi nel Regno di Sicilia, cosicché fu rifiutata dai cittadini, che optarono per il mantenimento della neutralità²⁴. Di fronte al rifiuto genovese il Comune di Milano dovette limitarsi a pronunciare una sentenza interlocutoria, che salvaguardasse le buone relazioni che aveva restaurato con il Comune di Genova e contemporaneamente soddisfacesse i propri alleati alessandrini e tortonesi: la definizione dei diritti su Capriata e Arquata fu rimessa a una successiva sentenza, che sarebbe stata pronunciata tra cinque anni da arbitri nominati da tutte le parti interessate; inoltre nell'aprile del 1228 dovette acconsentire alla distruzione non soltanto delle fortificazioni di quei due luoghi contesi, che erano in possesso di Genova, ma anche dell'insediamento stesso di Capriata, i cui abitanti con la propria politica filogenovese avevano suscitato un profondo rancore negli Alessandrini e poterono rifugiarsi a Gavi grazie alla tattica temporeggiatrice del podestà di Genova. Pertanto le lamentele dell'annalista genovese sulla parzialità della sentenza hanno un certo fondamento, ma sarebbe stato ingenuo pensare, e non lo credettero certo i Genovesi, che il Comune di Milano sacrificasse i propri alleati a vantaggio di una città che rifiutava di entrare nella Lega. Questa prospettiva, però, se le condizioni politiche lo avessero consentito, poteva realizzarsi in

²² R. PAVONI, *Un protagonista della politica genovese della prima metà del XIII secolo: il gerosolimitano Guglielmo di Voltaggio*, in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana. Un crocevia per l'Ordine di San Giovanni*, Atti del Convegno, Genova-Chiavari-Rapallo, 9-12 settembre 1999, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Istituto Internazionale di Studi Liguri, *Atti dei Convegni*, VI, Genova, 2001, pp. 27-77, alle pp. 27-34.

²³ R. PAVONI, *Un protagonista della politica genovese della prima metà del XIII secolo* cit., pp. 34 e 35.

²⁴ R. PAVONI, *Un protagonista della politica genovese della prima metà del XIII secolo* cit., pp. 35-43..

futuro. Da parte loro gli stessi dirigenti genovesi erano consci del problema e, eccettuate le declamazioni retoriche dell'annalista, non mostrarono eccessivo risentimento verso i Milanesi se tra questi scelsero i propri podestà. Infatti i Genovesi trassero vantaggi dal miglioramento delle relazioni con Milano: la Lega si impegnò militarmente nella *Langobardia* Occidentale, ove la guerra rimase circoscritta, ma nell' Oltregiogo genovese non appoggiò più attivamente gli Alessandrini, che riuscirono soltanto a fortificare Capriata il 30 settembre 1229²⁵.

Alessandria, logorata da una lunga guerra combattuta su due fronti, abbandonata da Tortona che nel 1229 si era schierata con Pavia e con Federico II²⁶, danneggiata economicamente dall'ostilità di Genova e sollecitata dal Comune di Milano, al quale e al nuovo papa Gregorio IX premeva sempre di più una riappacificazione in vista dei contrasti con Federico II, dovette accettare una soluzione diplomatica e il 3 novembre del 1230 l'arbitrato di Sardo, arciprete di Alba, e di fra Guglielmo di Voltaggio, ministro dell'Ospedale di San Giovanni di Genova²⁷. Ufficialmente perché non riuscivano ad accordarsi sulla sentenza, ma in realtà per consentire all'arciprete Sardo di mantenere gli impegni segreti assunti con il Comune di Genova, evitando nel contempo di apparire il colpevole della ripulsa delle rivendicazioni avanzate dal Comune di Alessandria, con il quale si era impegnato per il loro accoglimento, i due arbitri ne nominarono un terzo, che con la propria mediazione componesse le loro divergenze o, comunque, si assumesse la responsabilità della sentenza, difficile da formulare per la natura del contenzioso e la rigidità delle parti, inasprite da anni di dura e costosa guerra. Il prescelto fu fra Bartolomeo di Vicenza, dell'Ordine dei Predicatori, allora dimorante a Genova, il quale con gli altri due arbitri escogitò una procedura complessa, che prevedeva un giudizio articolato in due sentenze

²⁵ R. PAVONI, *Un protagonista della politica genovese della prima metà del XIII secolo* cit., pp. 44-47.

²⁶ Tuttavia anche dopo l'uscita dalla Lega Lombarda e la fine dell'alleanza con Alessandria Tortona continuò ad avere difficili relazioni con Genova, sulle quali cfr. R. PAVONI, *Signorie feudali fra Genova e Tortona* cit., pp. 303 e 304.

²⁷ Su questo arbitrato cfr. R. PAVONI, *Un protagonista della politica genovese della prima metà del XIII secolo* cit., pp. 48-77.

complementari: una sarebbe stata subito resa pubblica; l'altra doveva essere redatta con lo stesso testo in tre originali, due dei quali sarebbero stati chiusi con i sigilli dei tre arbitri; fra Bartolomeo di Vicenza ne avrebbe affidato uno all'abate di Sant'Andrea di Sestri (Ponente) e l'altro, a propria discrezione, o all'abate di Tiglieto o a quello di Rivalta (Scrivia) o al preposito degli Umiliati di Alessandria; dopo un anno, su richiesta dei rappresentanti di Genova e di Alessandria, o di uno soltanto se l'altro avesse trascurato di farlo, i due originali sarebbero stati aperti alla presenza di vari ecclesiastici.

Il 2 febbraio 1231 i tre arbitri erano a Novi, ove, sotto il portico della chiesa di San Pietro, fecero sottoscrivere ai notai Nicoloso de *Beccaira* e Giacomo *Buga* i due originali della sentenza su Capriata, che doveva restare segreta per un anno. Poco dopo, davanti all'altare della medesima chiesa, resero nota l'altra sentenza. Questa stabiliva che Capriata appartenesse a Genova secondo le modalità indicate nella sentenza segreta, ma che la sua popolazione non fosse accresciuta con apporti esterni, eccezion fatta per coloro che avessero sposato donne del luogo; per un anno Genova non poteva cingerla di mura e munirla di torri, sebbene fossero consentite le altre fortificazioni, nonché la chiusura dei fossati e degli *spaldi*. Sempre lo stesso giorno, i tre arbitri si trasferirono a Basaluzzo, *in caneva domus Sancti Salvatoris de Papia*²⁸, ove Sardo, allora eletto vescovo di Alba, e fra Guglielmo di Voltaggio ordinarono ai Comuni di Genova e di Alessandria la liberazione dei prigionieri di guerra e stabilirono la procedura per la pace tra i marchesi del Bosco e alcuni signori di Morbello²⁹. Il 15 febbraio, a Capriata, il sindaco del Comune di Alessandria mise il sindaco del Comune di Genova in possesso del luogo, consegnandogli, in ricognizione del dominio, la sbarra della porta del castello.

L'11 marzo, in *Basignanella*, nella *curia domus glangie de Ripaalta*³⁰, fra Bartolomeo di Vicenza e fra Guglielmo di Voltaggio,

²⁸ Fin dalla seconda metà del X secolo il monastero pavese aveva beni a Basaluzzo: cfr. V, nota n. 4, e R. PAVONI, *I più antichi documenti per la storia di Basaluzzo* cit., p. 77, nota n. 51.

²⁹ Cfr. IV, nota n. 61 (alla fine) e VII, nota n. 13.

³⁰ Cfr. VI, nota n. 33.

assente il vescovo eletto Sardo, aggiunsero alcune clausole alla sentenza pubblicata il 2 febbraio: gli Alessandrini dovevano provvedere alla sicurezza stradale nel proprio territorio e al risarcimento dei danni eventualmente subiti dai viaggiatori, senza istituire nuovi pedaggi e limitandosi a percepire quelli consueti; in cambio non avrebbero pagato, a Genova e nel suo *Districtus*, dazi più alti rispetto alla maggior parte degli altri mercanti e il Comune di Genova doveva obbligarli a passare per il territorio di Alessandria i Vercellesi, i Novaresi, gli Eporediesi, i Comaschi, i Milanesi e i Torinesi, ma non era tenuto a imporre tale percorso a coloro che temessero di seguirlo per ragioni di sicurezza e agli appartenenti a quei Comuni in guerra con Alessandria; l'obbligo del percorso alessandrino per gli utenti della *Strata Francigena* (i viaggiatori diretti in Francia e da qui provenienti) non poteva essere esteso agli Astigiani contro la loro volontà, e questo in ottemperanza a precedenti impegni assunti da Genova verso Asti; il versamento annuo di 600 lire pavesi, a risarcimento dei pedaggi ingiustamente pagati dagli Alessandrini prima della guerra, doveva avvenire nel mese di novembre, ma era subordinato al giuramento di aiutare Genova contro chiunque, in particolare nella difesa di Gavi, Montalto, Aimero, Tassarolo e Pasturana. L'aggiunta di clausole integrative era espressamente prevista dalla sentenza pubblicata il 2 febbraio, ma tali integrazioni limitavano sostanzialmente i vantaggi riconosciuti dalla medesima sentenza agli Alessandrini.

Il 12 marzo, sempre in *Basegnanella*, nella *curia* della grancia del monastero di Rivalta, alla presenza di fra Guglielmo di Voltaggio, dell' alessandrino Rinaldo *Trotus*, procuratore del vescovo eletto Sardo, del sindaco del Comune di Genova e del sindaco del Comune di Alessandria, fra Bartolomeo di Vicenza affidò all'abate di Sestri (Ponente) la sentenza chiusa con i sigilli dei tre arbitri. Il giorno seguente, sempre nello stesso luogo e alla presenza di fra Guglielmo di Voltaggio, del procuratore Rinaldo *Trotus*, del sindaco del Comune di Genova e del sindaco del Comune di Alessandria, l'abate di Tiglieto ricevette in consegna l'altro originale, sigillato come il precedente, da fra Bartolomeo.

Il 3 febbraio 1232, quando gli abati di Sestri e di Tiglieto, presenti i rappresentanti di Genova e di Alessandria, aprirono i due docu-

menti in loro custodia e ne resero noto il contenuto, il dispositivo della sentenza risultò completamente diverso da quello elaborato dai tre arbitri e favorevole agli Alessandrini. La proprietà di Capriata era riconosciuta a Genova, a condizione però che ne concedesse metà in feudo al Comune di Alessandria; che estendesse l'obbligo di passare per il territorio di questo Comune anche ai Piacentini, limitatamente ai prossimi dieci anni, e ai Pavesi, ai Bergamaschi, ai Lodigiani, agli Astigiani e a tutti gli altri abitanti sino a Torino e a Ivrea; che versasse agli Alessandrini 3.000 lire pavesi in risarcimento del pedaggio di Gavi da loro pagato prima della guerra. Seguirono ovviamente le proteste genovesi e le smentite di fra Guglielmo di Voltaggio e del vescovo eletto Sardo, i quali denunciarono la falsità dei documenti.

Il mistero fu parzialmente chiarito dalla pubblica confessione che fra Bartolomeo di Vicenza rese a Milano, il 27 o il 28 febbraio, alla presenza di vari esponenti dell'Ordine dei Predicatori. Dichiarò di aver ingannato non soltanto i rappresentanti di Genova, promettendo la restituzione di Capriata *libere et absolute*, ma anche il loro arbitro fra Guglielmo di Voltaggio, con il quale si era impegnato a trascrivere senza modifiche il dispositivo della sentenza da lui redatto. Confessò infatti che, quando a Novi, il 2 febbraio dell'anno precedente, si procedette alla chiusura della sentenza, aveva fatto sigillare a fra Guglielmo e sottoscrivere al notaio Nicoloso de *Beccaira*, a loro insaputa, un altro testo. Tuttavia fra Bartolomeo non era un ingenuo che, vittima di altrui inganni, avrebbe escogitato in buona fede un trucco per trarsi d'impaccio. Così confessò lui stesso, ma a infirmare la sua versione è proprio lo scopo a cui mirava l'autocritica: scagionare gli altri due arbitri e dissipare i sospetti circa una eventuale connivenza dell'Ordine con il comportamento poco edificante di un suo membro, il quale risultava così l'unico colpevole. Inoltre Bartolomeo non era certo un ingenuo imbroglione se fece carriera e due decenni dopo fu nominato dal papa Alessandro IV vescovo di Vicenza, con il delicato incarico di riorganizzare il potere ecclesiastico in un'area strategica, alla vigilia della fine di Ezzelino da Romano, come fra Guglielmo di Voltaggio che assurse nel 1235 alle cariche ospedaliere di priore del Priorato di Venezia e precettore nel Priorato di Pisa, entrambi preceduti dall'arciprete Sardo, eletto vescovo proprio nella

fase cruciale dell' arbitrato.

L'espedito delle due sentenze complementari, distanziate di un anno, era necessario perché il Comune di Alessandria restituisse Capriata a quello di Genova; ciò avvenne il 15 febbraio 1231. Infatti poco prima del convegno di Novi il 2 del medesimo mese lo stesso fra Bartolomeo aveva scritto a fra Guglielmo di Voltaggio che gli Alessandrini *sperant, petunt et volunt et credunt Capriatam vel nunquam debere muniri post annum, immo debere destrui, vel quod rimanebit liberrime eis medietas*. E' quindi da escludere che si accontentassero di assicurazioni verbali, ma è da ritenere che volessero una garanzia scritta; la migliore era costituita dalla sentenza segreta in loro favore, la quale era segreta solo di nome, perché sia l'originale depositato presso l'abate di Sestri sia quello presso l'abate di Tiglieto era noto ad alcuni dei testi, fra i quali un alessandrino. Una delle due parti doveva soccombere e questa non poteva essere che Alessandria, perché il papa e Milano miravano ad assicurarsi l'alleanza di Genova in vista del decisivo conflitto con Federico II. Per conseguire questo scopo i tre arbitri adottarono una procedura complicata e tortuosa: l'articolazione del giudizio in due sentenze, pubblicate con l'intervallo di un anno.

Il controllo genovese della Val d'Orba non durò a lungo perché un decennio dopo anche qui fu combattuta la guerra con Federico II. In seguito alla sconfitta milanese di Campomorto il Comune di Alessandria era passato il 18 maggio 1240 al partito imperiale, che già comprendeva i Comuni di Tortona e di Acqui. I marchesi del Bosco, che conservavano la Medio-Alta Val d'Orba come feudatari di Genova, approfittarono dell'occasione per rompere questo legame: probabilmente già nell'aprile del 1241, quando marchesi non identificati parteciparono al fallito attacco su Voltaggio da parte del vicario imperiale Marino di Eboli³¹; certamente il successivo agosto, quando il medesimo vicario si spinse sino a Ovada, al fine di occupare Voltri

31 R. PAVONI, *L'ascesa dei Fieschi tra Genova e Federico II*, in *I Fieschi tra Papato ed Impero*, Atti del Convegno, Lavagna, 18 dicembre 1994, a cura di D. CALCAGNO, Lavagna, 1997, pp.3-44, alla p. 16, nota n. 67.

in collaborazione con la flotta imperiale di Ansaldo *de Mari*³². Tuttavia dopo la morte di Federico II il Comune di Genova si riconciliò con i marchesi Guglielmo, figlio di Ottone, e Corrado e Manfredo, figli di Bonifacio, ai quali rinnovò l'inf feudazione il 2 maggio 1252³³. Tale rapporto si mantenne inalterato sino a quando un'altra grave minaccia all'indipendenza genovese indusse i marchesi a ribellarsi, ma questa volta la loro fellonia ebbe importanti conseguenze.

Alla fine del 1272, prima che Carlo d'Angiò, re di Sicilia e capo dei guelfi italiani, avesse dichiarato guerra al governo ghibellino-popolare di Genova, il marchese Manfredo del Bosco (figlio di Bonifacio), appoggiandosi ai due castelli di Tagliolo³⁴, recava offese agli abitanti dell'Oltregiogo genovese, a quelli della Podesteria di Voltri e a quelli della Polcevera, ma Corrado Spinola effettuò con successo una spedizione contro i due castelli, che furono distrutti. L'anno successivo, ormai dichiarate ufficialmente le ostilità, fu la volta di un figlio di Manfredo: Corrado, il quale innalzò un altro castello a Tagliolo³⁵, con suo fratello Riccardo e suo cugino Leone si fece vassallo di Carlo d'Angiò e, appoggiato dagli Alessandrini, effettuò incursioni quasi quotidiane nell'Oltregiogo Genovese e nelle Podesterie di Voltri e della Polcevera. Per eliminare definitivamente questa minaccia il governo genovese progettò una manovra aggirante contro le basi nemiche: Egidio *de Nigro* fu nominato vicario in Oltregiogo dei capitani ghibellini Oberto Doria e Oberto Spinola; per ingannare le forze del marchese Corrado del Bosco, che presidiavano la testata della Val d'Orba, si escogitò lo stratagemma di ordinare ai cavalieri mercenari pavesi, che a settembre, dopo aver servito nella Riviera di Levante, stavano tornando in patria, di sostare a Gavi e di mettersi agli ordini del suddetto vicario; il 22 settembre Giacomo Doria, podestà di Voltri, al comando degli uomini della propria Podesteria e degli uomini della Podesteria della Polcevera, nonché di cento balestrieri della Podesteria del Bisagno, ricevette l'ordine di marciare su Lerma per unirsi alle truppe del vicario. Al tramonto dello stesso

³² R. PAVONI, *L'ascesa dei Fieschi* cit., p. 18.

³³ R. PAVONI, *Il tramonto di una dinastia marchionale* cit., p. 135, nota n. 1.

³⁴ Il castello *de Droguis* e il castello *de Raynis* (cfr. V, nota n. 43).

³⁵ Era il castello nuovo di Tagliolo, sul poggio di *Mons Oriel* (cfr. V, nota n. 43)

giorno la concentrazione delle forze era stata realizzata. All'alba del 23 settembre l'esercito genovese, forte di 400 cavalieri mercenari, di 100 balestrieri, di 600 e più lancieri dell'Oltregiogo e di 2.300 e più uomini delle Podesterie di Voltri e della Polcevera, mosse contro Tagliolo, ma, giunto a circa un miglio da quel castello, incontrò un inviato del marchese Tommaso Malaspina³⁶, il quale, invece, suggeriva di occupare Ovada. Accettata la proposta, il vicario Egidio *de Nigro* guidò l'esercito sul nuovo obiettivo, che fu occupato con la complicità di Tommaso Malaspina, catturando i marchesi Riccardo e Leone del Bosco.

Sebbene la caduta di Ovada avesse indotto alla resa la maggior parte dei luoghi soggetti ai marchesi del Bosco: il 23 settembre Morbello, il 24 Molare, il 25 Campo (Ligure), Rossiglione e Masone, continuavano a resistere *Uxecium* (Belforte) e Tagliolo, che il 28 respinse l'attacco dell'esercito genovese. Tuttavia, costruite durante la notte le macchine da guerra, il 29 i genovesi si apprestavano a rinnovare l'attacco, che però non fu sferrato perché il castellano si arrese. Nel frattempo il marchese Corrado del Bosco aveva abbandonato il castello e si era diretto ad Alessandria in cerca di aiuti. La resa di Tagliolo determinò anche quella di *Uxecium*, sempre il 29 settembre³⁷.

La conquista della Medio-Alta Val d'Orba fu consolidata dal trattato di alleanza difensiva che un mese dopo: il 26 ottobre, il Comune di Genova stipulò con quelli di Pavia e di Asti. Tra le varie sue clausole, una lo obbligava a consentire il transito nel suo territorio ad alleati dei due Comuni e si riferiva al previsto invio di cavalieri iberici, i quali, in numero di 200/300, dopo la disfatta subita dagli Astigiani a Cossano il 24 marzo 1274, sbarcarono a Genova verso la fine di aprile e, rinforzati da altri 800/900 giunti nel suddetto porto all'inizio di novembre, diedero un contributo decisivo alle vittorie ghibelline: la conquista di Vercelli nella primavera del 1275, la resa di Alessandria il 2 maggio e la disfatta del siniscalco angioino di *Lombardia*. La situazione strategica determinata dal trattato del 26 ottobre 1273 aveva consentito al Comune di Genova di concentrare

³⁶ Figlio del marchese Federico Malaspina e Agnese, figlia del marchese Guglielmo del Bosco.

³⁷ R. PAVONI, *Il tramonto di una dinastia marchionale* cit., pp. 135-142.

i propri sforzi nella guerra marittima, ove la sua supremazia non trovò opposizione, e aveva spostato le operazioni militari terrestri in *Lombardia*, cosicché l'Oltregiogo Genovese non subì alcuna minaccia. La pace del 18 giugno 1276, stipulata con la mediazione di Innocenzo V, non soltanto comportò il riconoscimento del Capitanato ghibellino-popolare di Genova, ma segnò anche la fine dell' egemonia di Carlo d'Angiò in Italia³⁸.

Sebbene Genova governasse direttamente i luoghi della Medio-Alta Val d'Orba conquistati alla fine del settembre 1273 e li presidiasse con propri *servientes*³⁹, mancava ancora la rinuncia formale dei marchesi ai loro diritti. Pertanto nel 1277, per 10.000 lire di genovini, il Comune di Genova riscattò il feudo dei figli del defunto marchese Federico Malaspina e Agnese del Bosco, anche lei defunta: 95/192, quasi la metà, di Ovada e di Rossiglione; poco più della metà (41/80) del bosco e di tutto il territorio tra Ovada a nord, l'Orba a ovest, la Stura e *la Montata della Stura* a est, il giogo della Podesteria di Voltri, a sud⁴⁰; i diritti tra l'Orba-Stura, a ovest, e la Piota, Marcarolo e i confini del bosco di *Summariva* a est⁴¹; metà di Tagliolo, di Silvano, di Campo (Ligure) e di Masone, nonché 23/48 di *Uxecium* (Belforte)⁴².

Probabilmente per evitare complicazioni con l'alleato Guglielmo VII di Monferrato, che rivendicava diritti feudali sui marchesi del Bosco⁴³ e sulla Val d' Orba⁴⁴, il Comune di Genova non assunse il diretto governo dei luoghi sulla sinistra del fiume, che il 27 luglio 1224 aveva infeudato ai predecessori dei suddetti marchesi: Mon-

³⁸ R. PAVONI, *Il tramonto di una dinastia marchionale* cit., pp. 143 e 144.

³⁹ Attestati a Ovada nel 1274: R. PAVONI, *Il tramonto di una dinastia marchionale* cit., p. 144, nota n. 44.

⁴⁰ Cfr. V, note nn. 70 e 76.

⁴¹ Sul Bosco di *Summariva* cfr. V, note nn. 40 e 41.

⁴² R. PAVONI, *Il tramonto di una dinastia marchionale* cit., pp. 144-148.

⁴³ Nel marzo del 1224 Guglielmo di Monferrato dichiarò che Ottone, marchese del Bosco, era suo feudatario per un quarto di Ovada e per il pedaggio di Rossiglione (cfr. V, nota n. 97).

⁴⁴ A Rocca di Val d'Orba (cfr. V, nota n. 15), *Rondanaria* (cfr. V, nota n. 16), Rocca degli Zucchi, Silvano (cfr. V, nota n. 15), Castelletto (cfr. V, note nn. 14, 121 e 122), Montaldeo, Casaleggio (cfr. V, nota n. 17), Lerma (cfr. V, nota n. 15) e Tagliolo (cfr. il testo in corrispondenza di V, nota n. 17, e la nota n. 93), nonché, non in Val d' Orba ma vicini, Carpeneto Inferiore (Montaldo Bormida), Carpeneto Superiore (cfr. V, note nn. 18 e 129) e Morbello (cfr. V, nota n. 125).

teggio, Trisobbio, Morsasco, Cremolino, Bruceta, Campale e Cassinelle, ma li lasciò ai marchesi, sotto il controllo del fidato Tommaso Malaspina, il quale, il 12 aprile 1278 ottenne l'autorizzazione a fortificare il poggio di Molare. Questa soluzione dovette essere accettata da Guglielmo VII, che, divenuto nel maggio 1278 signore dei confinanti Comuni di Acqui, Alessandria e Tortona, il 20 ottobre dello stesso anno aderì a un accordo stradale che riconosceva Ovada a Genova, la quale per i prossimi cinque anni rendeva obbligatorio il percorso alessandrino come continuazione della *strata* della Val Polcevera per Fiacone, Voltaggio, Gavi e Capriata e come continuazione della *strata* Voltri-Ovada, con l'eccezione degli Astigiani e degli altri che usavano la *strata* di Savona, dei Tortonesi, che per i beni prodotti nel proprio territorio e destinati al mercato genovese, nonché per le merci genovesi destinate soltanto al mercato tortonese, potevano usare la *strata* Pontedecimo-Valle Scrivia, e dei Parmigiani e degli altri che usavano la *strata* della Val Bisagno⁴⁵.

I buoni rapporti tra Genova e il marchese Guglielmo VII di Monferrato si conservarono fino al luglio del 1284, ma iniziarono a guastarsi poco dopo e il 9 giugno 1288 Genova aderì alla lega istituita contro di lui da Milano, Pavia e altri Comuni. L'anno successivo, durante la guerra contro il marchese di Monferrato, Genova effettuò altri acquisti in Val d'Orba, ma, data la situazione, anche sulla sinistra del fiume. Il marchese Enrico del Bosco aveva lasciato un'unica figlia: Guerriera, la quale, oltre alla quota paterna (1/8), ereditò la metà della quota di suo zio Leone, fratello del padre (1/16). Il 5 luglio 1289 il marchese Leone di Ponzone, come procuratore di sua moglie Guerriera, per 2.000 lire genovesi vendé al Comune di Genova più di 3/16 di Ovada e 3/8 di Molare, 3/16 di Cassinelle, di Morbello, di Campo, di Masone e di Tagliolo, i diritti su Cremolino e più di 3/32 del bosco e di tutto il territorio tra Ovada, l'Orba, la Stura, *la Montata* della Stura e il giogo della Podesteria di Voltri, nonché tutti i diritti del defunto marchese Enrico del Bosco e metà dei diritti del defunto marchese Leone del Bosco, con l'esclusione di quelli su *Uxeccium* (Belforte). Poiché, tranne che per Ovada, il suo bosco e Molare, negli altri luoghi Guerriera vendé la metà del quarto toccato al suo

⁴⁵ R. PAVONI, *Il tramonto di una dinastia marchionale* cit., pp. 149 e 150.

avo Corrado, la quale era stata ereditata da suo padre Enrico (1/8), e vendé anche la metà dell'ottavo toccato a suo zio Leone (1/16), l'altra metà di questo ottavo doveva spettare a un altro erede del medesimo Leone: probabilmente Beatrice, sorella di quest'ultimo e di Enrico, zia di Guerriera⁴⁶.

Nel 1293 i figli del defunto marchese Manfredo del Bosco venderono al Comune di Genova un quarto di Ovada e 1/48 della metà di un altro quarto (in totale 97/384), un quarto, meno 1/40 del medesimo quarto, di Rossiglione (39/160), più di 1/4 del bosco e di tutto il territorio tra Ovada, l'Orba, la Stura, *la Montata* della Stura e il giogo della Podesteria di Voltri, i diritti tra la Stura, la Piota, Marcarolo e i confini del Bosco di *Summariva*, un quarto di Tagliolo, di Silvano, di Campo (Ligure) e di Masone, metà di *Uxecium* (Belforte), il quarto di giurisdizione e di uomini spettanti ai marchesi Corrado e Manfredo del Bosco e i diritti sulla destra dell'Orba⁴⁷.

Con queste vendite i marchesi cedevano al Comune di Genova le rispettive quote di diritti signorili, la cui somma corrispondeva sostanzialmente all'intera signoria sui vari luoghi⁴⁸. Pertanto nell'ultimo quarto del XIII secolo il Comune di Genova provvide all'annessione dei luoghi a oriente della Medio-Alta Orba: Masone, Campo (Ligure), Rossiglione, Ovada, *Uxecium* (Belforte), Tagliolo e Silvano, mentre i luoghi a occidente: Morbello, Cassinelle, Cremolino e Molare furono confermati in feudo ai figli del marchese Federico Malaspina e ai figli del marchese Manfredo del Bosco, affinché fungessero da cuscinetto alle rivendicazioni del marchese di Monferrato. La Podesteria genovese di Ovada fu istituita prima ancora che Genova avesse acquisito i diritti di Guerriera, figlia del defunto marchese Enrico del Bosco, nel luglio del 1289. Infatti nel 1280 il podestà e il sindaco del Comune di Ovada chiesero a Oberto Spinola e a Oberto Doria, capitani del Comune e del Popolo di Genova, che gli abitanti di Ovada, *cum ipsi sint distrectuales Ianue*, pagassero i dazi per le merci importate a Genova e per quelle esportate nella stes-

⁴⁶ R. PAVONI, *Il tramonto di una dinastia marchionale* cit., pp. 150-155.

⁴⁷ R. PAVONI, *Il tramonto di una dinastia marchionale* cit., pp. 155-157.

⁴⁸ Sulle poche eccezioni, dovute a cessioni tra i consorti, talvolta probabilmente in occasione di matrimoni di uniche eredi femmine, cfr. R. PAVONI, *Il tramonto di una dinastia marchionale* cit., pp. 157-160.

sa misura degli altri *homines de Ultraiuugum qui sunt de iurisdicione Comunis Ianue* e fossero esenti dai dazi per le granaglie importate a Genova via mare e da Ovada. Il 25 novembre 1280 la richiesta fu accolta dal governo genovese, interessato a rafforzare i legami degli abitanti di Ovada, dizione che già allora non si riferiva agli Ovadesi in senso stretto, ma a tutti i residenti nella Podesteria⁴⁹.

Il podestà era responsabile della difesa del castello e del borgo di Ovada (che era murato o protetto da fossati)⁵⁰, imponeva agli immigrati il giuramento di fedeltà al Comune di Genova e al Comune di Ovada, riceveva le denunce penali, confermava l'istituzione di tutori e curatori dei minori o li nominava direttamente, ratificava le pacificazioni private per controversie penali, gli accordi per l'amministrazione dei beni dei minori, la vendita dei loro beni da parte dei tutori e dei curatori, la conclusione delle tutele e delle cure, le emancipazioni, le decisioni del Consiglio in materia finanziaria⁵¹. Pertanto il podestà nominato dal governo genovese rappresentava sia questo sia il Comune locale, della cui amministrazione era a capo. Questa aveva proprie entrate, costituite da *mutua, collecta et honera*, aveva *executores*, incaricati delle aste dei beni dei minori, e *exstimatores*, incaricati di stimare i beni dei debitori e di assegnarli ai creditori su ordine del podestà e di stimare gli immobili obbligati per le doti nel caso dovessero essere restituite alle mogli⁵².

Il podestà di Ovada aveva giurisdizione anche su Rossiglione e su *Uxecium* (Belforte), che a loro volta costituivano due Comuni per le rispettive amministrazioni. Il 3 agosto 1283 il podestà di Ovada era a Rossiglione, ove ricevette il giuramento di fedeltà al Comune di Genova da un immigrato di Langasco, in Val Polcevera; sempre a

⁴⁹ R. PAVONI, *Il tramonto di una dinastia marchionale* cit., p. 144, nota n. 44.

⁵⁰ R. PAVONI, *Campo Ligure e l'Alta Val d'Orba tra XIII e XIV secolo*, in Atti del Convegno *Una Famiglia ed il suo territorio* cit., pp. 17-36, alla p. 21, nota n. 4. Il borgo di Ovada era murato o fortificato con fossati già nel 1273 perché il 23 settembre di tale anno i marchesi Riccardo e Leone del Bosco, vedendo che i Genovesi erano entrati dalla porta sotto il castello (a nord-ovest), loro aperta dal marchese Tommaso Malaspina, fuggirono *per aliam portam deversus mercatum* (a sud).

⁵¹ Sulle funzioni del podestà di Ovada cfr. R. PAVONI, *Campo Ligure* cit., pp. 21-24, note nn. 4-15.

⁵² Sull'organizzazione del Comune di Ovada cfr. R. PAVONI, *Campo Ligure* cit., pp. 24 e 25, note nn. 16-19.

Rossiglione ratificò una emancipazione il 20 febbraio 1289; tuttavia il Comune di Rossiglione aveva un proprio diritto consuetudinario, il cui nucleo risaliva al privilegio concesso l'8 gennaio 1186 dai marchesi del Bosco⁵³. Nel 1288 gli abitanti di *Uxecium* (Belforte) erano tenuti al pagamento di *mutua, collecta e honera* al Comune di Ovada, ma il loro Comune aveva una propria fiscalità perché l'11 novembre 1283 i suoi due consoli e il suo Consiglio deliberarono sulla *collecta* di dieci lire tortonesi decisa a favore della propria amministrazione⁵⁴. La preminenza di Ovada doveva risalire alla prima metà del XIII secolo, quando il giuramento di fedeltà al Comune di Genova fu prestato nel 1224 dagli uomini di vari luoghi, tra i 15 e i 70 anni: circa 200 di Ovada, circa 120 di Morbello, circa 80 di Campale (Molare), circa 70 di Cassinelle, circa 30 di Rossiglione, circa 20 di *Uxecium* e di Campo, circa 15 di Morsasco e circa 12 di Bruceta⁵⁵. Già allora furono introdotte norme generali perché nel 1251 la dote era regolata *secundum ius et consuetudinem terre marchionum de Boscho*⁵⁶. Tale diritto consuetudinario doveva sostanzialmente corrispondere agli *usus, consuetudo, statuta et ordinamenta burgi Uuade*, menzionati il 29 dicembre 1283, i quali prevedevano il divieto di successione della madre nei beni dei figli, regolavano le doti, le emancipazioni e le fideiussioni⁵⁷.

Con l'annessione al proprio *Districtus* dei luoghi alla destra della

⁵³ Sul Comune di Rossiglione alla fine del XIII secolo cfr. R. PAVONI, *Campo Ligure* cit., pp. 25 e 26, note nn. 2 e 22-24; sul privilegio dell'8 gennaio 1186 cfr. V, note nn. 75-84.

⁵⁴ Sul Comune di *Uxecium* cfr. R. PAVONI, *Campo Ligure* cit., p. 26, note nn. 25 e 26.

⁵⁵ Sulla base di un prudente rapporto medio di uno a tre, che considera le donne, i maggiori di 70 anni e i minori di 15, nonché la possibilità che alcuni degli uomini che giurarono non fossero capifamiglia, si può calcolare approssimativamente una popolazione di 600 abitanti per Ovada, di 360 per Morbello, di 240 per Campale, di 210 per Cassinelle, di 90 per Rossiglione, di 60 per *Uxecium* e Campo, di 45 per Morsasco e di 36 per Bruceta. Come ha rilevato il Pistarino, è eccessivo il numero di 850/900 abitanti attribuito dal Pesce a Ovada e, implicitamente in proporzione, agli altri luoghi: A. PESCE, *Cenni sulla Condizione giuridica e politica di Ovada dal Secolo X al XV*, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, Anno XII, N° V-VI, 1908, pp. 327-358, alle pp. 333 e 334; G. PISTARINO, *Da Ovada aleramica ad Ovada genovese*, in *Rivista di Storia Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti*, XC, 1981, pp. 5-44, alla p. 31.

⁵⁶ R. PAVONI, *Campo Ligure* cit., p. 27, nota n. 28.

⁵⁷ R. PAVONI, *Campo Ligure* cit., pp. 27 e 28, note nn. 29-33.

Medio-Alta Orba, che si saldavano con quelli alla sinistra della Scrivia, il Comune di Genova completava l'unificazione di quello che fu definito Oltregiogo Genovese. Alla sinistra della Media-Orba sopravvisse la signoria dei Malaspina, mentre la zona della sua confluenza nella Bormida rimase al Comune di Alessandria, i cui confini sud-orientali erano stati fissati dalla Guerra di Capriata⁵⁸. Iniziò allora una nuova fase storica, che non rappresentò la fine del feudalesimo, perché questo istituto fu rinnovato da famiglie di origine urbana, che in tal modo o in forme analoghe legittimarono le proprie signorie. Infatti, proprio quando scomparivano i marchesi del Bosco, i della Volta ottennero Masone⁵⁹, i Doria Lerma e Tagliolo⁶⁰, gli Spinola di San Luca Campo (Ligure)⁶¹. Queste nuove signorie e quelle che seguirono si inserirono all'interno dell'ordinamento degli Stati regionali in via di organizzazione, che in Val d'Orba erano Genova, il Monferrato e Milano.

⁵⁸ Da allora il settore sud-orientale del territorio alessandrino comprese stabilmente *Gamundium* (Castellazzo Bormida), Gamalero, Castelospina, Sezzadio, Predosa, Basaluzzo, Fresonara, Bosco (Marengo), *Urba* (Casal Cermelli) e Frugarolo: G. M. PANIZZA, *Misurazioni ed estimi dell'Alessandrino nel periodo dei Governi milanese e spagnolo (XIV-XVIII secc.): da repertori di toponimi e antroponimi a fonti per la ricostruzione storica del territorio*, in *Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti*, CXV.2, 2006, pp. 217-253, alle pp. 218 e 219.

⁵⁹ R. PAVONI, *Campo Ligure* cit., pp. 18 e 20.

⁶⁰ R. PAVONI, *Campo Ligure* cit., pp. 18-20.

⁶¹ R. PAVONI, *Campo Ligure* cit., p. 19.

Capitolo VIII

LA CONGIUNTURA STORICA TRA IL 1217 E IL 1277

All'inizio del secolo XIII, dopo la definitiva uscita di scena del Barbarossa, Genova sta positivamente concludendo il secolare confronto con gli Obertenghi marchesi di Gavi e di Parodi per il controllo della più importante direttrice viaria tra l'emporio portuale e l'entroterra padano, quella che, scavalcando il crinale appenninico in prossimità di Voltaggio, dopo aver raggiunto l'importante nodo di Gavi, punta a settentrione verso Novi, Tortona, Pavia e Milano e a ponente verso Capriata, Alessandria e Asti.

Con gli Aleramici marchesi del Bosco, detentori da oltre due secoli del vastissimo territorio compreso tra lo Stura ed il Tanaro, Genova ha già stipulato, nel 1217, la importante convenzione che le ha garantito la sicurezza e la libertà delle vie commerciali anche sull'altra importante direttrice, quella che da Voltri conduceva alla nostra Ovada.

Suggellando la loro fedeltà politica al sempre più potente e ricco Comune di Genova, con la suddetta convenzione, rinnovata nel 1224, i marchesi gli hanno fatto formale donazione dei loro castelli di Ovada, di Campale, di Tagliolo, di Silvano, di Rossiglione, di Campo e di Masone e di altre terre limitrofe, ricevendo contemporaneamente in feudo quanto da loro donato.

I marchesi possono quindi restare nel materiale possesso dell'intero territorio, continuando a controllarlo militarmente e ad amministrarlo come cosa propria.

Anche la parentesi innescata dal tentativo di Federico II, nipote del Barbarossa, di riprendere il disegno imperiale del grande avo, parentesi che ha visto i marchesi del Bosco militare contro Genova mentre lo stesso Comune è dilaniato da lotte intestine, si è chiusa nel 1252 con il ritorno ad una politica di buon vicinato, finalizzata alla ripresa e alla espansione del traffico commerciale, con la prospettiva di sicuri, reciproci vantaggi.

Gli abitanti delle terre di Ovada e del Campale, di Rossiglione e

di Campo, di Mirbello, di Cassinelle, di Morzasco e della Bruxeta, così come quelli di Usecio - il cui castello è stato diroccato dai marchesi - hanno giurato fedeltà a Genova ed il Comune ha nuovamente reinf feudato terre ed uomini ai marchesi stessi.

Costoro hanno così potuto conservare le prerogative già esercitate in ordine al potere giurisdizionale, come è ad esempio confermato per Morsasco, dove nell'anno 1251, vengono applicati lo *ius* e le consuetudini della terra dei marchesi del Bosco¹. Del territorio reinf feudato essi possono disporre anche patrimonialmente, in modo sostanzialmente rilevante e significativo, come avviene il 15 maggio del 1267, quando Enrico, figlio di Corrado, emancipando la propria figlia Guerriera, può donarle l'ottava parte del castello e del borgo di Ovada, di cui si riserva l'usufrutto.

In quel momento, per effetto di successive divisioni ereditarie, un altro ottavo di Ovada e del grande circondario che abbracciava Mirbello, Molare, Rossiglione, Campo, Masone, Tagliolo ed Usecio appartiene a Leone, fratello di Enrico, un quarto spetta a Manfredò fratello di Corrado, mentre la restante metà è stata a suo tempo assegnata in dote ad Agnese, figlia di Guglielmo e sposa di Federico Malaspina.

Genova, come sempre estranea ad ambizioni di espansione territoriale, continua a dedicare ogni sua energia alle più redditizie e congeniali attività mercantili ed in pratica i marchesi rimangono in possesso dei loro castelli, così strategicamente importanti.

Questo comportamento del Comune di Genova, fondato sulla certezza dei diritti acquisiti e della propria superiorità militare, non è certamente immune da rischi. Infatti quando, qualche decennio dopo, si sviluppa il conflitto tra Genova e Carlo I d'Angiò, alcuni dei marchesi del Bosco, tradendo la fede giurata, non esitano a schierarsi dalla sua parte.

Incomincia Manfredò, alla fine di dicembre del 1272, mettendo a

¹ Cfr. P. TONIOLO, E. PODESTA', *I cartulari del notaio Giacomo di Santa Savina (1283-1289), Storia e vita del Borgo di Ovada alla fine del secolo XIII*, Ovada 1991, (Memorie dell'Accademia Urbense, Nuova serie, Fonti, n. 1), atto n. 120 (d'ora innanzi si citeranno solamente i numeri degli atti).

sacco possedimenti genovesi nella val Polcevera e nelle zone di Masone e di Voltri, ed il suo esempio viene ben presto seguito da suo fratello Corrado e dai figli di costui, Riccardo e Leone.

La marchesa Agnese, suo figlio Tomaso Malaspina e Lancelotto del Bosco, figlio di Manfredo, si mantengono invece estranei alle scorrerie dei loro parenti, i quali, nella successiva estate del 1273, le infittiscono a tal punto da provocare una decisa ed energica ritorsione del governo genovese, il quale nomina Vicario per l'Oltregiogo, con pieni poteri, Egidio di Negro, esponente della potente famiglia che, come quella dei della Volta, si è imparentata con i marchesi di Gavi e vanta presenze ed interessi in zona².

Muovendo il 22 settembre 1273 proprio da Gavi, dove anche il locale presidio è stato subito rinforzato, Egidio di Negro raduna volontari a Parodi, Mornese e Casaleggio e confluisce su Lerma, dove si congiunge con altri armati, provenienti dalla Val Polcevera e da Voltri attraverso le vie di Marcarolo, sotto il comando di Jacopo Doria, podestà di Voltri, autore degli annali cui dobbiamo la precisa e dettagliata testimonianza della vicenda³.

Il castello di Lerma è tenuto dai fedeli vassalli di Tomaso Malaspina, i signori di Pobletto e di Mirbello, e con grande tempestività e senso dell'opportunità Tomaso, che si trova in Ovada, manda un suo messaggero a sollecitare l'esercito genovese, forte ormai di 3400 uomini, a non frapporre indugio nello scendere ad

² Andriola, figlia di Manuele di Negro (v. atti nn. 125, 306) aveva sposato il marchese Manuele, figlio di Pietro (v. atti nn. 41, 42, 125, 126); Giacomina, figlia di Guglielmo della Volta, aveva sposato il marchese Guidetto, figlio di Guglielmo (C. De SIMONI, *Annali storici della città di Gavi*, Alessandria 1896). Sulle proprietà dei Di Negro in quel di Parodi e sui rapporti di Manuele, Loarengo e Romino Di Negro (citati negli atti n. 6, 8, 22, 31, 32 e 44) con il monastero di San Remigio vedi E. PODESTÀ', *Uomini monferrini signori genovesi*, Ovada 1986, p. 35 e segg.; per quanto riguarda i Della Volta, possessori del castello di Mornese vedi E. PODESTÀ', *Mornese e l'Oltregiogo genovese tra il 1000 ed il 1400*, p. 83 e segg.; E. PODESTÀ', *I Rosso della Volta nell'Oltregiogo*, in «Atti del Congresso Internazionale "Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli Oceani" Alessandria, 2-6 aprile 1990», Biblioteca della Società di Storia Arte e Archeologia per le province di Alessandria e di Asti, n. 27, Alessandria 1993, pp. 107-129.

³ Anche sulla parentela dei Della Volta con Jacopo Doria vedi E. PODESTÀ', *Mornese cit.*, p. 122.

occupare il borgo⁴; quindi il Malaspina, padrone del castello, spalanca le sue porte all'armata in arrivo, la quale può facilmente catturare Riccardo e Leone, marchesi del Bosco, che tentano la fuga per la porta che dà sul mercato, mentre l'anziano Corrado del Bosco riesce a rifugiarsi nel castello di Tagliolo, da dove corre inutilmente ad Alessandria in cerca di aiuto.

In seguito Riccardo morirà in carcere a Genova, mentre Leone vi resterà prigioniero sino al 1276. Frattanto, nel giro di pochi giorni le forze genovesi riconducono sotto la giurisdizione del Comune di Genova, oltre ad Ovada, i luoghi di Mirbello, Molare, Rossiglione, Campo, Masone, Tagliolo ed Usecio, e già il 30 settembre la spedizione può concludersi con il trionfale ritorno alla volta di Genova, lasciato in Ovada un adeguato presidio⁵.

È verosimilmente questo il momento in cui, per la prima volta, viene insediato ad Ovada un podestà genovese⁶.

I marchesi del Bosco, già indeboliti dalla sconfitta degli Angioini e del tutto eliminati dalla scena politica dopo l'ultimo scacco che

⁴ Nel 1278, certamente in conseguenza di questi avvenimenti, alcuni dei signori di Mirbello fanno donazione di due terzi di Lerma al Comune di Genova e Nicolino Della Volta acquista la rimanente parte nel corso dell'anno successivo dagli altri condomini, tra i quali figura Gandolfo di Poblete (vedi E. PODESTA', *Mornese* cit., p. 112; E. PODESTA', *Lerma, Storia e vita dalle origini alla fine del Settecento*, Pro Loco di Lerma Accademia Urbense di Ovada, 1995, pp. 334).

⁵ Si trova infatti l'ordine dei due soprastanti alle munizioni dei castelli, per il pagamento effettuato il 28 marzo 1274 di soldi 57 ad un balestriere che ha servito nel castello di Ovada, mentre, il 31 agosto successivo, Giovanni de Bonaca, venuto da Gavi in Ovada a ricoprire la carica di notaio della Curia per il Comune di Genova, certifica che i due suddetti delegati consegnarono a Guglielmo Panzano lire 66, soldi 10 e denari 10 per la paga dei serventi del castello di Ovada (A. FERRETTO, in *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, Atti della Soc. Ligure di Storia Patria, d'ora innanzi ASLSP, vol. XXXI/I, anno 1901, pp. 347 e 390).

⁶ D. LEONCINI (*Campo nei secoli*, Genova 1989, p. 107) scrive che viene nominato podestà di Ovada Lanfranco Spinola, ma non cita la fonte. In effetti Lanfranco Spinola risulta podestà di Ovada nel 1288 (atto n. 173) e di nuovo nel 1299, quando il suo Vicario autorizza l'estrazione dal cartulario del notaio Facio Testa di una copia dell'atto rogato in *plathea Uvade*, mediante il quale, il 5 settembre 1272, Guidone *de Hospinello*, uno dei condomini locali, cedeva a Corrado ed Enrico, marchesi del Bosco, i suoi diritti su di un gruppo di uomini *de Montesacho* (H.P.M., *Liber Jurium*

Genova ha loro inflitto, lasciano campo libero e spirituale eredità di rivincita al consanguineo Guglielmo VII, colui che, ultimo marchese aleramico del Monferrato, riuscirà ad affermare il suo predominio su tutto il Piemonte e su gran parte della Lombardia.

Ammaestrata dalle vicende che l'hanno obbligata alla *cavalcata* del 1273, la politica genovese stringe frattanto i tempi, abbandonando la logica e le formalità di tipo feudale.

Morta nel 1275 Agnese del Bosco⁷, è un regolare contratto di compravendita, stipulato in Genova, lo strumento che il Comune di Genova sceglie per acquistare, il 16 aprile 1277, dai fratelli Tomaso, Corrado ed Opicino, figli di Federico Malaspina e suoi eredi, tutto quanto essi possiedono nella giurisdizione di Ovada e di Rossiglione, nonché in valle Stura da Masone ad Ovada fino a Marcarolo ed ai confini con il bosco di Sommaripa⁸.

Nel prezzo di diecimila lire sono compresi anche tutti i diritti che i tre marchesi vantano sul grande bosco, che si estende tra Ovada ed il giogo di Voltri, nonché sui castelli e sulle ville di Usecio, Tagliolo e Silvano e cedono inoltre un vigneto (*vineam sive terram vineatam nostram donicam*) con orto presso Ovada ed un campo *in insula Montigii in curia*⁹. Essi immettono quindi il Comune di Genova anche nel possesso della parte del grande bosco (*pro dimidia quartam et octenam de toto dicto bosco*) per la quale si trovano in contestazione con i *domini de Rocha*, mentre conservano in feudo dai *domini de Uvada* la metà dell'ottava parte.

Per quanto si riferisce in particolare ad Ovada, l'acquisto comprende la metà pro indiviso di tre quarti del *castrum*, della villa, e, si

Reipublicae Ianuensis, II, col. 38 e 39, atto n. XXV). Quest'ultimo toponimo nel nostro risulta *in posse Uvade, loco ubi dicitur ad Montezascum* (atti nn. 136, 137), e non va confuso con Murizasco (l'odierno Morsasco) dove possedeva terre Giovanni *de Nazano*, probabilmente un vassallo malaspiniano di Val Staffora, (cfr. il suo testamento del 7 marzo 1312, rogato dal notaio Giacomo di Santa Savina, in ASG., *fondo Notai Ignoti*, busta 7, fasc. 86).

⁷ Agnese del Bosco, risulta sepolta nella Chiesa delle Cisterciensi del S. Sepolcro di Sampierdarena nel mese di giugno del 1275 (M. REMONDINI, *Iscrizioni medioevali della Liguria*, in ASLSP, vol. XII, p. 109).

⁸ H.P.M., *Liber Jurium* cit., I, col. 1455, atto n. DCCCCLXXIII.

⁹ cfr. atto n. 420.

noti bene, del distretto, della giurisdizione, del territorio, della signoria e della curia, tanto al di qua quanto al di là dell'Orba, più la metà del restante quarto meno un ventiquattresimo; la metà del mulino sull'Orba con i diritti sui forni ovadesi, salvi i diritti di decima spettanti alla Chiesa di S. Maria di Ovada; i diritti sulla *curaria*, cioè sull'attività giudiziaria, nonché quelli sul mercato e sui pedaggi, ed ogni altro diritto, eccettuata la giurisdizione su circa trenta *homines* ovadesi spettante ad *illi de Ouada qui dicuntur domini de Ouada*, limitatamente a *banna et racionem et nil aliud*.

Come si vede, in questo atto del 1277 le precisazioni in ordine ai beni ed ai diritti trasferiti sono eccezionalmente dettagliate, a dimostrazione che è giunto il momento di mettere tutto in chiaro. Non viene neppure dimenticata, a favore dei *domini de Ouada*, la salvaguardia di un loro ultimo superstite retaggio di sapore feudale.

L'eccezione, ed in particolare la sua limitazione, ci confermano peraltro che i diritti di giurisdizione ad essi spettanti, un tempo sicuramente rilevanti anche sotto il profilo patrimoniale e fiscale, sono da considerare ormai pressochè completamente obliterati¹⁰.

Uno dei *domini de Ovada* titolari dei diritti in questione, è certamente Corrado *de Castro*, che comparirà in alcuni degli atti del

¹⁰ Ricordiamo in proposito il contenuto patrimoniale dei diritti su di un gruppo di uomini *de Montesacho*, località sita in territorio di Ovada, che Guidone Hospinello, uno dei locali condomini, con un atto rogato il 5 settembre 1272 sulla piazza di Ovada, aveva ceduto a Corrado ed Enrico, marchesi del Bosco. L'atto è già stato citato alla precedente nota n. 6. L'elenco degli uomini in questione comprende: *Rufinum de Bollo et Iohanem eius fratrem, omnes Maronos de Valle, Petrum Auricule, Obertinum filium Manare, Bavazanum filium quondam Alegri de Valle, Antonium filium q.Oberti de Valle, omnes illos de Botono et reddit Martinus de Botono pro fictu dicto Guidoni annuatim barrilem unam vini*. Il trasferimento del suddetto gruppo di uomini da una sfera all'altra serve a compensare il debito di lire settantadue di tortonesi di Guidone Hospinello verso i marchesi; l'atto viene formalizzato alla presenza degli *extimatores*, eletti dalle parti: anche i loro nomi *Manfredus de Castagna, Guido Rainaldus et Facius Testa*, così come quelli dei testimoni *magister Omnisbonus, Ubertus de Sancto Michaelae et Petrus Musus*, trovano riscontro nei nostri atti: *Guidonus de Hospinellus* viene citato come confinante negli atti nn. 242 e 351, così come *Omne Bonum* nell'atto n. 251; *Manfredus de Castagna* è evidentemente un *de Castagneto*, che come altri *Rainaldus e Musus* troviamo ripetutamente, *Oberto de Santo Michaelae* è citato nell'atto n. 403, mentre il notaio *Facio Testa* compare in numerosi atti.

notaio Giacomo di Santa Savina¹¹. Quando, nel 1285, venderà a Giovanni e Andreolo della Volta un sesto di Masone, si qualificherà appunto tale, cioè *dominus de Ovada*, a rafforzare la fondatezza dei diritti da lui ceduti, che si estendono alla possibilità di sfruttare il grande bosco circostante. Inutilmente però Andreolo della Volta farà leva su di essi nel corso del giudizio a conclusione del quale, in data 19 novembre 1317, il podestà di Genova, Zambellino *de Bonardo*, dichiarando che il Bosco di Ovada appartiene al Comune di Genova, ne determinerà i confini in modo assai preciso, rifacendosi proprio alle indicazioni contenute nel suddetto atto del 1277¹².

Anche questa sentenza, che ha per oggetto il Bosco di Ovada e che vede Genova preoccupata di salvaguardare per l'uso pubblico una risorsa così essenziale in ordine alla costruzione dei navigli, dimostra che da tempo è in atto un intensificato ed indiscriminato sfruttamento del patrimonio boschivo da parte dei privati anche ad altri fini, connessi alla vivace fase di sviluppo economico che si sta registrando.

¹¹ Corrado de Castro compare come attore negli atti nn. 14 e 72 e come teste in quelli nn. 205, 392, 393, 397, 400, mentre un altro de Castro, Bonifacio, possiede le quote sul mulino detto di Ripalta, sullo Stura, che cede a (atti nn. 340, 341).

¹² H.P.M., *Liber Jurium* cit., II, col. 478, atto n. CLXXIII.

Capitolo IX

LA VICENDA POLITICA TRA IL 1277 ED IL 1293

a) Le franchigie e la convenzione del 1278

Il nuovo assetto politico-amministrativo instaurato dopo la cavalcata del 1273 corrisponde pienamente alle esigenze dell'economia mercantile, divenute ormai preminenti anche per Ovada ed il suo territorio.

Lo comprova anche il più importante degli atti del notaio Giacomo di Santa Savina, un documento rimasto a lungo sconosciuto, che registra il deposito *ad eternam rei memoriam* del provvedimento adottato il 25 novembre 1280 dal Consiglio degli Anziani di Genova, *nemine discrepante*, il quale ci consente di retrodatare di ben dieci anni la concessione di quelle franchigie fiscali che gli ovadesi difenderanno tenacemente nei secoli successivi, rifacendosi, in mancanza di altra più antica, ad una declaratoria del 1290.

Notiamo che l'esenzione da dazi e pedaggi dovuti al Comune di Genova per merci, come il grano, la biada e il bestiame, commerciati dagli ovadesi nei due sensi, è motivata proprio dal fatto che, come argomentato dal podestà e dal sindaco della comunità, Ovada si trova ad essere *de iurisdicione Ianue*¹.

Il colpo di accelerazione, di cui avrebbero beneficiato i flussi commerciali già in atto, era stato previsto anche da Tomaso Malaspina e dai suoi fratelli. Non a caso essi si erano infatti preoccupati, nel ricordato atto di vendita del 1277, di ottenere la conferma espressa che gli uomini delle terre loro rimaste avrebbero potuto continuare a trafficare liberamente con quelli delle terre vendute e viceversa.

Con l'occasione osserviamo che anche la datazione delle norme stabilite per la vendita del pedaggio di Gavi, già ritenute anteriori al 1290, può essere di molto anticipata, in quanto, essendovi contem-

¹ Doc. n. 309.

plate particolari esenzioni a favore di Basaluzzo e Fresonara, dette norme potrebbero risalire ad un tempo di poco posteriore al 1249, anno in cui i due borghi, già appartenenti al monastero di San Salvatore di Pavia, ormai indifendibili dai pavesi - per i quali erano di grande interesse in quanto collocati sull'itinerario della Lomellina che conduceva da Genova a Pavia - entrano definitivamente nell'orbita alessandrina².

Il particolare rapporto di Basaluzzo e Fresonara con Alessandria è salvaguardato nell'importante convenzione del 1278 tra Genova ed Alessandria, alla quale con un atto rogato il 20 ottobre del 1278 nella città di Vercelli, e più precisamente nel monastero di Sant'Andrea, aderisce anche il marchese Guglielmo VII di Monferrato, non indifferente alla dimensione assunta dallo sviluppo del traffico commerciale.

Una approfondita analisi dell'accordo, la cui durata è prevista in cinque anni, contribuisce ad illuminare i sottostanti interessi ed obiettivi delle parti.

In primo luogo il Comune di Genova concede a quello di Alessandria:

- l'uso, per la parte che rientra nella giurisdizione genovese, delle due strade che conducono da Genova in Lombardia e viceversa, la prima delle quali detta di Valpolcevera, dato che la sua parte iniziale si snoda attraverso quella valle, prosegue per Fiaccone, Voltaggio,

² Per la datazione del documento osserviamo che un suo capoverso recita: ... *tempore domini Oldrati Cervellini qui pedagium Gavii comperavit fuit in placito cum ipsis et per sentenciam et laudem scriptam manu Bonivassalli Caligepalii* Questo notaio risulta attivo in Genova nel 1218 (cfr. doc. n. LXXVI del 29 dicembre 1218 in B. CAMPORA, *Documenti e notizie da servire alla Storia di Capriata d'Orba*, Torino 1909, I, p. 86). Antonio Maria Spelta, in *Vita dei Vescovi di Pavia*, Pavia 1597, a p. 330, nel cap. LIII che porta come titolo "Guglielmo, Vescovo di Pavia" scrive testualmente: *A questi giorni gli padri di San Salvatore vendero Frisonara & Bastritio sul Alessandrino per lire 2800. De' quai denari il Podestà di Pavia n'ebbe lire seicento & gli Signori Giudici dugento, duo mila lire toccarono i frati*. Una analoga considerazione vale anche per la regolamentazione relativa alla vendita del pedaggio di Voltaggio, che deve anzi ritenersi anteriore alla regolamentazione per la vendita del pedaggio di Gavi in quanto non prevede alcuna esenzione per Basaluzzo e Fresonara mentre, come già rilevato dal Campora, vi è ricordato Guglielmo Spinola, che fioriva in Valle Scrivia a metà del secolo XIII (B. CAMPORA, *Documenti*, cit., I, p. 245; id. doc. n. CCX).

Gavi e Capiata fino al confine con il distretto di Alessandria, e la seconda, detta di Voltri, prosegue da questa località per Ovada ed Alessandria.

Il Comune di Genova garantisce che tutto il traffico tra Genova e la Lombardia si svolgerà attraverso le due strade suddette e farà pertanto capolinea in Alessandria e garantisce la manutenzione delle due strade, per la parte che rientra sotto la sua giurisdizione, per tutta la durata dell'accordo.

- che, nell'ambito giurisdizionale del distretto di Genova, chi praticherà le strade suddette sarà tenuto *salvo e sicuro*
- che chiunque acquisti il sale *in gabella Ianue et solverit predictum³ pedagium et gabellaturam* potrà liberamente esportarlo fuori della giurisdizione genovese.

Il Comune di Alessandria, a sua volta, garantisce a quello di Genova:

- che, nell'ambito giurisdizionale del distretto di Alessandria, chi praticherà le strade suddette sarà tenuto *salvo e sicuro* e che, nei confronti di chi trasporterà del sale, il Comune di Alessandria, a titolo di pedaggio o di *tolta*, non riscuoterà più di 18 denari di imperiali per ogni mina, mentre per le altre merci si limiterà ad esigere non più di 3 soldi di imperiali per ogni *soma bona* e 2 soldi più 9 denari di imperiali per *soma minus bona*
- che negli importi suddetti è già compreso quanto spetta al marchese di Monferrato, agli abitanti del di lui distretto, nonché agli abitanti di Basaluzzo e di Fresonara.
- che chi avrà importato merci in Alessandria, compreso il sale, potrà tenervele in deposito e riesportarle verso qualsiasi altra località senza alcuna restrizione e senza pagare altri dazi.

I due Comuni convengono inoltre che chi praticherà strade diverse dalle suddette per venire a Genova dalla Lombardia e viceversa,

³ *predictum*: così nel testo del documento, che peraltro non riporta nella parte precedente del suo testo alcuna indicazione al riguardo.

pagherà per ogni volta a titolo di pena *sive banni* 20 soldi di genovini ed incorrerà nella confisca delle merci e delle bestie e chiunque potrà elevare la contravvenzione, trattenere le merci e le bestie, acquisendo il diritto alla metà della multa, delle merci e delle bestie. Sono esclusi dall'obbligo di praticare le due strade di Polcevera e di Voltri gli Astesi che praticano quella di Savona, i Parmensi e gli altri che praticano quella di Val Bisagno. I Tortonesi ed i loro distrettuali potranno avvalersi della strada di Valle Scrivia, che incomincia a Pontedecimo, soltanto per il sale e le altre merci acquistati in Genova per loro uso e per le merci *nate* nel loro distretto.

Nessuno dei due Comuni potrà accogliere (*dare ricetto a*) chi sia colpevole di aver attentato alla sicurezza delle persone e del traffico che si svolge sulle strade suddette o in qualsiasi altra terra delle rispettive giurisdizioni, e darà anzi la caccia ai maleficienti, li processerà entro dieci giorni dalla loro cattura, e farà *vendetta* nelle loro persone e sulle loro cose secondo le regole del diritto romano.

I due Comuni sono anche reciprocamente obbligati a risarcire chi abbia comunque subito danni sulle due strade entro 15 giorni dal momento in cui ne saranno fornite le prove e se i responsabili di danni arrecati fuori delle due strade, in altro dei due Comuni, diffidati a risarcirli, non vi provvederanno entro 30 giorni, sarà concesso al danneggiato il diritto di rappresaglia contro il danneggiante, sul territorio di entrambi i Comuni.

Da ultimo, ovviamente, i due Comuni si impegnano reciprocamente a non sodalizzare con qualsiasi comunità o persona che intenda agire contro le rispettive comunità o le persone, anche singole, che ad esse appartengono, che i rispettivi cittadini, *undecunque sint oriundi*, possano liberamente frequentare ed abitare nelle due città, fermi restando i provvedimenti di bando o di confinamento presi dai due Comuni contro chicchesia.

Seguono poi alcune disposizioni a favore di coloro che essendo stati recentemente danneggiati devono essere risarciti:

- gli uomini di Capriata, a suo tempo trattenuti da quelli di Alba e di Alessandria;
- Ruffino di Ovada, cui spetta un risarcimento non inferiore a lire 34;

- un mornesino, uomo di Giacomo Doria, cui spettano lire 6;

- un gaviese, cittadino di Genova

e due eccezioni a favore di coloro che hanno diritto ad esigere particolari pedaggi a carico dei pavesi e degli astigiani:

- Niger de Bosco, che può riscuotere dai pavesi, sulle merci di loro pertinenza transitanti per Alessandria un pedaggio concessogli da questo Comune di circa 32 lire di genovini, che non potrà tuttavia recuperarsi sul sale;

- Ruffino de Sexano, Lanfranco Pullino e soci che analogamente potranno riscuotere dagli astigiani, sulle merci di loro pertinenza transitanti per Alessandria un pedaggio concessogli da questo Comune di circa 32 lire di imperiali, che non potrà tuttavia recuperarsi sul sale.

È da rilevare la somma preoccupazione da parte genovese di tutelare il proprio monopolio del commercio del sale. È anzi probabilmente proprio con questo obiettivo che il Comune di Genova pattuisce di escludere, per almeno un quinquennio, quegli itinerari per lui meno controllabili, che da tempi antichissimi passavano per Marcarolo, sboccando con più diramazioni su Mornese, Casaleggio e Lerma.

Il De Simoni reputa che l'accordo sia nato proprio per la mediazione esercitata dal marchese monferrino, la qual cosa non risulta peraltro confermata dall'atto che interviene preliminarmente tra i due Comuni, dove è quello di Alessandria che si rende garante della successiva adesione di Guglielmo VII⁴, mentre è anzi, almeno formalmente, esplicita l'intercessione del comune alessandrino. La mediazione da parte di Guglielmo VII è inoltre da ritenere men che probabile in quanto, nel corso dello stesso anno, prima del trattato tra Genova ed Alessandria, Tomaso Malaspina, certamente con il tacito consenso del Comune di Genova, alla testa degli alessandrini e dei tortonesi, aveva invaso le sue terre del pavese⁵.

⁴ ASG, *Archivio Segreto (Materie Politiche)* n. 2725.

⁵ D. RAFFAGHELLI, *Storia del Comune di Molare*, Molare 1986, p. 55.

b) Tomaso I Malaspina

La politica di amicizia con Genova a suo tempo felicemente adottata da Tomaso Malaspina gli consentiva di continuare ad essere personalmente presente in Ovada anche dopo la ricordata cessione a Genova di ogni sua ragione e diritto; ed è proprio nel 1278 che, sempre più temendo qualche sopraffazione da parte dell'ambizioso marchese monferrino, ed anche le possibili sue legittime rappresaglie, il Malaspina ottiene dal Comune di Genova il permesso di cingere di mura il borgo di Molare⁶. Naturalmente deve nella circostanza riconoscere che lo stesso, da lui tenuto in feudo, spetta al Comune *pleno iure* e dichiarare esplicitamente che il castello con le altre opere, edificate a sue spese, rimarrà di proprietà del Comune e dovrà essere riconsegnato *guarnitum et disguarnitum* ad ogni richiesta del Comune medesimo, sotto pena di mille marche d'argento⁷.

La promessa, contenuta in quest'atto, di stare *in servizio et amore Comunis Ianue* non è soltanto rituale. Ancorché, oltre a Molare, siano a lui rimaste in feudo dal Comune di Genova molte altre terre ed altre ne detenga a ponente di Ovada⁸, egli continua ad abitare in questo borgo non solo per ragioni di prestigio o per affezione, dato che questa doveva essere la sua antica residenza, vi possedeva un palazzo ed aveva rapporti di amicizia con alcuni dei notabili ovadesi, ma anche perchè il Comune di Genova lo ha convenzionato per la difesa e la custodia del castello, di cui resta peraltro responsabile il locale podestà⁹.

Più tardi Tomaso Malaspina darà corso alla costruzione del suo castello di Cremolino, dove si ritirerà qualche anno prima di morire, probabilmente proprio dopo aver ceduto, nel marzo del 1304, come vedremo, ogni suo diritto sulla metà di Molare a Brancaleone Doria.

Fraintanto si è già insediato in Ovada, come notaio della Curia, Giacomo di Santa Savina. Secondo quanto risulta dai suoi atti il

⁶ Ibidem.

⁷ H.P.M., *Liber Jurium* cit., I, col. 1465, doc. DCCCCLXXVII.

⁸ Come si vedrà limitate quote di Molare e di altre terre rimaste a Leo di Ponzone, marito di Guerriera, verranno da lui cedute al Comune di Genova nel 1289.

⁹ Docc. nn. 312 e 319.

Malaspina è presente in Ovada anche sotto altri e diversi aspetti. Tramite i suoi soci od i suoi donzelli - assai attivo è un certo Mino *de Sena*¹⁰ - egli concede numerosi mutui e partecipa al mercato del bestiame e del grano, particolarmente frequentato dagli abitanti delle terre che ha in feudo dal Comune di Genova e da quelle che gli appartengono *iure proprio*.

Con una lettera scritta il 1 settembre 1288, in forma di atto pubblico, a suo fratello Corrado, che si trova in Sardegna, lo invita a prestare, direttamente o tramite terzi, la propria fideiussione per la liberazione di Giovanni Celasco, Gabriele Celasco e Polino Barisore di Voltri, amici di suoi fedeli amici di Voltri, trattenuti in carcere presso il giudice d'Arborea¹¹.

In due atti di trasferimento tra privati di terre concesse in enfiteusi perpetua, egli risulta riscuotere i diritti feudali che gli competono in quel di Mirbello¹². Lo vediamo poi donare all'orfana di un suo fedelissimo una terra in Morzasco¹³ ed intervenire infine, assieme al podestà genovese, per garantire autorevolmente, di persona, il marchingegno giuridico escogitato dal nostro notaio a difesa dei figli minori di un giovane ovadese, di recente divenuto capo famiglia, il quale teme di perdere al gioco o per inettitudine negli affari il suo patrimonio e quello dotale della moglie¹⁴.

¹⁰ Nel 1305 Mino *de Sena* risulta castellano di Trisobbio e procuratore di Tommaso dei marchesi del Carretto (A. FERRETTO, in *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, ASLSP, vol. XXXI, anno 1903, p.II, pag. LIV).

¹¹ Doc. n. 138. Corrado Malaspina si trova in Sardegna, dove possiede la città di Bosa, nonché i castelli di Burci, Isili, Conghinis, Figulina e Monti, e dove già aveva soggiornato nel 1278 e nei primi mesi del 1279 (Vedi: E.PODESTA', *Personaggi danteschi nell'Ovadese: Corrado Malaspina e Brancaleone Doria*, in «Urbs», rivista dell'Accademia Urbense di Ovada, 1992/3).

¹² Docc. nn. 273 e 277.

¹³ Doc. n. 131.

¹⁴ Docc. nn. 406, 407, 408.

c) *Ovada nell'ultimo ventennio del secolo XIII*

Tutto l'Oltregiogo si può ora riconoscere come genovese: anche dal suo territorio vengono reclutati gli armati di cui Genova ha bisogno. Alla famosa battaglia della Meloria, che nel 1284 segna il trionfo di Genova su Pisa, risulta abbiano preso parte, *con lunghe lance*, cinquanta uomini mandati da Ovada, dieci da Tagliolo, quaranta da Palodio, venticinque da Gavi, venti da Montalto, venti da Fiaccone e ben ottanta da Voltaggio¹⁵.

Nel numero degli uomini accreditati ad Ovada sono certamente da considerare alcuni di Usecio e di Rossiglione, paesi che, come emerge dagli atti del notaio Giacomo di Santa Savina, si trovano sotto la giurisdizione di Ovada, e dove infatti egli si reca a rogare taluni dei suoi atti. Tre redatti ad Usecio sono di contenuto certamente curiale e non privato, essendo in essi decisa dai Consoli e dai *Consigliarii* del Comune, a riforma di una precedente deliberazione, ed immediatamente realizzata, la imposizione di una tassa straordinaria sui terreni posseduti da forestieri¹⁶.

Il maggiore interesse è rappresentato dall'elenco di questi proprietari, sorprendentemente numeroso, che riguarda Ovada, Rocca, Tagliolo, Rossiglione e Carpeneto e che riteniamo indicativo della diffusione della proprietà agricola privata e del livello di integrazione economica in atto sul territorio ancor prima dell'avvento genovese.

L'elenco nominativo dei Consoli e dei Consiglieri, indubbiamente importante per la storia dell'odierno paese di Belforte, suscita il nostro rammarico che gli atti del notaio Giacomo di Santa Savina non ci abbiano tramandato corrispondenti notizie per quanto riguarda Ovada.

Un quarto atto formalizza in Ovada il 10 aprile 1288, alla presenza e con l'intervento di Giacomo *de Raymondino*, che si qualifica Vicario di Lanfranco Spinola, il podestà di Ovada in carica al

¹⁵ *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, tradotti da C. Roccatagliata Ceccardi e da G. Monleone Vol. 10, Genova 1923 - 1930 e 1941.

¹⁶ Docc. nn. 47, 48, 49.

momento, la vendita all'asta di un terreno in Usecio, avvenuta sulla base della relazione dell'*executor* di quel Comune, nell'interesse di una giovane minorenni maritanda¹⁷.

Anche alcuni degli atti per cui Giacomo di Santa Savina si reca a Rossiglione sono di natura curiale, come nel caso di un'emancipazione, che viene significativamente pronunciata *subtus urmum*, alla presenza e con l'intervento di Pietro Spinola, podestà di Ovada¹⁸.

Redatto il 20 febbraio 1289 il documento riguarda Guglielmo, soprannominato *Nehrum*, figlio di Giacomello Pastorino, il quale, il successivo 18 settembre, con identica formalità, emancipa in Ovada un altro suo figlio, il cui nome però resta in bianco nel cartulario¹⁹.

Non meno interessante appare il giuramento di fedeltà che una persona della Polcevera, trasferitasi a Rossiglione, ha prestato nelle mani di Manuele *de Nigro*, podestà di Ovada il 3 agosto 1283, sempre a Rossiglione²⁰.

Il notaio è arrivato in Ovada probabilmente nell'autunno del 1281 o, al più tardi, nel gennaio del 1282. Il suo cognome indica come suo probabile luogo di originaria residenza la contrada dell'antica Genova dove si trovava la chiesa di Santa Savina, tra l'odierna piazza dell'Annunziata e la Porta dei Vacca.

Alla sua venuta in Ovada egli era certamente piuttosto giovane in quanto si autodesignava col nome di *Iacobinus*²¹, non però giovanissimo. A Savona, ad esempio si prescrive che i notai addetti alla scrivania del Comune abbiano almeno venticinque anni²². Quale età egli potesse precisamente avere non ci è dato di conoscere. Aveva comunque già rogato in Genova e di questa attività a noi resta un esiguo numero di atti datati tra il 10 ed il 26 agosto 1281²³.

¹⁷ Doc. n. 173.

¹⁸ Doc. n. 290.

¹⁹ Doc. n. 377.

²⁰ Doc. n. 22.

²¹ Docc. nn. 8, 75.

²² F. BRUNO, *Gli Statuta antiquissima Saone*, in Atti della Società Savonese di Storia Patria, vol. I, Savona 1918, p. 97.

²³ ASG, Cart.127, da c.103r a c.107v.

Il primo di tali rogiti era stato redatto sotto il portico del palazzo *illorum de Auria, in quo regitur Curia domini potestatis Ianue*, una circostanza che può non essere casuale.

Alle famiglie Doria e di Negro è infatti legata gran parte dell'attività e della fortuna del nostro e forse la sua stessa nomina a notaio di Curia in Ovada. Ricordiamo in proposito che Nicolò Doria era stato podestà di Ovada anteriormente al maggio 1283, avendo probabilmente preceduto direttamente Manuele di Negro²⁴. In ogni caso Giacomo di Santa Savina, che certamente già esercitava in Ovada la sua professione nel febbraio del 1282²⁵, vi rimaneva come notaio della Curia sotto la podestaria di detto Manuele.

Già in questa prima tornata la durata del suo incarico sembra sia andata oltre la scadenza solitamente annuale, in quanto gli atti compresi nel cart. 58 sono relativi al periodo 3 agosto 1283 - 2 settembre 1284. Sicuramente, invece, la presenza in Ovada di Giacomo di Santa Savina era quanto meno biennale nella seconda tornata, in cui egli ricopriva nuovamente l'ufficio di cancelliere, ovvero sia attuario, della Curia ovadese, comprovata dal cartulario n. 127 per il periodo dicembre 1287 - dicembre 1289.

È lecito anzi ritenere che, anche nell'intervallo tra le due tornate, Giacomo di Santa Savina si sia fermato ad Ovada, in quanto si trovano citati, nell'ambito del cartulario 127, tre suoi atti, rispettivamente del 21 agosto 1286, 17 ottobre 1286 e 16 novembre 1287²⁶, rogati in Ovada, mentre non vi sono per contro elementi indicativi del momento in cui egli deve aver lasciato Ovada per tornare a Genova, dove lo troviamo comunque il 26 marzo 1303.

Nel frattempo l'assetto territoriale conseguito dal Comune di Genova mediante l'acquisto dei diritti di Tomaso Malaspina e fratelli nel 1277, si è decisamente consolidato per effetto di una similare compravendita stipulata, a distanza di poco più di un decennio, in

²⁴ Nel doc. n. 44 Nicolò Doria è detto *olim potestas*; l'identico avverbio *olim* è usato per Pietro Spinola nel momento stesso in cui egli provvede alle consegne al podestà subentrante (doc. n. 312).

²⁵ Vedansi le citazioni contenute nei docc. nn. 8, 423.

²⁶ Docc. nn. 216, 119 e 97.

Genova il 5 luglio 1289²⁷, mediante la quale il marchese Leo di Ponzone, marito e procuratore di Guerriera, figlia di Enrico del Bosco, ha venduto per 2000 lire determinate quote dei castelli e dei borghi che essa ha ereditato dal padre e dallo zio Leone e che riguardano Molare, Cassinelle, Morbello, Campo, Masone, Tagliolo, Cremolino ed il bosco di Ovada.

Per quanto concerne più in particolare Ovada, l'atto contempla la cessione della proprietà pro indiviso di tre sedicesimi del *castrum* e del *burgus*, ed ogni altro diritto, mentre è interessante rilevare che Guerriera intende continuare a percepire la parte di sua spettanza delle 100 lire che il Comune di Genova tuttora seguita a corrispondere ai marchesi del Bosco (75 per Capriata e 25 pro feudo).

Alcuni atti di ordinaria amministrazione del notaio Giacomo di Santa Savina ci aiutano a comprendere le coincidenti motivazioni delle parti nei confronti della sempre più minacciosa politica espansionistica di Guglielmo VII, marchese di Monferrato.

Genova ha già aderito nel 1288 alla lega formata da Milano, Pavia, Piacenza, Cremona e Brescia contro Guglielmo VII, il quale *litigabat libenter cum eis de Wada et partibus de ultra iugum*²⁸, una frase che abbraccia implicitamente anche coloro che i genovesi considerano loro aderenti, come lo stesso Tomaso Malaspina. Questi, *propter guerrarum discrimina* in atto tra gli uomini del Marchese di Monferrato ed i suoi, non può mandare a Vercelli *sine periculo eris et persone* il notaio genovese Giovanni *de Bonacha* di Gavi, suo procuratore, come preferirebbe, e ne deve eleggere un altro, maestro Antonio Cremonese²⁹.

A quanto pare, anzi, il marchese Tomaso partecipa direttamente alle ostilità nei mesi di agosto-novembre del 1289, come stipendiato del Comune di Genova o di altro partecipante alla lega³⁰.

²⁷ H.P.M., *Liber Jurium* cit., II, col. 207, doc. n. LXXVII.

²⁸ G. CARO, *Genova e la supremazia sul mediterraneo (1257-1311)*, ASLSP, vol. XV, p. II, (anno 1975), p. 117.

²⁹ Doc. n. 311.

³⁰ Doc. n. 319.

Perfino i monaci di Tiglieto, certamente simpatizzanti per Genova, temono le scorrerie monferrine e pensano quindi di restituire una cavalla, *et heredem ipsius*, agli ovadesi da cui l'hanno avuta in socida³¹.

Per la guerra è esplicitamente prevista, nel marzo del 1288, la possibilità di anticipata risoluzione di un importante contratto di locazione, comprendente castagneti e case, ed in effetti l'atto risulta cassato *de partium voluntate* il 3 dicembre successivo³².

La cronologia del lungo elenco dei crediti vantati nel 1306 dall'eredità del fu Cannonus de Ganducio, ed inventariati alla presenza di Baliano Zurlo, podestà di Capriata per il comune di Genova, dimostra poi che alle vicende belliche degli anni 1286-1291 vanno ricondotte le maggiori perdite registrate da quell'importante mercante e banchiere sulle piazze di Basaluzzo e di Fresonara, così come l'irregolare indebitamento del monastero di Santa Giustina di Sezzadio³³.

L'11 maggio 1293, tra i marchesi del Bosco ed il Comune di Genova, interviene un'ultima compravendita³⁴, non più necessaria dopo la tragica fine di Guglielmo VII, ma ormai inevitabile come corollario di tutta la serie che abbiamo ricordato, alla quale manca però, sul piano documentale, quanto riguarda l'ottava parte detenuta da Leone del Bosco, figlio di Corrado. Grazie ad essa il Comune di Genova aggiungerà alla maggioranza, che ormai possiede, di Ovada e delle altre terre che furono dei marchesi del Bosco, la parte di Lancellotto, figlio del fu Manfredo, e cioè la quarta parte del *castrum* e della villa di Ovada, più 1/96 di un altro quarto, un quarto del mulino sull'Orba, con i diritti sui forni, sulla curaria e sul mercato. Anche qui si conferma, come nel 1277, l'eccezione per le decime spettanti alla Chiesa locale sul mulino e sui forni, mentre la salvaguardia della giurisdizione esercitata dai *domini de Uvada*, sempre limitatamente a *banna et rationem, et nil aliud*, si riferisce in questo caso, non più

³¹ Docc. nn. 337 e 349.

³² Doc. n. 165.

³³ E. PODESTA', *Cannonus de Ganducio, mercante e banchiere del secolo XIII in Capriata, Basaluzzo, Fresonara e Bosco, Ovada 1992* (Memorie dell'Accademia Urbense, Nuova serie, Fonti, n. 2).

³⁴ H.P.M., *Liber Jurium* cit., II, col. 300, doc. n. CXVII.

a trenta, ma ad una quindicina soltanto di uomini ovadesi.

Il prezzo complessivo di lire quattromila risulta determinato da un collegio arbitrale nominato dai contraenti, collegio di cui fa parte, per conto del Comune di Genova, Brancaleone Doria, quello che Dante pone all'Inferno mentre ancora *e mangia e bee e dorme e veste panni* su questa terra.

d) I della Volta a Mornese, Lerma e Tagliolo

Una antica attiva presenza

Come chiaramente emerge dalla lettura dei castigatissimi Annali di mons. Agostino Giustiniani, i Della Volta costituiscono una delle famiglie viscontili, che figurano in primissimo piano nella storia genovese dei secoli XII e XIII.

Partecipando attivamente al governo, ricoprono ripetutamente la carica di console, e vengono anche incaricati delle più difficili ambascerie, come avviene nel 1154 per il più illustre rappresentante della casata, l'arcidiacono (poi arcivescovo di Genova) Ugone Della Volta, mandato con Caffaro a fronteggiare Federico Barbarossa.

L'episodio è assai noto. Non è altrettanto conosciuto invece il fatto che, negli anni precedenti l'avvento di Opizzino Spinola e di Brancaleone Doria, sono loro e rimarranno loro, i Della Volta, i genovesi più attivi e maggiormente presenti nel territorio dell'Oltregiogo.

Una presenza che non si limiterà alla fascia militarmente controllata da Genova - la quale ha ormai costretto i marchesi di Gavi a giurare la Compagna - ma che si spingerà fino alle porte di Alessandria.

Se ne trova una interessante conferma in tre atti, tra di loro strettamente connessi, pubblicati dal Bottazzi e dal Gabotto³⁵.

Dei tre atti, quello sostanzialmente di maggior rilievo, porta la data del 9 luglio 1218 e riflette l'accordo intervenuto *in Alessandria, in Ecclesia Sancti Martini de Gamundio* tra il prevosto della Chiesa Maggiore di Tortona e l'Arciprete della Pieve dell'Orba, da una parte,

³⁵ E. GABOTTO, *Il Chartarium Dertonense ed altri documenti del Comune di Tortona (934-1346)*, BSSS, XXXI, docc. CCC, CCCI, CCCII, Pinerolo 1909.

e il prevosto della Chiesa di S. Martino di Gamondio, dall'altra, i quali decidono di contrarre *comunione et societatem* per la riscossione delle decime nel territorio compreso tra il fiume Orba ed il luogo di Orbicella, ed anche oltre Orbicella *usque Burmiam* se si troverà qualche terra, estesa sino alle ripe di questo più grande fiume, che appartenga all'episcopato di Tortona.

A quanto pare gli atti in questione concludono una procedura iniziata oltre otto anni prima, dopo che il *Comune de Urba* era entrato nell'orbita politica di Alessandria. Il 20 agosto 1210 erano state infatti autenticate in Alessandria le testimonianze prodotte dalla Cattedrale di Tortona e dalla Chiesa di Orba, intese a provare l'obbligo di diversi proprietari locali di pagare ad esse le decime³⁶.

I patti, ora sottoscritti, prevedono che alla chiesa tortonese e alla Pieve dell'Orba spettino i tre quarti dell'importo raccolto da due gastaldi, nominati uno per ciascuna delle due parti, mentre il restante quarto andrà alla chiesa di S. Martino di Gamondio.

Le decime spettanti alla chiesa tortonese erano quindi di grande rilevanza, e certamente essa, per assicurarsene la riscossione, aveva deciso di fare qualche sacrificio.

Sono previste infatti alcune deroghe, ed in particolare - quella per noi importante - che spetteranno a S. Martino di Gamondio le decime della braida che tengono i figli del genovese Rosso della Volta, decime finora divise tra la chiesa di San Martino e la chiesa di Santa Maria de Curte³⁷.

Il secondo documento riflette il conferimento di poteri del Capitolo della Chiesa Maggiore di Tortona al suo prevosto, mentre il terzo documento, senza data, certamente da collegare ad essi, è l'inventario delle terre che *l'hospitalis de Urba, illi de Sancto Bellegno e illi de Sancto Andrea de Sexto*, hanno acquistato *post pactum*.

Il Gabotto lo ritiene precedente agli altri mentre potrebbe anche

³⁶ (F. GASPAROLO, *Cartario Alessandrino fino al 1300*, BSSS vol. CXV, doc. CCCVII, Torino 1930). La giurisdizione ecclesiastica sopravvive a quella politica: il Comune e gli uomini di Orba sono nell'orbita alessandrina dal 1192-1196 (G. PISTARINO, *La corte d'Orba dal Regno Italico al Comune di Alessandria*, in «Studi Medioevali», 1960, p. 503).

³⁷ E' previsto che, qualora la chiesa di Tortona, pervenga in possesso delle decime di Santa Maria di Curte, le due quote cadranno nella comunione or ora pattuita.

essere posteriore. La questione sembra comunque irrilevante, rimanendo invece notevole il fatto che, *post pactum*, i monaci di Sant'Andrea di Sestri abbiano comprato numerose terre, tra le quali 19 moggi che già appartenevano ai monaci di San Fruttuoso³⁸.

La maggior parte delle terre degli acquisti recentemente effettuati dai monaci di Sant'Andrea di Sestri sono coerenziate a precedenti loro proprietà, un particolare che dimostra come la loro presenza attorno ad Alessandria, già rilevante, abbia attraversato attorno al 1218 una ulteriore fase d'espansione.

Tenuto conto che anche il Monastero di Tiglieto possiede terre *in Bosco et in Felegarolo*³⁹ si deve concludere che nelle immediate vicinanze di Alessandria, alla vigilia del conflitto che sta per scoppiare tra la stessa Alessandria e Genova per il controllo di Capriata⁴⁰, sussiste una massiccia presenza genovese, costituita non solo dalle grange dipendenti dai quattro monasteri di Tiglieto, di San Benigno di Genova, di San Fruttuoso di Capodimonte e di Sant'Andrea di Sestri,

³⁸ In provincia di Alessandria il moggio grande equivaleva a mq. 4716, quello piccolo a mq. 3144 (Dizionario Enciclopedico Italiano Treccani).

³⁹ Numerosi sono gli atti riguardanti i possedimenti del Monastero di Tiglieto nell'Alessandrino: 29 gennaio 1184 - l'Abate di Tiglieto si accorda col Capitolo della Chiesa Maggiore di Tortona circa il pagamento delle decime per le terre che aveva *in Bosco et in Felegarolo*

21 dicembre 1178 - Donazione del mulino di San Michele di Bosco, fatta dai marchesi del Bosco al Monastero di Tiglieto;

29 dicembre 1190 - I marchesi del Bosco concedono un podere in usufrutto alla loro madre, con il patto che alla sua morte resti devoluto al Monastero di Tiglieto;

2 giugno 1202 - Sentenza del podestà di Alessandria tra il Monastero di Tiglieto e gli uomini di Bosco, circa un mulino situato nella Corte di Bosco;

18 giugno 1208 e 20 giugno 1210 - Diplomi di Ottone IV (tenorizzato da altro diploma di Enrico VII del 18 gennaio 1311) che conferma al Monastero di Tiglieto i suoi possessi in Campale, Cassinelle, Bruxeta, Castrovetero, Castelletto, Capriata, Bosco, Fregarolo, Urbenova e in Frasceta, nonché la Chiesa di S. Leonardo di Gamondio e l'uso del bosco della Rovereta;

15 dicembre 1212 - Testi nella causa tra il Comune di Bosco ed il Monastero di Tiglieto circa il mulino del Bosco;

30 gennaio 1218 - L'abate di Tiglieto, a nome del clero alessandrino, difende l'immunità ecclesiastica contro il Comune di Alessandria.

(E. GABOTTO, cit., docc. XCIX; F. GASPAROLO, *Cartario Alessandrino*, cit., docc. CXCIV, CXCVIII, CCXVII, CCLXXXVI, CCCXXIV, CCCLXXV, Torino 1930).

ma anche dalla cospicua ed eccezionale presenza privata dei Rosso Della Volta.

La presenza nell'Oltregiogo di questo ramo dei Della Volta, continua per oltre un secolo in modi diversi e complementari, esprimendosi attraverso l'azione di interessanti personaggi, tutti discendenti dall'illustre capostipite Rosso della Volta.

Costui, ambasciatore a Saladino Sultano d'Egitto, ha con lui stabilito la pace del 1177, e, dopo essere stato, nel 1188, inviato al Re d'Inghilterra per il soccorso di Terrasanta, ha partecipato alla spedizione crociata dell'anno successivo con il consuocero Folco di Castello.

Tra i suoi figli, Giovanni, Lanfranco e Guglielmo (console nel 1209), molto solidali tra loro, emerge dapprima il ramo di Lanfranco, da cui discendono, per generazioni successive, Giovanni (capitano insieme a Pietro Doria di dieci galere genovesi alla vittoriosa impresa di Damietta nel 1219), Lanfranco ed Antonio.

Successivamente assurgono alla guida della parentela, che mantiene un carattere consortile, i discendenti di Guglielmo (e cioè di Nicolò e di Facio, figli di Enrico di Guglielmo) e di nuovo i discendenti di Lanfranco figlio di Rosso, con Filippo (figlio di Rosso di Ingone di Lanfranco).

Filoimperiali, come i Di Negro, presenti nel Gaviese, e come loro imparentati con i marchesi di Gavi⁴¹, i Della Volta basano in gran parte la loro potenza economica anche sugli appalti relativi all'esazione dei pedaggi.

Rosso della Volta, che ha donato a Federico Barbarossa il suo palazzo di Gavi⁴², risulta nel 1185 possederne una quota su quelli di

⁴⁰ Capriata aveva giurato fedeltà a Genova nel 1210, e, come prima reazione, gli Alessandrini promettevano ai Tortonesi di chiudere le loro strade ai Genovesi (F. GASPAROLO, cit., docc. CCCVII, CCCXVI).

⁴¹ Nella seconda metà del sec. XIII si hanno notizie di Giacoma, figlia di Guglielmo della Volta, moglie di Guidetto, marchese di Gavi; di Andriola, figlia di Emanuele di Negro, moglie di Manuele marchese di Gavi; di Sibilla figlia di Enrico di Negro, moglie di Federico, marchese di Gavi.

⁴² Il 14 luglio 1192 Guglielmo marchese di Gavi dona al Comune di Genova *domum que est in Burgo Gavi, quam Rubeus edificavit et dedit domno imperatori et ipse domnus imperator postmodum mihi dedit ... retento usufructu in vita mea* (L.J. I, col. 401).

Valle Scrivia, quando l'imperatore condanna i marchesi di Gavi, che fanno prede in *Strata Vallis Syrpie* a danno dei tortonesi, a restituire il maltolto⁴³.

Nel 1207 risulta che, assieme ai suoi figli, lo stesso Rosso detiene una quota sul pedaggio della Porta di Genova, quota che concede ad altri per anni cinque e per il corrispettivo annuo di lire venti⁴⁴.

Nel gennaio del 1214 Lanfranco, Guglielmo e Giovanni, i figli di Rosso, nel frattempo defunto, risultano interessati al pedaggio di Portovenere⁴⁵, mentre il suddetto Lanfranco, insieme ai consanguinei Bonifacio della Volta di Giacomo e Fulcone di Castello, riceverà anche, il 16 maggio dello stesso anno, in dono dagli uomini di Passano, 3 denari dei 18 che i medesimi prendono come pedaggio sulla strada che conduce da Genova a Pontremoli, verso Lombardia, passando per Varese e la valle di Sestri⁴⁶.

Il 22 novembre 1251, Lanfranco, figlio emancipato di Giovanni Rosso, e quindi nipote del Lanfranco sopracitato, vende ad Oberto Grimaldi una piccola quota del pedaggio di Voltaggio, che corrisponde però al non irrilevante capitale di lire 74, nonché una quota del pedaggio della Porta di Genova per lire 3⁴⁷.

L'appalto dei pedaggi non è fine a sè stesso: è certamente in vista di maggiori proventi commerciali che i nipoti di Rosso, Rosso e Lanfranco, figli del q. Giovanni Rosso, il 4 febbraio 1253 donano al Marchese Corrado Malaspina, per tre anni, la metà del pedaggio di loro competenza sulla strada di Val Trebbia, dal giorno in cui verrà inaugurato il nuovo itinerario, (*a die quo inceperit venire strata*), pedaggio a loro infeudato dal marchese stesso⁴⁸.

⁴³ Giuseppe Salice, *Annali tortonesi*, Torino 1874, doc. 31, p. 515.

⁴⁴ ASG, *Fogliazzi del Richieri*, I, f. 48, c. 6.

⁴⁵ ASG, *Fogliazzi del Richieri*, I, f. 46, c. 1 e 2, quattro atti. Bonifacio della Volta (non appartiene al ramo di Rosso) compra il 6 febbraio 1213 una porzione dei pedaggi di Voltaggio e la accensa il successivo 6 aprile (A. A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, BSSS, vol. I, doc. CCLXXI, CCLXXIII, Pinerolo 1909).

⁴⁶ ASG, *Fogliazzi del Richieri*, I, f. 46, c. 5.

⁴⁷ A. FERRETTO, *Documenti genovesi*, cit., vol. II, doc. DCCXVII.

⁴⁸ A. FERRETTO, *Documenti genovesi*, cit., vol. II, doc. DCCLXXXVI.

L'attività e gli interessi dei Della Volta nel settore pedaggi, come sopra documentati, che ritroveremo più avanti, non costituiscono tuttavia un elemento sorprendente, mentre tale è invece la loro presenza diretta nel campo agricolo, di cui abbiamo trovato la prima attestazione nell'atto del 1218, al quale ci siamo riferiti all'inizio del paragrafo.

L'esercizio da parte di privati di questa attività, normale appannaggio delle istituzioni monastiche, è tanto più straordinario in quanto si svolge in una zona relativamente distante da Genova, esposta alle mire di Alessandrini, Tortonesi, Pavesi e perfino del Vescovo di Acqui.

Certamente, a parte i redditi pedaggieri, l'impegno maggiore dei Rosso della Volta è rivolto all'attività mercantile. Come tanti altri genovesi essi commerciano oltremare, ricevendo in accomandita somme da lucrare nei relativi viaggi, ma sono anche in rapporto con i mercanti lombardi, importando, ad esempio, tramite loro parenti insediati a Milano, *telas de alemania*⁴⁹.

Collaterale a queste altre loro attività, l'agricoltura resta comunque per i Rosso Della Volta assai importante.

Il fatto di mantenere nell'Oltregiogo interessi nel settore della produzione agricola, e di sfruttare intensamente e proficuamente il vastissimo bosco di Sommaripa, e quello non meno grande di Ovada, consente infatti loro di garantirsi carichi di ritorno, con derrate, legname e carbone di legna, da esitare sul mercato di Genova.

Da buoni genovesi i Rosso della Volta sono naturalmente interessati anche all'armamento navale e alle relative forniture.

Un esempio significativo: il 17 luglio 1214 Bonifacio di Giacomo e Lanfranco Rosso, anche a nome dei loro soci, promettono a Pagano Vento di consegnare sul lido di Sestri, dietro corrispettivo di lire 270, un albero, evidentemente destinato alla costruzione di una nave, lungo 42 godoni e grosso da 11 a 14 palmi (lungo quindi circa m. 31

⁴⁹ Il 27 settembre 1225 Lanfranco Rosso della Volta si riconosce debitore del nipote, Giacomo di Malo, milanese, del prezzo per *telas de Alemania*, così come nei confronti di altri due mercanti lombardi per lire 231 e s. 11 (SLSP, *Notai liguri del Sec. XII e del XIII*, not. Lanfranco, docc. 1568 e 1571, Genova 1951).

e del diametro medio di oltre tre metri)⁵⁰.

Del bosco di Sommaripa Giovanni Rosso, ne possiede una notevole parte, tanto è vero che il 20 giugno 1222 concede formalmente ai monaci di Santa Maria di Tiglieto di potervi condurre il bestiame a pascolare ed ai loro pastori di usarne la legna per cuocere le vivande e per riscaldarsi⁵¹.

Dopo la guerra, che ha opposto Genova ad Alessandria per il possesso di Capriata, riprendono inalterati i rapporti di privata amicizia dei Rosso della Volta con gli alessandrini.

Giovanni Rosso di Rosso, che il 2 gennaio 1229 cede, dietro corrispettivo di lire 30, a suo figlio Rosso, già emancipato, tutte le terre che ha in Alessandria, nel luogo ove si dice Braia di Gamondio, scrive il giorno dopo a Giacomo Pettenari perché dia sicurtà per alcuni ovadesi che si trovano incarcerati in Alessandria.

Il 17 successivo lo stesso Giovanni Rosso manda a salutare altri amici di Alessandria, Jacopo Lanzavegia, Rinaldo Giudice e Rufino Guasco, *viri nobiles* ai quali rinnova la medesima preghiera⁵².

Nonostante le difficoltà sopravvenute sul piano politico, i Rosso della Volta continuano a mantenere e a gestire gli investimenti a suo tempo effettuati nelle terre di pianura a fini agricoli.

Si direbbe anzi che la congiuntura abbia aumentato le ragioni della loro presenza nell'Oltregiogo⁵³.

Dopo che nella primavera del 1262 gli uomini dei marchesi Grimaldo e Pietro di Gavi hanno occupato con la violenza e senza alcuna ragione la grangia che i monaci di Tiglieto posseggono in quel di Castrum Vetus, facendo ruberie e *altre consimili enormità*, Rosso

⁵⁰ ASG, *Fogliazzi del Richieri*, f.47, c.1.

⁵¹ GUASCO DI BISIO F., GABOTTO F., PESCE A., *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto (1127-1341)*, Torino 1923, doc. LXI.

⁵² Gli ovadesi in questione sono: Bruno e Girardo de Ferrari, suo figlio Bricio, Alberio di Ovada e Guercio figlio di Mauro Orbo (ASG, *not. Bonusvassallus de Cassina*, cart. 17, cc. 121r.v., 123 v.).

⁵³ E' presumibile che proprio nell'Oltregiogo abbia cercato rifugio Lanfranco di Rosso, che nel 1241 viene bandito da Genova come partigiano dell'imperatore Federico II, e che comunque, nel 1251, rientrato in città, siede tra gli otto nobili che affiancano i Consoli (L. T. BELGRANO, *Documenti inediti riguardanti le due crociate di San Ludovico IX Re di Francia*, Genova 1859, p. 329, nota n.2).

della Volta e suo fratello Lanfranco (in quel momento castellano a Gavi) ne assumono la conduzione, sostenendo le non indifferenti spese necessarie per il suo ripristino⁵⁴.

La signoria dei della Volta su Mornese

A servizio del grande momento di rinascita e di espansione mercantile ed agricola, che ha fatto seguito alle crociate, non sono più bastate le antiche mulattiere, e si è quindi tornati a percorrere anche l'antico cammino della Postumia.

Una fitta rete di *mansiones* ad uso dei viandanti e dei mulattieri si è ricostituita a ridosso di tutti gli itinerari e delle numerose loro varianti.

Quelle romane, rifacendosi ad un sistema viario tecnicamente avanzato, erano delle vere e proprie stazioni di posta. Queste di proprietà privata, sovente concesse in feudo enfiteutico a coloro che si impegnano a gestirle, od appartenenti ai monasteri, più dimesse e simili ad una locanda con stallaggio, si affiancano alle numerosissime *domus* degli ospitalieri, dipendenti dal Priorato di Lombardia e della Marca di Genova, tra le quali primeggiano quelle di Gavi e di San Giovanni di Prè⁵⁵.

Le prime mulattiere tornate in auge sono certamente quelle che attraversano l'Appennino alle spalle di Genova ed in particolare quelle che dalla Valpolcevera e da Voltri salgono alle Capanne di Marcarolo.

Non tutte hanno un nome preciso ed affascinante come la via della Noce, quella che da Voltri, per Ceresolo, Mele, sale appunto

⁵⁴ E. PODESTÀ, *Mornese*, cit., p. 83.

⁵⁵ Da notare che nel 1302 del capitolo generale fanno parte i precettori di numerose case (Candiolo, Moyrani, Scalenghis, Burgheti, Castellacii, Nicie, Saone, Yporegie, Urbis, Cautignato, Alexandria, Sancti Guillelmi de Terdona, Casalegio, Janue, Villefranche, Foxani, Placentie, Vicherie, Campagnea, Papie, Castrileonis, , Sancti Johannis de ... , Baragia, Pontisroni, Vipeculo, Rippa Ponzani, Fibinis, Casale, Caxinis, Caxinis, Roncalia, Dyano, Castri Serui, Virolengo, Quargnento, Sancti Jeruasii, Centallo, Sancti Mathei vercellensis, Sancti Leonardi vercellensis, Biandrato, Naue, Muntiscineris, Ceue, Sancti Leonardi, Clauari, Sancti Miliani, Covilliarum (G. GORRI-NI, cit., doc. CCCCLXXXV, ASG, not. *Benedetto Vivaldi*, reg. III, parte I, f. 28).

alla Costa della Noce da cui prende il nome, per proseguire sino a Marcarolo.

Per Marcarolo passa anche la lunga via che venendo da Teglia, ha attraversato il Polcevera per salire prima a Murta e poi alla costiera sovrastante e, poco prima di raggiungere Marcarolo, ha superato il valico della Croce Jugarina. Proseguendo quindi oltre la fonte del Cerro la via scende lungo la Costa del Pero fino al fossato del Gorzente, dove, per la valle fattasi più aperta, è facile raggiungere la mitica Rondinaria, così come Mornese, Casaleggio e Lerma⁵⁶.

Sono vie franche che seguono antichi confini e sono perciò dette comuni, od anche ricalcano antichi tracciati, come quelli che salgono a Marcarolo da San Martino di Paravanico e da Ceranesi, passando rispettivamente per la Caffarella e per il Prato del Leone.

Queste mulattiere preesistevano certamente alla Postumia, la via realizzata dai Romani nel 148 a. C., della quale si parla nella ben nota Tavola bronzea di Polcevera, la sentenza *Minuciorum* del 13 dicembre 117 a.C.

È anzi verosimile che essa abbia rapporto proprio con la realizzazione della Postumia. L'interessantissimo saggio di Edilio Boccaleri, recentemente apparso negli Atti della Società Ligure di Storia Patria⁵⁷ è veramente probante.

Attenendosi ad una metodologia assai puntigliosa e precisa, Boccaleri mette in nuova evidenza il diverso rapporto dei Langenses e dei Genuati con i rispettivi territori, così come il fatto che il tratto iniziale della Postumia divideva in due grandi lotti, nel bel mezzo, l'agro privato appartenente ai Langenses.

Ma soprattutto, la rivoluzionaria allocazione da lui proposta del *Castellus Allianus* sul Bricco Guanà, autorizza la deduzione che all'origine della controversia tra le due tribù liguri sia proprio il dirottamento sulla Postumia - e quindi a carico dell'agro privato dei Langenses ed a tutto vantaggio dei Genuati - di un significativo traf-

⁵⁶ Teglia in Valpolcevera, sulla sponda sinistra del torrente (ASG, *Archivio Segreto*, busta n. 355 (Paesi, *Paravanico*), atto del 2 novembre 1280).

⁵⁷ E. BOCCALERI, *L'agro dei Langensi Viturii secondo la tavola di Polcevera* in Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s. XXIX, fasc. I, anno 1989.

fico, anteriormente interessante la zona più periferica dell'agro pubblico.

Ritornando al nostro Medioevo è possibile constatare quanto fosse vasto il raggio di azione dei mulattieri genovesi.

Il 21 marzo 1209, in Genova, nel portico della casa dei figli del defunto Delomede, Pasquale di Pontedecimo, Rainaldo di Castelletto, Bogerio di Rivarolo, Giovanni Maimonus, Muruello e Guido di Campi, *consules mulionum Januensium*, ricevono un mutuo di lire quaranta da Oberto Balbo di Sampierdarena *pro facto Marchionis montisferrati et illorum de Valentia* che promettono di restituire alle prossime calende di maggio.

L'importo abbastanza rilevante del mutuo, senza interessi, dimostra l'importanza assunta dalla Corporazione la cui attività, come risulta dal contratto stesso, raggiunge il nostro Monferrato ed in particolare la città di Valenza⁵⁸.

Sotto questo profilo si spiega bene l'acquisto nel 1213 di terre in Borlasca da parte di Giovanni, Guglielmo e Lanfranco, fratelli, figli di Rosso, terre che vengono concesse in feudo al venditore, e che non hanno certamente una spiccata vocazione agricola.

Borlasca è sulla via di cui genovesi hanno assunto il controllo nel 1121 conquistando *armata manu* Fiaccone, Chiappino, Mondasco (Borlasca?) e Pietra Becaria e acquistando, per lire 400, Voltaggio dal marchese Alberto di Gavi, figlio di Guidone il Chierico⁵⁹.

Altre *mansiones* è probabile che i Della Volta abbiano, più o meno contemporaneamente, acquistato dai De Murta in territorio di Mornese e Casaleggio, se si intende come complementare l'atto cui

⁵⁸ G. GORRINI, cit., doc. XXXVIII, ASG, not. Giovanni de Amandolesio, reg. I, f. 76v.

⁵⁹ ASG, *Fogliazzi del Richieri*, I, f. 17, c. 7, atto dell'8 gennaio 1213. Già nel gennaio del 1187 il Comune di Genova aveva concesso Borlasca in feudo a Porco Alberto e a Bonifacio della Volta (C. GOGGI, p. 64). Il 18 dicembre 1244 gli Ospinelli di Pietrabissara e di Arquata, vendendo al Comune di Tortona la metà di Arquata e la quasi totalità di Pietrabissara, delle quali Borlasca viene considerata una pertinenza, vengono esentati dalla garanzia di evizione nei confronti del Comune di Genova, dei Della Volta, del Vescovo di Tortona, dei marchesi del Bosco e dell'Imperatore (E. GABOTTO, *Il Chartarum Dertonense*, cit., doc. CXLII, p. 217 e sgg.).

addiviene il 29 maggio 1281 Antonio della Volta, prima di salpare per l'isola di Maiorca.

Si tratta dell'ottava parte di tre mansi e mezzo, che Ottone de Murta e sua moglie Mabilia avevano dato in feudo ad Ansaldo e a Giovanni di Molanesio nel 1188, e che ora Aydela vedova di Lanfranco de Murta vende, per recuperare la propria dote, ad Antonio della Volta, il quale acquista anche per conto delle cugine Pastorina e Sibillina figlie di suo zio Rosso⁶⁰.

Un acquisto in un'ottica anche più importante, appare essere quello di un sesto di Masone fatto da Giovanni e Andreolo Rosso della Volta nel 1285 da Corrado di Castello, *ex dominis de Uvada*, che prelude a quello del 1309, quando numerosi appartenenti all'Albergo dei della Volta, che ora si chiamano Cattanei, comprano Masone da Opizzino Spinola e ne vengono da lui investiti.

Se Mornese, anticamente detto Molonesio, e Campomorone ci tramandano nel nome la loro fede di nascita come capilinea di mulattieri sugli opposti versanti dell'appennino, così Masone, ci attesta nel nome la sua origine come *mansio* per eccellenza sulla strada che per la *montata di Stura* saliva al crinale per scendere su Ceresolo, e poi su Voltri, raggiungibile dalla valle Stura anche per l'altra ancora più antica, detta del Dente⁶¹.

È probabile che in territorio di Mornese e Casaleggio (indiviso tra le due comunità, per esempio alle Ferriere, nel bacino del rio Moncalero) i Rosso della Volta già possedessero, come abbiamo osservato, una quota dei tre mansi e mezzo, completata nel 1281 per andare incontro ad Aydela, vedova di Lanfranco de Murta⁶².

Quando addivengono a questo particolare acquisto, i Rosso della

⁶⁰ E. PODESTÀ, *Mornese*, cit, pp. 115 e 164, doc. IV.

⁶¹ Altri eventi evocano i nomi di Tagliolo che denuncia un'azione di disboscamento; di l'Herma che indica la ricerca di un luogo più elevato e difendibile da parte degli abitanti; e così Casaleggio (Casareggio, *Casal Regius*, come il vicino Campreso, *Campus Regius*) forse una delle case di caccia dei re Longobardi, e tanti altri significativi toponimi.

⁶² Come ricordato, la quota dei mansi acquistata da Antonio Rosso della Volta, anche per conto delle cugine, era stata concessa in feudo ad Ansaldo e Giovanni de Molanesio da Ottone de Murta e da sua moglie Mabilia nel 1188.

Volta già sono proprietari, da oltre dieci anni, di un castello in Mornese.

È una decisione che non risponde soltanto all'opportunità di avere nell'immediato oltregiogo un luogo di tappa e di ricovero in funzione delle esigenze commerciali. Specie dopo la forestazione comminata a Lanfranco Rosso durante il conflitto con Federico II, è risultato importante avere un sicuro rifugio alle spalle di Genova, dove arroccarsi in attesa di migliori fortune, quando al governo pervenisse la fazione avversaria⁶³.

La scelta di Mornese da parte dei Della Volta come luogo dove erigere il loro castello è quanto mai appropriata.

Secondo la tradizione, Mornese, la villa dei mulattieri, era sorta sul territorio appartenente ad una Abbazia⁶⁴, sfornita di giurisdizione.

Probabilmente era un lembo di Lerma e Casaleggio, di cui erano anticamente signori quelli di Poblete e di Sommaripa, collocato nel punto di incrocio dell'antico itinerario franco, diretto dal mare alla pianura, con la trasversale pedemontana (collimante con il limes bizantino) che da Libarna tendeva ad Acqui, passando per Gavi, Silvano ed Ovada, un lembo rimasto indipendente tra i marchesi del Bosco e gli Obertenghi.

È spiegabile solo con queste sue caratteristiche e con la sua stessa piccolezza il fatto che, a parte la citazione indiretta riferita al 1188, di Mornese si parli per la prima volta soltanto nel 1202 quando i consoli di Montaldeo, giurando fedeltà ad Alessandria, si avventurano a promettere l'adesione di Molonesio, Voltignana e Ponticello, con riserva dei diritti di San Martino del Foro, che sembra possedere diritti oltre che su Montaldeo, anche su Mornese⁶⁵.

⁶³ Anche il ricordo della distruzione della casa e della villa di Raimondo della Volta in Paverano del 1239 può aver contribuito a determinare l'iniziativa di Lanfranco Rosso, la quale anticipa le soluzioni doriane e spinoline (A. Giustiniani, *Annali della Repubblica di Genova*, Genova 1854).

⁶⁴ La tradizione è recepita anche dagli atti istruttori svolti in Genova nel 1727-1728 per la definizione dei confini con lo stato dei Savoia.

⁶⁵ Il documento quindi attesta, tra l'altro, come degli intrecci territoriali tra monasteri genovesi, alessandrini, tortonesi e pavesi, sopravviva in Montaldeo e Mornese un'isola (forse è in questo momento la stessa villa di Ponticello che potrebbe poi pervenire al monastero di San Fruttuoso, e quindi ai Doria) a dimostrare la precedente vastità degli

L'unificazione di Molonesio con Voltignana e Ponticello, avverrà probabilmente più tardi, quando, secondo la tradizione, l'Abate si tra-

interessi di S. Martino del Foro (cfr. A. AROMANDO, *Le più antiche pergamene della Biblioteca Berio di Genova (1096-1539)*, Genova 1975, docc. 15 e 16 del 2 gennaio 1193, dove si dice: *et est infrascripta vendicione (sic) in Montaldello de abbatissa Fori et in aliis partibus*).

La villa di Ponticello, (oggi nucleo Benefizi), qui precisamente documentata e collegata a Mornese e a Voltignana, era quella dove aveva appunto sede l'Abbazia del Santo Eremito, presso la sorgente (ricordata come fontana dei Frati) dell'Arbara, piccolo affluente dell'Albarola, la quale è a sua volta affluente dell'Albedosa, affluente dell'Orba.

Dall'Abbazia dipendeva la chiesa di S. Silvestro, che diverrà la prima parrocchiale di Mornese, eretta su di un poggio vicino, nel luogo dove ancora a metà del '700 si diceva Ponticello.

Tra le tracce documentate del toponimo Ponticello riferibili a Mornese o sue vicinanze ricordiamo anche, per completezza, quella relativa all'Albertus de Pontecello che giura (insieme a molti altri, tra cui Alegrus de Castelletto, Otto de Fregarolio, Lanfranchinus de Serravalle, Rufinus de Cavanna, che sembrano rappresentare comunità appartenenti al distretto dell'episcopato) in Tortona il 17.3.1218 la pace con Genova. Tra i Genovesi che giurano a Genova numerosi della Volta: Lanfranco, Bonifacio, Oberto, Ingone e Guglielmo Rubeus (E. GABOTTO, *Il Chartarium Dertonense*, cit., doc. XCIII).

Il 14 marzo 1261, *in burgo Gavii, sub porticu domus comunis*, Maria di Madonna riceve da Bastardo di Montemerlo una somma di denaro che, *furtive per forciam*, le è stata rubata sulla strada pubblica che viene da Tortona nel distretto di Genova *A pontexello citra* (G. GORRINI, cit., doc. CCXXIV, A.S.G., *not. Tealdo de Sigestro*, reg. I, f. 113v.).

Castellino da Ponticello è il notaio che il 26 marzo 1284 accompagna Antonio della Volta che va a Lerma a ricevere il giuramento di fedeltà,

Nel 1413, tra gli uomini di Parodi che il 27 agosto giurano fedeltà a Giacomo Adorno, figlio primogenito del doge Giorgio Adorno, trovasi Beltramo di Ponticello (E. PODESTÀ, *Mornese*, cit., doc. III; A.S.G., Archivio Segreto, fz. 3.).

Il 15 aprile 1429, lo stesso Beltramo di Ponticello di Palodio, suddito genovese, il quale, avendo alloggiato per circa cinque mesi e mezzo in casa sua Raffaele Frugone, podestà di Palodio, sopportando *sumptus et expensas cibi et potus, eidem bene et dilecte servendo et in serviciis suis faticando cum familia* non è stato pagato ed anzi è stato da lui minacciato. I due consoli di Palodio, davanti ai quali lo ha convenuto, *emuli et inimici* non hanno però voluto rendergli giustizia. Supplica quindi il governo genovese, *cum pauper sit*, di intimare ai consoli di provvedere in merito *aliter enim necesse esset ipsum Beltramum desereret locum Palodii*. Il 23 gennaio 1431 i consoli vengono diffidati a giudicare della causa dato che il Frugone è cittadino genovese; contrariamente a quanto prevede lo Statuto di Palodio, il foro competente è Genova dove Beltramo è invitato a ricorrere, con promessa che si procederà con rito sommario (ASG, Archivio Segreto, fz. 3025, n. 72; fz. 1780, lettere nn. 69 e 134).

sferirà da Ponticello in Mornese, e più precisamente entro il *Castellum latum* (Castellazzo) che serve da ricetto a mulattieri, muli e mercanzie.

La prima notizia del castello di Mornese e della sua appartenenza ai Rosso della Volta ci viene fornita dal testamento redatto il 23 luglio 1271, pochi giorni prima di morire, da Lanfranco Rosso della Volta⁶⁶, che lascia all'unico suo figlio maschio Antonio il castello suddetto, e dispone anche che, se Antonio, sposato con Verdina, morirà senza eredi maschi, le case che gli appartengono nel quartiere dei della Volta in Genova e lo stesso castello di Mornese dovranno andare ai suoi *propinqui* Bonifacio, Nicolino e Filippo.

Tra i molti legati previsti dal testatore, che vuole essere sepolto presso il Monastero di Tiglieto, troviamo anche *unus pannus de altaribus* per la chiesa di San Silvestro di Mornese, cui dovrà provvedere la moglie Viride a sua discrezione.

Dopo aver stabilito che essa abbia l'usufrutto di tutto il patrimonio ereditario e continui ad abitare nella sua casa, Lanfranco aggiunge ancora: *ita volo et iubeo quod ipsa habeat lectum suum et garnimenta sua et lectum de Molanesio*, cioè: "così voglio e ordino che essa abbia il suo letto, con il relativo corredo, nonchè il letto di Mornese".

Questo testamento ci rivela a distanza di sette secoli, con eccezionale vivezza, i risvolti umani di un personaggio di notevole spicco al suo tempo. Alle preoccupazioni per la moglie ed il figlio e per la continuità della grande famiglia della Volta alla quale appartiene, ai legati a favore dei parenti ai quali lascia gli indumenti suoi più preziosi che lo hanno accompagnato in tanti viaggi e avventure, - un *gaspacum furatum*, un *supracotum*, una *tunica de gamelino*, e un *gaspacum ab aqua* - alle disposizioni a favore della servitù, tra le quali è da notare l'affrancamento di Sibellina schiava ed ancella, si aggiungono, in questo che è anche il suo ultimo esame di coscienza, gli scrupoli religiosi del mercante che teme di essere andato oltre il lecito, in più di una occasione, nel condurre i suoi affari.

⁶⁶ E. PODESTÀ, *Mornese*, cit., pp. 115 e 164, doc. I. Il testamento è stato pubblicato dal Belgrano che, ignorando l'esistenza di Mornese, prendeva atto dell'esistenza di un castello dei Della Volta in quel di Moranego, vicino a Recco.

Alcune disposizioni riparatorie sono una pubblica confessione e ammenda per questi sconfinamenti. Tali appaiono quelle per cui dovranno essere restituite certe somme ad un albergatore di Savona, a due tizi di Gavi, nonché agli eredi di un suo socio in affari. Anche al re di Francia, o a chi per esso, dovranno essere restituiti cento soldi che Lanfranco ha ingiustamente trattenuto in relazione a qualche rapporto connesso alla Sesta Crociata.

Circa la costruzione del castello in quel di Mornese, viene spontaneo di supporre che sia stato lo stesso Lanfranco a deciderla, quando ha avuto occasione di conoscere meglio la località, essendo stato castellano di Gavi nel 1262-63⁶⁷ ed essendo poi divenuto locatore, insieme a suo fratello Rosso, della grangia di Castelvero per sollevare i monaci di Tiglieto dalle angustie di una conduzione diretta⁶⁸.

Una delle nipoti di Lanfranco, figlia del q. Rosso, risulta sposata con Jacopo Doria, l'annalista⁶⁹.

Si giustifica quindi perfettamente il percorso seguito da Egidio di Negro e da Jacopo Doria in occasione della famosa *cavalcata* del settembre 1273, che si conclude con la presa di Ovada. Il primo partendo da Gavi è passato per Parodi, Mornese e Casaleggio, ed ha reclutato per via numerosi volontari, il secondo, podestà di Voltri, è salito da Voltri a Ceresolo, ha proseguito per la via della Noce fino a Marcarolo e si è riunito con il Di Negro al castello di Lerma.

Così come si spiega il fatto che, il 20 ottobre 1278, allorché i Comuni di Alessandria e di Genova convengono tra di loro che la strada diretta da Genova in Lombardia per Val Polcevera, Fiaccone, Voltaggio, Gavi e Capriata, e parimenti quella che viene da Voltri a Ovada, debbano passare per Alessandria, impegnandosi ciascuno per parte sua a mantenerne la sicurezza, tra le persone da indennizzare per precedenti ruberie figure un abitante di Mornese, uomo di Jacopo Doria⁷⁰.

⁶⁷ C. DESIMONI, *Annali*, cit., pp. 62 e 63.

⁶⁸ Giovanni Rosso, aveva ceduto in data 2.1.1229 a suo figlio Rosso, già emancipato, tutte le terre che ha in Alessandria nel luogo detto la Braida di Gamondio (ASG, *notaio Bonvassallo di Cassino*, cart.17, c. 12 r.).

⁶⁹ E. PODESTÀ, *Mornese*, cit., p. 122 e sgg.

⁷⁰ E. PODESTÀ, *Mornese*, cit., p. 121.

Dopo la morte del padre, la posizione di Antonio nell'ambito dell'Albergo dei Della Volta e la sua situazione economica sembrano meno brillanti.

Nel 1278 già ha venduto a Nicolò Doria q. Manuele una casa che apparteneva a Lanfranco⁷¹, e, nel corso del 1279, è Nicolino q. Enrico quello dei Della Volta che compra poco meno di un terzo del castello, del mulino e del bosco di Lerma, compresi tutti i diritti che i venditori vantano sul Bosco Sommarivano e sul territorio di Casaleggio⁷².

Il possesso su questo bosco da parte di diversi Rosso della Volta, che ormai si chiamano Cattanei permane per oltre un secolo: nel 1306, essi locano a Giovanni procurante di Voltri della Villa di Mele, la metà del bosco che hanno avuto a livello dalle monache del Monastero di Vesolla, per due anni a lire 15 l'anno.

Solo il 19 novembre 1317, come vedremo, Andreolo Cattaneo dovrà arrendersi alla sentenza con la quale Zambellino de Bonaldo,

⁷¹ Infatti il 3.3.1278 Brancaleone Doria q. Nicolò q. Manuele, Orietta vedova del q. Mariano Doria e tutrice dei propri figli Saladino e Nicolò (Mariano risulta già defunto al 14 marzo 1276), Rizzardo, Bonifacio e Babilano (rappresentato dal curatore Oberto da Padova, Nicolò risulta già defunto al 30 aprile 1276) fratelli di Branca e del defunto Mariano, dividono le terre, le case, le possessioni, i diritti e le cose che avevano in comune in quanto appartenenti all'eredità paterna, sulla base di due inventari ricevuti dal notaio Ambrogio Vegio il 30 aprile 1277 (quello relativo all'eredità di Mariano risulta redatto da Enrico di Guglielmo Rosso). Risulta che il q. Nicolò possedeva quattro denari sul pedaggio di Gavi, pari alla sessantesima parte di tutto il pedaggio, valutata lire 320, che, insieme ad altri beni tra cui eccelle la *domus magna posita in Janua in contrata sancti Mathei, cui coheret antea via sive carubium cum putheo, retro canonica sancti Mathei, ab uno latere ecclesia sancti Mathei, ab alio latere terra sive domus heredum Gavini et Petrini Aurie*, viene assegnata a Brancaleone. A Babilanino viene assegnata, tra l'altro, una casa posta nella contrada dei Della Volta, che fu di Lanfranco, e che viene valutata lire 300 (G. GORRINI, cit., doc. CCCLVIII, ASG, not. *Bongiovanni da Langasco*, reg. I, f. 9).

⁷² Il prezzo complessivo risulta fissato in lire 475 di Genova e lire 300 astensi.

Seguono nei relativi atti i nomi di una settantina di *uomini* che i venditori considerano come loro vassalli.

L'atto del 27 aprile risulta redatto nel castello di Publeto, quelli del 24 e 25 luglio 1279 vengono redatti rispettivamente nel castello di Lerma ed in Valle de Publeto.

Quattro degli uomini in essi elencati (i de Madiis, probabilmente quelli della cascina Magli di Casaleggio) appartengono per metà ciascuno a due venditori (ASG, *Magistrato Comunità, Giunta dei Confini*, fz. 80).

podestà di Genova, stabilisce che il bosco di Ovada appartiene integralmente al Comune di Genova.

Una sentenza che limita però il suo confine di levante, facendolo corrispondere con il fiume Stura, ragione per cui si dovrebbe dedurre che, conformemente a quanto pattuito nella vendita fatta dai marchesi del Bosco al Comune di Genova il 16 aprile 1277, restano fuori discussione i diritti dei Della Volta sul Bosco di Sommaripa.

I marchesi infatti, oltre alle numerose terre e castelli elencati nel relativo contratto, avevano ceduto ogni loro ragione dal fiume Orba fino al fiume (ovvero fossato) della Pietra - certamente il Piota - e così come protende quest'ultimo fino a Marcarolo e fino ai confini dei boschi selvatici di Sommaripa⁷³.

Dopo essere stato castellano a Gavi nel 1279-1280 e dopo i viaggi ad Alessandria d'Egitto e a Majorca del 1280 e del 1281⁷⁴ il 18 gennaio 1287, Antonio darà corso alla vendita di metà del suo castello di Mornese ad Andriolo Rosso della Volta, uno dei figli di Nicolino che ora possiedono Lerma⁷⁵.

Il castello di Mornese passa però ben presto ad altri proprietari, forse ai Doria. Il 26 febbraio 1300 Manfredo e Corrado, figli del q. Andriolo della Volta (q. Nicolò q. Facio) rilasciano quietanza ai propri curatori⁷⁶, anche per quanto riguarda il prezzo del castello di Mornese.

⁷³ *a flumine Urbe usque ad flumen seu fossatum Petre et sicut protenditur flumen seu fossatum Petre usque Mercurolum et usque ad confines nemorum de Summaripa.*

⁷⁴ Il 9.5.1280 prima di partire per Alessandria d'Egitto fa testamento, il 17.5.1280 riceve 260 lire in accomandita dalla madre ed il 29.5.1280 acquista i già ricordati diritti immobiliari e feudali su tre mansi e mezzo in territorio di Mornese e Casaleggio, anche per conto delle cugine, figlie del defunto suo zio Rosso. Il 27.5.1281 parte per Majorca (E. PODESTÀ, *Mornese*, cit., pp. 112 e segg., docc. III, IV).

⁷⁵ Probabilmente Antonio è ancora assente per qualche viaggio nel 1288, quando il 10 aprile Verdina, moglie di Antonio e sua procuratrice, rilascia quietanza al suddetto Andriolo per il saldo di lire 199 (E. PODESTÀ, cit., doc. V).

⁷⁶ I curatori di Manfredo e Corrado della Volta sono: Ingheto della Volta, Baliano Tartaro ed Alaxina vedova del q. Andriolo (ASG, *not. Rollando Belmonto*, cart. 151/I).

La signoria dei Della Volta su Lerma

Nel corso del 1279, Nicolino, figlio del q. Enrico Rosso Della Volta, compra da diversi *de Publeto* e *de Miribello* tutti i diritti di giurisdizione e di signoria che essi vantano *in castro, villa, territorio et homines loci de Lerma, in Castro Lelme et villa, in contili, in hominibus, mulieribus et homagiis, in domibus, sediminibus, in bannis, fodris, pedagiis, successionibus, et in hereditario nomine, in rivatico et pascatico, in aquis et aquaricio, in furnis et molendino, in boscho summarivano, in terris cultis et incultis, pratis, vineis, nemoribus et castagnetis, in domesticis et selvaticis, in rochis, in rivis et rivinis, in planis et plaziis, in montibus, et in hominibus feudatis et non feudatis*, ivi compresa la terza parte di tutta la decima.

Sono analogamente inclusi i diritti vantati *in dominio, villa castris quod vocatur Casaligium et in iurisdictione ipsius castris*.

È praticamente quasi tutta la parte rimasta fuori della donazione al Comune di Genova, effettuata nell'anno precedente dagli altri condomini. In dettaglio:

- il 27 aprile 1279, con atto rogato nel borgo di Lerma dal notaio Petro de Presbitero, nel sedime di Gandolfo di Publeto, compaiono come venditori il medesimo Gandolfo e suo figlio Giovanni, titolari della sesta parte di Lerma, *pro indiviso*, e della terza parte di tutta la decima, nella villa e nel territorio di Lerma; Giovanni agisce anche come procuratore di sua moglie Adelasia, come da mandato conferito il giorno precedente, nel castello di Pobleto, nella casa di Gandolfo; il relativo prezzo è di lire 475 di genovini. Come testimoni sono presenti Pietro Molaçana de Volta, d. Enrico de Zuchis, arciprete della pieve di Prelio, Giacomo di Miribello, Clerico Quarteroni de Publeto, e Rosso Bilioto di Lerma;

- il 24 luglio, con atto rogato nel castello di Lerma dal notaio Petro de Presbitero, compaiono come venditori Adelasia, vedova di Manfredo di Tagliolo, e suo figlio Francesco (la quale Adelasia, titolare della sedicesima parte *in castro, territorio et villa Lelme et districtu*, agisce col consiglio di Guglielmo e di Giacomo di Miribello); il relativo prezzo è fissato in 150 lire di astensi. Come testimoni sono

presenti, insieme ai consiglieri, Rosso dei Bilioti di Lerma, Enrico de Monte di Tagliolo, Giovanni Loso di Lerma e Guido q. *domini* Corrado di Lerma.

- il 25 luglio, con atto rogato dal notaio Petro de Presbitero in Valle di Plubeto, nella loro casa, compaiono come venditori Guglielmo di Miribello, figlio del q. Rainerio; Giovannina, moglie di Guglielmo, e Florina, figlia del q. Montanario di Miribello (titolari della sedicesima parte del consortile); Giovannina e Florina, che dichiara di essere maggiore di anni diciassette, agiscono col consiglio del rispettivo marito e zio paterno e di Gando, figlio del q. Amoroso di Publeto, e di Giovanni Baso de Taiono; il relativo prezzo è fissato in 152 lire di astensi. Come testimoni sono presenti, insieme ai consiglieri, Ruffino de Podio de Modulis, Pietro de Gallario de Modulis, e Rainerio figlio di Clerico de Quarterono de Publeto.

Sono compresi nei tre atti i nomi di una settantina di *uomini* che i venditori considerano come loro vassalli, ed è in particolare da notare che quattro degli uomini elencati (i de Madiis, probabilmente quelli della cascina Magli di Casaleggio) appartengono, pro-quota ai diversi venditori:

atto del 27 aprile: Rubeus de Biliotis Petrus de Biliotis frater eius Raffignanus de Biliotis Brignonus de Biliotis Franciscus de Biliotis Nicholinus filius q. Gai Guilielmus Bosus Johanes Bosus filius eius Jacobus filius dicti Gullielmi Anselmus Bosus Engelerius frater eius Conradus frater Johanes de Imperia Petrus Grosus Fredericus filius eius Jacobellus Boianus Qualia Boianus Henricus filius eius Obertinus filius dicti Qualie Iacobus Barberius Placentinus de Viviano Johanes frater eius Obertinus frater eius Minardus frater eius Osspinellus frater eius Obertus Marchisius Belenginus eius frater Ruffignanus de Beamina Johaninus eius frater Bernardus Bulgar Jacobinus filius eius Ruffignanus Bulgar Osspinellus frater eius Anselmus eius frater Petrus frater eius Guillelmus Baudus Johanes frater eius Engelinus frater eius Obertus Bornia Henricus frater eius Iacobus eius frater Ayimericus Venucius Guillelmus de Luchia Obertus de Madiis Mantoldus de

Madiis Jacobus de Madiis Ursus de Madiis in quibus quattuor predictis habet dictus dominus Nicolinus medietatem atti del 24 e 25 luglio: Conradus Scenardus Petrus filius eius Obertus Clericus Vadellus filius q. Jacobi de Calva Bernardus Pelliparius Petrus filius q. Ansaldi Guillelminus frater eius Ruffinus Bencius Jacopus Bencius frater eius Manfredus Bencius frater eius Faciolus Bencius Conradus Bencius frater eius Guillelminus Bencius frater eius Guillelminus de Capa Jacobinus frater eius Jacobellus Ferrarius Colunbinus de Quarterio Symonetus frater eius Obertinus frater eius Obertus Rigrignonus Nichola frater eius Raimondellus de Vegio Ferretus frater eius Alferius filius Jacobi de Calva Nicholinus frater eius Guillelmus de Uberto Aymericus eius filius Nicholinus filius eius Beierius filius eius Jacobus Raffaellus Paganinus filius eius Ruffinus gener dicti Jacobi Henricus Iohanardi Rodulfinus frater eius medietas illorum de Madiis, scilicet Oberti de Madiis Mantoldi de Madiis Jacobi de Madiis Ursi de Madiis in quibus quattuor dicti venditores (*cioè Guglielmo de Miribello e Francesco, figlio q. d. Manfredo de Taiolo, pro-quota*) habebant medietatem tantum (*l'altra metà è già pervenuta a Nicolino della Volta con l'atto del 27 aprile*⁷⁷). Antonio Rosso della Volta, che ancora possiede Mornese, accompagna, il 26 marzo 1284, Nicolosio, figlio di Nicolino da poco defunto, a Lerma ed assieme a lui riceve il giuramento di fedeltà che gli abitanti di quel borgo, prestano anche a favore degli altri fratelli dello stesso Nicolosio⁷⁸. Come si può osservare, già compaiono, tra

⁷⁷ ASG, *Archivio Segreto*, busta 351.

⁷⁸ *In nomine Domini, amen. Anno Dominice Nativitatis Millesimo CCLXXXIII, indictione XII, die XXVI marci in Lelma, in ecclesia Sancte Marie.*

Rubeus Belliotus, Obertus Madius, Obertus Regrignus, Aymericus filius Vermi Uberti, Nicolla eius frater, Fredericus filius Petri Grosi, Ursis nepos Oberti Madii, Obertus Joia, Iohanes Bosus, Alferius de Iacobo Calve, Iohanes de Inperia, Rufinus Bencius, Enricus Bornia, Niger Mazuchus, Guillelmus Baudus, Faciollus Bencius, Enricus Madius, Rufinus Qualia, Enricus, Obertinus filius dicti Rufini, Bernardus Pellaçarius, Petrus Belliottus, Nicollinus Belliotus, Collunbus de Quartero, Manuoldus de Madiis, Petrus Grosus, Placentinus de Viviana, Corradus Schenardus, Petrinus filius dicti Corradi, Bernardus Burgarus, Iacobus eius filius, Iacobus ferrarius, Obertus Bosus, Corradus Bosus, Engellerius Bosus, Corradus Bençius, Iacobinus Bençius, Iacobus Boyanus, Raimondellus quondam Vegii, Obertus clericus, Vadellus de Calva, Iacobus barberius, Iohanes Vivianus, Minardus Vivianus, Rufinus Belgnamo, Iacobus

coloro che a questo fine sono convenuti nella chiesa di Santa Maria, sita dentro il Ricetto, i cognomi dei Benzo, Bosio, Gioia e Ferraro, che risultano così le famiglie, ovvero parentele, più antiche di Lerma.

Da rilevare poi che l'atto è rogato dal notaio Castellino de Pontexello, la villa costituente l'Abbazia del S. Eremo, oggi Benefizi, nucleo di Mornese, e che tra i testi, oltre a Ruffino di Lerma e ai suoi due fratelli Rainerio e Giustra, figurano Enrigaccio Gastaldo di Molanexio (Mornese) e Giovanni di Bonaca di Gavi, il quale, negli anni successivi, si troverà come notaio rogante in Ovada.

Ai *de Poblete* e ai *de Mirabello* sono certamente rimaste, in territorio di Lerma e di Casaleggio molte proprietà allodiali. Il 2 maggio 1315 Guido di Lerma, figlio del fu Corrado di Poblete, dona infatti alla nipote Giacobina, figlia del defunto suo fratello Ospinello, le decime possedute in Casaleggio ed altri diritti in Capriata e Basaluzzo, un sedime in Lerma ed il diritto di usare il mulino di Lerma senza dover concorrere alla custodia del luogo, il tutto come sarebbe piaciuto a Brancaleone Doria, che forse al momento si trova in Sardegna e del quale evidentemente il suddetto Guido è un fedele e militante vassallo.⁷⁹

È certamente un indice di gravi difficoltà economiche il fatto che, mediante un atto ricevuto dal notaio Giacomo di Santa Savina sul mercato in Ovada il 26 ottobre 1288, Rainerio di Lerma addivenga ad una *datio in solutum*, al monastero di Santa Maria di Banno, di un castagneto posto in località Scarabè, a compenso di un suo debito d'importo non molto rilevante.

Qualcuno degli appartenenti al consortile, ormai dissolto, ha preso altre strade. Come Guglielmo di Lerma, figlio del fu Pietro, e Guglielmo di Lerma, figlio del fu Syginbaudo, i quali, rispettivamente nel 1295 e nel 1298, agiscono come *sindici* e procuratori del

Bornia, Anselminus Borgne, Nicolla de Calva, Guillelminus Schenardus. Il notaio Castellino di Ponticello ha rogato nel 1271 un altro atto per Lerma (ASG, *Archivio Segreto, Paesi diversi*, busta n. 368).

⁷⁹ ASG, Cart. 127, cc. 198 r,v.; P.TONIOLO – E.PODESTA', *I cartulari del notaio Giacomo di Santa Savina (1283-1289), Storia e vita del Borgo di Ovada alla fine del secolo XIII*, Ovada 1991, (Memorie dell'Accademia Urbense, Nuova serie, Fonti, n. 1), p. 62.

Comune di Tortona, essendo testimone nell'atto del 1295 *Manuellus de Lerma, saltarius comunis Terdone, filius condam Guillelmi Robe*.

Filippo della Volta e il castello di Tagliolo

I monaci di Tiglieto, presso il cui monastero Lanfranco, venendo a morte nel 1271, ha chiesto di essere sepolto, prestano ai Della Volta ampia collaborazione. Il 23 febbraio Bonifacio judex, figlio di Bonifacio q. Ingone, e di nuovo il 23 aprile 1274, Filippo, a nome proprio e del suddetto Bonifacio, di cui è procuratore, assieme ad Antonio q. Lanfranco Rosso, conferiscono infatti procura a Ugo, celario del Monastero di Tiglieto, *ad exigendum et vendendum*, cioè a farsi consegnare e a vendere, tutto il grano che devono ricevere dalle loro terre condotte da un certo *Nigro de Bosco de Alexandria*. È quindi tuttora in proprietà dei Rosso della Volta la terra detta Braida vicino ad Alessandria, che troveremo infatti ancora elencata nell'inventario redatto nel 1311 dalle figlie ed eredi del defunto Filippo, inventario che, per quanto riguarda l'Oltregiogo, comprende anche, genericamente, mulini e ferriere in territorio di Ovada e di Rossiglione⁸⁰.

Filippo della Volta, probabilmente il maggior nato vivente della casata, nel dicembre del 1281 acquista da Filippino, Conte di Ventimiglia, marito di sua nipote Iliana, alcune quote sul pedaggio di Voltaggio⁸¹.

Nel 1284 è Filippo⁸² colui che compare in un complesso di atti con il Comune di Pavia, a rappresentare gli interessi di altri genovesi (tra

⁸⁰ (ASG, *Fogliazzi del Richieri*, I, f. 152, c. 4; f. 153, c. 2). Un altro investimento effettuato in questo settore dai Rosso della Volta risulta dall'atto mediante il quale, nel 1306, Torpete, Raffo e fratelli, Petrino, Corrado e fratelli, locano a Giovanni di Bergamo (probabilmente un siderurgico), abitante in Masone, una terra ed un mulino, per otto anni al canone di lire 8 all'anno.

⁸¹ Probabilmente si tratta del riacquisto di quote conferite a titolo di dote. (A. FERRETTO, *Codice diplomatico*, cit., p. II, doc. DCCCXCIV).

⁸² Citato nel testamento dettato da Lanfranco Rosso il 23 luglio 1271, a lui assieme a Bonifacio e Nicolino, come *propinquo* di Lanfranco, era riservata la successione nel castello di Mornese, nel caso Antonio, figlio di Lanfranco, decedesse senza aver avuto figli maschi nati entro il 1280 (E.PODESTÀ, *Mornese*, cit., doc. I).

cui Antonio Rosso della Volta q. Lanfranco) garantendo che i Marchesi Malaspina terranno sicura la strada di Valle Trebbia e di Valle Staffora, facendo preparare ed adattare a loro spese *stratas, pontes et sapelos de quibus necessitas fuerit per dictam stratam et sic aptatas manutenere* e tenendo un solo pedaggiere presso Varzi⁸³.

Si potrà transitare gratis per la suddetta strada, a piedi o a cavallo, *cum tasca vel sine tasca, vel cum somerio vel ducentes equum unum, tantum vendendi cause* e pagando soltanto se si porteranno o si faranno portare *saumas* cioè dei carichi someggiati.

Escludendo il sale, per il quale non sono ammesse restrizioni o obblighi di percorso, *sal vero non intelligatur in predictis sed duci possit per quamcumque stratam voluerint*, e che potrà quindi trasportarsi anche per qualsiasi altra strada, si garantisce ai Marchesi che il traffico tra Pavia e Genova passerà per la strada in questione e che comunque, se così non potesse farsi, i marchesi potranno raccogliere un equivalente pedaggio *in ponte Ticini*; il traffico per Pavia in uscita da Genova avverrà solo attraverso la porta di S. Andrea, dove i genovesi riscuoteranno il pedaggio che loro compete⁸⁴.

Le quote di cui egli era titolare in Valle Trebbia, Valle Staffora e Val Borbera, e che si raccoglievano in *Castro Crucis* cioè a Croce di Bobbio, verranno vendute nel 1318 dalle sue figlie ed eredi, Caterina e Luchina, al prezzo di lire 100 di Genova⁸⁵.

Filippo Rosso della Volta era stato castellano di Tagliolo per il comune di Genova prima del 1293, sostenendo di tasca sua notevoli spese per la riparazione, costruzione e riedificazione del castro, della torre e del fortilizio, nonché per l'edificazione delle mura del ricetto e per la custodia, alla quale erano normalmente adibiti 200 armigeri, un castellano ed un numero imprecisato di serventi.

Dell'attività edificatoria di Filippo si ha precisa menzione nel già ricordato atto dell'11 maggio 1293, mediante il quale Lanzello, figlio del q. Maifredo marchese del Bosco, anche a nome dei suoi fra-

⁸³ *sapelos* = chiusure (ad es. di prati e boschi banditi).

⁸⁴ G. GORRINI, *Documenti sulle relazioni fra Genova e Voghera (960-1325)*, BSSS, 1908, doc. CCCCIV, CCCCIV, CCCCVI, CCCCVII, CCCCVIII, ASG, *not. Ugolino Scarpa*, reg. I, f. 203, 205.

⁸⁵ BCB, m.r. IX.3.13.

telli Giacomo ed Ugo, cedeva al comune di Genova tutti i suoi diritti sul *castrum novum de Taiolo et podium qui dicitur Monsoriel, in quo esse consuevit castrum novum et edificium quod erat super dictum Montemoriel, tempore quo Philippus de Volta cepit ibi edificare*, ed inoltre 1/9 del castello di Tagliolo *quod dicebatur de Droguis* ed 1/8 di un terzo castello, sempre di Tagliolo, *quod dicebatur de Raynis*⁸⁶.

Non avendo voluto riconsegnare il castello stesso al castellano suo successore, senza aver prima ricevuto qualche garanzia di rimborso per le spese sostenute, Filippo era stato anonimamente accusato di usurpazione. Diffidato alla restituzione il 25 maggio 1295, essendogli stato garantito un obbiettivo esame delle sue rivendicazioni, aveva provveduto alla riconsegna il 21 agosto successivo.

Non risulta che il Comune abbia contraccambiato l'obbedienza di Filippo con positivi provvedimenti. Un'eco delle gravi difficoltà economiche derivate allo stesso Filippo da questa inerzia del governo genovese, ci perviene dal testamento che, quindici anni dopo, il 16 maggio 1310, Filippo detta al notaio Ugolino Cerrino de Recco⁸⁷.

Il documento, anche se non è del tutto risolutivo, ci rivela un risolto di notevole interesse attraverso la dichiarazione e la protesta con giuramento che egli eleva nei confronti di diversi della Volta, inficiando come simulata la vendita del castello di Tagliolo, rogata dal notaio Giovanni Basela⁸⁸.

⁸⁶ H.P.M., L.J. II, col. 300.

⁸⁷ Risulta che Filippo non ha figli maschi. La sua eredità andrà pertanto spartita tra le sei figlie, due delle quali sono già vedove: Catalina di Odoardo, marchese Malaspina, e Luchina di Meliano Doria q. Federico, mentre le altre sono tutte sposate con esponenti di illustri prosapie: Francolina con Bonifacio di Negro, Aiguineta con Corrado Cepulla di Albenga, Marietta con Benedetto Cattaneo olim Mallone e Rosetta con Sorleone Spinola.

⁸⁸ (BCB, IX.3.13 dove il notaio rogante è erroneamente identificato come Conrado Castello de Rapallo. Cfr. l'atto 27.8.1310 di questo notaio in Cart. 139, c. 174 r.v., tra Nicolosia vedova di Filippo e le sue figlie).

Ecco la clausola relativa:

Item dico et protestor in anima mea et etiam adjuro per Deum vivum quod illa venditio quam scriptum fuit me fecisse de Castro Talioli et rebus pertinentibus ad ipsum Castrum et aliis rebus et bonis quas et quae habeo et habebo Ultra Jugum pretio 4000

Non vi sono più precisi elementi, ma sembra evidente che si è trattato di un espediente per ottenere liquidità.

Nel 1310 troveremo Brancaloneo Doria nel materiale possesso del castello di Tagliolo. Le figlie del defunto Filippo Rosso della Volta, nel redigere l'inventario della sua eredità l'8 luglio 1310⁸⁹, lo rivendicheranno, asserendo che lo stesso *spettava con la sua giurisdizione al loro padre: Item intellegimus quod castrum Tajoli cum iurisdictione ipsius castri cum illis possessionibus quas ibi consuevit tenere et possidere dictus q. Filipus et quod castrum nunc tenet dominus Branca Aurie spectabat ad dictum quondam Filipum.*

Tra l'Albergo dei Della Volta e gli eredi di Filippo probabilmente tutto si appianerà rapidamente: risulta infatti che già in data 26 ottobre 1311 Amiceto, Andreolo q. Andrea e Petrino q. Gabriele locano a Giacomo di Lerma q. Justra una casa in Ovada ed alcune vigne nel territorio circostante, i quali immobili appartenevano un tempo a Filippo⁹⁰.

jan. vel circa, et de qua venditione et contractu factum fuit instrumentum scriptum manu Iohannis Basele notarii, ut dico factum fuit simulate et pretextui certarum provvisionum quas predicti pro se ipsis et pro toto Albergo illorum de Volta vel maiore parte ipsius Albergi mihi promiserunt et non fuerunt mihi observatae et quod de dictis libris quattuor millibus Januae nunquam recepi solutionem in toto vel in aliqua parte et propterea, si per illos vel per alios de Albergo illorum de Volta non fiat et curabitur taliter quod predictum instrumentum cassetur et anuletur in totum ac si nunquam factum fuit, et castrum predictum et possessionem de quibus in ipso fit mentio dimittantur, traddentur et restituantur infrascriptis heredibus meis, ideo statuo et ordino quod aliqua ex possessionibus meis modo aliquo in perpetuum devenere non possit aliquo titulo in aliquem qui fuerit vel cognominetur seu exiverit de Albergo quod consueverunt nominare de Volta et, observatis et adimpletis ea que superius dicta sunt de anulatione dicti instrumenti et restitutione dicti castri et possessionis, in dicto casu lego Amiceto de Volta nunc dicto de Cataneis turrin meam in qua habito ita quod ipsam non possit vendere alicui de parentella qui solebant nominari de Volta seu alicui descendentem ab aliquo de dicta parentella et, si ipsam vendere vellet vel modo aliquo alienare alicui persone, volo quod dicta turris revertetur ad heredes meos et rogo eo casu dictum Amicetum per fideicommissum quod ipsam turrem restituat dictis heredibus meis.

⁸⁹ Come già ricordato l'inventario ricorda la terra alessandrina detta Braida, e, genericamente mulini e ferriere in quel di Ovada e Rossiglione (ASG, *not. Simone Vattacio*, cart. 51, c. 39r e segg.).

⁹⁰ Nell'inventario approntato dalle figlie risulta che Filippo, oltre ai mulini e alle ferriere, aveva in Ovada e Rossiglione altre possessioni.

Con questo atto che suggella il loro temporaneo declino, si conclude la secolare parabola dei Rosso della Volta nell'Oltregiogo. Ma il loro astro non tarderà a rifulgere nuovamente, sotto il nome dei Cattaneo, l'Albergo nel quale sono ormai confluiti assieme ai Bufferii ed ai Mallone, alla fine del '200.

Capitolo X

LA COMUNITÀ DI OVADA SUL FINIRE DEL SECOLO XIII

a) I capitoli e gli statuti della comunità

Come già fatto presente, i cartulari di Giacomo di Santa Savina a noi pervenuti riguardano sostanzialmente atti rogati al di fuori della sua attività di notaio della Curia¹.

Nonostante ciò essi ci tramandano molte notizie che riguardano la amministrazione della comunità grazie anche a taluni atti di natura amministrativa impropriamente trascrittivi.

In primo luogo essi ci consentono di affermare che Ovada ha già dei suoi Statuti² o almeno una raccolta più o meno organica di Capitoli anticipatrice di quella del 1327. Determinati rapporti giuridici risultano infatti regolamentati da appositi e forse isolati capitoli, mentre in altri casi ci si riferisce a consuetudini non scritte. Ciò avviene non solo per quelle di Ovada, ma anche per quelle di Sassello e di Rossiglione e nelle singole fattispecie i richiami si giustificano con l'appartenenza delle parti a due paesi diversi, evidentemente allo scopo di evitare possibili malintesi³.

Ad esempio, da uno degli atti risulta che nel 1251, per la dote conferita da una sposa originaria di Morsasco, si dovevano osservare anche in Ovada lo *ius* e le consuetudini della terra dei marchesi del

¹ In quegli anni, come documenta egli stesso, esisteva presso la Curia un apposito cartulario specificatamente destinato alle attività della Curia, dove venivano iscritti tutti gli strumenti relativi alle tutele e curatele, gli inventari, le relazioni degli estimatori e dei determinatori, gli atti relativi ai processi civili e penali, nonché le raccomandazioni e le deliberazioni dei Consigli (Docc. nn. 31, 32, 195, 208).

Più avanti, secondo quanto si può desumere dagli Statuti del 1327, verrà ordinata la predisposizione di tre registri, da farsi annualmente a spese dell'erario del Comune (Statuti di Ovada del 1327, *cit.*, capp. 184 e 195).

² Docc. n. 56 e 201.

³ Docc. nn. 145, 423, 98, 190.

Bosco⁴.

La revisione, il riordinamento ed il completamento degli Statuti verranno affrontati nel 1327, probabilmente in ottemperanza ad una richiesta venuta da Genova, anche al fine di escludere le norme per le quali si imponeva, per esigenze di uniformità, il rinvio agli statuti genovesi.

Uno dei capitoli in vigore al tempo del notaio Giacomo di Santa Savina e non ripresi nello Statuto del 1327 è, ad esempio, quello citato in alcuni degli atti relativi alle emancipazioni, in osservanza del quale il padre interviene a garantire per il figlio⁵.

Al contrario, il capitolo citato nell'ambito dell'atto n. 97, capitolo che porta il divieto alle madri di succedere ai figli, si trova puntualmente recepito al cap. 92 dei suddetti Statuti.

Il successivo capitolo 93 inoltre conferma esplicitamente che, per la successione tra coniugi, esisteva antecedentemente una diversa normativa scritta, la quale viene appunto mantenuta in vigore solo per i matrimoni celebrati prima del 1327.

Un'altra innovazione, che gli Statuti del 1327 introdurranno rispetto alla prassi frequentemente seguita ai tempi del notaio Giacomo di Santa Savina, riguarda la nullità, stabilita al capitolo 81, della rinuncia all'escussione del debitore principale prima del suo fideiussore.

b) L'amministrazione della Comunità

Anche per quanto riguarda i preposti all'amministrazione del Comune di Ovada sembra di poter dedurre la sussistenza, negli anni 1283-1289, di una situazione istituzionale meno organica e strutturata di quella che si ritrova contemplata negli Statuti del 1327.

La materia non è però illuminata sufficientemente, in particolare non possiamo sapere se esista ancora in Ovada il reggimento da parte di due consoli, che risultava in atto per il giuramento di fedeltà nel

⁴ Doc. n. 120.

⁵ Docc. nn. 290 e 344.

1224⁶, e che abbiamo rilevato essere ancora in atto ad Usecio nel 1283⁷, o se già, in funzione del maggiore sviluppo, i due consoli siano stati sostituiti dai quattro Savi previsti negli Statuti del 1327⁸.

Non sembra si possano considerare altrimenti che semplici procuratori Giacomo *de Raymondino* e Pietro *concharius*, i quali agiscono per conto del Comune nei due mutui contratti rispettivamente il 5 ed il 26 agosto 1288⁹. Nominati dai Consiglieri nell'ambito della relativa delibera, non possono neppure identificarsi con i *sindici*, cioè con i due uomini *utiliores* per il Comune, da eleggersi annualmente ad opera dei Quattro Savi, come risulta statutariamente stabilito nel 1327¹⁰.

Anche a Facio e Manfredo Testa, Guglielmo *de Raymondino*, Pietro Dente e Pietro Mandolano non è lecito attribuire una qualifica diversa da quella di testimoni quando Giacomo di Santa Savina trascrive nel suo cartulario, *ad eternam rei memoriam*, copia della deliberazione del 25 novembre 1280, mediante la quale, come già ricordato, il Comune di Genova concede per la prima volta agli ovadesi le cosiddette *franchigie*, cioè lo stesso trattamento in materia di dazi e pedaggi di cui già beneficiano gli uomini dell'Oltregiogo che sono sotto la giurisdizione di Genova.

Osserviamo, per inciso, come il fatto che la relativa richiesta venga presentata in Ovada da Cremonino *busorarius*, abitante in Rossiglione, comprovi l'unitarietà amministrativa delle due Comunità che hanno in proposito identici interessi.

Oltre all'esistenza del *Conscilium Communis* e relativi *Syndici*, gli atti del notaio Giacomo di Santa Savina documentano soltanto quel-

⁶ L.J., I, doc. DCXI, col. 737.

⁷ Docc. nn. 47, 48, 49.

⁸ Statuti di Ovada del 1327, *cit.*, cap. 3.

⁹ Docc. nn. 208 e 195.

¹⁰ Statuti di Ovada del 1327, *cit.*, cap. 7.

¹¹ Docc. nn. 242, 300, 301.

la degli *executores*¹¹, cioè degli ufficiali giudiziari, i quali, essendo abitualmente presenti nella casa comunale, fungono molto frequentemente da testimoni, e quella degli *exstimatores*¹², incaricati normalmente di provvedere alla valutazione dei beni da mettere all'asta.

c) i podestà di Ovada

Il ruolo del podestà, di nomina genovese, che ricopre anche la carica di castellano, appare soprattutto quello di garantire la fedeltà politica della Comunità, di amministrare la giustizia e di convalidare con la sua autorità determinati atti.

Il gruppo più consistente di essi è costituito da quelli che riguardano la tutela dei minori, non solo in relazione a qualche eredità¹³ o nell'occasione della loro emancipazione¹⁴, ma anche in presenza di esigenze di carattere straordinario¹⁵.

Meno frequente è l'intervento del podestà per comprovare il deposito ufficiale di documenti destinati a produrre particolari effetti giuridici¹⁶, per ricevere giuramenti di fedeltà da parte di persone forestiere autorizzate a risiedere nella sua giurisdizione¹⁷, per consacrare la pace intervenuta extragiudizialmente tra persone coinvolte in fatti penalmente rilevanti¹⁸, nonchè per approvare esecutivamente l'assunzione di mutui da parte della Comunità¹⁹.

Oltre a quello di Nicolò Doria, podestà di Ovada anteriormente al 1283²⁰, gli atti del notaio Giacomo di Santa Savina ci tramandano i nomi di altri podestà che hanno retto e governato il Borgo di Ovada

¹² Docc. nn. 37, 39, 107.

¹³ Docc. nn. 8, 180, 381.

¹⁴ Docc. nn. 249, 274, 275, 290, 344 e 377.

¹⁵ Docc. nn. 173, 242 e 408.

¹⁶ Docc. nn. 120, 300, 301, 309.

¹⁷ Docc. nn. 22 e 99.

¹⁸ Docc. nn. 44, 88 e 89.

¹⁹ Docc. nn. 195 e 208.

²⁰ Doc. n. 44.

negli anni 1283-1289:

- Manuele di Negro, podestà dal maggio 1283 al maggio 1284²¹, un personaggio di rango, podestà di Asti nel 1276²² e Vicario di Oberto Doria nel 1279 per le operazioni ad Arcola contro i Malaspina, fratelli di Tomaso²³. Compaieno negli atti di Giacomo di Santa Savina, i suoi fratelli Romino e Loarengo²⁴, sua figlia Andriola, il di lei marito Manuele marchese di Gavi, che risulta defunto tra il 19 marzo 1288 ed il 5 maggio 1289²⁵, e Giovanna, madre di quest'ultimo, già vedova del marchese Pietro²⁶.

- Francorino Antioquia, podestà dal maggio 1287 al maggio 1288; ma in aprile 1288 la carica risulta ricoperta nominalmente da Lanfranco Spinola, per il quale agisce il suo Vicario²⁷.

- Pietro Spinola, podestà dall'agosto 1288 al giugno 1289²⁸.

- Ambrogio Roistropro, podestà dal luglio 1289²⁹.

Il Vicario del podestà, il quale negli atti di Giacomo di Santa Savina compare una sola volta³⁰, è figura confermata negli Statuti del 1327, dove peraltro non risultano sufficientemente precisati né il contenuto né le modalità della sua delega³¹.

In ogni modo, l'istituzione del Vicario è certamente connessa alla vastità della giurisdizione ovadese, nella quale, come già sottolineato, rientravano anche le comunità di Usecio e di Rossiglione, ma vale soprattutto a comprovare l'importanza che Genova attribuisce ormai al suo possesso di Ovada.

²¹ Docc. nn. 6, 8, 22, 31, 32.

²² A. FERRETTO, *Codice*, cit., p. II, pp. 47 e 87.

²³ G.CARO, *cit.*, p. 375.

²⁴ Doc. n. 6.

²⁵ Docc. nn. 41, 42, 125 e 306.

²⁶ Docc. nn. 126 e 306.

²⁷ Docc. nn. 88, 89, 99, 120, 122, 173, 180.

²⁸ Docc. nn. 195, 208, 242, 249, 274, 275, 290, 300, 301, 309, 312, 381.

²⁹ Docc. nn. 312, 377, 408.

³⁰ Doc. n. 173

³¹ Statuti di Ovada del 1327, *cit.*, cap. 2.

d) il Borgo, il Borgo Nuovo ed il territorio comunale

I numerosi toponimi citati nell'ambito dei contratti concernenti beni immobili vengono ad arricchire la conoscenza del territorio comunale ovadese, quale si ritrova delineata nelle sue linee principali da alcuni capitoli degli Statuti del 1327, e dissipano altresì possibili dubbi che alcune delle relative indicazioni siano frutto di aggiunte successive.

La più importante informazione è quella relativa alla esistenza già nel 1283 del Borgo Nuovo, menzionato negli Statuti al capitolo 9, dove vengono definite, in funzione della rispettiva distanza dal centro del borgo, tre zone:

1) il Borgo (Borgo vecchio e Borgo Nuovo)³²,

2) il territorio compreso tra la parte superiore della levata (strada sopralzata) dei Sapelletti³³ fino al fossato di Gambucio, probabilmente il fossato a servizio del mulino detto dell'Orba³⁴, e da questo fossato fino a San Gaudenzio e alle case dei Guechi, andando poi dalla levata di San Gaudenzio fino all'Orba e dalla levata della fornace, seguendo gli argini di Frascarola, fino al Lago Scuro. In questa zona, vicino ai fiumi, numerosi erano gli orti³⁵, ai quali si riferisce il cap. 42 degli Statuti.

3) il territorio esterno alla cerchia delimitata al punto precedente, in cui rientrano le frazioni di *Grilano de Costis*, della Costa, di Requaglia e di Montezasco, ripetutamente citate negli atti del notaio Giacomo di Santa Savina, nonché le località di Pizzo di Gallo e di Ripalta, site in sponda destra dello Stura, dove sorge uno dei mulini a servizio del borgo³⁶.

A parte i generici richiami alle vie comuni, inserite nella descri-

³² Docc. nn. 12, 39, 288, 406.

³³ Doc. n. 56.

³⁴ Docc. nn. 317, 320.

³⁵ Docc. nn. 347, 363.

³⁶ Docc. nn. 340, 341.

zione dei confini, poche sono le indicazioni che si riscontrano, negli atti del notaio Giacomo di Santa Savina, a riguardo del sistema viario esterno e delle bandite delle erbe e del fieno, zone protette, con divieto di pascolarvi da aprile a settembre e di dissodarle, localizzate dai capitoli 146 e 194 degli Statuti³⁷.

Ad uno dei boschi protetti di Montegina e di Scorzarolo, per i quali è dettata la normativa dei capitoli 38 e 155 degli Statuti, potrebbe appartenere il bosco comunale citato nella descrizione dei confini del castagneto compravenduto con l'atto n. 240.

Il grande bosco di Sommaripa, quello che, estendosi dallo Stura al Lemme, ingloba i bacini del Piota e del Gorzente, trova menzione nell'atto mediante il quale Alberto Droco ovvero Drogo di Tagliolo, uno degli antichi *domini* locali, per quanto a lui compete, concede al monastero di Santa Maria di Banno il diritto di pascolo, per rendimento di grazie ed in espiazione dei suoi peccati³⁸.

In linea più generale va rilevata la limitatezza dei riferimenti a possessi feudali od enfiteutici³⁹, l'assenza di proprietà consortili, la ripartizione di alcune terre ereditate pro-indiviso⁴⁰ ed il fatto che gli atti di compravendita dei terreni si riferiscono prevalentemente a zone coltivate: castagneti, vigne, seminativi, prati. Soltanto uno di essi comprende un bosco⁴¹, mentre un altro, che si riferisce alla zona di Requaglia, comprende anche diritti su di una vasta zona zerbida⁴².

Da ricordare, infine, l'atto mediante il quale viene convenuto l'impianto di una vigna⁴³ e, come già rilevato, le numerose terre possedute da ovadesi nel territorio di Usecio.

³⁷ Vedansi comunque i docc. nn. 65, 79, 317 e 320.

³⁸ Doc. n. 234.

³⁹ Docc. nn. 131, 234, 273, 277, 338 e 367.

⁴⁰ Docc. nn. 320 e 363.

⁴¹ Doc. n. 242.

⁴² Doc. n. 251.

⁴³ Doc. n. 237.

e) il castello, la piazza e la Voltegrna

Molti atti apportano interessanti indicazioni circa il tessuto urbano, confermando la distinzione tra Borgo vecchio e Borgo nuovo.

Attraverso la citazione di ventitrè case di proprietà di coloro che le abitano e di tre in cui risiedono dei forestieri, Ovada viene a configurarsi come un vivace centro agricolo e commerciale, costituitosi, come tanti altri, sotto la protezione del castello ed articolato attorno alla piazza, indicata suggestivamente come *forum* in un atto del 1256, riportato nel corpo di un altro documento⁴⁴.

Nel castello, oltre al podestà, abitano anche i *servientes* ed i *bali-strarii* e dentro di esso, a servizio della guarnigione, così come risulta per i castelli di Gavi e di Parodi⁴⁵, si trova la chiesa di Santa Maria *de Castro*, mentre, anche se non viene qualificata come parrocchiale, è tale la chiesa di Santa Maria, oggi nota come Loggia di San Sebastiano, sita nel borgo entro la cerchia delle più antiche mura e accanto alla quale si trova il cimitero.

Dall'inventario del castello, trascritto sotto la data del 10 luglio 1289, risulta la presenza di un buon numero di grandi balestre, con scarse munizioni, ed una assoluta povertà di attrezzature e di arredamento. L'esistenza di porte non solo per il castello ma anche per il borgo è poi documentata mediante la consegna delle relative chiavi da parte del podestà uscente al suo successore⁴⁶.

La contrada più importante, dove abitano alcuni dei Frascara e dei Cassina, sembra essere la *Valtinea* o *Valtinia*, l'odierna Voltegrna⁴⁷.

Quasi certamente la casa di Tomaso Malaspina è quella più prestigiosa che domina la piazza.

In altre case, servite da cortili, detti *curie*, che porgono sulla piazza od ai quali si accede dalla piazza stessa tramite viuzze e caruggi,

⁴⁴ Docc. nn. 56, 120, 242, 400.

⁴⁵ E.PODESTÀ, *Mornese* cit., pp. 114, 161.

⁴⁶ Doc. n. 312.

⁴⁷ Docc. nn. 247, 363, 378, 387.

abitano altri dei maggiori, i fratelli Pietro e Giovanni Taffone, Pietro Schiavina e Pietro Gerla⁴⁸.

Sulla piazza medesima, dove si tiene il mercato al minuto, è probabile venga eretta la fontana per la quale la comunità contrae nel 1288 l'apposito mutuo⁴⁹. Due dei più importanti e totalmente inediti atti del nostro ci rivelano che sulla piazza prospetta anche l'ospizio di recente istituito a beneficio dei forestieri, per il quale viene invocata la conferma dell'avocaria e la concessione di particolari benefici da parte del Vescovo di Acqui⁵⁰ ed a favore del quale il medico Lantermo dispone nel suo testamento l'erogazione di un sussidio per i tre anni successivi al proprio decesso⁵¹.

È quindi evidente che il mercato di Ovada è assai frequentato. In effetti, sulla piazza, o meglio sul mercato, all'aperto, viene talvolta anche amministrata la giustizia. Giacomo di Santa Savina tiene lì, in tal caso, la propria scrivania, subito fuori della casa comunale, la quale è stata probabilmente costruita tra il 1283 ed il 1287. Nel 1283 infatti la Curia, dove viene rogata la maggior parte degli atti del notaio, ha sede in casa di Bonomino Pegoloto, mentre nel dicembre del 1287 la sua sede è nella casa del Comune⁵².

f) il mercato e le attività connesse

Anche la regolamentazione del mercato contenuta nell'ultimo capoverso del cap. 65 degli Statuti, che riguarda specificatamente la vendita al minuto, ci conferma che questa avveniva in piazza *ubi consuevit esse mercatum vetus*.

In particolare, *de longo domus Communis*, come ancora conferma lo Statuto del 1327, si vendevano la carne, la cacciagione ed i pesci.

⁴⁸ Doc. n. 400.

⁴⁹ Doc. n. 208.

⁵⁰ Nel doc. n. 398 il Vescovo di Acqui viene indicato con la sola iniziale O., riferibile comunque con certezza ad Ogerius, Vescovo tra il 2.2.1283 ed il 1304.

⁵¹ Doc. n. 426.

⁵² L'ultimo atto rogato *in domo Bonomini Pegolotti ubi regitur curia* risale al 6 febbraio 1284 (Cart.58, c.34v, doc.83). Il 27 dicembre 1287 (Cart.127, c.1r, doc.86) già il notaio roga *in domo Communis*.

Il mercato del bestiame - particolarmente interessanti le espressioni usate per individuare le singole bestie compravendute - forse già si teneva *extra burgum*, dove sorgerà più avanti la chiesa di Sant'Antonio, e dove, in epoca imprecisata, verrà eretta la Casa dei Pellegrini, destinata ad essere sostituita a metà del secolo XV dall'Ospedale caldeggiato da Bonifacio Sigismondi, Vescovo di Acqui.

Gli atti del notaio Giacomo di Santa Savina ci consentono di affermare, senza alcun dubbio, che già ai suoi tempi il mercato si teneva di mercoledì e che, correlativamente, il giorno avanti si registrava un primo afflusso di forestieri, persino da Sassello, da Bosco e da Alessandria, la presenza dei quali in Ovada si protraeva anche nel giorno successivo.

È importante rilevare in proposito il prevalente uso nel biennio 1283-1284 delle monete tortonesi ed astesi ed il graduale affermarsi, nel biennio 1288-1289, dei genovini.

Dell'attività commerciale con Genova, testimoniata dalla concessione delle franchigie, resta però un assai modesto indice nei pochi atti che riguardano gli uomini di Voltri, di Mele e di Masone.

Ciò fa supporre che, per quanto riguarda il rifornimento di prodotti agricoli e di bestiame destinati a Genova, Ovada sia soltanto un luogo di transito dei relativi traffici, rimasti, come quelli diretti dall'emporio genovese verso il retroterra padano, nelle ben salde mani dei mercanti genovesi. Tra questi possiamo annoverare i Vento, condomini di Campo, (ecco perchè uno di essi viene a diffidare in Ovada il suo consanguineo che gli deve rivendere una casa sita in Genova⁵³), i Della Volta, già insediati in Mornese e Lerma, (e troviamo Filippo che compra in Ovada quote del mulino di Ripalta⁵⁴) ed i Doria, uno dei quali, Babilano, possiede in Ovada una casa, sita vicino alla chiesa di Santa Maria⁵⁵.

Non a caso, quando Manuele di Negro è podestà di Ovada, vi risiedono anche i suoi fratelli Romino e Laurengo e tutti e tre

⁵³ Doc. n. 129.

⁵⁴ Docc. nn. 340, 341.

⁵⁵ Docc. nn. 156, 410.

insieme, stando ad un atto incompleto, acquistano quote del mulino di Usecio⁵⁶.

Come avveniva normalmente, mentre per le compravendite immobiliari il pagamento è usualmente contestuale, per il commercio dei prodotti ed in genere dei beni mobili il pagamento è quasi sempre differito a lunga scadenza ed è mascherato da mutui (*gratis et amore* per evitare accuse di usura), le cui scadenze sono in rapporto con i principali raccolti, il che ci priva purtroppo della precisa indicazione delle merci cui il debito si riferisce e che dovrebbero rapportarsi alla esistenza di almeno due mulini (uno dei quali completo di follatura) e di diversi maestri artigiani (fornaciai, barilari, sarti ecc.), alcuni dei quali risultano chiaramente immigrati da città economicamente più avanzate come Pavia, Cremona ed Alessandria.

In sostanza, a parte le numerose compravendite di frumento e di vino, risultano specificate soltanto una compravendita di castagne, una di doghe ed una di carni⁵⁷.

L'attività finanziaria vera e propria (prestiti e fideiussioni) vede come protagonisti, oltre a Tomaso Malaspina, i *de Ganducio* di Capriata⁵⁸ e gli *Zucca* di Silvano, che appartengono alla schiera dei grandi vassalli ormai declassati. I *de Costancio*, provenienti da Alba, che concedono mutui in moneta astense, comprovano indirettamente l'esistenza o quanto meno il passaggio per Ovada di un flusso di traffici verso Asti, mentre l'ovadese Pietro Sclavina si distingue soprattutto stipulando contratti di socide come impiego dei suoi capitali.

Da segnalare la presenza sul mercato di Ovada di almeno due ebrei, che vivono a Campo. Non si sa se praticino in quel luogo le abituali attività della loro gente; ad Ovada uno di essi viene per stipulare con Mino *de Sena*, donzello del marchese Tomaso Malaspina, un contratto configurato come socida, ma che in realtà, comprendendo oltre al conferimento di due manze anche quello di un veicolo,

⁵⁶ Doc. n. 6.

⁵⁷ Docc. nn. 421, 316 e 69.

⁵⁸ Alcuni di questi atti sono stati trascritti da B. Campora in *Documenti e notizie da servire per la storia di Capriata d'Orba*, 1909.

concretizza una vera e propria società, mentre il secondo compare solo come testimone⁵⁹.

Degna di rilievo è anche la serie di atti che comprova una eccezionale pluralità di vendite di frumento, effettuate nell'autunno del 1289 sulla piazza di Ovada dal procuratore di un certo Otazio *de Petrasanta* di Cassine⁶⁰, probabile indizio di una insufficienza del raccolto di quell'anno.

g) gli altri notai roganti in Ovada

Da una sommaria statistica risulta che i rogiti del notaio Giacomo di Santa Savina concernenti l'attività commerciale e quella finanziaria costituiscono oltre il 60% del loro totale. Seguono in ordine di importanza: le compravendite e le locazioni immobiliari (15%), gli atti concernenti il diritto di famiglia (9%), il contenzioso (6%), l'attività agricola (6%) e il campo amministrativo (4%).

Per Ovada, comunque, un solo notaio, tanto più se già impegnato per la Curia, non basta.

Dalle citazioni di atti di altri notai incluse in quelli di Giacomo di Santa Savina⁶¹ si deduce che nel periodo anteriore al 1282 hanno contemporaneamente rogato in Ovada diversi notai: due di estrazio-

⁵⁹ Docc. nn. 360, 372.

⁶⁰ Doc. n. 324.

⁶¹ Negli atti rogati da Giacomo di Santa Savina in Ovada, inseriti nei due cartulari 58 e 127 e nella busta n. 22 fasc. 19 del Fondo Notai Ignoti, si trovano citati 47 atti di altri notai ed altri 14 dello stesso Giacomo di Santa Savina. Qualche atto è citato con parziali riferimenti.

Due degli atti citati con precisi riferimenti di data sono rogati a Genova dai notai Lanfranco e Simone di Fossatello; un terzo, rogato dal notaio Paolo Durante, lo è probabilmente. Altri atti sono poi da ritenere rogati a Genova o altrove fuori di Ovada ed i notai relativi sono tutti citati una sola volta: Pietro Vespacio, Alberto, Airaldo Frumento, Giacomo Raschini, Nigro Lanzavegia, Giovanni de Salaro, Benedetto *magister scolorum*. Questo ultimo notaio è anche citato in un atto rogato in Genova da Giacomo di Santa Savina il 24 maggio 1315, mediante il quale Simone *de Gaiano* di Rossiglione, *de voluntate et autoritate* di Brancaleone Doria di cui è *homo et fidelis*, vende ad un procuratore di Enrico *barriliarius* di Rossiglione un sedime, confinante con lo Stura, con Enrico *de Lorencio* e con gli eredi di Uberto Pellato, per lire 4 e soldi 5 di genovini (c. 236v. e 237r.).

ne locale, Bellomo e Manfredo Spongata, altri provenienti da luoghi vicini come Facio Testa, oriundo di Castelletto, Giacomo *de Raymondino*, probabilmente di Tagliolo, e Giovanni *de Bonacha* di Gavi.

Anche contemporaneamente a Giacomo di Santa Savina, tra il 1282 ed il 1289, risultano rogare in Ovada gli stessi Facio Testa, Giacomo *de Raymondino* e Giovanni *de Bonacha* di Gavi, i quali vi hanno nel frattempo preso stabile residenza⁶².

Presumibilmente, come fa il nostro, essi si alternano nella scrivania della Curia del Comune, esercitando comunque contemporaneamente e negli intervalli la libera professione in Ovada. Negli atti di Giacomo di Santa Savina essi sono anche sovente presenti come testimoni e come parti stipulanti.

Di un altro notaio ovadese, Francesco Fadella o Faudella, abbiamo notizie solo dal 1288⁶³, mentre dell'ovadese Pietro *de Bergonzio*, che incontriamo quando un suo atto del 1285 viene citato nell'ambito del doc. n. 338, sappiamo che, notaio pubblico del Sacro Palazzo, tra il 1282 ed il 1297 roga diversi atti in Acqui per la Curia Vescovile, fungendo anche da arbitro in una vertenza che riguarda due ecclesiastici. In particolare ricordiamo l'atto da lui ricevuto il 2 marzo 1282, nella sacrestia della chiesa di San Pietro di Acqui, dal quale risulta impartita la prima tonsura a Belengino, figlio di Pietro Presbitero di Ovada, cui viene conferito il beneficio della chiesa di San Felice di Grogcardo.

Probabilmente questo chierico Belengino è lo stesso prete Belengio, chierico della chiesa di Santa Maria di Ovada, che ritroveremo presente nella natia Ovada negli anni 1288 e 1289⁶⁴ e che, nel

⁶² Facio Testa (citati otto atti 1275 - 1278), compare anche come *extimator* nell'atto per Guidone Hospinello del 1272, Giacomo di Raymondino (citati undici atti 1281 - 1288), Giovanni di Bonacha di Gavi (citati otto atti 1276 - 1289).

⁶³ Docc. nn. 381 e 429.

⁶⁴ Docc. nn. 130, 308, 412, 416.

1308, accusa prete Leone, rettore della chiesa medesima, di avergli sottratto la prebenda e di avergli arrecato altre offese⁶⁵.

Anche il suddetto Pietro Presbitero di Ovada, suo padre, che compare nei nostri cartulari sia come parte sia come teste⁶⁶, è un notaio. In tale veste egli risulta aver rogato nel luglio del 1279 gli atti mediante i quali Nicolino della Volta acquista da Gandolfo di Pobletto e da Guglielmo di Mirbello e da altri loro parenti quote di Lerma e di Casaleggio⁶⁷.

Probabilmente figlio o parente del notaio Facio Testa sopra ricordato, è poi il notaio Oberto Testa, il quale nel 1298 e 1299 roga in Ovada e a Molare due atti che riguardano Rubeo, arciprete della pieve di Molare⁶⁸.

h) chiese e monasteri

Della chiesa di Santa Maria, la più importante di Ovada, di cui abbiamo già detto, è rettore e ministro Manuele Casso. I suoi redditi non sono evidentemente molti nè di sicura esazione se, quando egli acquista, a fine gennaio del 1284, una mezena di carni, promettendo di pagarne il prezzo alla festa di San Giovanni *mesonerius*, deve ricorrere alla fideiussione di un certo Giacomo Balbo. Costui, nel giugno del 1288, deve ancora intervenire a garantire l'esigibilità dei fitti che lo stesso Manuele Casso non riesce a riscuotere dagli affittuari di una terra appartenente alla chiesa stessa⁶⁹.

Questa situazione è confermata anche da un terzo documento⁷⁰, il quale lascia intendere che un campo di proprietà della chiesa è stato usucapito, o quanto meno arbitrariamente locato a danno della chiesa, da un certo Giacomo *de Berello*.

⁶⁵ R. PAVONI, *Le carte medievali della chiesa di Acqui*, Genova 1977, docc. nn. 143, 152, 153, 155, 161, 177, 178, 205 alle pp. 254, 267, 269, 273, 279, 300, 302, 334.

⁶⁶ Come parte negli atti n. 26 e 377 e come teste negli atti 61, 62, 125, 276.

⁶⁷ E. PODESTÀ, *Mornese* cit., p. 112.

⁶⁸ R. PAVONI, cit., doc. n. 183, p. 307.

⁶⁹ Docc. n. 69 e 185.

⁷⁰ Doc. n. 410.

La chiesa di Santa Maria, alla quale è anche appoggiata una associazione laica (*congregatio* ovvero *consortia*⁷¹), è comunque ricordata in tutti i testamenti con legati da coloro che vogliono essere sepolti nel cimitero ad essa adiacente.

Altri legati risultano disposti a favore della chiesa di Santa Maria *de Castro*, la chiesetta interna al castello ad uso della guarnigione, e della chiesa di San Michele *de Costis*, sita in territorio di Ovada, a sud di Rocca Grimalda.

Detta chiesa di San Michele riceve le visite del priore di San Sisto di Genova e dell'abate del monastero di San Cristoforo di Bergamasco, paese dell'alessandrino, documentate in quattro rogiti del nostro notaio⁷².

Anche queste visite ed i provvedimenti di cui vien fatta menzione comprovano la generale tendenza ad abusare del patrimonio ecclesiastico. Nella fattispecie risulta infatti che la povertà dei redditi goduti dal rettore della chiesa di San Michele dipende dalla pessima amministrazione dei precedenti amministratori, i quali hanno compiuto numerosi atti di disposizione del patrimonio ad essa pertinente senza la dovuta autorizzazione dell'abate suddetto.

Il fatto che dalle visite in questione la chiesa di San Michele risulti essere una dipendenza dell'omonimo monastero di Chiusa, la cosiddetta Sacra di San Michele, di Val di Susa, dipendenza cui è presumibilmente collegata la vertenza in atto tra il marchese Tomaso Malaspina ed il Vescovo di Vercelli⁷³, dimostra l'importanza di Ovada come antichissima tappa per gli itinerari commerciali diretti oltralpe, divenuta per Genova anche maggiore dopo la nascita di Alessandria, dato che da Ovada essi potevano raggiungersi via Acqui ed Asti evitando così di passare per il territorio alessandrino durante le ricorrenti crisi dei rapporti con la stessa Alessandria.

Da segnalare che nell'atto relativo alla visita del priore di San

⁷¹ Docc. nn. 321 e 426.

⁷² Docc. nn. 243, 403, 404, 405.

⁷³ (Doc. n. 311). Il Vescovo di Vercelli dovrebbe identificarsi con Aimo de Chantal e. Augustensis 21.12.1273-19.6.1303 oppure con Raynerius de Advocatis prep. Vercellensis (Hierarchia Cattolica Medii Aevi, vol. I p. 521).

Sisto di Genova è citata la chiesa di San Brancaccio, della quale non viene peraltro precisata l'ubicazione. Anch'essa, come le altre ricordate nei quattro documenti, appartiene evidentemente al cenobio clusino.

Con un solo legato testamentario è poi ricordata la chiesa di San Gaudenzio, che è tradizione fosse la prima parrocchiale di Ovada e che, probabilmente, all'epoca è ormai decaduta di rango⁷⁴.

Anche la chiesa di San Martino, annessa ad un omonimo monastero, la quale faceva capo alla chiesa di San Pietro di Acqui⁷⁵, riceve un unico lascito, mentre certe sue proprietà terriere, costituite da prati e seminativi, vengono locate per due anni, contro un canone pattuito in natura, dal chierico e ministro Muruello *de Olivero*⁷⁶.

Va inoltre segnalato che anche la chiesa del monastero di Santa Maria di Tiglieto e la Pieve della Rocca beneficiano di un legato disposto a loro favore in uno dei testamenti ricevuti in Ovada dal notaio Giacomo di Santa Savina⁷⁷.

Altre chiese ovadesi sono invece citate solo come proprietarie di terreni che confinano con quelli costituenti l'oggetto del relativo contratto: Sant'Ambrogio, San Lorenzo, San Nazario, Santo Stefano.

Numerosi ed importanti sono poi gli atti, rogati dal nostro notaio, che contrassegnano il momento di massimo splendore del monastero femminile di Santa Maria di Banno e della sua chiesa, anch'essa ricordata con legati nella maggior parte dei testamenti. Vicino ad essa, sulle pendici del monte Colma, evidentemente affascinato dall'ambiente, vuol essere sepolto il medico Lantermo, nativo di Sarnico Bergamasco, da tempo abitante in Ovada, al quale, a suo tempo, il monastero aveva conferito una procura per la riscossione di tutti i crediti di sua spettanza in Ovada o nel suo *distretto*⁷⁸.

Due atti sono ricevuti dal notaio Giacomo di Santa Savina sul mercato in Ovada e riguardano, rispettivamente, la concessione al

⁷⁴ Doc. n. 426.

⁷⁵ B. MONTALDO, *Sacra ligustici coeli ecc.*, Genova 1732, p. 136, 137.

⁷⁶ Docc. nn. 7, 76, 77 e 328.

⁷⁷ Docc. nn. 14 e 328.

⁷⁸ Docc. nn. 301 e 426.

monastero fatta da Alberto Droco, uno dei *domini* di Tagliolo, per rendimento di grazie ed in espiazione dei suoi peccati, del diritto di pascolo che a lui compete nel bosco di Sommaripa, e la *datio in solutum* di una piccola parte dello stesso bosco, quello che si estende dallo Stura al Lemme inglobando i bacini del Piota e del Gorzente, da parte di Rainerio uno degli antichi signori di Lerma⁷⁹.

La maggior parte degli atti sono rogati nel monastero stesso, come quello mediante il quale, nel 1288, si nominano procuratori per assumere in locazione decennale le terre che i cistercensi di Rivalta Scrivia possiedono nella Bruversa di Parodi e la cui gestione e difesa da parte del monastero tortonese, anche per ragioni politiche, si sono fatte assai difficili⁸⁰. A convalidare l'ipotesi di un legame del monastero di Santa Maria di Banno con quello di Tiglieto, compaiono nel documento come testi alcuni frati di quest'ultimo. Nel documento stesso, così come in altri, sono elencati i nomi di più di quaranta suore, che appartengono in maggioranza alle più nobili e ricche famiglie genovesi, e dei frati conversi aggregati al monastero per la sua amministrazione e per lo svolgimento dei lavori più faticosi, uno dei quali risulta *lanerius*, cioè esperto nella lavorazione della lana⁸¹.

Ricordiamo ancora, tra i diversi atti, due mutui contratti dalla badessa Astensana, a nome del monastero, con cittadini genovesi, per poter acquistare del grano⁸², l'eredità spettante a suor Verdina De

⁷⁹ Docc. nn. 234 e 235.

⁸⁰ E. PODESTÀ, *Mornese* cit., p. 79 e sgg.

⁸¹ Doc. n. 127. Negli atti il numero delle suore varia da quarantaquattro a quarantasette. L'elenco nominativo di esse era già noto, secondo una trascrizione poco corretta recepita da Francesco Gasparolo sulla base della copia nella raccolta Muzio, la quale accreditava anche l'esistenza di due frati conversi con funzione di *lanerius*, mentre uno di essi è *barberius*.

Per maggiori notizie sulla storia del Monastero di Santa Maria di Banno vedi E. PODESTÀ, *Uomini* cit., p. 90 e sgg.

⁸² Docc. nn. 266 e 267.

⁸³ occ. nn. 300 e 301.

Mari⁸³, la donazione di tutti i suoi beni al monastero alla quale addi-viene Bosco Casale di Rocca prima di entrare come frate nel con-vento stesso⁸⁴.

Da un ultimo atto risulta infine che nel territorio di Ovada, e più precisamente in località Baurdo, il monastero di Santa Maria di Banno possedeva un castagneto, concesso in locazione per la durata di ventisei anni contro un canone annuo di castagne secche⁸⁵.

i) la popolazione ed i rapporti sociali

I vari elementi analizzati nei precedenti paragrafi concorrono a convalidare la stima fatta da Ambrogio Pesce, il quale giudicava che nel 1224 la popolazione di Ovada doveva aggirarsi sulle 900 perso-ne circa⁸⁶.

Tutto lascia poi supporre che nel sessantennio successivo si sia verificata una ulteriore e notevole crescita demografica.

Negli atti del notaio Giacomo di Santa Savina si trovano menzionati come parti o come testimoni circa 120 individui qualificati come *de Uvada* ed altri 30 come *habitatores Uvade*, ovvero *burgenses*, una qualifica questa alla quale erano collegate determinate prerogative statutarie e che spettava agli immigrati soltanto dopo almeno un anno di residenza⁸⁷.

Alcuni di questi immigrati provengono da città o paesi più o meno

⁸⁴ Doc. n. 294. Da segnalare che un omonimo Bosco Casale, *habitor terrae Rochae*, interviene nei patti stipulati tra Alessandria e Rocca in data posteriore a quella della donazione (cfr. B.Campora, *Documenti e notizie da servire per la storia di Capriata d'Orba*, 1909, doc. CCXIII).

⁸⁵ Doc. n. 362.

⁸⁶ A. PESCE, Cenni sulla condizione giuridica e politica di Ovada dal secolo X al XV, in "B.S.B.S.", XII, 1907, p.333.

⁸⁷ Statuti di Ovada del 1327, *cit.*, cap. 106.

⁸⁸ Si noti che gli Statuti del 1327, cap. 106.2, non ammettono ai benefici della cittadinanza ovadese alcun alessandrino o originario di quel distretto, probabilmente come reazione al *dinamismo mostrato dal Comune di Alessandria nelle controversie e nelle guerre che lo coinvolsero contro Genova per il possesso dei castelli sulla strada*

lontani (Cremona, Pavia, Milano, Sarnico, Alessandria⁸⁸, Strevi e Altare) e si tratta in genere di professionisti (medici e notai) od artigiani (mulinai, sarti, fornai, formaggiai, calderai, fornaciai, ecc.), compresi alcuni che vantano la qualifica di *magister*.

Prevale, naturalmente, l'immigrazione da paesi più vicini, come Rossiglione e Tagliolo, Gavi, Lerma, Campoligure e Trisobbio.

Anche taluni dei *servientes pro Comuni Ianue*, cioè di coloro che compongono la guarnigione del castello o che svolgono qualche altra mansione presso il castello stesso o la Curia, sembrano fermarsi in Ovada dopo il tempo del loro servizio o praticare contemporaneamente attività commerciali o finanziarie, come è il caso di Ugaccio di Chiavari e di Pietro Gastaldo di Palodio.

Un solo ovadese risulta per contro emigrato nel vicino paese di Cremolino⁸⁹.

Ci sembra interessante rilevare che gli atti del notaio Giacomo di Santa Savina evidenziano come sia questo il momento in cui si stanno formando i cognomi, molti dei quali si pongono in rapporto con la località dove i loro titolari risiedono o sono nati, oppure con il patronimico o con il mestiere esercitato, come accade per gli *speziali* Berardo e Morello, o per i vari *fornarii*, *ferrarii*, *molinari*, ecc.

Tra gli atti che riguardano il diritto di famiglia (emancipazioni, doti e testamenti, la tutela giuridica della donna e dei minori), sono assenti, purtroppo, gli inventari, dai quali ci si sarebbe potuto attendere qualche precisa indicazione sul tenore di vita della popolazione. Degni di particolare attenzione sono comunque il matrimonio di Pietro Gerla e di Musa, con la comparsa tra i testimoni di Manuele Casso, rettore della chiesa di Santa Maria⁹⁰; la diffida di cui Pietro Dente incarica lo stesso prete Manuele per invitare la moglie Alasia, figlia di Alberto Zoppo⁹¹, ad abitare sotto il tetto coniugale, dichia-

dell'Appennino (R.ALLEGRI, *cit.*, p. 248). La norma sembra successiva al tempo di Giacomo di Santa Savina, in quanto nei suoi atti compare *Iacobus Tressoldos de Alexandria, habitator Uvade*, il quale non sembra oggetto di discriminazioni.

⁸⁹ *Iohanes de Maria de Uvada, habitator Cormorini* (docc.37,38).

⁹⁰ Doc. n. 52.

⁹¹ Gli Zoppi sono una nobile famiglia di Cassine, così come i Pietrasanta, cui appartiene quell'Otacio per conto del quale vengono effettuate in Ovada le vendite di grano già ricordate (vedi *Ritorno al paradiso perduto*, a cura del Cenacolo "Gamba d Perniss", Novi Ligure 1990. p. 40.

randosi pronto a fare per lei tutto quanto deve fare un buon marito⁹² ed infine i testamenti degli speciali Berardo e Morello, zio e nipote, i quali si preoccupano di consolare l'eventuale vedovanza delle rispettive mogli mediante il lascito di una somma, pari a quella che si trova ripetutamente attribuita come prezzo di una bestia da soma, da utilizzare per l'acquisto di un *cipresio*, cioè di un vestito particolarmente ricco ed importante⁹³.

Circa i rapporti ed i costumi sociali, oltre quanto già ricordato sulla posizione mantenuta in Ovada da Tomaso Malaspina, risultano interessanti il contenzioso extragiudiziale (paci ed arbitrati) nonché la promessa che il tessitore Gerardo, probabilmente identificabile con il Gerardo *de Mantoa* che compare in un paio di atti come teste, fa di non giocare ai dadi, *vel ad baschetam vel ad aliquod ludum pertinentem ad ludum tassillorum*, più di un imperiale al giorno, imitato dal beccaio Beiano che, a riguardo del gioco dei dadi, assume un analogo impegno per la durata di un anno⁹⁴.

⁹² (ASG, Fogliuzzi del Richieri, I, f. 152, c. 4; f. 153, c. 2). Un altro investimento effettuato in questo settore dai Rosso della Volta risulta dall'atto mediante il quale, nel 1306 Torpete, Raffo e fratelli, Petrino, Corrado e fratelli, locano a Giovanni di Bergamo (probabilmente un siderurgico), abitante in Masone, una terra ed un mulino, per otto anni al canone di lire 8 all'anno.

⁹³ Docc. nn. 322 e 328.

⁹⁴ Docc. nn. 246 e 388. Interessanti le disposizioni relative al gioco contenute negli Statuti del 1327 (*cit.*, capp. 44, 46, 207).

Capitolo XI

BRANCALEONE DORIA E L'OLTREGIOGO

a) *L'acquisto di Lerma*

Dopo la scomparsa di Lanfranco Rosso della Volta, cui segue attorno al 1290 quella di suo figlio Antonio¹, emerge nella nostra zona sempre più prepotente la presenza di Brancaleone Doria, il famoso personaggio dantesco.

Il processo acquisitivo di Lerma da parte di Brancaleone Doria è certo, documentato anche da due preziose pergamene, custodite nell'Archivio di Stato di Genova, il cui testo merita di essere integralmente commentato e trascritto.

Dalla prima che riflette l'atto rogato dal notaio Enrico di Savignone sul ponte di Lerma il 14 febbraio 1290, mediante il quale è consacrato un accordo intervenuto tra Brancaleone Doria e Rainerio e Iustra, *domini di Lerma*, si può desumere che, a questa data, Brancaleone è già *dominus* per un quarto di Lerma.

Mentre viene stabilito che Brancaleone Doria deve avere l'intera proprietà dell'edificio sito nel Piano Sottano, dove abita il mugnaio Guglielmo, ma deve a sua volta consegnare in permuta a Rainerio di Lerma altri edifici o una somma di denaro in conformità alla stima che verrà fatta da due o quattro uomini probi di Lerma, si riconosce infatti che a Brancaleone Doria spetta di diritto la quarta parte di quanto Giovannina, moglie di Nicolò Ballarino, possiede dentro il recinto del castello, nonché, nel borgo, la quarta parte di un edificio e di un castagneto.

Su quanto sopra e sulla divisione predetta si dichiarano d'accordo

¹ Per maggiori notizie su Antonio Rosso della Volta cfr. E. PODESTA', *Mornese*, cit., p. 112 e sgg.

Rainerio e suo fratello Iustra, essendo presenti, quali testimoni, i *domini* Omodeo di Gavi, Bartolomeo di Asti e Giovanni di Cremona, Gastaldo di Brancaleone, nonché molti altri uomini di Lerma².

Nella seconda pergamena è consacrato un lungo atto, rogato in Genova la sera del 25 gennaio 1291 dal notaio Guglielmo Boccaccio, nella casa di Brancaleone Doria, alla presenza di Federico Doria, figlio di Babilano e cugino di Brancaleone, e prete Manegodo di Capriata, intervenuti come testimoni, mediante il quale viene formalizzata la vendita effettuata da Giovannina, vedova di Ruffino di Lerma, al medesimo Brancaleone di diversi lotti di terreno, per il prezzo complessivo di 54 lire di imperiali³.

La maggior parte dei terreni è ubicata in *poderio* di Lerma. Alcuni altri si trovano invece, rispettivamente in *poderio* di Montaldeo e in *poderio* dell'Albarola: è quindi rilevante notare che gli antichi signori di Lerma avevano proprietà anche al di fuori della stessa Lerma, e

² *Dominus Branchaleo de Auria debet habere cassamentum de Plano Subtano in quo habitat Guillelmus molinarius, ipso domino Branchaleone dante domino Raynerio de Lerma cambium et pro cambio ipsius cassamenti de aliis cassamentis vel de pecunia in estimatione duorum vel quatuor bonorum virorum de Lerma ita quod illud cassamentum remaneat ipsi domino Branchaleoni in integrum. Item debet habere dictus dominus Branchaleo quartam partem Iohanine uxoris Nicolai Ballarini in Clausura Castri, et in Burgo quartam partem cassamenti et quartam partem castagneti que de iure eidem domino Branchaleoni spectant. Et in predictis et divisione predicta consenserunt dictus dominus Raynerius et dominus Iustra frater eius, presentes, volentes et divisionem predictam facientes in presentia domini Homodei de Gavio, Bartholomei de Ast, Iohanis de Cremona gastaldionis dicti domini Branchaleonis et plurium aliorum hominum de Lerma. Et de predictis voluerunt inde fieri instrumentum per me notarium infrascriptum. Actum in Lerma, in ponte, anno Dominice Nativitatis MCCLXXX, indictione secunda, die XIII februarii, circa terciam.*

Enricus de Savignono, notarius sacri imperii rogatus scripsi.

ASG, Pergamene di San Siro, n. 562.

³ *Ego Iohanina uxor quondam Rufini de Lerma vendo cedo et trado tibi Branchaleoni Aurie terras infrascriptas. In primis peciam unam terre castagneti positam in poderio Lerme ubi dicitur in valle scura cui coherent heredes quondam Guilielmi Uberti ab uno latere et ab alio Parasachi et Gandulfi de Publeto, superius costalonga; item in eodem loco peciam unam terre et placii cui coherent ab uno latere illi de Miribello, ab alio Gatinus et Obertus Madius et Bosi, superius Patari de Montaldo; item in eodem loco peciam unam terre et placii cui coherent ab uno latere illi de Miribello et Gatinus et alii consortes si qui sunt iure proprium et in perpetuum; item peciam unam terre et placii positas in dicto loco cui coherent illi de Miribello et Gatinus, superius via publica; item in eodem loco peciam unam terre et placii cui coherent Patari de*

che la regione dell'Albarola, probabilmente in quanto appartenente ai monaci della vicina Villa di Ponticello, (oggi nucleo Benefizi di Mornese), e quindi sottratta alla giurisdizione feudale, era considerata come *poderio* autonomo.

Secondo una tradizione, ricordata anche negli atti istruttori svolti in Genova nel 1727-1728 per la definizione dei confini con lo stato dei Savoia, Mornese, villaggio di mulattieri, sarebbe infatti sorto sul territorio appartenente all'Abbazia del Santo Eremo, sita nella vicina villa di Ponticello, sfornita di giurisdizione.

Il sito dell'Abbazia venne prescelto in quanto riparato dal vento e dotato di una perenne sorgente, ricordata ancor oggi come fontana dei Frati, quella dell'Arbara, piccolo affluente dell'Albarola, a sua

Montaldo undique; item tres pecias terre et placii positas in poderio Montaldo due sunt ubi dicitur vignacia Galierii cui coherent heredes quondam dicti Galierii et alii consortes, tertia pecia est ubi dicitur in bulio cui coherent; item peciam terre et placii positam in poderio Albarolie cui coherent heredes quondam Oduradi de Castelletto a duabus partibus, superius via vegia de costa et dicitur ibi cani mortui; item peciam unam terre et placii positam in poderio Lerme ubi dicitur vignacia de Rubianis cui coherent Gatinus et dicti suos consortes a duabus partibus, inferius fossatus de valle scura, superius via vegia de costa; item valle scura de dicto poderio peciam unam terre et castagne cui coherent ab uno latere heredes quondam Nicolai Peliparii, ab alio heredes quondam Anrici Gati et superius costa de pradolo, inferius fossatus valis scure; item peciam unam terre in dicto poderio ubi dicitur çerus cui coherent Michael Rubeus ab uno latere et ab alio Pagani, inferius fossatus pegolarum; item peciam unam terre posita ubi dicitur passus de fossato cui coherent Iacobus de Miribello ab uno latere et ab alio illi de Miribello comuniter; item peciam unam terre in dicto poderio de Lerma ubi dicitur in campis cui coherent heredes quondam Ogrerii Borgne ab uno latere, ab alio Rusius, inferius Schenardi qui tenentur hanc servari et hanc colere iure enphiteotico condiccionis de duobus caponibus debende cui subgeta est annuatim; item peciam unam terre laboratorie et boschive positas in dicto poderio cui coherent ecclesia de rocchis undique ubi dicitur valputana; item ius quod habeo in medietate cuiusdam sediminis posito in villa lerrein burgo superiori cui coherent heredes quondam Guilielmi Uberti ab una parte ab alia Gati de Uma, superius via publica; item medietatem unius pecie terre posite in dicto poderio ubi dicitur ad çuchar cui coherent Iacobus Rubianus ab una parte et ab alia heredes quondam Anrici Gati, inferius fossatus, superius costa; item medietatem unius pecie terre castagneti laborative et boschive positam in dicto poderio ubi dicitur ad mellum cui coherent costa ab una parte et a duabus aliis heredes quondam Gatij de Lerma; item peciam unam terre id est cum arboribus super his existentibus posita in poderio Lerme ubi dicitur ad lubeu cui coherent ab uno latere terra Rufini de Uma ab alio latere Raynerius filius quondam Manfredi superius via comunis inferius fossatus et alii qui sunt; item peciam unam terre et possessiones, que empte fuerunt ab Anserine Mediolanensi de Silvano per Rufinum de Lerma, emente nomine et vice mei Iohanine, ad habendum, tenendum, possidendum et quoquid inde volueris faciendum, tu vel heres tui sive cui habere volueris vel statueris aliquo titulo, cum omnibus iuribus et actioni-

volta tributario dell'Albedosa, affluente dell'Orba. Dall'Abbazia stessa dipendeva la chiesa di S. Silvestro, che diverrà la prima parrocchiale di Mornese, eretta su di un poggio vicino alla villa, nel luogo dove ancora a metà del '700 si diceva Ponticello⁴.

L'atto contenuto nella pergamena del 1291 è molto interessante

bus qua dicte terre et possessiones habent supra se vel infra se, integrum omnemque iurem et eius terre usu seu requisitione aut ipsis terris modo aliquo pertinente, uti optime maximeque sunt libere et absolute ab omni gravamine servitutis preter quam a mutuis et collectis comunis Ianue prestandiis, que mutua et collecte dictus emptor (promixit michi notario) infrascripto st(ipulanti nomine) comunis Ianue solvere ipsi comuni. Renuncians omni privilegio et conventioni, finito precio librarum quinquaginta quatuor imperialium, quas a te habuisse et recepisse confiteor et de ipso precio voco me a te bene quietam et solutam renunciantem exceptioni non habiti precii sive non recepti et omni iuri pro quo contra oponere possem de iure vel de facto, possessionem itaque et dominium dictarum possessionum tibi confiteor corporaliter tradidisse et te in vacuum possessionem indussisse, constituens inde me pro te et tuo nomine tenere et possidere precario quousque de dictis terris et possessionibus acceperis corporalem possessionem et dominium, dans et concedens tibi potestatem et baltiam aprehendendi corporalem possessionem et dominium quandocunque tibi placuerit sine alicuius magistratus decreto et si dicte terre et possessiones plus valent quod sit precium supradictum, sciens quod precium supradictum est veram extimationem, illud plus tibi remito et dono pura et mera donatione inrevocabili inter vivos. Renuncians legi qua subvenitur deceptis ultra dimidiam iusti precii et omni iuri et omnia iura, ractiones et actiones utiles, directas et mystas, rei persecutorias et penales et personales et undecunque descendentes que et quas habeo et mihi competunt et competere possunt tibi vendo, cedo et trado et supradicta ea et precio supra dicto faciens inde te pro(curatorem ut) in rem tuam ita ut illis iuribus et actionibus possis agere et experiri in iudicio et extra quibus possum et unquam melius potui. Quas terras et possessiones promito tibi dimittere et non auferre neque impedire sed ipsas et quemlibet ipsarum tibi legitime defendere et actoricare et distrigare ab omni persona colegio sive universitate meis propriis expensis remissa tibi necessitate denunciandi et hec acto expressim inter nos quod si dicte terre et possessiones vel alique ipsarum evinceretur seu eviceretur per aliquam personam que non haberet causam a me quod tunc teneat tibi restituere precium illius terre seu possessionem, que et si tibi evinceretur per aliquam personam que haberet causam a me quod tunc incidam in penam dupli valimenti dictarum terrarum nec tibi teneat de defensione caponorum. Que omnia et singula supradicta promito tibi attendere et complere et observare et in nullo contrafacere vel venire aliqua racione vel causa, de iure vel de facto, sub pena dupli valimenti dictarum terrarum et possessionum cum omnibus danpnis et expensis et interesse tibi sollenpniter scripta et promissa, credito tibi de danpnis et expensis tuo solo verbo sine testibus et iuramento vel alia probacione, ratis manentibus supradictis et proinde omnia bona mea habita et habitura tibi pignori obligo renuncians senatui (consulto velleiano), iuri (de principali) et omni iuri et facio supradicta omnia consilio testium infrascriptorum quos meos propinquos et vicinos appello. Actum Ianue in domo dicti Branchaleonis Aurie anno dominice nativitatis MCCLXXXI indicione tercia die XXV ianuarii in sero. Testes Fredericus, filius Babilani Aurie, Andriolus Pallossus et presbiter Manegodus de Capriata.

Guilielmus Boccacius sacri Imperii Notarius rogatus scripsi

ASG, Pergamene di San Siro, n. 565.

per i diversi toponimi che vengono citati ad indicare i luoghi dove si trovano i terreni, ed i rispettivi confini; per la definizione delle caratteristiche colturali e per alcuni nominativi dei proprietari confinanti, che confermano presenze di *domini* già note o ne indicano altre suscettibili di approfondimento, ed anche perchè contiene la più antica citazione della Madonna della Rocchetta che si viene così a conoscere⁵.

I lotti in questione sono, nell'ordine stesso come si trovano elencati nel documento:

in poderio di Lerma, località detta in Valle Scura

- un castagneto al quale confinano: di sopra la costalonga, e sui lati i Parasachi e i Gandolfi di Poblete⁶

- una terra a prato, alla quale confinano: da un lato quelli di Miribello e di sopra i Patari di Montaldeo

- un'altra terra a prato, ai quali confinano da un lato quelli di Miribello

- un'altra terra a prato, alla quale confinano: da un lato quelli di Miribello e di sopra la via pubblica

- un'altra terra a prato, alla quale confinano da tutti i lati i Patari di Montaldeo

in poderio di Montaldeo

⁴ Tra le tracce documentate del toponimo Ponticello che potrebbero riferirsi a Mornese va ricordato l'*Albertus de Pontecello* che, insieme a molti altri, tra cui *Alegrus de Castelletto*, *Otto de Fregarolio*, *Lanfranchinus de Serravalle*, *Rufinus de Cavanna*, che sembrano rappresentare le comunità appartenenti al distretto dell'episcopato, giura, in Tortona il 17.3.1218, la pace con Genova. Tra i Genovesi, che giurano a Genova, figurano numerosi della Volta: Lanfranco, Bonifacio, Oberto, Ingone e Guglielmo Rubeus (E. GABOTTO, *Il Chartarium Dertonense ed altri documenti del Comune di Tortona (934-1346)*, BSSS XXXI, doc. XCIII, Pinerolo 1909).

Il 14 marzo 1261, *in burgo Gavii, sub porticu domus comunis*, Maria di Madonna riceve da Bastardo di Montemerlo una somma di denaro che, *furtive per forciam*, le è stata rubata sulla strada pubblica che viene da Tortona nel distretto di Genova a *pontexello citra* (G. GORRINI, *Documenti sulle relazioni fra Genova e Voghera (960-1325)*, BSSS, 1908, doc. CCXXIV; ASG, *not. Tealdo de Sigestro*, reg. I, f. 113v.).

Come ricordato, Castellino da Ponticello è il notaio che il 26 marzo 1284 accompagna Antonio della Volta a Lerma.

⁵ La storia del monastero di Santa Maria di Banno e della chiesa di Santa Maria della Rocchetta verrà trattata più avanti. Vedi comunque anche E. PODESTA', *Uomini monferrini signori genovesi*, Genova, 1986, p. 87 e sgg.

⁶ Gandolfo di Poblete è parte nel precitato atto del 27 aprile 1279.

- tre terre a prato, due delle quali situate in località Vignazza di Galierio, e la terza, confinante con le due prime, in località detta in Bulio

in poderio dell'Albarola

- una terra a prato, in località detta del Cane Morto, alla quale confinano, da due parti, gli eredi di Odurado di Castelletto⁷ e, di sopra, la Via Vecchia della Costa

in poderio di Lerma, località detta Vignazza dei Robbiani

- una terra a prato, alla quale confinano, di sotto, il fossato di Valle Scura, e, di sopra, la Via Vecchia della Costa

- una terra ed un castagneto, ai quali confinano, di sopra la Costa di Pradolo, e, di sotto, il fossato di Valle Scura

in poderio di Lerma, località detta Çerus (oggi Zeria)

- una terra alla quale confinano, di sotto, il fossato delle Pegole,

in poderio di Lerma, località detta Passo del Fossato

- una terra alla quale confinano, da un lato, Giacomo di Miribello⁸ e, dall'altro, quelli di Miribello

in poderio di Lerma, località detta nei campi

- una terra seminativa

in poderio di Lerma, località detta Valputana

- una terra lavorativa e boschiva, alla quale confina, da ogni parte, la proprietà della Chiesa delle Rocche

nella villa di Lerma, località detta nel borgo superiore

- la metà di un sedime, al quale confina, di sopra, la via pubblica

in poderio di Lerma, località detta ad Çuchar

- la metà di una terra lavorativa e boschiva, alla quale confinano, di sotto, il fossato e, di sopra, la costiera

in poderio di Lerma, località detta ad Mellum

- la metà di una terra lavorativa e castagnata, alla quale confina, da una parte, la costiera

⁷ Odurado di Castelletto potrebbe identificarsi con l'*Anselmus Adairadi* che partecipa nel 1188 alla riunione che si tiene alla Pieve di Casaleggio (A.F. Trucco, *I cartari* ..., cit., II, pp. 240, 241, doc. DCCXI.

⁸ Giacomo di Miribello è presente nei precitati atti del 27 aprile e del 24 luglio 1279. Nel primo funge da teste, nel secondo presta consiglio.

in poderio di Lerma, località detta ad Lubeu (oggi Lubego)

- una terra arborata, alla quale confina, di sopra, la via comune e, di sotto il fossato

in poderio di Lerma, località detta in Bonellis (oggi Bonelli)

- una terra alla quale confina, di sopra, la costiera

in poderio di Lerma

- la terra ed i diritti possessori acquistati da Anselmina Milanese di Silvano, per conto di Giovannina, dal defunto suo marito, Rufino di Lerma⁹.

Trascorre oltre un decennio prima che Brancaleone riesca a completare l'acquisto di Lerma, ciò che avviene a seguito di una sentenza profferita il 31 maggio del 1303 da Salado Cultellerio, Abate del popolo, e da Corrado Spinola di Luccoli, arbitri eletti da Branca Doria e da Tomaso Malaspina, mediante la quale viene stabilito che i signori di Lerma devono cedere le loro ragioni a Branca Doria.

Nel luglio successivo Brancaleone acquista quindi per lire 2000 le parti rimaste a Rainero e Giustra, figli del q. Maifredo, i quali con atto rogato nel castello di Cremolino, il 21 dello stesso mese, hanno in proposito conferito procura a Guglielmo di Montaldo, anche a nome, rispettivamente, di Franceschino, Giacomino e Fiorina, figli di Giustra; di Manfredo, Gabriele, Gabriele, Franceschino, Argenta e Argenta, figli di Rainero, (i quali tutti comunque intervengono, giu-

⁹ Rufino di Lerma è presente come teste al precitato giuramento del 26 marzo 1284.

In merito al fatto che le pergamene in questione si trovino nell'archivio dell'Abbazia genovese di San Siro si può supporre che una parte dei terreni in questione sia stata successivamente donata dai Doria (ad esempio da Violante, figlia di Brancaleone jr.) a quei monaci, in relazione ad una loro presenza o ad una loro venuta in Lerma, e che i documenti originali di provenienza siano stati quindi ad essi consegnati *ad comprobandum*. In proposito si ricorda che, in Lerma, in sponda destra del Piota, ove inizia la strada vicinale del Tannarone, esiste un'edicola, dedicata a Santa Maria, *Regina Pacis*, che potrebbe aver sostituito una più antica cappelletta dedicata a San Siro, dato che i contigui terreni, siti in Regione San Siro, ed accatastati al foglio 1 dal 321 al 323, bosco ceduo per ha 1.60.00 circa, e al foglio 1 dal 323 al 328, seminativo di 4 e incolto produttivo e sterile per ha 1.80.00, appartenevano, ancora nel 1971, alla prebenda della Parrocchia di Lerma.

Nel Vecchio Catasto del 1792, i medesimi terreni si trovavano registrati, in parte come Prebenda ossia Arcipretura e, in parte, come Beneficio Ecclesiastico Sgorbino.

rano e dichiarano di essere maggiori di anni diciotto); e di Pastorina, moglie di Giustra.

Anche Oria, figlia di Rainero, sposata con Giovannino de Pegella, mediante atto rogato in Rossiglione il 20 luglio, essendo presenti come testimoni Aicardone figlio di Aicardo Carino, Anrico di Lorenzo e Percivale Pastorino, tutti di Rossiglione, ha nominato suo procuratore il suddetto Guglielmo di Montaldo, perchè acconsenta alla vendita.

Due giorni dopo Oria tocca a Sybelina, figlia di Giustra, provvedere in Gavi ad una analoga nomina nella persona di suo marito Giacomo de Mignone, essendo presenti come testimoni Guglielmo de Montaldo de Gandis, Petrus de Petrobello e Mexonino de Galioya di Gavi¹⁰.

Nel castello di Lerma, ormai del tutto appartenente a Brancaleone Doria, il 6 febbraio 1304, Pietro, *filius quondam Fratris Iacobi de Pasturana de Gavio*, vende a Bartolomeo Doria la metà pro-indiviso di una vigna posta in territorio di Gavi, dove si dice *In Pionna*, e la metà di un'altra vigna sita nello stesso luogo¹¹.

b) *La strategia di Brancaleone*

Come già rilevato non sussistono elementi atti a stabilire se, nell'intervallo tra le due tornate documentate dai cartulari, Giacomo di Santa Savina si sia fermato ad Ovada, ed eventualmente in quale ruolo, e neppure quando egli abbia lasciato Ovada per trasferirsi a Genova, dove lo troviamo comunque il 26 marzo 1303, *in vespere*, nella casa di sua abitazione, in compagnia della moglie Iameta, per dichiarare al notaio rogante Giovanni Drago di aver ricevuto da Romino di Negro il rimborso di lire venti e soldi undici di genovini, corrispondenti alla cauzione che, nell'interesse dello stesso Romino,

¹⁰ ASG, *Archivio Segreto*, busta n. 351; A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, ASLSP, vol. XXXI, II, pp. LI e LII.

¹¹ ASG, cart. 127. L'atto inizia a c. 102v. e prosegue a c.127r.

i due coniugi avevano costituito presso l'Ufficio dei Clavigeri del Comune¹².

Sempre nel mese di marzo del 1303, nella curia del palazzo nuovo del Comune, egli interviene come testimone in diversi atti del medesimo notaio Giovanni Draco, in uno dei quali viene anche richiamato un suo rogito dell'8 marzo 1302.¹³

Qualche mese dopo, e cioè il 30 dicembre 1303 (il notaio scrive 1304, perché a quei tempi il nuovo anno cominciava con il giorno di Natale) Giacomo di Santa Savina riceve *in platea illorum de Auria* l'atto mediante il quale Lanzarotto, marchese del Bosco, conferisce procura a Belengio Merlano di Alessandria per la consegna di Molare a Bernabò Doria, figlio di Brancaleone, con il quale ha in pari data, a mezzo di altro notaio, stipulato una locazione enfiteutica, della durata di ben cinquantasette anni, per la metà che gli compete del castro, villa, territorio, e giurisdizione degli uomini, dai quali dovrà prestarsi giuramento al nuovo signore.¹⁴

Un atto, nella nostra ottica, importante, il quale concretizza uno dei principali momenti di una manovra a largo raggio che Brancaleone sta in quegli anni sviluppando in modo assai articolato per conseguire la continuità territoriale dei possedimenti doriani della riviera di ponente, ed in particolare di quelli del Sassello, con il nuovo acquisto di Lerma. È evidente che, in ordine al conseguimento di tale obiettivo, il possesso di Molare risulta della massima importanza, in quanto - mentre ancora Tagliolo appartiene al Comune di Genova - assicura il controllo, diretto od indiretto, del

¹² ... *pro illis libris XX soldis XI quas dicto Romino delegavimus in capitulo videlicet in Officio Clavigeorum Comunis* ... (ASG, not. Giovanni Draco, cart. 67, c. 6r. Dobbiamo la segnalazione degli atti contenuti in questo cartulario alla cortesia della prof. Laura Balletto e della dott. Laura Romagnoli).

¹³ ASG, cart. 67, cc. 6 r., 17 r., 32 r.; in due atti, rispettivamente del 3 gennaio e del 3 febbraio 1304 compare come teste un Oberto di Santa Savina *executor* (Ibidem, cc. 38 r., 37 v.).

¹⁴ (Cart. 127, c. 97 r.). Negli atti che Giacomo di Santa Savina roga *in palacio novo Comunis* ritroviamo lo stesso Lanzarotto, marchese del Bosco, che ora abita a Genova, quietanzare, in data 7 gennaio 1304, Enrico de Guaagno, che figura come testimone in alcuni degli atti ovadesi, per l'importo di lire 20, prezzo delle pecore che gli ha venduto (Cart. 127, c. 98 v.).

nodo di Ovada, cui mirano anche gli Spinola, già presenti in quel di Campo¹⁵.

Come si è visto, Brancaleone Doria aveva consolidato il possesso di Lerma nel 1303, acquistando le ragioni che spettavano agli antichi Signori del luogo, condannati a venderglielo da una sentenza di due arbitri eletti dallo stesso Brancaleone e da Tommaso Malaspina¹⁶.

Il 21 marzo del 1304 Brancaleone Doria otteneva da Tomaso Malaspina, che già aveva trasferito la sua residenza in Cremolino, la promessa di dare sua figlia Isabella in sposa ad uno dei figli di Bernabò, designato dallo stesso Brancaleone, con mille lire di dote. Il Malaspina si impegnava anche a vendere la metà del castello di Molare al medesimo Brancaleone, intenzionato ad assegnarla ai novelli sposi, assieme all'altra metà già accaparrata da Bernabò mediante la sopra menzionata enfiteusi cinquantasettennale a lui concessa da Lanzarotto del Bosco.

Il suggello all'alleanza, che con il possesso di Molare, assicurava implicitamente ai Doria anche l'eventuale appoggio militare dei nuovi parenti, avveniva, mediante atti rogati dal notaio Giacomo di Santa Savina, il 17 dicembre 1305 (dopo che, come risulta dal suddetto atto di procura, Lanzarotto del Bosco aveva dato esecuzione a quanto pattuito con Barnabò Doria) con una variante: non Isabella veniva impalmata da Brancaleone jr. (nell'occasione emancipato da suo padre Barnabò, a sua volta contestualmente emancipato da Brancaleone senior) ma, ferma restando la dote di mille lire con l'aggiunte di un antefatto di cento lire, la sorella Isoda, alla quale presta-

¹⁵ Circa le manovre degli Spinola si può ricordare che nel 1310 emergeranno diritti relativi a *certis hominibus de Ovada spectantibus* ad Opizzino. Nello stesso anno Campo risulterà in possesso di Angelo ed Anfreone Spinola, ai quali il 27 aprile 1310 gli uomini del luogo giurano fedeltà ed essi concedono i redditi ed i proventi della castellania e della ferriera ivi esistente a Lapo Bencivenni di Firenze ed al castellano Corrado Raimondini di Ovada. (A. FERRETTO, cit., vol. XXXI/II, anno 1901, pp. LIII, LXXI, LXXXVI; G.CARO, cit., p. 347).

¹⁶ Il 6 febbraio 1304, nel castello di Brancaleone Doria, in Lerma, Pietro, *filius quondam Fratris Iacobi de Pasturana de Gavio*, vende a Bartolomeo de Auria la metà *pro-indiviso* di una vigna posta in territorio di Gavi, dove si dice In Pionna, la metà di un'altra vigna sita nello stesso luogo. Tra i testimoni figura un certo *Iacobinus sartor de Uvada*. (Cart. 127, c. 102 v., c.127 r.).

va l'assenso suo fratello Isnardo, essendo nel frattempo deceduto Tomaso Malaspina¹⁷.

Il nonno Branca ed il padre Barnabò donavano allo sposo le due metà di Molare, con la clausola che alla morte di Branca e di Barnabò tutto doveva venir computato da Brancaleone jr. nella divisione ereditaria con i suoi fratelli, e con una complessa clausola a favore di Isnardo, da applicarsi nel caso Lanzarotto avesse riscattato, prima della scadenza di cinquantasette anni, la metà di Molare concessa in enfiteusi a Bernabò¹⁸.

Proseguendo la sua strategia matrimoniale, Brancaleone contrapporrà nel 1307 al matrimonio di Argentina, figlia di Opizzino Spinola, celebrato l'anno avanti con Teodoro Paleologo, quello di Isabella figlia di Bernabò Doria con Manfredo di Saluzzo, il quale a Teodoro contende l'eredità sul Marchesato di Monferrato.

Più tardi, al matrimonio dello stesso Opizzino Spinola - il quale, dopo aver contribuito in più modi al successo di Teodoro su Manfredo di Saluzzo, sposa nel 1313, in seconde nozze, Violante, sorella dello stesso Manfredo - Brancaleone contrappone quello di Valentina Doria, figlia di Bernabò e vedova di Franceschino del Carretto, signore di Spigno - pure queste nozze erano state a suo tempo combinate in ossequio alla medesima logica - con Stefano Visconti figlio di Matteo, signore di Milano.

Anche il contratto nuziale di Valentina, alias Valencia, alias

¹⁷ Isabella andò sposa a Ricardo dei Conti di Lomellina (D. RAFFAGHELLI, op.cit., p.55.).

¹⁸ In questo caso si sarebbe dovuta restituire ad Isnardo Malaspina la metà che Brancaleone sr. aveva comprato da suo padre Tomaso, e lo stesso Isnardo avrebbe riversato a Brancaleone jr., come dote di Ysoda, le mille lire a suo tempo incassate da Tomaso come prezzo. Gli atti vengono rogati *in palacio novo Communis Ianue*. Uno dei testimoni è quel Bonifacio de Iabrera, che compare in diversi atti di Giacomo di Santa Savina. Il 13 luglio 1323, con atto rogato da Giacomo di Santa Savina davanti alla porta del castello di Molare, viene convenuta dal podestà di Sassello, per conto di Brancaleone, Bernabò, i loro figli, gli uomini del Sassello, di Miolia, di Pereto, di Lerma, di Rossiglione una tregua, fino alla prossima festa di Sant'Andrea, con gli uomini delle Molare, del qual paese si dichiara *dominus* Guglielmo, marchese del Bosco (Cart. 127, c.274 e sgg.).

Venancia Doria, viene steso da Giacomo di Santa Savina il 21 giugno 1317.¹⁹

Ancor prima della prematura morte di Isoda Malaspina, moglie di Brancaleone jr., avvenuta il 3 agosto 1310 con la probabile conseguente risoluzione dei relativi patti dotali concernenti Molare, Brancaleone Doria, non si sa precisamente come ed a quale titolo, è pervenuto a possedere il castello di Tagliolo, quello di Montemoriel, che di diritto *spettava con la sua giurisdizione* a Filippo Rosso della Volta.

Comunque, anche dopo la platonica rivendicazione delle figlie ed eredi di Filippo della Volta, Brancaleone Doria, continuerà ad essere padrone del castello e della giurisdizione di Tagliolo, un caposaldo divenuto ora più importante per il relativo controllo del sottostante borgo di Ovada.

L'11 dicembre 1313, standosene sotto il portico della sua casa di San Matteo in Genova, egli infatti emette un solenne proclama mediante il quale invita i fuorusciti di Tagliolo a rientrare e a giurar-gli fedeltà *sicut postulat ordo iuris*. Nel documento sono nominativamente elencati alcuni tagliolesi appartenenti alle famiglie Copa

¹⁹ La sottoscrizione avviene nel palazzo di Barnabò Doria *ubi dicitur ad Sanctum Thomam*, dove nel 1311 era stato ospitato Arrigo VII. (Cart. 127, c. 261 e sgg.).

Gli atti relativi fatta eccezione per l'estratto del testamento di Franceschino del Carretto q. Alberto signore di Spigno, fatto in Spigno il 25 luglio 1313, con il quale viene fondato un monastero di Santa Chiara, sono stati pubblicati da Arturo Ferretto, *Contributo alla storia delle relazioni tra Genova e i Visconti nel secolo XIV. Il contratto nuziale tra Stefano Visconti e Valentina Doria* in Bollettino della Società Pavese di Storia Patria, anno I, fasc. III, Pavia 1901, p. 353.

Argentina Spinola era figlia di Opizzino e di Beatrice d'Antiochia, prima moglie di Opizzino. Il suo matrimonio con Teodoro avviene nella primavera del 1306, quando il giovane Paleologo viene da Costantinopoli a prendere possesso del marchesato.

Solitamente facendo leva sulla rottura dell'alleanza Doria-Spinola che sta per determinarsi il matrimonio di Isabella Doria, celebrato nel 1307 con Manfredo di Saluzzo (già vedovo), viene appunto inquadrato come ritorsione a quello di Argentina. Georg Caro (cit. p.336 e sgg.) pone invece in rilievo che di tale matrimonio erano stati intermediarii gli Spinola *de Platea*, i quali probabilmente intendevano, tramite la ricca dote, prestare aiuto all'amico dei loro antichi alleati, i ghibellini astigiani.

Gli stessi Spinola *de Platea* aiuteranno Barnabò Doria a mettersi in salvo nel 1308 quando Opicino si fa eleggere Capitano perpetuo e generale del Comune e del Popolo

(Coppa), Cayranus, Coranus, de Ecclesia e Jozius, ai quali, così come a chiunque altro decida entro un mese di venire ad abitare a Tagliolo con moglie, figli *et omni familia sua et peculio suo, perpetuo et in perpetuum per omnia secula seculorum* viene garantita l'impunità da qualsiasi bando, forestazione o delitto, con la possibilità anche di recuperare le proprietà che fossero state oggetto di procedure esecutive.²⁰

Un tenue indizio lascia tuttavia supporre che i rapporti di Brancaleone Doria con gli eredi del defunto Filippo della Volta siano rimasti sostanzialmente amichevoli e che quindi anche il possesso di Tagliolo da parte sua prosegua ora con il loro accordo.

Nicolosa Salvatica, vedova di Filippo della Volta, sceglie infatti, come notaio cui affidare il suo testamento del 23 aprile 1315, proprio Giacomo di Santa Savina, il notaio di fiducia del sempre più potente Brancaleone.

Nel 1354 si troverà invece in possesso del castello di Tagliolo un certo Antonio Squarciafico, il quale, nei confronti della rinnovata richiesta del Comune alla riconsegna, rivendicherà i crediti relativi alle spese fatte dai suoi danti causa, Filippo Rosso della Volta e Andreolo e Nicolino, fratelli de Cattaneis.

La controversia durerà ancora a lungo: mentre il 27 novembre 1355 allo Squarciafico verranno riconosciute lire 2000 a fronte delle lire 7200 reclamate, soltanto nel 1371, egli riuscirà ad ottenere un conguaglio di altre lire 1500 da pagarsi entro 5 anni, in altrettante rate. Comunque nel 1364 si ritrova come castellano per il Comune di Genova Pietro Castagna di Fegino²¹.

c) Casaleggio da Oberto Spinola ai Gentile della Turca ed ancora agli Spinola

²⁰ (ASG, cart. 127, c. 144 r. e sgg.). I Coppia ed i Cayranus sono gli antenati delle famiglie tagliolesi Coppa e Carante.

²¹ M.H.P., L.J.II, col. 321, 615, 629, 780; ASG, *Castrorum*, n. 309.

Oberto Spinola, già capitano del popolo di Genova assieme ad Oberto Doria, che il 29 dicembre 1279 prende in affitto dai monaci di Rivalta la grangia di Bassignana, comprensiva della Benedicta, per quindici anni, è incluso come signore di Casaleggio nell'elenco dei feudatari ai quali il 16 settembre 1306 si appella Teodoro Paleologo, marchese del Monferrato²².

Nel 1318 lo stesso Teodoro di Monferrato, chiamando a parlamento i suoi vassalli, si rivolge genericamente anche ai signori di Casaleggio, tenuti a fornirgli un milite.

In effetti, come dimostra il testamento dettato l'11 aprile 1320 da Lombardo Gentile, olim de Turca, è ora a questa famiglia viscontile, confluita nell'albergo Gentile con le famiglie Avvocati, Pevere, Pignolo, Borgari e Falamonica, che, da almeno dieci anni, appartiene la signoria di Casaleggio²³.

Una delle prime disposizioni del testamento di Lombardo Gentile concerne infatti il legato di lire sessanta di genovini da distribuire tra i suoi uomini di Casaleggio, in ricompensa dei loro servizi. Altri legati ricordano poi la chiesa di San Martino di Casaleggio, il monastero di Santa Maria di Bano, la chiesa di Santa Maria di Marcarolo e la chiesa di Santa Maria della Rocchetta *prope Lermam et Casalegium*.

Assegnando poi alla propria moglie Mabellina un importo pari alla sua dote ed al relativo antefatto, ed un legato di lire cento, per un totale di lire mille, lo garantisce sulla parte che a lui spetta in Casaleggio, sia sulle case, sui terreni, sugli uomini e su ogni altro bene pertinente al castello *et ea omnia et singula que parata sunt seu erunt tempore mortis mee pro camara mea de civitate et de castro Casalegio*.

Dopo aver praticamente diseredato suo figlio Merialdo, a cui, *cum*

²² Così come l'affitto della grangia di Bassignana, anche il testamento in data 16 luglio 1297 con cui Giovanna *de Castilione*, figlia del fu Giorgio *de Casalegio*, lascia diversi legati agli ospedali genovesi, nominando suo erede il cognato Vivaldo *de Castelleto, calegarium*, ed in difetto il di lui figlio Franceschino può indicare che a questa data Casaleggio è posseduto da Oberto Spinola (ASG, *Notai Ignoti*, busta 8, n.g. 93, c. 52r.)

²³ ASG, *not. Benedictus de Vivaldo*, cart. 179/I, c. 12r. e segg..

me insultaverit pluribus vicibus et erga me male se habuit in multis, lascia soltanto uno dei tanti altri legati, dispone, evidentemente a privilegiare la discendenza maschile della famiglia, che, se suo nipote Greco ed i di lui fratelli vorranno la parte che possiede *in castro Casalegii, hominibus, vassalis, terris, domibus et iuribus pertinentibus ipsius castri*, potranno conseguirla. A tal fine, entro due anni dalla propria morte, *salvis semper iuribus, reverentia et honoribus debendis domino marchioni Montisferrati*, e a condizione che non associno al riguardo il predetto Merialdo, né l'altro nipote Damiano Gentile, il quale *indecenter se habuit versus me*, dovranno corrispondere alla propria figlia Giacobina, vedova di Genuino Passara, nominata erede, il prezzo di lire duemila.

Domenico, Greco e Scaco Gentile, *olim de Turca*, figli del q. Guidetto hanno evidentemente esercitato la facoltà di acquisto riservata loro dal defunto Lombardo. La metà del castello di Casaleggio è infatti contemplata nella divisione dei beni sinora tenuti in comunione cui essi addiventano a distanza di oltre vent'anni, il 27 marzo 1343.

A Domenico, rappresentato da Marcoaldo Gentile *olim Piper*, pervengono i 12/20 di una casa *in contracta Gentilium sive in Carrubeum Recto per quem itur de S.Siro ad Bancos*, più lire 1000 che deve avere da suo fratello Scaco.

A Greco perviene la metà della casa che i tre fratelli hanno in comune con i figli ed eredi di Damiano Gentile, più lire 1000 che deve avere da suo fratello Scaco, più lire 25 che deve avere a conguaglio da suo fratello Domenico.

A Scaco perviene la metà del castello di Casaleggio, delle sue terre, ville, uomini e giurisdizione del feudo, con l'onere di pagare a suo fratello Domenico e a suo fratello Greco lire 1000 ciascuno²⁴.

Dei tre fratelli, Scaco è evidentemente quello che gode di una migliore situazione economica.

Nel medesimo giorno infatti con Lorino Marbiolo, anche lui cit-

²⁴ Resta stabilito che, se Domenico e Greco entro dieci anni restituiranno a Scaco le lire mille ciascuno, tutti i beni torneranno ad essere in comune. Lina, moglie di Domenico, e Andriola, moglie di Scaco, rinunciano ai diritti loro spettanti per la dote. Orietta, moglie di Greco, adempie ad analoga formalità il 24 gennaio 1345. (ASG, cart. 229, c. 207v. e segg., cart. 228, c. 68r *not. Tommaso Casanova*).

tadino di Genova e *mercator*, egli costituisce una società, alla quale viene conferito un capitale di lire seimila ciascuno, per lire ottomila già investito in 32 balleste di seta del Cathai in parte depositate ad Avignone presso Luchino Pellegrino e in parte a Parigi presso Gavino de Camilla. A fronte delle altre lire quattromila previste sono già depositate in una volta comune diverse spezie grosse e minute nonché dei panni d'oro e serici, merci già vendute per la maggior parte, come da contabilità tenuta in un cartulario scritto dallo stesso Lorino, *capud et magister dicte societatis*.

Con denaro della società sono state anche acquistate duecentocinquanta botti di vino in Napoli tramite Andriano Pellegrino, per un valore di lire 1700, dei coralli e delle *orivete* di corallo per lire 140, e degli argenti per lire 200. Sono state infine destinate a finanziare i commerci con Pera lire 1300, dove Scaco, *tanquam consul, cum auxilio Dei*, intende andare personalmente per negoziare, oltre le merci suddette, anche qualsiasi altra che gli venisse inviata da Lorino.

I trasporti da Pera a Genova e viceversa dovranno essere effettuati con galere armate genovesi o con coche parimenti genovesi. Lorino si occuperà dei traffici con la Provenza, con la Francia e con le Fiandre, nonché delle spedizioni da Genova a Pera e potrà operare sui cambi da lire 500 su Genova fino a lire mille su Napoli, la Sicilia, la Catalogna e la Spagna e, similmente, Scaco potrà agire per i traffici con la Gazaria *et ad partes Maris Maioris* fino a duemila perperi d'oro *ad sagium Peyre*. A Scaco saranno riconosciute le spese per il vestiario e per le calzature.

Sono quindi previsti i poteri per agire occorrendo davanti a qualsiasi magistratura in Nizza, Marsiglia, Napoli, Spira, Avignone e Genova²⁵.

Il 5 agosto 1350 Bartolomeo Gentile, figlio del fu Dagnano, da una parte, e Dagnano Gentile figlio del fu Ughetto, figlio del suddetto *quondam* Dagnano, per sé ed a nome e per conto dei suoi fratelli

²⁵ *Actum in Banchis subtus domus Bartholomei et Bernissoni Usumaris fratrum anno dominice nativitatit MCCCXXXIII indicione X die XXVII marcii circha nonam*

Braco e Gabriele dall'altra parte, dividono tra loro certe case, situate nel castro di Casaleggio (le quali confinano, da un lato con la casa di Scaco Gentile, che una volta apparteneva a Nicolò della Turca, dall'altro lato con la piazza del castro ed in parte con la casa ovvero con la torre di Dagnano e dei suoi fratelli, la quale era toccata al fu Ughetto, padre di Dagnano) che erano toccate al predetto Bartolomeo e a suo fratello Turco²⁶.

Poiché Turco è morto ed i suoi beni e la sua eredità sono stati devoluti, come di diritto, a Bartolomeo per una metà e a Dagnano e fratelli per l'altra metà, le suddette parti, della metà che, *pro indiviso*, sulle case suddette spettava a detto Turco, di buon accordo, e di comune volontà, assegnano a Dagnano e ai suoi fratelli la camera del

testes Benedictus Finamore, Ansaldo Romerius et Luchinus de .. (ASG, *not. Tommaso Casanova*, cart. 229 ff. 201v-202r.

Scaco Gentile il giorno successivo annulla un suo precedente testamento (ASG, *not. Tommaso Casanova*, cart. 229, c. 215 v.).

L'8 agosto 1343 Lorino Marbiolo, agendo nel quadro della nuova società per conto di Scaco Gentile, consegna ad Andriola Cattaneo, vedova di Ingo Cattaneo, 23 once d'oro in 55 danga d'oro e denari 11 e mezzo d'oro (ASG, *not. Benvenuto de Bracelli*, cart. 285, f. 107r. Questo atto e quello che contempla la costituzione della società sono citati, non del tutto esattamente quanto alla loro sostanza, da M. Balard, *La Romanie Génoise (XII.e – Debut du XV.e Siècle)* in ASLSP, vol. XVIII, fasc. II, Nuova Serie, pp. 730, 878).

Il 26 maggio 1343, con atto rogato nel castello di Casaleggio dal notaio Nicolò Romeo, Greco Gentile q. Guidetto vende ad Ughetto Gentile, procuratore del proprio fratello Bartolomeo, una casa sita in contrada dei Gentile, la quale confina davanti con il carruggio e dietro con la trexenda, da un lato con la casa di Raffaele *Thomae* e dall'altro con la casa del fu Daniele Gentile *olim* Advocati (ASG, *not. Tommaso Casanova*, cart. 228, c. 30v.).

Il 27 gennaio 1345 Greco Gentile rilascia a Bartolomeo Gentile quietanza di lire 375, soldi 2 e denari 9, dovutegli a saldo e complemento della vendita di cui all'atto del 26 maggio 1343, come da altro atto, rogato in pari data nel castello di Casaleggio dal notaio Romeo, che viene quindi cassato (ASG, *not. Tommaso Casanova*, cart. 228, c. 71r.).

Il 28 gennaio 1345 Scaco Gentile, a conoscenza della vendita fatta da suo fratello Greco ad Ughetto Gentile, procuratore del proprio fratello Bartolomeo il 26 maggio 1343, la ratifica, dichiarando di rinunciare ad ogni suo eventuale diritto per l'eredità della propria madre Alpana, la quale possedeva un quarto di detta casa *pro indiviso* (ASG, *not. Tommaso Casanova*, cart. 228, c. 71r.).

²⁶ secondo quanto previsto in un atto del notaio infrascritto rogato nel 1307 (segue spazio bianco).

fu Turco, che una volta era del fu Lombardo della Turca [la cui disposizione testamentaria, tendente ad escludere da ogni acquisto anche indiretto Dagnano ed i suoi eredi, è evidentemente rimasta inosservata] la quale è immediatamente sopra la casa ovverosia torre del predetto Dagnano e dei suoi fratelli, fino al muro dell'altra grande casa che conseguentemente questa rimane libera e disimpegnata a Bartolomeo, computando a suo favore il quarto che spettava al q. Turco.

Nel predetto muro Bartolomeo consente che Dagnano e i suoi fratelli possano appoggiarsi con travi e altro legname per i solai e per il tetto e altre necessità, escluso comunque che in detto muro si possano fare altre finestre²⁷.

Nel 1383 è signore di Casaleggio, Pietro Usodimare, il quale, così annota il Federici, *vi teneva prigionieri certi ladri*²⁸.

Casaleggio perviene poi a Zaccaria Spinola, figlio del q. Baldo, del ramo di San Luca, marito di Bianca Usodimare figlia del suddetto Pietro. Lo stesso Zaccaria Spinola ne viene investito il 19 gennaio 1425, da Gian Giacomo, marchese di Monferrato, con atto rogato in Chivasso. È un atto di riconoscenza di Sofia, imperatrice d'Oriente, la quale, ritornando presso il fratello, marchese di Monferrato, è scortata a Genova dalle galere dello Spinola che, memore degli antichi vincoli di parentela, le tributa eccezionali, solenni festeggiamenti.

d) Il caso di Silvano

Un complesso di atti, tutti relativi all'anno 1352²⁹, dimostra come

²⁷ Fatto in Genova, nella contrada dei Gentile, nella casa dove si trova Bartolomeo, l'anno 1350, indizione seconda secondo il corso di Genova, il giorno cinque di agosto, verso sera, essendo testimoni Bartolomeo *de Bonosamico quondam Bonaccursi*, Pietro Pugliese *quondam* Calvino di Voltaggio abitante in Casaleggio, e Bartolomeo Braghera di Voltri, abitante in Genova in via del Molo.

²⁸ ASG, ms. 46.

²⁹ La copia manoscritta del complesso di atti inediti, utilizzati nel presente scritto, già raccolti da Bartolomeo Campora per il suo secondo volume di documenti per la sto-

il consortile dei Doria, dopo essersi sostituito con il famoso Brancaloneone ai Rosso della Volta in Lerma e Tagliolo³⁰, sia presente, al tempo della sua massima espansione *Ultra Jugum*, anche in Silvano d'Orba.

Come si è visto, positivamente concluso nel 1231 il settennale conflitto con Alessandria per il possesso di Capriata, definitivamente emarginati dalla scena politica i marchesi del Bosco nel 1273 con l'epica cavalcata su Ovada di Jacopo Doria, il Comune di Genova, quattro anni dopo, aveva conseguito, per il suo Oltregiogo, un soddisfacente assetto territoriale, acquistando da Tomaso Malaspina e dai suoi fratelli Corrado ed Opicino tutto quanto essi possedevano nella giurisdizione di Ovada e di Rossiglione, nonché, in valle Stura, da Masone ad Ovada, fino a Marcarolo ed ai confini con il bosco di

ria di Capriata, che, come è noto, riuscì a stampare limitatamente ai relativi registi, senza tuttavia indicare le rispettive fonti, è stata rintracciata nel *Fondo Campora*, busta n. 24, presso l'Archivio di Stato di Alessandria, dove si trovano le copie manoscritte di tutti gli atti relativi agli anni 1300-1599, con l'indicazione delle rispettive fonti.

³⁰ *Mornese nella storia dell'Oltregiogo genovese tra il 1000 e il 1400*, Genova 1983; *Uomini monferrini signori genovesi*, Genova 1986; *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento*, Ovada 1989; *Lerma, storia e vita dalle origini alla fine del Settecento*, Ovada 1995.

Anche in relazione a questo atto, che acclara la concreta presenza di Paolo Doria nell'Oltregiogo, sono ora propenso a ritenere che in suo figlio Luchino vada identificato il *nimico del duce*, cui, nel 1366, *Tomaso Morchio e Lanzillotto de Castro, commissari oltre Giogo presero Moronise*. Ciò anche in quanto, come ho argomentato, nel 1394 è Pietro Doria q. Luchino il condomino della metà di Mornese, che resta estraneo alla donazione al marchese di Monferrato, cui addivene Marco Doria q. Nicolò (cfr. E. PODESTA', *Uomini monferrini* cit., p. 12 e sgg.). Tale atteggiamento e la correlativa riserva di Marco Doria a favore di una eventuale successiva adesione di Pietro potrebbe essere in relazione alla giovane età di Pietro Doria, di cui, come risulta da atto a rogito del not. Oberto Foliotta (ASG, n.g. 444, c. LXXXI, LXXXVIII) in data 27.6.1379, la madre Argenta Doria q. Giano, moglie del q. Luchino Doria deceduto nell'aprile di quell'anno, era allora tutrice, agendo con il consiglio di Percivale Doria q. Isnardo e di Damiano Doria q. Damiano, suoi propinqui.

L'atto attesta che Giovanni de Lagneto q. Paolo, procuratore di Giacomo Doria q. Luchino per una metà e di Leonardo Doria q. Lodisio per l'altra metà, aveva venduto terre e case in *potestacia Sigestri* il 31.5 1379 con rogito del notaio Teramo de Maiolo, che Argenta recupera come cognata in terzo grado. Giovanni di Lagneto aveva sposato Violante Doria di Luchino, nipote del defunto Lodisio.

Sommaripa.

In particolare era stata compresa, nell'acquisto, la metà pro-indiviso del *castrum* e della *villa* di Silvano, alla quale si era aggiunta l'11 maggio 1293³¹, insieme ad altre proprietà e diritti, la quarta parte *in castro Silvani, villa, hominibus et territorio et iurisdictione*, già posseduta in feudo da *Lanzalotus* del Bosco, figlio ed erede del fu *Manfredo*³².

Nel 1302 è castellano di Silvano, per il Comune di Genova, Francesco Seucio. E infatti dalla lettura degli Statuti di Silvano, che cinque *domini*, Ottone Zucca, Anselmo Milanese³³, Ascherio Zucca, Benedetto di Persio e Anselmo Garaverna, promulgano il 6 maggio 1308 sulla piazza della chiesa di San Pietro, su mandato di tutti i Consignori e del Consiglio generale, emerge chiaramente che la pluralità di Consignori, ovverosia di nobili, che sopravvive in Silvano, è sfornita di ogni e qualsiasi potere giurisdizionale, tanto che, tra l'altro è vietato loro intromettersi nelle vertenze che eventualmente insorgessero tra gli abitanti del luogo.

A due dei signori *meliores et sapientiores* di Silvano spetta soltanto il diritto-dovere di provvedere ad alcune nomine di scarsa importanza, come è previsto circa i *boni homini* chiamati a deliberare sull'entità delle spese mediche, che il reo di percosse deve rimborsare

³¹ B.CAMPORA, *Documenti per la storia di Capriata*, I, doc. XXV; H.P.M., *Liber Iurium* II.

Già tra il 1209 ed il 1241, Genova poteva annoverare tra i propri feudatari gli Zucchi di Silvano, ai quali corrispondeva un compenso annuo di lire 12. Il giuramento di fedeltà veniva rinnovato da Nicola Zucha q. Bonifacio il 17.5.1273 e da Ospinello, nipote ed erede di Pietro Zucha, il 4.12.1275, i quali otterranno conseguentemente l'assegnazione di lire 3 annue ciascuno (*I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di A.ROVERE, vol. I/1, Genova 1992, atto n. 241, p. 347 e nota k).

³² G.B. ROSSI, *Ovada e dintorni*, Roma 1909, p. 148.

³³ L'11 gennaio 1280, Guglielmo, figlio di Anselmo Milanese, vende ad alcuni di San Martino di Paravanico una notevole parte del bosco di Sommaripa (F.GUASCO DI BISIO - F.GABOTTO - A.PESCE, *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto (1127-1341)*, Torino 1923, doc. CXXIXbis).

³⁴ *qui percusserit teneatur restituere percusso expensas medici et alia damna que haberet percussus occasione predicta, in arbitrio duorum bonorum hominum elligendorum per duos de dominis meliores et sapientiores de Silvano* (SLSP, ms. 254).

alla sua vittima³⁴, mentre il reggimento della comunità è totalmente devoluto al podestà ed ad un unico console, espresso quest'ultimo ed assistito dal Consiglio generale.

Una delle nobili famiglie di maggior spicco in quel secolo, abitanti nella vicina Capriata, è quella dei Ganduccio, imparentata per via di matrimonio con i marchesi di Gavi³⁵, proprietaria tra l'altro di un castello e di terreni in località Pratalborato, al confine tra Capriata e Castelletto³⁶. Poiché sulla zona si estendeva anticamente la giurisdizione dei marchesi di Parodi, si potrebbe anche ipotizzare una discendenza dei Ganduccio di Capriata dai Gandolfo di Capriata, che possedendo molte terre nel Parodese possono ritenersi vassalli dei marchesi suddetti, se non anche appartenenti alla categoria dei *domini* antecedenti. Nel giuramento di fedeltà che i Capriatesi rifugiatisi in Gavi rendono al Comune di Genova sotto la data del 19 settembre 1228 figurano infatti un *Gandulfus Ganducius* ed un *Rainerius de Ganducio*³⁷.

Nella seconda metà del secolo XIV, alcuni membri della famiglia, ottenuta la cittadinanza di Genova, vi rivestiranno cariche pubbliche ancora nel corso di tutto il secolo successivo, costituendo un proprio Albergo, il quale, successivamente, confluirà in quello degli Squarciafico³⁸.

³⁵ Lancetta de Ganducio, figlio di Opizzone, risulta marito di Agnesina, figlia del q. Pietro marchese di Gavi, e quindi sorella di quel Manuele che compare in diversi atti del notaio Giacomo di Santa Savina (B.CAMPORA, *Documenti*, cit., n. CCI del 16 giugno 1274; P.TONIOLO -E.PODESTA', *I cartulari del notaio Giacomo di Santa Savina (1283-1289), Storia e vita del Borgo di Ovada alla fine del secolo XIII*, Ovada 1991).

³⁶ ASG, ms. 516.

³⁷ H.P.M., *Liber Jurium*, I, col. 1360-1391, per la cui analisi vedi E.PODESTA', *Mornese*, cit., p. 87 e segg.; H.P.M., *Liber Jurium*, I, col. 838; B.CAMPORA, *Documenti*, cit., I, n. LXXI, p. 78).

³⁸ ASG, ms. 516.

Cannonus de Ganducio, vissuto nella seconda metà del secolo XIII, è un importante mercante e banchiere³⁹, come Bernardo e Vegio, che risultano presenti ed attivi sul mercato di Ovada negli anni 1283-1289⁴⁰; Bernardo q. Raynerio, che compare a Genova in atti del 16.12.1290 e 9.2.1292⁴¹, ancora vivo il 13 luglio 1312⁴², risulta defunto prima del 1333, come risulta da un atto del 14 luglio 1344, compiuto da Bartolomeo Ganducio come procuratore del di lui figlio ed erede Odoardo, che ha un fratello di nome Isnardo⁴³.

Questo Odoardo, cittadino di Genova, che, morendo nel 1356, verrà sepolto nella chiesa di San Francesco di Castelletto, pianto dal popolo *per esser sempre stato amatore della pace e buon capitano e difensore della patria*⁴⁴, è uno dei protagonisti degli atti che ci interessano e che sono tutti conseguenti alla sentenza profferita il 23 novembre 1351 da Leone di Gavi, *decretorum doctor*, e Giorgio di Negro, giurisperito, arbitri eletti da Lodisio Doria e dallo stesso Odoardo Ganduccio fu Bernardo.

Detti arbitri hanno appunto deliberato, come risulta da pubblico strumento rogato dal notaio Michele Bonaventura, che Lodisio Doria q. Leonardo deve riprendere da Odoardo Ganduccio il luogo ed il castello di Silvano, che detto Odoardo ha a suo tempo acquisiti da Paolo Doria, mediante un contratto di cui non appare chiara la natura, ma che ha comunque comportato il trasferimento della signoria su Silvano da parte di Paolo Doria ad Odoardo Ganduccio.

Paolo Doria, nonno paterno di Lodisio, contemporaneo di

³⁹ E.PODESTA', *Cannonus de Ganducio, mercante e banchiere del secolo XIII in Capriata, Basaluzzo, Fresonara e Bosco*, Ovada 1992.

⁴⁰ Cfr. per Bernardo e Vegio : P.TONIOLO E.PODESTA', cit.

⁴¹ B.CAMPORA, *Documenti*, cit., I, n. CCXII, *not. Guglielmo di San Giorgio* e n. CCXIV, *not. Corrado Castello*,

⁴² B.CAMPORA, *Documenti*, cit., II, p. 19.

⁴³ ASG, cart. 231, *not. Tomaso Casanova*, c. 108. L'atto richiama la divisione ereditaria avvenuta tra i due fratelli Odoardo ed Isnardo il 5.3.1333.

⁴⁴ A.M. GANDUTIO, *Compendio dei governi di Genova*, ms. del sec. XVI (ASA, Fondo Campora, busta n. 33).

⁴⁵ Paolo Doria, ancora vivente nel 1319, avendo costituito in data 16 agosto 1316 una società con Eliano Salvago ed i di lui fratelli Ambrogio, Segurano e Meliaduice, non

Brancaleone Doria signore di Lerma⁴⁵, potrebbe quindi essere uno dei *domini* di Silvano, cui Teodoro I di Monferrato aveva indirizzato da Casale, in data 16 settembre 1306, il suo invito a confermargli la solidarietà. Nel 1320, lo stesso Teodoro, convocando a parlamento i vassalli per formare una milizia, si rivolge, per Silvano, più precisamente ai *dominis de Cuchis de Silvano*.

Si può quindi ipotizzare che di fatto sussistano già a questa data i due Silvano, quello propriamente detto, che assumerà successivamente la denominazione di *superiore*, in parte acquistato da Genova, e già pervenuto in possesso di Paolo Doria, (e da Paolo Doria trasferito ad Odoardo Ganduccio con modalità e patti da cui consegue la presente retrocessione), e la *Rocca degli Zucchi*, che verrà altrimenti denominata *Silvano Inferiore*⁴⁶, e che, ai fratelli Borgarello e

ché con Andreolo e Nicolino Cattaneo olim de Volta (signori di Lerma nel 1284), con gli eredi del fu Luchetto de Mari, con Amicetto Tartaro poi Imperiale, con Francesco dei marchesi di Gavi, con Clarisia vedova di Manuele Zaccaria e con Enrico Leccavello, risulta ormai defunto, al pari di Andriolo Cattaneo e Francesco dei marchesi di Gavi (dei cui eredi è procuratore Odoardo dei marchesi di Gavi) alla data del 19 luglio 1333 (ASG, not. *Oberto Muzio*, cart. 276, c. 139 r.v.).

Non è da escludere la presenza in Silvano, in questo scorcio di secolo, dello stesso Brancaleone Doria, (già rappresentante del Comune di Genova nel collegio arbitrale che ha determinato il prezzo della vendita fatta da Lanzelotto del Bosco nel 1293), il quale, l'11 dicembre 1313, padrone del castello e della giurisdizione di Tagliolo, invita i fuorusciti a rientrare e a giurargli fedeltà. Il 19 ottobre di quello stesso anno Percivale Doria, figlio di Brancaleone, aveva conferito una procura a Giacomo Zucca di Silvano, al quale, impegnato a viaggiare in Sardegna insieme ad un altro Zucca di nome Belengerio, Caterina, moglie di Brancaleone Doria, affiderà nel 1315 due *acomendaciones*, essendo testimone all'atto Anselmino Milanese di Silvano (P.TONIOLO E.PODESTA', cit., p. 61n).

⁴⁶ Da non confondere con la *Rocca Vallis Urbarum* (l'odierna Rocca Grimalda) sita sull'opposta sponda dell'Orba, come normalmente avviene da parte degli esegeti del diploma federiciano del 1164 (quello di Carlo VI del 1355 ne è il pedissequo), nel quale diploma la citazione di Rocca e di Rondinaria, inserita tra Castelletto e Tagliolo, paesi anch'essi situati in sponda destra dell'Orba, potrebbe a mio avviso indicare la situazione preesistente alla nascita di Silvano, evento questo conseguente alla distruzione di Rondinaria operata da Guglielmo il Vecchio nel 1166 (cfr. E.PODESTA', *Lerma* cit., p. 25 e sgg.). Tra le terre impegnate da Guglielmo di Monferrato all'imperatore Federico II, per un mutuo nel 1224, la *Rocca Vallis Urbarum*, che risulta in *pignore marchionibus de Gofr*, è invece distinta con assoluta chiarezza da *Silvanum et Rocham de Zuchis et Fontanei*, tutti tenuti dagli Zucchi. (Cfr. B.SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, Torino 1780, pp. 29, 57, 93, 115).

Rufino Zucca, verrà ancora confermata in feudo da Giovanni, marchese di Monferrato, il 14 febbraio 1368, mediante atto d'investitura redatto ad Asti, dal quale risulta che Borgarello, Mannino e Pettrino Zucca, vassalli del marchese, per la loro *inoboedientia et ignobilitatem*, non avendo rispettato l'autorità del loro signore, erano decaduti dalla quota di feudo, che vantavano in Silvano superiore, e da ogni altro diritto che vi godevano, confiscati dalla camera marchionale.

Giovanni di Monferrato era sceso in armi contro di essi a Silvano inferiore; ammesso il loro errore gli Zucca avevano quindi riconosciuto il marchese come loro *verum et naturalem et antiquum dominum* e gli avevano restituito il feudo di Silvano inferiore, con tutte le pertinenze e il mero e misto imperio. Il marchese, accettate le loro giustificazioni, li aveva conseguentemente assolti ed aveva concesso nuovamente ad essi Silvano inferiore in feudo nobile, gentile, antico e paterno, a condizione che si obbligassero a far guerra e pace, a fornire cavalcate se richiesti, a mantenere e a difendere il feudo, promettendo altresì di non venderlo a chicchessia⁴⁷.

Ritornando alla sentenza del 1351, si riscontra come gli arbitri abbiano anche deliberato che, siccome il suddetto Odoardo sostiene come, dopo aver acquisito il luogo di Silvano dal fu Paolo, ha speso una certa somma di denaro, sia nella costruzione delle mura del castello e del relativo ricetto, sia nella costruzione di una cisterna per le case di detto ricetto e per le case del mulino, e che, non desiderando che il medesimo Odoardo rimanga danneggiato, le parti debbano eleggere due *boni viri* di Genova e determinare l'ammontare della spesa sostenuta dal Ganduccio, e, in caso di disaccordo tra loro, eleggano un terzo, e se su questa nomina non saranno d'accordo, vi provvederanno essi stessi.

Hanno quindi stabilito che l'importo della spesa, come sopra determinato, venga corrisposto al Ganduccio dal Lodisio o dagli

⁴⁷ ASA, *Tesi di laurea*, E. SCIO, *Ricerche storico giuridiche sui feudi e i bandi campestri di Silvano e Castelletto d'Orba*, 1984/85; AST, Sez. I, *Monferrato Feudi*, inv. 43/3, mazzo 62, fasc. 1.

eredi del fu Paolo, nel caso che, come detto nella sentenza, a costoro dovesse farsi la restituzione del castello e del luogo sopraddetti⁴⁸;

⁴⁸ Le pretese dei coeredi del q. Paolo sembrano essere documentate dalla procura che Giacomo Doria q. Luchino (Luchino muore nell'aprile del 1379 !), nipote *ex fratre* di Lodisio, rilascia in data 19.2.1377 *ad comparendum coram D. Ducem et consilio occasione se componendi pro castro, juribus ecc. castri et loci Silvani*. Lodisio Doria è nel frattempo defunto; nel documento figura come teste suo figlio Leonardo (ASG, ms. 541, f.18 c.5, *not. Teramo di Maggiolo*).

Giacomo e Leonardo, oltrech  cugini primi, sono anche cognati, avendo rispettivamente sposato Ginevra ed Argenta, figlie di Galeotto, nipote di Brancaleone senior.

Leonardo Doria, che vanta anche diritti su Lerma, li ceder  ad un consortile di altri Doria nel 1383, in relazione all'acquisto che il Comune di Genova ha programmato di fare di detto luogo.

Come gi  ricordato, Pietro, fratello di Giacomo q. Luchino, possiede nel 1394 la met  di Mornese.

Giacomo Doria q. Luchino, che il 5.1.1380 risulta castellano di Pareto, e che come vedremo essendo podest  e castellano di Parodi, nel 1394 aderisce all'Orl ans, nel 1399, l'anno in cui muore, sar  ancora podest  e castellano di Parodi probabilmente per ricuperare sui redditi locali qualche credito da lui vantato verso il patrio erario. Infatti anche suo figlio Giovanni, che gli succede in queste cariche, sar  podest  e castellano di Montaldeo nel 1404 e nel 1408.

Giacomo frattanto ha inutilmente tentato di rivendicare nel 1397 il castello ed il luogo di Silvano contro Ughetto di Ponzone, cui lo ha assegnato il marchese di Monferrato, dopo essersene impadronito con la violenza, probabilmente durante le ostilit  che precedettero la dedizione al re di Francia ad opera del doge Antoniotto Adorno.

Il 4 ottobre 1398, mentre   vacante in Genova la carica di vicario del governatore, per un primo esame della questione, essendo procuratore di Ughetto di Ponzone Pietro Doria q. Oberto, viene nominato il giureconsulto Bartolomeo del Bosco (ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Cancellariae*, reg. 498, c. 217r.). Questo Pietro   il figlio di Dorino olim Oberto e di Violante figlia di Brancaleone. Tra i discendenti di Paolo Doria e la suddetta Violante, come dimostra la vicenda della vendita del castello di Lerma,   grande inimicitia. Il 30 maggio 1398 Giovanni de Lagneto, cognato di Giacomo q. Luchino, ha ottenuto rappresaglie contro il predetto Brancaleone, *dominum in parte insule Sardinee et contra subditos et districtuales ipsius et eorum bona* (ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Cancellariae*, reg. 498, cc. 147v).

Giacomo Doria otterr  il 18.12.1398, da Collardo di Calevilla, governatore francese di Genova, e dal Consiglio degli Anziani del Comune, la conferma di una precedente sentenza a lui favorevole dell'Ufficio di Robaria, annullata in data anteriore al maggio del 1397, vedendo cos  riconosciuto il suo effettivo diritto ad avere restituito il castello ed il luogo di Silvano e, in difetto, a rivalersi sui beni di Ughetto di Ponzone reperibili in Genova (ASG, *Archivio Segreto, Confinium*, fz. 3, n. 320).

Di Silvano, come terra monferrina, non si hanno altre notizie sino al 1431, quando Francesco Sforza, a servizio di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, entrato nelle terre del marchese di Monferrato, *fece gran preda e prese molti castelli e terre*. Nel 1433 il castello di Silvano superiore   tenuto da Enrico di Ponzone, che sopra di esso ha levato lo stendardo di Giovanni Giacomo, marchese del Monferrato, con il quale dice essere di buon accordo (Cfr. B.SANGIORGIO cit., pp. 315 e 319).

che la nomina dei suddetti due *boni viri* avvenga entro quindici giorni, mentre Lodisio Doria, prima delle calende del prossimo febbraio, dovrà obbligarsi con atto pubblico verso Odoardo Ganduccio a pagare, entro le calende di agosto, quanto liquidato dai *boni viri*.

Risulta che le parti hanno eletto come *boni viri* Oliverio Squarciafico ed Idetto Alpano; è stato però necessario addivenire alla nomina del terzo nella persona di Tartarino Salvago, ed è stato così quindi determinato, come risulta dal pubblico strumento scritto dal notaio Raffaele di Bargagli il 27 gennaio 1352, che il Ganduccio aveva speso per le opere sopraddette lire cinquecento e soldi dodici di genovini, in ragione di venticinque soldi per ciascun fiorino.

Queste sono le premesse per cui, mediante atto rogato in Genova dal notaio Lodovico di Carpena il 28 gennaio 1352⁴⁹, Lodisio si impegna ad effettuare il versamento di dette lire 500 e soldi dodici di genovini come stabilito, sotto pena del doppio, oltre la rifusione del danno, delle spese e degli interessi, essendogli fideiussore Tartarino Salvago. Risulta dal contesto che, con atto rogato dal notaio Bernardino q. Pietro di Monterosso in quel medesimo 28 gennaio 1352, atto che è stato configurato come una vendita *in laudem sapientis ipsius Leonardi*⁵⁰, Odoardo Ganduccio ha ceduto tutti i diritti e tutte le proprietà che aveva in Silvano, consegnando i relativi documenti.

Da altro atto rogato tra le parti in Genova, sempre nel medesimo giorno ed ancora dal notaio Lodovico di Carpena⁵¹, emerge che il Ganduccio, mediante altro atto rogato al notaio Bernardino di Monterosso lo stesso 28 gennaio 1352, ha ceduto, in esecuzione della sentenza arbitrale, anche i suoi crediti verso diverse persone di Silvano e restituito cinquanta fiorini d'oro, la metà cioè di un deposito fatto da Lodisio Doria sul Banco di Cosmaele Piccamiglio e che con altro atto dello stesso notaio è stato formalizzato l'elenco dei fideiussori prestati da Lodisio Doria, sia a garanzia del prezzo delle terre, delle possessioni e dei crediti ceduti da Odoardo, sia dell'ammontare di quanto il predetto Odoardo *expenderit et erogaverat*

⁴⁹ L'atto è trascritto nel cartulario del notaio Oberto Muzio (ASG, reg. I, f. 50).

⁵⁰ *in laudem sapientis etc.*: come da testo predisposto dall'avvocato di Leonardo.

⁵¹ L'atto è trascritto nel cartulario del notaio Oberto Muzio (ASG, reg. I, f. 50v).

in muris et hedificiis castri Sylvani.

Il 31 gennaio 1352 Lodisio Doria e Odoardo Ganduccio si trovano quindi in Silvano, dove mediante atti rogati dal notaio Oberto Muzio, addivengono alle formali consegne ed immissioni in possesso, conseguenti agli atti stipulati in Genova tre giorni avanti.

Nel castello di Silvano, *inter terciam et nonam*, essendo presenti, come testimoni, Araone Doria, giurisperito⁵², Odoardo Doria q. Bartolomeo e Spagnolo Ferrando, cittadini di Genova, nonché Oddono Bocheria e Tobia Moroto di Capriata, Odoardo Ganduccio immette Lodisio Doria nel materiale possesso del castello, del borgo e del territorio del luogo di Silvano, e di quant'altro venduto con lo strumento redatto dal notaio Bernardino di Monterosso. Al possesso del castello e dei fortilizi si aggiungono tutti gli *affixi* e le altre cose sottoelencate: due madie, cinque scrigni, tre cassette, un armadio, una mensa, quattro panche, tre tavole, quattro calderoni; sedici botti, tre botticelle, tre tine, due torchi per il vino. Conseguentemente Lodisio fa munire i fortilizi e riceve da Odoardo le chiavi del castello e delle sue porte, del ricetto e della torre.

Odoardo Ganduccio è tenuto, a norma della sentenza arbitrale, a consegnare a Lodisio *omnia vasa et artificia* che si trovino in castello, *que sunt ad instructionem dicti loci et armaturas et quecunque alia que sunt ad instructionem dicti loci, exceptis coffinis et capsiiis*, ed eccettuati anche il vino, il grano, l'olio, il sale, il denaro, le vesti tanto di lana che di lino, da letto e da indossare, l'argento, l'oro, le perle e le pietre preziose e in genere tutte le vettovaglie esistenti nel castello e nel ricetto, ed eccettuata, infine, l'armatura personale di suo figlio Antonio.

Odoardo, provvede in merito mediante un secondo atto redatto *ante nonam*, come dal seguente elenco, che appare fatto passando in rapida rassegna i singoli locali del castello e del suo ricetto: sedici botti; una madia; tre scrigni; una cassetta; un imbuto; uno sgabello; due giare per l'olio; cinque botti; una madia; un bancale; un piccolo tino; un altro piccolo tino; un piccolo scrigno; sei madie; due scrigni;

⁵² Araone Doria risulta cognato di Leonardo Doria q. Lodisio, avendo sposato Clemenza, altra figlia del fu Galeotto.

un torchio per il letto; una *meisa*; una conca di rame; un armadetto; uno *scutelario*; due cassapanche; un tavolino con una panca; un piccolo tino per il pasto dei maiali; una grande caldaia di rame; due grandi calderoni di rame; due calderoni di rame piccoli; otto catini di pietra, così come si trovano, tra grandi e piccoli; una padella di rame; due secchie di legno; una conca di legno; due catene di ferro; uno scrigno; due madie; una vasca da bagno; una bigoncia; un torchio da letto senza *pecoli*; uno scrigno; un torcolare da letto; una panca da letto; uno sgabello per scrivere; tre scrigni; un armadio; una secchia con un mestolo di rame; un cassone con due serrature; tre panche; uno sgabello; tre tavole per pranzare; uno scrigno; un armadio; un letto senza *pecoli*; il comodino di Antonio; uno scrigno; un letto con i *pecoli*; un bancale; una panca da letto; diciassette *pavesi*⁵³; due balestre da due piedi; tre balestre tali e quali; due uncini; due brandari; un torno; una leva; sei corazze; un paio di *musachini*⁵⁴; due paia di gambali; due paia di cosciaroni; un collare; due tine; due grandi torchi da vino; due caratelli; settantadue tavole.

In villa sive burgo Sylvani, sub logia sive portichu ecclesie sancti Petri de Sylvano, diocesis terdonensis, alla presenza, circha nonam, dei testimoni intervenuti nell'atto precedente, e cioè di Araone Doria, giurisperito, di Lodisio Squarciafico fu Gabriele e di Ferrando Spagnolo, tutti cittadini di Genova, Lodisio Doria si dichiara, mediante un terzo atto, pronto a ricevere tutto quanto è tenuto a ricevere a tenore della sentenza arbitrale.

Mediante un quarto atto, steso nel medesimo luogo ed alla medesima ora, ed essendo presenti gli stessi testimoni, Odoardo Ganduccio del fu Bernardo, cittadino di Genova, ottemperando alla sentenza arbitrale, la quale ha determinato che le *successiones hominum defunctorum de Sylvano sint, pertineant et pertinere debeant ad heres et successores quondam domini Pauli de Auria seu ad dictum Lodixium seu ad illos ad quos pertinebit restitutio Castri loci*

⁵³ scudi larghi e alti.

⁵⁴ ornamenti al sommo dell'antica armatura del braccio.

Sylvani, dichiara di aver conseguito, *de successionibus hominum defunctorum de Sylvano*, i seguenti beni mobili, che è pronto a consegnare a Lodisio⁵⁵:

- dei beni del fu Guglielmino Facello: due buoi, uno dei quali è stato venduto per lire dieci di genovini e l'altro per lire 6; inoltre tre botti, delle quali una è in castello ed un'altra è *in domo Gualfenaria*; inoltre una tina, una botticella, un bancale, una cassa per l'uva, uno scrigno, ed uno scrigno piccolo che è in castello; inoltre cinque mine di grano a misura di Ovada, quattro mine di segala e orzo, due mezene del valore di tre fiorini, tre mine di fave, diciotto barili di vino, due ruote da carro, un giogo, due *zunchere*, un calderone da due *sichule*, un calderone da una *sichula*, due catini di pietra, una catena di ferro, un mestolo di rame, una mola, un vaglio, una pala, una mineta di legno, uno staio di legno;

- dei beni di Geco: una vacca che morì *per se*, un manzo, tre carri che sono in castello, sette mine di grano, sette mine di spelta, un giogo, uno scrignolo, tre galline, una grattuggia, due catini, tre staia di *mondalia* per le galline, quattro *asides* e una *cerveleria triste*.

- dei beni di Saramello: otto fiorini, due asini che furono venduti per sette fiorini d'oro, quarantacinque cantara di ferro, una mina e tre staia di grano, una catena di ferro, un carretto, tre galline;

- dei beni di Giacomo Colombo: uno scrignetto, scrigno che si trova a mani di Antonio Audisio, uomo del castello, tre botti che sono a mani di Giovannone, uomo del castello; una tina a mani del medesimo, due scuri, quattro galline;

- dei beni di Gabaldo: cinque botti, tre delle quali sono a mani di Pietro de Vulparia, uomo del castello, mentre le altre due sono in castello; una madia che si trova a mani di Galfenaria, uomo del castello; cinque pecore che furono vendute per lire due e soldi dieci; cinque galline;

- dei beni di Oberto Aiguina: un asino che fu venduto per cinque fiorini, parte dei quali sono stati dati a Capato, suo fratello, uomo del

⁵⁵ I beni di chi moriva senza eredi venivano introitati dal signore feudale.

castello; un carro; un carretto; una tina; cinque staia di fave.

Infine, con il quinto ed ultimo atto, ancora *circha nonam*, rimanendo sempre sotto la loggia della chiesa di San Pietro di Silvano, Odoardo Ganduccio ordina a tutti gli uomini di Silvano abitanti nel luogo, di ambedue i sessi, di prestare a Lodisio Doria q. Leonardo il giuramento di fedeltà e di omaggio e di obbedirgli in tutto e per tutto quale loro signore, così come erano tenuti verso il medesimo Odoardo, a scanso delle multe e delle pene che il Doria potrà loro imporre ed a scanso della sua indignazione, e ciò in quanto al predetto Leonardo è stato venduto e trasferito il castello con tutta la giurisdizione.

Risultano presenti quali testimoni a questo atto: Araone Doria, giurisperito, Odoardo Doria fu Bartolomeo, Nicolò de Sorba, notaio, cittadini di Genova, nonché Odone Bocheria e Tobia Moroto di Capriata⁵⁶.

⁵⁶ Gli atti rogati in Silvano sono contenuti nel cartulario del notaio Oberto Muzio (ASG, *cart.* 276, f. 48 e sgg.).

Capitolo XII

**OVADA, L'OLTREGIOGO ED ALESSANDRIA NEGLI ATTTI GENOVESI
DEL NOTAIO GIACOMO DI SANTA SAVINA**

Ritornando a Giacomo di Santa Savina, ormai chiaramente divenuto il notaio di fiducia di Brancaleone, ci limiteremo a ricordare, tra i superstiti atti del lungo periodo in cui egli roga a Genova, quelli che si riferiscono all'Oltregioigo e alla città di Alessandria.

Il 6 gennaio 1304 Giacomo di Santa Savina formalizza la quietanza rilasciata da un certo Pasquale da Voltri a Francesco Zucca di Silvano.

Il 24 febbraio stende in casa di Brancaleone Doria la generica procura che Polla, figlia del quondam Guglielmo de Carlo di *Alexandria*, conferisce ad un certo Arech di Asti. Certamente essa è legata ai Doria, alcuni dei quali verranno menzionati nel suo testamento del 6 settembre 1315, e probabilmente, anzi, è al loro servizio, in una posizione di collaborazione di sicuro rilievo, considerata la consistenza dei legati da lei disposti a favore di chiese, monasteri ed ospedali, e di altre donne che *stanno* con alcuni membri della grande famiglia Doria.

Da rilevare sotto il profilo sociale, il fatto che non solo essa lasci un legato all'anziana nutrice (mama) di Antonino, figlio di Nicolò, ma anche ad una certa Paciencia, che certamente appartiene al ceto superiore, a Giovannina che *sta* con lei e a Giacomina che è la *famula* di Giovannina. Per i legati e l'eredità che lascia ai suoi parenti di *Alessandria de Lombardia*, essa comanda loro di restar contenti dei beni immobili rientranti nell'eredità medesima, che si trovano in Alessandria.

Il testamento è rogato nella chiesa di San Domenico. I numerosi legati a chiese ed ospedali comprendono i *fratres erminiis* di Genova, le *domine de Santa Margarita de Alexandria*, il monastero di Josafat di Pavia e frate Bencio da Alessandria; un legato va al *pasalio generali cum contingerit fieri* e al capitolo generale o provin-

ziale dei Frati Predicatori, per una messa conventuale, nel caso avesse luogo in Genova.¹

Altri alessandrini si trovano al servizio di Brancaleone e Bernabò Doria.

Il 9 marzo 1304, nel palazzo del Comune posto *ad modulum ubi dicitur Malpaga*, Giacomo di Santa Savina redige la procura rilasciata a Bernabò Doria dal suo *famigliare* Francesco de Guidone *de Alexandria*, il quale si trova incarcerato a richiesta dei marchesi di Gavi per rappresaglia contro il Comune di Alessandria e gli alessandrini².

Un altro alessandrino, Oddono, è domicello di Brancaleone³

L'8 aprile successivo Giacomo di Santa Savina roga un lungo ed importante contratto che ha per oggetto il mulino di Ovada sull'Orba, nei pressi della confluenza con lo Stura.

Mediante tale contratto Cattaneo Doria e suo fratello Balduino, assieme a Manfredo e Federico Doria, tutti figli del q. Nicolò q. Babilano, vendono in allodio a Gualdo Capra di Molare la sesta parte di un quarterio del mulino *de Urbe* e del paratore con la sesta

¹ ASG, Cart. 127, cc. 92r., 94r., 98r., 240r., v., 241r. Gli eredi alessandrini sono la nipote Giovannina, moglie di Flore Barano, Giovannino, Pietro, Franceschino e Giovanna de Carlo, figli del q. Garbagnò de Carlo. Dei Doria vengono anche citati Corrado e sua figlia Eliana.

² Probabilmente in connessione con questa situazione, il 15 marzo successivo, con due atti distinti, Andreolo Lercari si costituisce debitore verso il marchese Grimaldo di Gavi ed il suddetto Guidone di Alessandria conferisce una nuova identica procura a Bartolomeo de Ricordo (ASG, Cart. 127, c. 99 v. e 100 r.).

Il giorno dopo, 16 marzo, Loarengo di Negro, fratello di Romino e di quel Manuele che abbiamo visto ricoprire la carica di podestà di Ovada, accetta la cessione di credito che gli vien fatta da Grimaldo marchese di Gavi. Filoimperiali come i Rosso Della Volta, e come loro imparentati con i marchesi di Gavi - nella seconda metà del sec. XIII si hanno notizie; di Andriola, figlia di Emanuele di Negro, moglie di Manuele marchese di Gavi; di Sibilla, figlia di Enrico di Negro, moglie di Federico, marchese di Gavi; di Giacoma, figlia di Guglielmo della Volta, moglie di Guidetto, marchese di Gavi - sono proprietari in quel di Parodi di terre già appartenute al monastero benedettino di San Remigio.

³ Oddono testimonia in data 22 ottobre 1305 (ASG, Cart. 127, c. 113 v.); altro domicello dei Doria è *Bahavazanus* e probabilmente lo è anche Filippo Butynus, ambedue certamente dell'ovadese, i quali testimoniano il 17 ottobre 1313 (ASG, Cart. 127, cc. 150 r., 172 v.).

parte dell'edificio del mulino stesso, più la terza parte e la dodicesima di un quarterio del mulino e del paratore ed ogni diritto relativo *in ipso batenderio, folla, seu paratorio et molendino sitis et positus in poderio Uvade, in flumine Urbe et riperia et flumine predicto, cum quadam goreta et omino quodam zerbo usque in flumine Sture, et omne ius habendi, percipiendi et fruendi fructus, redditus, godias et obvenciones omnes predictorum molendini et batesderii et ius tenendi et redificandi si opus fuerit seu de novo faciendi predictum molendinum pro partibus supradictis et batenderio in dicto flumine, cui flumini et molandino et batenderio, gorrete et zerbo sun consortes ab una parte villa et castrum de Uvada, ab alio latere via comunis.*

A completamento vengono espressamente ceduti due terre e due prati posti *in poderio Uvade, ubi dicitur in prato Marchionum*, con tutte le case e gli edifici *seu laboreriis* compresi entro i termini di confine (vengono espressamente citati l'acqua dello Stura, la chiesa di Santa Maria di Ovada, la strada che va al mercato, la via per la quale si va ad Usecio e molti privati), liberi da ogni gravame verso il Comune di Genova, per il prezzo di lire trecentocinquanta di genovini. Da due atti in pari data, risulta che il compratore (il suo nome ora viene trascritto come Garado Trapa) resta debitore dell'intero prezzo che, garantendo per lui Brancaleone Doria, dovrebbe pagare alle prossime calende di ottobre⁴. Dalla locazione triennale, che verrà concessa il 19 dicembre 1315 da Brancaleone Doria a Franceschino, figlio di Oberto de Fulco di Ovada⁵, risulta che tutto il mulino è, a quella data, di proprietà dello stesso Brancaleone, e si può quindi supporre che nel 1305 Gualdo Capra sia stato soltanto un prestanome di Brancaleone per il contratto in cui erano controparte Cassano, Balduino, Manfredo e Federico Doria, cugini in secondo grado dello stesso Brancaleone.

⁴ Uno dei testimoni agli atti, rogati sotto il portico dello stesso Brancaleone, è Lancia, marchese del Bosco (ASG, Cart. 127, c.130 r. e sgg.).

⁵ Cart. 127, c. 256.

La carenza di documenti per il periodo immediatamente successivo al 1304, se è non dipendente dal famoso bombardamento francese del 1684, potrebbe riflettere la assenza di Giacomo di Santa Savina da Genova, durante la nota crisi di potere che investe contemporaneamente Spinola e Doria.

Occorre infatti attendere il 4 dicembre 1311 per ritrovare nel Fondo notai Ignoti (busta 7, fasc. 86) un documento rogato in Genova e, nel cartulario 127, altri ancora successivi, che attestano la sua presenza nella città ligure, come quelli in cui compaiono il capriatese Bernardo di Ganduccio⁶ e il rossiglioneese Antonio figlio del q. Pietro de Salvo che vende a Brancalone jr. un mulo di color nero-morello⁷.

Ancora comunque in Genova, il 27 ottobre 1313 Giacomo di Santa Savina presta garanzia a favore di Manfredo Testa, uno dei tanti personaggi conosciuti ad Ovada, il quale ha messo il proprio nipote Lanzaroto ad imparar l'arte presso il calzolaio Lanfranchino di Castelnuovo, con un tirocinio destinato a durare ben nove anni, durante i quali, tra l'altro, sarà mantenuto di vitto e vestito anche se cadesse malato, ma non potrà sposarsi senza l'autorizzazione del suo insegnante-padrone.⁸

Troviamo poi alcune per noi molto interessanti *accomendaciones*. La prima è quella che il 21 maggio 1314⁹ Francesco, figlio del nostro notaio, e notaio egli stesso, riceve da Porchetto Spinola, arcivescovo di Genova, per lire 61 e soldi 15, da portare *in viatico Sicilie*. Un'altra vede Gregorio *de Palacio de Alexandria* che, il 15 maggio 1315, alla scadenza di un analogo contratto fatto nel 1314, riceve *in accomenda, nomine socide* da Brancalone Doria lire cento di genovini da negoziare nei prossimi due anni *per terram Ianue et*

⁶ Cart. 127, c. 154v., atto del 12 giugno 1312.

⁷ Uno dei testi è Vercellino di Rossiglione (Cart. 127c. 147 r., 147 v., 6.2.1313).

⁸ L'atto è rogato *in domo archiepiscopatus Ianue ubi regitur curia per consulem burgi* (Cart. 127141 r. e 141 v.).

⁹ Cart. 127c. 182 r.

*per terram Alexandrie de Lombardia*¹⁰. Altre due *accomendaciones* sono affidate da Caterina, moglie di Brancaleone, rispettivamente, ai fratelli Belengerio e Giacomo Zucca di Silvano, impegnati a viaggiare in Sardegna, *seu Principatus et in civitate Ian.*¹¹ e agli stessi figli del notaio Giacomo di Santa Savina, Manfreinus e Francesco *in viatico Romanie*¹².

Sempre per i Doria Giacomo di Santa Savina roga diversi atti che interessano Lerma e Casaleggio, il monastero di Santa Maria di Banno, Rossiglione, Molare ed anche Miolia e Sassello.

Il gruppo più numeroso riguarda Lerma, e da uno di essi risulta che Yvano e Guido di Pobletto, due degli ex signori di Lerma, sono ora *habitatores Ianue*¹³

¹⁰ Cart. 127c. 177.

¹¹ Cart. 127c. 163 v., 164 r. del 16 luglio 1315, per cui è teste Anselmino Milanese, di Silvano, abitante a Genova.

¹² Cart. 127, c. 259 r., atto del 26 giugno 1316.

¹³ Cart. 127, c. 165 v. e 166 r.

Seguono poi:

- In data 15 aprile 1315 la quietanza che Brancaleone Doria rilascia a Barbazano de Barbazana per quanto ha riscosso in Lerma ed in altri luoghi per i redditi che gli competono¹⁴

- La donazione disposta il 2 maggio 1315 da Guido de Lerma, figlio del q. Corrado di Pobletto, a favore della nipote Giacobina, figlia del defunto suo fratello Ospinello, per le decime da lui possedute in Casaleggio, per altri diritti in Capriata e Basaluzzo, e per un sedime in Lerma, nonché il diritto di usare il mulino di Lerma, senza dover concorrere alla custodia del luogo come sarebbe piaciuto a Brancaleone, probabilmente partito per la Sardegna, o comunque assente, di cui evidentemente è ora un fedele e militante vassallo¹⁵.

- L'investitura rogata il 18 novembre 1315 in casa di Brancaleone Doria in capo ai fratelli Amsermino e Vivaldo Calderono, *secundum morem et consuetudinem Lerme*, di un appezzamento di terra, con bosco e prato, *in poderio Lerme*, dove si dice *in Albaretis* ed è da rilevare che il canone annuale di due staia di grano, da pagarsi alle calende di agosto, con l'appendizia di un cappone dovuta alla festa di Sant'Andrea, è *ad iustam mensuram Uvade*¹⁶.

- L'investitura che interviene il 27 gennaio 1317, ancora da parte di Brancaleone, in capo a Giacomona, vedova di Nicolò de Antera di Lerma, relativamente ad un podere in Lerma, contro un canone annuo di quattro capponi da consegnare a Santo Stefano e cinquanta uova a Pasqua¹⁷.

Altri atti testimoniano il perdurante rapporto del notaio Giacomo di Santa Savina con l'ovadese, come quelli in cui compaiono in Genova:

- Francesco Zucca di Silvano, che ha rapporti di affari con Percivale, figlio di Brancaleone;

¹⁴ Cart. 127, c. 307 r.

¹⁵ Cart. 127, cc. 198 r.v.

¹⁶ ASG, *fondo Notai Ignoti*, busta 7 fasc. 86.

¹⁷ Cart. 127, c. 260v.

- il rossiglioneese Symon de Gaiano, il quale il 24 maggio 1315 vende una terra ad Enrico Barrilaro di Rossiglione *de voluntate et auctoritate domini Branchaleonis Aurie cuius dictus Symon est homo et fidelis*. Nell'atto¹⁸ è citato il notaio Benedetto *magister scholarum*. Uno dei testimoni è Manfredo di Santa Savina¹⁹.

- frate Angelerio, sindaco del monastero di Santa Maria di Banno, di cui è ora abbadessa domina Argentina, il quale, in data 25 novembre 1315, per il prezzo di lire centosettanta e soldi dodici di genovini, vende a Caterina, moglie di Brancaleone Doria, *quarantena sex et bestias quatuor pecudum et caprarum* che la stessa Caterina riconsegna in socida al monastero²⁰.

- Accursio di Ovada che funge da teste il 9.2.1317²¹.

- Nicolosia Salvatica, vedova di Filippo della Volta, la quale detta il suo già ricordato testamento.

Nel 1315 Giacomo di Santa Savina roga molti atti sotto il portico della casa del giudice Nicolò Roveto.

Nel 1321-1324 è notaio a Sassello²² durante la podesteria di Antonio Mariono, a un parente del quale Brancaleone, che da lui aveva ricevuto un mutuo e altri favori, in data 1 aprile 1315 ha donato una terra in Sardegna²³.

Assai interessante il testamento, rogato in Genova, di Pietro Braidoso di Sassello, fedele guerriero di Brancaleone, con l'elenco delle sue armi, delle quali alcune appartengono in realtà a Brancaleone.

Altrettanto importanti per la storia di Sassello, Molare, Lerma il

¹⁸ Cart. 127, cc. 236 v., 237 r.)

¹⁹ Manfredo di Santa Savina funge da teste assieme ad *Arnalcus de Bisoscha, noncius domini Regis Aragonis*, in un altro atto rogato il 28 luglio successivo, *sub porticu Nicolai Ruveti, iurisperiti*, dal quale risulta la presenza in Genova anche di Giovanni de Broyl, canonico e preposito della chiesa maggiore di Valencia.

²⁰ ASG, *fondo Notai Ignoti* busta 7, fasc. 86, e cart. 127, c. 256r.

²¹ Cart. 127, c. 260r.

²² ASG, *fondo Notai Ignoti*, busta 25, fascicolo 34 e cart. 127, cc. 265r-284v (primo atto 4.11.1321, ultimo 20.12.1324).

²³ Cart. 127, c. 224 v.

già ricordato atto di tregua tra gli uomini di Molare e quelli di Sassello, al quale sono allegate le delibere delle rispettive comunità con i nomi di consoli e consiglieri.

In due degli atti sassellesi del 16.11.1321 e 8.7.1322 figura come teste Manfredo di Santa Savina evidentemente ritornato sano e salvo dal viaggio in Romania²⁴. Di suo fratello Francesco non si hanno altre notizie, mentre il fatto che circa un secolo dopo un suo omonimo e quindi probabilissimo pronipote venga riconfermato nell'incarico di interprete presso la Curia di Pera lascia supporre che egli abbia messo radici in quelle lontane contrade²⁵.

Morti in Sardegna i due suoi grandi clienti, Giacomo di Santa Savina, tornato da Sassello a Genova, installa nel 1326 la sua scrivania in *platea Santi Siri*, dove roga diversi atti per i Grimaldi ed in particolare per *Stelinus de Grimaldis dominus* di Stella. Ormai certamente ultrasessantenne, l'ultimo documento del nostro notaio che il cartulario ci tramanda porta la data del 12 febbraio 1328.

La recente pubblicazione, a cura di Sandra Macchiavello, di *Le carte del Monastero di San Siro di Genova (1297-1328)*, vol. IV, Genova 1998, attesta peraltro che il nostro notaio è ancora in attività anche dopo tale data, avendo rogato in Genova due atti rispettivamente l'8 marzo ed il 19 dicembre 1328, ivi riportati con i numeri 1022 e 1024,. Quest'ultimo vede Bernardo, abate di detto monastero, rilasciare quietanza per il canone di un terratico che ha debitamente riscosso alla sua scadenza.

²⁴ ASG, fondo *Notai Ignoti*, busta 25, fascicolo 34.

²⁵ Dobbiamo alla cortesia della prof. Laura Balletto, che ha in corso di trascrizione l'intero *Registrum Officii Romanie* il relativo documento: *Ducalis gubernator Ianuensium, Consilium et Officium Provisionis Romanie potestati et consilio Peyre*.

Francisci de Sancta Sabina. Sicut per alias iam nobis scripsisse recolimus, quem non videntur hactenus presentate, informati quod Franciscus de Sancta Sabina, curie illius interpres, fideliter et bene se habet in eius officio recte gerendo, illum presentium autem confirmamus et approbamus in eius officio interpretis curie Peyre usque ad nostrum beneplacitum et mandatum. Ianue, XXVI februarii (dell'anno 1424).

Capitolo XIII

GLI STATUTI DEL 1327

Della esistenza di una consistente comunità ovadese già alla fine del secolo XII abbiamo la conferma, indiretta ma assai esplicita, in un documento che riguarda Rossiglione, datato 8 gennaio 1186

Si tratta dell'editto promulgato da Guglielmo ed Ottone, marchesi del Bosco, figli del fu Manfredò.

Il provvedimento era inteso a consolidare e sviluppare l'insediamento che già a Rossiglione si era costituito e che, posto immediatamente a sud di Ovada, veniva da essi considerato come caposaldo avanzato in difesa della stessa Ovada, contro la pressione espansiva da parte del Comune di Genova, ritenuta imminente.

Una previsione e un timore che gli Aleramici marchesi del Bosco ricavavano fondatamente dalle esperienze che più a levante avevano contrassegnato, nel cinquantennio precedente, la lotta ancora aperta tra gli obertenghi marchesi di Gavi e di Parodi e il Comune genovese per il controllo della val Lemme, lungo la quale, da Voltaggio a Gavi e da Gavi a Capriata, correva l'essenziale cordone ombelicale che collegava l'emporio genovese con il retroterra padano ed europeo.

Una lotta che Genova continuava a condurre senza prevalenti obiettivi di espansione territoriale, ma con la massima determinazione perché rispondeva all'esigenza vitale di garantire la sicurezza dei traffici che i signori locali taglieggiavano con ruberie ed esosi pedaggi.

Le ripetute discese in Italia dell'imperatore Federico Barbarossa avevano costretto Genova a subire la temporanea riscossa dei marchesi di Gavi e di Parodi, ed a rinviare qualsiasi vagheggiato progetto per il controllo della direttrice Voltri-Ovada, ma, frattanto, già la sconfitta del Barbarossa a Legnano (1176) e poi la pace di Costanza (1183) avevano definitivamente consacrato le nuove libertà comunali.

Anche i marchesi del Bosco erano stati quindi chiamati a tener conto di questa realtà, non fosse altro che per prevenire l'azione avversaria - quella genovese si era sempre dimostrata molto accorta e tempestiva - pronta a far leva su ogni elemento di novità nella permanente logica del "divide et impera".

Alla base della probabile ripresa dell'iniziativa genovese e della sua strategia sopra richiamata stava l'ulteriore sviluppo intervenuto in tutti i traffici in rapporto al maggior flusso instauratosi con il Medio Oriente dopo le crociate.

Uno sviluppo che segnava il passaggio dall'economia agricola a quella di mercato e che accelerava la radicale trasformazione economica e sociale già in atto in tutta l'Italia settentrionale.

Non sorprende molto, quindi, la larghezza delle concessioni che i marchesi del Bosco avevano fatto a ciascuno degli abitanti di Rossiglione, tanto a quelli che già vi risiedevano come a quelli che vi si sarebbero insediati ex novo.

Alla piena proprietà di un moggio di terreno - quanto occorreva per farvi una casa, un orto ed un recinto - essi avevano infatti aggiunto anche tutta la terra che ciascuno avesse voluto coltivare a vite.

Ancor più significativa era poi l'assegnazione in allodio (e cioè sempre in piena proprietà) che i suddetti marchesi avevano fatto alla Comunità di Rossiglione di una parte del bosco circostante, con facoltà di amministrarla nonché di promulgare relativamente ad essa editti pubblici e farli decadere.

É la parte che costituirà la cosiddetta *Bandita*.

A tanto notevoli concessioni i marchesi avevano aggiunto a favore degli abitanti di Rossiglione anche la totale franchigia da dazi e consimili imposizioni, limitando i tributi da essi dovuti ad un modesto quantitativo di biada.

Ai Rossiglionesi era anche stata data una larga autonomia per quanto riguardava l'amministrazione della giustizia.

I marchesi si erano riservati il potere giurisdizionale soltanto in ordine ai reati di omicidio, spergiuro e tradimento nonché l'arbitrato delle controversie non risolte a livello locale dai consoli che i

Rossiglionesi avevano ottenuto il diritto-dovere di eleggersi.

Persino il loro obbligo di partecipare ad eventuali guerre senza paga, era stato limitato al primo giorno, dopo del quale sarebbero regolarmente stipendiati dai marchesi.

È interessante rilevare che tra i dodici testimoni che giurano vi sono Guido di Ovada e Giovanni di Ovada.

Sono costoro certamente due dei *domini* locali che intervengono per garantire e reclamizzare anche attraverso la loro personale presenza gli eccezionali diritti concessi con l'editto, diritti che evidentemente dovevano già essere goduti dagli abitanti di Ovada esplicitamente citati come esempio nell'ambito di uno dei capoversi.

È quindi spontaneo e legittimo supporre che questo editto, il quale ingloba gli elementi sostanziali di un embrione di statuto, possa rifarsi ad un modello già codificato per Ovada.

Nulla risulta tuttavia su tale argomento per oltre un secolo, tanto che, per avere una prima indicazione dell'esistenza di Capitoli degli uomini di Ovada, bisogna attendere l'atto che Giacomo di Santa Savina, notaio, come sappiamo, della Curia di Ovada per conto del Comune di Genova, roga in Ovada il 29 dicembre del 1283.¹

Tale atto riguarda la vendita di una terra sita in Ovada, località Sapellette (con la metà delle messi in essa esistenti) fatta dai fratelli Guglielmo, Giacomo e Bona figli del q. Anselmo Gostra di Ovada, che rinunciano a qualsiasi eccezione fondata sulle consuetudini, statuti ed ordinamenti del borgo di Ovada.

Più esplicito ancora l'atto del 15 gennaio 1288, rogato dal medesimo notaio, nel quale, consacrando un giudizio arbitrale in materia ereditaria, si chiarisce che *hoc inibent capitula hominum Ovade qua prohibentur matres succedere filiis*.²

Questi atti notarili precedono, sia pure di non molto, quello del 5 marzo 1290 relativo alle franchigie riconosciute da Genova ad Ovada, il cui ovvio presupposto, anche se non ne vien fatta menzio-

¹ P. TONIOLO, E. PODESTÀ, cit., doc. 56.

² Ibidem, doc. 97.

ne, è la preesistenza di un'ampia autonomia statutaria della Comunità, confermata, del resto, dai due paragrafi conclusivi del Capitolo 93 Statuti, nel primo dei quali si dispone, tra l'altro, che *in nuptiis ...ante istud capitulum, succedat vir uxori prout in capitulo veteri succedebant*.

Il 5 marzo dell'anno 1290 il Capitano Oberto Spinola e gli Anziani del Comune di Genova, rinnovando quelle franchigie concesse, per la prima volta, alla Comunità ovadese quindici anni prima, avevano sentenziato che: *tutte quelle cose che nascono o pure si lavorano nel territorio di Ovada, Campo e Rossiglione, e che si portano a Genova, come anche altre cose che da Genova si portano in detti luoghi, sieno franche da ogni dazio e consimili tributi*.

Il provvedimento rispondeva alle istanze che a Genova pervenivano, da Ovada come da altrove, per estendere i privilegi e le autonomie già goduti dalle singole comunità, o per confermare l'esistente eterogeneo intrico di diritti e di consuetudini non ancora fissati e legittimati per iscritto, talvolta inseriti soltanto in specifiche pattuizioni o in particolari editti, ma di fatto esercitati e rispettati in ossequio a prassi antichissime.

Sono istanze alle quali verso la fine del secolo XIII si incomincia ad avvertire l'esigenza di dare una risposta organica mediante l'elaborazione di veri e propri corpi statutari.

Limitandoci ai documenti che si riferiscono alle località più vicine ad Ovada, ricordiamo che già nel 1291 il marchese Giovanni di Monferrato approva una prima redazione degli Statuti di Castelletto d'Orba³, mentre al 1301, 1303 e 1304 risale l'elaborazione dei primi capitoli degli Statuti di Rossiglione.⁴

Altra importante codificazione ed approvazione è quella relativa agli Statuti che il marchese Isnardo Malaspina, figlio di Tomaso,

³ V. RINALDO TACCHINO, *Appunti sugli Statuti medioevali di Castelletto d'Orba* in: «Novinostra», n. 3 del 1983.

⁴ È rimarchevole il fatto che la Comunità di Rossiglione, che nel 1327 verrà assoggettata alla giurisdizione del Podestà di Ovada, continuerà ciononostante ad avere i propri Statuti, del tutto diversi ed indipendenti. A questi primi capitoli verranno infatti apportate modifiche ed aggiunte nel 1341, 1357 e 1377, le quali risultano approvate con poche varianti dal Senato della Repubblica di Genova nel 1385.

promulga nel 1306 per le Comunità di Cassinelle, Cremolino, Morbello e Morzasco.

Di questi feudi paterni, non compresi nella vendita del 1277 al Comune di Genova, egli è riuscito a divenire titolare unico prevariando sui propri fratelli.

Il testo che degli stessi ci è pervenuto grazie ad una copia redatta l'11 settembre 1671 sulla base dell'originale, da parte del Cancelliere monferrino Giacomo Giacinto Saletta, è quello compilato nel 1327, valido anche per gli altri feudi appartenenti allo stesso marchese Isnardo.

È da porre in rilievo la dichiarazione che precede l'indice, dalla quale risulta che gli statuti e gli ordinamenti medesimi sono stati elaborati, per Isnardo, da un giurisperito della famiglia Del Giudice di Spigno, per volontà, consenso e con il consiglio degli uomini di Morbello, di Cassinelle, di Cremolino, di Morsasco, di Molare, di Visone e di Grogardo.

Non è da ritenere casuale che l'avvio di questo processo di formalizzazione e di riordinamento delle norme statutarie che reggono le comunità minori, si verifichi in questo ultimo decennio del secolo XIII, quando, retta da una diarchia di Capitani del Popolo che vede ripetutamente insieme al potere gli Spinola ed i Doria, Genova conosce un periodo di grande prosperità, forse il migliore di tutta la sua storia gloriosa.

Il 1327 è anche l'anno a cui risale anche la codificazione dei più antichi dei capitoli mediante i quali si realizzava l'autogoverno della Comunità di Ovada.

Una coincidenza che può essere diversamente interpretata, così come alcuni dei rispettivi elementi formali e sostanziali.

Dopo le franchigie, un altro importante atto in questo stesso senso si era registrato con la sentenza emessa il 19 novembre 1317 dal Podestà di Genova Zambellino di Bonardo. Questi, dopo aver dichiarato che il Bosco di Ovada apparteneva al Comune di Genova, ne determinava i confini in modo assai preciso rifacendosi alle indicazioni contenute nella basilare compravendita stipulata con Tomaso Malaspina nel 1277.

I marchesi infatti, oltre alle numerose terre e castelli elencati nel relativo contratto, avevano ceduto ogni loro ragione dal fiume Orba fino al fiume (ovvero fossato) della Pietra - certamente il Piota - e così come protende quest'ultimo fino a Marcarolo e fino ai confini dei boschi selvatici di Sommaripa (*a flumine Urbe usque ad flumen seu fossatum Petre et sicut protenditur flumen seu fossatum Petre usque Mercurolum et usque ad confines nemorum de Sommaripa*).

La sentenza, coerentemente, precisava che il bosco di Ovada *deversus orientem coheret flumen Sture quod protenditur a capite Uvade veniendo versus iugum usque ad viam que dicitur montata de Stura et que montata protenditur usque iugum* e lasciava quindi fuori discussione i diritti dei Della Volta sul Bosco di Sommaripa⁵.

La sentenza teneva ovviamente conto del superiore interesse che il patrimonio boschivo rappresentava per la costruzione dei navigli, e si preoccupava di sottrarre una risorsa, così importante anche sotto altri profili, allo sfruttamento da parte dei privati genovesi.

Non a caso l'unico nominativo citato nella sentenza stessa come esponente di coloro che avanzavano pretese al riguardo – pretese decisamente respinte - è quello di Andriolo della Volta, uno dei discendenti di quel Giovanni Rosso della Volta che nel 1222, possedendone una parte non trascurabile, aveva concesso ai monaci di Santa Maria di Tiglieto di potervi condurre il bestiame a pascolare, con il permesso ai pastori di usar la legna per riscaldarsi e cuocere le vivande.⁶

Comunque è chiaro che l'approvazione degli statuti contrassegna il definitivo inserimento della Comunità ovadese nel sistema politico-amministrativo genovese.

Lo attestano indirettamente, in primo luogo, le ricorrenti convali-

⁵ ASG, ms. 64, c. 117r.

⁶ Nel 1285 il suddetto Andriolo, unitamente al suo parente Giovanni, aveva comprato 1/16 di Masone da Corrado di Castello *ex Dominis de Uvada*, imitato, nel 1294 e nel 1309, da altri numerosi Della Volta che, avendo acquistato altri diritti in Masone, ne erano stati investiti dal Comune di Genova a titolo di feudo. (E. PODESTÀ, *Mornese*, *op. cit.*, pp. 105 e 116).

de degli statuti, delle quali vanno innanzitutto ricordate quella del 28 marzo 1360 ad opera del doge Simone Boccanegra, riferita a 69 pagine di capitoli presentati dagli ambasciatori degli uomini di Ovada e quella del 13 settembre 1370 (accreditata sulla base degli atti archiviati nella curia di Ovada al doge Gabriele Adorno⁷, mentre l'annalista Giorgio Stella riferisce dell'elezione a doge di Domenico Campofregoso, in data 15 agosto, peraltro in un primo tempo contestata) ed in secondo luogo anche le ripetute conferme con qualche aggiornamento merceologico, delle franchigie (conferme documentate, a prescindere da specifiche vertenze, per gli anni 1337, 1339, 1345, 1385, 1409, 1423 e 1587).

I legami economici, etnici e culturali del nostro borgo con Genova si rafforzeranno quindi sempre più, nonostante le parentesi durante le quali, nel corso ulteriore della storia, Ovada ed il suo territorio rimarranno temporaneamente separati da Genova.

⁷ ASG, ms. 64, cc. 62r.v., 230)

Capitolo XIV

**DALLA PRIMA PARENTESI MILANESE ALLA PACE DI TORINO
(1347-1381)**

a) Ovada contesa tra Milano, Genova e il Monferrato

La prima di queste parentesi interviene a distanza di neppure un ventennio dalla approvazione degli Statuti.

Un ventennio che resta contrassegnato dalla permanenza al potere in Genova della fazione guelfa, che porta alla riconciliazione di Spinola e Doria costretti a lasciare la città; dalla impari lotta che questi ultimi debbono sostenere contro gli Aragonesi per la difesa dei loro possedimenti di Sardegna; ma soprattutto dalla crescente pressione dei Visconti che mirano all'espansione della loro signoria anche a danno di Genova, e dall'appoggio che essi ricevono dai fuorusciti genovesi, in prima linea tra i quali si trovano i Doria di Bernabò che ha suggellato l'alleanza dando in sposa sua figlia Violante vedova di Francesco del Carretto, a Stefano figlio di Matteo Visconti.

Luchino Visconti, dopo essersi eretto ad arbitro delle discordie dei cittadini genovesi ed aver acquistato nel 1347 Alessandria, Tortona ed Acqui, s'impadronisce infatti nel giugno dell'anno successivo di Capriata, Gavi, Voltaggio ed Ovada che debbono giurargli fedeltà.¹

La grande peste che si sta abbattendo sull'Italia e sull'Europa (quella che fa da sfondo al Decamerone del Boccaccio) non sembra porre ostacolo alla sua aggressività.

Ad Ovada il terribile flagello stermina i quattro quinti della popolazione. Una lapide murata sullo zoccolo di un pilastro del presbiterio dell'antica parrocchiale di Santa Maria testimonia drammaticamente : + 1348 FUIT MORTALITAS IN UVADA QUOD DE

¹ Ovada viene presa il 26 giugno. I suoi uomini giurano in Alessandria (DESIMONI, *cit.*, p. 78).

QUINQUE REMANSIT NISI UNUS.

La morte coglie comunque Luchino Visconti nel gennaio del 1349 e Genova può così recuperare temporaneamente i suoi possedimenti oltregiogo, che di nuovo perde qualche anno dopo allorché l'arcivescovo Giovanni Visconti, raccolta l'eredità del fratello, ne riprende la linea politica.

Tutti i luoghi dell'Oltregiogo tornano sotto amministrazione genovese nel 1353, quando l'arcivescovo milanese ottiene la Signoria di Genova, e vengono militarmente rioccupati dall'esercito genovese nel corso del 1356 dopo che, morto Galeazzo Visconti succeduto allo zio Giovanni, Genova ha eletto nuovamente doge Simone Boccanegra.

Nel frattempo la generosa donazione, mediante la quale, nel 1355, con suo diploma dato in Pisa, l'Imperatore Carlo IV, riconoscenza verso Giovanni, marchese di Monferrato, lo ha nominato Vicario Imperiale e gli ha assegnato in feudo numerosi villaggi e castelli, che per la maggior parte erano in antico compresi nella marca aleramica, scatena degli effetti non desiderati.

Oltre ad Ovada, Casaleggio, Castelletto Valdorba, Lerma, Montaldeo, Rossiglione, Carpeneto, Rocca Rondanaria, l'elenco ha infatti compreso molti luoghi in possesso dei Signori di Milano, ragione per cui tra costoro ed il marchese Giovanni nasce una lunga guerra.

Durante essa, nel febbraio del 1357, si registra in Genova, l'arruolamento, al servizio del marchese monferrino, di ben quindici bandiere di balestrieri per una spedizione in Oltregiogo della durata di un mese, alla quale ne seguono almeno altre due e poi, in novembre una di maggior consistenza in Lombardia, cui partecipano per quarantacinque giorni 274 balestrieri, un trombetta, alcuni *tamburini e famuli* provenienti da Genova, Busalla, Ovada, Capriata, Nizza della Paglia, Parodi e dalle due Riviere².

A questa guerra pone termine l'accordo segnato tra le parti l'8 giugno del 1358, grazie alla mediazione del Burgravio di

² N. CALVINI, *I balestrieri genovesi*, in «Rassegna storica della Liguria», 1974/II, p. 307.

Magdeburgo plenipotenziario dell'Imperatore.

In forza di questo accordo, che sigla anche la pace tra Genova e Milano, vengono riconosciute a Genova Ovada e Gavi, il cui castello era in possesso dei Visconti³, ed è probabilmente da connettere in qualche misura agli avvenimenti trascorsi la conferma degli Statuti ovadesi (in tutto 69 pagine di capitoli) che avviene il 28 marzo 1360 durante il dogato di Simone Boccanegra.

b) I ribelli del 1365-1366

Nicolò Doria, figlio del fu Isnardo - che nel 1352 assieme a suo fratello Percivale aveva acquistato da Cattaneo ed Agamennone Lomellini q. Angelo il luogo di Masone, rivendendolo un anno dopo a Leonardo e Giorgio Cattaneo figli del q. Ingo - fa parte del folto gruppo, comprensivo di numerosi altri Doria, che, ribelli al doge Gabriele Adorno, si raduna a Sassello nel 1365.

A lui risultano conseguentemente confiscate diverse proprietà immobiliari in Pareto e Miolia⁴, luoghi siti appunto nelle vicinanze del Sassello, e persino i mobili della sua abitazione genovese vengono venduti all'asta.

Anche Argenta Lomellini q. Rizzardo, la sua prima moglie, subisce la confisca dei luoghi e proventi scritti nei cartolari del debito pubblico.

Non è escluso che a Nicolò Doria appartenga in parte il borgo di Mornese, di cui, nel 1366, nel quadro delle ritorsioni contro Luca Doria nemico del doge, si impadroniscono Tomaso Morchio e Lancillotto de Castro commissarii Oltre Giogo.

Questo Luca Doria può essere identificato con il figlio di Meliano, secondo marito di Violante Doria, signora di Lerma, di cui

³ DESIMONI, *cit.*, p. 80.

⁴ Il 18 gennaio ed il 3 marzo 1382 Raffaele Doria q. Alessandro verrà autorizzato ad acquistare da Nicolò Doria q. Isnardo il castello ed il luogo di Miolia, con il patto di non innovare, e di non rivenderlo o permutarlo, sotto pena di 2000 fiorini (ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Communis*, reg. 497, cc. XXVIIIr., XXXVIIv.).

parleremo più avanti, o piuttosto con Luchino, figlio del fu Leonardo, il cui figlio Pietro nel 1394 risulterà consignore per la metà di Mornese.

Nicolò q. Isnardo deve aver recuperato assai presto i beni che gli erano stati confiscati. Rappacificatosi con il suo governo egli è infatti ricompreso, insieme ad altri Doria, tra i cittadini che intervengono nella convenzione fatta nel 1368 dalla Repubblica Genovese con Carlo IV imperatore.

La conferma degli statuti viene rinnovata il 13 settembre 1370, dal doge Domenico Campofregoso.

Due anni prima, e precisamente il 3 gennaio 1368, essendo doge Gabriele Adorno, nella chiesa di Santa Maria di Rossiglione, *que est apud ulmum*, con uno strumento pergameneo, rogato dal notaio Giacomo Savina, probabilmente un nipote di quel Giacomo di Santa Savina già da noi conosciuto, è stato sancito l'accordo intervenuto tra le comunità di Ovada e Rossiglione, per il ritorno di quest'ultima sotto la giurisdizione ovadese⁵.

Un'indicazione dell'importanza sul piano militare dei singoli castelli, ed in qualche misura, indirettamente, della consistenza demografica dei rispettivi borghi in questo scorcio di secolo, è fornita dalla corresponsione, nel febbraio del 1371, ai podestà e castellani della prima rata trimestrale loro dovuta, la cosiddetta prima paga:

A Nicolò Onesto, castellano del castello di Gavi, per lui e per i suoi balestrieri, lire 400, soldi 7, denari 10

A Raffaele de Olivella, castellano di Ovada, lire 185⁶

A Carlo de Ricardo notaio, castellano di Novi, lire 182 soldi 10

A Tomaso di Levanto, podestà e castellano di Voltaggio, lire 138

⁵ ASG, ms. 64, cc. 62, 123 e sgg., 230.

⁶ Il 30 settembre 1371 Antonio de Olivella succede nella carica di castellano e podestà di Ovada a suo padre Raffaele: *Anthonius de Olivela castelanus et potestas Uvade loco Raffaelis eius patris debet nobis pro Iohane Scalia de ratione Antonii de Flisco bancherii* (ASG, *Antico Comune, Castrorum*, reg. 311, c. XXXXv.).

soldi 10

A Iohanne Quarterio, castellano di Pareto, lire 105

A Paolo de Valente, castellano di Fiaccone, lire 84

A Nicolò de Carmo, castellano di Parodi, lire 84

A Motino Vacca, castellano di Tagliolo, lire 63⁷

Con la tassazione disposta il 5 gennaio 1380, a carico delle diverse podesterie e castellanie, la graduatoria di cui sopra sembra confermata anche dal punto di vista economico-fiscale:

la podesteria di Gavi è tassata per lire 20;

la castellania del castello di Gavi è tassata per lire 25;

la podesteria e castellania di Voltaggio è tassata per lire 20;

la podesteria e castellania di Ovada è tassata per lire 15;

la podesteria e castellania di Capriata è tassata per lire 15;

la podesteria e castellania di Parodi è tassata per lire 10;

la podesteria e castellania di Pareto è tassata per lire 10,

la podesteria e castellania di Tagliolo è tassata per lire 5.

Come convenuto con il Marchese di Monferrato nel 1359, Novi, per quanto materialmente posseduta da Genova in pegno, continua

⁷ Il 22 aprile a Nicolò Honesto, *castellano castris Gavii pro expensis factis et fiendis et reparationem ipsius* vengono corrisposte lire 40. Il 3 aprile a Filippo Longo *castellano castris Saxelli* lire 237; *Ea die* a Triadano Pastura *olim* castellano *Saxelli* lire 16 s.2 d.7; 28 giugno a Dagnano de Petra *olim* castellano di Voltaggio l. 27 soldi 2 d.7.

Seguono in giugno la seconda paga e in settembre la terza paga, entrambe per un importo uguale a quello della prima (ASG, *Antico Comune, Castrorum*, reg. 311, c. IIv.).

1373, 12 luglio: *Antonius de Tiba prior, Johannes de Spigno et Antonius Conte de Monelia, consules rationis civitatis Ianue et districtus* al podestà di Ovada: è comparso Raffaele Clavarino *civis Ianue. asserens habere et recipere debere in bonis q. Francisci Cassini iurisperiti de Uvada florenos decemnovem auri boni et iusti ponderis pro resto florenorum vigintinovem* che gli aveva mutuato; i figli ed eredi di detto Francesco sono sotto tutela della madre Bianchina e di *Johannes Rainaldus callegarius*, contro i quali ecc. far comparire in Genova *coram nobis* entro sei giorni (ASG, ms. 64, c. 140r.).

1373, 4 agosto: Paolo de Guasconibus *iurisperitus iudex et assessor comunis Ianue al podestà di Ovada: Cum coram nobis comparuit Violante uxor q. Rafi Cigonie et mater et heredes cum beneficio inventarii Lucie filie dicti q. Raffi asserens quod Lanzarotus Bos de Uvada notarius fecit seu composuit quodam instrumentum dotale librarum quingentarum Ianuinorum ipsius q. Lucie contra Guliermum Sapam olim virum suum quod epresse spectat et pertinet ad ipsam Violantem dicto hereditario nomine ecc.* (ASG, ms. 64, c. 80v, 81r.).

ad appartenere al dominio monferrino. Una situazione giuridica che non spiega perché, diversamente da quanto accaduto nel 1371, mentre vengono accreditate le paghe e tassati i podestà e le castellanie di Gavi, Voltaggio, Ovada, Capriata, Parodi, Pareto e Tagliolo, nessun accredito e nessuna imposizione vengono fatti a favore e a carico di Antonio de Pissina, podestà di Novi, così come della castellania di Novi⁸.

c) La guerra di Lerma e la perdita di Novi

Il 1380 è un anno intensamente drammatico per Genova, impegnata al massimo con alterne vicende nella guerra contro Venezia, la grande sua rivale, che ora può contare sull'alleanza con Bernabò Visconti, signore di Milano.

A fine gennaio il doge Nicolò de Goarco di Montanaro - illustre esponente della nobile famiglia originaria da Parodi, che darà alla Superba altri due dogi - ordina l'armamento di dodici galere e la leva di un terzo degli uomini atti alle armi per la guerra in corso contro la città lagunare; contemporaneamente vengono nominati con largo anticipo i podestà e i castellani dell'Oltregiogo, di cui è Vicario Giovanni Squarciafico, podestà e castellano di Fiaccone; podestà e castellano di Parodi viene nominato Antonio de Pissina, podestà di Novi; podestà e castellano di Capriata viene nominato Odoardo Usodimare; podestà e castellano di Ovada viene nominato Domenico Bonico; podestà e castellano di Tagliolo viene nominato

⁸ ASG, ms. 64, c. 134r.v., c. 139r.v. Il castello di Ameglio, in quel di Carrosio, è ormai un rudere. Il 19 aprile 1380 il doge e gli Anziani a nome del Comune di Genova concedono licenza a Gabriele Castagna di Voltaggio, di ipotecare, vendere, alienare e trasferire nei signori Priano de Negri, dottore in leggi, e Giovanni Castagna di Voltaggio il castello rovinato di Ameglio ed il palazzo di Carosio, con le ville di Ameglio e di Carrosio, e con assoluta giurisdizione tanto sugli uomini quanto sul territorio di detti luoghi, salvo qualunque diritto spettante al Comune di Genova, investendo con l'imposizione dell'anello nelle dita detti Priano e Giovanni, i quali ricevono per sé, loro eredi e successori detto castello, palazzo, ville e giurisdizione, promettendo d'essere fedeli vassalli del Comune di Genova e del suo capo (ASG, *Archivio Segreto*, busta n. 496bis; *Diversorum Cancellariae*, reg. I, delib. 146).

Ottaviano di San Francesco; podestà e castellano di Pareto viene nominato Giacomo Doria⁹.

Il Doge, gli Anziani e l'Ufficio di Guerra Terrestre, «*considerando che a cagione delle attuali condizioni di guerra oltre Giovo sarebbe utile, anzi quasi necessario, provvedere quelle parti di alcuni esperti consiglieri*», eleggono poi, Costantino de Illione e Gregorio de Negrono perché assistano il Vicario Oltregiogo, mentre Damiano Gentile e Manuele Giudice dovranno andare e restare in Novi ad assistere quel podestà. A ciascuno di essi vengono assegnati, del denaro del Comune di Genova, 20 fiorini d'oro al mese ed un domestico¹⁰.

Anche in molti castelli, come a Capriata, Voltaggio e Gavi, si mandano rinforzi¹¹.

Come già ricordato molti Doria ribelli e banditi, già dal 1367 hanno avuto confiscati i loro depositi sul Banco di San Giorgio. Tra questi Luca di Meliano, uno di quelli che già furono Signori di Sardegna, e che tiene ora il castello di Lerma che Violante Doria sua moglie, nipote di Bernabò, ha ereditato insieme ad altri parenti. Un suo recente tentativo di riconciliazione viene respinto dai governanti genovesi ed egli adontato da questo rifiuto, risolve di aderire ai Visconti.

Egli matura la sua decisione dopo aver atteso inutilmente cinque mesi l'accoglimento della sua richiesta, avanzata tramite un ambasciatore alla Signoria di Genova, di essere annoverato tra i suoi aderenti.

Notificandola ai governatori genovesi, con una lettera del 26 maggio 1380, meglio si potrebbe definirla un proclama, di cui non si può non ammirare il tono regale, egli lamenta che qualche malva-

⁹ ASG, ms. 64, c. 143v.

¹⁰ ASG, *Archivio Segreto*, busta n. 496bis; *Diversorum Cancellariae*, reg. I, delib. 153 del 30 aprile. Il 10 luglio al medesimo incarico per Novi vengono designati Nicola Lercaro e Beninsegna Drago (ASG, *Archivio Segreto*, busta n. 496bis; *Diversorum Cancellariae*, reg. I, delib. 248).

¹¹ ASG, *Antico Comune, Stipendiariorum Solutiones*, reg. 278.

gio abbia proferito minacce e recata ingiuria alla consorte e ai figli, che ora sono arbitrariamente trattenuti a Bonifacio. La povera Violante, già vedova di Dorino Doria suo primo marito, che ha perduto il figlio Pietro a Chioggia, si trova ora con il secondo marito. Luca, ribelle e bandito.

Questi dapprima - aprendo le ostilità - assalta Tagliolo assieme alle genti di Bernabò e Galeazzo Visconti. Nel processo per lesa maestà che viene immediatamente instaurato a Genova. un teste, che se ne stava nella vigna del castello, definirà l'episodio - non si sa mai - poco più che una scaramuccia in cui vennero devastati i castagneti, le biade e parte delle vigne. Deponendo poi che il Luca Doria, oltre ad usare certe "balliste da torno", "vi fece portare una sua bombarda" ci attesta, se non l'impiego, almeno la presenza del nuovo ordigno che sfrutta la recente invenzione della polvere da sparo¹².

Poi viene l'occasione di affiancare la compagnia della Stella, che ancora una volta Bernabò Visconti vuol mandare ad invadere la Valpolcevera. I genovesi già l'avevano sbaragliata in Albaro nel settembre del 1379, e fatti prigionieri i superstiti. dopo la decimazione, li avevano tutti condannati al remo delle galere.

Ora, pochi giorni dopo i fatti di Tagliolo, ai primi di giugno, Luchesio Spinola, Signore di Arquata, anche *lui* aderente dei Visconti, organizza nei pressi di Gavi - dove la Repubblica ha mandato alla fine di aprile due suoi esperti consiglieri per assistere il Vicario in relazione allo stato di guerra nell'oltregiogo - un raduno di quattrocento uomini circa tra briganti e balestrieri, al comando di Antoniotto Morigia. *che tiene trattato con una delle migliori terre.*

Pare che l'obiettivo immediato sia di prevenire una "cavalcata genovese che sta per prendere le mosse da Voltaggio.

Per sollecitare Luca e Benedetto Doria a parteciparvi con i propri servi, il giorno 8 giugno 1380 - *la vigilia dell'appuntamento*, che "domani per tempissinio si farà campo nella Valle di Gavi"- , Luchesio Spinola affida ad alcune donne di Arquata tre missive, da portare ad Antonino, castellano di Moranesio, per il successivo inol-

¹² E. PODESTÀ - *Mornese ecc., op. cit.*, p. 140.

tro a Lerma di due di esse.

Ma le lettere ai Doria e la loro accompagnatoria ad Antonino vengono intercettate e vanno ad aggiungersi alle testimonianze relative all'attacco sferrato a Tagliolo, come prove a carico nel processo che, come già detto, è in corso a Genova contro il Doria e lo Spinola.

A conclusione di esso, riconosciuti colpevoli in quanto "ispirati da spirito diabolico" del delitto di lesa maestà, l'11 luglio 1380 essi vengono banditi, condannati a morte ed alla confisca dei beni. E, pochi giorni dopo, un analogo processo si apre contro Napoleone e Opizzino Spinola figli del suddetto Luchesio q. Gherardo.

Approfitando delle drammatiche vicende della lunga guerra tra Genova e Venezia ed in particolare della difficile congiuntura che Genova stava vivendo dopo il rovescio di Chioggia, «Bernabò e Galeazzo Visconti Signori di Milano pigliarono a tradimento la terra di Nove ch'era della Repubblica».

È il 1 settembre 1380.

Con queste succinte parole viene ricordata dal Giustiniani nei suoi *Castigatissimi Annali* l'occupazione viscontea del territorio e del capoluogo novese che Genova teneva in pegno dai Marchesi di Monferrato sin dal 1359¹³.

Il 18 gennaio 1359 infatti Giovanni II marchese di Monferrato, ricevendo in prestito dal doge Simone Boccanegra e dal Consiglio degli Anziani del Comune di Genova l'importo di 7.000 fiorini d'oro (in aggiunta ad altri 10.000 precedentemente ottenuti) aveva promesso di restituirli dietro semplice richiesta ed aveva conferito in pegno ed ipoteca tutti i suoi beni «*et specialiter Terram, Castrum, Villam et Territorium Novarum ... cum omnibus juribus et pertinentiis dicti castri, villae et territorii, Jurisdictionibus, mero et mixto imperio, cabelliis ... molendinis, furnis, aquariciis, juribus inducendi exercitus et cavalcatas*».

Nell'atto, rogato a Genova «*in ecclesia beati Dominici in*

¹³ Vedasi in proposito E. PODESTÀ, *L'occupazione viscontea di Novi del 1380*, in «Novinostra», marzo 1987.

Capello (sic) beate Lucie», insieme al materiale possesso di Novi spettante a Genova, venivano previste a favore di entrambe le parti e della Comunità Novese altre particolari ed interessanti pattuizioni, mediante le quali si stabiliva che:

- il Comune di Genova potrà e dovrà tenere per la custodia del castello di Novi 15 uomini ed un castellano; agli uomini spetteranno, per ciascuno, 70 soldi di Genova al mese, mentre al castellano per suo salario annuo saranno dovute lire cento, anch'esse computate in ragione di soldi 25 per fiorino;

- la guarnigione suddetta potrà essere aumentata in caso di guerra od altra necessità con una «banneria» di venti balestrieri, al costo convenuto di fiorini tre al mese per ciascuno;

- tutti gli introiti e redditi del castello, della villa e del territorio spettanti al Marchese di Monferrato verranno assegnati in via prioritaria ai pagamenti suddetti; il Marchese potrà tenere in Novi un suo ufficiale per riscuoterli e contabilizzarli, ma solo ciò che eccederà potrà essere da lui percepito, restando egli obbligato a coprire eventuali insufficienze; circa l'elezione del Podestà spetterà agli uomini di Novi di nominare tre cittadini genovesi di parte popolare ed il Doge, il Consiglio ed il Comune di Genova ne approveranno uno,

- al Podestà spetterà il salario, i servitori e tutto ciò che gli uomini di Novi sono soliti prestare a spese degli uomini del borgo e degli abitanti del luogo;

- il Podestà reggerà la terra ed il luogo secondo i capitoli e le consuetudini del Monferrato, così come è attualmente praticato, gli uomini di Novi dovranno prestare il giuramento di fedeltà al Comune di Genova.

Nel rispetto dei sopraesposti patti, il 13 agosto 1380 il giurisperito Giovanni d'OVADA, per incarico del Comune di Novi, aveva presentato Dolsanino Dolsano, Beninsegna Drago e Dagnano di Bargaglio, tre popolari cittadini di Genova, tra i quali doveva essere scelto il podestà di Novi¹⁴.

Viene scelto il 16 successivo Dolsanino Dolsano¹⁵, ma la sua

¹⁴ ASG, *Archivio Segreto*, busta n. 496bis; *Diversorum Cancellariae*, reg. I, delib. n. 288.

nomina resta superata dall'occupazione milanese, e per l'identica ragione la comunità di Novi non può ottenere l'annullamento della condanna inflittale per danni arrecati ai boschi e alle terre della Comunità di Gavi. A Genova invece, il 31 agosto, sulla base del parere espresso da Giovanni Cattaneo e Benedetto de Viale, sapienti e *legumdoctores* del comune, nella lite tra la comunità di Gavi e Giovanni Squarciafico, già vicario dell'Oltregiogo e podestà di Gavi, che pretende la metà delle duecento lire riscosse da Novi per la suddetta condanna, si stabilisce che le lire cento, depositate da detto vicario a mani di Giorgio Imperiale e Antonio de Guiso spettano alla Comunità di Gavi, e per essa ai suoi sindaci ed ambasciatori Bernabò Papacicia e Tomaso Qualia¹⁶.

Non risulta la data precisa in cui, nel corso del 1380, *considerando che i castellani dei castelli del Comune di Genova percepiscono dal loro ufficio molti e vari emolumenti, la cui esazione curano maggiormente che la riparazione dei loro castelli, alla quale riparazione non è sconveniente che si devolva parte di quelli, si ordina che per l'avvenire, finito l'anno degli attuali castellani, tutti i castellani del Comune di Genova dovranno, entro nove mesi dall'assunto ufficio, aver speso nella riparazione d'essi castelli, ovvero in quelle cose in essi esistenti che anche a giudizio dei visitatori fossero riconosciute più necessarie, tante quarterole d'oro, oppure tanto denari equivalente, quanti saranno gli uomini che si troveranno al servizio in detti castelli*¹⁷.

Il 10 settembre il doge ed il suo consiglio eleggono, sotto pena di fiorini d'oro cento per ciascheduno in caso di rifiuto, Antonio Cardinale e Gio. Adorno a condurre a Genova gli Ungari; Manuele

¹⁵ Nel 1384 sarà podestà e castellano di Voltaggio (ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. 98, c. XXXIIIv.).

¹⁶ ASG, ms. 64, c. 144; *Archivio Segreto*, busta n. 496bis; *Diversorum Cancellariae*, reg. I, delib. n. 312.

¹⁷ ASG, *Archivio Segreto*, busta n. 496bis; *Diversorum Cancellariae*, reg. I, delib. n. 447.

de' Ghisolfi ad andare a Capriata a governare quella terra in luogo di Costantino Illiono e Nicolò di Recco per andare ad Ovada a governare e custodire quella terra. Due giorni dopo, in luogo del predetto Nicolò di Recco, scusato, viene eletto Demelode Faba¹⁸.

Le avverse circostanze consigliano intanto il governo di Genova a dar sollecitamente corso ad un potenziamento del castello di Ovada, per la cui gestione risulterà nel 1383 una spesa annua di lire 740¹⁹. Ed è probabile che anche la Comunità ovadese debba concorrere al relativo finanziamento. Per rendere ciò meno oneroso il podestà e castellano Nicolò Dentuto, cittadino genovese, autorizza la nomina di procuratori della comunità per l'acquisto di cento mine di sale, già destinate in Lombardia e per la guerra rimaste in deposito nel borgo²⁰.

L'ennesimo scontro con Venezia, da cui nessuno dei due contendenti è riuscito a trarre alcun profitto, si è anzi chiuso con le più gravi perdite per i rispettivi erari.

¹⁸ ASG, *Archivio Segreto*, busta n. 496bis; *Diversorum Cancellariae*, reg. I, delib. n. 322.

¹⁹ ASG, ms. 64, s.d. a c. 63, ripetuto con la data a c. 231.

²⁰ ASG - *Buste paesi*, doc. del 16 settembre 1380.

Capitolo XV

OVADA TORNA AD ESSERE GENOVESE (1382-1396)

a) *Un difficile dopoguerra*

Dopo la pace sottoscritta a Torino, Genova ha riconquistato in pieno il controllo dei suoi domini dell'oltregiogo.

Il 27 gennaio 1382 vengono da essa eletti gli scrivani (i segretari comunali del tempo) per Voltaggio, Tagliolo, Parodi, Ovada e Capriata, dove sarà podestà e castellano nel 1384 un certo Raffaele de Mornicio¹.

Come già sottolineato la situazione dell'erario genovese versa in eccezionali difficoltà. Il 27 settembre 1382, *attendentes quod ex guerram preteritam expensis magne adhuc peccuniarum summe solvende restant*, viene imposta *in civitate et inter cives Ianue*, un'avaria straordinaria di lire 105.000, cui devono concorrere anche gli uomini delle tre podesterie di Bisagno, Polcevera e Voltri, *nec non ambarum Ripariarum et de Ultra Iugo*²

In favore di queste ultime, il giorno 30, viene però stabilito che esse pagheranno tasse ridotte, tenuto conto dei gravissimi danni sopportati durante le guerre con Venezia e Milano. L'Oltregiogo è quindi tassato per lire 1100 così ripartite: Gavi 320, Ovada 200, Voltaggio 180, Parodi 120, Capriata 100, Pareto 70, Tagliolo 65, Fiaccone 45³. Il 12 ottobre il doge ed il consiglio dei dodici, considerano che *etiam in terris Ultra Iugum presentialiter impositae sunt stalie necessarie ... et propterea expedit fieri ellectionem ceterorum commissariorum comunis Ianue expertorum ad hec confisi de sufficientia probitate et legalitate infrascriptorum*. Con undici *ballotolis*

¹ Il 20 gennaio 1382 Leonello Gentile, nominato podestà e castellano di Ovada, rinuncia in quanto si era preparato a navigare, *causa mercatandi, ad diversas partes mundi*. Gli vien concessa licenza fino a tutto il maggio prossimo venturo (ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Communis*, reg. 497, c. XVIIv.).

² ASG, ms. 64, c. 151r.

³ ASG, ms. 64, c. 151 e sgg.

albis vero una nigra vengono tra gli altri eletti per le terre della *vicaria Ultra Iugum Ioannes de Rocha lan[erius] et Thomas Ardimentus*⁴.

Nonostante la riduzione come sopra deliberata, la riscossione di questa imposizione straordinaria incontra serie resistenze e difficoltà di esazione proprio nelle terre dell'Oltregiogo e delle due Riviere. Il 1 luglio 1383 il doge e l'ufficio della guerra devono esortare il podestà di Ovada a riscuotere con sollecitudine i denari della staglia e a trasmetterli quanto prima gli è possibile⁵.

Il problema deve sussistere anche in città se ancora il 29 maggio del 1384 si raccomanda a Ienoino de Clavaro podestà e castellano di Ovada un certo Roffino Pastor, latore di una lettera, che, essendo uno dei debitori del comune; ha promesso entro luglio di pagare purché lui e gli altri per cui ha promesso di pagare, non vengano *molestati*, eccezion fatta per Odino de Otterio per barili due di vino⁶.

b) Violante Doria vende il castello di Lerma

Non sappiamo se le circostanze abbiano consentito l'esecuzione materiale delle sentenze di condanna a morte profferite contro Luca Doria e Lucchesio Spinola.

Le notizie sgradevoli vengono sottaciute dai cronisti ufficiali della Repubblica, o cancellate dai loro continuatori, quando le famiglie nobili interessate ritornano in auge. Il più delle volte anche gli alberi genealogici vengono "epurati" ignorando i nomi di coloro che si sono macchiati di gravi delitti.

Sappiamo peraltro che qualche anno dopo, ed esattamente il 21 settembre 1384, Luca è comunque defunto e Violante Doria, di nuovo vedova, standosene in Lerma, vende per lire seimila la sua quota del castello e del borgo al Comune di Genova.

⁴ ASG, ms. 64, c. 153r.v.

⁵ ASG, ms. 64, c. 81r.v.

⁶ ASG, ms. 64, c. 81r.

Sorella di quel Brancaleone junior - che avendo sposato Eleonora d' Arborea ha proseguito la difesa dei possessi doriani di Sardegna in aperto disaccordo con gli zii Galeotto e Cassano - e quindi praticamente in lite con tutti i parenti che potrebbero ora essere al suo fianco, ed in particolare con Leonardo Doria q. Lodisio, marito di una delle figlie di Galeotto e formalmente titolare di cinque sestieri di Lerma, Violante è assistita nell'atto da Allegro Pastore e Alessandrino Angelini di Lerma.

Lo stesso giorno gli uomini di Lerma giurano fedeltà al Doge, al Consiglio e al Comune di Genova.

Nell'anno successivo diversi rappresentanti dell'Albergo Doria, rilevate le ragioni vantate da Leonardo Doria, le cedono al Comune di Genova, che finisce così per pagare per l'acquisto di Lerma un importo complessivo di 16.200 lire.

C'era stato ancor prima un intervento del Governo genovese per impedire che, come da voci in corso, il castello in questione venisse venduto a Nicolò Fieschi.

Il 29 ottobre 1382 a costui erano stati mandati Isnardo di Goarco e Franco Lercari per verificare le voci che correavano. Ed era infatti emerso che l'atto era già stato stipulato il 7 settembre dallo stesso Nicolò per conto del figlio Antonio, peraltro col patto che il compratore non avrebbe rivenduto il castello ad altri appartenenti all'Albergo Doria, diversi dai figli di donna Violante.

L'intervento dei Fieschi, forse inteso soltanto a salvare il patrimonio di Violante (la cui nonna Eliana Fieschi q. Federico era nipote di papa Adriano V), aveva ovviamente allarmato Genova. Chiariti i rispettivi obiettivi, nell'attesa di poter perfezionare la cessione al Comune di Genova, che come già detto seguirà nel 1384 e 1385, veniva tra le parti interessate raggiunto un accordo e la vendita ad Antonio Fieschi era frattanto annullata.

A seguito di patti a carattere transitorio il savonese Daniele Sacco - già nominato il 19 aprile 1382 castellano di Lerma da Viotante Doria - veniva sostituito nell'incarico con un cittadino genovese, Nicola Caravello, deputato il 7 novembre 1382 con altri suoi cinque colleghi alla custodia e difesa del suddetto castello.

I "serventi" alla custodia risultavano poi aumentati a dieci quando il 6 dicembre successivo sei uomini di Loano giuravano di andare a custodire il castello di Lerma.

Perfezionata la vendita al comune di Genova si trova podestà e castellano di Lerma, con un caporale e sedici balestrieri, Percivale de Lazarino, al quale viene corrisposta la prima paga di tre mesi a decorrere dal 1 maggio 1385⁷.

c) La successione di Isnardo Malaspina

Dal 1378, se non da prima, Isnardo Malaspina q. Tomaso è feudatario del comune di Genova per Cremolino, Cassinelle, Mirbello, Mursasco e Trisobbio⁸.

Per questo feudo, assistito da un compenso annuo recentemente rinnovato, Lancia Scorza, familiare e procuratore di Isnardo, come da atto rogato il 13 gennaio 1386 nel castello di Cremolino, riscuote l'importo di lire 68 e soldi cinque⁹.

Isnardo viene probabilmente a mancare nel 1389¹⁰, e la sua successione determina, fatto non inconsueto, una vertenza tra gli eredi ed in particolare tra suo figlio Tommaso, di cui è tutrice la madre Eleonora degli Asinari e suo fratello Giovanni, da una parte, contro Giacomo e Antonio, fratelli del defunto Isnardo, in merito alla quale

⁷ ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. 98, c. Lr. del 6 giugno 1385.

⁸ L.J. II, c. 1516.

⁹ ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. 98, cc. CIIr. del 13 settembre 1385 e CXXXVv. del 18.1.1386. Giovanni Isnardo, risulta q. nel 1390; troveremo nei prossimi capitoli, che nel 1402 giurano fedeltà al Comune di Genova, suo figlio Tomaso, ancora minorenne nel 1391 e suo zio Giacomo, religioso e poi dispensato, signore di Mirbello, marito di Lavinia Doria q. Leonardo.

¹⁰ Il. 16 ottobre 1389 viene disposto il pagamento a favore di Lancia Scorza di *Cremolino actori et actorio nomine domine Linori relicte q. bone memorie d.ni Isnardi marchionis Malespine tutrici Thome filii et heredis dicti q. d.ni Isnardi ut de actoria constat apodixiae scripte manu nomine Buzii de Cormorino notarii hoc anno die XIII octubris mensis presentis cum sufficienti mandat dell'importo di lire 68 e soldi 15 lanuinorum per il feudo nobile e gentile concesso nel 1384 al defunto Isnardo (ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. 100, c. LXXXXIV.).*

vengono interessate le supreme autorità del Comune di Genova, essendo fra l'altro a quel tempo podestà di Genova il marchese Stefano Malaspina di Varzi¹¹.

Nella circostanza accade che la gente di Molare, a sostegno forse di Giacomo Malaspina, fratello del defunto Isnardo, aggredisce il luogo di Cremolino, catturando e ferendo Giovanni de Blasias, uno di coloro che erano stati inviati dal comune di Genova a difendere detto luogo, per cui a liberarlo e riscattarlo viene mandato Giovanni della Cella¹².

La vertenza ereditaria viene composta mediante una sentenza del doge e del consiglio, alla cui notifica provvedono alla fine del 1390 i *legumdoctores* Giorgio Onesto e Giannotto Squarciafico, accompagnati dal notaio Antonio di Soziglia¹³.

La successione, per quanto riguarda in particolare i feudi già investiti dal comune di Genova al defunto Isnardo, viene a quanto pare sistemata assegnando al giovane Tommaso Cremolino, Molare e Cassinelle, a Giacomo Mirbello, Grogardo e Prasco, a Giovanni

¹¹ Il 2 marzo 1390 viene disposto il pagamento a Aldebrando de Corvaria di lire 59 e soldi 14 *Ianuinorum* dovutegli per spese sostenute quando *transmissum fuit hoc anno quatenus Quormorinum pro factis et negociis comunis Janue et ipsum comune tangentibus cum duobus famulis et equis tribus et cum marchione Stefano Malaspina de Varcio [podestà di Genova] transmissio de Ianua Cormorinum pro ditis factis quam cum d. potestate Janue quam etiam pro alliis diversis expensis et causis.* (ASG, Antico Comune, *Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. 101, c. XVIIIr.).

¹² Il 17 giugno 1390 viene disposto il pagamento a Giovanni de la Cella *allias transmissio Moralias pro liberacione et redempcione Iohanis de Blaxia officialis iti pro comuni pro defensione Cormorini capti et vulnerati per illos qui dictum lochum Moralias tenebant di lire 17 e soldi 10 Ianuinorum et sunt quas habere et recipere debet a comuni pro expensis factis per dictum Iohannem de la Cella cum duobus equis et uno famulo in diebus deodecim quibus stetit pro factis et negociis predictis eundo stando et redeundo et pro eo quid solvit custodibus dicti Iohanis de Blaxia et quod deliberatum fuit sibi solvi de pecunia comunis comune predictae* (ASG, Antico Comune, *Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. 101, c. LXXIIv.).

¹³ Il 10 novembre 1391 si ordina il pagamento agli *egregiis legumdoctoribus dominis Georgio Honesto et Ianoto Squarzaaffico olim transmissis anno proxime preterito Molariarum et Clemorinum et partes alias occasionis executionis sententiae late per ipsum d. ducem et consilium inter egregium virum d. Thomam marchionem Malaspinam q. d. Isnardi seu dominam Linorem eius matrem et tutricem ex una parte et filium dicti Isnardi et filios dicti q. Thomae ex altera cum quibus fuit transmissum Anthonius de Suxilia notarius di lire 17, soldi 16 e denari 6 Ianuinorum* (ASG, Antico Comune, *Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. 102, c. CIXv.).

Terzo, Cavatore e Morsasco.

Il 25 giugno 1395 vengono quindi pagate a Leonardo Doria q. Lodisio, suocero e procuratore di Giacomo Malaspina, figlio ed erede del q. Tommaso e fratello del q. Isnardo, per una terza parte dei castelli e dei luoghi feudali, la somma di lire 68 e soldi 15, a valere per il periodo compreso tra il gennaio 1393 ed il 1 gennaio 1396¹⁴.

d) Antoniotto Adorno, Antonio Montaldo e Antonio Guarco

Nel 1388 Antoniotto Adorno, doge per la seconda volta, affida a suo fratello Raffaele il comando della *sequella contra barbaros*, una grandiosa e risonante impresa sul mare, che perviene alla conquista delle Gerbe nella Sirti tunisina.

Per il reclutamento degli equipaggi delle numerose galee che compongono la flotta e per le relative esigenze finanziarie, vengono coinvolte anche le comunità dell'Oltregiogo, chiamate a contribuire in ragione di fiorini due per ogni uomo da fornire.

Fiaccone deve quindi contribuire per un uomo e mezzo, Tagliolo per uomini due e mezzo, Pareto per uomini 4, Parodi e Lerma per uomini sei ciascuna, Voltaggio e Capriata per uomini sette ciascuna, Ovada per uomini diciassette e Gavi per uomini diciannove¹⁵.

Il 17 giugno dello stesso anno 1388 il doge Antoniotto Adorno riesce a recuperare al comune di Genova, mediante acquisto dal nobile Rosato Spinola di San Luca q. Lanfranco, il castello, villa e borgo chiamato Belforte nell'Oltregiogo, Diocesi di Tortona, nel qual territorio è inclusa la villa e territorio *olim* chiamato Ussecio¹⁶.

Nel 1391, durante il dogato di Antoniotto Adorno, come è attestato dalla lapide murata alla base della torre campanaria, viene realizzata, a cura e spese di Benedetto Berrobiano, notaio e cancellie-

¹⁴ ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. 103, c. LIII.

¹⁵ ASG, *not. G.Revellino*, n.g. 440, n. 84.

re della curia di Ovada¹⁷, una imprecisata opera. Essendo inaugurata l'otto di settembre, festa della Natività di Maria Santissima, potrebbe identificarsi in una cappella ad essa dedicata, come suggerito dalla forma stessa della lapide, funzionale ad un timpano o ad una lunetta. La lapide infatti era originariamente affissa all'interno della chiesa, assieme ad altre due, ma non è da escludere una sua provenienza da altro edificio. Il suo testo recita:

MCCCLXXXI DIE VIII SEPTEMBRIS AD HONOREM
 DEI ET BEATE MARIE HOC OPUS FIERI FECIT PROVIDUS
 VIR BENEDICTUS BERROBLANCHUS DE PORTU
 MAURICIO NOTARIUS ET CURIE VADE SCRIBA TEMPO-
 RE
 SECUNDI DUCATUS ILLUSTRIS ET MAGNIFICI DOMINI
 DOMINI ANTHONIOTI ADURNI DEI GRATIA JANUENSIS
 DUCIS ET POPULI DEFENSORIS

Il 21 settembre di questo stesso anno vengono formalizzate le condizioni dettate da Gian Galeazzo Visconti per la riconsegna della terra di Novi al comune di Genova¹⁸ ed il 21 ottobre di questo stesso anno Lodisio di Montenegro, vicario generale Ultrajugum e podestà di Gavi, ubbidendo a quanto scrittogli dall'Adorno, *ill.mo domino nostro domino nostro duce Janue*, ordina ai podestà del vicariato *immediate cerneam facere ... ducentis bonis et expertis causa eundi in exercitu per ducalem excellentiam*. Sono 200 uomini, quasi tutti balestrieri, che dovranno provenire da Novi 40; Gavi 40; Ovada 40; Capriata 17; Tagliolo 7; Lerma 12; Parodi 12;

¹⁶ ASG, *Atti del Senato*, anno 1563 fz. 134; L. J. II, c. 47.

¹⁷ Il 2° febbraio 1391 risulta eletto a podestà e castellano di Ovada Clemente Rubeo, al quale nel successivo dicembre, verrà assegnata per la quarta paga la somma che Iacopo Maineri deve versare come acquirente del pedaggio e degli introiti dei forni di Ovada (ASG, *Archivio Segreto, Antico Comune, Castorum Communis Ianue visitatores*, reg. 318, c. XXIIIv.).

¹⁸ La restituzione verrà sanzionata con un atto di donazione irrevocabile il 10 febbraio 1392.

Voltaggio 17; Fiaccone 4; Pareto 11 *cum eorum armis et necessariis pro uno mense*¹⁹.

Non è precisata la ragione di questa mobilitazione; probabilmente siamo di fronte ai preparativi per una spedizione contro Savona che si è ribellata.

È invece chiaro il motivo di quella che il 2 luglio dell'anno successivo, dopo aver depresso l'Adorno, il nuovo doge, Antonio da Montaldo ordina a Giovanni Spinola, vicario Oltregiogo, *cum intellexerimus nuper quod dominus Antoniotus Adurnus ad partes istas venire proponitur*; affinché prepari le cernie che possano partire con armi e vitto per 15 giorni²⁰

I drammatici giorni che hanno contraddistinto la fine del terzo dogato di Antoniotto Adorno, hanno visto la gente andare a palazzo, residenza dei vicedogi, per avere pane. Certamente le terre della riviera di ponente e dell'Oltregiogo hanno anche sofferto una delle non infrequenti carestie, superata da poco. Dal 6 aprile al 16 giugno hanno ricevuto da Genova rifornimenti di pane, per taluni pressoché quotidiani e perfino due volte al giorno, gli abitanti di Gavi, Rigoroso, Sottovalle, Ovada, Rossiglione, Capriata, Carrosio, Fiaccone, Lerma, Parodi, Serravalle, Tagliolo e Voltaggio²¹.

A Ovada il 1394 inizia nel modo più tranquillo, registrandosi il 2 gennaio l'acquisto da parte di Tommaso de Fornari, *draperius*, cittadino di Genova, *, titulo emptionis pedagium Uvade et obventiones duorum furnorum* di proprietà del Comune di Genova *sitos in burgo Uvade, per decem annos finiendos in kalendis anni MCCCCIIIF*²².

È questo un sintomo delle crescenti difficoltà finanziarie del pub-

¹⁹ ASG, ms. 64, s.d. a c. 63, ripetuto con la data a c. 231.

²⁰ ASG, ms. 64, 81v.

²¹ ASG, *Antico Comune, Avariae seu expensae occasione novitatum in civitate*, reg. 357.

²² (ASG, ms. 64, c. 95r.). Il 2 giugno 1385 Giacomo Alborno di Ovada sostiene di aver comprato l'introito del pedaggio di Ovada dal Comune di Genova in data 3 novembre 1384, assieme all'introito dei forni e di esserne collettore (ASG, *Antico Comune, Castrorum*, reg. 316, c. CXXXV); il 20 febbraio 1391 *emptor pedagii et furnorum Uvade* risulta essere Giacomo Maineri (ASG, *Antico Comune, Castrorum*, reg. 318, c. XXIII, XXIII).

blico erario, in un anno particolarmente travagliato per il governo genovese anche per quanto riguarda la competizione da parte dei personaggi della grande borghesia emergente, per accaparrarsi il dogato, la suprema carica di governo. L'incalzare degli avvenimenti registra sconcertanti sbocchi proprio nell'Oltregiogo.

Il 24 maggio Antonio Montaldo, dimettendosi da Doge, si fa consegnare Gavi e vi si fortifica contro il Comune di Genova.

Dopo il breve dogato di Nicolò Zoagli (24 maggio-18 agosto) tocca poi ad Antonio Guarco, che gli è succeduto, abbandonare la carica il 3 settembre, costretto dall'ennesimo fraudolento ritorno al potere di Antoniotto Adorno.

Dopo aver precipitosamente riparato a Savona, il Guarco raggiunge il castello di Lerma, di cui prende possesso, eleggendolo a sua base²³.

In questo clima di tensione alimentato anche dalle manovre di Gian Galeazzo Visconti, conte di Virtù, miranti a dare Genova in signoria a suo genero Luigi, duca d'Orléans, fratello del re di Francia, Marco Doria sottoscrive in Acqui il 7 settembre la donazione a Teodoro II della metà di Mornese per esserne reinfeudato²⁴. Lo stesso Teodoro, già legato al Visconti da un trattato, firma in Asti, il 16 ottobre successivo, con il duca d'Orléans, rappresentato da Ingurano, sire di Couchy, suo luogotenente, una lega decennale.

Il Guarco ed il Montaldo rimangono installati rispettivamente a Lerma e a Gavi, ma non sembra aderiscano alle proposte del sire di Couchy di sostenere l'Orléans²⁵, a favore del quale si schierano compatti i grandi feudatari genovesi dell'Oltregiogo: i Fieschi signori di Savignone, i del Carretto di Val Bormida, i Doria di Oneglia, nonché, con accordi siglati in Asti il 1 dicembre, l'intero consortile degli Spinola di Valle Scrivia, Val Borbera e Val Lemme.

Anche Giacomo Doria, che tiene Parodi, aderisce all'Orléans,

²³ E. JARRY, *Les origines de la domination française a Genes (1392-1402)*, Parigi, 1896, p. 63.

²⁴ E. PODESTA', *Mornese*, cit., p. 145 e sgg.; *Uomini*, cit., p. 136 e sgg.

²⁵ Il 16 novembre il sire di Couchy scrive a Antonio di Montaldo che risiede nel castello di Gavi e ad Antonio di Guarco, che risiede a Lerma, il 24 novembre convocandolo ad Asti (E. JARRY, cit., p. 101).

venendo ricompensato con una pensione di 50 fiorini ed un'*una tantum* di 150 fiorini²⁶.

Di questo Giacomo Doria non viene precisata la paternità. Noi riteniamo di identificarlo come figlio del q. Luchino e quindi fratello di quel Pietro Doria, il quale - come sappiamo - nel 1394 possiede appunto la seconda metà di Mornese, che resta direttamente dipendente dall'Impero²⁷. Si può ritenere che Giacomo Doria sia in possesso di Parodi, essendone stato nominato podestà e castellano per consentirgli di recuperare sui redditi locali qualche credito da lui vantato verso il patrio erario²⁸.

La posizione di ostilità di Giacomo Doria contro il doge Antoniotto Adorno risulta tuttora in atto nell'anno successivo, quando l'Adorno, per non intralciare i negoziati in corso con Parigi (cui seguirà la dedizione di Genova al Re di Francia) si limita a difendere la Valpolcevera e ad operare per ricondurre ad ubbidienza le terre a nord dei Giovi.

Mentre Castelletto viene in possesso del marchese di Monferrato, che estromette Adornino Adorno, figlio di Antoniotto, Lerma viene per contro ripresa dai genovesi nell'aprile del 1395²⁹.

Antonio Montaldo, che continua a tenere Gavi, cede quindi Montaldo ad Antonio Guarco, di cui è cognato, e apre con Genova

²⁶ E. JARRY, cit., pp. 102 e 421.

²⁷ E. PODESTA', *Uomini monferrini*, cit., p. 11 e sgg. e p. 22 nota 1.

²⁸ L'ipotesi è suffragata dal fatto che il 19 febbraio 1377 Giacomo Doria q.Luchino aveva nominato un suo procuratore per giungere ad un accordo con il Doge e con il Consiglio degli Anziani in ordine a diritti che egli vantava per il castello ed il luogo di Silvano (ASG, ms. 541, f.18, c.5, not. *Theramo di Maggiolo*).

Ancora il 25 settembre 1393 per il castello di Parodi aveva avuto luogo il consueto scambio delle consegne tra Francesco de Cambiaggio, castellano uscente, e Tomaso di Fontanegli nuovo castellano; nel relativo inventario si citava la reliquia della *Vera Santa Croce*, quella che secondo la tradizione era stata portata seco da Guglielmo il Francigeno al ritorno dalla prima Crociata (L. TACCHELLA, *I castelli genovesi in Liguria e Piemonte alla fine del secolo XIV*, in "Novinostra", 3, (1986), pp. 163-199.; E. PODESTA', *Mornese*, cit., p.49).

²⁹ Il possesso del Guarco è confermato dalla carenza di ulteriori pagamenti a favore di *Gaspere de Recho*, castellano di Lerma, dopo quello effettuato sotto la data del 6 aprile 1394.

dei negoziati, allo scopo precipuo di guadagnare tempo³⁰.

Le truppe genovesi, occupata Busalla l'11 agosto, si presentano davanti a Parodi con delle bombarde³¹.

Nel settembre, a sventare una possibile intesa dei fuorusciti genovesi con il duca d'Orléans, Giovanni de Carmo, già commissario del

E. JARRY, p. 134, considera che il ricupero di Lerma sia comunque anteriore al 13 maggio 1395. A noi sembra possibile anticiparlo di oltre un mese e ciò perché il 26 aprile 1395 si pagano lire 45 *ianuinorum* ad Adriano Scorza di Voltaggio che stette 14 giorni con 24 uomini alla custodia del castello di Lerma, ricevuto da Domenico Bonico e consegnato a Giovanni de Carmo. (ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. n. 103, c. c. XXVv.).

Il quale Giovanni de Carmo, *olim hoc anno transmissum ad capiendam consignationem castris Lerme* (ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. n. 103, c. c. CXXVIIr.) a suo volta lo rimette ad Antonio de Bonoiohane, al quale si riferisce l'ordine di pagamento, citato dallo stesso Jarry, emesso in data 19 aprile 1395, per quanto gli spetta per il primo trimestre di servizio quale castellano di Lerma. Risulta in questa occasione notevolmente aumentato il numero dei servienti, passato da dodici a venti (ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. n. 103, c. XXIIr.) Seguono il 13 luglio ed il 18 settembre la seconda e la terza paga lo (ASG, *Antico Comune, Massaria*, reg. n. 14, c. LXXVIr.; id. *Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. n. 103, c. CXVIIIv.). Ad Antonio de Bonoiohane, podestà e castellano di Lerma, vengono corrisposte dal Comune di Genova, il 14 gennaio 1397, lire 348 e denari 11, a saldo della sua ultima paga.

Da segnalare anche due documenti del 23 luglio 1395, per il risarcimento di un mulo morto affogato, probabilmente nel Piota, in occasione dei primi rifornimenti diposti per Lerma, dopo la riconquista *vos Simon Cigalla et socii detis Adriano de Tivegna libras 25 ianuinorum et sunt quas habet et recipere debet ex deliberacione ipsorum magnifici domini ducis et consilii et subsequenter officii de moneta civitatis Janue pro emendari cuiusdam sui mullj sibi mortui et submersi hoc anno in recuperacione castris Lerme; dum miteretur cum tribus mulis suis onustis farina et frumento, sine aliquo pacto unus ex ipsis tribus mulis fuit submersus ab aqua Lerme et cognitum et declaratum fuit emendare predicti sibi deberi fieri de peccuniis Comunis Janue, ut constat in actis cancellarii ducallis Comunis Janue scriptis hoc anno, die 14 iullii* (ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. n. 103, c. LXXXI r.; Analogo in *Ibidem sententiae*, reg. n. 61, c. XXIV.).

³⁰ L'11 marzo 1395 viene disposto il deposito di lire 8750 *Ianuinorum* da fare in Firenze *pro recuperacione et restitutione castrorum Gavii, Montaldi et burgorum ipsorum* (ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. 103, c. VIv.).

³¹ E. JARRY, cit., pp. 134, 135, 148, 180; Il 27 agosto 1395 si dispone il pagamento a favore di Giorgio de Jugo per un rubbo di polvere da bombarda date a *Villatus de Russilione pro portando Pallodium ubi erat exercitus comunis de ultra iugum* (ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. 103, c. CVIIv.); il 9 gennaio 1396, ancora a favore di Giorgio de Jugo, per otto rubbi di polvere mandati a Parodi (ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. 103, c. CLXv.).

Comune di Genova in Lerma, viene mandato come ambasciatore in Asti ad Inghiramo, sire di Couchy, luogotenente del duca³².

Il Comune genovese è però sempre più afflitto da gravissime difficoltà finanziarie. Trovandosi nell'impossibilità perfino di pagare i salari ai suoi dipendenti, adotta il 17 ottobre 1396 una straordinaria deliberazione, quella di vendere Lerma ad Antonio Grillo per fiorini 9000. Per rendere possibile la cessione, il giorno prima dell'atto, che con grande urgenza viene perfezionato il 20 dello stesso mese, si provvede addirittura ad abrogare le norme costituzionali che vietano l'alienazione delle fortezze di proprietà pubblica.

Il Grillo, uno degli arbitri che avevano sentenziato circa la vendita che Leonardo Doria aveva poi effettuato al Comune di Genova il 7 marzo 1383, riesce così ad accapparrarsi, con circa 12.750 lire, quanto al Comune di Genova era costato complessivamente 16.200 (6.000 a Violante e 10.200 agli altri Doria). È tuttavia prevista a favore del comune la possibilità di riscattare quanto è stato oggetto della vendita entro tre anni, allo stesso prezzo³³.

Pochi giorni dopo il doge Antoniotto Adorno pone la Repubblica genovese sotto la protezione di Carlo VI, Re di Francia. La ratifica dell'atto di dedizione, firmata il 4 novembre 1396, consacra la consegna ai francesi di otto importanti fortezze genovesi, tra cui i castel-

³² Il 4 ottobre gli vengono rimborsate le spese sostenute per i due viaggi da lui fatti in proposito con i suoi compagni. Il 16 novembre 1395 si dispone il pagamento di lire 50 a favore del medesimo Giovanni de Carmo, commissario *transmisso ultra lugum et ad Facinum Canem pro expensis fiendis in quo loco presentialiter est* (ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. 103, c. CXXXVIIIr.); il 25 settembre 1395 erano state pagate ad Antonio Bossio di Milano, cancelliere e procuratore di Facino Cane, capitano *gentium armorum equestrum qui stetit ad stipendium et gagia* del doge del consiglio e del comune di Genova, lire 6562 e soldi 10 Ianuinorum, controvalore di fiorini 5250 d'oro, a saldo di quanto a lui spettava per il tempo in cui era stato a servizio, avendo il suddetto Bossio rilasciato quietanza a rogito di Pietro de Bargaglio notaio e cancelliere (ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. 103, c. CXXXIIIv.). Facino Cane, già al servizio del sire di Couchy, nell'aprile 1395 era passato a militare sul fronte opposto, per Genova che aveva in corso un attacco contro Savona (E. JARRY, cit. pp. 136 e sgg.).

³³ ASG, *Giunta Confini*, fz. 80; E. JARRY, cit., p. 200; E. PODESTA', *Uomini monferrini*, cit., p. 27..

li di Ovada, Novi, Voltaggio e Gavi³⁴, che, nelle more di detta ratifica, erano stati depositati nelle mani del marchese Carlo del Carretto³⁵.

Rimasto escluso il castello di Lerma, già l'indomani Antonio Salvago e Lodisio di Montenegro, visitatori dei castelli, assieme a Cristoforo de Albertis, con sei cavalieri, un socio e due famuli, si mettono in viaggio per l'Oltregiogo con gli ambasciatori del re di Francia allo scopo di effettuare loro la consegna dei castelli di

³⁴ Una graduatoria dell'importanza di questi castelli dati al Re di Francia si può ricavare dalle paghe annue per essi rispettivamente sostenute:

Gavi lire 1.780

Novi lire 940

Ovada ... lire 840

Voltaggio lire 654.

Se si considera tuttavia che al castellano spettavano lire 100, ad un caporale lire 50 ed a ogni balestriere lire 42, è facile desumere come fossero relativamente pochi gli uomini posti a presidio di queste fortezze. (F. POGGI, *Lerici ed il suo castello*, Sarzana, 1907, vol. II, p.160).

1397, 16 agosto - Giacomo Doria risulta castellano e podestà di Parodi, riceve *libras 88 in suo salario videlicet servientium octo deputatorum ad custodiam dicti castris* per i primi tre mesi (marzo-giugno 1397) (ASG, *Antico Comune, Castrorum Communis Ianue visitatores*, n. 323, c. LXXXXIII; *Pro Jacobo de Auria, potestate et castellano Palodij, pro suo salario et servientium libras 88 (ibidem, n.. 322, c. XXXVIIIr., 1397, 26 giugno)*).

Giovanni Doria risulta castellano di Montaldeo in data 22 agosto 1406 (ASG, *Antico Comune, Communis Ianue massaria*, n. 30, c. 52v.).

³⁵ E.JARRY - *Les origines de la domination francaise a Genes* (Paris, 1896), p. 214.

A Benedetto Fiesco, Vicario della Repubblica per l'Oltregiogo e Podestà di Gavi, da cui in questo momento anche Ovada dipende, la comunità deve rendere i conti della propria amministrazione (C. DESIMONI - *Documenti ed estratti di documenti per la storia di Gavi* (Alessandria, 1896), p. 126).

I Podestà restano genovesi mentre i Castellani sono francesi.

Il 6 luglio 1400, essendo sorti a Voltaggio *scandali e dissenzioni* vengono inviati sul posto una cinquantina di uomini armati di balestre. Ovada ne fornisce 25 (ASG - ms. 64, c. 92).

Ovada giura fedeltà al Re di Francia il 24 novembre 1401. Il relativo atto è rogato dal notaio Biasino Costa di Ovada (ASG - *ex Arch. des Aff. Etr.*).

Nel 1405 le spese per il castello di Ovada ammontano a lire 830: per il castellano lire 100; per il caporale lire 50; per un mazacano lire 50; per 15 balestrieri lire 42 ciascuno (ASG - *Antico Comune*, reg. 31, p. 225, doc. 1.3.1405).

Voltaggio, Ovada e Novi³⁶

Nel nuovo quadro politico Marco Doria, signore di Mornese, sebbene sia feudatario monferrino, viene eletto dal governo genovese Vicario per l'Oltregiogo, in sostituzione di Dorino Doria³⁷.

³⁶ ASG, *Castrorum communis Ianue visitatores*, n. 320.

³⁷ ASG, *Antico Comune, Communis Ianue massaria*, n. 14, p. 192 r., doc. del 10.11.1396.

Capitolo XVI

IL RE DI FRANCIA, SIGNORE DI GENOVA (1396 - 1409)***a) Il castello di Ovada***

L'atto di dedizione con cui il doge Antoniotto Adorno pone la Repubblica genovese sotto la protezione di Carlo VI, re di Francia, costituisce una svolta fondamentale nella storia di Genova: la città, che aveva saputo difendere con caparbio orgoglio la sua indipendenza persino contro il Barbarossa, entrava ora nell'orbita di una potenza esterna.

La grave decisione era intesa a prevenire la rivincita di Antonio Montaldo e di Antonio Goarco, dogi nel periodo compreso tra il 1392 ed il 1394, e già spodestati dallo stesso Adorno. Originari del nostro Oltregiogo, che avevano ormai radunato a Gavi un vero e proprio esercito per marciare su Genova.

Un disegno a cui comunque non rinunciano. Il 20 febbraio 1397, scesi fino in Valpolcevera con i loro armati, vengono catturati, ma riescono inopinatamente a tornare liberi e a riprendere, per pochi mesi ancora, la lotta da Gavi.

Nel luglio Antonio Montaldo e i suoi fratelli sono però costretti a far pace. Così anche Gavi e Montaldo¹, come già Capriata e Parodi, tornano in possesso di Genova e per essa del governatore francese Vallerano di Lussemburgo.

L'anno successivo scoppia a Genova una terribile peste: a distanza di pochi giorni uno dall'altro muoiono Antoniotto Adorno e Antonio Montaldo, i due rivali. Vallerano di Lussemburgo, terrorizzato, per sfuggire al contagio, si rifugia a Gavi e rientra poi nella sua

¹ Ai sei incaricati della custodia della torre di Montaldeo si concede di portare armi da difesa e da offesa, *eundo et redeundo* (ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Cancellariae*, reg. 498, c. 197v., delib. dell'8 luglio 1398).

patria il 23 novembre.

Nel luglio del 1398, tra ghibellini e guelfi, con due atti rispettivamente sottoscritti nella chiesa delle Vigne e nella casa di Lodisio Fieschi, viene concordata una pace, cui aderiscono anche i Malaspina, preludio ad una ripartizione delle cariche, che, per quanto riguarda i sedici Anziani vede assegnati:

5 membri ai nobili ghibellini

4 membri ai nobili guelfi

2 membri ai mercatori popolari ghibellini

1 membro ai mercatori popolari guelfi

2 membri agli artefici popolari ghibellini

2 membri agli artefici popolari guelfi;

mentre per quanto riguarda le podesterie e le castellanie dell'Oltregiogo, vede assegnate:

- ai nobili guelfi la podesteria di Ovada;

- ai nobili ghibellini le castellanie e le podesterie di Capriata e di Pareto;

- ai popolari guelfi le castellanie e le podesterie di Fiaccone e di Parodi;

- ai popolare ghibellini la castellania e la podesteria di Tagliolo, la podesteria di Voltaggio e la castellania di Montaldo².

In effetti la podesteria e castellania di Parodi, rimasta vacante per la morte di Giacomo Doria q. Luchino, rimarrà appannaggio di suo figlio Giovanni fino al 1404. Vista una sua relazione, il 24 settembre 1399 viene approvata la convenzione che regola i confini tra Parodi e San Cristoforo, stipulata tra la comunità di Parodi e Filippone Spinola, signore di San Cristoforo, con atto rogato del notaio Giorgio Bocheria di Capriata il 13 aprile precedente, *prope castrum Palodii*. Giovanni Doria reggerà la castellania e podesteria di Montaldo nel 1405, 1408 e 1414³.

² ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Cancellariae*, reg. 498, c. 253r.v., 254r.v., delib. del 28 dicembre 1398; reg. 499, cc. 105v. e 106r., delib. del 6 settembre 1399.

³ ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Cancellariae*, reg. 499.

Intanto le finanze del comune sono in grandi difficoltà per gli onerosi impegni assunti nei confronti di Antonio Montaldo e Antonio Guarco per la restituzione di Gavi e di Montaldo⁴.

I *magistri rationalium* del comune di Genova vorrebbero imporre ai castellani, custodi degli otto castelli traslati in mano ai francesi, una riduzione di soldi venti sulle paghe da accreditare per ciascuno dei loro soci. Il reverendo vescovo *Meldensis*, luogotenente di Borleo di Lucemburgo, governatore regio, naturalmente sconfessa la poco fondata iniziativa⁵. Poi, per finanziare la riparazione e la fortificazione del castello di Novi, si autorizza la vendita per un anno del pedaggio e dell'introito dei forni di questo borgo⁶.

Viene anche a galla che, probabilmente alla fine del 1396 o durante i primi mesi del 1397, qualcuno, forse i seguaci del Guarco, aveva tentato di prendere il castello di Ovada, sostenuti in qualche modo dalla comunità, ed il castellano Antonio Garino aveva loro resistito, asserragliato in castello, grazie alle provviste di dotazione, consumando in particolare l'immancabile prescritta scorta di grano⁷.

Collardo di Colleville, il nuovo governatore francese, reso diffidente da queste esperienze, decide, nel 1399, per i castelli consegnati con l'atto di dedizione, la separazione delle cariche di podestà e di castellano, precedentemente unite, eccezion fatta per Gavi, in un'unica persona. Per Ovada, mentre il podestà rimane di estrazione genovese, il 19 settembre si comunica allo stesso podestà, al consiglio e all'università degli uomini, la nomina di Pietro de Chaussli *de*

⁴ ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Cancellariae*, reg. 498, c. 62v., 63r., 91v., 125r, 184 e sgg., reg. 499, c. 61v., 62r.

⁵ ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Cancellariae*, reg. 498, c. 11r., delib. del 19 gennaio 1398.

⁶ ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Cancellariae*, reg. 498, c. 68v., delib. dell'8 marzo 1398.

⁷ I visitatori dei castelli nel 2 aprile 1364, essendo dal 1 marzo Corrado Cane podestà e castellano, registrano che nel castello di Ovada sono accantonate mine 70 di grano (ASG, *Antico Comune, Castrorum*, reg. 309, c. CCLV).

*partibus Francie, virum pacificum, honestum et bonum morum, a castellano ovvero capitano castris regis de Ovada*⁸.

Si è appena ordinato, l'11 settembre, al predetto podestà ed al consiglio e comune di Ovada di porre entro quattro giorni nel castello e nella fortezza trenta mine di buon grano, da non toccare se non in caso di necessità⁹.

Il provvedimento viene contestato dalla comunità di Ovada, che ritiene anzi di essere creditrice di sei mine di grano, guadagnandosi per contro una dura replica da parte del regio governatore che, in sostanza, così risponde il 18 settembre al podestà, al comune, al consiglio e all'università degli uomini di Ovada:

“Ci avete scritto di farvi restituire da Catalano Rotari sei mine di grano a lui consegnate da Antonio Garino. Catalano se le ha avute è pronto a restituirle, salvo il calo che può essersi verificato durante tutto il tempo che l'ha tenute.

Di Antonio dite che ha venduto cinque mine del vostro grano a Catalano, però Catalano giura che gliene ha anzi vendute 25 mine, ma non era grano vostro ma suo.

Dice Antonio che è vero che ha consumato gran parte del grano vostro al tempo in cui *insultum fuit per vos in castro* e oltre ciò ha consumato le provvigioni del re nostro che non esigiamo né intendiamo esigere e molto meno esso è tenuto a restituire il grano vostro che ha consumato per fatto vostro *et vobis prestantibus occasione*; anzi dovremmo procedere contro di voi per le provvigioni del re che ha consumato durante *dicta guerra*. Non volendo comunque procedere contro di voi rigorosamente ma secondo equità ci contentiamo che forniate in castello la quantità di grano che dovete tenervi. Vi

⁸ ASG, ms. 64, c. 87r. Troviamo ad esempio che il 20 febbraio 1408 è podestà ma non castellano di Ovada, Tomaso Quaglia di Gavi. Suo scrivano è Pietro Ponzone (ASG, *Diversorum Cancellariae*, reg. 502, doc. 60).

⁹ (ASG, ms. 64, c. 86r.). Il 12 agosto a Pietro Frascara e Corrado Taffone di Ovada, costituitisi in presenza del regio governatore e del consiglio, era stato ordinato di ritornare entro quindici giorni, portando seco uno o più sindici della comunità con pieni poteri per fare quanto dovuto al comune di Genova, sotto pena il primo di 50 fiorini d'oro il primo e di 100 fiorini d'oro il secondo (ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Cancellariae*, reg. 499, c. 88v.).

abbiamo scritto che non sono più di mine trenta, ma ora veniamo a sapere che devono essere quaranta. Vi ordiniamo quindi di metterne *integre* quaranta, altrimenti procederemo contro voi per via di giustizia, *mediante omnibus via iure et modo quibus decebit*¹⁰.

Il 25 ottobre, sostenuti da Giovanni de Gazolo, podestà di Ovada, partono per conferire con il *regio gubernatori Ianue eiusque venerabilis consilio quindecim Antianorum*, i *probos viros Petrum Maiorinum et Lombardinum de Georgio de Uvada*, generali ambasciatori della comunità, pienamente informati dell'intenzione dello stesso podestà e di detta comunità su quanto il primo ha già *oretenus*, cioè di presenza, significato¹¹.

La missione registra evidentemente un relativo successo, in quanto il 22 novembre le mine di buon grano da porre nel castello e nella fortezza e da non toccare se non in caso di necessità vengono ridotte a trentacinque¹².

Chi resta in qualche misura insoddisfatto è l'ex castellano Antonio Garino, il quale, a distanza di cinque anni è ancora in attesa del pagamento delle sue spettanze da parte di certi uomini della comunità ovadese. A suo favore, ordinando a Luca di Bozolo, nuovo podestà di Ovada di provvedere in merito, interverrà l'11 settembre 1404, il maresciallo di Francia, *luogotenente di governatore regio*¹³.

È questi Jean le Maingre, detto il Boucicault, che alcuni storici si compiacciono di definire come l'ultimo dei cavalieri erranti, una etichetta che certo non si attaglia al modo in cui gestirà il suo mandato, tenendo assai poco conto degli interesse di Genova, e curando invece, ancor più di quello del suo re, il proprio personale profitto.

¹⁰ ASG, ms. 64, c. 86v.

¹¹ ASG, ms. 64, c. 85r.v.

¹² ASG, ms. 64, c. 88r.

¹³ ASG, ms. 64, c. 97r.v.

b) Giacomo Malaspina

Frattanto, ed in particolare nell'anno 1400, come scrive il Giustiniani, Genova era stata molto tribolata¹⁴. Non solo era stato deposto Collardo di Colleville, il governatore francese, ancorché governasse bene, sostituito prima da Battista Boccanegra come capitano di custodia e poi da Battista de Franchi come rettore, ma si erano susseguite le consuete lotte intestine tra gli Adorno da una parte ed i Montaldo ed i Guarco dall'altra.

Anche il comportamento di Giacomo Malaspina, feudatario del Comune di Genova, aveva procurato qualche preoccupazione a Pietro Fresnel vescovo di Meaux.

Qualificandosi *Episcopus Meldensis Regius Consiliarius et Commissarius* il 10 giugno 1398, *informatus plene quod aliqui banditi et malefactores qui plerumque in territorio regio comunis Janue robaria et delicta committunt* frequentano il luogo di Molare, così come altri *rebeles*, egli è costretto ad invitare il Malaspina ad avvertire, quando ciò si verifica, il podestà di Ovada, affinché questi possa prendere i provvedimenti da lui meglio visti, ed *vos isto modo innocentiam vestram expurgetis, nam aliter cogeremur quod predicti predones in vestro territorio receptaculum et refugium de vestra ordinacione et beneplacitum reperunt*.

¹⁴ Con riferimento a quest'anno abbiamo molte particolari notizie:

- in luglio viene recuperato il castello di Fiaccone da Giuliano di Moneglia Commissario che si accorda con Francesco Spinola invasore (ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, reg. 87, c. LXXX);

- il 20 luglio, Antonio Re viene mandato a Voltaggio insieme a Gio. Figone pro pacificando (ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, reg. 87, c. XX);

- il 1° settembre, con largo anticipo, vengono stabilite, come segue, le guarnigioni dei castelli per l'anno p.v. : Ovada 15 servienti, Gavi 40 balestrieri, Voltaggio 12, Novi 20 (E. JARRY, cit. p. 349 e 350);

- il 30 novembre Ansaldo de Ansaldo viene nominato castellano di Capriata sino al 30 marzo 1402, alla quale data dà le consegne a Luchino de Guertio; è custode della bastita di Montaldeo Bartolomeo Bocheria di Capriata (ASG, (ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, reg. 88, c. XVII);

-il 16 dicembre viene pagato Antonio Di Credenza, cancelliere del Comune, a suo tempo mandato Oltregiogo per condurre a Genova stipendiati del Comune (ASG, , *Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, reg. 87, c. XXXIII).

La situazione, anziché risanarsi, a distanza di oltre un anno risulta anzi peggiorata. Il 1 ottobre 1399 il podestà di Ovada riceve da Genova l'ordine di sequestrare tutti i beni mobili ed immobili appartenenti a Giacomo Malaspina e agli uomini di Molare che si trovino nella sua podesteria, e ciò ad istanza di Battista Marengo di Rossiglione, *qui per brigantes dicti Jacobi fuit multis bonis ipsius spoliatus*. Il successivo 29 si raccomanda di tener fermo il sequestro

Il 13 novembre il podestà di Ovada¹⁵ è costretto ad informare il governatore regio, Colardo de Caleville, tuttora in carica, che al nunzio di Ovada, Giovanni de Lui, andato a Mirbello per notificare il sequestro al Malaspina, al momento colà residente, è stata impedita l'entrata in castello dall'*hostiario*. Questi, fattasi consegnare la lettera, gli ha poi comunicato che il suo padrone non poteva al momento rispondere perché era senza scriba. Mandato successivamente un altro nuncio per avere la risposta, gli è stato detto che il marchese aveva scritto al governatore e che al podestà di Ovada non voleva rispondere.

Il 17 novembre, dopo che Bonifacio Chiabrera di Cassinelle ha dichiarato di essere procuratore del Malaspina, si deferisce la pratica a Rainerio de Copolis, vicario del regio governatore, e tre giorni dopo al Chiabrera viene concessa licenza di patrocinare¹⁶. Il 19 dicembre, a richiesta di Nicolò de Belignano, sindaco del comune di Genova, si ingiunge formalmente a Giacomo Malaspina *occasione feudi quod habet a Comuni Janue*, di comparire entro tre giorni dopo Natale, direttamente o tramite suo procuratore.

¹⁵ Nel frattempo, il 26 ottobre 1399, a Giovanni de Gazolo podestà di Ovada è stata presentata una denuncia da Tobia Carlevaro e Biatrice di Cormorino, i quali il 23 precedente se ne venivano al mulino di Ovada con tre asini carichi di biada e che, quando furono nel luogo detto di Corticella, sulla via pubblica *apud sbareriam*, comparvero diversi di Molare ed un certo Oliviero abitante di Predasco con dodici compagni, tra i quali vi erano Rubeo e Bencino Pagliaro di Ovada, che presero bestie e biada portandole da Ovada a Molare (ASG, ms. 64, 85v, 86r.).

Il 30 ottobre 1399 Giovanni de Gazolo, podestà di Ovada, scrive al castellano di Bosco che Giacomo Tamaro di Ovada è creditore di tre fiorini verso Domenico Passaro e fratelli di Bosco, avendo prestato una fideiussione relativamente all'acquisto di vino da essi effettuato sulla piazza di Ovada. (ASG, ms. 64, 85r.).

¹⁶ ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Communis*, reg. 499, cc. 113r., 156v.

Nessun positivo risultato consegue a questa ingiunzione, ed il 10 febbraio 1400, Battista Boccanegra, che, uscito di scena il Colleville, ne ha di fatto assunto il ruolo come capitano di custodia, e il consiglio degli Anziani scrivono a Giovanni de Gazolo, podestà di Ovada, *quatenus diligenter inquisitionem faciatis de omnibus et singulis animalibus, rebus et bonis domini Iacobi Malaspine. feudatari nostri, et hominum suorum et eas et ea submittatis dicto sequestro et saximento teneatis ad instantiam Baptistini Marenchi de Ruxiliono, nec ea preter nostram licentiam relaxatis sub pena dupli valoris extimacionis rerum reversatarum; rescripturus nobis processus et actus quos feceritis in premissis; volumus presentari faciatis literas dirrectas domino Iacobo Malaspina. per nuntium vestrum, de ipsarum presentacioni etiam rescripturus*

Assai sollecito il Gazolo informa, a distanza di soli quattro giorni il Boccanegra che la notifica al predetto marchese è stata immediatamente fatta da Giovanni de Burgo, nunzio pubblico, ma, che, del Malaspina e dei suoi uomini, in giurisdizione di Ovada si trovano solo alcuni beni campestri.

Dell'ulteriore sviluppo della questione sappiamo soltanto che il 27 febbraio Raimondino de Flisco e Bartolomeo del Bosco, sapienti, cioè avvocati, del Comune di Genova, chiedono al podestà di Ovada di procedere all'esame di alcuni testimoni residenti in Ovada, come ha chiesto il Marengo¹⁷.

c) Jeanne Le Meingre, detto il Boucicault

Il maresciallo Jeanne Le Meingre, detto il Boucicault, arrivato a Genova il 31 ottobre del 1401, a ricoprire la carica di governatore per il re di Francia, usa subito la maniera forte, riducendo al silenzio

¹⁷ ASG, ms. 64, cc. 87v., 88r.v., 95v., 96v.

le opposte fazioni.

Un atteggiamento che vorrebbe riflettersi anche nei confronti dell'amministrazione periferica, la quale nel periodo precedente, non godendo di particolari benefici, ha per contro approfittato della propria relativa emarginazione e delle difficoltà indotte al potere costituito dal rinnovato pullulare di grandi e piccole ribellioni.

Qualche illuminante spiraglio è offerto da alcuni documenti che riguardano proprio Ovada. Un paio d'anni prima dell'arrivo del maresciallo, il 4 gennaio 1400, Giacomo Spinola di Luccoli, vicario per l'Oltregiogo e podestà di Gavi, scriveva a Giovanni de Gazolo, podestà di Ovada, di ordinare a *Petrus de Placentia, Iacobus Forte, Georgius Manierius, Montanellus, Petrus Frasarria, Conradus Tafonus, Iacobus de Tharlo, Bertola Paliarius, Ioannes Pisturinus, Giriforti de Vignolo, Stefanus Ferarius, Marenchinus Marenchus*, di Ovada e Rossiglione, in relazione alle avarie che fanno carico alla Comunità di Ovada, di comparire entro otto giorni sotto pena di fiorini d'oro cento in ducati personalmente davanti al regio governatore ed entro due giorni davanti al predetto podestà ovadese, sotto pena di lire 25 *Ianuinarum*.

Allo Spinola il Gazolo *ea die* precisava che la notifica agli uomini di Rossiglione non si era potuta fare *cum recessissent propter morbum nondum repatriaverunt ut relantibus fide dignis*; il Montanello *inter citandos nominatus non venit et iam diu deffontus est*.

Forse è addebitabile a questo momento di particolare disordine ed incertezza il fatto che Tommaso de Fornari, *draperius*, cittadino di Genova, il quale con atto rogato dal cancelliere del Comune di Genova Antonio di Credenza il 2 gennaio 1394 aveva acquisito dal Comune di Genova *titulo emptionis pedagium Uvade et obventiones duorum furnorum sitos in burgo Uvade per decem annos finiendos in kalendis anni MCCCCIII* preferisce cedere nel 1400 a Rolandello Aliano e Giorgio Maineri, abitante in Ovada, il contratto in questione per i quattro anni rimanenti a decorrere dalle prossime calende di marzo. Il primo marzo la lettera viene presentata dagli interessati al podestà di Ovada, che ne ordina l'*exequatur*. ed il nunzio della Curia *precona* ad alta voce *in burgo Uvade* di riconoscere

i nuovi acquirenti per i pagamenti loro dovuti¹⁸.

Il 6 luglio successivo, ancora lo Spinola, volendo reprimere *gli scandali e le dissenzioni* sorti a Voltaggio, che *non modice attingunt honorem Regie Majestatis et Comunis Janue et statum pacificum aliorum locorum Ultra Jugum*, scriveva ai podestà del suo vicariato perché, sotto pena di lire 10 da devolversi all'opera del porto e del molo in caso di loro inadempienza, mandino uomini bene armati et *potissimum* di balestre (Ovada uomini 25, Capriata 10, Parodi 10, Tagliolo 6).

Il 1 settembre, con un insolito anticipo, si determinavano poi le guarnigioni per l'anno a venire, prevedendo per Ovada 15 servienti, per Gavi 40 balestrieri, per Voltaggio 12, e per Novi 20¹⁹

Nominato il 23 marzo, il nuovo governatore, Giovanni Le Meingre detto Bouciquaut arriva, come si è detto, a Genova il 31 ottobre 1401. Nel novembre, essendo stato fra l'altro recuperato da Francesco Spinola il castello di Fiaccone²⁰, il maresciallo provvede a raccogliere i giuramenti di fedeltà delle comunità soggette a Genova. Il 24 è il notaio Biagino Costa di Ovada colui che raccoglie il giuramento di fedeltà di Ovada e Rossiglione al Re di Francia. Delle altre comunità dell'Oltregiogo alcune hanno già giurato (il 19 Gavi; il 21 Novi; il 22 Parodi, Tagliolo e Capriata; il 24 Voltaggio e Pareto) altre lo faranno immediatamente dopo, (il 29 Fiaccone e il 3 dicembre le due ville di Rossiglione)²¹.

È certamente minaccioso il tono con cui il 22 ottobre 1402 Benedetto Fieschi, conte di Lavagna, vicario Oltregiogo e podestà di Gavi, scrive ai podestà di Ovada, Pareto, Tagliolo e Parodi, per chie-

¹⁸ ASG, ms. 64, c. 95r.v.

¹⁹ Il 10 novembre 1400 è ancora notaio presso la curia di Ovada, dove è tuttora podestà Gio. de Gazola, un certo Domenico Venturelli di Voltaggio, il quale era stato eletto a ricoprire la carica per un anno in data 30 aprile 1398 (ASG, ms. 64, c. 93v., 94r.v., c. 92; E. JARRY, cit., pp. 349 e 350; ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Cancellariae*, reg. 498, c. 117r.).

²⁰ Guglielmo de Camasio *olim* conestabile di paghe 13 e con esse castellano di Fiaccone, stette dal 1 giugno 1401 al 20 marzo 1402 in cui consegnò a Stefanino Raimondo di Voltaggio (ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, reg. 88).

²¹ E. JARRY, cit., p. 360; ASG, *Arch. Aff. Etr.* n. 0500A

dere contribuzioni per certi casi esistenti nell'Oltregiogo, per il Governatore. Ed infatti, ordinando loro di far citare i sindici delle rispettive università, fa imporre ad essi di presentarsi a Gavi il mercoledì 25 ottobre, quindi entro tre giorni, e, se non possono, il sabato successivo, con tutti i soldi riscossi e il residuo dell'avaria del 1402, sotto pena di fiorini 10 d'oro *applicanda* all'opera del palazzo del Comune di Gavi²².

d) I Doria di Mornese e il beneficio di San Remigio

Non appena, il 4 aprile del 1403, il Boucicault salpa da Genova per andare a liberare Famagosta, assediata dal re di Cipro, Cassano Doria, signore del Sassello, e Battista de Franchi tentano di rovesciare il governo. Il luogotenente con quasi seimila uomini va ad assediare Sassello²³, ma, commenta il Giustiniani, *non fece cosa alcuna buona*. Ciò nonostante nell'agosto il Doria, venuto in accordo con la Repubblica, le consegna il castello con patto che si dovesse rovinare; i soldati di ritorno fanno *danno assai alle terre dei Marchesi di Varzi*. Così ancora il Giustiniani. Ed è forse per questo che il 15 dicembre si pagano a Giacomo Malaspina lire 22, soldi 18 e denari 4 per il feudo nobile delle terre e castelli che tiene dalla Repubblica e per altre cagioni²⁴

In relazione alla cronologia di questo avvenimento c'è da ricordare che, nel luglio del 1403, precisamente il giorno 14, Marco Doria - che si dichiara figlio del q. Nicolò - si trova in Genova per stipulare con un procuratore di frate Antonio Spinola, priore di San Remigio di Parodi, un inconsueto rogito notarile.

L'atto, che si riferisce ad un momento particolare della vita del Monastero suddetto, tuttora retto dai monaci benedettini, è interessante sotto diversi profili.

²² DESIMONI, docc. etc. p. 126; ASG, ms. 64, c. 64r.

²³ Nel 1404 Domenico de Miribello viene pagato per spese fatte nella bombarda grossa del campo contro Sassello (ASG, , *Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, reg. 88, cc. LXXXI, LXXXII, LXXXIII).

²⁴ P.2 - ASG, *Antico Comune, Massaria*, reg. 29, c. LIII.

Diamo quindi un sommario cenno del suo contenuto, stilato dal notaio Cristoforo Revellino, in contrada di Piccapietra, sotto la loggia della casa dello stesso notaio.

Il documento, che ci tramanda l'accordo intervenuto tra Marco Doria e Paolo di Prementorio, il quale agisce per conto di Frate Antonio Spinola, prevede che questi, dietro compenso di lire 250 di Genova, rinuncerà al beneficio di San Remigio a favore di Nicolò figlio di Marco Doria, o di un altro dei figli dello stesso Marco.

Garantiscono la corresponsione del suddetto compenso, in ragione di lire 25 ciascuno, Scipione figlio del q. Percivale e Pietro Doria del q. Luchino, mentre per il residuo debito dovranno reperirsi idonei fideiussori in Genova, Capriata, Gavi e Voltaggio.

L'atto è fatto a richiesta di Carlo Spinola di Lucoli, figlio di Giuliano e fratello del reverendo Antonio.

È intenzione di Marco Doria, dichiarata nell'atto, di conseguire a favore del figlio, anche il livello che in data 21 febbraio 1400 Papa Bonifacio IX aveva concesso per ventinove anni allo "spectabili militi domino Illario de Auria q. Percivalis", cognato di Manuele Il Paleologo Imperatore Greco

Questo particolare obiettivo dimostra che indubbiamente il Marco Doria in questione è figlio del q. Nicolò q. Isnardo, cugino primo di Illario e dello Scipione che si fa garante.

L'operazione, di cui con l'atto suddetto si sono gettate le basi, non andrà peraltro a buon fine, probabilmente perché gli esuli genovesi, ribelli al loro governo, dopo aver ottenuto soccorso di armi e denaro da Gian Galeazzo Visconti, scendono ad accamparsi nelle tre valli di Voltri, Bisagno e Polcevera.

Essi usufruiscono nell'ottobre del 1403 dell'aperta collaborazione di Marco e Pietro Doria, signori di Mornese, che il 3 giugno hanno visto, forse soltanto sulla carta, il loro paese dato in feudo a Guglielmo di Menthonajj, Vescovo di Lausana²⁵.

²⁵ AST, *Archivio di Corte, Bombat*, vol.2, f. 79 (a matita: *Ducale* n. 68).

Scrive in proposito il Giustiniani che in fine di quest'anno fu gran sospetto in la città che la gente di Facino Cane, ch'era venuta in lo confine, non molestasse la città, e furono detenuti e bandeggiati per questo sospetto alquanti cittadini, e poi assai presto liberati e restituiti, perché la gente sopraddetta si voltò verso la Lombardia.

La ribellione non ha quindi successo.

Mentre sul capo dell'ex doge Antonio Goarco, che, naturalmente, si è schierato per l'ennesima volta contro gli Adorno, viene posta una taglia di 6000 fiorini d'oro e vengono confiscati tutti i suoi beni, al Podestà di Genova viene data amplissima facoltà di punire i ribelli.

Così avviene che, come scrive testualmente l'annalista Giorgio Stella, "in quest'anno (1404) il Castello di Mornese di Marco e Pietro Doria, che in qualche modo aveva (sic) operato contro il governo della città, fu demolito dalla gente della repubblica e gli stessi Marco e Pietro Doria vennero a patti con quel governo".

L'evento può essere datato con certezza. In esecuzione di un mandato del 2 gennaio 1404 i *magistri rationales* del Comune di Genova, annotano che ad Ettore de Alineriis, notaio, commissario inviato Oltre il Giogo, è stata anticipata una certa somma *pro stipendiandis* e per agire, a fronte della quale egli rimane debitore di lire tre e soldi sei *in uno tubeta et in uno equo quem tenuit Moranesium et Gavium diebus quinque*²⁶.

Il 10 marzo si pagano a Bartolomeo de Casali *pro balistariis decem ipso computato missis Moranesium ad rationem fl. auri 7 in mense pro quolibet et ipsum pro mense uno principiato die 25 gennaio et finito die 25 febbraio*²⁷.

Risulta, tra l'altro, che si sono mandati avvisi a Novi e spie a Godigliasco, che si paga a Bertola Bozia di Voltaggio la riparazione di una bombarda, si rimborsa il vitto a molti mulattieri mandati con

²⁶ ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, reg. 88, c. LXXXs.

²⁷ ASG, *Antico Comune, Massaria*, reg. 28, c. XXXXVIIIIs.

armi da Sassello a Ovada, da Ovada a Novi, da Novi a Godiliasco e da Godiliasco a Genova.

Vengono reclutati in zona, Lorenzo di Casaleggio con paghe 33, Martino Clavario di Novi con paghe 33, Antonio Silvano de Moronesio (alias de Mornixio, alias Morisio) con paghe 21, Bernardo di Carrosio con paghe 26, Petrino de Palodio, che presidia Montaldeo e Petrino di Gavi, che con 27 uomini presidia Godiliasco, dove si manda del pane per *refrescamento della brigata*²⁸.

Si pagano anche, tra l'altro, l'8 gennaio ed il 1° febbraio diverse casse di verrettoni spedite a Gavi da Nicolò de Turri *quarelerio*, ed altre inviate oltregiogo come da mandato del 15 gennaio ed il 1° febbraio, in base a mandato del 17 dicembre, si liquidano lire 312 e soldi 10 a Pietro de Veterivilla [podestà di Genova e] capitano Oltregiogo le spese sue e della sua comitiva di cinquanta cavalli per un mese, cominciato il 29 dicembre, *ad rationem florenorum quadragintaquinque pro quolibet*. A Lorenzo di Casaleggio si pagano per un mese di 24 paghe, cominciato il 26 gennaio lire 120, a Lazzarello Rubeo di Capriata paghe 25 per un mese e sei giorni, al capitano Iacobo Pasturino di Gavi, con due cavalli per sedici giorni dal 19 febbraio al 1° marzo lire sei e soldi otto, e a Filippo de Grimaldis capitano di certi stipendiati *pro eius statu et honoranciis* per un mese finito il 19 gennaio e per un altro mese a venire lire cinquanta²⁹.

Come si vede si è registrata una imponente mobilitazione che ha consentito il rapido ricupero di Gavi, temporaneamente caduta in mano ai ribelli.

La demolizione del castello di Mornese è quindi avvenuta proprio in concomitanza di questo evento. Risulta infatti che il 23 aprile del 1404 vengono ordinati lavori di riparazione e fortificazione,

²⁸ ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, reg. 88, c. LXXXs.

²⁹ ASG, *Antico Comune, Massaria*, reg. 28, c. XXXXVs., XXXXVIIs., XXXXVIIIs., XXXXVIIIIs.

non solo del castello, ma anche del palazzo e della torre di Gavi. A Giacomo Zerbi e Cristoforo Pevere d'Alessandria, entrambi maestri d'antelamo, il Comune di Genova promette di pagare 5 fiorini d'oro (pari a lire genovine 6,5) per ogni canella di muro. Per altre opere da eseguirsi il prezzo sarà stabilito dallo stesso governatore francese.

Sorveglieranno i lavori Antonio di Benigassio e Antonio di Mignono, cittadini gaviesi³⁰.

Nonostante il fatto che la repubblica, come dice l'annalista, *satisfecit poi a Marco e Pietro Doria*, la distruzione del loro castello ha evidentemente determinato per i signori di Mornese gravi e durature conseguenze di carattere economico, costringendoli a rinunciare al loro progetto. Ed infatti frate Antonio Spinola risulterà ancora nel 1444 il formale detentore del Priorato di San Remigio.

e) Ovada e l'Oltregiogo nel quinquennio 1404-1408.

Nel 1404, l'anno in cui viene recuperato il castello di Gavi e distrutto quello di Mornese, è probabile che in Ovada si crei una situazione alquanto confusa: Il 14 gennaio vengono nominati lo scrivano Odoardo della Cavanna e il podestà Pellegro Marabotto, che però rinuncia al suo mandato ed è surrogato con Antonio de Moneguino, un provvedimento che si rivela provvisorio, così come quello in capo a Battista Oliva, che risulta in carica quando il 28 febbraio viene eletto podestà di Ovada per un anno, a decorrere dalle calende di marzo, *et pluri e pauciori tempore ad nostrum beneplacitum*, Luca de Bozzollo. La relativa lettera, sottoscritta dal gover-

³⁰ (ASG, *Archivio Segreto*, fz. 501, delib. 141 e 142; ASG, ms. 64, c. 193). La canella corrispondeva a circa m. 3.

natore francese, viene infatti presentata dallo stesso Luca il 12 marzo al Battista de Oliva, precedente podestà (ASG, ms. 64, 232).

Il 14 gennaio vengono altresì eletti il Vicario Oltregiogo e podestà di Gavi nella persona di Luciano de Castello notaio, i podestà Bernabò de Lisorio per Voltaggio, Giovanni Doria q. Giacomo per Montaldeo, i quali giurano il 4 febbraio. Podestà e castellano di Pareto è Filippo de Grimaldis, che a quanto pare non giura.

Con un provvedimento di carattere straordinario si inaugura poi una magistratura che, oltre un secolo dopo, al fine di verificare la correttezza di coloro cui è demandato il governo delle diverse comunità, diverrà stabile e regolamentata. Il 22 gennaio vengono nominati Giorgio Riccio e Percivale da Cassina, con funzioni di sindacatori sull'operato dei vari ufficiali dell'Oltregiogo che sono scaduti dalla carica e si procede analogamente per le due Riviere³¹

Il 18 di agosto 1404 il Boucicault si prepara a recarsi oltre il Gigo e quindi nomina un luogotenente³². L'8 settembre, a Luca di Bozolo, podestà di Ovada, viene preannunciato l'arrivo di Nicolino Marsalia con la sua comitiva di cavalli; e gli si raccomanda di trattarli bene provvedendoli degli alloggiamenti come meglio sia possibile e come gli dirà Lojeto di Piacenza.

Anche le spese per i castelli aumentano: il 3 gennaio del 1405 il preventivo per un anno registra per Ovada lire 830; per il castellano 100; per il caporale 50; per un mazacano 50; e per 15 balestrieri lire 42 l'anno per ciascuno³³

Come altrove, non mancano tra gli abitanti di Ovada e Belforte le contese per lo sfruttamento dei boschi e le conseguenti rappsaglie. Il 17 ottobre 1398 il governo genovese aveva ordinato a

³¹ ASG, ms. 64, c. 188; ASG, *Diversorum Cancellariae*, reg. 501, doc. 95.

³² ASG, ms. 64, c. 97r.; ASG, *Diversorum Cancellariae*, reg. 501.

Il Boucicault sarà poi assente da Genova per una visita al Papa. Rientrerà il 15 maggio 1405 (ASG, ASG, *Diversorum Cancellariae*, reg. 501, c. CLXXVI).

³³ ASG, *Antico Comune, Massaria*, reg. 31, c. II, XXV.

Napoleone Spinola q. Brancaleone, del ramo di San Luca, di tenere e custodire il castello ed il luogo di Belforte per circa un mese accordandogli, anche per le necessarie riparazioni, un corrispettivo di lire quaranta, ed il 22 gennaio successivo, avendogli venduto l'uno e l'altro per il prezzo complessivo di 1100 fiorini d'oro, disponeva la riscossione del pagamento a saldo, compensando le predette quaranta lire ed altre ottanta da lui versate a Corrado Raffone, pignoratore di certe possessioni di quel luogo³⁴. Ora, il 4 novembre 1404 a Luca di Bozolo, podestà di Ovada, il maresciallo di Francia luogotenente di governatore regio scrive: Con riferimento alla vostra lettera che fa menzione di quei due uomini di Belforte che detenete vi ordiniamo di rilasciarli, di modo che i pegni presi dal castellano di Belforte a tre uomini di Ovada siano restituiti, *ipsis caventibus de stando iuri Neapolioni Spinule domino dicti loci et solvendo quicquid et si quid per illos quos deputabimus fuerit iudicatum ... et si illa comunitas ius incidendi et acupiendi de lignis nemorum dicti loci se habere credit mittat huc sindicum suum cum de iure suo plene instrumento et faciemus sibi debitam iusticiam ministrari*³⁵.

A Luca di Bozolo, podestà di Ovada e Rossiglione, succede per breve tempo Luchetto Dotto. Il 7 marzo 1405 la carica viene conferita a Pietro Doria q. Ignazio. Si tratta forse di una inconsueta sostituzione, La lettera di nomina viene infatti notificata soltanto il 5 aprile al predetto Luchetto Dotto, precedente podestà di Ovada e Rossiglione, e al suo luogotenente da Biasino Costa, notaio e scriba della curia di Ovada, quindi, in presenza di alcuni consiglieri del comune, si procede alla consegna delle chiavi del borgo³⁶.

³⁴ ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Cancellariae*, reg. 498, c. 224v.; reg. 499 c. 15v..

³⁵ (ASG, ms. 64, cc. 96v., 97r.). Risulta in data 1 marzo 1405 che Domenico Drogo di Tagliolo è compratore dell'introito del Comune di Genova in Tagliolo, avvertendosi che quel castello dal 24 novembre 1403 in qua ha fatto aderenza a Napoleone Spinola con gli introiti del luogo (ASG, *Antico Comune, Massaria*, reg. 31, c. LXXIII).

³⁶ ASG, ms. 64, c. 232v.

Il 27 luglio 1405 gli uomini di Mirbello, e per essi Giacomo Malaspina, vengono compensati con lire 100 per aver catturato un bandito regio. Il 17 dicembre, un identico compenso viene corrisposto anche a Pietro Quarelerio de Moranexio e soci, che di banditi ne hanno catturato tre³⁷.

Degli anni immediatamente seguenti abbiamo per Ovada ed il territorio circostante solo notizie di ordinaria amministrazione.

Il 23 marzo 1406, mentre a Genova infierisce la peste, Antonio Bocheria viene nominato podestà di Ovada per un anno³⁸ ed il 7 giugno Romino de Miribello *emptor pedagiorum Uvade et Russilioni* risulta debitore del comune di Genova per lire 549 soldi 4 e denari 8³⁹.

Nel 1407 è registrata la vendita degli introiti dei molini di Gavi⁴⁰ ed il 17 febbraio 1408, viene stornata una parte delle avarie locali a favore degli uomini di Capriata, i quali, per ordine di Carlo Lercari, vicario per l'Oltregiogo scaduto di carica il 18 marzo 1407, hanno fatto riparare le mura del borgo⁴¹

Il 20 febbraio 1408 Giovanni Doria viene confermato castellano di Montaldo⁴²

Il 20 giugno 1408 Doria, Spinola e Fieschi sottoscrivono la tregua concordata da Facino Cane con gli aderenti regi e con il Comune di Genova

³⁷ ASG, *Antico Comune, Massaria* 30, c. CCXVIIIr.

³⁸ ASG, ms. 64, c. 233.

³⁹ ASG, *Antico Comune, Massaria*, reg. 30, c. CCXXXIII.

⁴⁰ P.2 - ASG, *Antico Comune, Massaria*, reg. 32, p. LVIv.

⁴¹ P.2 - ASG, *Antico Comune, Massaria* 32,p.46; (ASG, *Diversorum Cancellerie*, reg. 501, doc. 54).

⁴² (ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Cancellariae*, reg. 502) Già castellano di Parodi nel 1411, per cui era rimasto debitore *pro importum frumentum ad rationem* ecc. risulta castellano di Montaldeo anche nel 1404 (ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Cancellariae*, reg. 501, doc. 95; ASG, ms. 64, c. 188.

Rimane significativo il fatto che il successivo 28 dei dodici cittadini eletti due giorni prima per garantire il rispetto di detta tregua ne vengono sostituiti sette⁴³.

Apriamo quindi una parentesi per inquadrare brevemente la discussa figura di questo personaggio, che avrà una parte importante nei successivi avvenimenti.

Con Gian Galeazzo (1351-1402) - che aveva ottenuto il titolo di principe e duca di Milano dall'imperatore Venceslao nel 1395, e che dando in sposa la figlia a Luigi I, duca d'Orléans, gli aveva così concesso il diritto di rivendicare il Ducato di Milano - la potenza dei Visconti era giunta a tal grado da preoccupare seriamente tutti gli altri Stati italiani, ma l'improvvisa scomparsa del duca aveva determinato un problema opposto, quello cioè d'impedire una disgregazione dei domini viscontei, e lo squilibrio dei rapporti di forza in atto.

Facino Cane, un feroce e spregiudicato uomo d'arme, nel settembre del 1394 era stato arruolato dal sire di Couchy. Dopo aver portato i suoi effettivi da 160 a 710 cavalieri, con una parte dei quali aveva anche partecipato all'inutile assedio di Pareto, nell'aprile del 1395 era passato sul fronte opposto, a servizio di Genova, decisa a riconquistare Savona divenuta la base principale del Couchy⁴⁴.

Dopo alterne vicende, liberatosi con i sistemi che gli erano congeniali di vari antagonisti ed arrivato a stabilire con Giovanni Maria Visconti, successore del grande Gian Galeazzo, una vera e propria diarchia di governo, venne a trovarsi, tra il 1406 e il 1412 a decidere le sorti di una zona importante dell'Italia settentrionale.

⁴³ ASG, *Diversorum Cancellariae*, reg. 501, doc. 104.

⁴⁴ Il 25 settembre 1395 vengono pagate ad Antonio Bossio di Milano cancelliere e procuratore di Facino Cane capitano *gentium armorum equestrum qui stetit ad stipendium et gagia* del doge del consiglio e del comune di Genova lire 6562 e soldi 10 *Ianuinarum*, controvalore di fiorini 5250 d'oro a saldo di quanto dovuto per il tempo che Facino è stato a servizio, avendo il suddetto Bossio rilasciato quietanza a rogito di Pietro de Bargaglio notaio e cancelliere (ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, reg. 103, c. CXXIIIv.).

Mentre infatti il Visconti conservava formalmente le prerogative di duca di Milano, era Facino colui che, con il titolo ufficiale, attribuitogli nel 1406, di conte di Biandrate, deteneva di fatto il potere, essendo anche il sovrano di uno Stato personale che andava da Varese e Novara ad Alessandria.

Le difficoltà da superare per lui erano enormi e il Valeri le sintetizza in breve così: «Fuggiti molti cittadini, trepidanti i rimasti che lo guardavano attendendo solo nuove rovine, indebitato l'erario e scampati lontano i debitori, folle e tragico il duca, malfido il conte [Filippo Maria] che da Pavia continuava oscuramente a tramare contro il fratello o contro il governatore. E fuori della città [di Milano], una folla di nemici che attendevano la rivincita, imbestialiti dall'odio accumulato e, più potente e risoluto di tutti, Pandolfo Malatesta, il quale dal suo dominio di Brescia e da quello, più recente, di Bergamo teneva le file della guerra [...]E il conte di Savoia che non solo tendeva a conservare le terre viscontee occupate durante gli anni dell'anarchia ma ad allargare le conquiste, verso i domini diretti di Facino»⁴⁵.

La notizia di maggior rilievo del 1408 resta quella di Tomaso Malaspina, dichiarato ribelle regio e del Comune di Genova. Per il conseguente assedio di Cremolino viene persino costruita una bastita, di cui è capitano Babilano Salvago, al quale vengono mandate parecchie bombarde anche da Savona⁴⁶.

Il 10 febbraio 1409 il governatore regio scrive a Gianotto Squarciafico, *legumdoctor* e vicario Oltregiogo circa lo scontento nutrito da parte di diverse comunità a seguito della istituzione di certe gabelle, ordinata *pro sublevatione avariarum*, cioè per diminuire le imposte ordinarie, facendo presente che, se dette comunità preferiscono pagare come prima, possono mandare a Genova i loro rappresentanti⁴⁷

⁴⁵ N. VALERI, *La storia di Facino Cane*, Torino, 1940.

⁴⁶ Quaderni di A. Pesce che cita ASG, 1408.09.25 Uff. Prov. 3160, p. 123, 127, 135, 164, 165, 204, 208

⁴⁷ ASG, ms. 64, cc. 88v, 89r.

Pressoché contemporaneamente, il 12 febbraio, da Gavi Giannotto Squarciafico, vicario per l'Oltregiogo, *volentes quantum possumus questionem vigentem inter communitates infrascriptas modis habilioribus et utilioribus quibuscunque totaliter extirpare*, scrive a Tomaso Qualia, podestà di Ovada, ad istanza di Giovanni Mandolano, sindaco del comune di Ovada, invitandolo a far eleggere quattro uomini *bonos et probos et maturos, de facultatibus dicti loci informatos*, verificando i registri delle possessioni e delle avarie, e sollecitando quelli delle ville di Rossiglione e Villafranca a fare altrettanto⁴⁸.

Il 18 febbraio, sempre da Gavi, lo Squarciafico, *legumdoctor vicarius regius Ultra Jugum* comunica ai podestà, castellani, consoli e ufficiali del suo vicariato quanto gli è stato scritto da Genova con lettera del 10 febbraio⁴⁹.

Questa situazione di relativa tranquillità dura sino all'agosto del 1409, quando il maresciallo Boucicault governatore di Genova per il re di Francia, ammassati tra Novi e Gavi 5500 cavalieri e 800 fanti e stanziati nei pressi di Parodi altri 1500 cavalieri, tutti venuti a dargli man forte dalla Francia, si lascia tentare dalla prospettiva di potersi impadronire del Ducato di Milano.

Ma mentre egli, occupate Piacenza e Pavia, il 29 agosto entra nel capoluogo lombardo, coloro che in Genova aspettavano l'occasione propizia per liberarsi di un protettore ormai divenuto scomodo per tutti, convincono rapidamente Teodoro II, marchese di Monferrato, a marciare sulla città.

⁴⁸ ASG, ms. 64, c. 90r.v.

⁴⁹ ASG, ms. 64, cc. 90v., 91r.

Capitolo XVII

AL TEMPO DI TEODORO MARCHESE DI MONFERRATO, CAPITANO E PRESIDENTE DI GENOVA (1409-1413)

a) La ricompensa di Facino Cane

Forte dell'aiuto di Giacomo Malaspina marchese di Cremolino¹, Teodoro, marchese di Monferrato, muove con duemilaottocento fanti e ottocento cavalieri, da Molare per Rossiglione, Voltri, Pegli, Sestri e Coronata, affiancato da Facino Cane che, al comando di altri tremilaottocento armati, va a congiungersi con quelli del marchese alle Capanne di Marcarolo.

Il 6 settembre 1409, accomiatati il temibile Facino ed i suoi ferocissimi soldati, detti "le belve", accampati in Sampierdarena, mediante l'esborso di 30.000 genovini d'oro, il marchese è acclamato Capitano e Presidente della Repubblica.

Quasi certamente il denaro versato *ex abrupto* nelle mani di Facino era il solo modo atto ad evitare il saccheggio dei sobborghi e della stessa città da parte dei suoi mercenari, abituati a questo tipo di compensi.

La decisione si rivela comunque provvidenziale, perché Facino, ritornando verso Alessandria, si impadronisce di Novi e, annidati i suoi nella Fraschetta, attende il precipitoso rientro su Genova del

¹ Circa la continuità di una attiva presenza dei Malaspina in Ovada ricordiamo che nel 1406 il marchese Giacomo ne aveva acquistato dal Comune di Genova il pedaggio (ASG, *Antico Comune*, reg.30, p. 233), introito che nel 1385 e nel 1391 risulta goduto, insieme a quello dei forni, da Giacomo Albornò e da Antonio Maineri, entrambi di Ovada (ASG - *Antico Comune*, regg.316 e 318), mentre nel 1394 tali introiti erano stati acquistati per 10 anni da Tomaso de Fornari, che nel 1400 ne aveva fatto cessione per i restanti quattro anni a Rollandello Alliano e Giorgio Maineri.(ASG - *ms. 64*, c. 95).

Boucicault.

Intercettati mentre marciano in ordine sparso i francesi vengono decimati ma riescono a rifugiarsi nel castello di Gavi, assieme al maresciallo che, due mesi dopo, rinunciando alla riconquista di Genova, se ne ritorna in Francia.

Forse a Facino, per aver accettato di non varcare le porte di Genova, oppure per questo decisivo intervento contro il Boucicault, era stato promesso, come personale compenso, un grosso quantitativo di sale per i suoi alessandrini, oltre ad un ingrandimento del territorio da lui controllato, già esteso da Novara e Vercelli ad Alessandria, con il duraturo possesso di Novi.

A tentare di recuperare Novi e di ridurre o dilazionare nel tempo, con una trattativa diplomatica, una ricompensa che, passato il pericolo, appariva eccessiva, vengono sollecitamente mandati ad Alessandria, da Facino, quali ambasciatori, Barnaba de Goano *legumdoctore* e Nicolò Spinola q. Bartolomeo.

Partiti da Genova il 22 settembre 1409, essi si fermano a Novi quattro giorni per attendere l'arrivo dei *tubeti* del conte che devono scortarli fino ad Alessandria.

In questa città, il difficile negoziato si protrae per diciotto giorni, oltre ogni reciproca aspettativa. Facino, governatore di Milano, ha altro da fare nella capitale lombarda, dove il debole duca Gio. Maria Visconti, di cui è vicario, detiene un potere meramente formale. Così, non potendo piegarsi ad una tattica dilatoria, prima di lasciare Alessandria, egli fa imprigionare in Burgolio i due ambasciatori, che vi restano fino all'11 dicembre, mentre Corrado Spinola e Antonio de Guano, venuti a trovare i loro congiunti, rincorrono Facino per implorare la liberazione dei malcapitati ambasciatori.

La missione non ha alcun successo, anzi i due ex-ambasciatori vengono trasferiti in un carcere peggiore, in quel di Borgo San Martino, dove passano il Natale ed il Capodanno e dove, dopo settantotto giorni di detenzione, il 27 febbraio 1410, si risolvono a pagare il locale castellano, per ottenere un miglioramento della loro condizione.

Nel frattempo vengono inviati da Genova al terribile Facino altri

due ambasciatori, in persona di Spineta Spinola di Luccoli e di Pietro de Franchis *olim Iulani*. Partiti l'8 gennaio 1410, il 23 febbraio subiscono la sorte dei primi due, finendo cioè incarcerati per quindici mesi.

Tutti e quattro restano prigionieri fino al 2 giugno, quando ottenuta finalmente la libertà devono per oltre una settimana curare con medici e medicine la salute certamente compromessa dalla lunga detenzione.

E se ai primi due, che il 20 dicembre 1411 conseguono la rifu-sione delle spese sostenute, comprese quelle di vitto e alloggio sborsate a Facino o a chi per esso, sono stati sottratti un palafreno² e una mula, gli altri due, che aspettano il rimborso fino al successivo 1° marzo, una mula, per poter tornare a Genova, l'hanno dovuta acquistare in quel di Casale³.

A Facino intanto il 20 novembre 1411, per conto di Giovanni Spinola, figlio di Nicolò, sono stati rimessi 9060 fiorini d'oro⁴. ed altri 10000 risultano spediti da Corrado Spinola in data imprecisata a Bergolio⁵.

b) I ribelli dell'Oltregiogo

I Francesi espulsi dalla città si sono intanto rifugiati nei castelli

² palafreno = cavallo usato solo per i viaggi e non per la guerra. Nel caso specifico il suo valore risulta di lire 150, mentre per la mula vengono riconosciute lire 31 e soldi 5, per i medici e le medicine lire 70 (ASG, *Antico Comune, Sententiarum*, reg. 92, c. XXXVIs.).

³ ASG, *Antico Comune, Massaria*, reg. 33, cc. LXIIIIs., LXXIs.

⁴ ASG, *Antico Comune, Massaria*, reg. 33, c. LXIIIIs. Giovanni Spinola, figlio del predetto Nicolò, aveva mutuato al Comune 5200 fiorini d'oro, pari a lire 8060. Per consentirgliene il recupero, in data 20 febbraio 1411 viene emesso un mutuo di 17000 fiorini, di cui vengono nominati esattori lo stesso Giovanni Spinola ed il suo socio Battista Campanaro (ASG, *Diversorum Cancellerie*, reg. 501).

⁵ ASG, *Antico Comune, Sententiarum*, reg. 92, c. XXXVIId

presidiati da loro guarnigioni e, naturalmente, in molti luoghi essi restano affiancati dai ribelli al nuovo regime⁶.

Così accade, nell'immediato Oltregiogo, a Parodi, Montaldo, Gavi ed Ovada.

Più ad oriente Luca Fieschi, *palatino et Lavanie comite*, rimasto neutrale quando vengono catturati i guelfi chiusi in Portofino, ovviamente mal sopporta la distruzione del palazzo del suo parente cardinale Ludovico Fieschi in quel di Recco, e quindi, ad onta delle promesse fatte in contrario, manda da Grondona a Gavi vettovaglie, tollera che la sua gente di Savignone e Montoggio scenda a far danni in Polcevera, e provoca altre lamentele del governo genovese per come si comporta nei confronti della bastita di Crovara ed in quel di Pontremoli⁷.

Ad occidente Ambrogio ed Antonio Scarampi ed i loro uomini sembrano in qualche misura conniventi con i ribelli di Pareto e di Spigno, che non si peritano di discendere in territorio di Cairo, a far offese ai sudditi amici di Genova⁸.

A Capriata, dove già era stato podestà e castellano nel 1405, Tomaso Conte da Novi, e dove lo è ancora nell'attesa di essere soddisfatto dei crediti vantati verso l'erario genovese, tenta di costituire un suo dominio personale e naturalmente usa le maniere forti nei confronti di coloro che potrebbero ostacolare questo suo disegno.

Il 22 aprile del 1411 da Genova si rincuorano tutti i fedeli ghibellini di Capriata, che terrorizzati stanno sopportando le angherie di Tommaso Conte, assicurandoli che si farà in modo di riavere quel castello, avendo già preparati i denari da dargli⁹.

Tommaso Conte attende l'evolversi della situazione e tergiversa.

⁶ Per un ampio e documentato resoconto del governo di Teodoro II vedasi: P.L. CAZZULO, *Il governo di Teodoro II di Monferrato e l'opera di Corrado II del Carretto in Genova (1409-1413)*, Genova 1919.

⁷ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 37.

⁸ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 80.

⁹ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 30.

Intanto, nello stendere con Giovanni de Magistris di Voltaggio, inviato del governo genovese, le condizioni per la riconsegna di Capriata, oltre alla restituzione di un prestito di lire 3750 da lui concesso ed al pagamento di lire 1008 dovutegli per la custodia del castello, somme su cui l'Ufficio di Bailia si dichiara d'accordo, pretende, in base ad un atto rogato dal notaio Giovanni Carrega, altre lire 2500, per le quali gli vien risposto di esser pronti a stare al giudizio di un giudice non sospetto¹⁰.

Per quanto riguarda Gavi, mentre il castello è saldamente detenuto dai Francesi, non mancano da parte degli abitanti le proteste di fedeltà a Genova e le offerte di complicità all'interno del borgo. Il 25 aprile Corrado del Carretto, luogotenente del marchese, concede al conestabile Tommaso di Sulmona un salvacondotto valido otto giorni per lui e per quattro stipendiari, armigeri o terrigini che egli voglia portare con sé¹¹. Il successivo 3 maggio un analogo provvedimento valevole quindici giorni è rilasciato a favore del rev. Giacomo de Vezano, arciprete di Gavi, e di Giacomo Bonagiunta di Gavi, accompagnati da quattro loro soci¹².

Mentre il nuovo governo genovese sventa una congiura per dare Savona in mano francese, e doma la rivolta di Ventimiglia, Teodoro, radunato un esercito di 2100 fanti e 300 cavalli, si trasferisce nell'Oltregiogo per dirigere personalmente le operazioni intese a cacciare i francesi, a reprimere le ribellioni e, come essenziale e prioritario obbiettivo, a recuperare il castello di Gavi.

Un suo primo tentativo non ha successo ed egli si deve accontentare di devastarne il territorio, desiderando rientrare a Genova dove si sta preparando una spedizione contro i Fieschi di Savignone, al cui assedio, a fine maggio, passando da Pontedecimo, si reca egli stesso. A Voltaggio, rimasta fedele a Genova e dove è podestà Battista Cattaneo, vengono fatte affluire con la massima sollecitudi-

¹⁰ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 75.

¹¹ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, docc. n. 45 e 58.

¹² ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, docc. n. 96, 97, 100, 103, 105

ne, scusandosi per il ritardo dovuto al tempo piovoso, quindici casse di verrettoni, la maggior parte a tibia ma anche a girella, quattro bombardelle, sedici *lapides in uno saculo* ed un rubbo di polvere, nonché cento uomini di Polcevera, per il cui soldo sono stati dati i denari al commissario Nicolò de Franchi, olim de Turri, al quale si raccomanda di dar precisa notizia di quanto viene ricevuto, ad evitare eventuali frodi da parte dei vetturali che effettuano i trasporti.

Il 2 giugno, tramite Giovanni de Magistris, si mandano altre sette casse di verrettoni, venti salme di pane da vendere all'esercito che sta sotto Gavi e 150 fiorini d'oro per le spese necessarie¹³. Tre giorni dopo, come ha chiesto il marchese, si delibera che quelli di Lerma e di Castelletto e di altri luoghi dell'Oltregiogo rimasti fedeli, stipendino e conducano 50 cavalieri per un mese, a difesa dei luoghi recuperati e ad offesa di quelli che sono in mano ai ribelli. Si mandano poi i denari per pagare altri centocinquanta cavalieri già in servizio, raccomandando in particolare al marchese che faccia il possibile per *reducere ad debitum verbis amenis Tomaso Conte, adidendo ei ad terrorem si non perfuit amenum* e così *devastare et affigere dignis incomodis* i ribelli, particolarmente quelli di Ovada, Pareto e Spigno¹⁴.

Intanto, dopo la presa di Savignone e le rappresaglie da parte fli-scana, tra il marchese e Luca Fieschi si è addivenuti ad una pacificazione, che ha ripristinato le cose come stavano prima.

¹³ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 105.

¹⁴ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 115.

Il 7 agosto 1411 si scrive da Genova al marchese Teodoro: *É stato qui Giorgio Maineri pro expedimento suo quod nescimus intelligere quia nobis videretur secundum advisationes quas habemus quod in Taiolo deberet stare vigintiquinque et alii in Capriata, quo casu oportet providere de alibi collocando Zucono. Rescribite tamen quid placet ne dictus Georgius teneatur in verbis* (ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 207).

c) Il castello di Ovada

Gavi resta imprevedibile così come il castello di Ovada, dove viene subito mandato, senza alcun seguito positivo, Nicolò de Franchi de Magnerri, il quale, *capitaneus armigerum ad expugnacula Uvade*, essendo partito da Genova il 17 giugno 1410 e ritornato il 25 settembre, percepisce per sé stesso e per nove suoi cavalieri rimasti con lui ventotto giorni, lire 157 e soldi 10.

Le altre somme che gli vengono accreditate illuminano i particolari momenti di questo tentativo anzitempo abbandonato:

per salario di famuli lire 10;

per compenso a tre esploratori tenuti *in campo comitis Facini* lire 23;

per trasporto di venti casse di verrettoni e di tre barili di polvere da bombarde a mezzo Teramo Baliano, delle quali al ritorno vengono lasciate sei casse e tre barili in Tagliolo presso Domenico Drogo *ospite in dicto loco*, lire 14 soldi 11 e denari 3

per la preparazione di pietre per le bombarde lire 3;

per una lama per una bombarda soldi 10;

per la preparazione di scale *pro bellando* lire 3;

per certe paghe corrisposte a certi componenti di una banneria di un certo Iosep che fu catturato ed è tuttora prigioniero in Gavi, affinché non disertassero, lire 6;

per compenso dato a *certis sultatoribus missis tempore noturno circumcirca Uvadam* lire 6;

per trasporto di una grossa bombarda da Tagliolo a Voltaggio lire 4 soldi 10;

per altrettante date a Giovanni de Magistris di Voltaggio, castellano del castello di Capriata *pro subsidio et sustentatione dicti castris* lire 4 soldi 10;

per anticipate a messer Giannotto Squarciafico e a Gerolamo d'Albaro lire 25.

Anche successivamente, sotto il comando del capitano Ugolino d'Albomonte, il castello di Ovada resiste ad ogni richiesta di capito-

lazione, confidando nell'arrivo di soccorsi dalla Francia.

Esaurite le vettovaglie e le munizioni, l'ammirevole capitano riesce a stipulare con i suoi assediati una per noi sorprendente convenzione.

Recatosi in Acqui insieme a Luchello Dotto, Antonio Forte, Rolando de Lanceis, notai, Domenico Pagliario e Cristoforo Botacio, sindaci della Comunità ovadese, muniti di una regolare procura con rogito del predetto notaio Antonio Forte, egli ottiene infatti da Gian Giacomo, primogenito del marchese Teodoro e conte di Acquesana, la somministrazione di vettovaglie, per sé e per gli abitanti di Ovada, anch'essi duramente provati dalla scarsità dei viveri, obbligandosi, unitamente ai Sindaci suddetti, alla resa del castello se entro tutto ottobre non fossero a lui pervenuti gli attesi soccorsi.

Un regolare atto notarile venne rogato nella cattedrale di Acqui, alla presenza dell'arcivescovo Sigismondo Percivalle, di Marco, abate di Grazzano, Ughetto di San Giorgio, Francesco di Montiglio, Bernardino de Granellis, Ubertino di Cuccaro, Giovanni Ferrerio di Chivasso, Manfredo d'Azeglio, del marchese Giacomo Malaspina, e di frate Giovanni de Legeriis di Acqui, il 12 luglio del 1411, nell'ora della compieta.

Non tutti gli ovadesi sono ribelli. Giorgio e Paolino Maineri militano anzi al servizio del Comune genovese con cinquanta socii, venticinque dei quali dovrebbero presidiare Tagliolo e quindici Capriata¹⁵.

Il 19 settembre, i due Maineri, vengono informati che è stato ordinato a Napoleone Spinola *ut videat et faciat monstras vestras et sociorum vestrorum et excitet vos ad diligentem locorum custodiam*, e vengono quindi invitati ad obbedire al predetto Napoleone, *monstram ad requisitionem eius faciendo et alia que salutem locorum predictorum concernant*¹⁶.

¹⁵ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 256.

¹⁶ Cfr. B.SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, Torino 1780, pp. 305, 306.

Entro l'ottobre, termine pattuito, nessun aiuto arriva dalla Francia al capitano Ugolino d'Albomonte. Il marchese Gian Giacomo consegue così il dominio di Ovada senza inutili spargimenti di sangue, e, ai primi del successivo dicembre, manda due suoi deputati a prenderne il possesso ed a farsi prestare il giuramento di fedeltà.

Il paese, in piena anarchia, è straziato dalle lotte intestine, ragion per cui il suddetto marchese, con lettera datata 12 dicembre da Pontestura, incarica Bernardino de Granellis suo dottore e vicario, e Verulfo di Verolengo suo segretario, di metter pace tra i contendenti, con la facoltà di *in dicta terra facere ordinamenta, statuta, decreta et praecepta*.

Adempiendo rapidamente all'incarico ricevuto i due delegati fanno consacrare la ristabilita concordia tra guelfi e ghibellini, intrinseci ed estrinseci, con un atto del notaio acquese Giovanni Bascheria, stipulato il 20 dicembre in Ovada, negli *airalli* subito fuori della Porta Genovese, alla presenza del marchese Giacomo Malaspina, di Giovanni Verro di Trisobbio, di Antonio detto Beccalino abitante in Molare, Iredino de Buenedis, Antonio Carracia di Strevi e Manfredo Lermo di Visone.

E sono soltanto i ghibellini ovadesi coloro che vengono chiamati a giurare fedeltà nelle mani del dottor Bernardino de Granellis, Vicario marchionale e del cancelliere Verulfo di Virolengo¹⁷.

Intanto, i modesti successi ottenuti dal marchese Teodoro contro i ribelli di Parodi e una scaramuccia da lui vinta attorno a Montaldo, hanno offerto il 5 giugno 1411 l'occasione a Genova di sproporzionate ed adulatorie congratulazioni. Nell'occasione in cui si mandano nell'Oltregiogo altre cinque casse di verrettoni a tibia ed una a girella, si avanzano auspici e consigli che denotano un primo convincimento che le spese già sostenute sul piano militare e quelle che ancora si prospettano non valgano, nel più ampio panorama delle

¹⁷ Anche a Voltaggio viene raggiunta la pacificazione tra le opposte fazioni. Il 20 ottobre 1411 il luogotenente del marchese scrive a Guglielmo Spinola, castellano di Voltaggio, per autorizzarlo a *ridurre in grazia* i guelfi visto che anche i ghibellini sono di questo parere (ASG, *Litterarum*, reg. 1777, doc.299)

difficoltà che circondano Genova, la posta in gioco.

Si scrive infatti al marchese: *si foverit Deus vestram excellentiam expugnare arcem Montaldi locum ipsum futurum esse loco Gavii bastitam et procugnaculum et plurimum rebelles ipsos arcere maxime si bastita Montaldi ad lesiones rebellium predictorum accederet, Excel.ie Vestre supplicamus quatenus dignetur si poterit modis expedientibus agere ut Iohannis de Auria faciat eius debitum contra Gavii*¹⁸.

Il giorno dopo si mandano comunque 450 fiorini d'oro, che servono per pagare lo stipendio di un mese ai centocinquanta cavalieri e si spera che, pagando quelli di Lerma e di Castelletto i loro cinquanta, non occorranò altri denari. Sentiti Napoleone Spinola e Ignazio de Goarco, porterà il denaro Nicolò de Turri, che la mattina del giorno 8 *prestolabitur* a Rossiglione, dove si prega di mandargli una scorta, nel timore che i ribelli, a conoscenza delle mosse del marchese, *non accedant ad lesiones et vastationes victualium nostrorum*. Nei confronti di quelli di Pareto e di Spigno, che si vorrebbe danneggiare ed anche processare, si spera nell'aiuto di Domenico Doria del Sassello, al quale si è in proposito scritto¹⁹.

Giovanni Doria, nipote di quel Pietro Doria che è condomino della metà di Mornese, come sopra chiamato a fare il suo dovere contro Gavi, ha girato l'invito a Marco Doria, signore per l'altra metà. Feudatario monferrino, ed obbligato a fornire a Teodoro soltanto due balestrieri, sempreché anche gli altri feudatari della zona vengano chiamati a dare un analogo contributo, la sua risposta al patrio governo, date le ristrettezze economiche in cui versa, deve essere alquanto fredda. Probabilmente, arroccandosi al predetto suo obbligo, egli promette soltanto di fornire una assistenza tattico-logistica a favore dei cavalieri stipendiati da Genova. Se ne prende quindi atto, altrettanto freddamente, comunicandogli il 19 giugno

¹⁸ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. 116.

¹⁹ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, docc. n. 119, 120, 121.

testualmente: "... *Itaque pro honore ipso atque bono vigilate, circa bonum executurus estis ut vestre lictere dictant. Nos enim gratissimum habebimus quod stipendiarios nostros exerceatis circa omnia que videatis honori dicti Illustris Domini et bono reipublice nostre contingere*"²⁰.

A dissipare ogni equivoco Giovanni Doria si reca di persona a Genova, dopo aver ottenuto il 30 giugno un salvacondotto di quindici giorni²¹.

Si sono frattanto acuiti per il governo genovese altri e ben più gravi problemi, dato che i fiorentini stanno assediando Castelnuovo e Sarzana ed infestando con scorrerie molti luoghi della Lunigiana. Già il 25 antecedente il Marchese di Monferrato era stato conseguentemente avvertito dal suo luogotenente e dall'ufficio di Provvisione che non si potevano al presente fare altre spese per il ricupero di Capriata e di Gavi. Lo si invitava anzi nuovamente a venire in città per provvedere assieme alle urgenze della Repubblica, smentendo le voci che correvano circa l'esistenza di qualche pestilenza. Ad ogni modo se il marchese avesse avuto alcun timore di tal morbo, gli si proponeva di venire a Bolzaneto o a Sant'Andrea di Sestri, dove gli Anziani medesimi avrebbero trasportato il Consiglio per consultare assieme sugli affari della Repubblica²².

In pochi giorni la situazione sanitaria si è fatta invece preoccupante. Il 4 luglio, segnando al marchese la ricevuta di inaccettabili proposte per la riconsegna di Ovada, e manifestandogli l'intenzione di non rinnovare il contratto con i centocinquanta cavalieri, si rinuncia ad insistere per la sua venuta a Genova *propter morbum qui*

²⁰ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 137.

²¹ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 179. Tenuto conto della presenza in Parodi di Giacomo q. Luchino nel 1396 e nel 1399, come podestà e castellano, sono propenso a ritenere che egli sia il Giovanni Doria q. Giacomo che nel 1399 succede al padre come podestà e castellano di Parodi, mentre suo zio Pietro q. Luchino è signore della metà indipendente di Mornese.

²² ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 174.

*intense procedit*²³.

Intanto, poiché Genova ha dovuto obbligarsi a consegnare a Facino Cane tanto sale per 22.000 fiorini, la pestilenza viene sfruttata per dilazionarne la consegna.

Ancora il 12 ottobre, avendo avuto in precedenza una richiesta dal consiglio del comune di Alessandria, si risponde ad un *breve* di Facino, datato da Milano il 3 ottobre, di aver dato a suo tempo ordine a Faramono Spinola e socio di condurre il sale a Serravalle, ciò che avrebbero certamente fatto se la pestilenza non avesse invaso Genova. Ora però, grazie a Dio, il morbo è quasi finito. Ma il 10 marzo dell'anno seguente - forse nel frattempo è stato assunto l'impegno di consegnare il sale entro l'8 aprile - si protesta che il ritardo è dipeso dalla peste e dalla necessità di approvvigionare la città di grano, ragione per cui tutti i mulattieri disponibili erano impegnati, e si chiede ancora una proroga fino alle calende di luglio²⁴.

d) Il castello di Pareto

Il 21 agosto 1411 vengono nominati quattro supervisori ai bilanci dei castelli, allo scopo di risanare la situazione debitoria del comune nei confronti di diversi vecchi castellani la quale ostacola la loro sostituzione, come è accaduto ed accade per Giacomo e Giovanni Doria a Parodi e Montaldo, un fatto che, oltre ad indurre gli stessi ad essere negligenti per quanto attiene alle spese che dovrebbero far loro carico, è certamente pericoloso sotto altri e anche più importanti aspetti, come stanno dimostrando i casi di Tomaso Conte per Capriata e di Filippo de Grimaldi per Pareto.

La cronica scarsità delle risorse erariali, già all'origine del fatto

²³ *recepimus capitula Uvade que capitula tanquam male dispositi perscripserunt nec ex ipsis capitulis desperamus quin vindicemus Uvadam* (ASG, Archivio Segreto, Litterarum, reg. 1777, doc. n. 184).

²⁴ ASG, Archivio Segreto, Litterarum, reg. 1777, doc. n. 283, 606; ASG, Antico Comune, Massaria, reg. 33, cc. LVIII 15.7.1411, LXVIII 28.1.1412.

che nel 1408 si è dovuto confermare a castellano del castello di Pareto Filippo de Grimaldis, impedisce ancora, ai primi di settembre del 1411, una sollecita conclusione delle trattative in corso per la sua restituzione, per la quale ultimamente era stato concesso un termine di tre mesi²⁵. Al *sapiente* Ingone de Grimaldis viene concesso l'11 settembre un salvacondotto di quindici giorni²⁶. Il successivo tentativo di Filippo de Grimaldi di mettere in contrasto il marchese Teodoro, che si trova in Monferrato, con il suo luogotenente genovese Corrado del Carretto, provoca il giusto risentimento di quest'ultimo, che, facendone avvisato il marchese ed avendo anche previsto la scorrettezza del suo interlocutore, non manca di sottolineare come *suo de more et natura malignus super ipsa restitucione velle subterfugere...vero quia prorsum ingenium ipsius Filippi cognovimus*.

Ne subiscono le immediate conseguenze Ansaldo e Oberto de Grimaldis, probabili garanti di Filippo, i quali vengono incarcerati ed obbligati a pagare entro le ventiquattrore 2000 fiorini²⁷.

Finalmente, nell'ottobre del 1412, il castello di Pareto, viene deposto in mano di Francesco Giustiniano, procuratore di Paolo di Montaldo, a cui in data 25 dello stesso mese viene raccomandato di conservarlo per il Comune di Genova, con facoltà tuttavia di acconsentire ad una eventuale richiesta del marchese Teodoro²⁸.

Mediante un accordo, steso il 27 ottobre, con Filippo Grimaldi ed i suoi fratelli Ingo e Battista, si prevede invece che il Montaldo terrà per conto loro detto castello per quattro mesi, ad essi restituendolo se il Comune di Genova entro il termine suddetto non avrà soddisfatto ai suoi obblighi.

²⁵ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. 241.

²⁶ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. 237.

²⁷ P.L. CAZZULO, cit. p. 59; ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 247 del 17 settembre 1411; n ASG, *Diversorum Cancellariae*, reg. 503, docc. 158 e 162 del 19 e 21 ottobre 1411.

²⁸ ASG, *Diversorum Cancellariae*, reg. 503, doc. 328.)

Il 17 novembre vengono anticipati a Bartolomeo de Oliva, che si appresta a partire per Pareto per conto di Paolo de Montaldo, i denari per le paghe di tre mesi dei suoi quindici socii. Due giorni dopo, in adempimento di una delle clausole dell'accordo Genova concede a Battista, uno dei fratelli di Filippo, un salvacondotto, valido per 15 giorni, e ciò allo scopo di partire da Pareto e Miolia con cento cavalieri per andare a Ceva, attraversando il territorio che si trova sotto la giurisdizione di Genova²⁹.

Il 9 dicembre da Genova, adempiuto ogni patto, viene mandato a Pareto come castellano Tomaso Viacava, e nel comunicarne la nomina al consiglio e alla comunità del borgo vien fatto appello alla loro consaputa fedeltà, in considerazione della quale il governo li ha riscattati dalle mani dei Grimaldi³⁰.

Contemporaneamente si concede a due dei fratelli e a dieci della loro comitiva un salvacondotto per tre mesi, che il 24 gennaio 1412 viene rinnovato fino al 15 febbraio successivo.³¹

La concessione di salvacondotti è nella particolare congiuntura piuttosto frequente e riguarda, ad esempio mercanti lombardi ma anche fiorentini, od ecclesiastici che vengono d'Oltralpe, e naturalmente gli abitanti del più vicino Oltregiogo.

Troviamo che beneficiano di un salvacondotto anche alcuni polceveraschi diretti a Casaleggio, che aveva inizialmente parteggiato per i francesi. Il 12 maggio 1411 viene infatti concesso ad Antonio Bonico di Polcevera e ad altri cinque suoi compagni di andare a Gavi ed indi a Casaleggio e tornare per Gavi allo scopo di riscattare un certo Ambrogino di Borgo di Polcevera³².

La situazione, qui nell'Oltregiogo, dopo la dipartita dei Francesi, si è relativamente normalizzata. Così vediamo che il 17 marzo 1412, Teodoro II ed il Consiglio degli Anziani, volendo usare clemenza

²⁹ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 355.

³⁰ Paolo de Montaldo va a Pareto con due caporali il 19 febbraio 1412 (ASG, *Antico Comune, Massaria*, reg. 33, c. LXVIIIId.).

³¹ ASG, *Diversorum Cancellariae*, reg. 503.

³² ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 69.

anziché giustizia verso gli uomini di Casaleggio, affinché ritornino al ben fare e cessino dalla ribellione, li assolvono da tutti e singoli i delitti e crimini incorsi per ribellione al governo e in occasione della stessa ribellione, e li ridonano alle grazie della Repubblica³³.

Già il 16 dicembre dell'anno precedente, dopo l'acquisto di Gavi, Parodi e Montaldo fatto da Facino Cane, un libero salvacondotto per un mese è stato concesso ad Antonio di Salvo, Giovanni Galliano, Antonio Canella fu Fazio, Francesco Binel, Giovanni Binel, e al figlio di Antonello di Monteodeo per venire a Genova e distretto, starvi e partirne a loro piacimento, a condizione però che, appena giungerà a Genova il marchese di Monferrato, si presentino allo stesso e diano cauzione di obbedire a quanto sarà loro per ordinare.

Il successivo giorno 30, il provvedimento, con qualche variante, è ripetuto dallo stesso marchese Teodoro e dagli Anziani e riguarda Antonio Canella fu Fazio, Giovanni Galliano, Giovanni Binel, Pietro di Lazzaro e il figlio di Antonello di Monteodeo che potranno andare a Genova e distretto *et comparendi coram presentia nostra sive egregii vicarii nostri et coram eo si absolutionem delictorum suorum voluerint satisfidandi et cavendi de parendo mandatis d. nostri marchionis ad libitum redeundi hac tamen condicione adiecta quod si predicta ut supra satisfacere noluerint possimus dictum mensem abbreviare et reducere ad dies octo*³⁴.

Del relativo ritorno alla normalità è anche chiaro indizio la lettera che l'8 gennaio Teodoro marchese di Monferrato, signore e capitano di Genova, scrive ad Enrichetto ed Odone, marchesi di Ponzone, perché restituiscano ad Alaone d'Alemanno, cittadino genovese, uno schiavo ed una schiava che, a lui involati *a quidam scelesti viri*, erano pervenuti, in quel tempo in cui non vigeva la guerra, a Ugolino di Borgogna, castellano di Ovada, il quale li aveva appunto ceduti ai predetti marchesi in cambio di un cavallo. Ed affinché costoro non abbiano motivo di negare la restituzione degli

³³ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum* reg. 1777, doc. n. 634.

³⁴ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, docc. n. 419 e 442.

schiavi, lo stesso giorno viene ordinato all'ex castellano di offrire ai marchesi stessi il cavallo in questione³⁵.

Un analogo sintomo di distensione è desumibile dalla raccomandazione che il seguente 9 gennaio Teodoro, marchese di Monferrato, signore e capitano di Genova, e il Consiglio degli Anziani rivolgono al Papa, in favore di due illustri cittadini genovesi, i signori Giacomo, arcidiacono di Pavia, e frate Antonio, priore di San Remigio, entrambi di casa Spinola, tra le più cospicue di Genova e chiari per scienza e virtù, affinché si degni di esaudire una loro supplica che si dispongono a presentare a Sua Santità per mezzo del rev. padre sig. Tommaso di Fermo, professore in teologia e generale dei Predicatori³⁶.

e) Tomaso Conte, un prologo ambiguo e un tragico epilogo

Le operazioni nell'Oltregiogo sono comunque entrate in una fase di stallo, appena interrotta alla fine di settembre, quando Tomaso Conte, scrivendo a Domenico Doria, tenta - o finge di tentare - di erigersi mediatore tra gli occupanti di Gavi e di Parodi ed il Comune di Genova. Gli si risponde il 10 ottobre, incoraggiandolo ad operare in tal senso, cosa che gli avrebbe garantito la riconoscenza della Repubblica, e si osserva però che se quelli di Gavi non vogliono arrivare ad un ragionevole accordo, alla fin fine non potranno eludere il ritorno di quel borgo nel possesso del Comune di Genova al quale è stato indebitamente sottratto³⁷.

Dieci giorni dopo, l'inviato della Repubblica Lazzaro Castagnola, recandosi, quale ambasciatore presso il marchese di Monferrato e a Milano, sosta a Capriata e ne ricava che si potrebbe ottenere la riconsegna di Gavi versando 22.000 fiorini d'oro a coloro che la

³⁵ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, docc. n. 454 e 460.

³⁶ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 463.

³⁷ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 268.

occupano³⁸. Aprendo questa prospettiva Tomaso Conte evita di affrontare il tema della riconsegna di Capriata, ed a noi sembra che, dietro il suo ambiguo comportamento, ci sia con ogni probabilità lo zampino di Facino Cane, ormai padrone di Novi.

Ed infatti chi trae da tutta la situazione il maggiore profitto è proprio lui che, sfruttando l'esigenza che i francesi hanno, per tornarsene in patria, di passare attraverso il territorio da lui controllato, acquista da loro, il 15 ottobre del 1411 Gavi, Parodi e Montaldeo, sborsando non più di 15.000 fiorini d'oro.

Non può quindi avere alcun seguito l'ipotesi di recuperare Parodi, che a dire di Tommaso Conte, era frattanto divenuta possibile con l'esborso di 200 fiorini d'oro, oltre la rifusione delle spese di custodia del castello, la qual somma, già approntata, due emissari del comune avrebbero portato con sé il 31 ottobre³⁹.

Facino si è, come al solito, mosso con tempestiva spregiudicatezza poco prima che i francesi abbandonino definitivamente la partita, essendo anche abortito il loro tentativo di ottenere da Genova il rimborso per l'assistenza prestatale.

Il gioco di Tomaso Conte, inteso a crearsi un dominio personale, appare ora a lui stesso difficilmente sostenibile. Tramontata ogni possibilità di volgere in qualche modo a proprio profitto il ricupero di Gavi, di Parodi e di Montaldeo, mentre a Genova Brasco de Franchi si è dichiarato disposto a mutuare al Comune il denaro da versare al Conte e di cui l'erario non dispone⁴⁰, l'infido castellano riapre trattative con Genova ed a tale scopo ottiene il 15 gennaio 1412 un salvacondotto di 20 giorni per suo figlio Filippo, salvacondotto che viene ripetuto a distanza di una settimana per lui o per un suo procuratore⁴¹.

Intanto, pronto a resistere di fronte ad una eventuale azione di

³⁸ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 284.

³⁹ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 323.

⁴⁰ ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Cancellariae*, reg. 503, doc. 208.

⁴¹ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, docc. n. 478 e 499.

forza da parte del governo genovese, chiama a dargli man forte Tomaso Malaspina, che da circa due anni aveva libero accesso in Capriata, in quanto uomo indubbiamente legato a Facino, da lui aiutato a riprendere Alessandria, quando nel 1403 la città, spinta dai guelfi sobillati da Boucicault, si era ribellata ai Visconti.

Il grave fatto provoca l'immediata reazione epistolare del governo genovese che il 28 gennaio scrive al fedifrago castellano, rimproverandogli l'accaduto, mentre proprio in quel giorno era stato sottoscritto l'accordo con suo figlio Filippo, e si scrive a Facino Cane, conte di Biandrate e governatore ducale, lagnandosi che il Malaspina il 25 è entrato *armata manu cum favore et brachio* di Tomaso Conte, nemico di Facino e ribelle nostro, nella terra di Capriata, e ha fatto preda a danno di alcuni *boni homines* e sembra che voglia occupare il paese ed il castello vecchio. Poiché poi, così si aggiunge, il Malaspina venera Facino, si spera in un suo intervento atto a scongiurare una tanto pericolosa prospettiva⁴².

Non risulta che in effetti il vicario ducale, impegnato altrove, si muova a pro' di Genova; comunque Tommaso Malaspina si rende conto di non avere alcuna convenienza a schierarsi contro la pur sempre potente città ligure.

Il 13 febbraio, a rafforzarne il nuovo orientamento e sperando si sia pentito, si assolve lui e i suoi complici e il 17 si avverte l'università di Capriata e Odonino del Carretto che Brasco de Franchi de Magnerri andrà a prendere in consegna il castello ed il luogo di Capriata⁴³.

Filippo Conte, figlio di Tommaso, comprende che la situazione sta precipitando ed il 20 sottoscrive un nuovo accordo, grazie al quale ottiene il pagamento di 3000 fiorini e, in data 22, il rilascio di un salvacondotto a favore del proprio padre, valevole un anno, per venire a Genova, passando da Casaleggio, con facoltà di lasciare la città per andare a Nizza o a Pisa.

⁴² ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 509, 510.

⁴³ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, docc. n. 552, 559 e 560.

Anche coloro che avevano sostenuto il ribelle castellano vengono perdonati. Sono Francesco e Ionofrio del Pozzo di Alessandria, Antonio Rainaldo, Pietro Poggio, Giorgio Grasso, Domenico Ferrario di Fresonara, il rev. Giorgio Gambarino di Bosco, Lorenzo Malvicino, Giovanni de Paolo di Capriata, Domenico Bianco e numerosi abitanti di Novi: d. Antonio Bovone; i fratelli Guglielmo, Oberto, Ruffino, Pietro e Antonio de Agnano; Giovanni e Domenico Conte⁴⁴.

Il 27 si scrive allo stesso Tomaso Conte, notificandogli di aver effettuato il pagamento a mani di suo figlio Filippo dei 3000 fiorini. Trasmettendogli il salvacondotto lo si invita un'ultima volta a tornare all'obbedienza e a consegnare il castello entro otto giorni a Brasco de Franchi.

Lo stesso Brasco viene contemporaneamente assicurato che ci si è comportati come egli, tramite Taddeo di Zoagli, aveva consigliato di fare, e si rimette quindi a lui di fare adempiere quanto è suo dovere. Con meraviglia di Genova il de Franchi tarda e probabilmente eccepisce di non aver avuto ordini precisi circa l'eventuale arresto di Tomaso Conte. A persuaderlo che Tomaso Conte non merita né fiducia né comprensione il 6 marzo si rincarano le accuse a suo riguardo, poiché non solo egli fu parricida, ma commise *cedes, robarias et incendia* contro i nostri fedeli sudditi, e forse ha trattato con Luca Fieschi e con altri.

A Brasco de Franchi de Magnerri si concede il 10 marzo un salvacondotto di 15 giorni per venire a spiegare il comportamento dilatorio sin qui tenuto, poi il giorno dopo gli si intima perentoriamente di far tradurre in Genova il Conte e gli altri⁴⁵.

Poiché il 28 marzo vengono corrisposti ad Angelo Peculo e a Manuele Bava, rispettivamente, quindici e dieci fiorini perché furono i primi ad espugnare il castello di Capriata, *nuper detentum* dal

⁴⁴ ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Cancellariae*, reg. 503, doc. 225.

⁴⁵ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, docc. n. 569, 579, 580, 600, 609 e 610.

Comune di Genova⁴⁶, non si spiega altrimenti il sollecito che in pari data viene fatto ai sapienti del Comune di rendere il loro parere circa il da farsi ed il chiarimento reso ad essi il giorno successivo che in effetti Brasco fu inviato solo per eseguire i patti intercorsi con Filippo Conte⁴⁷.

Tomaso Conte, il castellano traditore, appena arrivato a Genova viene condannato alla fossa in perpetuo, esposto al pubblico ludibrio, finché i cittadini turbati dal miserevole spettacolo, ottengono che egli sia trasferito in altro carcere dove, minato nel morale e nel fisico, morirà nel 1416⁴⁸.

Le operazioni nell'Oltregiogo si considerano ormai concluse. Il 28 febbraio si dispone un accredito a favore degli eredi del q. Nicolò Magnneri, capitano Ultra Jugum; il 7 ed il 28 marzo viene liquidato quanto ancora dovuto a Napoleone Spinola per saldo di quattro socii aggiunti a custodia del castello di Tagliolo *per la guerra di Ovada*⁴⁹, previa compensazione con il suo debito per certe cose da lui avute alla presa di Savignone, e il 12 aprile si versano a Paolo e Giorgio Maineri *olim* conestabili del Comune di Genova lire 100.000

Per Gavi si accetta il fatto compiuto. Il 6 maggio a istanza di Facino Cane, conte di Biandrate, Teodoro e gli Anziani concedono ai gaviesi di entrambi i partiti, bianco e nero, facoltà di venire a Genova e distretto per loro faccende e negozi, starvi e dimorarvi a loro piacimento, con patto però che paghino le gabelle ed ogni altro onere della Repubblica⁵⁰.

Dieci giorni dopo, un improvviso attacco di gotta tronca inaspet-

⁴⁶ ASG, *Antico Comune, Massaria*, reg. 33, c. LXXIId.

⁴⁷ ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Cancellariae*, reg. 503, docc. 250 e 251. Il 30 settembre, Brasco de Franchi de Magnneri risulta *nuper* eletto a vicario della riviera occidentale (ASG, *Diversorum Cancellariae*, reg. 503, doc. 128).

⁴⁸ Sulla vicenda di Tomaso Conte vedi anche: M. MOLINARI, *Tomaso Conte, una vicenda di tradimento ed espiazione* (1404-1412), in «NOVINOSTRA» giugno 1989.

⁴⁹ ASG, *Antico Comune, Massaria*, reg. 33, cc. LXXd., LXXVs., LXXIIIIs.

⁵⁰ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 734.

tatamente la vita di Facino Cane, di fatto governatore di Milano, e segna anche la fine del *folle e tragico* duca Giovanni Maria Visconti, colpito a morte mentre ascoltava la messa⁵¹.

Genova e Teodoro, già amico di Facino, non sanno cogliere la favorevole occasione, per recuperare o impadronirsi, rispettivamente, di Novi, Gavi, Parodi ed Alessandria. Con eccezionale rapidità, il 28 maggio successivo, Antonio Guasco, l'esponente al momento di maggior spicco della nobile famiglia alessandrina, che ha ottenuto dal Boucicault e dal marchese Teodoro, governanti di Genova, particolari privilegi⁵², riesce ad essere infeudato di Parodi, ma come vedremo, riuscirà a conservarla soltanto poco più di un anno.

Il campo rimane così libero per Filippo Maria Visconti, il quale per prima cosa sposa la vedova di Facino, di oltre vent'anni più vecchia di lui, ottenendo come dote, oltre al patrimonio, una compagnia di ventura con la quale conquista Milano, di cui si fa riconoscere duca, ricevendo il giuramento di fedeltà che i procuratori del consiglio dei Novecento gli prestano in segno di sudditanza.

La sua futura politica è già segnata dalle esigenze stesse del momento.

Alla riconquista delle terre circostanti e al consolidamento del suo stato egli attenderà con abilità e tenacia ma, a differenza del padre e di Facino, non parteciperà di persona alle guerre e dovrà affidarsi a condottieri stipendiati e ciò costituirà un elemento di debolezza notevole per lui e per la stabilità della sua opera restauratrice.

⁵¹ N. VALERI, *La storia di Facino Cane*, Torino 1940.

⁵² I predetti privilegi, verranno confermati ed ampliati con un salvacondotto per dieci anni, in capo a Oberto e Bernardo, figli del q. Antonio, Ruffino q. Paolo e Ludovico q. Giacomo dal doge Tomaso Campofregoso (ASG, *Archivio Segreto, Diversorum Cancellariae*, reg. 505 del. 227 del 26 agosto 1416).

Capitolo XVIII

GENOVA RECUPERA OVADA, PARODI E GAVI

Nei primissimi mesi del 1413, mentre procedono le trattative di pace con Firenze, una interna contesa, più grave di tante altre insorte nella riviera di levante, scoppia a Savona tra i cittadini della piazza della Maddalena e quelli della piazza del Brandale, propagandosi alle vicine ville.

Poiché Teodoro si trova in Monferrato, il governo di Genova manda a metter pace e a castigare i responsabili il capitano Giorgio Adorno, con duecento stipendiati e con l'assistenza di quattro consiglieri, mentre il luogotenente del marchese invia al predetto capitano altri quattro consiglieri.

Teodoro, a sua volta, radunato in Acqui un forte esercito, muove su Savona, e la sera del 18 marzo entra a forza in città, facendo incarcerare l'Adorno, che, solidale con i savonesi, si era a ciò opposto.

L'avvenimento viene interpretato a Genova come un attentato alla propria libertà, ragione per cui "non volendo più per l'avanti sopportare un governo forestiero" licenziano Teodoro II, accordandogli un lauto compenso per i suoi servigi e pattuendo che tutti i castelli in mano sua tornino a Genova.

Ai ventisette di marzo del 1413 viene eletto di nuovo il doge nella persona di Giorgio Adorno, il quale si affretta a premunirsi contro una possibile reazione del marchese monferrino, cogliendo al balzo le dichiarazioni di amicizia che Tomaso Malaspina, signore di Cremolino, gli ha fatto pervenire tramite un suo familiare, assieme all'offerta di mettere a sua disposizione un certo numero di cavalieri.

Tre giorni dopo la sua elezione, l'Adorno, rispondendo sottolinea a sua volta l'antica amicizia delle due casate, e chiede quanti ed a quale stipendio, poi il 2 aprile precisa che gliene servono duecento entro quattro o sei giorni, e due giorni dopo chiarisce in un mese la durata del servizio, pronto a pagare in anticipo i relativi stipendi ad

un emissario del Malaspina¹.

Marco Doria, consignore di Mornese, che si reca a Milano per suoi negozi particolari, viene munito di una commendatizia in data 1 aprile 1413. Presentandolo come familiare suo e di suo fratello, Giorgio Adorno affida a Marco anche una commissione personale².

Già di ritorno il 12 aprile successivo, il Doria è latore di una proposta ufficiosa di aderire ad una lega, proposta che il doge genovese dice di non poter al momento accogliere perché è in corso una modifica delle strutture di governo e devono essere nominati i nuovi Anziani³.

Anche se il 7 aprile ha ricevuto da Manfredo e Ludovico Cane una lettera di rallegramento, a cui ha risposto ricordando che l'illustre suo fratello Antoniotto venerava il defunto conte di Biandrate loro zio, l'Adorno ha diversi motivi per temere qualche sorpresa, dato che la situazione nell'Oltregiogo è ancora fuori controllo⁴.

Ed infatti mandando il 4 aprile a Nicolò Joardo, luogotenente delcastellano di Capriata, i nuovi vessilli da innalzare sul castello, gli si è raccomandato esplicitamente che nessun altro, diverso da quello di

¹ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, docc. 1334, 1348, 1353.

² Il doge Giorgio Adorno, premettendo che *etiam quia nobis et cum magnifico germano nostro fuit familiaritate coniunctus, speciali caritate diligimus*, raccomanda al duca di Milano Marco Doria che si reca da lui per suoi negozi particolari e per commissione speciale del doge medesimo (ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 1344).

³ Il doge ringrazia il duca di Milano per le offerte di amicizia e di aiuto che gli ha mandato per mezzo di Marco Doria, poi aggiunge *super facto lige de qua ipse Marcus de Auria nobis sermonem impediens nobis in presentiarum nonnullis, specialiter quia formam daturi sumus regimini civitatis et novos Antianos ordinaturi, qui super ipsa liga debebunt deliberare, statim non possumus respondere* (ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 1395).

⁴ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 1369

magna cum diligentia intendatis sicut debito vestro tenemini adhibentes curam cum bonis hominibus Capriate et quia datum est nobis intelligi quod aliqua vexilla in castro illo erigi fecistis mandamus vobis quatenus nulla alia vexilla in castro illo erigatis preter suprascripta vexilla comunis Ianue.

Genova, avesse a sventolare in cima ad esso⁵.

Le personali scorrerie dei capitani di ventura non sono infrequenti. Il 5 maggio il doge scrive ad Antonio Joardo, podestà di Capriata, riscontrando una sua missiva del giorno precedente: *Sentimmo con dispiacere la presa di Filippone Spinola e del castello di San Cristoforo fatta dagli armigeri di Ambrogio Lanzavecchia e di Perrino da Tortona e soci. Prenderemo in proposito i necessari provvedimenti come già promettemmo ai parenti di Filippone*. Seguono poi avvertimenti ed istruzioni per evitare altri danni dalle genti d'arme di vicini come Ambrogio Perrini e Lodisio de Canibus, i quali pure sono amici della Repubblica⁶.

Marco Doria riparte per Milano il 10 maggio, munito di lettere credenziali quale inviato ufficiale del governo genovese e di un'altra missiva personale dell'Adorno al Duca di Milano⁷.

Probabilmente la missione Doria è da mettere in relazione con un intervento risolutivo nell'Oltregiogo di cui è incaricato Giacomo Adorno, primogenito del Doge. Nominato Capitano Generale e ottenuta la riconsegna di Ovada, egli riceve il 27 agosto 1413 il giuramento di fedeltà che 86 uomini della comunità di Parodi gli prestano nella Chiesa di San Remigio⁸.

Due giorni dopo anche la comunità di Gavi, nel frattempo insorta contro Ludovico Cane, giura fedeltà a Genova ed il 16 ottobre successivo gli eredi di Facino Cane, contro esborso di diecimila fiorini, restituiscono alla Repubblica anche il castello di Gavi e rinun-

⁵ (ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 1355) Si scrive testualmente *hortamus vos quatenus circha custodiam castris comunis solcite die noctuque magna cum diligentia intendatis sicut debito vestro tenemini adhibentes curam cum bonis hominibus Capriate et quia datum est nobis intelligi quod aliqua vexilla in castro illo erigi fecistis mandamus vobis quatenus nulla alia vexilla in castro illo erigatis preter suprascripta vexilla comunis lanue*.

⁶ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, doc. n. 1443.

⁷ ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1777, docc. n. 1456 e 1457. Nel primo documento Marco Doria è definito *civis lanue*; nel secondo questa qualifica è omessa.

⁸ ASG, ms. 64, c. 167r.-171r.

ciano ad ogni loro diritto sul suo territorio.

Nel quadro della restaurazione in atto, il 23 ottobre, ha luogo il rinnovo dell'investitura di Molare, Cassinelle e Mirbello da parte del Comune di Genova a Giacomo Malaspina q. Tomaso, del quale è procuratore il cognato Cesare Doria q. Leonardo con atto rogato *in castro Uvade* dal notaio Antonio Fortis q. Giacomo di Ovada⁹

In un completo ed interessante bilancio del Comune di Genova, che porta la data del 19 novembre 1413, viene prevista la spesa annua dei castelli dell'Oltregiogo come segue: a Gavi lire 1788 per un castellano, un sottocastellano e 40 balestrieri; a Fiaccone un castellano e 4 balestrieri lire 268; a Voltaggio un sottocastellano e 8 balestrieri lire 400; a Ovada un sottocastellano e 17 balestrieri; a Capriata un caporale e 12 balestrieri lire 512; a Montaldeo un castellano e 4 balestrieri lire 268¹⁰

Passa quasi un anno prima che, il 14 ottobre 1414, gli uomini di Ovada, in presenza di Carlo Spinola di Luccoli, luogotenente del vicario per il citragiogo Bartolomeo Spinola, commissario del doge Giorgio Adorno e del Comune di Genova, profferiscano, nella chiesa di Santa Maria, il loro giuramento di fedeltà, mediante atto rogato dal notaio Matteo Capone¹¹

Come accaduto a San Cristoforo, e ancor più recentemente nel mese di giugno, quando è passato da Casaleggio Isnardo di Guarco con gran gente a piedi e a cavallo per insidiare la Signoria di Giorgio Adorno, le numerose e diverse soldatesche che negli ultimi due

⁹ ASG, *Archivio Segreto*, busta 351.

¹⁰ (ASG, ms. 64, 161 e sgg.). Molti dei documenti riprodotti in questo manoscritto, sono stati trascritti dagli archivi della curia di Ovada, da produrre nella causa vertente tra il Comune di Genova ed i Trotti, da Pietro Buzalino, notaio e scriba della curia stessa, ad istanza di Antonio de Foo sindaco e procuratore del Comune di Genova, con riferimento alla lettera regia datata da Lione l'ultimo giorno di giugno. Il 9 settembre 1516 si da atto che, a riconoscerne l'autenticità, è stato citato il m.co d. *Petro Iohanne Troto absente qui non comparuit*, e che della copia degli stessi ne è stata fatta debita colazione, come testimoniano Stefano Costa e Gio.Lodisio Amandolano de Uvada.

¹¹ (ASG, ms. 64, c. 171v-173v).

lustri si son viste scorrazzare per l'Oltregiogo, hanno lasciato i segni un po' dovunque.

Anche la grangia di Bisio, proprietà dei monaci benedettini di Sant'Andrea di Sestri, i cui redditi sono risultati per più anni falciati a causa delle guerre e di altre calamità, è finita "ignis voragine consumpta et devastata", cioè praticamente distrutta dal fuoco,

Considerando la lontananza di essa dal loro monastero, i monaci, con l'autorizzazione di papa Giovanni XXIII ed il benessere del priore del monastero di San Matteo (a questo atto è testimone l'8 febbraio 1414, nel Chiostro inferiore di San Matteo Marco Doria q. Nicolò), decidono di cedere ad Agostino Doria q. Tobia, oltre alla grangia stessa, anche gli altri loro beni ad essa pertinenti che si trovano nel territorio di Gavi.

Il relativo contratto viene rogato dal notaio Lombardo di Santo Stefano nel Ricetto di Mornese, e più precisamente nella casa di Giovanni Bodrario, in data 11 marzo 1414, presenti come testimoni, oltre lo stesso Bodrario, altri abitanti di Mornese: Giovanni del Poggio q. Nicolò, Pietro di Castagneto q. Facino e Luca di Castagneto q. Michele, nonché Stefano Montaldo di Gavi q. Bernabò.

Più o meno contemporaneamente Ludovico e Cattaneo Grillo, considerando forse la nuova situazione politica, decidono di vendere agli Spinola le loro quote del castello di Lerma. L'acquisto viene fatto nel 1414 da Francesco Spinola, come procuratore di Ottobono, suo padre, al quale, il 12 dicembre dell'anno medesimo, anche Luchino Doria cede i diritti che a lui competono sul medesimo castello¹².

L'amicizia di Marco Doria, signore di Mornese, con il doge Giorgio Adorno è determinante in ordine alla sua elezione per un anno a podestà e castellano di Ovada, che avviene il 18 novembre 1414. Il Doria, che per la guarnigione poteva contare su di un capo-

¹² E. PODESTA', *Uomini monferrini*, cit., pp. 54, 55.

rale e 17 servienti, aveva chiesto ed ottenuto di poter stipendiarne altri due. Egli morì prima della scadenza, probabilmente nell'ottobre del 1415, restando debitore di lire 382, di cui lire 100 per 40 mine di sale del comune di Genova, avute in Voltri. Al pagamento di questo debito provvede Francesco Doria, mandato *ad recuperandum Uvadam*, una locuzione che apre il sospetto che la morte del Doria sia avvenuta in occasione di un tragico tentativo di rivolta.

Ad Assano Doria, *ituro* a Ovada come commissario, in vigore di lettere del doge, viene corrisposto un congruo anticipo, e successivamente il 14.1.1417 verrà rimborsato di spese fatte in ottobre e novembre del 1415 quale podestà e castellano¹³.

La scarsità di denaro, che affligge il pubblico erario, provoca il 18 maggio 1416 un energico intervento di Teramo Adorno, Capitano generale Oltregiogo e podestà di Gavi, nei confronti dei podestà, castellani, sindici e massari di Voltaggio (debitori di lire 10, soldi 10, denari 6), Tagliolo (debitori di soldi 7), Ovada e Rossiglione (debitori di lire 26 e soldi 16) e Pareto (debitori di lire 10, soldi 8 e denari 7), i quali, avendo ancora da pagare la parte che dovevano versare ai massari del comune di Gavi entro l'ottava di Pasqua *iam elapsa*, dovranno presentarsi in Gavi entro la domenica a venire per adempiere a tale versamento nelle mani dei massari del vicario e del comune di Gavi, sotto pena di lire 25, da applicare all'opera del Castelletto¹⁴.

Simone de Ambulatorio castellano e podestà di Ovada dal 18 ottobre 1415 al 1 gennaio 1417, resta, alla fine del suo incarico, creditore di lire 50 e denari 8 per un cane che tenne in luogo d'un uomo e Battista Duracino, che gli succede, ricoprirà la carica sino al 26 luglio 1418¹⁵.

¹³ ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, reg. 90, cc. XIv., LIIIv., LIIIr., LXXXVI.

¹⁴ ASG, ms. 64, c. 68r., ripetuto a c.69r.

¹⁵ ASG, *Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, reg. 90, cc. CLXII, CLXIII; *Antico Comune, Massaria*, reg. 34, c. III.



Romeo Pavoni è nato nel 1945 a Genova, ove risiede, e nel 1970 si è laureato in Lettere presso quella Università, ove ha poi insegnato da tale anno, in particolare *Storia della Liguria nel Medioevo* alla Facoltà di Lettere, dal 1983 al 2005, e *Storia Medievale* alla Facoltà di Scienze Politiche, dal 1985 al 1991. Membro di Accademie e Associazioni Culturali, è autore di numerose pubblicazioni, tra le quali si segnalano *Le carte medievali della Chiesa d'Acqui*, Genova, 1977, fonte indispensabile per la storia dell'Alto Monferrato, e *Liguria medievale. Da provincia romana a Stato regionale*, Genova, 1992, più volte ripubblicata; attualmente ha in corso di stampa un contributo sui Bizantini e i Longobardi nell'Italia Settentrionale e una storia del Comune di Tortona.

Emilio Podestà, nato a Genova nel 1922, entrò giovanissimo all'Ilva e, laureatosi in giurisprudenza, ebbe la ventura di partecipare alla ricostruzione e allo sviluppo della nostra siderurgia, prima alla Cornigliano e poi all'Italsider, nella quale azienda ricoprì per molti anni la carica di Vice Direttore Generale del Personale, degli Affari Generali e di Segretario del Consiglio di Amministrazione. Innamorato del nostro Alto Monferrato, ha contribuito con approfondite ricerche archivistiche e con pubblicazioni improntate a moderni criteri storiografici, alla riscoperta e alla valorizzazione della sua storia.

E' stato fra i fautori di un nuovo impegno nell'Accademia Urbense.

E' scomparso nel 1999.



La presenza romana



Iulia Dertona: panoramica del lato interno delle mura.



Iulia Dertona: in alto particolare di mosaico in *opus vermiculatum*.
In basso: testina di cavallo in terracotta. Bassorilievo.





In alto: Ovada, antifissa in terracotta di epoca romana ritrovata nei pressi della località *Caraffa*.

In basso: Capriata d'Orba, località *Castelvero*, reperti archeologici vitrei del periodo romano.





In alto: Acqui Terme, le permanenze dell'acquedotto romano nell'alveo del Bormida.
in basso: corredo funerario risalente al IV sec. d. C. rinvenuto in località Marchioli.

Vetri della collezione civica di Acqui Terme.





In alto: Acqui Terme, i resti della piscina romana.
In basso: Acqui Terme, corno (*rython*) in ceramica invetriata.





In alto: Libarna, veduta dell'anfiteatro dopo gli ultimi interventi.
In basso: teatro, veduta parziale nord-est.





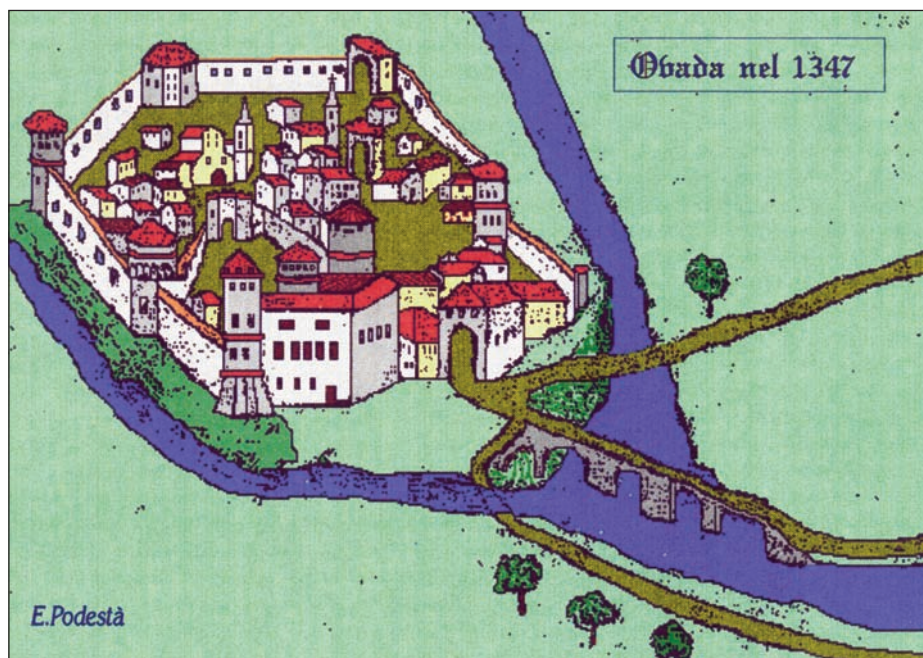
Libarna: in alto a sinistra Statua marmorea di Satiro e a lato statua
bronzea di Minerva



Sopra il busto in argento di Lucio Vero:
In basso: fascia con raffigurazione di divinità: provenienti dal Tesoro
di Marengo. Torino, Museo di Antichità.



Fra castelli, pievi e monasteri



In alto: elaborazione al computer della Carta di Ovada del 1347, fatta da Emilio Podestà.

In basso: Ovada, il campanile della chiesa di San Martino.





In alto: Il Ricetto e il Castello di Lerma, si noti la torre rotonda citata in un documento del 1198.

In basso: Lerma, i resti della torre dell'Albarola.

Alla pag. seguente: il Castello di Casaleggio Boiro il più antico dell'Ovadese.

In basso a lato: il Castello di Tagliolo Monferrato il cui mastio risale al XII-XIII secolo.





In alto: Fortezza di Gavi, particolare della rampa d'accesso al maschio ricavata nella roccia affiorante e la torre medievale dell'antico castello.

A lato: Pieve di Santa Maria sul Lemme di Gavi.



In alto: il Castello di Cremolino.

In basso: resti delle mura di Capriata d'Orba del 1272.





In alto: Parodi Ligure, il complesso abbaziale di San Remigio.

In basso: Tiglieto, abazia cistercense, trifora della Sala Capitolare vista dal chiostro.

Nella pag. a lato, in basso: Castelletto d'Orba, S. Innocenzo e santi, chiesa di San Innocenzo.





In alto a sinistra: Sezzadio, chiesa abbaziale di Santa Giustina Abside centrale.

In alto a destra: Lerma, Madonna con Bambino, tavola di Barnaba da Modena ora nell'abside della parrocchiale.





In alto: Pieve di Campale, Madonna in trono con Bambino.
In basso: Lerma, Ecce Homo, particolare della Via Crucis della chiesa di San Giovanni Battista al Piano.



Indice dei nomi

Aaratus, Anselmo, signore di Castelletto (d'Orba): 102.

Aaratus, Giovanni, signore di Castelletto (d'Orba): 102.

Aaratus, Rubaldus, signore di Castelletto (d'Orba): 102, 123.

Abandonatus: 136.

Abas, Pietro, monaco del monastero di Santa Giustina di Sezzadio: 132.

Abate: 51, 135, 195, 205, 235, 249.

Abbas Ubertus: 114.

Abbazia: 51, 69, 73, 204, 205, 213, 245, 249.

Abbazia del Santo Eremo: 205, 213, 245.

Accademia Urbense di Ovada: 44, 176, 187, 192, 213.

Accursio di Ovada: 281.

Achior, monaco del monastero genovese di San Siro: 132.

Acquesana: 352.

Acquesi : 90.

Acqui (Terme): 2, 3, 4, 6, 12, 17, 29, 32, 35, 49, 50, 51, 52, 57, 59, 60, 62, 65, 66, 68, 70, 72, 74, 75, 81, 91, 92, 96, 101, 102, 104, 105, 111, 113, 124, 134, 141, 142, 146, 149, 155, 198, 204, 229, 230, 233, 234,

235, 236, 293, 315, 352, 367.

Acqui, Archivio Vescovile di: 68, 69.

Acqui, borgo di: 142.

Acqui, Capitolo dei canonici di: 52.

Acqui, città di: 74, 90.

Acqui, Comitato di: 66, 67, 68, 70, 71, 72, 74, 101.

Acqui, Comune della città di: 90.

Acqui, Comune di: 90, 162, 166.

Acqui, consoli di: 90.

Acqui, conti di: 73, 81, 104, 113.

Acqui, Diocesi di: 52, 59, 60, 67, 70, 124, 149.

Acqui, frammento di fibula di tipo golasecchiano rinvenuto sulla strada di Savona: 4.

Acqui, Giacomo d' : 62, 101, 105.

Acqui, materiale della Cultura Occidentale dei Tumuli in località Marchioli, sulla destra della Bormida, di fronte alla città: 2.

Acqui, Museo Civico Archeologico di: 2, 3, 12, 17, 49.

Acqui, Piazza di San Marco: 35.

Acqui, vescovo di: 49, 51, 57, 59, 62, 70, 72, 74, 81, 92, 101, 102, 104, 105, 111, 124, 141, 146, 198, 229, 230.

Adairadi, Anselmo, signore di Castelletto (d'Orba) e consorte del Bosco di Summaripa: 102, 248.

Adalasia, contessa, figlia di Ubaldo, e moglie di Anselmo marchese del Bosco, figlio del defunto marchese Ugo, ex nazione di Legge Salica: 135.

Adalberto II, marchese, capostipite dei marchesi di Parodi (Ligure) e dei marchesi di Gavi: 76.

Adalberto, filius quondam Euardi de loco Ceredo: 131.

Adalberto, re d'Italia: 66, 68.

Adalradus, Enrico, signore di Castelletto (d'Orba): 102.

Adarati di Castelletto (d'Orba): 101.

Adarati: 102, 122.

Adelaide di Borgogna, imperatrice: 56, 70, 73, 75.

Adelaide, figlia del defunto marchese Guido (di Sezzádio) e moglie di Brunone, figlio del fu Oddone/Dudone: 89, 91.

Adelaide, moglie del marchese Adalberto II, capostipite dei marchesi di Parodi (Ligure) e dei marchesi di Gavi: 76.

Adelasia, moglie di Giovanni di Publeto: 210.

Adelasia, vedova di Manfredo di Tagliolo: 210.

Adelbertus, filius
 . euerte, bonus homo, extimator, abitante in villa Cersolassi, ubi Ponte Corione dicitur: 130.

Adila, figlia del marchese Adalberto Azzo I e moglie del marchese Anselmo I: 74.

Adornino Adorno, figlio di Antoniotto: 316.

Adorno, Agostino, feudatario di Silvano (d'Orba): 62.

Adorno, Antoniotto, doge: 267, 312, 313, 314, 315, 316, 318, 323.

Adorno, Borgo: 109.

Adorno, famiglia : 328, 335, 367, 368, 369, 370, 371, 372.

Adorno, Gabriele, doge: 291, 295, 296.

Adorno, Giacomo, figlio del doge Giorgio Adorno: 205.

Adorno, Gio.: 303.

Adorno, Giorgio, capitano, doge: 367, 368, 369, 371.

Adorno, Giovanni, feudatario di Silvano (d'Orba) : 62.

Adorno, Teramo: 372.

Adriano de Tivegna: 317.
Adriano Scorza di Voltaggio: 317.
Adriano V, papa: 309.
Adriano IV, papa: 52.
Aelius, Publius Ligus, console: 24, 27.
Aemilia Lepidi, Via: 21.
Aemilia Scauri, Via: 32, 33, 34, 35, 44.
Aemilius, Marcus Scaurus, console, poi censore: 32.
Affò I.: 76.
Agacia, Bernardo, signore di Castelletto (d'Orba): 102.
Agacia/Aiazza, Bernardo, signore di Castelletto (d'Orba): 107.
Agnese, figlia del defunto marchese Guglielmo del Bosco e moglie del marchese Federico Malaspina: 103, 164, 165, 174, 175, 177.
Agnese, figlia del marchese Adalberto Azzo II e moglie del marchese Ugo: 74.
Agnese, imperatrice, moglie dell'imperatore Enrico III: 90.
Agnese, vedova del marchese Ugo e madre dei marchesi Anselmo e Aleramo: 136.
Agnesina, moglie di Lancetta de Ganducio: 263.
Agogna: 2.
Agostino Doria q. Tobia: 371.
Agostino Giustiniani, mons.: 193.
Aicardo: 122.
Aicardo Carino: 250.
Aicardone Carino: 250.
Aiguineta, moglie di Corrado Cepulla di Albenga: 216.
Aimero (presso Carrósio): 121.
Aimero (presso Carrósio), castrum di: 121.
Aimero (presso Carrósio), curia di: 121.
Aimero: 85, 89, 91, 92, 160.
Aimero, borgo di: 121.
Aimo de Chantal: 235.
Aistulpes, iudex dominorum regum: 130.
Alaone d'Alemanno: 359.
Alarico, re dei Visigoti: 60.
Alasia, moglie di Pietro Dente: 239.
Alaxina, vedova di Andriolo Rosso della Volta: 209.
Alba: 5, 7, 184, 231.
Alba, Comitato di: 67, 70.
Alba, Comune di: 155, 158, 159.
Alba, Diocesi di: 70.
Albadengi, Wuilielmi, castagnetum quod fuit, et iacet Serre: 122.

Albaretis: 281.
Albareto: 72.
Albaro: 301, 352.
Albarola, affluente dell'Albedosa, regione: 205, 245, 246, 249.
Alba-Solero, facies: 2.
Albedosa, affluente dell'Orba: 45, 154, 205, 245.
Albenga: 6, 156, 157, 216.
Albera: 90.
Alberico, abate del monastero genovese di San Siro: 132, 133.
Alberico, fratello di Guglielmo Mainfre di Purpure: 143.
Alberio di Ovada: 199.
Alberto Azzo II, figli di: 74.
Alberto di Àlice: 95.
Alberto di Castiglione: 98.
Alberto di Grondona: 100.
Alberto di Pobbieto, figli di: 105.
Alberto Droco (Drogo, de Drodo): 102, 227, 236.
Alberto Porco: 202.
Alberto Rufus, marchese, avo dei marchesi di Parodi (Ligure): 81.
Alberto Zoppo: 240.
Alberto Zueta, marchese di Parodi (Ligure): 79, 82, 91, 92, 93, 98, 106.
Alberto, Airaldo Frumento, notaio: 232.
Alberto, Baldo figlio del fu: 144, 145.
Alberto, Cartulare: 69.
Alberto, marchese di Gavi: 68, 82, 84, 85, 90, 92, 112, 136, 137, 202.
Alberto, marchese di Gavi, fratelli di: 123.
Alberto, marchese di Incisa, figli del defunto: 125, 126.
Alberto, marchese di Parodi (Ligure): 79, 89, 92, 93, 120.
Alberto, marchese Malaspina: 120.
Albertus de Ponticello: 205, 247.
Albesano, terra de Petro: 71.
Albexanus, Litus: 103.
Albisola: 116, 136, 155.
Albonese, nel Comitato di Lomello: 108.
Alda, figlia del fu Oddone e moglie di Oddone, filius quondam Pommi, ex nazione di Legge Romana: 133.
Aldeberto, abate del monastero genovese di San Siro: 131, 134.
Aldebertus, frate: 137.
Aldebrando de Corvaria: 311.
Aldeprando, priore del mona-

stero genovese di San Siro: 152, 153, 154, 155, 156, 158, 131.
 Aldo, iudex dominorum regum: 130.
 Alegri de Valle: 178.
 Alegrus de Castelletto: 205, 247.
 Alemania: 198.
 Aleramici: 66, 71, 72, 73, 75, 81, 136, 173, 285.
 Aleramici di Occimiano, marchesi: 78, 151.
 Aleramici di Sezzádio: 79, 81, 91, 129.
 Aleramo, conte, capostipite degli Aleramici: 66, 68.
 Aleramo, marchese (di Ponzone), figlio del defunto marchese Ugo, *ex nazione* di Legge Salica: 71, 74, 90.
 Aleramo, marchese, capostipite degli Aleramici: 136.
 Aleramo, marchese, figlio del marchese Ugo e capostipite dei marchesi di Ponzone: 75.
 Alessandria: 30, 50, 51, 52, 54, 59, 65, 68, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 89, 91, 93, 94, 102, 103, 104, 106, 110, 111, 112, 116, 117, 118, 119, 124, 125, 126, 127, 131, 135, 139, 143, 145, 146, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 169, 170, 173, 175, 176, 182, 183, 184, 185, 193, 194, 195, 199, 204, 207, 209, 214, 230, 231, 235, 238, 239, 251, 261, 275, 276, 293, 294, 319, 337, 342, 345, 346, 356, 362, 363, 365.
 Alessandria d'Egitto: 209.
 Alessandria, Chiesa Maggiore di San Pietro: 126.
 Alessandria, Comune di: 68, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 84, 85, 95, 102, 105, 106, 117, 118, 124, 125, 126, 151, 152, 154, 158, 159, 160, 161, 162, 166, 170, 182, 183, 185, 194, 195, 238, 276.
 Alessandria, Diocesi di: 68, 124.
 Alessandria, materiale della Cultura Occidentale dei Tumuli a Castelceriolo: 1, 2, 5, 23.
 Alessandria, Opizzo de Osa, podestà di: 126, 145.
 Alessandria, podestà di: 126, 144, 195.
 Alessandria, sindaco del Comune di: 159.
 Alessandrini: 77, 84, 85, 94, 95, 104, 106, 117, 124, 125, 127, 149, 156, 157, 158, 160,

161, 162, 163, 185, 196, 198, 199, 204, 276, 346.
Alessandrino Angelini di Lerma: 309.
Alessandro III, papa: 59, 71, 73, 99, 100.
Alessandro IV, papa: 161.
Alexandria: 116, 200, 214, 239, 275, 276, 278.
Alexandrini: 125.
Alfana, vedova di Bonifacio, marchese di Pareto, figlio di Guglielmo, marchese del Bosco, figlio del marchese Manfredo: 150.
Alferius filius Jacobi de Calve: 212.
Alferius de Calva: 212.
Alfiano, castello e villa: 97.
Alguisus, fratello del prete Viviano: 133.
Alharicus, iudex dominorum regum: 130.
Alianum, castellum (Bric Guanà): 46.
Alianus, castellum (Bric Guanà): 41.
Àlice, Alberto di: 95.
Àlice, locus et fundus nel Comitato di Acqui: 72.
Àlice, villa et castrum: 78.
Allegri R.: 54, 67, 239.
Allegro Pastore di Lerma: 309.
Allius, gentilizio latino: 46.
Alloisio S.: 72.
Alpana Gentile: 259.
Alpe, in, de Palodio: 102, 103, 129, 146.
Alpes Maritimas: 54.
Alpi: 3, 4, 6, 13, 17, 21, 23, 36, 65.
Alpi Cozie: 3.
Alpi Italiane: 39.
Alpi Marittime: 29, 53.
Alpi Occidentali: 5, 32.
Altare: 239.
Altare, locus et fundus nel Comitato di Vado-Savona: 34, 72.
Altomasso (presso Voghera), nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 107, 108, 110.
Alzano (Scrivia), curtis, locus et fundus nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 55, 66, 69, 108.
Ambrogino di Borgo di Polcevera: 358.
Ambrogio Lanzavecchia: 369.
Ambrogio Perrini: 369.
Ambrogio Roistrolo, podestà di Ovada: 225.
Ambrogio Salvago: 264.
Ambrogio Scarampi: 348.
Ambrogio Vegio, notaio: 208.
Ambrosioni A.: 71.

Ameglio, castello di: 298.
Amelio, notaio del Sacro Palazzo: 132, 133.
Amiceto de Volta nunc dicto de Cataneis: 217.
Amiceto, Andreolo della Volta: 217.
Amicetto Tartaro: 265.
Amilcare, cartaginese dell'esercito di Asdrubale o di Magone: 18, 19.
Aminianus, fundus, pago Floreio (nella Valle dell'Arda), forse toponimo fondiario romano, dal gentilizio Aminianus: 55.
Amsermino Calderono: 280.
Andrea de loco Gavi, uomo libero: 131.
Andrea de loco Monte Caprario (Montecapraro, presso Fabbrica Curone, teste vivente con la Legge Romana: 131.
Andrea della Volta: 217.
Andrea, figlio del fu Giovanni de loco Manonia: 131.
Andrea, figlio del fu Giovanni de loco Sumaripa: 131.
Andreolo Cattaneo: 208, 265.
Andreolo de Cattaneis: 255.
Andreolo della Volta: 179.
Andreolo Lercari: 276.
Andreolo Rosso della Volta: 203.
Andriano Pellegrino: 258.
Andriola Cattaneo: 208, 259.
Andriola, figlia di Emanuele di Negro: 175, 196, 225, 276.
Andriola, moglie di Scaco Gentile: 257.
Andriolo Rosso della Volta: 209, 290.
Andriolus Pallossus: 246.
Anfossius, notarius Sacri Palatii: 136.
Anfreone Spinola: 252.
Angelbertus, filius bone memorie Dodoni de loco Valle Maxima: 130.
Angelbertus, filius quondam Petri: 131.
Angelerio, frate, sindaco del monastero di Santa Maria di Banno: 281.
Angelo Lomellini: 295.
Angelo Peculo: 363.
Angelo Spinola: 252.
Angeli Bertinelli M. G.: 17.
Angioini: 176.
Annibale: 17, 18, 20.
Annone, Castello di: 5.
Annunziata, piazza dell': 189.
Anrico di Lorenzo: 250.
Anricus Gati: 245.
Ansaldo de Ansaldo, castellano

di Capriata: 328.
 Ansaldo de Grimaldis: 357.
 Ansaldo di Molanesio (de Molanese): 203.
 Ansaldus Romerius: 259.
 Anselmina Milanese di Silvano: 249.
 Anselmino Milanese di Silvano: 265, 279.
 Anselminus Borgne: 213.
 Anselmo Garaverna: 262.
 Anselmo Gostra di Ovada: 287.
 Anselmo Milanese: 262.
 Anselmo I, marchese: 74.
 Anselmo, marchese del Bosco: 75, 77, 79, 89, 111, 118, 136.
 Anselmo, marchese del Bosco, figlio del defunto marchese Guglielmo Picalora: 118.
 Anselmo, marchese, figlio del defunto marchese Aleramo: 71, 75.
 Anselmo, monaco del monastero genovese di San Siro: 133, 138.
 Anselmus-o Adairadi: 102, 248.
 Anselmus Bosus: 211.
 Anselmus Bulgar: 211.
 Anserine Mediolanensi de Silvano: 245.
 Anthonius de Suxilia notarius: 311.
 Antonello di Monteodeo: 359.
 Antonino, castellano di Moranesio: 300, 301.
 Antonino, figlio di Nicolò: 275.
 Antonio (da, di) Montaldo, Doge: 312, 314, 315, 316, 323, 325.
 Antonio (di) Guarco (Goarco), Doge: 312, 315, 316, 323, 325, 335.
 Antonio Audisio: 271.
 Antonio Bocheria, podestà di Ovada: 340.
 Antonio Bonico di Polcevera: 358.
 Antonio Bossio di Milano, cancelliere: 318, 341.
 Antonio Bovone: 363.
 Antonio Canella fu Fazio: 359.
 Antonio Cardinale: 303.
 Antonio Carracia di Strevi: 353.
 Antonio Cremonese: 191.
 Antonio de Agnano: 363.
 Antonio de Bonoiohane: 317.
 Antonio de Foo sindaco e procuratore del Comune di Genova: 370.
 Antonio de Guano: 346.
 Antonio de Guiso: 303.
 Antonio de Moneguino, pode-

stà di Ovada: 337.
Antonio de Olivella, podestà e
castellano di Ovada: 296.
Antonio de Pissina, podestà di
Novi: 298.
Antonio de Salvo: 278.
Antonio della Volta: 203, 205,
247.
Antonio detto Beccalino abi-
tante in Molare: 353.
Antonio di Benigassio di Gavi:
337.
Antonio Di Credenza, cancel-
liere: 328, 331.
Antonio di Mignono di Gavi:
337.
Antonio di Salvo: 359.
Antonio di Soziglia, notaio:
311.
Antonio Fieschi: 309.
Antonio Forte, notaio: 352.
Antonio Fortis q. Giacomo,
notaio, di Ovada: 370.
Antonio Ganduccio: 269.
Antonio Garino, castellano di
Ovada: 325, 326, 327.
Antonio Grillo: 318.
Antonio Guasco, figlio del q.
Antonio: 365.
Antonio Joardo, podestà di
Capriata: 369.
Antonio Malaspina: 310.
Antonio Manieri di Ovada:
345.
Antonio Mariono, podestà di
Sassello: 281.
Antonio Rainaldo di
Fresonara: 363.
Antonio Re: 328.
Antonio Rosso della Volta:
196, 203, 205, 206, 208, 209,
212, 214, 215, 243, 247.
Antonio Salvago: 319.
Antonio Scarampi: 348.
Antonio Silvano de Moronesio
(alias de Mornixio, alias
Morisio): 336.
Antonio Spinola, priore di San
Remigio di Parodi: 333, 334,
360.
Antonio Squarciafico: 255.
Antoniotto Adorno, Doge: 267,
312, 314, 315, 316, 318, 323,
368.
Antoniotto Lerma: 316.
Antoniotto Morigia: 300.
Antonium de Valle: 178.
Antonius de Flisco: 296.
Antonius de Tiba: 297.
Antonius, Conte de Monelia:
297.
Anziani: 288, 298, 299, 301,
316, 324, 330, 355, 358, 359,
360, 364, 368.
Aosta, Valle: 2.
Apostolica, Sede: 136, 141.

Appelt H.: 94, 112.
 Appennino: 10, 17, 21, 37, 53, 200, 203, 239.
 Appennino Emiliano: 21, 23.
 Appennino Ligure: 8.
 Appennino Ligure-Tosco-Emiliano: 17.
 Appennino Modenese: 21.
 Appennino Reggiano: 23.
 Appennino Tosco-Emiliano: 17, 21, 22.
 Aprili, Manfredo: 145.
 Aprilis, Manfredo: 144.
 Apuani, Ligure: 20, 23, 27.
 Aquae: 34, 35.
 Aquae Statiellae: 30, 43, 45, 49, 59.
 Aquae Statiellae, colonia latina: 29, 43.
 Aquileia: 32.
 Aquileia, Concilio di, nel 381: 49.
 Aragonesi: 293.
 Aramengo, castrum et villa: 97.
 Araone Doria: 269, 270, 272.
 Aratis/Adaratis, prata de: 102.
 Aratoris/de Aratolis, Costa (Bric dell'Airetta?): 102.
 Arbara, sorgente dell', affluente dell'Albarola: 205, 246.
 Arborea: 187, 309.
 Arcator, Guglielmo: 144.
 Archivio di Stato di Alessandria: 261.
 Archivio di Stato di Genova: 243.
 Archivio Segreto: 295, 298, 299, 302, 303, 304, 307, 313, 323, 324, 325, 326, 329, 332, 337, 339, 340, 348, 349, 350, 352, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 368, 369, 370.
 Arcipretura: 249.
 Arcola: 225.
 Arda, Valle: 21.
 Ardea, ascia del tipo: 5.
 Arduino, marchese del Bosco, figlio del defunto marchese Guglielmo Picalora: 111, 116.
 Arech di Asti: 275.
 Argenta di Lerma, figlia di Rainero: 249.
 Argenta Doria, moglie di Luchino Doria: 261.
 Argenta Lomellini q. Rizzardo: 295.
 Argenta, figlia di Galeotto Doria: 267.
 Argentina (domina), abbadessa del monastero di Santa Maria di Banno: 281.
 Argentina, figlia di Opizzino Spinola: 253, 254.
 Arimannorum, Mons

(Serravalle Scrivia): 59.
 Armarengo, torrente presso
 Serravalle (Scrivia): 59.
 Arnalcius de Bisoscha: 281.
 Arnaldo, vescovo di Acqui: 49.
 Arnaldus, Girardus: 113.
 Arnulf von Mailand: 79.
 Aromando A.: 205.
 Arquade, Baddus : 113.
 Arquata (Scrivia): 43, 67, 74,
 80, 110, 152, 153, 155, 157,
 202, 300.
 Arquata (Scrivia), nel
 Comitato di Tortona: 74.
 Arri R.: 136.
 Arrigo VII: 254.
 Arslan E. A.: 4, 8, 9, 30, 32.
 Artonus: 145.
 Ascherio Zucca: 262.
 Ascherius, priore del monaste-
 ro di Santa Giustina di
 Sezzádio: 132.
 Asdente, Guglielmo, signore di
 Castelletto (d'Orba): 107.
 Asdrubale: 17.
 Assano Doria, commissario in
 Ovada: 372.
 Astensana, badessa di Santa
 Maria di Banno: 237.
 Astesi: 184, 230.
 Asti: 5, 23, 49, 50, 51, 52, 54,
 68, 71, 72, 73, 85, 97, 98, 125,
 126, 146, 149, 155, 156, 160,
 164, 173, 175, 225, 231, 235,
 243, 266, 275, 315, 318.
 Astiano, curtis nel Comitato di
 Roselle: 70.
 Astigiani: 119, 155, 160, 161,
 164, 166, 185, 254.
 Atilius, Aulus Serranus, preto-
 re: 24, 25, 26.
 Attius, gentilizio romano: 55.
 Augusta Taurinorum (Torino):
 33.
 Aurelia, Via: 34.
 Aureliano, imperatore: 53.
 Avignone: 257.
 Avvocato: 136.
 Avolasca: 80, 110.
 Avvocati, famiglia: 256.
 Aydela, vedova di Lanfranco
 de Murta: 203.
 Ayimericus Venucius: 211.
 Aymericus de Uberto (Uberti):
 212.
 Azanello, locus et fundus: 69.
 Azano (Alzano Scrivia): 55.
 Azoni, filius: 122.
 Azzone, Arnaldo, figlio del fu:
 140.
 Azzone, dominus, abate del
 monastero di Santa Maria di
 Tiglieto: 144.
 Azzone, frate di Tiglieto: 144.
 Babilano Doria: 208, 230, 244,
 276.

Babillonia, Oberto di, signore di Castelletto (d'Orba): 102.
Bacemus, Gandolfo: 101.
Baebius, gentilizio romano: 55.
Baetica, Provincia della Penisola Iberica: 44.
Bagienni: 3, 10.
Bagnalasta, frat'Alberto: 137.
Bagnária, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 109.
Bagnol (Santa Maria di Bagnolo, a sud-est di Langosco), nel Comitato di Lomello: 108.
Bagnolo (presso Pontecurone), nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 108,110.
Bahavazanus, domicello di Brancaloneo Doria: 276.
Bailia, Ufficio di: 349.
Balbus, Folco: 144.
Baldissero, castrum et villa: 97.
Baldo Spinola: 260.
Balduino Doria: 276, 277.
Baliano Tartaro: 209.
Baliano Zurlo: 192.
Balletto L.: 32, 251, 282.
Ballista, Mons (forse il Monte Valestra, nell'Appennino Reggiano, o il massiccio delle Apuane): 23.
Banco di Cosmaele Piccamiglio: 268.
Banco di San Giorgio: 299.
Bançolum (presso il Monte Pénice): 109, 110.
Bancos: 257.
Bandita: 286.
Bano: 60.
Bano, monastero di Santa Maria di: 145.
Baptistinus Marenchus de Ruxiliono: 330.
Baragia: 200.
Baraterius, Filippo: 121.
Baratti G.: 13.
Barbarossa, Federico: 173, 193, 196, 285, 323.
Barbarossa, nipote di, Federico II: 173, 199, 204, 265.
Barbazano de Barbazana: 280.
Barberii, castellani: 125.
Barbero, villa et castrum: 78.
Barello F.: 8.
Barisone, giudice d'Arborea e re di Sardegna: 99.
Barnaba de Goano, legumdoc-tore: 346.
Bartarelli L.: 7.
Bartholomei de Ast: 244.
Bartholomeus Usumaris: 258.
Bartolomeo Bocheria di Capriata: 328.
Bartolomeo Braghera: 260.

Bartolomeo de Auria: 252.
Bartolomeo de Bonosamico: 260.
Bartolomeo de Casali: 335.
Bartolomeo de Oliva: 358.
Bartolomeo de Ricordo: 276.
Bartolomeo del Bosco: 267, 330.
Bartolomeo di Asti: 244.
Bartolomeo Doria: 269, 272.
Bartolomeo Ganducio: 264.
Bartolomeo Gentile: 258, 259, 260.
Bartolomeo Spinola, commissario del Doge: 370.
Bartolomeo, vescovo di Vicenza, già frate dell'Ordine dei Predicatori: 158.
Basaluzzo: 50, 54, 65, 71, 81, 90, 125, 129, 131, 139, 159, 182, 183, 192, 213, 264, 280.
Basaluzzo, caneva della domus di, del monastero del Santo Salvatore di Pavia: 159.
Basaluzzo, curtis regia: 90.
Bassignana (alla confluenza del Tanaro nel Po), signori di, feudatari di Ponzano (sul Tanaro): 97.
Bassignana (Francavilla): 68, 77, 113, 145.
Bassignana, fra Buonavita, grangierius della grangia di, del monastero di Rivalta (Scrivia): 145.
Bassignana, grangia di: 256.
Bassignana, nel Comitato di Lomello: 108.
Bastardo di Montemerlo: 205, 247.
Bastritio: 182.
Batalli, a Coxa, locus nel territorio di Cassinelle: 140.
Batericus, Guido: 133.
Batericus, Pellegrino: 133.
Battista (de) Oliva, podestà di Ovada: 337, 338.
Battista Boccanegra: 328, 330.
Battista Campanaro: 347.
Battista Cattaneo, podestà di Voltaggio: 349.
Battista de Franchi: 328, 333.
Battista de Grimaldis: 357, 358.
Battista Duracino, castellano e podestà di Ovada: 372.
Battista Marengo di Rossiglione: 329.
Baudi Di Vesme B.: 134.
Baurdo: 238.
Bavazanum de Valle: 178.
Baxiano, Balduino de: 127.
Beatrice d'Antiochia: 254.
Beatrice di Borgogna, moglie dell'imperatore Federico I, imperatrice: 98.

Beatrice, figlia del marchese Guglielmo di Monferrato e sposa del Delfino di Vienne: 98.

Bec Berciassa (Roccavione), insediamento ligure sulle propaggini settentrionali del Monte Bisalta: 10, 31.

Beccaira, Nicoloso de, notaio: 159, 161.

Becus, Anfossus: 133.

Bedriacum (Calvatone): 32.

Begato: 32.

Beiano, beccaio: 240.

Beierius de Uberto: 212.

Belbo: 69, 125.

Belengerio Zucca: 265, 279.

Belengino Presbitero: 233.

Belenginus Marchisius: 211.

Belengio Merlano di Alessandria: 251.

Belengio Presbitero: 233.

Belforte (sul torrente Albirola, presso Figino), signori di, feudatari dei marchesi di Parodi (Ligure) e dei marchesi di Gavi: 80.

Belforte (Uxecio): 60, 74, 102, 103, 117, 150, 151, 164, 165, 166, 168, 169, 188, 312, 338, 339.

Belgrano L. T.: 130, 199, 206.

Bellingeri, castellani di Ponzano e feudatari dei marchesi del Bosco: 79, 81, 84.

Bellomo Spongata, notaio: 233.

Bellonae aedes: 26, 29.

Bellono, Guglielmo de: 103.

Bellono, Rufino de: 145.

Bellotus, Manfredo: 140.

Belmonte, castello e villa: 96.

Belmusti, Rolando: 121.

Beltramo di Ponticello: 205.

Bencino Pagliaro di Ovada: 329.

Bencio da Alessandria, frate: 275.

Bene Vagienna: 5.

Benedetto Berrobiano, notaio: 312.

Benedetto Cattaneo: 216.

Benedetto de Viale: 303.

Benedetto di Persio: 262.

Benedetto Doria: 300.

Benedetto Fieschi, conte di Lavagna: 332.

Benedetto Fiesco, podestà di Gavi: 319.

Benedetto magister scholarum, notaio: 232, 281.

Benedetto Vivaldi, notaio: 200.

Benedetto, massarius et liber homo: 79.

Benedetto, signore di Montecucco: 104.

Benedetto, vescovo di Acqui: 51.
Benedicta: 256.
Benedictus Berroblanchus de Portu Mauricio: 312.
Benedictus de Vivaldo, notaio: 256.
Benedictus Finamore: 259.
Beneficio Ecclesiastico Sgorbino: 249.
Benefizi, nucleo: 205, 213, 244.
Benente F.: 72.
Beninsegna Drago: 299, 302.
Benvenuto de Bracelli, notaio: 259.
Benzi, Rufinus, filius quondam, vivente secondo la Legge Romana: 139.
Benzo, Famiglia: 213.
Berardo Speciali: 239, 240.
Berengario d'Ivrea, re d'Italia: 66, 68.
Bergaglio G. C.: 100, 112, 118.
Bergamaschi: 161.
Bergamasco: 125.
Bergamo : 342.
Bergolio: 347.
Bergul, villa: 111.
Berigiema, Mons (il Monte Carmo): 41.
Berio, Biblioteca di Genova: 205.
Berlino: 112.
Bernabò (Barnabò) Doria: 251, 253, 254, 276.
Bernabò de Lisorio, podestà di Voltaggio: 338.
Bernabò Papacicia: 303.
Bernabò Visconti: 298, 300, 301.
Bernardino de Granellis, dottore e vicario: 352, 353.
Bernardino di Monterosso, notaio: 268, 269.
Bernardo de (di) Ganducio (Ganduccio): 264, 270, 278.
Bernardo di Carrosio: 336.
Bernardo, abate del Monastero di San Siro di Genova: 282.
Bernardo, massarius et liber homo: 79.
Bernardus Bulgar: 211.
Bernardus Burgarus: 212.
Bernardus Pellaçarius: 212.
Bernissonus Usumaris: 258.
Bernodus, suddiacono della Chiesa Genovese e missus di Teodolfo, vescovo di Genova: 130.
Bersarii, ecclesia Montis, nella Diocesi di Pavia: 134.
Berta di Svevia: 65.
Bertola Bozia di Voltaggio: 335.
Bertola Paliarius: 331.

Bertoldo: 145.
Bertramino, signore di Castelletto (d'Orba) e consorte del Bosco di Summaripa: 102.
Beruel di Cassinelle, Anselmo: 140.
Berzano (San Pietro), castello e villa: 97.
Besate, nella Diocesi di Milano e probabilmente nel Comitato di Bulgaria: 109.
Béttole di Castellar Ponzano: 33.
Biagino Costa di Ovada, notaio: 332.
Bianca Usodimare: 260.
Bianchina, moglie di Francesco Cassini: 297.
Biandrate: 342.
Biandrate, conte di: 96.
Biandrato: 200.
Biasino Costa di Ovada, notaio: 319, 339.
Biatrice Carlevaro di Cormorino: 329.
Bibiano (Bubbiano, nel piviere di Santa Maria di Viguzzolo, in Val Grue): 55.
Bibolini M.: 85.
Biella, Provincia di: 2.
Biellese: 2.
Bisagno, Podesteria del: 162.
Bisagno, strata della Val: 166.
Bisagno, val, fiume: 184, 307, 334.
Bisarium, cella vel ecclesia ad Montem: 135.
Bisio: 68, 77, 145.
Bisio, grangia di: 371.
Bisio, grangia di, del monastero di San Fruttuoso di Capodimonte: 73.
Bisio, grangia in Val Lemme del monastero di Sant'Andrea di Sestri (Ponente): 68.
Bissone: 71.
Bistagno: 34, 35, 71.
Bistagno, locus et fundus nel Comitato di Acqui: 71.
Bizantina, basi sarde della flotta: 65.
Blanberti, Mons, locus et fundus: 74.
Bleoniis, ecclesia de, nella Diocesi di Pavia: 134.
Bloxedum: 153.
Blundi: 71.
Bobbio, Diocesi di: 69, 108, 109.
Boccaccio: 293.
Boccaleri E.: 36, 39, 40, 41, 201.
Bocchetta: 7.
Boffo L.: 20.
Bogero di Rivarolo: 202.
Bognetti G. P.: 35, 36, 38, 39.

Boii, Galli: 17, 19, 20, 21, 27.
Bolgiani F.: 49.
Bologna: 2.
Bolzaneto : 355.
Bona Gostra: 287.
Bonaccurso de Bonosamico:
260.
Bonelli, porticus in Bosco
Termino: 113.
Bonellis: 249.
Bonghi Jovino M.: 3.
Bongiovanni da Langasco,
notaio: 208.
Bonifacio: 300.
Bonifacio Chiabrera di
Cassinelle: 329.
Bonifacio de Castro: 179.
Bonifacio de Iabrera: 253.
Bonifacio della Volta: 197,
202.
Bonifacio di Negro: 216.
Bonifacio Doria: 208, 300.
Bonifacio IX, papa: 334.
Bonifacio judex della Volta:
214.
Bonifacio Rosso della Volta:
197, 198, 202, 205, 206, 214,
247.
Bonifacio Sigismondi, vescovo
di Acqui: 230.
Bonifacio Zucha: 262.
Bonifacio I, marchese di
Monferrato: 94, 106, 107, 124.
Bonifacio, figlio di Guglielmo
il Vecchio, marchese di
Monferrato: 116, 124, 125,
126.
Bonifacio, fra, priore della
chiesa mortarese di San
Teodoro di Genova: 146.
Bonifacio, marchese del
Bosco: 117.
Bonifacio, marchese di Pareto,
figlio di Guglielmo, marchese
del Bosco, figlio del marchese
Manfredo: 150, 151, 152, 153,
163.
Bonivassallo Caligepalio,
notaio: 182.
Bonomino Pegoloto: 229.
Bonora Mazzoli G: 33.
Bonusvassallus de Cassina,
notaio: 199.
Bonvassallo di Cassino,
notaio: 207.
Boplo, Mons Apeninus qui
vocatur (il Monte Taccone):
41.
Borbera, Valle: 104, 109, 215,
315.
Borgarello Zucca: 265, 266.
Borgari, famiglia: 256.
Bórgaro (Torinese) o Borgo
(Cornalese), signori di, e
Arnaldo Guasco di Torino, feu-
datari: 97.

Bórgaro (Torinese), castello e villa: 97.

Borghi G.: 23.

Borgo (Adorno), nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 109.

Borgo (Cornalese, nel territorio di Carmagnola), castello e villa: 97.

Borgo Nuovo: 226, 228.

Borgo San Donnino, locus et fundus nel Comitato di Parma: 69.

Borgo vecchio: 226, 228.

Borlasca: 32, 202.

Borleo di Lucemburgo, governatore regio: 325.

Bormida: 2, 6, 12, 17, 34, 35, 44, 45, 59, 72, 96, 112, 170.

Bormida di Millesimo: 11.

Bormida di Spigno, Valle: 149, 155.

Bormida, Bassa: 94.

Bormida, Valle: 2, 18, 22, 26, 30, 34, 66, 315.

Bosa (Sardegna): 187.

Bosco (Marengo): 50, 57, 68, 74, 75, 81, 86, 108, 113, 114, 125, 135, 137, 138, 139, 192, 195, 230, 264, 329, 363.

Bosco (Marengo), castello di: 70.

Bosco (Marengo), Comune di: 74, 78, 116.

Bosco (Marengo), curtis di: 144.

Bosco (Marengo), mulino di: 146.

Bosco (Marengo), uomini di: 142, 144.

Bosco (Marengo), villa di: 116.

Bosco (Marengo), villa: 76.

Bosco: 42, 50, 58, 64, 74, 75, 76, 89, 102, 118, 122, 138, 141, 142, 152, 165.

Bosco Casale: 237, 238.

Bosco di Ovada: 289, 290.

Bosco Marengo, strutture e reperti romani provenienti da, conservati nel Comune: 46.

Bosco Sommarivano: 208.

Bosco, Agnese del, moglie del marchese Federico Malaspina: 103, 165.

Bosco, marchesi del: 51, 73, 74, 75, 76, 78, 80, 81, 82, 83, 84, 86, 89, 90, 93, 94, 102, 103, 104, 106, 111, 112, 113, 114, 116, 118, 124, 125, 133, 135, 136, 138, 139, 143, 144, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 156, 159, 162, 163, 164, 165, 167, 169, 170, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 185, 191, 192, 195, 202, 204, 209, 215, 221, 251, 252, 253, 261, 262,

265, 267, 277, 285, 286, 330.
Bosi: 244.
Bosio B.: 69, 71.
Bosio, famiglia: 213.
Bosone: 67.
Bosone, filius quondam Pomi,
ex natione di Legge Romana:
132.
Bosonis et Oliverii fratrum
terra in loco et fundo curtis
Cavriade et iacet in loco qui
dicitur Toliano: 133.
Botono, de: 178.
Bottazzi: 193.
Bozzo Dufour C.: 135, 137.
Boves, necropoli di: 3.
Braco Gentile: 259.
Braidà: 214, 217.
Braidà di Gamondio: 199, 207.
Branca (Branchaleonis) Aurie
(Brancaleone Doria): 217, 281.
Brancaleone Doria : 186, 187,
193, 208, 213, 217, 232, 243,
244, 250, 252, 254, 255, 264,
265, 275, 276, 277, 278, 280,
281.
Brancaleone jr. Doria: 249,
253, 254, 278, 309.
Branchaleo de Auria: 244.
Brasco de Franchi de
Magnèrri: 361, 362, 363, 364.
Brecciaroli Taborelli L.: 6, 11,
13, 31.
Breme, nel Comitato di
Lomello: 108.
Bremetum (Breme?), castello
e villa: 96.
Breolungi: 11.
Brescia: 191, 342.
Bric Guanà: 41.
Bricco Guanà: 201.
Bricio de Ferrari: 199.
Briennzonus, nel piviere di
Volpedo: 108, 109.
Briennzonus, nel piviere di
Volpedo, nella Diocesi e nel
Comitato di Tortona: 108.
Brigida, Presbiter de Ugone:
145.
Brignano (Frascata), nella
Diocesi e nel Comitato di
Tortona: 109.
Brignonus de Biliotis: 211.
Brindale, piazza del: 367.
Brion, castello e villa: 96.
Brion, sulla Scrivia: 96.
Broni, nella Diocesi di
Piacenza: 108.
Bronzo Finale, Età del: 2, 3,
10, 13.
Bronzo Medio, Età del: 2, 3.
Bronzo Recente, Età del: 7.
Bronzo, Età del: 2, 3, 4, 5, 8, 9,
10, 11, 13.
Bronzo, Media Età del: 1, 13.
Broxolo, castrum et villa: 97.

Bruceta (presso Cremolino): 150.
Bruceta: 113, 140, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 166, 169.
Bruersa, grangia della: 145, 146.
Bruersa, grangia della, fondata dai cistercensi di Rivalta (Scrivia): 141.
Brugne filius, Manfredo, vassallus nobilis, miles, dei marchesi di Parodi: 110.
Bruno de Ferrari: 199.
Bruno F.: 189.
Bruno, Gerardo de, de loco Seciadii (Sezzádio), advocator del monastero di Santa Giustina, sito in territorio curtis di Sezzádio: 132.
Brunone, figlio del fu Oddone/Dudone e marito di Adelaide, figlia del defunto marchese Guido (di Sezzádio): 89, 91.
Brusacum (Brusasco), castello e villa: 97.
Brusasco: 96, 97, 98.
Brusulo, in: 98.
Bruversa di Parodi : 237.
Bruxainara, Guglielmo: 113.
Bruxamonaca (sullo spartiacque tra la Val Borbera e la Val Curone, tra i Monti Gropà e Panà), nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 109.
Bruxeta: 174, 195.
Bryun: 96.
Bubbiano (presso Viguzzolo), nel Comitato di Tortona: 55.
Bucca, Guglielmo: 121.
Buccafollis, Oberto, podestà di Genova: 150.
Buccafollis, Opizzo: 101.
Buchavetula, Calvo, figlio del fu Guglielmo, signore di Rivalta (Bormida): 152.
Bufferii, famiglia: 218.
Bufferius, Ansaldo, ambasciatore del Comune di Genova: 125.
Buga, Giacomo, notaio: 159.
Bulgarelli F.: 34.
Bulgari, castello e villa: 97.
Bulgaria, Comitato di: 108, 109.
Bulio: 245, 248.
Burci (Sardegna): 187.
Burcina: 5.
Burdinus, Guglielmo, padre di Rufino Burdinus: 143.
Burdinus, Rufino, figlio di Guglielmo Burdinus: 143.
Burgheti: 200.
Burgo: 244, 245, 247, 314, 330, 331.
Burgolio: 346.

Burgravio di Mandreburgo: 294.
Burmia, Ottone: 136.
Burmiam: 194.
Buroni, Guglielmo, console del Comune di Genova: 93.
Busalla: 294, 317.
Busca: 5.
Bussolino: 97.
Bussolino, castello e villa: 98.
Butur, Rainaldo: 122.
Buxeriam, cella vel ecclesia ad: 135.
Buzius de Cormorino, notarius: 310.
Cabii, terra Wilielmi, a Tagliolo, loco ubi dicitur Chergi: 102.
Caecilius, Lucius, Quinti filius, console: 34.
Caffarella: 201.
Caffarello N.: 4, 5, 10.
Caffaro: 188, 193.
Cagnano (presso Casei), sul Curone, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 107, 108.
Caifenengo (Offanengo, a nord-est di Crema): 71.
Cairo: 155, 348.
Cairello C.: 51.
Cáiro Lomellina, nel Comitato di Lomello: 108.
Cáiro Montenotte, locus et fundus nel Comitato di Alba: 69.
Cáiro, locus et fundus nel Comitato di Vado-Savona: 72.
Calcagno D.: 34, 137, 162.
Calega/Galega, Enrico de, vassallus nobilis, miles, dei marchesi di Parodi: 110.
Calephus, frate del monastero di Santa Maria de Recepto (così per Tiglieto o Civitatula): 140.
Caliano, curtis nel Comitato di Roselle: 70.
Calissano M.: 46, 114.
Calleri M.: 113.
Calliano, castello e villa: 96.
Caluso, castello e villa: 97.
Calvini N.: 294.
Calvino Pugliese: 260.
Calzapulus, Pietro, console del Comune di Tassarolo: 121.
Camagna, castello e villa: 97.
Camerana, locus et fundus nel Comitato di Alba: 69.
Camilla, Simone de, dominus, castellanus di Gavi: 123.
Camillomagus/Cameliomagus, di incerta localizzazione, tra Redavalle e Stradella: 32.
Camino, castello e villa: 96.
Campagnano: 72.
Campagnano, Rio tra Prasco e Visone: 7.

Campagnatico, curtis nel
 Comitato di Roselle: 70.
 Campagnea: 200.
 Campagnola, pieve di, nella
 Diocesi di Piacenza: 109.
 Campale: 7, 44, 45, 52, 72, 79,
 112, 113, 135, 136, 137, 145,
 150, 151, 152, 153, 154, 155,
 156, 169, 173, 195.
 Campana B, ceramica a vernice
 nera: 12.
 Campania : 24.
 C a m p a n i a n o (R i o
 Campagnano, tra Prasco e
 Visone), locus et fundus nel
 Comitato di Acqui: 72.
 Campastro, Guglielmo de, con-
 sole di Gavi: 123.
 Campeello, fossatus de: 136.
 Campi: 202.
 Campo (Ligure): 45, 46, 60,
 92, 93, 114, 115, 150, 151, 153,
 154, 164, 165, 166, 167, 169,
 170, 173, 174, 176, 191, 230,
 231, 239, 252, 288.
 Campo, Falcus de: 92, 93.
 Campomorone: 203.
 Campomorto, sconfitta milane-
 se di: 162.
 Campora: 32.
 Campora B.: 61, 182.
 Campora B.: 61, 182, 231, 238,
 261, 262, 263, 264.
 Campus Regius: 203.
 Canavese: 96.
 Canazza D.: 74, 75, 121.
 Cancelliere, Lanfranco: 121.
 Cancelliere, Oberto: 92, 93.
 Cândia Lomellina, nel
 Comitato di Lomello: 108.
 Candiolo: 200.
 Cane Morto: 248.
 Cane, Giovanni: 85.
 Cane, Oberto: 84.
 Caneffus, priore di Tiglieto:
 144.
 Canegrate, Cultura di: 2.
 Canel, Enrico: 138.
 Canis, Oddone di Giovanni,
 console di Gavi: 123.
 Canne : 19.
 Cannonus de Ganducio: 192,
 263, 264.
 Cantator, signore di Montalto
 (Montaldero): 93.
 Cantino Wataghin G.: 53.
 Canton Ticino: 4.
 Canzili, filii, tra l'Orba e
 l'Orbicella: 144.
 Canzili, portico filiorum, in
 Valle di Capriata: 144.
 Capanne di Marcarolo: 200,
 345.
 Capato Aiguina: 271.
 Capitani del Popolo: 289.
 Capitano: 341, 345, 351, 352,

353, 359, 360, 364, 367, 369, 372.
Capitoli: 221, 222, 226, 227, 287, 288, 289, 291, 295, 302, 310.
Capogrossi Colognesi L.: 36.
Caprasio, Monte del vicus
Cabrius o villa de Cabrias (Chiavrie-Torino): 56.
Capriana, presso Sassuolo: 67.
Capriata (d'Orba): 43, 45, 50, 54, 58, 67, 69, 70, 71, 77, 81, 112, 113, 125, 131, 133, 139, 143, 144, 145, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 161, 162, 166, 170, 173, 182, 183, 184, 191, 192, 195, 196, 199, 207, 213, 231, 238, 244, 246, 261, 262, 263, 264, 269, 272, 280, 285, 293, 294, 297, 298, 299, 304, 307, 312, 313, 314, 323, 324, 328, 332, 334, 336, 340, 348, 349, 350, 351, 352, 355, 356, 360, 361, 362, 363, 364, 368, 369, 370.
Capriatesi: 263.
Capriglio, castrum et villa: 97.
Caprini R.: 1, 58, 59.
Caput Ursi (Caorso): 32.
Caramagna, a nord di Voltaggio, presso la
Castagnola: 59.
Carante, famiglia: 255.
Carasco, chiesa di, nella Diocesi di Genova: 135.
Caraxonus: 138.
Carboneris, Giovanni de: 140.
Cardalona, castello e villa: 97.
Caregha, Giovanni: 113.
Carexius: 103.
Carlevarie Ranieri: 144.
Carlo de Ricardo, notaio, castellano di Novi: 296.
Carlo del Carretto, Marchese: 319.
Carlo I d'Angiò: 174.
Carlo IV, Imperatore: 294, 296.
Carlo Lercari, vicario per l'Oltregiogo: 340.
Carlo Spinola di Lucoli, figlio di Giuliano: 334, 370.
Carlo VI, Re di Francia: 265, 318, 323.
Carità G.: 49.
Carmadino, Ido de: 122.
Carnè, tomba monumentale a ovest di Acqui: 35.
Caro G.: 191, 225, 252, 254.
Carolingia, Età: 65, 66.
Carpeneto : 7, 52, 60, 61, 64, 69, 70, 72, 81, 95, 112, 125, 126, 152, 188, 294.
Carpeneto Inferiore: 94, 125, 126, 165.
Carpeneto Superiore: 94, 126, 165.

Carretto, del, Marchesi: 187, 253, 254, 293, 315, 319, 348, 349, 357, 362.
Carrosio: 298, 314, 336.
Carrósio: 55, 59, 119, 121, 129.
Carrubeum Recto: 257.
Carta, Fo de: 136.
Cartaginesi: 8, 18.
Cartesio: 34.
Cartosio: 153.
Carystum, oppidum in Liguribus, in agro Statellati (probabilmente nella Bassa Val d'Erro): 19, 23.
Casa dei Pellegrini: 230.
Casal Cermelli: 7, 8, 29, 31, 32, 43, 46, 50, 57, 59, 64, 65, 71, 73, 75, 81, 109, 112, 113, 125, 143.
Casal Regius: 203.
Casale Monferrato: 265, 347.
Casale Monferrato, Terranova di: 5.
Casale prope Sancto Martino in Strata (Redavalle): 67, 69.
Casale, famiglia: 200, 238.
Casaleggio (Boiro): 51, 95, 104, 105, 175, 185, 201, 202, 203, 204, 207, 208, 209, 211, 213, 234, 248, 255, 256, 257, 259, 260, 279, 280, 294, 336, 358, 359, 362, 370.
Casalegio, castro e località: 256.
Casalegio, famiglia: 200, 256.
Casaligium: 210.
Casalis, vassallus nobilis, miles, dei marchesi di Parodi: 110.
Casareggio: 203.
Casei, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 107, 108.
Caselle (Caselle a nord di Torino o Caselette, a ovest di Torino), castello e villa: 97.
Casorate Primo, nella Diocesi di Milano e probabilmente nel Comitato di Bulgaria: 109.
Casorzo: 96, 98.
Cassano (Spinola): 32, 33, 54, 58, 110.
Cassano Doria, signore di Sassello: 277, 309, 333.
Cassina, famiglia: 228, 338.
Cassina/Casenove: 71, 125, 126.
Cassine: 12, 18, 41, 96, 125, 232, 239.
Cassinelle: 7, 72, 112, 113, 140, 142, 152, 153, 154, 155, 166, 167, 169, 174, 191, 195, 289, 310, 311, 329, 370.
Cassinum/Casenove, luogo della Sezzadina (Sezzádio): 125.

Cassinuz, cella vel ecclesia ad : 135.
Castagneto (Po): 61, 96, 98.
Castagneto, de: 178,
Castagnole, castello e villa: 96.
Castéggio, nella Diocesi di Piacenza: 108.
Castel Delfino (Pontinvrea): 153.
Castel Lambro, nella Diocesi e nel Comitato di Pavia: 109.
Castel Ratti: 104.
Castel San Giovanni: 32.
Castelceriolo: 1, 2, 58.
Castelferro: 58.
Castelfranco Véneto: 32.
Castellacii: 200.
Castellazzo Bormida: 7, 59, 65, 71, 77, 79, 82, 84, 89, 93, 112, 113, 142, 146, 147, 206.
Castelleto, Archipresbiter de, consiliator vel credendarius del Comune di Tortona: 51.
Castelletti L.: 54.
Castelletto (d'Orba): 43, 45, 51, 91, 94, 101, 102, 104, 105, 106, 107, 113, 119, 122, 124, 127, 141, 165, 195, 205, 233, 245, 247, 248, 263, 264, 265, 266, 288, 294, 316, 350, 354, 372.
Castelletto (d'Orba) Inferiore: 51.
Castelletto (d'Orba) Superiore: 50.
Castelletto (d'Orba), signori di: 92, 93, 102, 107, 122, 123, 124.
Castelletto (Merli), castello e villa: 96.
Castelletto sopra Ticino: 4, 7.
Castelletto, opera del: 372.
Castelletto, signori di, feudatari di uno dei castelli di Rinco: 98.
Castellino da Ponticello, notaio: 205, 213, 247.
Castellino de Pontexello, notaio: 213.
Castellum latum (Castellazzo): 206.
Castellum, cella vel ecclesia ad (il monastero di San Michele de Castello, nella Diocesi di Tolosa): 134.
Castellus Allianus: 201.
Castelnovetto, nel Comitato di Lomello: 108.
Castelnuovo (Belbo): 125.
Castelnuovo (Bormida): 35, 95, 125, 126.
Castelnuovo (Don Bosco), castello e villa: 97.
Castelnuovo (Scrivia): 58, 107.
Castelnuovo: 355.
Castelnuovo di Ceva, locus et

fundus nel Comitato di Alba: 69.
 Castelspina: 58.
 Castelveto: 45, 113, 134, 145, 207.
 Castigatissimi Annali: 301.
 Castiglione (Torinese): 97, 98.
 Castignoli P.: 112.
 Castione, abazia di: 50, 55, 67, 68, 69, 70, 76, 77.
 Castri Serui: 200.
 Castrileonis: 200.
 Castro Crucis: 215.
 Castrovetero: 195.
 Castrum Vetus (Castelvetro): 32.
 Castrum Vetus: 199.
 Catalano Rotari: 326.
 Catalina, vedova di Odoardo Malaspina: 216.
 Catalogna: 258.
 Caterina, figlia di Filippo Rosso della Volta: 215.
 Caterina, moglie di Brancaleone Doria: 265, 279, 281.
 Cathai: 258.
 Catio, manso de o decano 140.
 Catone: 4.
 Cattanei: 203, 208, 255.
 Cattaneo Cassano A.: 5, 9, 12.
 Cattaneo Doria: 276.
 Cattaneo Grillo: 371.
 Cattaneo Lomellini: 295.
 Cattaneo, albergo: 216, 218, 259, 265, 276, 295, 303, 349, 371.
 Cattaneo, Rufino, di Valenza, vassallo di Guglielmo, marchese di Monferrato, abiatico di Guglielmo il Vecchio: 98.
 Cattedrale di Tortona: 194.
 Cauconate (Cocconato?): 71.
 Cau E.: 109, 110.
 Cautignato: 200.
 Cavagnolo, castello e villa: 97, 98.
 Cavana M.: 137.
 Cavatore: 312.
 Cavaturines: 33, 36.
 Caxinis: 200.
 Caxol (Villareale), nella Diocesi di Novara e nel Comitato di Bulgaria: 108.
 Cayranus, famiglia: 255.
 Cazuli, signum manus Mainfredi: 140.
 Cazzulo L. P.: 348, 357.
 Cebano: 10.
 Cécima, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona : 107, 108.
 Celeiates, Ligurum civitas: 17, 19, 20, 21, 29.
 Celines, Ligustinus populus: 19.
 Cella, terra dominorum de: 97.

Celle (Ligure): 117.
Celle, Oberto di, feudatario di Mombello (Monferrato) e Vibernone: 97.
Celpénchio, nel Comitato di Lomello: 108.
Celti: 4.
Celti Golasecchiani: 4.
Celti Transalpini: 3, 5.
Celto-Ligure, Cultura: 5, 21, 32.
Cenacolo: 239.
Cenomani, Galli: 19, 20.
Centallo: 200.
Centasium: 71.
Cera G.: 32, 33, 34.
Ceranese: 201.
Cerano, nella Diocesi di Novara e nel Comitato di Bulgaria: 108.
Ceravolo L.: 33.
Cerdiciates, Ligurum civitas: 17, 19, 20, 21, 29.
Ceresolo: 200, 203, 207.
Ceretto Lomellina, nel Comitato di Lomello: 108.
Cerexia: 143.
Cerreta: 143.
Cerreto (Belbo): 125.
Cerreto (d'Asti), castrum et villa: 97.
Ceriato, presso Molare: 44, 52.
Cerro, fonte del: 201.
Cerro, fossatum de: 122.
Certosa, fibula di tipo: 6, 9, 14.
Certusium, cella vel ecclesia ad (forse per Caturciun/Cahors, la cui Diocesi è ricordata nel privilegio di Innocenzo III): 135.
Çerus: 245, 248.
Cervesina (sulla Stáffora, poco prima della sua confluenza con il Po): 109.
Cervinum, Rio presso Novi (Ligure): 71.
Cesare Doria q. Leonardo: 370.
Cesino: 32.
Ceta (Borgo Fornari), piviere di: 105.
Ceue: 200.
Ceva: 10, 358.
Chiappa Mauri L.: 109.
Chiappino: 202.
Chiarlo B.: 23, 72.
Chiaromonte Treré C.: 13.
Chiavari: 3.
Chieri: 11.
Chierici P.: 65.
Chiesa Maggiore d Tortona: 193, 194, 195.
Chignolo Po, nella Diocesi e nel Comitato di Pavia: 109.
Chiodo, Cascina: 34.
Chioggia: 300, 301.

Chiusa Pesio, necropoli di: 3.
Chiusa, Monastero di: 235.
Chiusi: 5.
Chivasso: 260, 352.
Cicerone: 44.
Ciglione (a sud di Grognardo e a nord-ovest di Morbello)
Aimone, cortesius di: 136.
Cigognola, nella Diocesi di Piacenza: 108.
Cilavegna, nel Comitato di Lomello: 108.
Cipresio (vestito importante): 240.
Cipriano Spinola: 378, 380.
Cipro: 333.
Ciriè, castello e villa: 97.
Cisalpina: 8, 41.
Cispadana: 42.
Cispadana Occidentale: 31.
Cistercense, forma della religione dei frati del monastero: 52, 113, 134, 135, 136, 137, 139, 140, 141, 145.
Cistercensi del S. Sepolcro, chiesa delle: 177.
Cistercensi, Istituzione dei frati: 69, 103, 135, 137, 138, 141, 142, 144, 145, 146.
Cita, Corrado: 93.
Civitatula (Tiglieto), abazia de: 141.
Clarissa, vedova di Manuele Zaccaria: 265.
Clastidium (Castéggio), Anarum oppidum, Ligurum vel Celtarum: 20, 21.
Clastidium: 32.
Clauari: 200.
Clausura Castri: 244.
Claxelus, Mons (Monte Rovero): 41.
Clemente Rubeo, podestà e castellano di Ovada: 313.
Clemente III, il papa dell'imperatore Enrico IV: 90.
Clemenza, moglie di Araone Doria: 269.
Clemorinum: 311.
Clerico Quarteroni de Plubleto: 210.
Cluny, monastero di: 70.
Cocagna, Anselmo, vassallus nobilis, miles, dei marchesi di Parodi: 110.
Cocoluto G.: 49.
Cocconato, castrum et villa: 71, 97.
Cocconato, conti di, feudatari di metà del castello di T r e b e i a / T r e b i a (Casalborgone): 97.
Cocogle, castello e villa: 95.
Coconile (Cocconito?), castrum et villa: 97.
Codiponte, nell' Alta Valle

Aulella: 10.
 Cogorno, chiesa di, nella
 Diocesi di Genova: 134.
 Colardo de Caleville: 329.
 Colcavagno, castrum et villa:
 97.
 Colcavagno, signori di, feuda-
 tati di tale luogo: 98.
 Collardo di Calevilla: 267.
 Collardo di Colleville, gover-
 natore francese: 325, 328, 330.
 Collavini S. M.: 66.
 Collunbus de Quartero : 212.
 Colma, monte: 236.
 Colombi, feudatari di
 Bulgari/Bulgaria e di Mons
 Cravarium/Mons Capralis: 97.
 Colombo A.: 56.
 Colonna G.: 5, 7, 10.
 Columbinus de Quarterio: 212.
 Comáchio: 71.
 Comaschi: 160.
 Comba R.: 7.
 Como: 6.
 Compreso: 203.
 Comuni Ianue: 239.
 Conche (a sud di Mede), nel
 Comitato di Lomello: 108.
 Condor M.: 14, 32, 43, 44, 45,
 46, 48, 58, 61.
 Confienza: 108.
 Conghinas (Sardegna): 187.
 Conrado Castello de Rapallo,
 notaio: 216.
 Conradus Bencius: 212.
 Conradus de Imperia: 211.
 Conradus Scenardus: 212.
 Conradus Tafonus: 331.
 Conscilium Comunis: 223.
 Consiglio – i, Consiglieri: 221,
 223, 262, 263, 267, 282, 289,
 299, 300, 301, 302, 303, 307,
 309, 311, 316, 318, 325, 326,
 330, 341, 355, 356, 358, 360,
 365, 367.
 Consiglio degli Anziani di
 Genova: 181.
 Consorte, moglie di Raimondo
 di Cassinelle: 142.
 Copa (Coppa), famiglia: 254.
 Copara/Copera (Capraglia,
 comprendente Isola
 Sant'Antonio e Guazzora):
 107.
 Copera (Capraglia, compren-
 dente Isola Sant'Antonio e
 Guazzora), nella Diocesi e nel
 Comitato di Tortona: 107, 108.
 Corana (sul Po, a nord di
 Voghera): 71.
 Coranus, famiglia: 255.
 Corcelli, castagneto, locus
 nelle pertinenze di Cassinelle:
 142.
 Córdoba, castello e villa: 97.
 Córdoba, signori di, feudatari

di tale luogo: 98.
Corficci, Ualae, testis, signum manus: 132.
Cormorini: 239, 311.
Cornelio, Gneo Scipione Calvo: 17.
Cornelio, Publio Scipione Africano: 17.
Cornini, curtis (Populónia): 71.
Coronata: 345.
Coronata, abazia cistercense di: 141.
Corrado Cane, podestà e castellano di Ovada: 325.
Corrado Castello, notaio: 264.
Corrado Cepulla: 216.
Corrado Cita: 92, 93.
Corrado de Castro: 178, 179.
Corrado del Bosco: 174, 175, 176, 178, 192.
Corrado della Volta: 209.
Corrado di Castello: 203, 290.
Corrado di Poblete: 213, 280.
Corrado Doria: 276.
Corrado II del Carretto: 348, 349, 357.
Corrado Malaspina: 177, 187, 197, 261.
Corrado Raffone: 339.
Corrado Raimondini, castellano di Ovada: 252
Corrado Rosso della Volta: 214.
Corrado Spinola: 103, 163.
Corrado Spinola di Luccoli: 249, 346, 347.
Corrado Taffone di Ovada: 326.
Corrado II, re: 90.
Corrado III, re: 89, 93.
Corrado, cappellano: 101.
Corrado, figlio di Guglielmo il Vecchio, marchese di Monferrato: 106.
Corrado, marchese del Bosco, figlio del defunto marchese Bonifacio: 153, 154, 163, 167.
Corrado, marchese del Bosco, figlio del marchese Manfredo: 103, 163, 164.
Corradus Bençius: 212.
Corradus Bosus: 212.
Correzius, Guglielmo: 113.
Corságlija, Valle: 11.
Corte Spoletina, locus et fundus: 69.
Cortemilia, locus et fundus nel Comitato di Vado-Savona: 72.
Corticella: 329.
Corticelli, locus et fundus nel Comitato di Parma: 69.
Cortiglione: 96.
Cortiglione a ovest di Odalengo Grande: 96.
Cortiglione sul Tiglione: 96.

Cortiglione, Alberto di, vassallo di Guglielmo, marchese di Monferrato, abiatco di Guglielmo il Vecchio: 98.
 Cortona, ascia del tipo: 5.
 Cosa: 33.
 Cossano Belbo: 11.
 Cossano, disfatta degli Astigiani a: 164.
 Cosséria, locus et fundus nel Comitato di Vado-Savona: 72.
 Costa di Pradolo: 248.
 Costa, frazione: 226, 248.
 Costantini, feudatari dei marchesi di Gavi per tutta Pasturana, tranne il fodrum e l'albergaria, riservati ai medesimi marchesi, per il quarterium ville Carentine e per quanto tenevano a Monterotondo: 132.
 Costantino de Illione: 299.
 Costantino Illiono: 304.
 Costantinopoli: 254.
 Costanza, pace di: 285.
 Costapelata: 32.
 Couchy, sire di: 341.
 Covilliarum: 200.
 Coxa, locus nel territorio di Cassinelle: 140.
 Coxe, domus nel territorio di Cassinelle: 140.
 Costa Restagno J.: 157.
 Cozzo, nel Comitato di Lomello: 108.
 Cremeno: 32.
 Cremolino: 45, 112, 150, 151, 152, 154, 155, 166, 167, 186, 191, 239, 249, 252, 289, 310, 311, 342, 345, 367.
 Cremona: 21, 30, 32, 33, 156, 191, 231, 238, 243, 244.
 Cremona, Dieta di: 156.
 Cremonino busorarius: 223.
 Crexo, Pietro de: 133.
 Crissolo: 5.
 Cristianesimo in Liguria: 49.
 Cristiano, arcivescovo di Magonza, legato imperiale: 118.
 Cristoforo Botacio, sindaco di Ovada: 352.
 Cristoforo de Albertis: 319.
 C r i s t o f o r o P e v e r e d'Alessandria: 337.
 Cristoforo Revellino, notaio: 334.
 Croce (Bric La Croce, presso Pratulungo Inferiore): 121.
 Croce di Bobbio: 215.
 Croce Jugarina, valico della: 201.
 Croce, castrum: 41.
 Crociata, Quarta: 126.
 Crociata, Seconda: 93.
 Crociata, Terza: 125.
 Crocza, Rufino: 67

Crosa, locus del locus et fundus di Bosco (Marengo): 95.
Crosam, terra ad, a Tigliano (a nord-est di Capriata), iuxta viam publicam, et vocatur Cantonata: 139.
Crosetti A.: 74.
Crosetto A.: 49.
Crovara: 348.
Çuchar: 245, 248.
Cugnaxio, locus et fundus presso Melazzo, nel Comitato di Acqui: 71.
Cuguzuda: 71.
Cultam, cella vel ecclesia ad (forse l'ecclesia de Culea nella Diocesi di Embrun): 134.
Cultura Golasecchiana Occidentale: 4.
Cuneese: 3.
Cúnico, castrum et villa: 97.
Curia: 186, 190, 221, 229, 232, 233, 239, 251, 278, 282, 287, 291, 313, 331, 332, 339, 370.
Curia Vescovile: 233.
Curone: 13, 109, 110, 130.
Curone, fiume: 20, 67, 107, 108.
Curtacumare (Portacomaro?), castello e villa: 96.
Curtesella, castello e villa: 96.
Cusio: 2.
Dagnano de Petra, olim castel-
lano di Voltaggio: 297.
Dagnano di Bargaglio: 302.
Dagnano Gentile: 258, 259, 260.
Dagnino A.: 135.
Dall'Aglio P. L.: 34.
Damiano Doria: 261.
Damiano Gentile: 257, 299.
Damigella, vedova del marchese Alberto di Incisa: 125.
Daniele Gentile olim Advocati: 259.
Daniele Sacco di Savona: 309.
Dante (Alighieri): 187, 193, 250.
Dassel, Rainaldo di, arcivescovo di Colonia e arcicancelliere d'Italia: 99, 100.
De Angelis A.: 10.
De Auria, palazzo e famiglia: 190, 244, 251, 252, 270, 319, 334, 354, 368.
De Costancio, famiglia: 231.
De Cuchis de Silvano: 265.
De Ecclesia, famiglia: 255.
De Feo F.: 34.
De Fustulis, vicedominus: 136.
De Ganducio, famiglia: 231, 263, 264.
De Madiis: 208, 212.
De Marchi A.: 10, 14, 31.
De Marinis R. C.: 1, 2, 4.
De Murta, famiglia: 202, 203.

De Urbe: 276.
 De Uvada: 238, 239, 252, 277, 290, 297, 326, 327, 370.
 De Volta, Philipus, nobile genovese: 102.
 De Volta, Rubeus, nobile genovese: 119.
 Debattisti F.: 110.
 Decamerone: 293.
 Decantae: 42.
 Deces: 42.
 Deciates: 42.
 Decimo Bruto: 44.
 Dectunin: 9, 17, 38, 42, 44.
 Dectunines: 18, 19, 36, 38, 42.
 Dego: 110.
 Dego, Enrico de: 140.
 Dego, locus et fundus nella Diocesi e nel Comitato di Vado-Savona o di Acqui: 72.
 Dei et Beate Marie, casa una et ecclesia in honore (la Benedicta): 146.
 Deitesalve, Enrico, ambasciatore del Comune di Genova: 125.
 Del Carretto, famiglia: 315, 319, 348, 349, 357, 362.
 Del Giudice di Spigno, giurisperito: 289.
 Del Lucchese A.: 1, 3.
 Del Soldato M.: 31.
 Delfino, marchese del Bosco, figlio del defunto marchese Guglielmo Picalora: 111, 118, 143, 144, 149, 150.
 Della Volta, famiglia: 175, 176, 179, 193, 194, 196, 197, 198, 199, 200, 202, 203, 204, 205, 206, 208, 209, 210, 212, 214, 215, 216, 217, 218, 230, 234, 243, 247, 254, 255, 261, 276, 281, 290.
 Demelode Faba: 304.
 Dente, Monte: 113, 114.
 Dente, strada del: 203.
 Dernice, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 13, 31, 32, 107.
 Dertona: 3, 9, 19, 20, 29, 30, 32, 33, 34, 35, 42, 43, 44, 49, 53, 54, 57, 58, 59, 129.
 Desimoni: 38, 77, 91, 131, 175, 207, 293, 295, 319, 333.
 Di Cocco I.: 34.
 Di Negro, famiglia: 190, 196, 207, 216, 225, 230, 250, 264, 276.
 Diè, cella vel ecclesia a: 134.
 Dioli F.: 73.
 Ditarius, vescovo di Acqui: 49.
 Divisione Acqui, Corso (Decumanus Maximus di Aquae): 35.
 Dodonis, terra filiorum de Petro, a Pradal, locus di

Tigliano, locus in curte di Capriata (d'Orba): 132.
 Doge: 298, 302, 306, 308, 309, 311, 312, 314, 315, 316, 318, 323, 335, 341, 365, 367, 368, 369, 370, 371, 372.
 Dolsanino Dolsano: 302.
 Domenico Bianco di Novi: 363.
 Domenico Bonico, podestà e castellano di Ovada: 298, 317.
 Domenico Campofregoso: 291, 296.
 Domenico Conte: 363.
 Domenico de Miribello: 333.
 Domenico Doria del Sassello: 354, 360.
 Domenico Drogo di Tagliolo: 339, 351.
 Domenico Ferrario di Fresonara: 363.
 Domenico Gentile: 257.
 Domenico Pagliario, sindaco di Ovada: 352.
 Domenico Passaro di Bosco: 329.
 Domenico Venturelli di Voltaggio, notaio: 332.
 Domenico, filius quondam Lutardi, bonus homo, estimator, abitante in villa Cersolassi, ubi Ponte Corione dicitur: 130.
 Domenico, filius quondam . . . , bonus homo, estimator: 130.
 Domenicus Capello, beato: 301.
 Domergue C.: 31.
 Domine de Santa Margarita de Alexandria: 275.
 Dominici terra in loco et fundo Vigallo (Vigà): 130.
 Donna: 35.
 Doria, Brancaleone, signore di Sassello: 136, 147.
 Doria, famiglia: 146, 170, 190, 204, 232, 249, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 260, 261, 264, 265, 267, 268, 269, 270, 272, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 289, 293, 295, 296, 299, 300, 301, 308, 309, 312, 315, 316, 318, 319, 320, 324, 333, 334, 335, 337, 338, 339, 340, 354, 355, 356, 360, 368, 369, 370, 371, 372.
 Doria, Giacomo, podestà di Voltri: 163.
 Doria, Oberto: 116, 163, 167.
 Dorino Doria: 300, 320.
 Draco, Pietro: 113.
 Drodo, Alberto de, de Rundanaria, feudatario dei marchesi del Bosco: 102.
 Drodo, Guglielmo de, de Rundanaria, feudatario dei

marchesi del Bosco: 102.
 Droghi: 103.
 Droghi di Tagliolo: 102.
 Droghi, consorti di Summaripa: 102.
 Drogo, Alberto de, feudatario dei marchesi del Bosco: 102.
 Droguis, castello de, a Tagliolo: 102, 103, 163, 216.
 Drusle, Matelda Wermi, nel borgo di Acqui: 142.
 Durando E.: 134.
 Durbeccum, castello e villa: 97.
 Durro, Stefano, terra dei figli di, in loco qui dicitur Pozo, a Tigliano, locus in curte di Capriata (d'Orba): 132.
 Dyano: 200.
 Eboli, Marino di, vicario imperiale: 162.
 Edus (Verde), fluvius: 41.
 Egidio di Negro: 175, 207.
 Eleates/Veliates, Ligures: 21.
 Elena, moglie di Franco, concessionari del nobile genovese Ogerio Piper: 140.
 Eleonora d'Arborea: 309.
 Eleonora degli Asinai: 310.
 Eliana Fieschi: 309.
 Eliana, figlia di Corrado Doria: 276.
 Eliano Salvago: 264.
 Emanuele di Negro: 196, 276.
 Eneolitica, Età: 13.
 Eneolitico: 3.
 Engelerius Bosus: 211.
 Engelinus Baudus: 211.
 Engellerius Bosus: 212.
 Eniseca, rivus (il Rio di Croce di Via): 41.
 Enrichetto, Marchese di Ponzone: 359.
 Enrico Barrilaro di Rossiglione: 281.
 Enrico barrilarius: 232.
 Enrico de Guadagno: 251.
 Enrico de Lorencio: 232.
 Enrico de Monte: 211.
 Enrico de Zuchis: 210.
 Enrico del Bosco: 174, 176, 178, 191, 196.
 Enrico di Negro: 196, 276.
 Enrico di Ponzone: 267.
 Enrico di Savignone, notaio: 243.
 Enrico Leccavello: 265.
 Enrico Rosso della Volta: 196, 208, 210.
 Enrico VII: 195.
 Enrico II, imperatore: 75, 79, 90.
 Enrico III, imperatore: 90.
 Enrico IV, re: 74, 75, 90.
 Enrico VI, imperatore: 118, 125, 140, 141, 142.

Enrico, canonico della chiesa di Santa Maria Porte Roboreti di Alessandria: 103.
 Enrico, figlio del defunto Alberto, figlio del defunto Alberto. marchese di Incisa: 126.
 Enrico, marchese del Bosco, figlio del defunto marchese Corrado: 166, 167.
 Enrico, marchese del Bosco, figlio del marchese Guglielmo: 74, 116.
 Enrico, marchese di Pareto/Uxecium (Belforte), figlio di Guglielmo, marchese del Bosco, figlio del marchese Manfredo: 74, 117, 150, 151, 152, 153, 154.
 Enrico, marchese di Ponzzone: 75, 78, 86.
 Enrico, marchese di Ponzzone, figlio del defunto marchese Ugo: 90.
 Enrico, Oberto, figlio del fu: 145.
 Enricus de Savignono: 244.
 Enricus Madius: 212.
 Enricus Obertinus Qualia: 212.
 Enrigaccio Gastaldo di Molanexio: 213.
 Entráque: 10.
 Epanterii Montani, Ligures: 18.
 Episcopus, Guglielmo: 140.
 Eporediesi: 160.
 Erbano, Monte presso Carrósio: 59.
 Erberia: 71.
 Erenenfirt, filius quondam Andrei, bonus homo, extimator, abitante in villa Cersolassi, ubi Ponte Corione dicitur: 130.
 Ermengarda, vedova di Lamberto, figlio del conte Ildebrando III: 70.
 Ermentaria: 71.
 Etruria: 53.
 Etruria Meridionale: 4.
 Etruria Padana: 5.
 Etruria Padana Centrale: 4.
 Etruria Settentrionale: 5.
 Etruria, Appennino della: 17.
 Etruschi: 3, 9.
 Ettore de Alineriis, notaio: 335.
 Evans S. P.: 7.
 Europa: 293.
 Eusebio, vescovo di Vercelli: 49.
 Exuperantius, vescovo di Tortona: 49.
 Fabbrica (Curone), nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 109.
 Facchini G. M.: 33.
 Facii, Oberto: 144.

Facino Cane, Conte di Biandrate: 318, 335, 340, 341, 342, 345, 346, 351, 356, 359, 361, 362, 364, 365, 369.
Facinum Canem: 318.
Facio Rosso della Volta: 196, 209.
Facio Testa, notaio: 176, 178, 223, 233, 234.
Faciolus Bencius: 212.
Faciis Testa: 178.
Falamonica, famiglia: 256.
Faletus, Uberto: 133.
Faletus, Umberto: 133.
Famagosta: 333.
Famuli, signori di Arquata (Scrivia): 74, 75.
Famulus, signore di Arquata (Scrivia): 92, 93.
Fantino, Oberto de: 127.
Fantuli, Lorenzo, filius: 133.
Faramono Spinola: 356.
Fasti Trionfali: 21.
Fava, Gandolfo, testis, signum manus di: 133.
Federici: 260, 383.
Federico Barbarossa: 193, 196, 285.
Federico di Svevia, re di Sicilia: 149.
Federico Doria: 244, 276, 277.
Federico Fieschi: 309.
Federico II Barbarossa: 173, 199, 204, 265.
Federico Malaspina: 174, 177.
Federico I, imperatore: 68, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 106, 110, 111, 117, 118.
Federico II, imperatore: 94, 153, 156, 157, 158, 162, 163.
Federico, marchese di Gavi: 196, 276.
Federico, marchese Malaspina: 103, 113, 114, 164, 165, 167.
Federico, signore di Montecucco: 102, 104.
Fegino (Figino in Val Borbera?), Rubaldus de: 134.
Feisóglio, locus et fundus nel Comitato di Alba: 69.
Felegaria, locus di Tigliano, locus in curte di Capriata (d'Orba): 132.
Felegarolo: 195.
Felizzano, castello e villa: 96, 98, 381.
Felsina: 5.
Feniculo, Guglielmo de: 127.
Ferarius, Martino: 122.
Ferrarius, Anselmo: 133.
Ferrarius, Giovanni: 126.
Ferraro, famiglia: 213.
Ferrero L.: 4, 5, 9, 10, 11, 12, 13.
Ferrerolum (Frugarolo?), castello e villa: 96.

Ferretto A.: 50, 51, 77, 119, 131, 146, 176, 187, 197, 214, 224, 224, 250, 252, 254.
Ferretus de Vegio : 212.
Ferriere: 203.
Ferro, Età del: 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 17, 19, 22, 29, 30, 31, 45.
Ferro, Media Età del: 3.
Ferro, Prima Età del: 3, 5, 7, 8, 10, 13.
Ferro, Seconda Età del: 4, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 28, 32, 45.
Ferro, Tarda Età del: 8.
Ferté, abate della: 133, 141.
Fiaccone: 32, 89, 91, 92, 134, 166, 182, 188, 202, 207, 297, 298, 307, 312, 314, 324, 328, 332, 370.
Fiandre: 258.
Fibinis: 200.
Fibula/Sibula, Enrico, signore di Aimero (presso Carrósio): 122.
Fieschi, famiglia: 309, 315, 324, 332, 340, 348, 349, 350, 363.
Figaria (presso Castana), nella Diocesi di Piacenza e nel Comitato di Pavia: 108, 109.
Figino (in Val Borbera), signori di: 80, 81, 134.
Figino: 80.
Figulina (Sardegna): 187.
Filippino, Conte di Ventimiglia: 214.
Filippo Butynus, domicello di Brancaleone Doria: 276.
Filippo Conte: 361, 362, 363, 364.
Filippo de Grimaldis (Grimaldi), capitano, podestà di Pareto: 336, 338, 356, 357, 358.
Filippo della Volta: 179, 214, 254, 255, 281.
Filippo Longo, castellano castrì Sacelli: 297.
Filippo Maria Visconti: 267, 342, 365.
Filippo Rosso della Volta: 196, 206, 214, 215, 216, 217, 230, 254, 255, 281.
Filippone Spinola, signore di San Cristoforo: 324, 369.
Finença, Guigolotus de, vassallus nobilis, miles, dei marchesi di Parodi: 110.
Finocchi S.: 2, 22, 30.
Fiorina di Lerma, figlia di Giustra: 249.
Fiorina, consorte del Bosco di Summaripa e figlia del fu Montanaro di Morbello: 104.
Firenze: 252, 317, 367.
Flicto, Manfredo de

(Manfredo di Stolto?): 107.
Florina, figlia del q.
Montanario di Miribello: 211.
Folco di Castello: 196.
Folco, dominus, abate di
Tiglieto: 144, 145.
Folco, figlio del marchese
Adalberto Azzo II: 74.
Fondo Campora: 261, 264.
Fondo Notai Ignoti: 232, 278,
280, 281, 282.
Fontana Frigida: 143.
Fontanei : 265.
Fontaney: 95, 104.
Formentini U.: 35, 38, 39.
Fornarius, Guglielmo: 121.
Fornarius, Ugo: 121.
Foro (Alessandria), monastero
di Sancti Martini: 126.
Foro, castello e villa: 96.
Foro, curtis nella Diocesi e nel
Comitato di Acqui: 68.
Foro, villa del: 2, 3, 4, 5, 6, 7,
8, 33.
Fortunago, nella Diocesi di
Piacenza: 108, 109.
Forum Fulvii: 33, 43, 53.
Forum Iulii Iriensium: 20, 21,
32, 52, 53.
Forzatti Golia G.: 110.
Fossano: 5.
Foxani: 200.
Fraccaro P.: 20, 35.
Fracta, terra di Enrico de, in
loco qui dicitur Felegaria, a
Tigliano, locus in curte di
Capriata (d'Orba): 132.
Franceschino de Carlo: 276.
Franceschino de Fulco di
Ovada: 277.
Franceschino del Carretto,
signore di Spigno: 253, 254.
Franceschino di Lerma, figlio
di Giustra: 249.
Franceschino di Lerma, figlio
di Rainero: 249.
Franceschino, figlio di Vivaldo
di Castelletto: 256.
Francesco Binel: 359.
Francesco de Cambiaggio:
316.
Francesco de Guidone de
Alexandria: 276.
Francesco del Carretto: 293.
Francesco del Pozzo di
Alessandria: 363.
Francesco di Montiglio: 352.
Francesco di Santa Savina:
278, 279, 282.
Francesco di Tagliolo: 210,
212.
Francesco Doria: 372.
Francesco Fadella (Faudella),
notaio: 233.
Francesco Giustiniano, castel-
lano di Pareto: 357.

Francesco Seucio: 262.
Francesco Sforza: 267.
Francesco Spinola: 328, 332, 371.
Francesco Zucca di Silvano: 275, 280.
Francesco, dei marchesi di Gavi: 265.
Francesi: 349, 358, 361.
Francia: 99, 125, 160, 199, 207, 258, 267, 315, 316, 318, 319, 320, 323, 326, 327, 330, 332, 339, 343, 346, 352, 353.
Francigena, Strata: 160.
Francigena, Via: 156.
Franciscus Cassini, iurisperitus de Uvada: 297.
Franciscus de Biliotis: 211.
Franco Lercari: 309.
Franco, marito di Elena, concessionari del nobile genovese Ogerio Piper: 140.
Francolina, moglie di Bonifacio di Negro: 216.
Francorino Antioquia, podestà di Ovada: 225.
Francovich R.: 53.
Fraore: 6.
Frascara, famiglia: 228, 326.
Frascarola, argini di: 226.
Frascarolo, nel Comitato di Lomello: 108.
Frascheda: 142.
Frascheta: 195, 345.
Frassineto: 64.
Frassineto Po, nel Comitato di Lomello: 109.
Fрати Predicatori: 276.
Fрати, fontana dei: 205, 246.
Fratres erminiis di Genova: 275.
Freadent, Oberto: 142.
Freadent, terra di, a Nuxella, locus nelle pertinenze di Acqui: 142.
Fredericus Grosi: 212.
Fredericus Grosus: 211, 212.
Fredericus, filius Babilani Aurie: 246.
Fregarolo: 195.
Fregoso: 32.
Fresonara: 50, 71, 125, 182, 183, 192, 264, 363.
Fresonara, strutture e reperti romani provenienti da, ma oggi non reperibili: 46.
Frignano: 21.
Friniates, Ligures: 21.
Frontino: 39.
Frugarolo: 43, 46, 50, 57, 70, 73, 75, 96, 112, 138.
Frugarolo, strutture e reperti romani provenienti da, ma oggi non reperibili: 46.
Fubine, Giacomo di, feudatario di Bulgari/Bulgaria e di Mons

Cravarium/Mons Capralis: 97.
Fulcastris, terra dei filii quondam, a Tagliolo, loco ubi dicitur Chergi: 102.
Fulcone di Castello: 197.
Fulconis, terra filiorum, in territorio di Tigliano (a nord-est di Capriata d'Orba), ad locum ubi dicitur Robur Uilielmi: 133.
Fulvia, Via: 32.
Fulvius, Quintus Flaccus, console: 22.
Gabaldo: 271.
Gabba E.: 22, 53.
Gabiano, castello e villa: 96.
Gabiasca, locus et fundus presso Cáiro, nel Comitato di Vado-Savona: 72.
Gabotto F.: 50, 51, 66, 67, 103, 104, 116, 124, 134, 136, 137, 138, 140, 141, 142, 144, 145, 147, 193, 194, 195, 199, 202, 205, 247, 262.
Gabriele Adorno, doge: 291, 295, 296.
Gabriele Castagna di Voltaggio: 298.
Gabriele Celasco: 187.
Gabriele della Volta: 217.
Gabriele di Lerma, figlio di Rainero: 249.
Gabriele Gentile: 259.
Gabriele Squarciafico: 270.
Gaidaldo, conte di Acqui e signore di Sommariva (sulla destra della Scrivia, di fronte a Serravalle): 73, 81, 104, 113.
Gaidaldus, filius quondam Everardi, teste vivente con la Legge Romana: 131.
Galade: 57.
Galaredo, locus in territorio di Tigliano (a nord-est di Capriata): 133.
Galeazzo Visconti: 294, 300, 301, 313, 315, 334.
Galeotto Doria: 269, 309.
Galfenaria: 271.
Gallaredo, locus di Tigliano, locus in curte di Capriata (d'Orba): 132.
Galli: 9, 14, 19, 20, 21, 24, 25, 30.
Galli del Po: 18.
Gallia: 20, 21, 42.
Gallia Cisalpina: 41.
Gallica: 57.
Gallico, elemento indoeuropeo: 4, 8, 9, 19, 21, 57.
Gallicus, ager: 25, 27.
Gamalero, pieve di, nella Diocesi di Acqui: 51.
Gamba d Perniss: 239.
Gambarana, nel Comitato di Lomello: 108.

Gambarena, tra Gavi e San Cristoforo: 58.

Gambari F.M.: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 17, 18, 19, 21, 22, 28, 29, 32, 40, 42, 44.

Gambaro R.: 34.

Gambarotta, a sud di Novi, tra il Rio Torto e il Rio Pareto: 58.

Gambarutus, Ottone, feudatario del pedaggio di Verolengo: 97.

Gambucio, fossato di: 226.

Gamundienses: 89.

Gamundiensis populus (Castellazzo Bormida): 79, 82, 84, 89, 91, 117.

Gamundii (Castellazzo Bormida), territorium: 146, 147.

Gamundio (Castellazzo Bormida): 59, 133, 142, 146.

Gamundio (Castellazzo Bormida), domus di Gisulfo in: 112.

Gamundio (Castellazzo Bormida), mulino de: 142.

Gamundium (Castellazzo Bormida): 59, 77, 89, 90, 93, 94, 112, 113, 146.

Gamundium (Castellazzo Bormida), castello e villa: 93.

Gamundium (Castellazzo Bormida), chiesa di San Martino: 59.

Gamundium (Castellazzo Bormida), chiesa di San Salvatore: 59, 71.

Gamundium (Castellazzo Bormida), chiesa di Santa Maria de Curte: 59.

Gamundium (Castellazzo Bormida), Comune di: 89.

Gamundium (Castellazzo Bormida), curtis regia: 90.

Gando, figlio del q. Amoroso di Poblete: 211.

Gandolfi di Poblete: 247.

Gandolfi D.: 1, 6.

Gandolfo di Poblete: 176, 234, 247.

Gandolfo di Publete: 210.

Gandolfo, abate di Tiglieto: 132.

Gandolfo, famiglia: 263.

Ganduccio, famiglia: 263, 264, 265, 266, 268, 269, 270, 272, 278.

Ganducio, famiglia: 263, 264.

Gandulfi de Publete: 244.

Gandulfus ganducius: 263.

Gandutio A. M.: 264.

Garado Trapa: 277.

Garbaçola, domnus Enrico de, monaco di Tiglieto: 140.

Garbagno de Carlo: 276.

Gardellum, Guglielmo, console del Comune di Tassarolo: 121.
 Garganus, canonico della chiesa di Santa Maria Porte Roboreti di Alessandria: 103.
 Gargassa: 84, 113, 114.
 Gargassino: 114.
 Garibaldi et Garibaldi germani terra in loco Valle Maxima: 130.
 Garibaldo, filius bone memorie Everardi, bonus homo, estimator: 130.
 Garlasco: 71.
 Garlasco, necropoli di: 9, 31.
 Gasege, Rufino, vassallus nobilis, miles, dei marchesi di Parodi: 110.
 Gasengum (Gassino Torinese?), castello e villa: 96.
 Gaspare de Recho, castellano di Lerma: 316.
 Gasparolo F.: 56, 95, 103, 105, 124, 126, 127, 194, 195, 196, 237.
 Gassino (Torinese): 96.
 Gastaldionis dicti domini Branchaleonis: 244.
 Gastaldo di Brancalone: 244.
 Gaterico, in, nel Comitato di Tortona: 129.
 Gati de Uma: 245.
 Gatij de Lerma : 245.
 Gatinus Madius : 244.
 Gattorba: 54, 81, 121, 139.
 Gavi: 32, 46, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 67, 68, 69, 70, 74, 76, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 90, 91, 92, 95, 99, 100, 101, 102, 104, 106, 107, 110, 111, 112, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 127, 129, 130, 131, 132, 136, 137, 145, 146, 154, 155, 156, 157, 160, 161, 163, 166, 173, 175, 176, 181, 182, 183, 188, 191, 193, 196, 197, 199, 200, 202, 204, 205, 207, 208, 209, 213, 225, 228, 233, 239, 243, 244, 247, 250, 251, 252, 263, 264, 265, 276, 285, 293, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 303, 307, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 319, 323, 325, 326, 328, 331, 332, 333, 334, 336, 337, 338, 340, 343, 346, 348, 349, 350, 351, 354, 355, 358, 359, 360, 361, 364, 365, 367, 369, 370, 371, 372.
 Gavi, Marchese Alberto di: 202.
 Gaviglio S.: 110.
 Gavino Aurie: 208.
 Gavino de Camilla: 258.
 Gavium: 335.
 Gazaria: 258.

Gebhard, conte di 247, 250, 251, 254, 255, 257,
 Leuchtenberg: 101. 258, 260, 261, 262, 263, 264,
 Geco: 271. 265, 266, 267, 268, 269, 270,
 Geltrudini F.: 137. 272, 275, 276, 277, 278, 280,
 Geminiano: 10. 281, 282, 285, 287, 288, 289,
 Geminiano Campora di: 32. 290, 291, 293, 294, 295, 297,
 Genes: 315, 319. 298, 299, 300, 301, 302, 303,
 Genova, Arcivescovo di: 193, 304, 307, 308, 309, 310, 311,
 278. 312, 313, 314, 315, 316, 317,
 Genova, Comune di, 318, 323, 325, 326, 327, 328,
 Repubblica di, Distretto di: 1, 329, 330, 331, 332, 333, 334,
 4, 5, 6, 7, 9, 10, 15, 17, 19, 32, 335, 336, 337, 338, 339, 340,
 33, 34, 36, 40, 42, 50, 51, 52, 341, 342, 343, 345, 346, 347,
 55, 60, 65, 69, 71, 74, 75, 76, 348, 349, 350, 351, 354, 355,
 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 356, 357, 358, 359, 360, 361,
 85, 86, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 362, 363, 364, 365, 367, 369,
 98, 99, 100, 101, 102, 103, 370, 372.
 104, 105, 106, 107, 110, 111, Genova, Marca di: 200.
 112, 113, 116, 117, 118, 119, Genova, podestà di: 179, 289,
 120, 121, 123, 124, 125, 127, 311, 335, 336.
 129, 130, 132, 135, 137, 139, Genova, Porta di: 197.
 140, 141, 145, 146, 149, 150, Genova, San Benigno: 195.
 151, 152, 153, 154, 155, 156, Genovesato: 10.
 157, 158, 159, 160, 161, 162, Genovese: 6, 18, 32, 50, 51,
 163, 164, 165, 166, 167, 168, 55, 68, 69, 79, 81, 89, 90, 92,
 169, 170, 173, 174, 176, 177, 93, 99, 100, 103, 105, 110, 112,
 179, 181, 182, 183, 184, 185, 113, 115, 117, 119, 120, 121,
 186, 187, 188, 189, 190, 191, 124, 127, 131, 138, 139, 140,
 192, 193, 195, 196, 197, 198, 146, 149, 150, 151, 152, 153,
 199, 200, 202, 204, 205, 206, 154, 155, 156, 157, 158, 162,
 207, 208, 209, 210, 215, 216, 163, 164, 165, 166, 168, 170,
 222, 223, 225, 230, 232, 234, 307, 309, 315, 318, 320, 323,
 235, 236, 239, 243, 244, 245, 325, 338, 348, 349, 352, 353,

355, 357, 359, 362, 368, 369.
Genovesi: 8, 34, 79, 84, 88, 90, 92, 93, 98, 99, 100, 101, 103, 104, 106, 112, 116, 118, 119, 120, 125, 130, 131, 146, 147, 149, 154, 155, 156, 157, 158, 161, 164, 166, 167, 205, 222, 230, 237, 247, 256, 258, 261, 275, 290, 293, 294, 299, 300, 302, 315, 316, 317, 319, 334, 360.
Genovini: 230, 232, 250, 256, 268, 271, 277, 278, 281, 345.
Gente, Giovanni: 142.
Gentianum, castrum et villa: 97.
Gentile della Turca, albergo: 255, 256, 257, 258, 259, 299.
Gentilium, contracta: 257.
Genua: 6, 12, 17, 18, 19, 20, 29, 31, 32, 33, 34, 35, 38, 39, 40, 41, 42, 45, 53, 100.
Genuas: 18, 35, 39, 40, 41, 100.
Genuates: 18, 32, 37, 38, 39, 40, 42.
Genuati: 201.
Genuenses: 33, 35, 41.
Genuino Passara: 257.
Genzone, nella Diocesi e nel Comitato di Pavia: 109.
Georgio de Jugo: 317.
Georgio Honesto: 311.
Georgius Manierius : 331.
Gerardo de Mantoa: 240.
Gerardo, prete e canonico della chiesa di Santa Maria Porte Roboreti di Alessandria: 103.
Gerbe: 312.
Gerenzago, nella Diocesi e nel Comitato di Pavia: 109.
Germania: 153.
Gerolamo d'Albaro: 351.
Gervasini L.: 34.
Gesso: 11.
Gevasium (Chivasso), castello e villa: 96.
Gexiolio (nel territorio di Tiglieto), grangia de: 147.
Gherardo Spinola: 301.
Giacobina, figlia di Lombardo
Gentile: 257.
Giacobina, figlia di Ospinello di Poblete: 213, 280.
Giacobini G.: 3.
Giacoma, figlia di Guglielmo della Volta: 175, 276.
Giacomello Pastorino: 189.
Giacomina, famula di Giovannina: 275.
Giacomino di Lerma, figlio di Giustra: 249.
Giacomo Adorno: 205, 369.
Giacomo Adorno, figlio di Giorgio: 369.
Giacomo Alborno di Ovada:

314, 345.
Giacomo Balbo: 234.
Giacomo Bonagiunta di Gavi: 349.
Giacomo Colombo: 271.
Giacomo d'Acqui: 62, 101, 105.
Giacomo de Berello: 234.
Giacomo de Mignone: 250.
Giacomo de Raymondino, notaio: 188, 223, 233.
Giacomo de Vezano, arciprete di Gavi: 349.
Giacomo del Bosco: 216.
Giacomo di Lerma q. Justra: 217.
Giacomo di Malo: 198.
Giacomo di Miribello: 210, 248.
Giacomo di Santa Savina, notaio: 174, 177, 181, 186, 188, 189, 190, 191, 213, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 229, 230, 232, 233, 236, 238, 239, 250, 251, 252, 253, 255, 263, 275, 276, 278, 279, 280, 281, 282, 287, 296.
Giacomo Doria, podestà di Voltri.: 163.
Giacomo Doria: 185, 261, 267, 299, 315, 316, 319, 324, 338, 355, 356.
Giacomo Doria, podestà e castellano di Pareto: 299.
Giacomo Giacinto Saletta, Cancelliere monferrino: 289.
Giacomo Gostra: 287.
Giacomo Malaspina, marchese: 310, 311, 312, 328, 329, 333, 340, 345, 352, 353, 370.
Giacomo Manieri: 314.
Giacomo Raschini, notaio: 232.
Giacomo Savina: 296.
Giacomo Settenari: 199.
Giacomo Spinola di Luccoli, vicario per l'Oltregiogo e podestà di Gavi: 331, 332, 333.
Giacomo Spinola, arcidiacono di Pavia: 360.
Giacomo Tamaro di Ovada: 329.
Giacomo Zerbi d'Alessandria: 337.
Giacomo Zucca: 265, 279.
Giacomo, abate del monastero di Santa Giustina, sito in territorio curtis di Sezzádio: 132.
Giacomo, Buga: 159.
Giacomo, della Rovere: 97.
Giacomo, di Fubine: 96.
Giacomo, figlio del defunto Alberto, marchese di Incisa: 126.
Giacomo, figlio di Gisulfo, domus di, nel borgo della città

di Genova: 113,
Giacomo, fra: 133, 138.
Giacomona, vedova di Nicolò
de Antera di Lerma: 280.
Gian Galeazzo Visconti, Conte
di Virtù : 313, 315, 334, 341.
Gian Giacomo, figlio di
Teodoro II: 352, 353.
Gian Giacomo, marchese di
Monferrato: 260.
Giannichedda E.: 15, 60, 72.
Gianotti F.: 31.
Gianotto (Giannotto)
Squarciafico, legumdoctor e
vicario Oltregiogo: 311, 342,
343, 351.
Giaretti M.: 4, 5, 9, 10, 11, 12,
13.
Giarolo, nel Comitato di
Tortona: 55, 129.
Ginevra, figlia di Galeotto
Doria: 267.
Gio. Adorno: 303.
Gio. de Gazola, podestà di
Ovada: 332.
Gio. Figone: 328.
Gio.Maria Visconti, duca di
Milano: 346.
Gioia, Famiglia: 213.
Giorcelli Bersani S.: 22.
Giorgio Adorno, capitano e
doge: 367, 368, 369, 370, 371.
Giorgio Adorno, doge: 205,
367, 368, 370, 371.
Giorgio Bocheria di Capriata,
notaio: 324.
Giorgio Cattaneo: 295.
Giorgio di Negro: 264.
Giorgio Gambarino di Bosco,
reverendo: 363.
Giorgio Grasso di Fresonara:
363.
Giorgio Imperiale: 303.
Giorgio Maineri q. Tomaso:
331, 345, 350, 352, 364.
Giorgio Onesto: 311.
Giorgio Riccio: 338.
Giorgio Stella, Annalista: 291,
335.
Giovanna de Carlo: 276.
Giovanna de Castilione, figlia
del fu Giorgio de Casalegio:
256.
Giovanna, moglie di Manuele,
Marchese di Gavi: 225.
Giovanni Adorno, feudatario di
Silvano: 62.
Giovanni Anselmo; 99
Giovanni Bascheria, notaio:
353.
Giovanni Basela, notaio: 216.
Giovanni Baso de Paiono: 211.
Giovanni Binel: 359.
Giovanni Bodrario di Mornese:
371.
Giovanni Cane: 85.

Giovanni Carrega, notaio: 349.
Giovanni Castagna di
Voltaggio: 298.
Giovanni Cattaneo: 303.
Giovanni Celasco: 187.
Giovanni Conte: 363.
Giovanni de Amandolesio,
notaio: 202.
Giovanni de Blasia: 311.
Giovanni de Bonaca (de
Bonacha), notaio: 176, 191,
233.
Giovanni de Broyl, canonico e
preposito della chiesa maggio-
re di Valencia: 281.
Giovanni de Burgo: 330.
Giovanni de Carmo: 317, 318.
Giovanni de Gazolo, podestà
di Ovada: 327, 329, 330, 331.
Giovanni de Lagneto: 261,
267.
Giovanni de Legeriis, frate di
Acqui: 352.
Giovanni de Lui: 329.
Giovanni de Magistris di
Voltaggio: 349, 350, 351.
Giovanni de Nazano: 177.
Giovanni de Paolo di Capriata:
363.
Giovanni de Salario, notaio:
232.
Giovanni del Poggio q. Nicolò
di Mornese: 371.
Giovanni della Cella: 311.
Giovanni della Volta: 179.
Giovanni di Bergamo: 214.
Giovanni di Bonaca, notaio:
213.
Giovanni di Cremona: 244.
Giovanni di Molanesio (de
Molanesio): 203.
Giovanni di Ovada, giurisperi-
to: 287, 302.
Giovanni di Publeto: 210.
Giovanni Doria: 267, 319, 324,
338, 340, 354, 355, 356.
Giovanni Drago (Draco),
notaio: 250, 251.
Giovanni Ferrerio di Chivasso:
352.
Giovanni Galliano: 359.
Giovanni Giacomo, marchese
del Monferrato: 267.
Giovanni II marchese di
Monferrato: 301.
Giovanni Le Meingre detto
Bouciquaut: 332.
Giovanni Loso: 211.
Giovanni Maimonus di Campi:
202.
Giovanni Malaspina: 310, 311,
381.
Giovanni Mandolano, sindaco
del comune di Ovada: 343.
Giovanni Maria Visconti: 341,
365.

Giovanni procurante di Voltri: 208.
Giovanni Rosso della Volta: 196, 197, 199, 202, 203, 207, 290.
Giovanni Spinola, figlio di Nicolò: 314, 347.
Giovanni Squarciafico, podestà e castellano di Fiaccone: 298, 303.
Giovanni Taffone: 229.
Giovanni Verro di Trisobbio: 353.
Giovanni Visconti: 294.
Giovanni XXIII, Papa: 371.
Giovanni, acolito della Chiesa Genovese e missus di Teodolfo, vescovo di Genova: 129.
Giovanni, conte di San Sebastiano, feudatario di Aramengo: 97.
Giovanni, marchese di Monferrato: 266, 288, 294.
Giovanni, prete: 129.
Giovannina: 275.
Giovannina, moglie di Flore Barano: 275.
Giovannina, moglie di Guglielmo di Miribello: 211.
Giovannina, moglie di Nicolò Ballarino: 243.
Giovannina, vedova di Ruffino di Lerma: 244, 249.
Giovannino de Carlo: 276.
Giovannino de Pagella: 250.
Giovannone: 271.
Gioventina, Rio: 40.
Giovi: 316.
Giovo, Colle del: 155.
Girardo de Ferrari: 199.
Giriforti de Vignolo: 331.
Giseprando, vescovo di Tortona: 50.
Gisla, figlia del marchese Adalberto I e moglie del marchese Anselmo, figlio del defunto marchese Aleramo: 71.
Gisulfo: 112.
Giuliano di Moneglia: 328.
Giuliano Spinola: 334.
Giulio, Cesare, dittatore: 41.
Giustiniani A.: 204, 301, 328, 333, 335.
Giustra, dominus di Lerma: 213, 249, 250.
Giusvalla: 66, 70, 71, 136, 155.
Gnignano, fraz. di Carpiano (Milano), toponimo fondiario romano, forse dal gentilizio Annianus: 54.
Gnignano/Gnignà, toponimo fondiario romano, forse dal gentilizio Annianus, sulla sinistra della Scrivia, a nord di Serravalle e a sud-ovest di

Cassano Spinola: 54.
Godiasco, locus et fundus: 109.
Godigliasco (Godiliasco): 335, 336.
Goffredo, conte di Biandrate, feudatario di San Giorgio (Canavese), Scalenghe, di Sciolze e del castello di Pavarolo: 97.
Goffredo, vescovo di Acqui: 49.
Goggi C.: 109, 202.
Goito: 32.
Golasecca, Cultura di: 2, 3, 4, 6.
Golferenzo, nella Diocesi di Piacenza: 108.
Goluzzo di Peroni, ascia del tipo: 5.
Gorreelli, castagneta, probabilmente nelle pertinenze di Cassinelle: 142.
Gorrini G.: 200, 202, 205, 208, 215, 247.
Gorzente, fiume, fossato del, valle del, bacino del: 30, 31, 40, 101, 105, 201, 227, 237.
Gotico: 52.
Graccus: 24.
Grafagnium, castello e villa: 97.
Graffignana: 71.
Granarolo: 32.
Grassi di Cassinelle, domus Alberti: 140.
Grasso di Voltaggio, Ugolino, signore di Aimerò (presso Carrósio): 122.
Grassus di Cassinelle, Alberto: 140.
Grava: 32.
Grazzano, abazia di: 50.
Greco Gentile: 257, 259.
Greco-Gotica, Guerra: 53.
Gregorio de Negrò: 299.
Gregorio de Palacio de Alexandria: 278.
Gregorio IX, papa: 158.
Gregorio, figlio del fu Costantino: 131.
Gregorio, fratello di, uomo libero e massarius: 132.
Gremiasco, Guardamonte di, insediamento ligure sulle pendici del Monte Vallassa, dominante a nord-est la Valle Stáffora e a sud la Val Curone: 13.
Gremiasco, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 109.
Grignolo, Cascina: 101.
Grilano de Costis, frazione: 226.
Grimaldi (de Grimaldis), famiglia: 358.
Grimaldi, famiglia: 116, 282,

336, 338, 356, 357, 358.
 Grimaldo: 100.
 Grimaldo, marchese di Gavi: 199, 276.
 Grimaldo, Pietro, terra a Tigliano (a nord-est di Capriata) di e dei suoi consorti: 131.
 Grogardo: 289, 311.
 Grogardo, locus et fundus nel Comitato di Acqui: 7, 72, 136..
 Grogardo, signori di: 101.
 Grondona (sul torrente Spinti, affluente di destra della Scrivia): 79, 80, 81, 83, 100, 107, 109, 348.
 Grondona, Alberto di: 100.
 Grosseto, curtis nel Comitato di Roselle: 70.
 Grue: 67.
 Gualdo Capra di Molare: 276, 277.
 Gualfenaria: 271.
 Gualnerius iudex: 122.
 Guarcini, Alberto, filius quondam Petri: 143.
 Guarcini, Gandolfo, filius Sigulfi (feudatario dei marchesi del Bosco a Rivalta Bormida): 133.
 Guarcini, nobili di Rivalta (Bormida) e di Capriata (d'Orba): 143.
 Guarcinus, Arnaldo (di Rivalta Bormida): 79.
 Guarco, famiglia: 328, 370.
 Guardator, Oberto: 113.
 Guasco Di Bisio F.: 136, 137, 138, 140, 141, 142, 144, 145, 147, 199, 262.
 Guasconus, Ranieri, signore di Aimero (presso Carrósio): 122.
 Guastis, marchesi de: 101.
 Guechi, case dei: 226.
 Guelfo (forse il marchese di Albisola, fratello dei marchesi Anselmo e Aleramo): 136.
 Guercio Orbo: 199.
 Guercio, Enrico, console del Comune di Genova: 92, 93.
 Guercio, Niccolò, signore di Rivalta (Bormida): 152.
 Guercius, Guglielmo, console del Comune di Genova: 123.
 Guercius, Lamberto: 93.
 Guerra di Marengo, Ascherius de, testis, signum manus di: 133.
 Guerra Punica, Seconda: 19.
 Guerreschi A.: 3.
 Guerriera, figlia del defunto Enrico, marchese del Bosco, e moglie di Leone, marchese di Ponzone: 166, 167, 174, 186, 191.
 Guertius, Alberto, marito di

una sorella dei marchesi
Anselmo e Aleramo: 136.
Guglielmino Facello: 271.
Guglielmino, marchese del
Bosco: 117.
Guglielmo Asdente, signore di
Castelletto: 107.
Guglielmo V di Monferrato:
106.
Guglielmo Boccaccio, notaio:
244.
Guglielmo Bruxainara: 110.
Guglielmo Bucca, teste: 121.
Guglielmo Buchavetula: 152.
Guglielmo Burdinus: 143.
Guglielmo Buroni, console:
92, 93.
Guglielmo Correzius: 110.
Guglielmo de Agnano: 363.
Guglielmo de Amelio: 126.
Guglielmo de Bellomo: 103.
Guglielmo de Camasio: 332.
Guglielmo de Carlo: 275.
Guglielmo de Drodo de
Rundanaria: 102.
Guglielmo de Mauro, teste: 92,
93.
Guglielmo de Montaldo de
Gandis: 250.
Guglielmo de Mulaterio: 110.
Guglielmo de Raymondino:
223.
Guglielmo del Bosco: 174,
253, 285.
Guglielmo della Volta: 175,
196, 276.
Guglielmo di Lerma: 213.
Guglielmo di Menthonaij,
vescovo di Lausana: 334.
Guglielmo di Miribello (di
Mirbello): 210, 211, 212, 234.
Guglielmo di Monferrato: 265.
Guglielmo di Montaldo: 249,
250
Guglielmo di Morbello, figlio
del fu Raniero: 104.
Guglielmo di San Giorgio,
notaio: 264.
Guglielmo di Vezzano: 101.
Guglielmo Fornarius: 121.
Guglielmo Gardellum: 121.
Guglielmo Gostra: 287.
Guglielmo Guarcini, figlio di
Sigulfo: 126.
Guglielmo Guercius, teste: 92,
93, 123. Guglielmo de
Campastro: 123.
Guglielmo il Francigeno: 316.
Guglielmo il Vecchio, marche-
se di Monferrato, cognato del
marchese Alberto Zueta di
Parodi (Ligure): 62, 68, 93, 94,
95, 96, 97, 98, 101, 104, 105,
106, 107, 110, 111, 117, 118,
122, 124, 265.
Guglielmo Malenoctis: 143.

- Guglielmo Milanese: 262.
Guglielmo Nebula: 143.
Guglielmo Panzano: 176.
Guglielmo Pastore: 103, 110, 146.
Guglielmo Pastorino (Nehrum): 189.
Guglielmo Picamilium: 121.
Guglielmo Piper, teste: 92, 93.
Guglielmo Pivalora, marchese del Bosco: 111, 115, 116, 117, 118, 150.
Guglielmo Rosso della Volta: 196, 197, 202, 208.
Guglielmo Rubeus, Rosso della Volta: 205, 247.
Guglielmo Sacheguiliun: 110.
Guglielmo Saraceno, marchese di Parodi (Ligure), figlio del defunto marchese Alberto Zueta e della contessa Matilde, figlia del defunto Ranieri, marchese di Monferrato: 98, 100, 105, 106, 107, 122, 124.
Guglielmo Spinola, Castellano di Voltaggio: 182, 353, 354.
Guglielmo VII, marchese aleramico del Monferrato: 175, 177, 182, 185, 191, 192.
Guglielmo Villani: 110.
Guglielmo Zucca di Silvano: 104.
Guglielmo Zucchi, teste: 104, 106.
Guglielmo VII, marchese di Monferrato: 165, 166.
Guglielmo, conte di Piéa: 97.
Guglielmo, conte di San Sebastiano: 97.
Guglielmo, figlio del defunto Alberto, marchese di Incisa: 126.
Guglielmo, figlio del fu Oddone, figlio del marchese Aleramo: 74.
Guglielmo, figlio di Anselmo marchese del Bosco, figlio del defunto marchese Ugo, e della contessa Adalasia, figlia di Ubaldo, ex nazione di Legge Salica: 89.
Guglielmo, figlio di Bonifacio I, marchese di Monferrato: 125, 126, 152.
Guglielmo, figlio di Enrico, marchese di Pareto/Uxecium (Belforte): 152.
Guglielmo, figlio di Ottone, marchese del Bosco: 153, 154, 163.
Guglielmo, frate di Voltaggio: 157, 158, 159, 160, 161, 162.
Guglielmo, marchese del Bosco (ramo di Manfredi): 116.

Guglielmo, marchese del Bosco: 285.

Guglielmo, marchese del Bosco: 82, 84.

Guglielmo, marchese del Bosco, figlio del defunto marchese Anselmo: 77, 79.

Guglielmo, marchese del Bosco, figlio del defunto marchese Manfredo: 113, 117, 118, 150.

Guglielmo, marchese del Bosco, padre di Enrico, marchese de Uxetio (Belforte): 74.

Guglielmo, marchese di Gavi: 78, 196,

Guglielmo, marchese di Monferrato: 89, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 104, 106, 107, 118, 126, 150.

Guglielmo, marchese di Parodi e podestà di Tortona: 103, 106, 107, 110, 146.

Guglielmo, mugnaio: 243.

Guglielmo, nipote di Anselmo, figlio del marchese Aleramo: 71.

Guglielmo, Vescovo di Pavia: 182.

Guidetto , marchese di Gavi: 196, 259, 276.

Guidetto Gentile: 257, 259.

Guido Chierico, marchese, probabile autore dei marchesi di Gavi: 81.

Guido de Lerma: 280.

Guido di Campi: 202.

Guido di Lerma: 213

Guido di Ovada: 287.

Guido di Poblete: 279.

Guido q. domini Corrado: 211.

Guido Rainaldus Testa: 178.

Guido, figlio di Enrico, marchese di Pareto/Uxecium (Belforte): 152.

Guido, filius condam Pasafangi: 103.

Guido, Lamberto, figlio del fu, vivente secondo la Legge Romana: 139.

Guido, marchese di Gavi: 119, 120.

Guido, marchese di Sezzádio: 89, 91, 131.

Guido, notarius dominorum regum: 130.

Guido, notarius Sacri Palatii: 113, 122, 139, 144.

Guido, terra di Guido a Capriata, in loco ubi Cerexa dicitur: 131.

Guidobonus: 138.

Guidone de Alexandria: 276.

Guidone de Hospinello: 176, 233.

Guidone il Chierico: 202.

Guidonis, Oglerio: 93.
 Guilielmi Uberti: 244, 245.
 Guilielmus Boccacius, notarius: 246.
 Guillelminus Bencius: 212.
 Guillelminus de Capa: 212.
 Guillelminus filius q. Ansaldi: 212.
 Guillelminus Schenardus: 213.
 Guillelmus Baudus: 211, 212.
 Guillelmus de Luchia: 211.
 Guillelmus de Uberto: 212.
 Guillelmus molinarius: 244.
 Guillelmus Robe: 214.
 Gulagro (Grue?), curtis nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 67, 69.
 Guliermum Sapam : 297.
 Gutuerius, dominus Rufino, podestà di Pavia: 147.
 Habitatores Uvade: 238.
 Hasta (Asti): 33, 45.
 Haverkamp A.: 107.
 Henricus Boianus: 211.
 Henricus Bornaia: 211, 212.
 Henricus Iohanardi: 212.
 Herma: 203.
 Heverardus: 130.
 Homodei de Gavio: 244.
 Hurti, in, nel Comitato di Tortona: 129.
 Iacobinus (notaio Giacomo di Santa Savina): 189.
 Iacobinus Bençius: 212.
 Iacobinus sartor de Uvada: 252.
 Iacobo Pasturino di Gavi: 336.
 Iacobus Barberius: 211, 212.
 Iacobus Bornaia: 212.
 Iacobus Boyanus: 212.
 Iacobus Burgarus: 212.
 Iacobus de Miribello: 245.
 Iacobus de Tharlo: 331.
 Iacobus Ferrarius: 212.
 Iacobus Forte: 331.
 Iacobus Malaspina: 330.
 Iacobus Rubianus: 245.
 Iacobus Tressoldos de Alexandria: 239.
 Iacopo Manieri: 313.
 Iameta, moglie di Giacomo di Santa Savina: 250.
 Ianoto Squarzaffico: 311.
 Ianue (Genova): 278, 279, 282, 297, 307, 313, 319, 320, 327, 368, 369.
 Iberica, Penisola: 44.
 Idetto Alpano: 268.
 Ieni G.: 65.
 Ienoino de Clavaro, podestà e castellano di Ovada: 308.
 Ieronimi, Gandolfo, filius: 133.
 Ignazio de Goarco: 354.
 Ildebrando III, conte e marchese: 66.
 Ildeprandus, iudex dominorum

regum: 130.
 Iliana, nipote di Filippo della Volta: 214.
 Illario de Auria q. Percivalis: 334.
 Illibardi (a nord-est di Borgoratto Mormorolo), nella Diocesi e nel Comitato di Piacenza: 108.
 Iluates, Ligustinus populus: 19, 20.
 Imera, battaglia di: 8.
 Imperiale di Sant'Angelo C.: 100.
 Impero: 22, 53, 58, 65, 118, 162
 Incisa, Alberto di, figlio del defunto Alberto, marchese di Incisa: 125, 126.
 Incisa, castello di: 125.
 Incisa, marchesi di: 125, 126.
 Inga, figlia del fu Pagano e moglie di Pietro, figlio di Martino, figlio di Giovanni, ex nazione di Legge Romana: 131.
 Ingauni, Ligurum gens: 18.
 Ingheto della Volta: 209.
 Inghilterra, re di: 125.
 Ingo Cattaneo: 259, 295.
 Ingo de Grimaldis: 357.
 Ingone de Grimaldis: 357.
 Ingone Rosso della Volta: 196, 205, 214, 247.
 Ingurano (Inghiramo), sire di Couchy: 315, 318.
 Innocenzo II, papa: 50, 73, 76, 77, 136.
 Innocenzo III, papa: 77, 134, 135, 149.
 Innocenzo V, papa: 165.
 Inofrio del Pozzo: 363.
 Insubres, Galli: 19, 20, 32.
 Intemellii, Ligures: 22.
 Ioannes de Rocha lan (erius): 308.
 Ioannes Pisturinus: 331.
 Iohanes de Bollo: 178.
 Iohanes de Maria de Uvada: 239.
 Iohanes Scalia: 296.
 Iohanes Vivianus: 212.
 Iohanina uxor quondam Rufini de Lerma: 244.
 Iohanine uxoris Nicolai Ballerini: 244.
 Iohanis de Blaxia: 311.
 Iohanis de Cremona: 244.
 Iohannis de Auria: 354.
 Iohannis de la Cella: 311.
 Iohannis Quarterio, castellano di Pareto: 297.
 Ionofrio del Pozzo di Alessandria: 363.
 Iosep, prigioniero in Gavi: 351.
 Ioventio, Mons (quota m

1.005 sullo spartiacque principale): 41.
 Iredino de Buenedis: 353.
 Iria: 43.
 Irienses: 20.
 Isabella figlia di Bernabò Doria: 253, 254.
 Isabella, figlia di Tomaso Malaspina: 252.
 Isabella, terra di, a Noxedo, locus di Tigliano, locus in curte di Capriata (d'Orba): 132.
 Isili (Sardegna): 187.
 Isnardo di Goarco: 309.
 Isnardo di Guarco: 370.
 Isnardo Doria: 295, 296.
 Isnardo Ganducio: 264.
 Isnardo Malaspina: 253, 264, 288, 289, 310, 311, 312.
 Isoda (Ysoda), figlia di Tomaso Malaspina: 252, 254.
 Isotta, moglie di Oberto Doria, forse figlia di Giacomino, marchese di Ponzone: 116.
 Italia: 3, 56, 64, 67, 68, 91, 99, 100, 110, 113, 130, 141, 153, 165, 285, 286, 293, 341.
 Italia Antica: 2, 4, 35.
 Italia Centrale: 5, 12, 18.
 Italia Nord-Occidentale: 1, 2, 6, 8, 9, 99.
 Italia Settentrionale: 33, 53, 66.
 Italia, Regno di: 85, 109.
 Italia, vite dei re (Berengario II e Adalberto) di, in loco et fundo Vigallo (Vigà): 129.
 Italici principes: 82.
 Iudei, in loco et fundo: 129.
 Iudex, Ariberto: 136.
 Iudex, Marchio: 92, 93.
 Iudex, Ottone: 92, 93.
 Iudex, Roberto: 92, 93.
 Iudex, Ugo: 92, 93.
 Iugum: 79.
 Iulia Augusta, Via: 34, 35, 44, 53.
 Iulia Concordia: 32.
 Iusta, Filippo de: 101.
 Iustra, dominus di Lerma: 243, 244.
 Iuvo, in, nel Comitato di Tortona: 129.
 Ivrea: 66, 161.
 Jacobellus Boianus: 211.
 Jacobellus Ferrarius: 212.
 Jacobinus Bulgar: 211.
 Jacobinus de Capa: 212.
 Jacobo Calve: 212.
 Jacobo de Auria: 319.
 Jacobus Bornia: 211.
 Jacobus de Calva: 212.
 Jacobus de Madiis: 212.
 Jacobus filius q. Gai
 Gullielmus Bosus: 211.

Jacobus Raffaellus: 212.
Jacopo Doria: 175, 207, 261.
Jacopo Lanzavegia: 199.
Jacopus Bencius: 212.
Janue (Genova): 200, 311, 313, 317, 319, 320, 328, 329, 332.
Jarry E.: 315, 316, 317, 318, 319, 328, 332.
Jean le Maingre (Meingre), detto il Boucicault, luogotenente di governatore regio: 327, 330, 333, 338, 343, 346, 362, 365.
Johanes Baudus: 211.
Johanes Bosus: 211, 212.
Johanes de Imperia: 211, 212.
Johanes de Viviano: 211.
Johaninus de Beamina: 211.
Johannes de Spigno: 297.
Johannes Rainaldus, callegarius: 297.
Josafat di Pavia, monastero di: 275.
Jozius, famiglia: 255.
Krueger H. C.: 102.
La Rocca C.: 53.
La Ferté, monaci di: 135.
La Tène Padana, Cultura: 8, 31.
La Tène, fibule del tipo Medio: 31.
La Tène, lancia e coltelli da combattimento del tipo Tardo: 31.
Lacus Scurus: 50.
Laeui della Lomellina: 9, 31.
Laeui: 9.
Laffi U.: 35, 39.
Lago Scuro: 226.
Laguzzi A.: 56.
Lamberto, figlio del conte Ildebrando III: 66, 67, 70, 78, 79.
Lamboglia N.: 6, 34, 36, 54, 156.
Lançavegia, signore di Aimero (presso Carrósio): 122.
Lançavetula, Ottone: 145.
Lancellotto del Bosco: 175, 192.
Lancetta de Ganducio: 263.
Lancia Scorza: 310.
Lancia, marchese del Bosco: 277.
Lancillotto de Castro: 295.
Lanfranchino di Castelnuovo: 278.
Lanfranchinus de Serravalle: 205, 247.
Lanfranco (notaio): 198, 232.
Lanfranco de Murta: 203.
Lanfranco della Volta: 200.
Lanfranco di Fossatello, notaio: 232.
Lanfranco Pullino: 185.
Lanfranco Rosso della Volta:

196, 197, 198, 199, 202, 204, 205, 206, 207, 208, 214, 215, 243, 247.
Lanfranco Spinola, podestà di Ovada: 176, 188, 225, 312.
Lanfranco, figlio di Giovanni Rosso della Volta: 197.
Lanfranco, monaco del monastero/chiesa genovese di San Siro: 139.
Lanfranco, priore della chiesa di San Niccolò di Tigliano (a nord-est di Capriata): 139.
Langa: 36.
Langasco: 102.
Langasco, Frexon de: 113.
Langasco, in Val Polcevera: 168.
Langasco, villa de: 123.
Langassino: 112.
Langates: 33, 36, 38, 40.
Langatium ager privatus: 40.
Langenses: 33, 36, 39, 41, 201.
Langenses Veitirii: 35, 36, 37, 38, 39, 41, 42.
Langensi Vitirii: 201.
Langobardia Occidentale: 158.
Langobardia: 86, 107, 110, 149.
Langosco, nel Comitato di Lomello: 108.
Langueses: 36.
Lantelmo, signore di Tassarolo: 121.
Lantermo: 236,
Lanzalotus del Bosco: 262.
Lanzaroto Testa: 278.
Lanzarotto (Lanzaroto), marchese del Bosco: 251.
Lanzarotus Bos de Uvada: 297.
Lanzellozzo del Bosco: 215, 265.
Lanzillotto de Castro: 261.
Lapo Bencivenni: 252.
Latini: 25.
Latino, centro urbano di Diritto: 39.
Latino, Diritto: 43.
Laurengo di Negro: 230.
Laureum, cella vel ecclesia ad Montem: 135.
Lauriano, castello e villa: 97.
Lauriano, signori di, feudatari di tale luogo: 98.
Lavagna, cella vel ecclesia a: 134, 315, 332, .
Lavagnola (Gottasecca), locus et fundus nel Comitato di Alba: 69.
Lavaretta, Cascina sulla sinistra della Bormida, presso Cassine: 12.
Lavezi, signum manus Gandulfi, testis: 140.
Lavinia Doria q. Leonardo:

310.
Laxo, pons de: 104.
Lazzarello Rubeo di Capriata: 336.
Lazzaro Castagnola: 360.
Leali Rizzi T.: 73.
Leborini, signum manus Petri, testis: 132.
Lebriemelus, fons (la sorgente del Rio di Croce di Via): 41.
Legé V.: 50, 103, 109, 138.
Legnano: 285.
Leiní, castello e villam: 97.
Lelma: 210, 212.
Lemme, fiume, valle: 45, 50, 143, 145, 154, 227, 237, 285, 315.
Lemme, pieve del: 50, 68.
Lemme, Valle del: 7, 68, 112, 129.
Lemore, locus di Tigliano, locus in curte di Capriata (d'Orba): 132.
Lemurinum, Iugum (giogo del Monte Lârvego): 41.
Lemurinus, Mons (il Monte Lârvego): 41.
Lemurinus, Mons summus (quota m 840 sullo spartiacque principale, sopra il Prato del Gatto): 41.
Leo di Ponzone: 186, 191.
Leonardo Cattaneo: 295.
Leonardo Doria: 261, 264, 267, 268, 269, 272, 296, 309, 310, 312, 318, 370.
Leoncini D.: 114, 176.
Leone del Bosco: 174, 175, 176, 191, 192.
Leone di Gavi: 264.
Leone, marchese del Bosco, figlio del defunto marchese Corrado: 163, 164, 166, 167.
Leone, marchese di Ponzone, marito di Guerriera, figlia del defunto Enrico, marchese del Bosco: 166.
Leone, rettore della chiesa di Santa Maria: 234.
Leonello Gentile: 307.
Leponti: 4.
Leponzio, elemento indoeuropeo: 4.
Lerca (sopra Cogoleto): 112, 114.
Lerici: 319.
Lerma: 51, 83, 95, 101, 102, 104, 105, 124, 154, 163, 165, 170, 175, 176, 185, 193, 201, 204, 205, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 217, 230, 234, 237, 239, 243, 244, 245, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 256, 261, 264, 265, 267, 279, 280, 281, 294, 295, 298, 299, 301, 308, 309, 310, 312,

313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 350, 354, 371.
 Lerma, castagnetum quod iacet in territorio di et in poderio Summeripe: 102.
 Lerma, Guido di, consorte del Bosco di Sommariva: 111.
 Letum, Mons (forse il Monte Ledo, tra Succiso e Collagna, nell' Appennino Reggiano: 23.
 Levante, Riviera di: 157.
 Levànto, Case Campodonia sulle pendici del Monte Bardellone: 31.
 Levata: 35.
 Levato: 34.
 Lévice, locus et fundus nel Comitato di Vado-Savona: 72.
 Libarna, Rio della Pieve: 31.
 Libarna: 19, 22, 32, 33, 43, 44, 45, 53, 57, 59, 204.
 Liber Jurium: 263.
 Licinia Crassa, gens: 28.
 Licinie-Seste, Leggi: 24.
 Licinius, Gaius Crassus, pretore: 28.
 Ligure, elemento indoeuropeo: 4.
 Ligure, Maritima: 72.
 Ligures della Val Bormida: 30.
 Ligures di Savo: 18.
 Ligures: 4, 6, 8, 10, 11, 13, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 31.
 Ligures della Val d'Orba: 18, 19, 31, 40.
 Ligures della Valle Scrivia: 27.
 Liguria Interna: 2, 3, 4, 8, 12, 13.
 Liguria Marittima: 9, 31.
 Liguria: 1, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 32, 34, 35, 36, 39, 42, 43, 49, 50, 53, 54, 56, 60, 64, 66, 71, 72, 74, 77, 78, 85, 113, 135, 138, 139, 140, 142, 144, 145, 146, 154, 176, 177, 187, 250, 294, 316.
 Liguria, Provincia: 53.
 Ligurum: 17, 18, 19, 20, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 54.
 Ligurum bella: 21.
 Ligurum populi: 27.
 Ligurum signa: 23.
 Ligustinus, ager: 19, 20, 25.
 Limazole, Fossatus: 114.
 Lina, moglie di Domenico Gentile: 257.
 Lintignano, locus et fundus presso Alice, nel Comitato di Acqui: 72.
 Lione: 370.
 Liprando, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 110.
 Lischeo: 101.

Litubium (forse Retórbido, a sud di Voghera), Ligurum oppidum: 20.
Liutaldus, terra quam tenuit cum manso de Pelaenzona: 71.
Liutprando, pertica di 12 piedi di: 131.
Loano: 310.
Loarengo di Negro: 175, 225, 276.
Lobbi: 58.
Lodi: 99, 101.
Lodigiani: 161.
Lodisio Amandolano de Uvada: 370.
Lodisio de Canibus: 369.
Lodisio di Montenegro: 313, 319.
Lodisio Doria: 261, 264, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 309, 312.
Lodisio Fieschi: 324.
Lodisio Squarciafico: 270.
Lodovico di Carpena, notaio: 268.
Loggia di San Sebastiano: 228.
Lojeto di Piacenza: 338.
Lombarda, Lega: 110, 157.
Lombarda, Seconda Lega: 68, 110, 157, 158.
Lombardia: 67, 99, 165, 177, 182, 183, 197, 200, 207, 275, 279, 294, 304, 335.
Lombardia, siniscalco angioino di: 164.
Lombardinum de Georgio de Uvada: 327.
Lombardo della Turca: 260.
Lombardo di Santo Stefano, notaio: 371.
Lombardo Gentile, olim De Turca: 256.
Lomellina: 4, 9, 182, 253.
Lomello, Comitato di: 108.
Longobarda, Legge: 73, 113.
Longobardi: 203.
Longobardo, Regno: 65.
Lorenzo di Casaleggio: 336.
Lorenzo Malvicino di Capriata: 363.
Lorino Marbiolo: 257, 258, 259.
Lotario II, imperatore: 89, 93.
Lotario, re d'Italia: 68.
Lu: 96, 98, 107.
Lubego: 249.
Lubeu: 245, 249.
Luca di Bozolo (de Bozzollo), podestà di Ovada e Rossiglione: 327, 338, 339.
Luca di Castagneto q. Michele: 371.
Luca Doria: 295, 299, 300, 308.
Luca Fieschi, palatino et Lavanie comite: 348, 350, 363.

Lucca, Comitato di: 70.
 Lucca, Comune di: 98.
 Luccardini R.: 32.
 Luchello Dotto, notaio: 352.
 Luchésio Spinola, signore di Arquata: 300, 301, 308.
 Luchetto de Mari: 265.
 Luchetto Dotto, podestà di Ovada e di Rossiglione: 339.
 Luchina, figlia di Filippo Rosso della Volta: 215.
 Luchina, vedova di Melanio Doria q. Federico: 216.
 Luchino de Guercio: 328.
 Luchino Doria: 261, 267, 296, 316, 324, 334, 355, 371.
 Luchino Pellegrino: 258.
 Luchino Visconti: 293, 294.
 Luchinus de: 259.
 Lucia, beata: 302.
 Luciano de Castello, notaio, podestà di Gavi: 338.
 Lucio II, papa: 76, 77.
 Lucio III, papa: 138.
 Lucretius, Spurius, propretore: 40.
 Ludovico Cane: 368, 369.
 Ludovico Fieschi, Cardinale: 348.
 Ludovico Grillo: 371.
 Ludovico Guasco, figlio del q. Giacomo: 365.
 Luigi I, duca d'Orléans: 341.
 Luigi, duca d'Orléans: 315.
 Lunae: 33.
 Lungafame: 32.
 Luni, Comitato di: 34, 49, 70.
 Lunigiana: 176, 187, 250, 355.
 Luraschi G.: 28.
 Luxiardi di Cassinelle: 140.
 Mabellina, moglie di Lombardo Gentile: 256.
 Mabilia, moglie di Antonio de Murta: 203.
 Macchiavello S.: 282.
 Macedonia: 25.
 Macedonica, Seconda Guerra: 19.
 Macedonica, Terza Guerra: 29.
 Macedonicum, Bellum: 19.
 Macra, fluvius: 22.
 Maçucus, terra degli eredi del fu, a Coxa, locus nel territorio di Cassinelle: 140.
 Maddalena, piazza della: 367.
 Madonna della Rocchetta: 247.
 Madonna delle Vigne: 32.
 Madonna delle Vigne, Rio: 40.
 Madonna delle Vigne, valico: 40.
 Madonnalta, santuario della: 35.
 Maestra, Via di Villa del Foro (Decumanus Maximus di Forum Fulvii): 33.
 Maggiorino, vescovo di Acqui:

49.
Magli, cascina di Casaleggio: 208.
Magone, figlio di Amilcare e fratello di Annibale: 18, 19, 22.
Maifredo del Bosco: 215.
Mainardus, abate: 137.
Maiolino T. M.: 141.
Maiolo, abate di Cluny: 67, 70.
Maiorca, isola di: 203.
Majorca: 209.
Malanon, Maifredus: 139.
Malaspina, Marchesi: 68, 76, 101, 103, 110, 112, 114, 120, 164, 165, 166, 170, 186, 215, 216, 225, 228, 231, 235, 240, 249, 252, 253, 254, 261, 288, 289, 310, 311, 312, 324, 328, 329, 330, 333, 340, 342, 345, 352, 353, 362, 367, 368, 370.
Malenoctis, Guglielmo: 143.
Mallone, famiglia: 216, 218.
Malloni, Ansaldo, console del Comune di Genova: 93.
Malmantellus, Detesalve: 92, 93.
Malmantellus, Willelmus, amicus dei coniugi Alberto Zueta, marchese di Parodi (Ligure) e Matilde, contessa, figlia del fu Ranieri, marchese di Monferrato: 93..
Malnati L.: 21, 23.
Malocelli, nobili genovesi: 116, 117.
Malocellus, Oberto: 93.
Malpaga: 276.
Malventum, castello e villa: 96.
Manaresi C.: 110, 125.
Mandello, Alberto de, milanese, podestà di Genova: 119.
Mandraccio: 6.
Manegodo di Capriata: 244.
Manegodus de Capriata: 246.
Manfredo Cane: 368.
Manfredo d'Azeglio: 352.
Manfredo del Bosco: 174, 175, 185, 192, 262, 285.
Manfredo del Bosco, figli del defunto: 113, 116, 117, 118, 150.
Manfredo del Bosco, fratello di Ottone e di Corrado: 154.
Manfredo della Volta: 209.
Manfredo di Lerma, figlio di Rainero: 249.
Manfredo di Saluzzo: 253, 254.
Manfredo di Santa Savina: 281, 282.
Manfredo di Tagliolo: 210, 212.
Manfredo donne Orie: 103.
Manfredo Doria: 276, 277.
Manfredo Lermo di Visone:

353.
Manfredo Spongata, notaio: 233.
Manfredo Testa: 223, 278.
Manfredo, figlio del fu Bonifacio, marchese di Pareto: 152, 163, 167.
Manfredo, figlio di Anselmo marchese del Bosco, figlio del defunto marchese Ugo, e della contessa Adalasia, figlia di Ubaldo, ex nazione di Legge Salica: 77, 78, 82, 84, 89, 135.
Manfredo, marchese del Bosco: 102, 103, 117.
Manfredo, marchese del Bosco, figli del defunto: 84, 167.
Manfredo, marchese del Bosco, figli di: 116, 117, 118, 163, 166.
Manfredus Bencius: 212.
Manfredus de Castagna: 178.
Manfreinus di Santa Savina: 279.
Manlius, Lucius Acidinus Fulvianus, console: 28.
Manner, frat'Alberto, converso del monastero di Rivalta (Scrivia): 122.
Mannino Zucca: 266.
Mannoni T.: 10, 15, 32, 34.
Mano L.: 10.
Mantova: 240.
Mantoldus de Madiis : 211.
Mantovana: 30, 43.
Manuele Bava: 363.
Manuele Casso, rettore della chiesa di Santa Maria: 234, 239.
Manuele de Nigro: 189.
Manuele de' Ghisolfi: 303.
Manuele di Negro, podestà di Ovada: 175, 190, 196, 225, 230, 276.
Manuele Doria: 208.
Manuele Giudice: 299.
Manuele Il Paleologo Imperatore Greco: 334.
Manuele, marchese di Gavi: 196, 225, 263, 276.
Manuellus de Lerma: 214.
Manuoldus de Madiis: 212.
Maplietz, cella vel ecclesia ad: 135.
Maranzana: 77.
Marcarolo, bosco presso: 101, 122.
Marcarolo, Capanne Inferiori di: 101.
Marcarolo, Capanne Superiori di: 101.
Marcarolo, Monte Moro presso: 81, 102, 104, 113.
Marcarolo, via di, Capanne di: 112, 165, 167, 175, 177, 185,

200, 201, 207, 209, 256, 261, 290, 345.
Marcellinus, Drudus, podestà di Genova: 119.
Marchesato di Monferrato: 253.
Marchesi di Monferrato: 301.
Marchesi di Varzi: 333.
Marchionis (Anselmo del Bosco?) terra in loco qui dicitur Pozo, a Tigliano, locus in curte di Capriata (d'Orba): 132.
Marchionis, domus in Valle, pertinenza della curtis di Bruceta: 140.
Marchionum (prato): 277.
Marchisi, insule de Valle, in Monte Peletti, pertinenza della curtis di Bruceta: 140.
Marcia, Rogatio de Liguribus: 28.
Marcius, Marcus Sermo, tribuno della plebe: 28.
Marcius, Quintus Scylla, tribuno della plebe: 28.
Marco Doria, podestà e castellano di Ovada: 261, 315, 320, 333, 334, 354, 368, 369, 371, 372.
Marco, abate di Grazzano: 352.
Marcoaldo Gentile: 257.
Marenchinus Marenchus: 331.
Marengo: 46, 50, 55, 57, 58, 68, 71, 74, 75, 81, 85, 86, 89, 93, 94, 96, 99, 108, 113, 116, 125, 132, 134, 135, 137, 138, 139, 144.
Marengo de Gois, Enricaccio di: 106.
Marengo, Comune di: 89.
Marengo, curtis regia: 65, 90.
Marengo, Enrico di: 136.
Marensi A.: 33.
Marentino, castrum et villa: 97.
Mari, Ansaldo de, ammiraglio imperiale: 162.
Mari, Oberto de: 121.
Maria di Madonna: 205, 247.
Mariana, in: 131.
Mariana, toponimo fondiario romano presso Gavi, dal gentilizio Marius: 54.
Mariano Doria: 208.
Marici della Lomellina: 31, 32.
Marici: 9.
Marietta, moglie di Benedetto Cattaneo olim Mallone: 216.
Marinis, Giacomo de, castellanus di Gavi: 123.
Marinus, Giovanni, marito di Parruca: 146.
Maris Maioris: 258.
Marliana, in Provincia di Pistoia: 55.

Marliano, Vicario de : 55.
 Marliano, Vicario de, causidicus del podestà di Genova: 121.
 Marmorinum (Marmorito), castello e villa: 97.
 Maronos de Valle: 178.
 Marsiglia : 258.
 Martino Clavario: 336.
 Martino, figlio di Giovanni e marito di Unia, figlia del fu Seniorandus, ex nazione di Legge Romana: 131.
 Martinus de Bottono: 178.
 Marullius, gentilizio romano: 55.
 Mascema, in Valle, nel Comitato di Tortona: 129.
 Masiliensis, monachus et legista: 139.
 Masionti (San Bartolomeo di San Giorgio Scarampi), locus et fundus nel Comitato di Acqui: 72.
 Masone: 60, 150, 151, 153, 155, 164, 165, 166, 170, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 191, 203, 214, 230, 261, 290, 295.
 Masone, uomini di: 114.
 Massa di Versilia: 70.
 Massa Minore, curtis nelle Diocesi e nei Comitati di Tortona, Acqui, Vado (Ligure) o Alba: 67, 69, 70.
 Massa, curtis nelle Diocesi e nei Comitati di Tortona, Acqui, Vado (Ligure) o Alba: 67, 69, 70.
 Masseta, locus et fundus nei Comitati di Tortona, Acqui o Alba: 69.
 Massimo, vescovo di Acqui: 49.
 Matilde, contessa, figlia del fu Ranieri, marchese di Monferrato, e moglie di Alberto Zueta, marchese di Parodi (Ligure): 79, 82, 91, 92, 93, 98.
 Matingum, locus et fundus (Mathi, sulla Stura di Lanzo): 72.
 Matteo Capone, notaio: 370.
 Matteo Visconti: 293.
 Mauregasi, in, nel Comitato di Tortona: 55, 129.
 Mauregasi; 39
 Maurenzasi, in, nel Comitato di Tortona: 129.
 Mauriatica (presso il Tione): 71.
 Mauro Orbo: 199.
 Mauro, Guglielmo de: 93.
 Maverenca/Maurenca, Paolo: 62.
 Maynile (luogo scomparso),

castrum et villa: 97.
Maza: 144.
Mazucus, notaio: 140.
Mazzè, castello e villa: 97.
Mazzoli Casagrande M. A.: 67.
Medassino (presso Voghera), nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 107, 108, 109.
Medesano, curtis nel Comitato di Parma: 70.
Medesano, locus et fundus nel Comitato di Parma: 69.
Medicus, Pietro: 136.
Medio Oriente: 286.
Medioevo: 35, 45, 46, 69, 72, 74, 75, 102, 103, 109, 121, 135, 202.
Medioevo, Alto: 49, 53, 59, 65, 66, 73, 109.
Medioevo, Basso: 50, 59.
Melara (tra il Po e il Tártaro): 71.
Melazzo, Arnaldo di: 86, 116.
Melazzo, locus et fundus nel Comitato di Acqui: 71, 153.
Melazzo, terra di Manfredo di, a Nuxella, locus nelle pertinenze di Acqui: 142.
Melazzo, Uberto di, notaio: 145.
Meldensis, vescovo, luogotenente di Borleo di Lucemburgo: 325, 328.
Mele: 200, 208, 230.
Melgoriuz, cella vel ecclesia ad (la chiesa della Santa Croce di Melgueil, nella Diocesi di Maguelonne): 134.
Melli P.: 6, 9, 31, 32, 34, 137.
Meliaduce Salvago: 264.
Meliano Doria: 216, 295, 299.
Mellum: 245, 248.
Meloria (battaglia di): 188.
Menchelli S.: 33.
Mennella G.: 35, 36, 39, 43, 49.
Mentovines: 34, 36.
Mercadello, Giacomo de, vassallus nobilis, miles, dei marchesi di Parodi: 110.
Mercadello, Guagnonus de, vassallus nobilis, miles, dei marchesi di Parodi: 110.
Mercadello, Recucus de, vassallus nobilis, miles, dei marchesi di Parodi: 110.
Mercando L.: 1, 30.
Mercolengo, castrum et villa: 97.
Mercuriolum, castello e villa: 97.
Mercurolum: 290.
Merialdo Gentile: 256, 257.
Merlassino, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 109.
Merlo, terra Alberti de, a Gallaredo, locus di Tigliano,

locus in curte di Capriata (d'Orba): 132.
Mexonino de Galioya : 250.
Michael Rubeus: 245.
Michele Bonaventura, notaio: 264.
Micheletto E.: 11.
Mignano, forse toponimo fondiario romano, dal gentilizio Aminianus: 55.
Mignano, in, nel Comitato di Tortona: 129.
Milanese: 293, 294, 303.
Milanese, arcidiacono della Chiesa: 50.
Milanesi: 158, 160.
Milano: 57, 71, 72, 109, 127, 149, 154, 158, 161, 162, 166, 170, 173, 191, 198, 238, 253, 267, 293, 294, 295, 298, 301, 307, 318, 341, 342, 343, 346, 356, 360, 365, 368, 369.
Milano, arcivescovo di: 70, 72, 138.
Milano, Comune di: 125, 157, 158.
Milano, dominus Guglielmo de Osa: 127.
Milano, Roasius di: 106.
Minardus de Viviano: 211.
Minardus Vivianus: 212.
Mincio: 28.
Mino de Sena: 187, 231.
Minuciorum, sentenza: 201.
Minucius, Marcus, Quinti filius, Rufus: 33.
Minucius, Quintus Rufus: 19, 20.
Minucius, Quintus Rufus, console: 20.
Minucius, Quintus Termus, proconsole in Liguria: 21.
Minucius, Quintus, Quinti filius, console: 20, 34.
Minucius, Quintus, Quinti filius, Rufus: 34, 38, 42, 44.
Mioglia: 75, 152, 153.
Miogliola: 152, 153.
Miolia: 253, 279, 295, 358.
Mira, priora della chiesa di Santa Maria de Ban: 102.
Mirabellum, castrum et villa: 97.
Miradolo, nella Diocesi e nel Comitato di Pavia: 109.
Mirandus, Lanfranco: 112.
Mirbello: 174, 175, 176, 187, 234, 310, 311, 329, 340, 370.
Miriano/Mitiano, curtis cum suo castello: 67, 69.
Miribello: 210, 211, 212, 244, 245, 247, 248, 333, 340.
Modenese, Montagna: 21, 70.
Moglia, nella penisola di confluenza della Piota nell'Orba: 61.

Mogliette, presso il cimitero di Silvano d'Orba, nella penisola di confluenza della Piota nell'Orba: 61.
Moiranum (Morano sul Po), castello e villa: 97.
Molanexio (Mornese): 213.
Molare: 15, 44, 164, 166, 167, 169, 174, 176, 185, 186, 191, 234, 251, 252, 253, 254, 276, 279, 281, 282, 289, 311, 328, 329, 345, 354, 370.
Molare, insediamento romano di Cerriato: 42, 122.
Molariarum: 311.
Molinari M.: 364.
Molinarius, Rubaldus: 122.
Molo, via del: 260.
Molonesio: 203, 204, 205.
Mombaldone, locus et fundus nel Comitato di Acqui: 72.
Mombaruzzo, castello e villa: 96.
Mombasiglio, stele di: 10.
Mombello (Monferrato), castello e villa: 97.
Monastero di Santa Chiara: 254.
Monastero di Tiglieto: 195, 199, 206, 214, 262.
Monastero di Vesolla: 208.
Monbel de la Frascha (Mombello Torinese): 97.
Moncalero, rio: 203.
Moncalvo, castello e villa: 96.
Moncalvo, Rolandino di: 106.
Moncucco (Torinese), castello e villa: 97.
Mondasco: 202.
Mondondone, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 107, 108, 109.
Mondonico, nella Diocesi di Piacenza: 108.
Mondovì, Montaldo di: 11, 22, 31, 32.
Monelli: 249.
Monferrato: 5, 7, 14, 51, 62, 68, 74, 75, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 103, 104, 106, 107, 110, 111, 117, 118, 122, 124, 125, 126, 146, 150, 165, 166, 170.
Monferrato, Basso: 96.
Monferrato, marchese di: 94, 101, 117, 118, 125, 126, 166, 167.
Monferrato, marchesi di: 93, 118, 122.
Monferrato, territorio, marchese del: 183, 191, 202, 253, 256, 260, 261, 265, 266, 267, 288, 293, 294, 297, 301, 302, 316, 343, 345, 348, 352, 355, 357, 359, 360, 367.
Mongiardino (sul torrente

Sisola, affluente della Borbera), signori di, feudatari dei marchesi di Parodi (Ligure) e dei marchesi di Gavi: 80.

Mongiardino, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 110.

Monleale, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 77

Monleone G.: 188.

Mons Cravarium, castello e villa: 97.

Monsaltus (Montalto Pavese): 108.

Monsaltus (Montaldeo), castello e villa: 95.

Monsmaior, castello e villa: 97.

Monsoriel: 216.

Montabone, castello e villa: 97.

Montabone, signori di, feudatari di tale luogo: 98.

Montacuto, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 109.

Montaldello: 205.

Montaldeo: 93, 95, 126, 127, 165, 204, 244, 247, 267, 294, 316, 319, 323, 324, 325, 328, 336, 338, 340, 348, 353, 356, 359, 361, 370.

Montaldeo, Anselmo Culatius, console del locus di: 126.

Montaldeo, Canigia del locus di: 126.

Montaldeo, Giovanni Ferrarius del locus di: 126.

Montaldeo, Guglielmo de Amelio del locus di: 126.

Montaldi, Benzoni, terra, a Tigliano, locus in curte di Capriata (d'Orba): 132.

Montaldo (Bormida): 65, 94, 124, 126, 165.

Montaldo (Scarampi), castello di: 124, 126.

Montaldo B.: 236.

Montaldo di Mondovì: 11, 22, 31, 32.

Montaldo, famiglia, località: 245, 312, 314, 315, 316, 323, 325, 328, 357, 358, 371.

Montaldo, terra Benzoni de, in loco qui dicitur Felegaria, a Tigliano, locus in curte di Capriata (d'Orba): 132.

Montale Celli: 19.

Montalino (presso Stradella), nella Diocesi di Piacenza: 108.

Montalto (Montaldero): 80, 81, 156, 63, 64, 65, 69, 85, 86, 111, 114.

Montalto (Montaldero), signori di: 90.

Montalto: 67, 69, 89, 91, 92, 93, 98, 106, 110, 121, 122, 160, 188.

Montalto Pavese, nella Diocesi

di Piacenza e nel Comitato di Pavia: 108.
 Montalto, Benzo de: 133.
 Montalto, castrum et curia di: 67.
 Montalto, curtis nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 67.
 Montalto, Ranieri di: 106.
 Montanarium, castrum et villa: 97.
 Montanello: 331.
 Montanellus: 331.
 Montani, Ligures: 11, 22.
 Montarco (a sud di Castana, nella Diocesi di Piacenza): 108.
 Montata della Stura, via que dicitur: 165.
 Monte (tra Villantério e Castel Lambro), nella Diocesi e nel Comitato di Pavia: 109.
 Monte Moro, Colle (Marcarolo): 81, 100, 102, 104, 112.
 Monte Reale, burgenses di: 110.
 Monte Santa Maria (a nord-est di Nebiolo), nella Diocesi di Piacenza: 108.
 Monteacuto: 75, 152, 153, 155.
 Montebello, nella Diocesi di Piacenza: 108, 109.
 Montebore, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 90, 109.
 Montebore: 63
 Montecalvo Versiggia, nella Diocesi di Piacenza: 108.
 Montecaprarò, presso Fabrica Curone: 130.
 Montecastello: 5, 9, 12, 97.
 Montecastello, località Castello: 5.
 Montecelli, locus et fundus (probabilmente Montescello, presso Visone): 74.
 Montechiaro: 149.
 Montecucco (il rilievo che separa Gavi e Serravalle), signori di, feudatari dei marchesi di Parodi (Ligure) e dei marchesi di Gavi: 102, 103, 104, 105.
 Montecucco: 57, 80, 91, 92, 107, 120, 141.
 Montecucco, Alberto, signore di e consorte del Bosco di Summaripa: 102.
 Montecucco, Crenna di: 120.
 Montecucco, Federico, signore di e consorte del Bosco di Summaripa: 102.
 Montecucco, Guglielmo, signore di e consorte del Bosco di Summaripa: 102.
 Montecucco, Guido, signore di e consorte del Bosco di Summaripa: 102.

Montecucco, Pastore, signore di e consorte del Bosco di Summaripa: 102,
Montecucco, Ranieri Drogo, signore di e consorte del Bosco di Summaripa: 102.
Monteggio (presso Grillano, tra Ovada e Cremolino): 7, 112, 150, 151, 153, 165.
Monteggio, Bertrame di: 106.
Monteggio: 6; 79
Montegina: 227.
Monteglo (Monteggio?), Uberto de, tra l'Orba e l'Orbicella: 144,
Montelio, terra filiorum Uilielmi de, a Pradal, locus di Tigliano, locus in curte di Capriata (d'Orba): 132.
Montem Laureum, cella vel ecclesia ad (il monastero di San Michele de Monte Laureto, nella Diocesi di Narbona): 135.
Montemagno, castello e villa: 96.
Montemagno, signori di, feudatari di tale luogo: 98.
Montemarzino, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 82, 107.
Montemarzino, signori di, feudatari dei marchesi di Gavi: 81, 82.
Montemoriel: 216, 254.
Montenotte; 110
Monterotondo: 51, 54, 104, 119, 132.
Monterosco (nel piviere piacentino di Stadera): 108.
Montesacho, uomini de: 176.
Montescano, nella Diocesi di Piacenza: 108.
Montescello, locus et fundus presso Visone, nel Comitato di Acqui: 7, 72.
Montexellus, nella Diocesi di Piacenza: 108.
Montezasco, frazione: 226.
Montezasco, uomini di: 178, 226.
Montezascum: 177.
Monti (Sardegna): 187.
Monticelli (Pavese): 71.
Monticulum, cella vel ecclesia ad: 135.
Montiglio, castrum et villa: 97.
Montiglio, signori di, feudatari di una delle tre torri di Montiglio: 98.
Montinari, Cascina presso Sale: 35, 57.
Montis Bosee, chiesa nella Diocesi di Acqui: 134.
Montoggio (in Alta Valle Scrivia): 109, 348.

Montù (Beccaria), nella Diocesi di Piacenza e nel Comitato di Pavia: 108, 109.
Morando, canonico della chiesa di Santa Maria Porte Roboreti di Alessandria: 103.
Moranego: 206.
Moranesium: 335.
Morannis, locus del locus et fundus Tigliano (a nord-est di Capriata): 139.
Morano: 5.
Morbello: 7, 72, 73, 83, 101, 104, 124, 136, 154, 155, 164, 165, 166, 167, 169, 191, 289.
Morbello, frat'Anselmo di: 138.
Morbello, Guglielmo di, consorte del Bosco di Summaripa e figlio del fu Ranieri di Morbello: 104.
Morbello, Lerma e Pobbieto, consorzio di: 104.
Morbello, Rufino di: 73.
Morbello, signori di: 83, 104, 124, 156, 159.
Mordegia L.: 13.
Morego: 32.
Morego, Balduino di: 121.
Morello Speziali: 239, 240.
Morellusc, chiesa de, nella Diocesi di Tortona: 134.
Morgavi E.: 67.
Moriondo G. B.: 71, 79, 95, 105, 106, 124, 125, 126, 127.
Mornese: 51, 93, 127, 175, 176, 185, 193, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 209, 212, 213, 214, 228, 230, 234, 237, 243, 245, 247, 261, 263, 267, 290, 295, 296, 300, 315, 316, 320, 333, 334, 335, 336, 337, 354, 355, 368, 371.
Mornese, strutture e reperti romani provenienti dalla cappella di San Rocco, ma oggi non reperibili: 46.
Mornico (Losana), nella Diocesi di Piacenza e nel Comitato di Pavia: 108, 109.
Moro L.: 35.
Moro, Monte: 101, 112.
Moro, Monte di Marcarolo: 102, 104.
Moro, Monte presso Marcarolo: 81, 113.
Moronise: 261.
Morretus, tra l'Orba e l'Orbicella: 144.
Morsasco: 7, 45, 69, 71, 112, 154, 155, 156, 166, 169, 174, 177, 221, 289, 312.
Mortara, nel Comitato di Lomello: 108.
Mortariensi di Santa Maria del Vezzullo: 146.

Morzasco: 174, 187, 289.
 Moticencum, castello e villa: 96.
 Motino Vacca, castellano di Tagliolo: 297.
 Motucus/Moticius: 5.
 Moyrani: 200.
 Mozus, Pastor: 144.
 Muciana (Mezzano, a sud di Pavia, sul Po? Muzzano sull' Elvo?): 71.
 Mugarone, nel Comitato di Lomello: 108.
 Mulaterio, Guglielmo de, vassallus nobilis, miles, dei marchesi di Parodi: 110.
 Mulinarius, filius condam Traçoni: 103.
 Muntiscineris: 200.
 Muratore R.: 137.
 Muratori, Saverio: 8.
 Muratori L. A.: 76, 79.
 Murialdo, locus et fundus nel Comitato di Alba: 69.
 Murisengo, castrum et villa): 97.
 Murisengo, signori di, feudatari del locale castello: 98.
 Murizasco (Morzasco): 177.
 Mursasco: 310.
 Murta: 201.
 Muruello de Olivero: 236.
 Muruello di Campi: 202.
 Muruellus, filius condam Pasafangi: 103.
 Musa, moglie di Pietro Gerla: 239.
 Muso: 139.
 Musulmani: 65.
 Muthiku, Larth: 5.
 Mutina (Modena): 17.
 Muzio, raccolta: 237.
 Napoleone Spinola: 301, 339, 352, 354, 364.
 Napoli: 258.
 Nasalli Rocca Di Corneliano E.: 109.
 Nasus, Guglielmo: 138.
 Natale: 329, 346.
 Naue: 200.
 Nauli (presso Roccaverano), in loco et fundo nel Comitato di Acqui: 72.
 Nazanum (Nazzano, sulla Stáffora), locus et fundus nel Comitato di Tortona: 69.
 Nazzano, castello e villa: 74, 96.
 Neapolis: 22.
 Nebiolo (a est di Mondondone), nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 108, 109.
 Nebiolo: 77
 Nebula, Guglielmo: 143.
 Neolitico Antico: 3, 14, 15.

Neolitico Medio, Età del: 13.
Neolitico Medio-Recente: 2.
Nespoleta, strata vetula de:
122.
Nespuleta: 122.
Niccolò, abate di Tiglieto: 138.
Niccolò, filius condam
Traçoni: 103.
Niccolò, preposito della Chiesa
di Mortara: 146.
Niccolò, supprior Cistercii:
141.
Nichola Rigrignonus: 212.
Nicholinus de Calva: 212.
Nicholinus de Uberto: 212.
Nicholinus filius q. Gai
Guilielmus Bosus: 211.
Nicie: 200.
Nicola Caravello, castellano di
Lerma: 309.
Nicola Lercaro: 299.
Nicola Zucha: 262.
Nicolai Peliparii: 245.
Nicolai Ruveti, iurisperiti: 281.
Nicolino Cattaneo: 265.
Nicolino de Cattaneis: 255.
Nicolino della Volta: 176, 212,
234.
Nicolino Marsalia: 338.
Nicolino Rosso della Volta:
206, 208, 209, 210, 212, 214,
234, 255, 265.
Nicolla de Calva: 213.
Nicolla Uberti: 212.
Nicollinus Belliotus: 212.
Nicolò de Belignano: 329.
Nicolò de Carmo, castellano di
Parodi: 297.
Nicolò de Franchi de
Magnerri: 351.
Nicolò de Franchi, olim de
Turri: 350.
Nicolò de Goarco di
Montanaro, Doge: 298.
Nicolò de Sorba, notaio: 272.
Nicolò de Turri: 354.
Nicolò de Turri quarelerio:
336.
Nicolò della Turca: 259.
Nicolò Dentato: 304.
Nicolò di Camogli, cancelliere:
378.
Nicolò di Recco: 304.
Nicolò Doria: 190, 208, 224,
295, 333, 334.
Nicolò Fieschi: 309.
Nicolò Honesto, castellano
castri Gavii: 297.
Nicolò Joardo, luogotenente
del castellano di Capriata: 368.
Nicolò Magnerri, capitano
Ultra Jugum: 364.
Nicolò Onesto, castellano di
Gavi: 296.
Nicolò Romeo, notaio: 259.
Nicolò Rosso della Volta: 196,

209.
Nicolò Roveto, giudice: 281.
Nicolò Spinola q. Bartolomeo: 346.
Nicolò Zoagli, Doge: 315.
Nicolosia Salvatica, vedova di Filippo della Volta: 216, 255, 281.
Nicolosio della Volta: 212.
Nicorvo, nel Comitato di Lomello: 108.
Niella Belbo, locus et fundus nel Comitato di Alba: 69.
Niger de Bosco: 185.
Niger Mazuchus: 212.
Nigro de Bosco de Alexandria: 214.
Nigro Lanzavegia, notaio: 232.
Nigro, Egidio de, vicario dell'Oltregiogo: 163.
Nizolasco (presso Serravalle Scrivia), chiesa de, nella Diocesi di Tortona: 134.
Nizza della Paglia: 294.
Nizza : 258, 294, 363.
Noce, via, costa della: 200, 201, 207.
Noceto, locus et fundus: 12, 18, 69.
Norimberga, trattato di: 111.
Nothus, Manfredo, fratello di Guglielmo, marchese del Bosco, figlio del defunto marchese Manfredo: 137.
Nogara B.: 139.
Novara: 342, 346.
Novara, Diocesi di: 108.
Novara, Provincia di: 2.
Novaresi: 160.
Nove (Novi): 301.
Novecento, Consiglio dei: 365.
Noveleti, castagneta, in posse Campali: 142.
Novene: 301, 302.
Novese, il: 50, 57.
Novi (Ligure): 45, 50, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 69, 75, 85, 90, 93, 94, 96, 107, 109, 117, 119, 131, 146, 147, 152, 159, 161, 162, 173, 184, 197, 239, 288, 296, 297, 298, 299, 301, 302, 303, 313, 314, 316, 319, 320, 325, 328, 332, 335, 336, 337, 343, 345, 346, 348, 361, 363, 364, 365.
Novinostra: 301, 316, 364.
Noyé G.: 53.
Noxedo, locus di Tigliano, locus in curte di Capriata (d'Orba): 132.
Nure, Valle: 21.
Nuxella, locus nelle pertinenze di Acqui: 142.
Nuzolascho, cella vel ecclesia ad: 135.
Nygrinus (presso San Damiano

al Colle), nella Diocesi di Piacenza: 108.

Obbleto, curtis: 67, 69.

Obertenghi, Marchesi di Gavi e Parodi: 66, 76, 78, 79, 81, 173, 204, 285.

Obertinum Manare: 178.

Obertinus Boianus: 211.

Obertinus de Quarterio: 212.

Obertinus de Viviano: 211.

Oberto: 66.

Oberto Aiguina: 271.

Oberto Balbo di Sampierdarena: 202.

Oberto da Padova: 208.

Oberto de Fulco di Ovada: 277.

Oberto de Grimaldis: 357.

Oberto di Santa Savina: 251.

Oberto Doria: 225, 256, 267.

Oberto Foglietta, notaio: 261.

Oberto Grimaldi: 197.

Oberto Guasco, figlio del q. Antonio: 365.

Oberto Muzio, notaio: 265, 268, 272.

Oberto Rosso della Volta: 205, 247.

Oberto Spinola, capitano: 255, 256, 288.

Oberto Testa, notaio: 234.

Oberto, consorte del Bosco di Summaripa: 102.

Oberto, dominus, vescovo e conte di Tortona: 146.

Oberto, marchese e conte del Palazzo, capostipite degli Obertenghi: 66.

Oberto, monaco del monastero di Santa Giustina di Sezzadio: 132.

Obertum de Valle: 178.

Obertus Bornia: 211.

Obertus Bosus: 212.

Obertus Clericus: 212.

Obertus de Madiis: 211, 212.

Obertus Joia: 212.

Obertus Madius: 244.

Obertus Marchisius: 211.

Obertus Regrignus: 212.

Obertus Rigrignonus: 212.

Occimiano, marchesi di: 78, 80, 82, 124, 151.

Oculusgrossus, Opizzo, signore di Castelletto (d'Orba): 102.

Odalengo, castello e villa: 96.

Oddone e sua moglie Sibilia, figlia del fu Ottone de Montealto, portico di, a Capriata: 139.

Oddone, figlio del marchese Aleramo: 74.

Oddone, filius quondam Pommi e marito di Alda, figlia del fu Oddone, ex nazione di Legge Romana: 133.

Oddone, Ottone, figlio del defunto dominus: 143.
 Oddono (Odon) Bocheria: 269, 272.
 Oddono, domicello di Brancaleone Doria: 276.
 Odiates: 33, 36, 38, 39, 42.
 Odino de Otterio: 308.
 Odoardo della Capanna, scrivano: 337.
 Odoardo Doria: 269, 270, 272.
 Odoardo Ganducio (Ganduccio): 264, 265, 266, 268, 269, 270, 272.
 Odoardo Malaspina: 216.
 Odoardo Usodimare, podestà e castellano di Capriata: 298.
 Odoardo, dei marchesi di Gavi: 265.
 Odonino del Carretto: 362.
 Odon Bocheria: 272.
 Odon, marchese di Ponzzone: 359.
 Oduradi de Castelletto: 245.
 Odurado di Castelletto: 248.
 Ogerio, fratello di Giovanni Gente: 142.
 Ogerius, vescovo di Acqui: 229.
 Ogrerii Borgne: 245.
 Ogrerio, Bovetus de: 145.
 Olddone, filius quondam Pomi, ex nacione di Legge Romana: 133.
 Oldradus locumtenens: 379.
 Oldrato Cervellino, dominio di: 182.
 Olei (Orero): 42.
 Oliveri F. P.: 114.
 Oliverio Squarciafico: 268.
 Olivieri A.: 51, 57, 121.
 Oliviero abitante di Predasco: 329.
 Oliviero, figlio di Gisulfo, domus di, nel borgo della città di Genova: 112, 113.
 Oliviero, filius quondam Pomi, ex nacione di Legge Romana: 133.
 Oliviero, fratello di Pietro Ferrarius: 137.
 Olmo (Gentile), locus et fundus nel Comitato di Acqui: 72.
 Oltralpe: 358.
 Oltregiogo: 32, 33, 51, 61, 62, 90, 93, 103, 112, 120, 154, 155, 156, 157, 158, 163, 164, 165, 170, 175, 188, 193, 196, 198, 199, 204, 214, 218, 223, 243, 261, 275, 294, 295, 298, 299, 300, 303, 307, 308, 312, 314, 315, 319, 320, 323, 324, 328, 331, 332, 333, 336, 337, 338, 340, 342, 343, 347, 348, 349, 350, 354, 358, 360, 364, 368, 369, 370, 371, 372.

Oltregiogo, homines di, qui sunt de iurisdicione Comunis Ianue: 168.
 Oltrepò: 9.
 Omodeo di Gavi: 244.
 Oneglia: 315.
 Opicino Malaspina: 177, 261.
 Opitergium (Oderzo): 32.
 Opizzino Spinola: 193, 203, 253, 301.
 Opizzo, abate del monastero di Santa Maria e Santa Croce, sito in loco ubi dicitur Teletus (Tiglieto) atque Civicula: 136.
 Opizzo, marchese Malaspina: 68, 101, 110.
 Opizzone de Ganducio: 263.
 Opl F.: 99, 100, 107.
 Orabona, Aleramo de: 133.
 Orba, Alta Valle: 18, 30, 112, 147.
 Orba, Bassa Valle: 14, 59.
 Orba, Media: 170.
 Orba, Medio-Alta Valle: 156, 162, 164, 165, 167, 170.
 Orba, Selva di: 75, 90.
 Orba, valle, fiume: 1, 6, 7, 11, 14, 17, 18, 19, 27, 29, 30, 31, 35, 40, 43, 44, 45, 46, 49, 50, 51, 53, 54, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 65, 66, 67, 70, 72, 73, 74, 75, 76, 81, 84, 90, 91, 92, 94, 95, 101, 102, 104, 109, 113, 114, 119, 122, 124, 127, 129, 134, 135, 136, 139, 141, 143, 146, 147, 154, 155, 156, 162, 163, 165, 166, 167, 170, 178, 192, 193, 194, 205, 209, 226, 246, 265, 276, 290, 294.
 Orbicella: 59, 113, 135, 136, 143, 194.
 Oria, figlia di Rainero di Lerma: 250.
 Orietta, moglie di Greco Gentile: 257.
 Orietta, vedova di Mariano Doria: 208.
 Orléans: 267, 315, 318, 341.
 Ornavasso-S. Bernardo, necropoli di: 31.
 Orsara (Bormida): 61, 65, 96, 112.
 Ortiglieto: 112.
 Ortiglieto, grangia di: 147.
 Osa, dominus Opizzo de: 126.
 Ospinelli: 202.
 Ospinelli, signori di Arquata (Scrivia): 74, 75.
 Ospinello di Pobletto: 213, 280.
 Ospinello Zucha: 262.
 Ospinello, signore di Arquata (Scrivia): 74.
 Ospinellus Bulgar: 211.
 Ospinellus de Viviano: 211.
 Otacio Pietrasanta: 239.
 Otazio de Petrasanta: 232.

Ottaviano di San Francesco, podestà e castellano di Tagliolo: 299.
 Ottiglio, castello e villa: 96.
 Otto de Fregarolio: 205, 247.
 Ottobono Spinola: 371.
 Ottone de Monte Alto, padre di Sibilia, moglie di Oddone: 139.
 Ottone de Murta: 203.
 Ottone di Braunschweig, imperatore: 149.
 Ottonello M.: 7, 8, 44, 45, 46, 65, 135, 145.
 Ottone IV: 195.
 Ottone Zucca: 262.
 Ottone I imperatore: 66, 70, 131.
 Ottone II, imperatore: 70, 75, 90, 131.
 Ottone III, imperatore: 54, 56, 90.
 Ottone, marchese del Bosco: 74, 75, 77, 80, 84, 114, 116, 118, 143, 145, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 163, 285.
 Ottone, marchese del Bosco, figlio del defunto marchese Manfredo: 113, 117, 118, 150.
 Ottone, marchese del Bosco, nipoti di: 117.
 Ottone, marchese del Carretto: 149, 155.
 Ouada (Ovada): 178.
 Ova, nel Comitato di Tortona: 129.
 Ovada: 7, 14, 15, 42, 44, 45, 49, 50, 56, 58, 60, 66, 68, 69, 72, 74, 96, 101, 103, 112, 114, 115, 141, 142, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 162, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 181, 183, 184, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 198, 199, 204, 207, 209, 213, 214, 217, 221, 222, 223, 224, 225, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 238, 239, 240, 250, 251, 252, 254, 261, 262, 263, 264, 271, 275, 276, 277, 278, 281, 285, 287, 288, 289, 290, 291, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 302, 304, 307, 308, 312, 313, 314, 319, 320, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 336, 337, 338, 339, 340, 343, 345, 348, 350, 351, 352, 354, 359, 364, 367, 369, 370, 371, 372.
 Ovada, Giovanni di: 113.
 Ovada, Guido di: 113.
 Ovada, necropoli romana delle Cappelletto, sulla sinistra dell'Orba: 44.
 Ovada, Ugeçon di, consorte del Bosco di Summaripa: 104.

Ovadese, comunità, individuo, (Castellazzo Bormida),
 territorio: 187, 225, 226, 231, Oberto: 133.
 233, 238, 239, 276, 280, 285, Pancaldi, Costa: 101..
 288, 290, 296, 304, 327, 331, Pandolfo Malatesta: 342.
 352. Paniçarius, Manfredo: 145.
 Oviglio: 84, 126. Panizza G. M.: 170.
 Ovrano: 7, 72. Paoletti P.: 109.
 Ozzano, castello e villa: 97. Paolino Manieri: 352.
 Paciencia: 275. Paolo de Guasconibus: 297.
 Padana, Pianura: 4, 17, 31. Paolo de Valente, castellano di
 Padania: 54. Fiaccone: 297.
 Padania Centrale: 3. Paolo di (de) Montaldo: 357,
 Padania Etrusca: 6. 358.
 Paderno Dugnano: 31. Paolo di Prementorio: 334.
 Padovan S.: 4, 5, 9, 10, 11, 12, Paolo Doria: 261, 264, 265,
 13. 266, 267.
 Paganello, Giacomo: 96. Paolo Durante, notaio: 232.
 Pagani, Mussus, filius: 133. Paolo Manieri: 364.
 Paganinus Raffaellus: 212. Paolocci C.: 135.
 Pagano Vento: 198. Papa: 338, 360, 371.
 Pagano, figlio del defunto Papie : 200.
 Alberto, marchese di Incisa: Papiensis, Isembardo: 101.
 126. Papinus, Giovanni: 140.
 Palatinam Portam, viridarium Parandaria, locus et fundus: 74.
 situm prope et Sancti Iohannis Parasachi de Publeto: 244.
 (Pavia): 71. Parasachi di Pobleto: 244, 247.
 Palazzolo Vercellese: 29. Pareto: 58, 72, 150, 152, 153,
 Palea (Alessandria): 111. 155, 156, 267, 295, 297, 298,
 Paleolitico Medio: 3. 299, 307, 312, 314, 324, 332,
 Pallodium (Parodi): 317, 338, 341, 348, 350, 354, 356,
 Palodio: 188, 205, 239, 336. 357, 358, 372.
 Palodium: 319, 324. Parigi: 258, 315, 316.
 Pamparado de Gamundio Pariola: 69.

Parma, Comitato di: 70.
Parmensi: 184.
Parmigiani: 166.
Parodese: 263.
Parodi (Ligure): 46, 50, 54, 67, 68, 69, 70, 76, 85, 90, 91, 92, 93, 98, 100, 101, 102, 103, 104, 107, 111, 118, 120, 121, 122, 154, 155, 173, 175, 205, 207, 228, 237, 263, 267, 276, 285, 294, 297, 298, 307, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 319, 323, 324, 332, 333, 340, 343, 348, 353, 354, 355, 356, 359, 360, 361, 365, 367, 369.
Parodi (Ligure), Alberto, marchese di: 79, 82, 89, 91, 92, 93.
Parodi, Bernardo di, detto Bonello: 107.
Parodi, marchese-i di: 74, 76, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 100, 101, 103, 104, 105, 106, 107, 110, 118, 121, 122, 123, 124, 146.
Parodino, figlio del marchese Guglielmo Saraceno di Parodi Ligure: 106, 107, 120.
Parola, locus et fundus nel Comitato di Parma: 69.
Parona, nel Comitato di Lomello: 108.
Parpanese, pieve di, nella Diocesi di Pavia: 108.
Parruca, moglie di Giovanni Marinus: 146.
Pasqua: 280, 372.
Pasquale da Voltri: 275.
Pasquale di Delomede di Pontedecimo: 202.
Pasquinucci M.: 32, 33.
Passalacqua: 33.
Passano: 197.
Passerano, castrum et villa: 97.
Passo del Fossato: 248.
Pastorano, in Campania: 57.
Pastore, Adamo, sacerdote della chiesa di San Niccolò di Tassarolo: 121.
Pastore, fra Guglielmo del monastero di Rivalta: 103, 146.
Pastore, Giacomo: 103.
Pastore, Guglielmo, vassallo dei marchesi di Parodi (Ligure): 103, 110.
Pastore, Rufino: 103.
Pastore, signore di Montecucco: 102, 103, 104.
Pastori: 56, 103.
Pastori, nobili di Retorto e consorti di Montecucco: 57, 95, 96.
Pastorina Rosso della Volta: 203.
Pastorina, moglie di Giustra di Lerma: 250.
Pastorinus, Pietro: 140.

P a s t u r a g o 173, 182, 191, 214, 215, 231,
 (Pisterago/Pestirago), frazione
 di Vernate (Milano): 57.
 P a s t u r a g o
 (Pisterago/Pestirago), nel
 Veronese: 57.
 Pasturana: 55, 56, 57, 71, 120,
 132, 160.
 Patari de Montaldo: 244, 245.
 Patari di Montaldeo: 247.
 Paterno/Patrino, Boverius de,
 vassallus nobilis, miles, dei
 marchesi di Parodi: 110.
 Patifulus, Garganus: 139.
 Patrania (presso Torriglia,
 nell'Alta Val Trebbia): 109.
 Pauarus, terra di, a Coxa, locus
 nel territorio di Cassinelle:
 140.
 Pauler R.: 109.
 Paulus de Auria: 270.
 Pavarolo, castrum et villa: 97.
 Paver, Pietro de: 113.
 Paverio, domus di Ruggero de,
 nel borgo di Gavi: 123.
 Pavesano: 204.
 Pavese: 185, 254.
 Pavesi: 108, 161, 185, 198,
 204, 270.
 Paveto, Rio di: 40.
 Pavia: 20, 34, 56, 67, 68, 71,
 88, 90, 96, 98, 101, 107, 108,
 109, 110, 146, 158, 164, 166,
 173, 182, 191, 214, 215, 231,
 238, 254, 275, 342, 343, 360.
 Pavia, Bertrame di, castellano
 di Castelletto (d'Orba): 106,
 107.
 Pavoni R.: 32, 34, 49, 50, 51,
 52, 54, 56, 57, 59, 60, 62, 65,
 66, 68, 70, 71, 72, 73, 74, 75,
 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83,
 84, 85, 86, 89, 90, 92, 93, 94,
 96, 100, 101, 102, 103, 104,
 105, 106, 107, 111, 112, 116,
 117, 118, 119, 120, 121, 122,
 123, 124, 125, 129, 131, 135,
 136, 139, 141, 143, 145, 146,
 147, 149, 150, 151, 152, 153,
 154, 155, 156, 157, 158, 159,
 162, 163, 164, 165, 166, 167,
 168, 169, 170, 171, 234.
 Paxilianum: 125.
 Pecetto: 89, 117, 153.
 Pecorara, nella Diocesi di
 Piacenza: 108.
 Pecore, in: 109.
 Pegli: 345.
 Pegole, fossato delle: 248.
 Pegolotus, signore di
 Castelletto (d'Orba): 71
 Pelatus, Guglielmo: 102.
 Peletti, in Monte, pertinenza
 della curtis di Bruceta: 140.
 Pellegro Marabutto, podestà di
 Ovada: 337.

Pera: 258, 282.
Pera, Curia di: 282.
Percivale da Cassina: 338.
Percivale de Lazarino, podestà e castellano di Lerma: 310.
Percivale Doria: 261, 265, 280, 295.
Percivale Pastorino: 250.
Pereto: 253.
Perletto, locus et fundus nel Comitato di Acqui: 72.
Pero, Costa del: 201.
Perrino da Tortona: 369.
Persei bellum (Terza Guerra Macedonica): 27.
Persi, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 110.
Pertinace, imperatore: 53.
Pesce A.: 50, 114, 116, 136, 137, 138, 140, 141, 142, 144, 145, 147, 169, 199, 238, 262, 342.
Petracco Sicardi G.: 1, 20, 23, 35, 36, 37, 40, 41, 42, 46, 54, 55, 56, 57, 58, 59.
Petrino Aurie: 208.
Petrino de Parodio: 336.
Petrino di Gavi: 336.
Petrino Rosso della Volta: 214, 217.
Petrino Zucca: 266.
Petro de Presbitero, notaio: 210, 211.
Petro Iohanne Troto: 370.
Petrum Maiorinum de Uvada: 327.
Petrus Auricule: 178.
Petrus Bulgar: 211.
Petrus de Biliotis: 211, 212.
Petrus de Petrobello: 250.
Petrus de Placenta: 331.
Petrus filius q. Ansaldi: 212.
Petrus Frasarria: 331.
Petrus Grosus: 211, 212.
Petrus Musus: 178.
Petrus Scenardus: 212.
Pevere, famiglia: 256.
Peyre: 258, 282.
Pflugk Harttung J. V.: 135.
Philippus de Volta: 216.
Piacentini: 161.
Piacenza: 108, 109, 191, 338, 343.
Pian di Reste: 32.
Piana (Crixia), nella Diocesi e nel Comitato di Vado-Savona o di Acqui: 34, 72, 81.
Piana Toniolo P.: 51, 52, 59, 69, 74, 75, 103, 174, 213, 263, 264, 265, 287.
Piani di Praglia: 101.
Piano Sottano: 243.
Piasano ((poco a nord di Morsasco): 7, 68, 69, 71, 72, 81, 112, 152.
Piazza A.: 110.

Pica, Oberto: 106.
Picamilium, Guglielmo: 121.
Picard Ch.: 49.
Piccapietra: 334.
Piço, Ido, nobile genovese, figlio di: 117.
Piemonte: 2, 3, 4, 5, 7, 9, 14, 31, 43, 49, 74, 175, 316.
Piemonte Meridionale: 3, 8, 9, 11, 32.
Piemonte Nord-Orientale: 2.
Piemonte Settentrionale: 109.
Piemonte Sud-Orientale: 22.
Piemonte, Basso: 6.
Pietra Becaria: 202.
Pietra de' Giorgi, nella Diocesi di Piacenza: 108.
Pietra Marazzi: 68.
Pietra, fiume della, fossato della: 209, 290.
Pietrabissara: 32, 202.
Pietralavezzara: 32, 40.
Pietrasanta, famiglia: 239.
Pietri Ch.: 49.
Pietrino, figlio minore del defunto marchese Giacomo: 90.
Pietro Braidoso di Sassello: 281.
Pietro Buzalino, notaio: 370.
Pietro Castagna di Fegino: 255.
Pietro concharius: 223.
Pietro de Agnano: 363.
Pietro de Bargaglio, notaio: 318, 341.
Pietro de Bergonzio, notaio: 233.
Pietro de Carlo: 276.
Pietro de Chaussli: 325.
Pietro de Franchis olim Iulani: 347.
Pietro de Gallario de Modulis: 211.
Pietro de loco Gavi, uomo libero: 131.
Pietro de Salvo: 278.
Pietro de Veterivilla, podestà di Genova: 336.
Pietro Dente: 223, 239.
Pietro di Castagneto q. Facino: 371.
Pietro di Lazzaro: 359.
Pietro di Lerma: 213.
Pietro Doria: 196, 261, 267, 296, 316, 334, 335, 337, 339, 354.
Pietro Doria q. Ignazio, podestà di Ovada e Rossiglione: 339.
Pietro Doria, figlio di Luchino: 300, 334.
Pietro Frascara di Ovada: 326.
Pietro Fresnel, vescovo di Meaux: 328.
Pietro Gastaldo: 239.

Pietro Gerla: 229, 239.
 Pietro Mandolino: 223.
 Pietro Molaçana de Volta: 210.
 Pietro Poggio di Fresonara: 363.
 Pietro Ponzone: 326.
 Pietro Presbitero, notaio: 233, 234.
 Pietro Pugliese: 260.
 Pietro Quarelerio de Moranexio: 340.
 Pietro Schiavina: 229.
 Pietro Slavina: 231.
 Pietro Spinola: 189, 190, 225, 380, 381, 383.
 Pietro Spinola q.Cipriano: 380, 381, 383.
 Pietro Spinola, podestà di Ovada: 225.
 Pietro Taffone: 229.
 Pietro Usodimare: 260.
 Pietro Vespaio, notaio: 232.
 Pietro Zucha: 262.
 Pietro, figlio di Martino, figlio di Giovanni, e marito di Inga, figlia del fu Pagano, ex nazione di Legge Romana: 131.
 Pietro, filius quondam Fratris Iacobi de Pasturana de Gavio: 250, 252.
 Pietro, filius quondam Madelberto Dodon, bonus homo, estimator: 130.
 Pietro, fratello di Oberto di Tagliolo: 144.
 Pietro, marchese di Gavi: 199, 225, 263.
 Pietro, marchese di Ponzone: 96.
 Pietro, notaio del Sacro Palazzo: 145.
 Pietro, prete e canonico della chiesa di Santa Maria Porte Roboreti di Alessandria: 103.
 Pietro, San: 48, 50, 51, 52, 73, 78, 146, 159.
 Pieve della Rocca: 236.
 Pieve dell'Orba: 193, 194.
 Pieve di Casaleggio: 248.
 Pieve Porto Morone, nella Diocesi e nel Comitato di Pavia: 109.
 Pignata, Cascina: 34.
 Pignolo, famiglia: 256.
 Pinerolo: 193, 197, 247.
 Pintus S.: 31.
 Pinum (Pino d'Asti o Pino Torinese), castello e villa: 97.
 Pionna: 250, 252.
 Piota, torrente, bacino: 30, 60, 61, 95, 105, 112, 165, 167, 209, 227, 237, 249, 290, 317.
 Pióvera: 68.
 Piper, Guglielmo, Willelmus, amicus dei coniugi Alberto Zueta, marchese di Parodi

(Ligure) e Matilde, contessa, figlia del fu Ranieri, marchese di Monferrato: 92, 93.

Piper, Lanfranco: 98.

Piper, Ogerio, nobile genovese: 140.

Pipino G.: 14, 30, 31, 44, 45, 46, 50, 59, 61, 62, 69, 70.

Pipino, fra: 140.

Piro, Costa de (Costa Pancaldi): 102.

Pirotto S.: 10, 14, 31.

Pisa: 17, 23, 33, 34, 35, 66, 100, 109, 162, 188, 294, 363.

Pisani: 100.

Pistarino G.: 1, 4, 7, 8, 50, 52, 68, 69, 72, 96, 124, 126, 127, 130, 146, 169, 194.

Pistorius, gentilizio romano: 57.

Pizzo di Gallo: 226.

Placentia: 17, 18, 19, 32, 34.

Placentia, Ruffina Guidonis de, nel borgo di Acqui: 142.

Placentia, terra delle figlie di Guido de, a Nuxella, locus nelle pertinenze di Acqui: 142.

Placentie : 200.

Placentinus de Viviano: 211, 212.

Plano Subtano: 244.

Plebs de Marrate (Piovà Massáia): 97.

Po: 2, 9, 18, 20, 24, 28, 32, 58, 71, 96, 97, 98, 108, 109.

Pobbieto (Castel Ratti, in Val Borbera): 104, 110.

Pobbieto (Castel Ratti, in Val Borbera), figli di Alberto di, vassalli dei marchesi di Gavi: 105.

Pobbieto (Castel Ratti, in Val Borbera), signori di: 105.

Pobbieto (Castel Ratti), in Val Borbera: 67.

Pobiano, locus et fundus nel Comitato di Acqui: 7, 72.

Pobiano: 6

Pobleto: 175, 176, 204, 210, 211, 213, 234, 247, 279, 280.

Pocasal: 138.

Podestà: 80, 81, 82, 83, 103, 111, 119, 121, 126, 145, 146, 147, 150, 155, 157, 158, 163, 167, 168, 175, 176, 177, 181, 182, 186, 187, 188, 189, 190, 192, 195, 205, 207, 209, 224, 225, 228, 230, 253, 263, 267, 276, 288, 289, 296, 297, 298, 299, 303, 304, 307, 308, 310, 311, 313, 316, 317, 319, 325, 326, 327, 329, 330, 331, 332, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 343, 348, 349, 355, 369, 371, 372.

Podestà di Ovada: 288, 296,

297, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 337, 338, 339, 340, 343, 372.
Podestà E.: 51, 61, 62, 93, 101, 105, 127, 174, 175, 176, 192, 200, 203, 205, 206, 207, 209, 213, 214, 228, 234, 237, 243, 247, 263, 264, 265, 287, 290, 300, 301, 315, 316, 318, 371.
Podio, illi de: 140.
Poggi F.: 319.
Poggio, Monte: 32.
Polcevera, Tavola di: 33, 35, 36, 37, 40, 41, 42, 46.
Polcevera, val e strada, fiume: 7, 10, 35, 36, 40, 123, 163, 164, 166, 168, 175, 182, 184, 189, 200, 201, 207, 300, 307, 316, 323, 334, 348, 350, 358.
Polino Barisore: 187.
Polla, figlia del quondam Guglielmo de Carlo di Alexandria: 275.
Pollenzo, Castello Reale di: 5.
Pollia, Tribus: 30.
Polonio V.: 68, 135, 138, 141, 142, 144, 145, 146, 147.
Polver, Anselmo de, vassallus nobilis, miles, dei marchesi di Parodi: 110.
Pomariolo, in, nel Comitato di Tortona: 129.
Pomaro: 96, 98.
Pómbia, Comitato di: 109.
Pomi, Boso, filius: 133.
Pompeia, Lex de Gallia Citeriore: 42.
Pomposa, monastero di: 71.
Poncio, Pietro: 136.
Ponte G.: 114.
Pontechianale, in Alta Val Varáita: 10.
Pontecurone: 32, 108, 109, 129, 130.
Pontecurone, Santa Maria, pieve di: 109.
Pontecurone, Sigembaldus di: 80.
Pontecurone, Tedisio di: 100.
Pontedecimo: 32, 41, 184, 202, 349.
Pontedecimo-Valle Scrivia, strata: 166.
Pontestura: 353.
Ponth (Pontestura), castello e villa: 96.
Ponticello: 126, 204, 205, 206, 213, 244, 245, 246, 247.
Pontiscoroni: 200.
Pontremoli: 197, 348.
Ponzano (Monferrato, vicino a Rosingo e ad Alfiano, oppure Ponzano-Montecastello, sul Tanaro), castello e villa: 76, 78, 81, 84, 89, 97, 117, 118.
Ponzanum apud Sanctam

Mariam in Cria Ponzema: 97.
Ponzio, marchese di Ponzone, figlio del defunto marchese Ugo: 75, 76, 90.
Ponzone, Casa Rossa di: 12.
Ponzone, locus et fundus nel Comitato di Acqui: 72, 75, 78, 90, 96, 100, 101, 106, 114, 136, 139, 146, 155, 166, 186, 267, 359.
Ponzone, marchesi di: 75, 76, 78, 86, 96, 114, 116, 117, 136, 138, 146, 155, 166.
Ponzone, Ottone di: 136.
Popillia, gens: 24, 28.
Popillius, Gaius Laenas, console: 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30.
Popillius, Gaius Laenas: 21.
Populonia, Comitato di: 70.
Porale: 32.
Porana: 109.
Porcariano, Monte (Pirchiriano, in Val di Susa): 56.
Porchetto Spinola, arcivescovo di Genova: 278.
Porcobera, fluvius (il Riccò): 41.
Porona: 57.
Porpora, domna, Maigfredus di: 138.
Porta Bertrame: 99.
Porta dei Vacca: 189.
Porta di Genova: 197.
Porta Genovese: 353.
Porta, Giordano de, console del Comune di Genova: 92, 93.
Portanuova: 58.
Porto Morone, nel Comitato di Pavia: 67, 108.
Portofino: 348.
Portovénere: 82, 197.
Postumia, Via: 7, 10, 20, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 40, 42, 43, 44, 53, 54, 57, 58, 200, 201.
Postumius, Gaius Aulus Albinus, console: 22.
Postumius, Lucius Albinus, console: 24.
Postumius, Spurius Albinus, console: 32.
Pozzol Groppo, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 108.
Pozzolo (Formigaro): 56, 57, 58, 71, 75, 77, 80, 84, 96, 149.
Pozzolo Formigaro, Cascina Sarasca, presso Villa Romanella: 58.
Pozzolo Formigaro, Cascina Saraschetta, presso Villa Romanella: 58.
Pozzolo Formigaro, Cascina Saraschieri, presso Villa Romanella: 58.
Pradal, locus di Tigliano, locus

in curte di Capriata (d'Orba): 132.
 Pradella, in loco et fundo: 129.
 Praglia, Piani di: 101.
 Prasco: 7, 45, 69, 72, 78, 112, 125, 311.
 Prasco, villa rustica romana di: 45.
 Pratalborato: 263.
 Prato del Leone: 201.
 Prato, Oberto de: 113.
 Pralongo: 379.
 Praxelli: 7, 8, 9, 14, 15, 40.
 Pre Petri, Colleta: 136.
 Prealpi Italiane: 39.
 Prebenda: 249.
 Precipiano, monastero di: 81.
 Precipiano, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 81, 90, 110.
 Predicatori, Ordine dei: 158.
 Predosa: 143.
 Prelio, pieve de (Silvano d'Orba), nella Diocesi di Tortona: 51, 210.
 Prenicus, Mons (il Pizzo di Pernecco): 41.
 Presidente della Repubblica: 345.
 Priano de Negri, dottore in leggi: 298.
 Priero, locus et fundus nel Comitato di Alba: 69.
 Priméglio, castrum et villa: 97.
 Primo, vescovo di Acqui: 74.
 Priorato di Lombardia: 200.
 Prisco, Tarquinio: 4.
 Priscus, figlio di Lucio Castricius di Marco: 43.
 Procavus, Mons (il Monte Pesucco): 41.
 Procobera (Riccò): 41.
 Promontorio, Colle del: 32.
 Protogolasecchiana, Cultura: 3.
 Provenza: 258.
 Publeto, castello di: 208.
 Puncuh D.: 17, 78, 139, 154.
 Purpure, Guglielmo Mainfredi: 143.
 Qualia Boianus: 211.
 Quaradora (forse Quadrata, presso Verolengo), castello e villa: 97.
 Quargnento: 143, 200.
 Quinoncrescit di Sezzádio, Guido: 133.
 Quinto, in, nel Comitato di Tortona: 129.
 Quinto, vescovo di Tortona: 49.
 Quinzano d'Óglio: 7.
 Racherius, signore di Castelletto (d'Orba): 102.
 Raffaele Adorno: 312.
 Raffaele Clavarino: 297.

Raffaele de Mornicio: 307.
Raffaele de Olivella, castellano di Ovada: 296.
Raffaele di Bargagli, notaio: 268.
Raffaele Doria: 295.
Raffaele Frugone, podestà: 205.
Raffaele Thomae: 259.
Raffaghelli D.: 185, 253.
Raffignanum de Biliotis : 211.
Raffo Rosso della Volta: 214.
Raimondellus de Vegio : 212.
Raimondellus quondam Vegii: 212.
Raimondino de Flisco: 330.
Raimondo della Volta: 204.
Raimondo, figlio del defunto Alberto, marchese di Incisa: 126.
Rainaldo di Castelletto: 202.
Rainaldo Fulconis Mali, signore di Tassarolo: 121.
Rainerio de Copolis, vicario del governatore: 329.
Rainerio di Lerma: 213, 237, 243.
Rainerio di Miribello: 211.
Rainerio figlio di Clerico de Quarterono de Publeto: 211.
Rainerius de ganducio: 263.
Ranieri, marchese di Monferrato: 89, 91, 92, 117.
Ranieri, marchese di Parodi (Ligure), figlio del defunto marchese Alberto Zueta e della contessa Matilde, figlia del defunto Ranieri, marchese di Monferrato: 110.
Ranieri, monaco e cellerarius di Tiglieto: 144.
Ranieri, signore di Tassarolo: 121.
Rapetti G.: 69.
Rati notarii, protocollum Alberti: 144.
Rava, dominus Ottone: 80.
Ravera P.: 49.
Raxon, Oberto, signore di Aimero (presso Carrósio): 122.
Rayale, castello e villa: 97.
Raynerio de Ganducio: 264.
Raynerio de Lerma: 244.
Raynerius de Advocatis : 235.
Raynis, castello de, a Tagliolo: 103, 163, 216.
Reale, Monte, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 110.
Recco: 206, 304, 348.
Recho, Santa Maria de: 145.
Redavalle: 32.
Redondesco: 32.
Reggio (Emilia), canonici di: 90.
Regiosi, distretto del castello di: 110.

Regis Aragonis: 281.
Remondini M.: 177.
Repetto S.: 50, 52, 135.
Repubblica: 288, 308, 318, 319, 323, 333, 335, 337, 345, 355, 359, 360, 364, 369, 370.
Requaglia, frazione: 226, 227.
Reste Pian di: 32.
Retórbido, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 20, 107, 108.
Retorto: 57, 58, 65, 90, 91, 95, 96, 125, 126, 131.
Retorto, strutture e reperti romani provenienti da: 46.
Revellino G., notaio: 312.
Revenditor, Ogerio: 140.
Revigliasco: 5.
Reynolds L.: 102.
Rheinheim: 6.
Riasso: 40.
Ricardo dei conti di Lomellina: 253.
Riccardini E.: 56, 72, 103, 146.
Riccardo, marchese del Bosco, figlio del marchese Manfredo: 163, 164, 175, 176.
Riccò: 39.
Ricetto: 213, 215, 266, 269, 371.
Richerio, terra di Oberto de, in territorio di Tigliano (a nord-est di Capriata d'Orba), ad locum ubi dicitur Robur Uilielmi: 133.
Richieri: 197, 199, 202, 214.
Ricrosum, castrum et villa: 97.
Rigoroso: 32, 314.
Rinaldo Giudice: 199.
Rinaldo Tacchino V.: 288.
Rinco, castrum et villa: 97.
Ripa Alta (forse Rivera, tra Cortemilia e Bèrgolo, di fronte a Torre Bormida), locus et fundus nel Comitato di Vado-Savona: 72.
Ripalta: 226, 230.
Ripalta, Mulino di: 179, 226, 230.
Riparioli/Rovairoli, in loco et fundo: 129.
Rippa Ponzani: 200.
Riprando, figlio del fu Oddone, figlio del marchese Aleramo: 71, 74.
Risorgimento: 261.
Riva (presso Chieri) castrum et villa: 97.
Rivalba, castrum et villa: 97.
Rivalta (Bormida): 33, 35, 72, 79, 103, 112, 125, 129, 132, 133, 141, 143, 145, 146, 152.
Rivalta (Bormida), Raimondo di: 79.
Rivalta (Scrivia), abate di: 141, 159.

- Rivalta (Scrivia), abazia di: 122, 141.
- Rivalta (Scrivia), monastero di: 102, 103, 121, 122, 141, 160.
- Rivalta Scrivia: 237, 256.
- Rivara, castello e villa: 97.
- Rivarolo: 202.
- Riviere: 294, 308, 338.
- Rizzardo Doria: 208, 295.
- Rizzolo: 40.
- Roaschia, Grotta del Bandito di: 5.
- Robaria: 267, 328.
- Roboreta (Alessandria), curia di: 68.
- Roboreta (presso Bassignana/Francavilla e Bisio), bosco de: 142.
- Roboreti di Alessandria, decima terrarum sive curie: 103.
- Roboretum (Alessandria): 68, 76, 77, 103, 113.
- Roboretum (Alessandria), curia di: 56, 103.
- Roboretum, bosco presso Bassignana (Francavilla) e Bisio, in Val Lemme: 68, 137, 145.
- Robur Uilielmi, locus in territorio di Tigliano (a nord-est di Capriata d'Orba): 133.
- Roburentello, Valle del: 11.
- Roca, terra filiorum Pagani de, a Noxedo, locus di Tigliano, locus in curte di Capriata (d'Orba): 132.
- Rocca Rufino de: 144.
- Rocca (Grimalda): 7, 14, 15, 30, 40, 45, 52, 60, 62, 95, 143, 164, 188, 235, 236, 238, 265.
- Rocca Canavese: 96, 97.
- Rocca de' Giorgi, nella Diocesi e nel Comitato di Piacenza: 108.
- Rocca degli Zucchi: 51, 95, 104, 164.
- Rocca degli Zucchi: 265.
- Rocca Grimalda, insediamento romano nella regione Guastarina, sulla destra dell'Orba: 45.
- Rocca Grimalda, sepolture a incenerazione in località Fornace: 30.
- Rocca Grimalda, tombe dell'Età Neolitica, sepolcreto della Seconda Età del Ferro, laterizi romani e tombe medievali in località Fornace di: 12.
- Rocca Rondanaria: 294.
- Rocca Rondinaria: 61, 62.
- Rocca Susella (Tortona): 107, 108, 109.
- Rocca Vallis Urbarum: 265.
- Roccapulzana (presso Pianello

Val Tidone), pieve di, nella
Diocesi di Piacenza: 109.
Roccatagliata Ceccardi C.:
188.
Roccaverano, locus et fundus
nel Comitato di Acqui: 72.
Roccha: 97.
Rocche, chiesa delle: 248.
Rocchetta (Tanaro): 125, 126.
Rocchetta di Spigno: 155.
Rocchino: 34.
Rocha (Rocca Grimalda): 177,
238, 265, 308.
Rocham de Zuchis: 265.
Rodano: 1, 17.
Rodolfo, Enrico: 113.
Rodolfo, filius condam
Pasafangi: 103.
Rodolfo, nipote di Oberto di
Tagliolo: 144.
Rodulfinus Iohanardi: 212.
Rodus, canonico della chiesa
di Santa Maria Porte Roboreti
di Alessandria: 103.
Roffino Pastor: 308.
Rolandello Aliano: 331.
Rolando de Lanceis, notaio:
352.
Rolando, figlio di Gisulfo: 112.
Rollanello Alliano: 345.
Rollando Belmosto, notaio:
209.
Roma: 10, 18, 23, 26, 32, 33,
35, 36, 38, 39, 40, 42, 43, 49,
68, 98, 99, 100, 101, 102, 105,
109, 124.
Romagnano: 59.
Romagnano, Casa: 59.
Romana, Età: 2, 7, 12, 16, 30,
31, 34, 35, 38, 43, 54, 56, 57,
112.
Romanella, Villa: 58.
Romanello: 59.
Romanellotta, Cascina: 59.
Romanengo, Cascina: 59.
Romani: 14, 17, 18, 19, 21, 25,
28, 30, 36, 40, 42, 201.
Romani, ager publicus Populi:
38, 39, 40.
Romani, coloni: 29, 43.
Romani, Re dei: 90, 153.
Romania: 279, 282.
Romanico: 52.
Romano: 53.
Romano, centro urbano di
Diritto: 38.
Romano, Ezzelino da: 121.
Romano, Impero d'Occidente:
53, 56, 65.
Romano, popolo: 24.
Romanus, populus: 23.
Romeo, notaio: 259.
Romino de Miribello, emptor
pedagiorum Uvade et
Russilioni: 340.
Romino di Negro: 175, 225,

230, 250, 251, 276, 340.
Roncalia (Roncaro, a nord-est di Pavia?): 71.
Roncalia: 200.
Roncallo A.: 139.
Ronco, locus del locus et fundus di Bosco (Marengo): 135.
Rondanara, l'argine di: 62.
Rondanaria (le Torrazze, in località Mogliette, presso il cimitero di Silvano d'Orba, nella penisola di confluenza della Piota nell'Orba): 95.
Rondanaria: 51, 61, 62, 94, 101, 109, 165.
Rondanaria, castrum in Pratis di, in posse Silvani (d'Orba): 62.
Rondanaria, civitas in Valle Urbe et Sture: 101.
Rondanaria, moenia di: 62.
Rondanaria, palatium di: 62.
Rondanina, grangia de, di: 147.
Rondinaria: 61, 62, 105, 201, 265.
Rondissone, castello e villa: 97.
Rondonaria (le Mogliette di Silvano), chiesa de, nella Diocesi di Tortona: 134.
Roperti presbiteri, terra in loco et fundo Godasco (Godiasco): 129.
Roperti terra in loco et fundo Vigallo (Vigà): 91.
Rosarolio, in: 129.
Rosasco, nel Comitato di Lomello: 108.
Rosato Spinola di San Luca: 312.
Rosetta, moglie di Sorleone Spinola: 216.
Rosingo, castello e villa: 97.
Rossetti G.: 66.
Rossi G.B.: 262.
Rossiglione (Inferiore): 77, 83, 84, 113, 115.
Rossiglione: 9, 10, 14, 113, 115, 116, 118, 150, 151, 153, 154, 155, 164, 165, 167, 168, 169, 173, 174, 176, 177, 188, 189, 214, 217, 221, 223, 225, 232, 239, 250, 253, 261, 278, 279, 281, 285, 286, 287, 288, 294, 296, 314, 329, 331, 332, 339, 343, 345, 354, 372, 376, 377, 378, 380, 381, 382.
Rossiglione Superiore: 60.
Rossiglione, stazione ligure ai Praxelli di, un dosso pianeggiante sul versante nord-orientale del Monte le Ciazze, sul crinale tra l'Orba e la Stura: 14.
Rossiglionesi: 286, 287.
Rosso Bilioto di Lerma: 210.
Rosso dei Bilioti: 211.

Rosso della Volta: 175, 194, 196, 198, 199, 203, 206, 208, 209, 210, 212, 214, 215, 217, 218, 243, 254, 255, 261, 276, 290.
 Rosso, figlio di Giovanni
 Rosso della Volta: 197.
 Rostiolo, Rio: 114.
 Rottofreno, San Nicolò di: 32.
 Rottoli M.: 54.
 Rovegno (in Val Trebbia): 109.
 Rovere A.: 78, 262.
 Rovere, Giacomo, di Torino, e suo fratello, feudatari di Ciriè: 98.
 Rovere, villa: 111.
 Rovereta: 195.
 Roverito, curtis nelle Diocesi e nei Comitati di Tortona o di Acqui: 67, 69.
 Roverito, curtis: 68.
 Rovescala, nella Diocesi di Piacenza: 108.
 Rovorbella, castrum et villa: 97.
 Rovoreto (presso Bassignana/Francavilla e Bisio), Giovanni de: 144.
 Rovoreto: 55, 69.
 Rovoretum (Alessandria), locus di Burmirole nel territorio di: 117.
 Rubaldo, signore di Castelletto (d'Orba) e consorte del Bosco di Summaripa: 102.
 Rubeo Magliaro di Ovada: 329.
 Rubeo, Arciprete della pieve di Molare: 234.
 Rubeus de Biliotis: 211, 212.
 Rudecudega, Gandolfo, de civitate Ianuae, advocator del monastero genovese di San Siro: 132.
 Ruffignanus Bulgar : 211.
 Ruffignanus de Beamina: 211.
 Ruffino de Agnano: 363.
 Ruffino de Podio de Modulis: 211.
 Ruffino de Sexano: 185.
 Ruffino di Lerma: 213, 244, 249.
 Ruffino di Ovada: 184.
 Ruffino Guasco, figlio del q. Paolo: 365.
 Ruffino, Ansaldo, figlio del fu: 144.
 Ruffinus Bencius: 212.
 Ruffinus gener dicti Jacobi de Calva: 212.
 Rufini de Uma: 245.
 Rufino Guasco: 199.
 Rufino Zucca: 266.
 Rufino, filius condam Pasafangi: 103.
 Rufino, Nizola, figlio del fu e

nipote di Ottone, figlio del defunto dominus Oddone: 143.
 Rufino, terra di, ad Crosam, a Tigliano (a nord-est di Capriata), iuxta viam publicam, et vocatur Cantonata: 139.
 Rufinum de Bollo: 178.
 Rufinus Belgnamo: 212.
 Rufinus de Cavanna: 205, 247.
 Rufinus de Lerma: 245.
 Rufinus Qualia: 212.
 Rufus, Oberto, monaco del monastero di Santa Giustina di Sezzádio: 132.
 Rugna, Pietro: 140.
 Ruino, nella Diocesi di Bobbio: 108.
 Runcaretum (Roboretum ?, presso Bassignana/Francavilla e Bisio, in Val Lemme), locus et fundus: 77.
 Runcaretum, locus et fundus: 68.
 Rundanaria: 102.
 Rundanina (tra l'Orba e l'Orbicella): 113, 136.
 Rundanina, bosco di: 136.
 Rusius Schenardi: 245.
 Ruspus: 140.
 Russilionum: 376.
 S. Andrea, porta: 215.
 S. Leonardo di Gamondio: 195.
 S. Maria, chiesa di: 178.
 S. Martino del Foro: 205.
 S. Martino di Gamondio: 194.
 S. Silvestro : 245.
 S. Silvestro, chiesa di: 205, 206, 245.
 Sabana, locus et fundus: 74.
 Sacarelli, Mainfredi, testis, signum manus: 132.
 Saccus/Faccus, Folco, vassallus nobilis, miles, dei marchesi di Parodi: 110.
 Sacheguilium, Guglielmo: 113.
 Sacra di San Michele: 235.
 Sacro Palazzo: 233.
 Saher, Pagano: 139.
 Saladino (Sultano d'Egitto): 196.
 Saladino Doria: 208.
 Salado Cultellerio: 249.
 Salassi: 31.
 Sale: 57, 58, 74, 107, 108, 109, 129.
 Sale delle Langhe, locus et fundus nel Comitato di Alba: 69.
 Salice Giuseppe: 197.
 Saliceto, locus et fundus nel Comitato di Alba: 69.
 Salogni, nel Comitato di Tortona: 129.

Salomone Gaggero E.: 19, 20, 21, 22, 24, 25, 28, 29, 30, 33, 34, 35, 42, 43, 45.
Salsum, Rivum: 143.
Saluzzo, Costigliole di: 10.
Salvatico, Rufino: 145.
Samnium: 22.
Sampierdarena: 177, 202, 345.
San Bartolomeo, Ponte di (presso Cassano): 33, 58.
San Benedetto, Regola di: 137.
San Benigno (di Genova): 195.
San Bernardino: 33.
San Bernardo: 52.
San Brancaccio: 236.
San Colombano, monastero di Bobbio: 135.
San Cosma e San Damiano, chiesa di Monterotondo (Gavi): 51.
San Cristoforo: 324, 369, 370.
San Cristoforo di Bergamasco: 235.
San Domenico, chiesa di: 275.
San Felice di Grogardo: 233.
San Francesco di Castelletto: 264.
San Fruttuoso, abazia di Capodimonte: 50, 51, 73, 195, 204.
San Gaudenzio, chiesa a sud di Ovada: 49, 50, 226, 236.
San Giacomo di Bosco (Marengo), chiesa monastica: 50.
San Giacomo, chiesa di Gavi: 50.
San Giacomo, chiesa di Tassarolo: 77.
San Giacomo, chiesa di, nella Diocesi di Pavia: 134.
San Giorgio (Canavese), castrum et villa: 97.
San Giorgio, chiesa nel borgo di Marengo, ubi dicitur Casalis: 132, 134.
San Giorgio, priorato di Capriata, dipendente dal monastero genovese di San Siro: 139.
San Giorgio, Vexillum di: 120.
San Giovanni Battista, parrocchia di Rocca Grimalda, oggi intitolata a san Giacomo Maggiore: 52.
San Giovanni di Pré: 200.
San Giovanni mesonerius: 234.
San Giovanni, Ospedale di: 122, 158.
San Giuliano Nuovo: 57.
San Giuliano Vecchio: 33, 57.
San Giuliano, chiesa di (Gavi): 51.
San Gregorio, chiesa de Ceta (Fiacone-Fraconalto), nella Diocesi di Tortona: 134.

San Lazzaro, Rivo: 32.
San Leonardo, chiesa de Gamundio (Castellazzo Bormida): 142.
San Leonardo, grangia (de Gamundio - Castellazzo Bormida): 142.
San Lorenzo: 236.
San Lorenzo e Sant'Innocenzo, cattedrale di Tortona, canonici di: 50.
San Lorenzo, chiesa di Castelletto d'Orba Inferiore: 51, 73.
San Luca, ramo degli Spinola: 260, 312, 339.
San Ludovico IX Re di Francia: 199.
San Maiolo, monastero di Pavia: 67.
San Martino: 35, 50, 59, 236, 256, 346.
San Martino del Foro: 204.
San Martino di Casaleggio, chiesa di: 256.
San Martino di Paravanico: 201, 262.
San Martino di Tours: 79.
San Martino in Strata (Redavalle): 67, 69, 79.
San Martino, Borgo: 346.
San Martino, chiesa di Casaleggio: 51.
San Martino, Rio: 41.
San Martino, signori di, feudatari di metà di Leini e del pedaggio di Verolengo: 97.
San Marzano, nella Diocesi di Piacenza: 108.
San Marziano e San Pietro, chiesa o chiese di Bosio: 50.
San Marziano, Campo di (Castelletto): 45.
San Marziano, chiesa di Tortona: 129.
San Marziano, patrono dell'Aquitania: 135.
San Marziano, priorato di Carasco, soggetto a San Michele della Chiusa: 135.
San Matteo di Genova: 254.
San Matteo, Monastero di: 371.
San Mauro, abazia in loco et fundo Pulcherade (San Mauro Torinese): 72.
San Michele de Costis: 235.
San Michele di Bosco: 195.
San Michele, abazia della Chiusa: 134.
San Michele, chiesa de Campo (Campolungo, sulla destra della Scrivia, di fronte a Isola del Cantone), nella Diocesi di Tortona: 134.
San Michele, chiesa de Loreto,

nella Diocesi di Pavia: 134.
San Michele, sagra di: 56.
San Nazario: 236.
San Nazario, chiesa nella Diocesi di Acqui: 134.
San Nazzaro, Bergozius di, feudatario di Ozzano: 97.
San Nazzaro, Norandus di, feudatario del castello di Camagna: 97.
San Niccolò, chiesa in loco Tigliano (a nord-est di Capriata): 50, 122, 131, 133, 139.
San Niccolò, chiesa di Tassarolo: 121.
San Pietro di Acqui: 233, 236.
San Pietro di Bosco (Marengo), piviere di: 50.
San Pietro, chiesa di Bosio: 50, 51.
San Pietro, chiesa di Capriata: 50, 144.
San Pietro, chiesa di Moasca, nella Diocesi di Acqui: 134.
San Pietro, chiesa di Novi (Ligure): 158.
San Pietro, chiesa di Prà, dipendente dal priorato di Santa Maria del Vezzullo: 146.
San Pietro, chiesa di Silvano: 262, 272.
San Pietro, chiesa, poi monastero, di Acqui: 50.
San Pietro, Enrico di, canonico di San Teodoro: 147.
San Pietro, monastero di Monteverdi: 78.
San Pietro, pieve di Rocca (Grimalda), nella Diocesi di Acqui: 52.
San Pietro, pieve di Volpedo: 52.
San Quintino, chiesa abbaziale di Spigno: 37.
San Quintino, monastero di Spigno: 52, 69, 70, 71, 73.
San Quirico: 35, 57.
San Quirico e Santa Giulietta, festa di: 120.
San Raffaele: 96, 98.
San Ranieri, hospitale di Cantalupo, nel territorio di Gamundium (Castellazzo Bormida): 146.
San Remigio, chiesa di Parodi (Ligure): 50, 51, 76.
San Remigio, chiesa di, monastero di Parodi: 50, 175, 276, 333, 334, 337, 360, 369, 370.
San Salvatore (Monferrato): 68, 96.
San Salvatore di Pavia, monastero di: 182.
San Salvatore e San Felice della Regina, monastero di

- Pavia: 56, 90.
- San Salvatore Maggiore, monastero di Pavia: 54, 56, 75, 90.
- San Salvatore, abazia di Giusvalla: 65, 70, 71, 74.
- San Salvatore, chiesa di Gamundium (Castellazzo Bormida): 59, 71.
- San Sebastiano (Po), castrum et villa: 97.
- San Siro di Genova, edificium di Gisulfo super terram di: 112.
- San Siro, abate (monaco) del monastero genovese di: 132, 133, 139.
- San Siro, abazia nel borgo settentrionale di Genova: 50, 55, 79, 81, 113, 129, 131, 132, 133, 134, 138, 139, 249, 282.
- San Siro, monaci del monastero genovese di: 133, 139.
- San Siro, regione: 249, 257.
- San Siro, terra del monastero genovese di, in loco et fundo curtis Cavriade et iacet in loco qui dicitur Toliano: 113.
- San Sisto di Genova: 235.
- San Teodoro, priorato di Fassolo (Genova): 146.
- San Tommaso, monastero di Genova: 51.
- San Vincenzo, chiesa de Longariola (Gavi): 51.
- San Zaccaria, piviere di (presso Godiasco, sulla Stáffora): 109.
- Sanbalassco, locus et fundus presso Piasano, nel Comitato di Acqui: 7, 71.
- Sancte Marie ecclesia in Lelma: 212.
- Sancte Marie Porte Roboreti di Alessandria, canonici della chiesa di: 103.
- Sancti Christi, ecclesia nella Diocesi di Genova: 134.
- Sancti Guillelmi de Terdona: 200.
- Sancti Jeruasii: 200.
- Sancti Johannis de ...: 200.
- Sancti Leonardi: 200.
- Sancti Leonardi vercellensis: 200.
- Sancti Martini de Gamundio, Ecclesia: 193.
- Sancti Mathei ecclesia: 208.
- Sancti Mathei vercellensis: 200.
- Sancti Miliani: 200.
- Sancti Nazarii, cella (di Novara): 71.
- Sancti Petri de Sylvano, Ecclesia: 270.
- Sancti Petri terra in loco Valle

Maxima: 130.
 Sancto Andrea de Sexto: 194.
 Sancto Bellegno: 194.
 Sanctum Andreolum, cella vel ecclesia ad: 134.
 Sanctum Desideratum, cella vel ecclesia ad (l'ecclesia Sancti Desiderati, nella Diocesi di Bourges): 135.
 Sangiorgio B.: 265, 267, 352.
 Sant'Agata, chiesa di Castelletto: 43, 51.
 Sant'Agata, chiesa nel Comune di Castelletto (d'Orba), ma al confine con il Comune di Silvano: 50.
 Sant'Andrea (di Sestri Ponente), abate, priore, del monastero di: 68, 159.
 Sant'Andrea della Porta, monastero di Genova: 50.
 Sant'Andrea, chiesa di Basaluzzo: 50.
 Sant'Andrea, chiesa di Carasco: 135.
 Sant'Andrea, monastero di Sestri (Ponente): 141, 145.
 Sant'Eusebio, chiesa-monastero di Gavi: 50, 51.
 Sant'Innocenzo e San Lorenzo, cattedrale di Tortona: 50.
 Sant'Innocenzo in Stolva, chiesa di Castelletto d'Orba Superiore, presso Torre Buzzi: 50, 51.
 Sant'Innocenzo, chiesa in villa Castelleti (d'Orba), ex superiori parte: 105.
 Sant'Agata, chiesa nel Comune di Castelletto: 43, 51.
 Sant'Ambrogio, chiesa di Tigliano, locus in curte di Capriata (d'Orba): 132.
 Sant'Evasio (presso Ovada?): 142.
 Santa Cristina, nella Diocesi e nel Comitato di Pavia: 109.
 Santa Giuletta, nella Diocesi di Piacenza: 108.
 Santa Giulia: 155.
 Santa Giulia e Massa, villa di: 70.
 Santa Giustina, monastero di Sezzadio: 131, 132, 192.
 Santa Maria Assunta, chiesa di Trisobbio: 8.
 Santa Maria de Castro: 228, 235.
 Santa Maria de Curte: 194.
 Santa Maria de Prelio, piviere di, di Silvano (d'Orba): 51.
 Santa Maria del Lemme, piviere di: 50.
 Santa Maria del Vezzullo, monastero: 141, 146.
 Santa Maria della Pietà: 21.

Santa Maria della Rocchetta: 103, 145, 146.
 247, 256.
 Santa Maria della Versa: 108.
 Santa Maria di Bagnolo, a sud-est di Langosco, nel Comitato di Lomello: 108.
 Santa Maria di Banno: 213, 227, 236, 238, 247, 256, 279, 281.
 Santa Maria di Lerma: 213.
 Santa Maria di Marcarolo, chiesa di: 256.
 Santa Maria di Rossiglione: 296.
 Santa Maria di Rovereto: 103.
 Santa Maria di Tiglieto: 199, 236, 290.
 Santa Maria e San Bartolomeo di Basaluzzo ? : 50.
 Santa Maria e San Giovanni, monastero di Rivalta (Scrivia): 145, 146.
 Santa Maria e San Martino de Curte in Gamundium (Castellazzo Bormida): 59.
 Santa Maria e Santa Croce, monastero sito in loco ubi dicitur Teletus (Tiglieto) atque Civicula: 136, 147.
 Santa Maria in Grana, castello e villa: 96.
 Santa Maria, abazia di Bano (de Banna, de Ban): 80, 102, 103, 145, 146.
 Santa Maria, cattedrale di Acqui: 50.
 Santa Maria, chiesa de Roboreto (Alessandria): 56, 57.
 Santa Maria, chiesa di Bramo: 50.
 Santa Maria, chiesa di Fresonara: 50.
 Santa Maria, chiesa di Ovada: 50, 277, 293, 370.
 Santa Maria, chiesa di Tramontana: 50.
 Santa Maria, monastero de Civitatula: 140.
 Santa Maria, monastero di Castione: 76.
 Santa Maria, monastero di Latronorio (Varazze): 69.
 Santa Maria, Monte di, nella Diocesi di Piacenza o di Pavia: 108.
 Santa Maria, pieve di Campale, nella Diocesi di Acqui: 52.
 Santa Maria, pieve di Pontecurone, terra in loco et fundo Vigallo (Vigà) di: 109.
 Santa Maria, pieve di Viguzzolo: 52, 55.
 Santa Maria, Regina Pacis: 249.
 Santa Sabina, chiesa di: 189.

Santa Savina di Valle, presso la cascina le Colombare (Gavi): 50.
 Santa Trinità e Beatissima Maria Vergine, abazia di Castione: 76.
 Sant'Ambrogio: 236.
 Sant'Andrea, monastero di Sestri, monaci di, festa di: 182, 195, 253, 280, 355, 371.
 Sant'Antonio, chiesa di: 230.
 Santi Siri, platea: 282.
 Santo Stefano: 236, 280, 371.
 Santo Stefano Belbo: 149, 155.
 Santo Stefano, chiesa di Parodi: 50.
 Santo Stefano, chiesa di Trisobbio, presso Villa Botteri: 7.
 Santo Stefano, festa di: 280.
 Saone (Savona e cognome): 189, 200.
 Sapellette, località di Ovada: 287.
 Sapelletti, strada dei, levata dei: 226.
 Saraceni: 71.
 Saramello: 271.
 Sardegna: 100, 187, 213, 265, 279, 280, 281, 282, 293, 299, 309.
 Sardo, arciprete di Alba: 158.
 Sardo, vescovo eletto di Alba: 158, 160.
 Sarezzano, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 80, 110, 129.
 Sarezzano, Sigembaldus di: 80.
 Sarmaza (Borgo San Martino?), castrum et villa: 97.
 Sarnico Bergamasco: 236, 239.
 Sartirana Lomellina, nel Comitato di Lomello: 108.
 Sarzana: 319, 355.
 Sassello: 136, 147, 221, 230, 251, 253, 279, 281, 282, 295, 333, 336, 354.
 Savarixi, Landolfo, monaco del monastero di Santa Giustina di Sezzadio: 132.
 Savi: 223.
 Savignone: 110, 315, 348, 349, 350, 364.
 Savo, oppidum Alpinum: 7, 18.
 Savoia: 204, 245, 342.
 Savona: 4, 10, 12, 17, 18, 19, 70, 71, 72, 74, 116, 117, 156, 157, 184, 189, 207, 314, 315, 318, 341, 342, 349, 367.
 Savona, strata di: 166.
 Savonesi: 85.
 Scaco Gentile: 257, 259.
 Scadrampum, prope castrum de Balbiano (Barbianello?): 79.

Scalenghis: 200.
 Scalva G.: 33, 43.
 Scandaliza (Scalenghe?),
 castrum et villa: 97.
 Scarabè: 213.
 Scarcavellus, Rufino: 127.
 Schairanun, castrum et villa:
 97.
 Schiapparelli L.: 68.
 Schierano, castrum et villa: 97.
 Schulten: 39.
 Scio E.: 266.
 Sciolze, castello e villa: 97.
 Scipio, Publius Cornelius
 Nasica: 21.
 Scipione Doria, figlio del q.
 Percivale: 334.
 Scorzarolo: 227.
 Scotus, Oglerio: 122.
 Scriba, Guido, in Runcho
 Tinaçario, in territorio di
 Capriata (d'Orba): 145.
 Scribe, domus Petri, ad Acqui:
 142.
 Scribe, Mobilia, filia quondam
 Alberti Tonsi e <uxor > Petri:
 142.
 Scrivia, Alta Valle: 109, 110.
 Scrivia, Bassa: 94.
 Scrivia, valle, fiume: 9, 10, 17,
 18, 19, 20, 27, 32, 33, 35, 42,
 43, 44, 50, 54, 55, 56, 57, 58,
 80, 81, 85, 90, 96, 101, 104,
 105, 107, 108, 119, 120, 122,
 127, 129, 131, 134, 141, 145,
 146, 147, 155, 156, 159, 166,
 170, 182, 184, 197, 237, 315.
 Scrivia, via della: 13.
 Scultenna, flumen (Panaro):
 22.
 Secca: 32, 39, 41.
 Secco, Rio: 145.
 Seguano Salvago: 264.
 Sella Q.: 124.
 Sempronius, Publius Blaesus,
 tribuno della plebe: 21.
 Sena G.: 30.
 Senato della Repubblica di
 Genova: 288.
 Senatus: 23.
 Sereni E.: 35, 36, 38, 39, 40.
 Sergi G.: 49, 109.
 Sérole, locus et fundus nel
 Comitato di Acqui: 72, 155.
 Serra G.: 55, 56, 57.
 Serravalle (Scrivia): 13, 33, 42,
 54, 58, 80, 81, 90, 91, 101,
 102, 110, 120, 121, 134, 314,
 356.
 Serravalle (Scrivia), arimanni
 di: 59.
 Sésia: 108.
 Sesta Crociata: 207.
 Sestri (Ponente): 140, 145,
 159, 197, 198, 345, 355, 371.
 Sestri (Ponente), abate, monaci

di: 141, 160, 162.
Sestri (Ponente), abazia cistercense di: 68, 141.
Settia A.A.: 65, 68, 95, 96, 98, 106, 107, 109, 110, 118.
Settimo (Torinese o Vittone), castello e villa: 97.
Settimo, signori di, feudatari di Settimo e Caluso: 97.
Severo, vescovo di Acqui: 49.
Sezzadina: 125.
Sezzádio, locus et fundus nel Comitato di Acqui: 35, 64, 66, 72, 80, 89, 90, 91, 95, 125, 126, 129, 131.
Sezzádio, marchesi di: 79.
Sgambarara, tra Gavi e San Cristoforo: 58.
Sibilia, figlia di Guglielmo Asdente, signore di Castelletto (d' Orba), e forse moglie di Parodino, figlio del marchese Guglielmo Saraceno di Parodi (Ligure): 107.
Sibilla, figlia di Enrico di Negro: 196, 276.
Sibillina Rosso della Volta: 203, 206.
Sicilia: 258, 278.
Sicilia, Regno, Re di: 99, 149, 157, 163.
Sicinius, Gneus, pretore: 28.
Sigismondo Percivalle, Arcivescovo: 352.
Sigismondo, Corso di, console di Genova: 100.
Sigulfus castaldius: 136.
Sigulfus castaldius, Guido, figlio di: 136.
Silvano d'Orba: 42, 43, 51, 58, 61, 62, 95, 103, 104, 106, 134, 150, 151, 152, 155, 165, 167, 173, 177, 204, 231, 245, 249, 260, 261, 262, 264, 265, 266, 267, 269, 272, 275, 279, 280, 316, 336.
Silvano Inferiore: 265, 266.
Silvano Superiore: 266, 267.
Silvanum: 265.
Simon Cigalla: 317.
Simone Boccanegra, doge: 291, 294, 295, 301.
Simone de Ambulatorio, castellano e podestà di Ovada: 372, 375.
Simone de Gaiano: 232.
Simone di Fossatello, notaio: 232.
Simone Vattacio, notaio: 217.
Sinatti D'Amico F.: 35.
Sine, locus et fundus tra Visone e Carpeneto, nel Comitato di Acqui: 7, 72.
Sirti tunisina: 312.
Soave, Bulgaro: 145.
Società Ligure di Storia Patria:

201.
 Società Savonese di Storia Patria: 189.
 Soçopilus, signore di Tassarolo: 121.
 Sofia, imperatrice d'Oriente: 260.
 Soldi Rondinini G.: 4, 32, 75, 106.
 Solengerium (Solonghello?), castello e villa: 96.
 Solengo, terra Ascherii, a Pradal, locus di Tigliano, locus in curte di Capriata (d'Orba): 132.
 Solengo, terra Iohannis, a Noxedo, locus di Tigliano, locus in curte di Capriata (d'Orba): 132.
 Solero, Brugnus di, vassallus nobilis, miles, dei marchesi di Parodi: 110.
 Solero, Fulcher di, vassallus nobilis, miles, dei marchesi di Parodi: 110.
 Solero, Oionus di, vassallus nobilis, miles, dei marchesi di Parodi: 110.
 Solero, Raimondo di, vassallus nobilis, miles, dei marchesi di Parodi: 110.
 Solero, villa di: 2, 79, 110.
 Sommaripa, bosco di, signori di: 177, 198, 199, 204, 209, 227, 237, 261, 262, 290.
 Sommariva (sulla destra della Scrivia, di fronte a Serravalle), consorti di e feudatari dei marchesi di Parodi (Ligure) e dei marchesi del Bosco: 81.
 Soragna, locus et fundus nel Comitato di Parma: 68.
 Soresina, Spino di, podestà di Genova: 120.
 Soriasco (presso Santa Maria della Versa), nella Diocesi di Piacenza: 108.
 Sorleone Spinola: 216.
 Sottovalle: 314.
 Spadea G.: 1.
 Spagna: 258.
 Spagnolo Ferrando: 269, 270.
 Spantigati C.: 65.
 Sparano (a est di Zenevredo), nella Diocesi di Piacenza: 108.
 Sparvara (presso Cambiò), nel Comitato di Lomello: 108, 109.
 Spigno, Hamedeus di: 136.
 Spigno, locus nel Comitato di Acqui: 52, 71, 74, 149, 155, 348, 350, 354.
 Spigno, monastero di: 7, 59, 69, 70, 71, 72, 73, 74.
 Spina: 6.
 Spineta Spinola di Luccoli:

347.
Spinetta: 43.
Spinola de Platea: 254.
Spinola di San Luca: 170.
Spinola, Corrado: 103, 163.
Spinola, famiglia: 278, 288, 289, 293, 300, 301, 308, 312, 314, 315, 324, 328, 331, 332, 333, 334, 337, 339, 340, 346, 347, 352, 353, 354, 356, 360, 364, 369, 370, 371.
Spinola, Oberto, capitano del Comune e del Popolo di Genova: 163, 167.
Spira: 258.
Squarciafico, famiglia : 263, 268, 270, 298, 303, 311, 342, 343, 351.
Squartafici, Nicolae, castellani Gavi, canevarius: 119.
Stadera, pieve di, nella Diocesi di Piacenza: 109.
Stáffora, Bassa Valle: 96.
Staffora, val: 13, 21, 177, 215.
Statellites, ager, in Liguribus: 23.
Statellites, ex Ligurum gente: 24, 27, 28.
Statielli: 28.
Statielli dell'Alta Val Bormida: 18.
Statielli della Val Bormida: 22.
Statielli di Rocca Grimalda e dei Praxelli: 40.
Statielli Occidentali: 20.
Statielli Orientali: 12.
Statielli: 3, 10, 12, 17, 18, 19, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30,
Statuti: 221, 222, 223, 225, 226, 227, 229, 238, 240, 262, 285, 287, 288, 289, 290, 291, 293, 295, 296.
Stazzano, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 92, 96, 110.
Stecca, Giacomo: 138.
Stefanago, Santa Cristina di, nella Diocesi di Piacenza: 109.
Stefanino Raimondo di Voltaggio: 332.
Stefano Costa de Uvada: 370.
Stefano Malaspina di Varzi, podestà di Genova: 311.
Stefano Montaldo di Gavi q. Bernabò: 371.
Stefano Visconti figlio di Matteo, signore di Milano: 253, 254, 293.
Stefanus Ferarius: 331.
Stelinus de Grimaldis dominus di Stella: 282.
Stella: 116, 117, 155.
Stella: 300.
Stifinoni terra in loco et fundo Vigallo (Vigà): 130.
Strata Vallis Syrpie: 197.

Strevi, locus et fundus nel
Comitato di Acqui: 7, 35, 45,
72, 112, 239, 353.
Stria, Bonellus Rufini: 145.
Stulto, Manfredo de, signore di
Castelletto (d'Orba): 102.
Stumpf K. F.: 126.
Stura, di Lanzo: 72.
Stura, Montata della: 112, 114,
165, 166, 167.
Stura, valle, fiume: 10, 14, 30,
50, 60, 84, 109, 112, 113, 114,
135, 140, 165, 166, 167,
173, 177, 179, 203, 209, 226,
227, 237, 261, 232, 252, 276,
277, 290.
Stura, via della: 146.
Suanech, signori di, feudatari
di un castello di Rinco: 98.
Sulmona: 349.
Summamripam, cella vel
ecclesia ad: 135.
Summaripa: 101, 102, 104,
105, 289.
Summaripa, bosco di: 80, 101,
102, 103, 104, 122, 141.
Summaripa, Guglielmo di:
101.
Summariva, Bosco di: 165.
Summe Ripe (presso
Serravalle Scrivia), chiesa
nella Diocesi di Tortona: 134.
Superba: 298.
Susa, val di: 2, 235.
Svevia, Berta di: 65.
Sybelina, figlia di Giustra di
Lerma: 250.
Syginbaudo di Lerma: 213.
Sylvanum: 271.
Symon de Gaiano: 281.
Symonetus de Quarterio: 212.
Syndici: 223.
Tacchella L.: 50, 51, 68, 73,
77, 121, 134, 139, 141, 145,
146, 316.
Tacchino V. R.: 51, 188.
Taddeo di Zoagli: 363.
Tagliolo Monferrato: 60, 74,
80, 93, 95, 102, 103, 117, 146,
151, 152, 153, 155, 163, 164,
165, 166, 167, 170, 173, 174,
176, 177, 188, 191, 193, 203,
210, 211, 214, 215, 216, 217,
227, 233, 236, 239, 251, 254,
255, 261, 265, 297, 298, 299,
300, 301, 307, 312, 313, 314,
324, 332, 339, 351, 352, 364,
372.
Tagliolo, Balbo di: 144.
Tagliolo, castelli di: 163.
Tagliolo, castello de Droguis:
103.
Tagliolo, castello de Raynis:
103.
Tagliolo, castello nuovo di, sul
podius qui dicitur Mons Oriel

(Borgata Morella): 103, 163.
Tagliolo, Drogo di: 102, 105.
Tagliolo, Guglielmo di: 117.
Tagliolo, loco ubi dicitur
Chergi: 102.
Tagliolo, Manfredo di: 102.
Tagliolo, Oberto di: 144.
Tagliolo, Ottacius di: 102.
Tagliolo, signori di: 103, 141.
Tagliolo, Sorleone di, consorte
del Bosco di Summaripa: 104.
Taiolo: 216, 350.
Tajolum: 217.
Talernum, celle vel ecclesie ad,
nella Diocesi di Gap: 134.
Tanaro: 2, 3, 5, 12, 17, 29, 66,
68, 97, 117, 118, 125, 126, 173.
Tanaro, Alta Valle del: 22.
Tanaro, pedaggio del: 77, 84.
Tanaro, pontaticum del ponte
sul: 68.
Tannarone, strada del: 249.
Tannetum (Sant'Ilario
d'Enza): 17.
Tarda-Antichità: 49.
Tarquinia: 6.
Tartarino Salvago: 268.
Tarvisium (Treviso): 32.
Tassara (tra Gavi e
Monterotondo), castello di:
119.
Tassarolo: 55, 58, 77, 120, 121,
127, 160,
Tassarolo, Alamanno, signore
di: 121.
Tassarolo, Albertone, signore
di: 121.
Tassarolo, Casa Fara presso:
42
Tassarolo, chiesa di: 77.
Tassarolo, chiesa di San
Niccolò di: 121.
Tassarolo, Federico, signore di:
121.
Tassarolo, Folco, signore di:
121.
Tassarolo, Gerardo, signore di:
121.
Tassarolo, Giovanni Runco,
signore di: 121.
Tassarolo, Guglielmo de
Runco, signore di: 121.
Tassarolo, Guglielmo, signore
di, fratello di Opizzo: 121.
Tassarolo, Guidotus, signore
di: 121.
Tassarolo, Manfredotus, signo-
re di: 121.
Tassarolo, Opizzo, signore di:
121.
Tassarolo, Raimondo, signore
di: 121.
Tassarolo, Ranieri, missus del
Comune di: 121.
Tassarolo, Ruffinus Ascanius,
signore di: 121.

Tassarolo, signori di: 121.
 Tassarolo, Stortus, signore di: 121.
 Tassarolo, Suzuspilus, signore di: 121.
 Taurini: 18.
 Taurinorum: 18, 33.
 Tavola bronzea di Polcevera: 201.
 Tealdo de Sigestro, notaio: 205, 247.
 Tebaldonus, Giacomo: 127.
 Tedelgardi, Oddo: 139.
 Tederata, vedova del marchese Guelfo (di Albisola): 85.
 Tedisio, Alberico di: 143.
 Teglia: 201.
 Tegna, Uido, testis, signum manus di: 32.
 Tène, ceramica di tipo Antico, La: 8.
 Teodolfo, vescovo di Genova: 129, 131.
 Teodoro I di Monferrato: 265.
 Teodoro II, Marchese del Monferrato: 315, 343, 345, 348, 349, 350, 353, 354, 357, 358, 359, 360, 364, 365, 367.
 Teodoro Paleologo, marchese del Monferrato: 253, 256.
 Teramo Adorno, capitano generale Oltregiogo e podestà di Gavi: 372.
 Teramo Baliano: 351.
 Teramo de Maiolo, notaio: 261.
 Teramo di Maggiolo, notaio: 267.
 Terdone: 214, 270.
 Termini (il Bric del Termo), strata: 114.
 Termino (il Bric del Termo): 113, 114, 115.
 Termo: 113.
 Terrasanta: 196.
 Terzo, nelle pertinenze di Acqui: 35, 312.
 Tetti Monsù (Limone Piemonte), nella Valle Vermenagna: 11.
 Teuolarius, Fossatus: 114.
 Theramo di Maggiolo, notaio: 316.
 Thomas Ardimentus : 308.
 Ticini, ponte: 215.
 Ticino: 3.
 Tidone, Valle: 109.
 Tigliano (a nord-est di Capriata d'Orba): 50, 54, 71, 131, 132, 139.
 Tigliano (a nord-est di Capriata), Enrico di: 139.
 Tigliano (a nord-est di Capriata), Gregorio di: 132, 133.
 Tigliano, locus in loco et fundo

curtis Cavriade, iuxta cimiterium aecclesiae Sancti Nicholai: 132.

Tiglieto: 52, 137, 140, 147, 192, 195, 199, 206, 207, 214, 236, 237, 262, 290.

Tiglieto, abate, abati, monaco, monaci di: 137, 138, 140, 141, 144, 145, 147, 159, 160, 162.

Tiglieto, abazia, monastero di: 45, 52, 68, 74, 75, 78, 84, 113, 116, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 143, 144, 145, 147.

Tiglieto, bosco di: 135.

Tiglieto, chiesa abbaziale di: 52.

Tiglieto, hospitale di, sulla sinistra dell'Orba, in territorio di Capriata: 143.

Tiglione: 96, 126.

Tinaçario, pecia una de vinea et terra in Runcho, in territorio di Capriata (d'Orba): 145.

Tinctus, Giovanni: 136.

Tobia Carlevaro di Cormorino: 329.

Tobia Moroto: 269, 272.

Toce: 2.

Togliano, toponimo fondiario romano in Provincia di Udine, forse dal gentilizio Tullius: 54.

Tomaso Campofregoso, Doge: 365.

Tomaso Conte da Novi: 348, 350, 356, 360, 361, 363, 364.

Tomaso de Fornari: 345.

Tomaso di Fontanegli: 316.

Tomaso di Levanto, podestà e castellano di Voltaggio: 296.

Tomaso I Malaspina: 175, 177, 181, 185, 186, 188, 190, 191, 225, 228, 231, 235, 240, 249, 252, 253, 261, 288, 289, 310, 342, 362, 368, 370.

Tomaso Morchio: 261, 295.

Tomaso Qualia di Gavi, podestà di Ovada: 303, 326, 343.

Tomaso Vacava, castellano di Pareto: 358.

Tommaso (Tomaso) Casanova, notaio: 259, 264.

Tommaso (Tomaso) II Malaspina: 310, 311, 312, 342, 362, 367, 368, 370.

Tommaso de Fornari, draperius: 314, 331.

Tommaso di Fermo, professore in teologia e generale dei Predicatori: 360.

Tommaso di Sulmona: 349.

Tommaso, marchese Malaspina, figlio del defunto marchese Federico e di Agnese, figlia del marchese Guglielmo del Bosco: 164, 166.

Tonco, castello e villa: 96.
 Tondelinum, castello e villa: 97.
 Tonengo, castrum et villa: 97.
 Toniolo P. : 174, 213, 263, 264, 265, 287.
 Torcellum, castrum et villa: 97.
 Torelli M.: 29.
 Torinesi: 160.
 Torino: 22, 30, 48, 56, 66, 68, 71, 75, 95, 96, 97, 130, 136, 161, 293, 307, 342, 352, 365.
 Torino, Archivio di Stato di: 94.
 Torino, Provincia di: 2.
 Tornellus, Ingo: 101.
 Tornielli, Ugo, vescovo di Acqui: 124.
 Torpete Rosso della Volta: 214.
 Torrazze, in località Mogliette, presso il cimitero di Silvano d'Orba, nella penisola di confluenza della Piota nell'Orba: 61, 62, 95.
 Torre Buzzi: 50.
 Torre E.: 137.
 Tortona: 2, 19, 20, 28, 50, 51, 52, 56, 57, 59, 60, 66, 67, 68, 70, 74, 76, 77, 80, 82, 83, 84, 90, 95, 96, 104, 107, 108, 110, 111, 119, 120, 122, 123, 124, 129, 135, 138, 145, 149, 155, 158, 162, 166, 173, 193, 194, 195, 202, 205, 212, 214, 247, 293, 312, 369.
 Tortona, canonici della Chiesa Maggiore di: 138.
 Tortona, Castello di: 9.
 Tortona, consoli di: 80, 81, 82.
 Tortona, Palazzo Vescovile di: 138.
 Tortona, podestà e consoli: 83, 102, 146.
 Tortona, vescovo di: 49, 50, 95, 104, 141.
 Tortonesi: 118, 119, 120, 143, 157, 166, 184, 185, 196, 197, 198, 204, 230.
 Tortonesi, exercitus dei: 120.
 Tortonesi, signiferi dei: 120.
 Toscana: 176, 187, 250.
 Tozzi P.: 33, 43.
 Toynbee A.J.: 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29.
 Tramontana, locus et fundus: 50, 79, 130.
 Transpadana: 9.
 Traso, in Val Bisagno: 10.
 Traversa, cugino di Guido de Trebia (Casalborgone) e feudatario di Trebeia/Trebia: 97.
 Trebbia, valle: 197, 215.
 Traversone B.: 9.
 Trebecco, nella Diocesi di Bobbio: 108.
 T r e b e i a / T r e b i a

(Casalborgone): 96, 97,
Trebia (Casalborgone), Guido
de, feudatario di: 97.
Treonzo: 7, 52, 60, 66, 72.
Triadano Pastura, olim castel-
lano Sacelli: 297.
Trino Vercellese: 5, 97, 98.
Trisobbio: 4, 7, 8, 65, 72, 78,
125, 150, 151, 152, 153, 155,
156, 166, 187, 239, 310, 354.
Tromentina, Tribus: 30, 43.
Trotti, famiglia: 370.
Trotti, signori di Rocca
Grimalda: 52.
Trotus, Rinaldo, alessandrino,
procuratore di Sardo, vescovo
eletto di Alba: 160.
Trucco A. F.: 122, 146, 248.
Tuledo, Mons (il Monte
Fuea/Vittoria): 141, 142.
Tulelasca, fluvius (la Secca):
41.
Tullianum/Tollianum/Tolianu
m (Tigliano), toponimo fon-
diario romano a nord-est di
Capriata, forse dal gentilizio
Tullius: 54.
Tumuli, Cultura Occidentale
dei, nel Rodano Alpino, nella
Svizzera Centrale, nell'Alto
Reno e nell'Alto Danubio: 1, 2.
Turchino (e di Voltri), via, vali-
co del: 7, 112.
Turco Gentile: 259, 260.
Turpino, locus et fundus nel
Comitato di Acqui: 72.
Turre (probabilmente Torre
Bormida), locus et fundus nel
Comitato di Vado? Savona: 72.
Turrigia (Terrúggia?), castrum
et villa: 97.
Tuscánia/Toscanella, Comitato
di: 70.
Uala (Valla/Giusvalla?),
Anselmo, fratello di Enrico de:
136.
Uala (Valla/Giusvalla?),
Enrico de: 136.
Uarcini, terra Uilielmi (nobile
di Rivalta Bormida), a
Gallaredo, locus di Tigliano,
locus in curte di Capriata (d'
Orba): 132.
Ubertino di Cuccaro: 352.
Uberto: 122.
Uberto Pellato: 232.
Uberto I, conte di Biandrate, e
i suoi figli, feudatari di
Mercurolum/Mercuriolum, di
Mayny/Maynile, di metà di
Riva (presso Chieri) e di un
quarto di Mombello
(Torinese), nonché di
Castelnuovo (Don Bosco): 97.
Uberto, terra a Tigliano (a
nord-est di Capriata) di, Folco

e dei suoi fratelli: 131.

Ubertus de Sancto Michael: 178.

Uercii di Tigliano (a nord-est di Capriata d'Orba), signum manus Petri, testis: 133.

Uercii, terra Amici, a Noxedo, locus di Tigliano, locus in curte di Capriata (d'Orba): 132.

Ueretri de Ferro, filii condam Rubaldi: 103.

Ufficio dei Clavigeri: 251.

Ufficio di Guerra Terrestre: 299.

Ugaccio di Chiavari: 239.

Ughetto di Ponzone: 267.

Ughetto di San Giorgio: 352.

Ughetto Gentile: 258, 259.

Ugo del Bosco: 216.

Ugo di Arles, re d'Italia: 65, 66, 68, 91.

Ugo, cellario del Monastero di Tiglieto: 214.

Ugo, figli del marchese: 90, 135, 136, 137.

Ugo, figlio del marchese Adalberto Azzo II: 74.

Ugo, fratello di Alberto, filius quondam Petri Guarcini: 143.

Ugo, marchese: 74, 75, 85, 134.

Ugo, marchese di Corsica, figlio del marchese Alberto Rufus, avi dei marchesi di Parodi (Ligure): 81.

Ugo, marchese di Ponzone: 75, 136.

Ugo, marchese obertengo: 79.

Ugo, marchese, moglie e figli di: 134.

Ugo, terra del dominus, a Coxa, locus nel territorio di Cassinelle: 140.

Ugo, vescovo-conte di Tortona: 138.

Ugolino Cerrino de Recco, notaio: 216.

Ugolino d'Albomonte, capitano in Ovada: 351, 353.

Ugolino di Borgogna, castellano di Ovada: 359.

Ugolino Scarpa, notaio: 215.

Ugone Della Volta: 193.

Ulmo, nella Diocesi di Piacenza: 108.

Ultra Jugum: 261, 307, 308, 332, 343, 364.

Umberto, priore del monastero di Santa Giustina di Sezzadio: 133.

Umiliati di Alessandria, preposito degli: 139, 159.

Ungari: 303.

Unia, figlia del fu Seniorandus e moglie di Martino, figlio di

Giovanni, ex nazione di Legge Romana: 131.
Urba (Casal Cermelli): 50, 57, 59, 65, 71, 75, 81, 109, 112, 125, 142.
Urba (Casal Cermelli), Pratum Lungum, in loco Ponticello, in loco et fundo Urba: 73.
Urba (comune): 194.
Urba Nova (Casal Cermelli): 113.
Urba, Flumen et valle: 58, 62, 101, 105.
Urbano II, papa: 134.
Urbano III, papa: 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142.
Urbe (Casal Cermelli), Brugnato/Brugneto, locus in fundo Urbe: 73.
Urbe: 209, 276, 277, 290.
Urbanova: 195.
Urbis (Casal Cermelli-Frugarolo), domus e chiesa di San Fruttuoso de Urbis, dell'abazia di San Fruttuoso di Capodimonte: 73.
Urbis: 200.
Urbs: 187.
Ursus de Madiis: 212.
Usecio: 174, 176, 177, 188, 189, 223, 225, 227, 231, 277.
Usecium (Belforte), abitanti di: 169.
Usecio: 312.
Ususmaris, Oberto: 122.
Uvada: 192, 203, 238, 239, 252, 277, 280, 290, 293, 297, 326, 327, 351, 356, 370, 372.
Uvada, de: 177, 192, 203, 238, 239, 252, 277, 290, 293, 297, 326, 327, 331, 351, 356, 370, 372.
Uxecium (Belforte): 60, 102, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 164, 165, 166, 167, 168, 169.
Uxezii (Belforte), territorium, curtis seu iurisdictionis castri seu loci: 151.
Uzzone, Valle e via: 149, 155.
Vacca, Cascina: 57.
Vada: 44.
Vada Sabatia: 33, 34, 45.
Vadellus de Calva: 212.
Vado Ligure: 34, 67.
Vado?Savona: 70, 72.
Valdieri, necropoli di: 3.
Valentia: 202.
Valentina Doria, figlia di Bernabò: 253, 254.
Valentina, Valencia, Venancia Doria: 253, 254.
Valenza: 33, 36, 98, 202.
Valenza, Rufino di: 100.
Valeri N.: 342, 365.
Valle: 70, 97.
Valle Maxima, in loco, nel

Comitato di Tortona: 130.
Valle Scrivia: 9, 10, 18, 19, 20, 27, 42, 44, 54, 56, 101, 104, 105, 109, 110, 119, 127, 130, 146, 147, 155, 156, 166.
Valle Scura: 244, 245, 247, 248.
Valle, curtis nel Comitato di Corninum (Populonia): 50.
Valle, Garganus: 139.
Valle, Gerardo de: 133.
Valle, illi de, tra l'Orba e l'Orbicella: 144.
Valle, in, a Capriata (d'Orba): 144.
Valle, Oddone de: 144.
Valle, Ponzio, nipote di Gerardo de: 133.
Valle, Rufino: 139.
Valle, signori di, feudatari di Bulgari/Bulgaria e di Mons Cravarium/Mons Capralis: 97.
Vallerano di Lussemburgo: 323.
Valperga, conti di, feudatari di Mazzè, Rocca (Canavese) e Rivara: 97.
Valputana: 245, 248.
Valtinea: 228.
Valtinia: 228.
Valverde: 32.
Varaldo C.: 141.
Varano, locus et fundus nel Comitato di Parma: 69.
Varazze: 69, 116, 135, 136, 138, 155.
Varese: 197, 342.
Variglie: 5.
Varinella: 43.
Varo: 35.
Varzi: 215, 311, 333.
Vassallo E.: 135, 137.
Vassallus nobilis, miles, dei marchesi di Parodi: 104.
Vasto, marchesi del: 116.
Vecchio Catasto: 249.
Veceta dei marchesi di Ponzone alla testata della Val d'Orba: 146.
Vedovo, Cascina del (Cossano Belbo): 11.
Vegio de Ganducio: 264.
Veituries Langenses: 38.
Veitirii: 33, 36, 39.
Veitirii Langenses: 36, 40.
Veleia: 21.
Venceslao, imperatore: 341.
Venezia: 298, 301, 304, 307.
Venezia, Tregua di: 111.
Ventimiglia: 349.
Vento, famiglia: 230.
Venturino Gambari M.: 1, 2, 3, 5, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 22, 28, 32.
Veraglasca, fluvius (il Rio Cassine): 41.

Verbania, Provincia di: 2.
Verbano: 2.
Vercellesi: 160.
Vercelli: 2, 49, 98, 108, 155, 164, 182, 190, 234, 235, 346.
Vercellino di Rossiglione: 278.
Verde: 38.
Verdina De Mari: 237.
Verdina, moglie di Antonio Rosso della Volta: 206, 209.
Veregnanus (Arignano?), castello e villa: 97.
Vermenagna: 11.
Vermiglio: 122.
Vermus Uberti: 212.
Vernosium, cella vel ecclesia ad (l'ecclesia de Vernolio, nella Diocesi di Tolosa, confermata da Innocenzo III): 135.
Verolengo, castello e villa: 97.
Verona: 32.
Verulfo di Verolengo: 353.
Vesconte, Pietro: 136.
Vescovo di Acqui: 229, 230.
Vescovo di Vercelli: 235.
Vezzano, Guglielmo di: 101.
Vezzullo (il torrente di Masone, affluente della Stura): 108.
Vezzullo: 112, 140, 146.
Via Vecchia della Costa: 248.
Viacava: 109.
Vibernone, castrum et villa: 97.
Vicario: 225, 267, 294, 298, 299, 300, 303, 313, 314, 320, 319, 329, 331, 332, 338, 340, 342, 343, 346, 353, 362, 364, 370, 372.
Vicario Imperiale: 294.
Vicenza: 161.
Vicenza, Bartolomeo di, frate dell'Ordine dei Predicatori: 158, 160.
Vicetia (Vicenza): 32.
Vicherie: 200.
Vico Anteriori [Cotrani], in loco et fundo: 129.
Vicolongo: 70.
Vicomune, curtis nel Comitato di Pavia: 67, 69.
Vicus Mercadus, locus et fundus: 69.
Vigà (presso Pontecurone), nel Comitato di Tortona: 129.
Vigallo (Vigà, presso Pontecurone), in loco et fundo, nel Comitato di Tortona: 129, 130.
Vigalone, nella Diocesi di Piacenza: 108.
Vigana, insediamento ligure in Alta Val Curone, sulla sinistra della strada provinciale San Sebastiano? Dernice, a mezza costa sul versante sud-ovest di una vallecola trasversale deter-

minata dal Rio di Val Crosa, tributario del torrente Arzola, prima della confluenza di quest'ultimo nel Curone: 13.

Vigevano, nella Diocesi di Novara e nel Comitato di Bulgaria: 71, 108, 127.

Vigevano, Sforzesca di: 9.

Viginti, ecclesia de, nella Diocesi di Pavia: 134.

Vigla, Oberto de: 133.

Vignale, castello e villa: 96.

Vignazza di Galierio: 248.

Vigne, chiesa delle: 324.

Vigomoloni, in (presso Carbonara Scrivia), nel Comitato di Tortona: 129.

Villa del Foro: 3, 4, 5, 6, 7, 8.

Villa del Foro, San Damiano di: 8, 33,

Villa Rossi (presso Ruino), nella Diocesi di Bobbio o nella Diocesi di Piacenza: 108.

Villa San Giorgio: 33.

Villafalletto: 5.

Villafranca: 343.

Villalvéria, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 110.

Villani, Guglielmo: 113.

Villantério, nella Diocesi e nel Comitato di Pavia: 109.

Villanus, Anselmo: 140.

Villareale, nella Diocesi di Novara e nel Comitato di Bulgaria: 108.

Villatus de Russilione: 317.

Villefranca: 200.

Violante C.: 35, 66.

Violante Doria, figlia di Luchino: 261, 295, 299, 300, 308, 318.

Violante, figlia di Bernabò Doria: 293.

Violante, figlia di Brancaleone jr.: 249, 267.

Violante, sorella di Manfredò di Saluzzo: 253.

Violante, uxor q. Rafi Cigonie: 297.

Vipeculo: 200.

Viride, moglie di Lanfranco Rosso della Volta: 206.

Violengo: 200, 353.

Visconti, famiglia: 293, 294, 295, 298, 299, 300, 301, 313, 315, 334, 341, 342, 346, 362, 365.

Visone, frate Rodulfus de: 136.

Visone, locus et fundus nel Comitato di Acqui: 7, 45, 69, 72, 74, 78, 96, 112, 125, 289, 353.

Visone, signori di: 101.

Vituries: 33, 35, 36.

Vituries Langenses: 33, 36, 37, 38, 39.

Vitirii: 36, 37, 38.
Vitirii Langates: 40.
Vitirii Langenses: 40, 41, 42.
Vituriorum castellum: 36, 40.
Vituriorum, ager privatus castelli: 41.
Viturius: 41.
Vivaldo Calderono: 280.
Vivaldo de Castelletto: 256.
Viviano, diacono, chierico di Gattorba, custode e amministratore della chiesa di San Niccolò di Tigliano (a nord-est di Capriata): 138.
Viviano, prete di Basaluzzo: 138.
Voghera, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 20, 33, 71, 106, 108, 215, 247.
Volpedo, nella Diocesi e nel Comitato di Tortona: 52, 55, 67, 69, 81, 106, 107, 109.
Volta, della: 170.
Volta, Filippo de: 102.
Voltaggio: 57, 58, 59, 85, 89, 91, 92, 129, 145, 154, 162, 166, 173, 182, 188, 197, 202, 207, 214, 260, 285, 293, 296, 297, 298, 299, 300, 303, 307, 314, 317, 319, 320, 324, 328, 332, 334, 335, 338, 349, 351, 353, 354, 370, 372.
Voltaggio, fra Guglielmo di, priore del Priorato di Venezia e precettore nel Priorato di Pisa, già ministro dell'Ospedale di San Giovanni di Genova: 158, 159, 160, 161, 162.
Voltaggio, Oberto di, signore di Aimero (presso Carrósio): 122.
Voltaggio, pedaggio di: 89.
Voltegnina: 228.
Voltignana: 127, 204, 205.
Voltri: 36, 45, 102, 112, 114, 162, 163, 173, 175, 177, 183, 184, 187, 200, 203, 207, 208, 230, 260, 275, 285, 307, 334, 345, 372.
Voltri, Podesteria di: 163, 164, 165, 166, 167.
Voltri-Ovada, strata: 166.
Von Gladiss D.: 110.
Vulturo: 36.
Wada: 191.
Walpertus, notarius dominorum imperatorum (Ottone I e Ottone II): 131.
Yporegie: 200.
Yvano di Pobletto: 279.
Zaccaria Spinola: 260.
Zacharie, Gerardo: 139.
Zambellino de Bonaldo: 208.
Zambellino di Bonardo, podestà di Genova: 289.
Zanda E.: 2, 17, 30, 33, 35, 43,

53.

Zazi, Gian Domenico, vescovo di Tortona: 50.

Zenevredo, nella Diocesi di Piacenza: 108.

Zeria: 248.

Zermano, Guglielmo de: 133.

Zetapanem, Guglielmo: 140.

Zey C.: 79.

Zibede (tra Frascarolo e Sparvara), nel Comitato di Lomello: 108.

Zimbellino de Bonardo, podestà di Genova: 179.

Zinzanum, castrum et villa: 97.

Zoppi, famiglia: 239.

Zucca di Silvano, Ascherio: 104, 106.

Zucca di Silvano, Guglielmo: 104.

Zucca, Enrico, consorte del Bosco di Summaripa,

Zucca, Zucchi, Oberto: 104.

Zucchi, famiglia: 262.

Zucchi, Rocca degli: 51, 95, 104, 165.

Zucchi, Zucca, signori di Silvano (d'Orba): 62, 95, 103, 104, 231, 262, 265, 266, 275, 279, 280.



Romeo Pavoni è nato nel 1945 a Genova, ove risiede, e nel 1970 si è laureato in Lettere presso quella Università, ove ha poi insegnato da tale anno, in particolare *Storia della Liguria nel Medioevo* alla Facoltà di Lettere, dal 1983 al 2005, e *Storia Medievale* alla Facoltà di Scienze Politiche, dal 1985 al 1991. Membro di Accademie e Associazioni Culturali, è autore di numerose pubblicazioni, tra le quali si segnalano *Le carte medievali della Chiesa d'Acqui*, Genova, 1977, fonte indispensabile per la storia dell'Alto Monferrato, e *Liguria medievale. Da provincia romana a Stato regionale*, Genova, 1992, più volte ripubblicata; attualmente ha in corso di stampa un contributo sui Bizantini e i Longobardi nell'Italia Settentrionale e una storia del Comune di Tortona.

Emilio Podestà, nato a Genova nel 1922, entrò giovanissimo all'Ilva e, laureatosi in giurisprudenza, ebbe la ventura di partecipare alla ricostruzione e allo sviluppo della nostra siderurgia, prima alla Cornigliano e poi all'Italsider, nella quale azienda ricoprì per molti anni la carica di Vice Direttore Generale del Personale, degli Affari Generali e di Segretario del Consiglio di Amministrazione. Innamorato del nostro Alto Monferrato, ha contribuito con approfondite ricerche archivistiche e con pubblicazioni improntate a moderni criteri storiografici, alla riscoperta e alla valorizzazione della sua storia.

E' stato fra i fautori di un nuovo impegno nell'Accademia Urbense.

E' scomparso nel 1999.

